

QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)





Città Metropolitana di Torino

## Piano Territoriale Generale Metropolitano

QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)



Stefano LO RUSSO, Sindaco della Città metropolitana di Torino

Jacopo SUPPO, Vicesindaco metropolitano

Pasquale Mario MAZZA, Consigliere delegato alla pianificazione territoriale, difesa del suolo, trasporti e protezione civile

#### COORDINAMENTO GENERALE E RESPONSABILE DEL PROGETTO

DIPARTIMENTO TERRITORIO, EDILIZIA VIABILITÀ

Arch. Claudio SCHIARI, direttore Dipartimento Territorio, edilizia viabilità

Arch. Irene MORTARI, Responsabile Unità di Progetto PTGM - Coordinamento progetto

Ing. Giannicola MARENGO, dirigente in staff Dipartimento Territorio, edilizia viabilità

## UNITA' DI PROGETTO E FUNZIONARI DELLA CITTA' METROPOLITANA CHE HANNO PARTECIPATO ALLA FORMAZIONE DEL PTGM

#### DIPARTIMENTO TERRITORIO, EDILIZIA E VIABILITÀ

Monica Godino, Stefania Grasso, Gianfranco Manca, Giannicola Marengo, Irene Mortari, Guido Pavesio, Elena Pedon, Claudio Schiari (dirigente), Donato Casavola Luca Beria, Stefania Falletti, Beatrice Pagliero, Nadio Turchetto, Luciano Viotto (*Unità specializzata Urbanistica e co-pianificazione*)

Direzione di dipartimento Protezione civile Sabrina Bergese (dirigente), Francesco Vitale

Direzione di dipartimento - Coordinamento viabilità 1 Matteo Tizzani (dirigente), Tullio Beiletti, Roberto Falvo

#### **DIPARTIMENTO SVILUPPO ECONOMICO**

Matteo Barbero (dirigente), Valeria Sparano, Paola Boggio Merlo

Paola Violino (Unità specializzata tutela flora e fauna)

Direzione di dipartimento - Sviluppo rurale e montano

Elena Di Bella (dirigente), Alberto Pierbattisti, Anna Rinaldi

## DIPARTIMENTO AMBIENTE E VIGILANZA AMBIENTALE

Coffano Claudio (dirigente), Luciana D'Errico

Direzione di dipartimento - Rifiuti bonifiche e sicurezza dei siti produttivi

Pier Franco Ariano (dirigente), Agata Fortunato, Valeria Veglia, Luigi Soldi

Direzione di dipartimento - Risorse idriche e tutela dell'atmosfera

Guglielmo Filippini (dirigente), Alessandro Bertello, Gianna Betta, Alberto Cucatto, Luca Iorio, Vincenzo Latagliata, Claudia Rossato, Emanuela Sarzotti

Direzione di dipartimento - Sistemi naturali Gabriele Bovo (dirigente), Simonetta Alberico, Paola Vayr

DIREZIONE AZIONI INTEGRATE CON GLI ENTI LOCALI Massimo Vettoretti (dirigente)

Gabriele Papa, Lucia Mantelli (*Unità specializzata Tutela del territorio*)

#### DIREZIONE PERFORMANCE, INNOVAZIONE, ITC

Filippo Dani (dirigente), Andrea Ardito

## DIREZIONE COMUNICAZIONE E RAPPORTI CON I CITTADINI E I TERRITORI

Carla Gatti (dirigente), Michele Fassinotti, Giancarlo Viani

Per le Analisi territoriali, elaborazioni e cartografiche e supporto informatico

CŚI Piemonte - Andrea Ballocca, Stefania Ciarmoli, Antonio Marincola, Antonino Militello, Marcella Muti, Francesco Scalise

Per gli aspetti amministrativi e contabili Roberta Chiesa, Assunta Viola - Dipartimento Territorio, edilizia e viabilità

## QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)

#### Quaderno a cura di:

Dipartimento Ambiente e vigilanza ambientale, Direzione Sistemi naturali Simonetta Alberico, Paola Vayr



## Sommario

1.	Lel	nfrastrutture Verdi	8		
	1.1	Origine ed evoluzione del termine "Infrastrutture Verdi"	9		
	1.2	Politiche europee, nazionali e regionali con riferimento alle Infrastrutture Verdi	9		
	1.3	Elementi delle Infrastrutture Verdi	17		
		1.3.1 Capitale Naturale	18		
		1.3.2 Servizi ecosistemici	18		
	1.4 Le Infrastrutture Verdi come concetto di pianificazione		22		
	1.5	Perché occorre adottare l'approccio basato sulle infrastrutture verdi? Chi sono i protagonisti?	23		
2.	Le I	nfrastrutture Verdi nel PTGM	25		
	2.1	Il Sistema del verde e delle aree libere del PTC2 e la Rete Ecologica Provinciale - REP	26		
		2.1.1 Le aree del progetto di REP del PTC2	27		
	2.2	La rete delle Infrastrutture Verdi nel PTGM	31		
		2.2.1 Le Aree Protette, i Siti della Rete Natura 2000 e i Siti di Interesse Metropolitano del progetto di del PTGM (rif. lettere a e b dell'art.delle NdA)			
		2.2.2 Fasce perifluviali, perilacuali, corridoi di connessione ecologica e territori contermini ai laghi (lettera c comme 3 dell'art47 delle NdA)			
		2.2.3 Aree di pregio ambientale vincolate ex d.lgs 142/2004 e s.m.i. e ulteriori aree di preg paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM (rif. lettera d comma 5 dell'art 34 delle NdA)			
		2.2.4 Altre aree facenti parte della rete di IV del PTGM (rif. lettere e,f,g,h,i, I dell'art delle NdA)	53		
	2.3	Le indicazioni del PTGM per la gestione e l'implementazione della Rete di Infrastrutture Verdi	55		
3.	Ver	de urbano5	8		
4.	Bibl	iografia6	4		
5.	Sito	grafia	0		
6.	Allegati7				
	Alleg	gato 1 - Benefici delle infrastrutture verdi			
	Allegato 2 - Core areas. Schede illustrative				
	Allegato 3 - Buffer Zones - Schede illustrative				



#### Introduzione

Le Infrastrutture Verdi (IV, in inglese Green Infrastructure - GI) che comprendono anche le infrastrutture blu (legate agli ambienti acquatici), costituiscono una strategia chiave delle politiche europee mirata a ricollegare le aree naturali ai centri urbani ed a ripristinarne e migliorarne il ruolo funzionale. L'IV è quindi un concetto che appartiene alla pianificazione, essenziale per tutelare il Capitale Naturale e contemporaneamente migliorare la qualità della vita delle persone. Questo approccio dovrebbe essere recepito nelle politiche pianificatore/urbanistiche di tutti i livelli, da quello europeo, a quello nazionale, regionale e locale. Allo stato attuale, invece, raramente si ha piena consapevolezza delle capacità che il territorio ha di produrre contemporaneamente molteplici benefici per il genere umano.

Tale Quaderno intende quindi rivolgersi ai gestori del territorio, ai responsabili politici e alle comunità locali per integrare il loro livello di conoscenza sui benefici offerti alla società dalle IV al fine di aumentare la consapevolezza della loro estrema importanza e garantirne, di conseguenza, la tutela e la valorizzazione.

Si evidenzia che i contenuti di seguito illustrati derivano in gran parte, dalle ricerche scientifiche ed indagini conoscitive che sono state condotte nell'ambito del progetto Interreg Central Europe MaGICLandscapes - Managing Green Infrastructure in Central European Landscapes di cui la Città metropolitana di Torino è stata partner e che aveva lo scopo di elaborare un metodo di valutazione e implementazione delle IV applicabile a tutti i livelli spaziali ed in tutti i diversi territori dell'Europa centrale.

Ad integrazione dei contenuti del presente Quaderno e per ulteriori approfondimenti sui risultati specifici raggiunti dal suddetto progetto, si invita a visitare il sito:

https://www.interreg-central.eu/Content.Node/MaGICLandscapes.html.



# Le Infrastrutture Verdi



#### 1.1 Origine ed evoluzione del termine "Infrastrutture Verdi"

La protezione dell'ambiente dalla fine del secolo scorso è diventata uno dei temi chiave per la nostra società e continuerà sicuramente ad esserlo anche in futuro. Questo non significa che in precedenza non ci si sia occupati della tutela dell'ambiente e del territorio, ma che l'importanza di questa tematica recentemente è divenuta più pressante.

In passato la tutela dell'ambiente si è concentrata sulla conservazione della fauna selvatica, degli habitat naturali/seminaturali e dei paesaggi naturali principalmente su base sito-specifica e in maniera isolata dal territorio circostante. Comtemporaneamente si perseguiva un modello di sviluppo basato su investimenti massicci nelle infrastrutture di trasporto, nell'industria e nell'edilizia abitativa, cioè in infrastrutture "grigie".

Oggi la nostra interdipendenza con l'ambiente è riconosciuta ad ogni livello ed è diventato chiaro che anche gli ambiti esterni alle "aree protette" sono importanti perché forniscono servizi vitali, essenziali per la nostra salute, il nostro benessere, l'economia e l'identità culturale. Le "reti di spazi verdi" sono state riconosciute come fondamentali per le persone e per la fauna selvatica per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico, in quanto aumentano la resilienza delle nostre città e paesi, riducono il rischio di inondazioni, diminuiscono le temperature e migliorano la qualità dell'aria. In contrapposizione al termine "infrastrutture grigie" per definirle è stato adottato il termine "Infrastrutture Verdi".

L'utilizzo di tale termine inizia ad apparire, sia nel campo della pianificazione territoriale e urbanistica, sia nelle scienze naturalistiche/ambientali, negli anni '90 del secolo scorso negli Stati Uniti (Firehock 2010), sebbene il concetto discenda dalle esperienze - a partire dalla seconda metà dell'Ottocento - di urbanisti e architetti del paesaggio statunitensi come Frederick Law Olmsted (The Emerald Necklace a Boston e Central Park a New York) o europei come Ebenezer Howard e le sue città giardino (1898). Ne esistono varie definizioni ed interpretazioni, derivanti anche dalle diverse formazioni degli autori; tra le più significative quella di Benedict e McMahon del "Conservation Fund": "L'Infrastruttura Verde è una rete interconnessa di spazi verdi che tutela i valori e le funzioni naturali dell'ecosistema e fornisce benefici alla popolazione".

## 1.2 Politiche europee, nazionali e regionali con riferimento alle Infrastrutture Verdi

L'Unione Europea nel 2013 ha emanato una specifica Strategia sulle Infrastrutture Verdi - Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale naturale in Europa COM(2013) 249 final) - che contribuisce all'attuazione della Strategia Europea sulla Biodiversità verso il 2020 (2011), e all'interno della quale le Infrastrutture Verdi sono definite come "una rete pianificata strategicamente di aree naturali, seminaturali insieme ad altri elementi ambientali, progettata e gestita allo scopo di fornire una vasta gamma di servizi ecosistemici quali ad esempio la depurazione dell'acqua, una migliore qualità dell'aria, lo spazio per il tempo libero, la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, la tutela e l'incremento della biodiversità in ambito rurale e urbano oltre che nei territori naturali". A queste reti di spazi verdi (terrestri) e blu (acquatici) viene riconosciuta la capacità non solo di migliorare la qualità dell'ambiente e di conseguenza la salute e la qualità della vita dei cittadini, ma anche di sostenere un'economia verde e di creare opportunità di lavoro.

Nella sua relazione "The Multifunctionality of Green Infrastructure" (European Commission's Directorate-General Environment 2012), la Direzione Generale Ambiente dell'UE ha attribuito alle Infrastrutture Verdi quattro "ruoli" principali: proteggere lo stato dell'ecosistema e la biodiversità; migliorare il funzionamento degli ecosistemi e promuovere i servizi ecosistemici; promuovere il benessere e la salute della società e sostenere lo sviluppo di un'economia verde e una gestione sostenibile del territorio e delle acque.



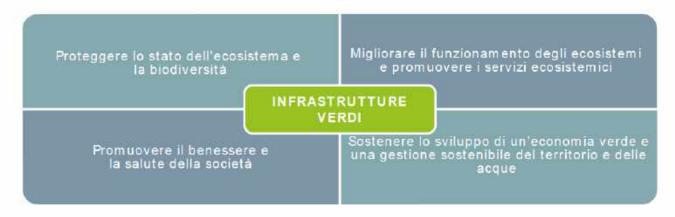


Figura 1. Ruoli delle Infrastrutture Verdi (modificato da European Commission's Directorate-General Environment 2012)

La natura multifunzionale delle infrastrutture verdi, inoltre, fa sì che la loro corretta pianificazione e attuazione possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi delle principali strategie dell'Unione Europea (figura 2).



- Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee – COM (2012)673 final (EU Water Blueprint)
- LIBRO BIANCO L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo – COM (2009) 147 final
- Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 -Riportare la natura nella nostra vita. COM (2020) 380 final
- Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse – COM (2011)571 final
- DIRETTIVA 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva Habitat), DIRETTIVA 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 sulla conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva Uccelli)
- II Green Deal europeo COM (2019) 640 Final
- Agenda Urbana per la UE, promosso col Patto di Amsterdam (2016)

Fig. 2 - Principali strategie europee associate alle infrastrutture verdi

La Strategia europea per la biodiversità per il 2030, che costituisce tra l'altro uno dei pilastri del Green deal europeo, stabilisce, in particolare, che la biodiversità deve essere migliorata entro il 2030 a partire dai seguenti nuovi impegni, misure, obiettivi e meccanismi di governance:

trasformare almeno il 30 % della superficie terrestre e dell'ambiente marino d'Europa in zone protette gestite in modo efficace, facendo leva sui siti Natura 2000 esistenti e integrandoli con zone protette a livello nazionale, garantendo al contempo una protezione rigorosa delle aree particolarmente ricche di biodiversità e ad altissimo valore climatico;



- ripristinare in tutta l'UE gli ecosistemi degradati e ridurre le pressioni sulla biodiversità. La strategia propone un piano UE di ripristino della natura che contempla le azioni seguenti: a) elaborare una proposta di uovo quadro giuridico per il ripristino della biodiversità, con obiettivi vincolanti di ripristino degli ecosistemi danneggiati, compresi quelli più ricchi di carbonio; b) migliorare lo stato di conservazione o la tendenza alla conservazione per almeno il 30% degli habitat e delle specie UE il cui stato non è soddisfacente; c) recuperare almeno 25.000 km di fiumi a scorrimento libero; d) arrestare e invertire il declino degli uccelli e degli insetti sui terreni agricoli, in particolare gli impollinatori; e) ridurre l'uso e i rischi dei pesticidi chimici e ridurre del 50% l'uso di quelli più pericolosi; f) adibire almeno il 25% dei terreni agricoli all'agricoltura biologica e migliorare in modo significativo la diffusione delle pratiche agroecologiche; g) ridurre le perdite dei nutrienti contenuti nei fertilizzanti di almeno il 50% e l'uso di fertilizzanti di almeno il 20%; h) piantare almeno 3 miliardi di alberi, nel rispetto dei principi ecologici, e proteggere le foreste primarie e antiche ancora esistenti; i) evitare le catture superflue di specie protette, o ridurle a un livello che consenta il pieno recupero delle popolazioni e non ne pregiudichi lo stato di conservazione;
- creare le condizioni per un cambiamento profondo per migliorare la governance della biodiversità e garantire che gli Stati membri integrino nelle politiche nazionali gli impegni delineati nella strategia. I regimi fiscali e i prezzi dovranno tenere conto dei veri costi ambientali, compreso quello della perdita di biodiversità, e la stessa dovrà essere integrata nel processo decisionale pubblico e delle aziende.

Poiché perdita di biodiversità e cambiamenti climatici sono legati da un rapporto di interdipendenza (i CC sono la terza causa di perdita di biodiversità e la perdita di biodiversità, a sua volta, acuisce i CC), l'attuazione della strategia avrà effetti positivi anche su tale tematica. Le IV sono individuate come il mezzo preferenziale per la sua attuazione.

In Italia la legislazione è molto ricca ed articolata, soprattutto nei settori del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale, ma non include ancora il concetto di IV nei suoi aspetti strategici e transdisciplinari. Esistono, tuttavia, diversi atti a livello nazionale e regionale, che includono norme e riferimenti ai potenziali elementi delle IV (Siti Natura 2000, Reti Ecologiche, Aree Protette, foreste, aree ad elevata valenza ambientale, ecc.)

La Costituzione italiana attribuisce allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e trasferisce competenze gestionali specifiche alle Regioni e agli Enti locali; il governo del territorio è invece individuato come materia concorrentecioè rispetto a cui lo Stato determina i principi fondamentali e le Regioni hanno la potestà di legiferare: è dunque evidente che in Italia i principi fondamentali della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), della SEB o delle IV, possono essere attuati soltanto mediante la cooperazione ed il coordinamento tra Stato e Regioni e tra queste e gli EELL, in base alle specifiche competenze e mediante l'integrazione tra temi ambientali e processi e strumenti territoriali ed urbanistici.

Nel 2013 vi è stata una sessione tematica della Conferenza di Roma "Natura d'Italia" dedicata ai temi della conservazione e valorizzazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici attraverso le IV, considerate fattore rilevante e qualificante per una economia verde che ha portato alla redazione, nel 2014, del documento "Infrastrutture Verdi, Servizi Ecosistemici e Green Economy."

Nel 2017 si sono svolti due importanti eventi: la conferenza Infrastrutture Verdi- Nature Based Solution per città resilienti e sostenibili (Orvieto, CNR, programma COST <u>GreenInUrbs</u>), durante la quale sono state presentate alcune esperienze europee sul ruolo delle foreste urbane; il convegno Infrastrutture Verdi per "Città più vivibili" (Milano, Università Bocconi e Green City Italia), che ha evidenziato gli strumenti di valutazione dei servizi prodotti dagli ecosistemi e la funzione che questi possono svolgere nelle aree metropolitane.



Strategie e leggi italiane sulle Infrastrutture Verdi - IV

Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB, 2010). Risultato di un percorso di partecipato, la Strategia e la sua revisione intermedia fino al 2020 sono strumenti di integrazione delle esigenze di conservazione ed uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore, in coerenza con gli obiettivi della *Strategia Europea per la Biodiversità* fino al 2020. La SNB si articolata in: 1) Biodiversità e servizi ecosistemici, 2) Biodiversità e cambiamenti climatici, 3) Biodiversità e politiche economiche. La SNB prevede l'elaborazione, con cadenza biennale, di un rapporto sulla sua attuazione ed efficacia. A tal fine è stato predisposto un set preliminare di 10 indicatori di stato e 30 indicatori di valutazione.

Legge 10/2013 Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani. E' istituito un comitato per lo sviluppo del verde pubblico che, fra gli altri, ha il compito di proporre un piano nazionale per il verde urbano. L'art. 5 ha modificato l'art.43 della legge 449/1997, per cui le PA possono stipulare contratti di sponsorizzazione ed accordi di collaborazione, convenzioni con soggetti pubblici o privati, anche per iniziative finalizzate a favorire l'assorbimento delle emissioni di CO2 mediante l'incremento e la valorizzazione del patrimonio arboreo delle aree urbane, nonché le iniziative dei Comuni per la creazione e manutenzione di una rete di aree naturali sul proprio territorio. All'art. 6 si richiede agli Enti pubblici di promuovere l'incremento degli spazi verdi urbani e di cinture verdi attorno alle conurbazioni. I Comuni possono prevedere appositi strumenti e interventi per la conservazione ed il ripristino del paesaggio rurale e forestale non urbanizzato di competenza. Il Comitato produce delle relazioni annuali e le linee guida per i piani del verde (sulla base della Strategia Nazionale del Verde Urbano).

Strategia Nazionale del Verde Urbano (2018). La Legge 10/2013 ha assegnato al Comitato la responsabilità di proporre un piano nazionale che, d'intesa con la Conferenza unificata, "fissi criteri e linee guida per la realizzazione di aree verdi permanenti intorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade, per consentire un adeguamento dell'edilizia e delle infrastrutture pubbliche e scolastiche che garantisca la riqualificazione degli edifici, in coerenza con quanto previsto dagli articoli 5 e 6 della presente legge, anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari, la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazi". Il Piano si è in seguito trasformato in Strategia, composta da Criteri e Linee Guida, che identifica il Piano comunale per il verde urbano quale lo strumento principale per attuare i propri obiettivi, mediante le IV e la forestazione urbana e periurbana. I contenuti del Piano sono definiti dalle LG di cui al paragrafo successivo.

Linee Guida per il Piano Comunale del Verde Urbano (2018). Il primo elaborato (2017/18) è la base per la redazione di un documento di indirizzo per le amministrazioni locali. Il piano comunale del verde dovrà prevedere azioni ed interventi atti a:

- a) mitigare gli effetti dei CC (ridurre le temperature estive nelle città);
- b) migliorare le condizioni complessive del territorio comunale, dal punto di vista ecologico e dei SE da componente vegetale;
- c) approfondire e sviluppare l'analisi degli spazi aperti e del verde, pianificare le nuove aree verdi e definire indirizzi e criteri di progettazione;
- d) individuare le connessioni ecologiche tra diverse aree a valenza naturalistica/destinazione agricola e tra queste e l'ambito urbano, includendo le componenti blu, fornendo prescrizioni e mitigazioni per le infrastrutture grigie, per gli insediamenti produttivi e gli interventi di trasformazione urbana previsti;
- e) includere progettualità operative di incremento/valorizzazione di aree verdi pubbliche, con funzioni ludiche, sociali, sportive e ricreative;
- f) orientare la pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione degli impianti forestali periurbani
- g) favorire la presenza di specie animali di interesse naturalistico e evitare di favorire specie invasive e/o alloctone;
- h) ipotizzare la realizzazione di aree verdi, anche temporanee, con funzioni ecologiche;
- i) adottare materiali e tecniche di impianto che favoriscano la manutenzione a basso costo energetico e a basso impatto ambientale;
- I) favorire il riuso/recupero di aree non curate o dismesse, anche di dimensioni ridotte;
- m) promuovere azioni di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento di cittadini e portatori di interesse nella fruizione partecipata e inclusiva del verde

Legge 221/2015 Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali. L'art. 67 istituisce il Comitato per il Capitale Naturale e dà indicazioni per introdurre un sistema di valutazione dello stesso; l'art. 70 introduce i sistemi di remunerazione dei SE e ambientali (PSEA), stabilendone i principi e criteri direttivi. Il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi di attuazione. Prevede significative modifiche al Codice dei contratti pubblici volte ad agevolare il ricorso agli appalti verdi e l'applicazione di criteri minimi ambientali nei contratti pubblici. Il cd collegato ambientale prevede anche misure



per incentivare l'adozione delle certificazioni di prodotto (es Ecolabel, PEFC, Plastica Seconda Vita) o di sistema (EMAS ecc.)

D. Lgs.3 aprile 2018, n. 34 Testo unico in materia di foreste e filiere forestali. Ha abrogato il decreto legislativo n. 227/2001 e mira a garantire la protezione delle foreste tutelandone l'estensione, la distribuzione, la diversità ecologica e bioculturale; promuovendo la gestione attiva e razionale del patrimonio forestale nazionale; promuovendo e tutelando la silvicoltura e l'economia montana.

Legge n. 141/2019 "Conversione in legge, con modificazioni, del DL 14 ottobre 2019, n. 111" (Decreto Clima)

L'art. 4 prevede il finanziamento di un programma per la riforestazione delle città metropolitane (importo di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021). Nel corso dell'esame al Senato sono stati introdotti commi aggiuntivi riguardanti, tra l'altro:

- la possibilità di affidare agli imprenditori agricoli, organizzati in forma singola o associata, le attività di rimboschimento delle fasce ripariali e delle aree demaniali fluviali;
- il divieto, dal 1º gennaio 2020, di incrementi delle attuali quote di impermeabilizzazione del suolo nelle aree interessate da elevata criticità idraulica

L'articolo 4-bis, introdotto dal Senato, istituisce, nello stato di previsione del MPAAF, un Fondo volto a incentivare interventi di messa in sicurezza, manutenzione del suolo e rimboschimento attuati dalle imprese agricole e forestali, (1 milione di euro per il 2020 e 2 milioni di euro per il 2021). La definizione delle condizioni, dei criteri e delle modalità di ripartizione delle risorse del Fondo è demandata a un decreto del MPAAF, d'intesa con il MATTM, sentita la Conferenza unificata.

Strategia Forestale Nazionale per il settore forestale e le sue filiere (SFN, 2020). La SFN, prevista dall'art. 6 del d.lgs. 34/2018, è attualmente in corso di ultimazione a seguito delle osservazioni presentate in fase di consultazione (terminata a giugno 2020). La SFN intende garantire la conservazione, valorizzazione e gestione sostenibile del patrimonio forestale nazionale e lo sviluppo socioeconomico delle aree interne e montane, del settore e delle sue filiere produttive, ambientali e socio-culturali. Recepisce gli obiettivi della Strategia forestale dell'UE (2013) n. 659 del 20.09.2013, aggiorna e sostituisce il Programma quadro per il settore forestale, definendo gli indirizzi nazionali. La SFN avrà una validità ventennale e potrà essere aggiornata, a seguito di verifiche quinquennali o su richieste istituzionali specifiche e in applicazione a nuovi impegni internazionali. Partendo dai 3 Principi-guida della Strategia forestale dell'UE, la SFN individua 3 Obiettivi generali: Favorire la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste; Migliorare l'impiego delle risorse forestali per lo sviluppo sostenibile delle economie delle aree rurali, di quelle interne e urbane del Paese; Sviluppare la conoscenza e la responsabilità globale (nella tutela) delle foreste

Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile, dicembre 2017: La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (settembre 2015): Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership.

Anche a livello regionale, sebbene le IV non siano state oggetto di specifiche disposizioni legislative, i riferimenti normativi e le indicazioni strategiche ad esse strettamente correlati sono molteplici:

L.r. 4/2009 e smi *Promozione economica delle foreste*. Reca agli artt. 1 e 2 i riferimenti ai principi di gestione forestale sostenibile e mantenimento della multifunzionalità delle foreste. Introduce forme di gestione associata, la nascita degli sportelli forestali, l'istituzione del Fondo Regionale di sviluppo forestale e dell'Albo delle imprese forestali del Piemonte. Il regolamento forestale di attuazione dell'art. 13 della stessa legge norma gli interventi selvicolturali, i tagli boschivi e le modalità per attuarli.

L.r. 19/2009 e smi Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità: prevede la costituzione della Rete Ecologica Regionale, comprendente il sistema delle aree protette, le Zone Speciali di Conservazione, i SIC e le ZPS -parte della rete Natura 2000- i corridoi ecologici, le Zone di Salvaguardia, le Aree Contigue e i SIR. La Carta della natura regionale (ad oggi non esistente) è individuata quale strumento idoneo a definire la rete ecologica regionale.

L.r. 21/2016 Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali. I proprietari di terreni privati o pubblici (quindi Enti) costituiscono le associazioni



fondiarie. I Comuni, le Unioni di Comuni e la Regione possono assegnare dei terreni incolti o abbandonati, o ancora silenti o degradati (es a rischio di incendio).

Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile attualmente in corso di stesura. Recepisce la strategia nazionale 2017-2030 e i suoi obiettivi. E' sviluppata integrando i tre macroambiti della sostenibilità: economico, sociale e ambientale e sarà definita a partire da dati e strumenti di conoscenza dei fenomeni in atto, che riguardano la vita delle persone a livello di istruzione, salute, lavoro, inclusione sociale, qualità ambientale e crescita economica. Viene redatta in collaborazione con IRES e ARPA.

Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici attualmente in corso di redazione. Recepirà il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (non ancora approvato).

Un necessario riferimento è, poi costituito dai diversi strumenti di pianificazione, sia di livello regionale che metropolitano di cui si fornisce una sintesi nella tabella che segue.

Tabella 1. Principali strumenti di pianificazione settoriale prescritti per legge nazionale e/o regionale in Piemonte

IVELLO	PIANO	POLICY AREE INERENTI	STRATEGIE/AZIONI RELATIVE ALLE INFRASTRUTTURE VERDI
	Piano di gestione del Distretto idrografico del Po 2015-2020	Previsto dal d. Igs. 152/2006 e smi (art. 65) in attuazione della Direttiva 2000/60/CE, costituisce articolazio-ne e stralcio del Piano di Bacino Distrettuale. Ha il fine di impedire un ulteriore deterioramento e migliorare l'ambiente acquatico, promuovere un uso idrico sostenibile e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità. E' in corso la revisione /aggiornamento del PdGPo vigente, in considerazione sia delle recenti normative/piani che degli effetti del cambiamento climatico.	Direttiva "Derivazioni" n. 3/2017 e Direttiva "Deflussi ecologici" (4/2017), Norme sulle fasce A B e C
	Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI 1999)	Riduzione rischio idrogeologico	Direttiva interventi di Rinaturazione (n. 8 del aprile 2006); Direttiva Sedimenti (n. 9 de 5 aprile 2006);
Bacino/distretto	Programma gestione rischio alluvioni (PGRA, 2015)	Il PGRA, introdotto dalla Direttiva Alluvioni, dirige l'azione sulle aree a rischio più significativo, organizzate e gerarchizzate rispetto all'insieme di tutte le aree a rischio e definisce gli obiettivi di sicurezza e le priorità di intervento a scala distrettuale	Applicazione misure ARS es ARS Po - Promuovere gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione lungo i corsi d'acqua; Norme sulle aree H M e L
	Piano Territoriale Regionale (DCR n.122- 29783/2011)	Definisce le strategie e gli obiettivi per lo sviluppo regionale	Parte III - Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio. Parte IV sostenibilità ambientale, efficienza energetica
Regione Piemonte	Piano di Tutela delle acque (PTA); la proposta di nuovo PTA non è ancora stata approvata	Orienta la sua azione verso "la protezione e la valorizzazione del sistema idrico piemontese nell'ottica dello sviluppo sostenibile della comunità per il pieno raggiungimento degli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite". Attuazione del PdGDPo, è anch'esso articolato in Misure (POM)	KTM02-P2-a009 - realizzazione e gestione di fasce tampone riparie vegetate lungo il reticolo naturale ed artificiale di pianura; KTM06-P4-a020 - mantenimento e ripristino della vegetazione ripariale e retroripariale nelle aree di pertinenza fluviale KTM06-P4-B027 - realizzazione di interventi integrati di mitigazione del rischio idrogeologico, di tutela e riqualificazione degli ecosistemi e della biodiversità KTM26-P5-a105 - tutela dei paesaggi fluviali attraverso azioni specifiche di integrazione con i PPR/altri strumenti di pianificazione che tutelano il paesaggio



ELLO	PIANO	POLICY AREE INERENTI	STRATEGIE/AZIONI RELATIVE ALLE INFRASTRUTTURE VERDI
	Piani di Gestione dei Sedimenti	Strumento conoscitivo, gestionale e di programmazione degli interventi relativi all'assetto morfologico dei corridoi fluviali	coniuga gli obiettivi di mitigazione del rischio di alluvioni con quelli di tutela e recupero degli ecosistemi fluviali, in particolare le <i>misure vin</i> win o misure integrate. Approvati: su Orco e Pellice (Stralci); sul Po da confluenza Stura di Lanzo a confl Tanaro
	Piani di gestione della Vegetazione Perifluviale (PGV)	Previsti dal PTA in attuazione del PdGPO; strumenti di indirizzo per la definizione degli interventi di manutenzione della vegetazione riparia lungo le aste fluviali; con DGR n. 27- 3480/2016, è stato assimilato ad un PFA specifico per il contesto fluviale.	Il PGV definisce gli obiettivi e gli interventi necessari al raggiungimento di uno stato desiderato per la vegetazione ripariale, con riferimento alla riduzione del rischio di esondazione ed erosione del suolo, alla tutela della biodiversità, all'arricchimento del paesaggio. In CMTo sono stati approvati i PGV del torrente Stura di Lanzo, della Dora Baltea e della Dora Riparia
	Piano regionale della qualità dell'aria (PRQA)	Strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, è articolato in misure per ambito (Agricoltura, Energia, Industria, Trasporti, Riqualificazione Urbana e Comunicazione)	La misura RU02 "Attività forestali compensative urbane" evidenziando che la vegetazione ha un ruolo significativo nella riduzione dell'inquinamento atmosferico (soprattutto ozono e polveri sottili), sostiene avvio di progetti a scala territoriale multilivello e multiattonali per la pianificazione, realizzazione e gestione di IV sul territorio azioni per l'incremento e idonea manutenzione delle S verdi e alberature all'interno del territorio urbanizzato progettazione e la realizzazione di riforestazione urbana anche mediante strumenti regolatori su mitigazioni e compensazioni
	Piani di Gestione e Misure sito-specifiche dei siti della Rete Natura 2000; Piani d'area dei parchi	Strumenti per la gestione dei Siti Natura 2000, corredati oltre che dalla normativa (Misure di conservazione), anche da indagini di tipo economico-sociale, storico culturale e ambientale (geologico, pedologico, floristico, faunistico). Comprendono le Schede di Azione degli interventi da effettuare per tutelare e conservare habitat o specie di interesse presenti nel Sito.  I Piani di Area sono lo strumento di pianificazione delle Aree Protette	Intero contenuto (misure gestionali e progettuali volte alla tutela e all'incremento della biodiversità all'interno dei Siti Natura 2000) Piani d'Area intero contenuto, i PdA sono volt a tutelare gestire e valorizzare il patrimonio naturalistico ambiente del parco
5	Piano Paesaggistico Regionale (PPR, 2017)	Affronta i temi della tutela paesaggistica del territorio e della qualità paesaggistica delle trasformazioni	Individuazione, tutela e valorizzazione /attuazione della rete di connessione paesaggistica - art. 42 NdA - costituita dall'integrazione degli elementi delle reti ecologica, storico-culturale e fruitiva. Le IV includono la rete ecologica e in parte quella fruitiva  La Rete deve essere implementata /attuata (art. 44 NdA) attraverso piani e progetti strategici o mediante specifici studi di approfondimento.
	Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti (dCr n 256-2458/ 2018)	Fornisce le linee guida per lo sviluppo nel settore dei trasporti e della mobilità con obiettivi temporali al 2020, 2030 e 2050	Strategie che possono riguardare le IV: l'attenzione agli impatti energetici e ambiental (riqualificazione energetica, uso razionale del suolo, limitazione delle emissioni, contenimento della produzione di rifiuti); La vivibilità del territorio e la qualità della vita (salvaguardia, recupero).
	Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020	La Regione, mediante il PSR, sostiene la crescita del comparto agricolo e del mondo rurale piemontese. Il Piano è finanziato con fondi europei e articolato in misure e sottomisure	Le misure che riguardano le IV sono:  Misura 4.4 - Investimenti non produttivi con finalità climatico-ambientale e di difesa di habitat; Misura 10 - Pagamenti agro- climatico-ambientali; Misura 11 – Agricoltura biologica; Misura 8 (Aree



IVELLO	PIANO	POLICY AREE INERENTI	STRATEGIE/AZIONI RELATIVE ALLE INFRASTRUTTURE VERDI
			boscate); Misura 2.2.1 "Pagamento compensativo per le zone forestali Natura 2000".
ā	Piano Forestale Regionale (PFR, Regione Piemonte, 2017)	Previsto dalla lr 4/2019 è lo strumento fondamentale per orientare la politica forestale regionale, definendo obiettivi e azioni prioritarie	Il PFR individua lo sviluppo del mercato volontario dei crediti di carbonio da selvicoltura, con elevata priorità, come uno degli strumenti di valorizzazione economica delle funzioni pubbliche e ambientali delle foreste
ori	Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Torino (2009, 2011) Piano territoriale generale metropolitano (PTGM)	Documento di riferimento per lo sviluppo del territorio metropolitano	PTC2: Rete Ecologica Provinciale di cui all'art 35 e alla tav. 3.2 del PTC2 e LGRE e LGMC; aree periurbane di cui all'art. 34 NdA PTC2 PTGM; Sistema delle IV norme e tavole; LGRE riviste e LGMC riviste; aree periurbane norme e LG
Città Metropolitana di Torino	Piano strategico metropolitano 2018-2020 (PSMTo, 2017)	Documento che individu <mark>a</mark> una visione di sviluppo di medio- lungo periodo	56a - azioni di indirizzo verso scelte urbanistiche che tutelino e valorizzino i SE; 56b - supporto ai territori nell'attuazione della RE metropolitana a scala locale _ Sostiene lo sviluppo di <i>green infrastructures</i>
Città Metr	Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES, 2014)	Documento di riferimento per le tematiche dell'energia	Incremento fonti rinnovabili; interventi su comparto edilizio (NBS)
	Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC)	Piano normativo dell'uso dei suoli e dell'attività edificatoria	Norme di Attuazione compensazioni, rete ecologica locale e suoi elementi, anche in recepimento della Rete Ecologica di cui al PPR e alla Ir 19/2009; recepimento degli strumenti di pianificazione di distretto in merito al dissesto idrogeologico e alla tutela delle acque; recepimento del PTC2, (LGSV) del PTGM e del PUMS;
	Piano di Protezione Civile Comunale/Intercomunale (PPCC)	Documento per la gestione e la prevenzione delle emergenze.	
	Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES)	Documento di riferimento per le tematiche dell'energia	interventi su comparto edilizio mediante l'utilizzo di Nature Based Solutions (IV)
3	Piano del verde, regolamento del verde e Regolamento di polizia rurale	Documenti e regolamenti attuativi del PRGC in materia di verde urbano e periurbano, di aree agricole	Recepimento della I 10/2013, delle LG per la Gestione del verde urbano; delle indicazioni del PTC2 e del PTGM; recepimento
Comune	Regolamento Edilizio Comunale (REC)	Regolamento in materia edilizia	Recepimento del Regolamento tipo regionale; possono essere inserite indicazioni in merito al contenimento del consumo di suolo o alle IV, es. aumentando la Superficie permeabile del lotto, prevedendo incentivi per coloro che realizzano costruzioni con requisiti di sostenibilità ambientale (art. 73); si vedano in particolare il Capo III Tutela degli spazi verdi e dell'ambiente e l'art. 98 Depurazione e smaltimento delle acque (inserimento indicazioni su invarianza idraulica).



#### 1.3 Elementi delle Infrastrutture Verdi

Gli elementi delle IV variano per le loro funzioni, sia primarie sia multiple, e per le scale a cui possono essere individuati e pianificati, anche se tutti contribuiscono alla più ampia rete di Infrastrutture Verdi.

Come si evince dalla definizione dell'UE, l'elemento fondamentale delle Infrastrutture Verdi è costituito dalla Rete Natura 2000 e, in senso lato, dalla Rete Ecologica ai vari livelli: transnazionale, nazionale e regionale, ma le IV non coincidono né si esauriscono in essa e ne differiscono soprattutto in ambito urbano e periurbano e a livello locale/regionale. Gli elementi che compongono le Infrastrutture Verdi variano, infatti, a seconda dei diversi ambiti in cui si collocano e della scala/livello a cui si considerano. Il più importante è senza dubbio la Rete Ecologica, che ha come primario obiettivo la conservazione e il miglioramento della biodiversità e della connettività esistente e le cui core areas sono costituite dai Siti Natura 2000 e dalle Aree Protette Nazionali, Regionali e Metropolitane; la rete è poi costituita da corridors, cioè fasce e aree di connessione, dalle stepping stone e dalle aree buffer o tampone. Fanno parte delle Infrastrutture verdi anche tutti i corsi d'acqua, le aree umide quali stagni, sorgenti, etc., rispetto ai quali si utilizza la definizione di Infrastrutture Blu.

Le Infrastrutture Verdi però comprendono ulteriori elementi che più che la funzione di preservare o migliorare la biodiversità, svolgono la funzione di migliorare la qualità della vita in aree urbane e periurbane e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici o delle pressioni antropiche. In tali ambiti le componenti delle IV possono anche essere di origine "artificiale", quali:

- passaggi per la fauna, ecodotti;
- parchi urbani e periurbani, giardini, viali alberati;
- campì da golf, impianti sportivi "verdi" (ovviamente sono esclusi i suoli impermeabilizzati);
- piste ciclabili (se con pavimentazione permeabile);
- foreste urbane e periurbane;
- agricoltura urbana e periurbana (inclusi gli orti urbani).

Ne fanno parte anche le cosiddette Soluzioni ad Imitazione della Natura o Nature Based Solutions (NBS), ovvero soluzioni che si ispirano alla natura e sono supportate dai suoi elementi, come:

- tetti e pareti verdi;
- vasche e canalizzazioni di raccolta delle acque piovane da fognature bianche e nere, pavimentazioni permeabili (ai fini di ottenere l'invarianza idraulica), rain gardens, bacini di depurazione;
- soluzioni di ingegneria naturalistica per la sistemazione di canali e bealere.

Infine, possono entrare a far parte della rete di IV anche aree degradate quali ex cave, discariche, siti produttivi/industriali (brownfields) se recuperate ad un grado sufficiente di naturalità.

Tabella 2. Elementi di Infrastruttura Verde ed esempi, modificato da Mazza et al. (2011)

ELEMENTI DELLE INFRASTRUTTURE VERDI						
Nodi (Core Areas)	Aree ad alto valore di biodiversità, spesso Aree protette quali Parchi e Siti Natura 2000, di grande estensione con habitat come foreste, praterie e acque superficiali.					
Aree di ripristino/ riqualificazione (Restoration Zones)	Aree di nuova previsione con habitat creati per particolari specie e/o ecosistemi ripristinati per la fornitura di servizi ecosistemici.					
Aree con uso sostenibile del suolo/Servizi ecosistemici (Sustainable Use/Ecosystem Service Zones)	Territori gestiti in modo sostenibile per scopi economici mantenendo la fornitura di servizi ecosistemici; possibile esempio le foreste multifunzionali e le aree agricole ad elevato valore naturale (HNV).					



Elementi di verde urbano e peri- urbano (Green Urban and Peri- Urban Features)	Parchi, giardini, piccoli boschi, prati, tetti e pareti verdi, sistemi di drenaggio urbano sostenibile, campi sportivi, cimiteri con presenza di verde, orti, alberature, stagni.
Elementi di connettività naturale (Natural Connectivity Features)	Corridoi ecologici come siepi, fiumi, passaggi naturali per la fauna selvatica e pareti di roccia. Sono incluse le cosiddette "pietre di guado" (stepping stones) per consentire il passaggio/movimento della fauna.
Elementi di connettività artificiali (Artificial Connectivity Features)	Elementi realizzati dall'uomo con lo scopo di facilitare il passaggio delle specie in un territorio, includono ponti verdi ed ecodotti per bypassare le infrastrutture di trasporto e scale per l'ittiofauna, ove il movimento naturale è impedito dalle attività e dagli insediamenti umani.

In definitiva, le caratteristiche delle Infrastrutture Verdi si possono riassumere in:

- CONNETTIVITA' E RETICOLARITÀ in quanto sono una rete che collega fra loro aree con naturalità più o meno elevata, da cui discende che la presenza di singoli elementi non costituisce di per sé un'Infrastruttura Verde.
- MULTIFUNZIONALITÀ: le IV hanno varie funzioni: ecologica, naturalistico-ambientale ma anche fruitiva, paesaggistica, sociale, culturale (si pensi ad un parco urbano), di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, etc... Le Infrastrutture Verdi costituiscono lo strumento idoeno a preservare e, laddove possibile, favorire la rigenerazione del Capitale Naturale, vale a dire quella riserva di risorse naturali o beni, i cosiddetti servizi ecosistemici, da cui l'uomo ricava cibo, acqua, materiali, occasioni di svago, etc...

#### 1.3.1 Capitale Naturale

Il Capitale Naturale è il nome dato alla riserva di risorse naturali o beni da cui l'uomo ricava beni e servizi, alcuni dei quali possono essere rinnovabili e altri non rinnovabili (NCC 2016).

Il Capitale Naturale è uno dei quattro diversi tipi di capitale sociale: gli altri tre sono il capitale umano, il capitale manifatturiero e il capitale sociale e organizzativo (Ekins 1992). Dal punto di vista umano, il capitale naturale può essere suddiviso in quattro funzioni (Ekins et al. 2003):

- Approvvigionamento di risorse per la produzioneAssorbimento dei rifiuti (rifiuti di produzione e smaltimento dei beni) Supporto alla vita (acqua, aria)
- Servizi/Qualità della vita

Così come prelevare costantemente denaro da un conto bancario senza reimmetterlo è insostenibile, così è insostenibile lo sfruttamento eccessivo del Capitale Naturale. Un uso sostenibile del Capitale Naturale è ben sintetizzato nella dichiarazione "Dal punto di vista economico, la natura è un bene che dovrebbe essere preservato. Dobbiamo vivere dell'interesse e non del capitale stesso" (Iniziativa "Memorandum: Economia per la conservazione della natura", 2009).

Considerando la natura e la biodiversità come capitale alla stregua del capitale manifatturiero, immobiliare o umano, si può essere in grado di valutare il loro contributo e integrarlo nei processi decisionali che per troppo tempo, invece, non hanno valutato la loro importanza analogamente a quanto accade insediamenti, occupazione, infrastrutture di trasporto.

#### 1.3.2 Servizi ecosistemici

I Servizi Ecosistemici (SE) sono appunto i beni e i servizi che la natura, il nostro Capitale Naturale, ci fornisce e da cui l'uomo dipende; è importante considerare i servizi forniti dagli ecosistemi in quanto solo così si potrà attuare la loro protezione a lungo termine nonché il ripristino del capitale naturale europeo (Unione Europea 2017). La Strategia per la Biodiversità UE per il 2020, nel porre l'accento sui Servizi Ecosistemici, individuava



come azioni volte a mantenere e ripristinare gli ecosistemi e i loro servizi (European Commission 2011<sup>a</sup>) il miglioramento della conoscenza degli ecosistemi e dei loro servizi, il ripristino e la promozione delle Infrastrutture Verdi, l'eliminazione della perdita netta di biodiversità e di servizi ecosistemici (European Commission 2011b).



Figura 2. Relazione tra Capitale Naturale, Funzioni e servizi ecosistemici/di paesaggio e benefici delle Infrastrutture Verdi (modificato da Potschin & Haines-Young 2011)

Per la classificazione dei SE si può fare riferimento a tre principali schemi di classificazione, proposti da organismi internazionali:

- Millennium Ecosystem Assessment (MA, MA Board 2003) (si tratta del più diffuso sistema di classificazione riconosciuto)
- The Economics of Ecosystem and Biodiversity (TEEB, 2019) (si discosta poco da quella del Millennium Ecosystem Assessment; di fatto si tratta di un aggiornamento.)
- Common International Classification of Ecosystem Services (CICES, Haines-Young & Potschin 2018) (anche questo sistema di classificazione si basa sullo schema MA, ma si differenzia da esso; si tratta di un Sistema formalizzato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente; pubblicato per la prima volta nel 2013 viene aggiornato periodicamente (EEA 2019)).

Per MA e TEEB i Servizi Ecosistemici sono suddivisi in quattro categorie principali: Servizi di Regolazione e mantenimento, servizi di Supporto alla vita, Servizi di Approvvigionamento, Servizi Culturali. In particolare la trattazione proposta dal MA descrive i SE a partire dalle funzioni ecosistemiche, cioè dai processi naturali che determinano l'esistenza dei SE.

La classificazione CICES propone, invece, una nuova classificazione dei SE costruita su un sistema gerarchico a tre livelli che non considera più i servizi di supporto (CICES, 2012). Di seguito alcuni esempi, tratti dal sistema di classificazione CICES (Haines-Young & Potschin 2018).

I servizi di approvvigionamento, sono quelli che forniscono al genere umano prodotti e risorse provenienti dagli ecosistemi quali alimenti, materiali, l'energia.

- Alimentazione: prodotti agricoli, acqua potabile
- Materiali: materiali e fibre vegetali, legno
- Energia: da fonti vegetali come i combustibili legnosi e le colture energetiche (bioetanolo dalla canna da zucchero), energia idroelettrica, energia eolica



I servizi di regolazione e mantenimento forniscono benefici al genere umano attraverso la regolazione degli ecosistemi stessi, comprendendo lo smaltimento di rifiuti/tossine/altri fenomeni di alterazione, la regolazione dei flussi (di materia, liquidi e gassosi) e il mantenimento in uno stato di funzionalità delle condizioni fisiche, chimiche e biologiche degli ecosistemi stessi.

- Smaltimento di rifiuti/tossine/altri fenomeni di alterazione: purificazione dell'acqua, sequestro di inquinanti, riduzione di odori molesti/impatti visivi/acustici
- Regolazione dei flussi (di materia, liquidi e gassosi): riduzione dell'erosione attraverso la copertura vegetale o la protezione contro i fenomeni atmosferici estremi mediante frangivento/quinte arboree.
- Mantenimento delle condizioni fisiche, chimiche e biologiche: impollinazione, dispersione dei semi da parte di insetti, regolazione microclimatica della temperatura e dell'umidità.

I servizi culturali sono i benefici non materiali che gli esseri umani ricevono dagli ecosistemi. Sono suddivisi in due categorie principali che fanno riferimento all'interazione fisica e intellettuale ed all'interazione spirituale e simbolica con gli ecosistemi e il biota.

- L'uso degli ecosistemi per il tempo libero, per camminare o praticare sport, o per scopi didattici;
- La fruizione estetica, quindi il godere di un determinato paesaggio o panorama e dei suoi aspetti caratteristici:
- La fruizione spirituale e simbolica, derivante dal piacere offerto dall'esistenza di specie animali e vegetali e di paesaggi emblematici.

La tabella seguente fornisce una panoramica delle funzioni specifiche, dei processi ecosistemici e dei beni e servizi degli ecosistemi naturali e seminaturali.

Tabella 3. Funzioni, processi e beni e servizi degli ecosistemi naturali e semi-naturali. Ripreso e leggermente modificato da de Groot (2006; modificato da Constanza et al. 1997, de Groot 1992, de Groot et al. 2002).

FUNZIONI DI REGOLAZIONE		PROCESSI E COMPONENTI ECOSISTEMICI BENI E SERVIZI (ESEMPI)			
		MANTENIMENTO DEI PROCESSI ECOLOGICI ESSENZIALI E SISTEMI DI SUPPORTO ALLA VITA			
1 Regolazione dei gas		Ruolo degli ecosistemi nei cicli bio- geochimici (es. bilancio CO <sub>2</sub> /O <sub>2</sub> , strato d'ozono, ecc.)	<ol> <li>1.1 Protezione dagli UVB da parte dell'O₃ (prevenire malatti</li> <li>1.2 Mantenimento della (buona) qualità dell'aria</li> <li>1.3 Influenza sul clima (vedi anche funzione 2)</li> </ol>		
2	Regolazione del clima	Influenza della copertura del suolo e processi biomediati (es. la produzione di DMS) sul clima.	Mantenimento di un clima favorevole (temperatura, precipitazioni, ecc.) per esempio per l'abitazione, la salute e l'agricoltura		
3	Prevenzione dei Disturbi	Influenza della struttura degli ecosistemi sull'attenuare i disturbi sull'ambiente	3.1 Protezione dalle tempeste (es. da parte delle barriere coralline)     3.2 Protezione dalle alluvioni (es. da parte di foreste umide)		
4	Regolazione dell'acqua	Ruolo della copertura del suolo nella regolazione del deflusso e della portata dei fiumi	Drenaggio e irrigazione naturale		
5	Fornitura d'acqua	Filtraggio, ritenzione e stoccaggio di acqua dolce (ad es. in falde acquifere)	Fornitura di acqua per usi di consumo (ad es. potabile, irrigazione e uso industriale)		
В	Trattenimento del suolo	Ruolo della matrice radicale della vegetazione e del biota del suolo nella ritenzione del suolo	6.1 Manutenzione dei seminativi     6.2 Prevenzione dei danni da erosione/silenziamento		
7	Pedogenesi	Frantumazione delle rocce, accumulo di materia organica	7.1 Mantenimento della produttività dei seminativi 7.2 Manutenzione di terreni produttivi naturali		
8	Regolazione dei Nutrienti	Ruolo del biota nello stoccaggio e nel ciclo dei nutrienti (ad es. N, P e S)	Mantenimento di suoli sani ed ecosistemi produttivi		



FUN	IZIONI	PROCESSI E COMPONENTI ECOSISTEMICI	BENI E SERVIZI (ESEMPI)	
		Ruolo della vegetazione e del biota nella	9.1 Controllo dell'inquinamento / disintossicazione	
9	Trattamento dei	rimozione o nella scomposizione di	9.2 Filtraggio delle particelle di polvere (qualità dell'aria)	
	71100	nutrienti e composti xenici	9.3 Riduzione dell'inquinamento acustico	
10	luce allie evieus	Ruolo del biota nel movimento dei gameti	10.1 Impollinazione di specie vegetali selvatiche	
10	Impollinazione	vegetali	10.2 Impollinazione delle colture	
11	Controllo	Controllo della popolazione attraverso le	11.1 Controllo di parassiti e malattie	
13:	biologico	relazioni trofico-dinamiche	11.2 Riduzione degli erbivori (danni alle colture)	
Funa	zioni di habitat	Fornire un habitat adatto alle specie animali	e vegetali selvatiche	
12	Funzione rifugio	Spazio vitale adatto per piante e animali selvatici	Mantenimento della diversità specifica e genetica (e, quindi, li base per la maggior parte delle altre funzioni)	
Eunztona		Habitat idoneo alla riproduzione	Mantenimento de <mark>ll</mark> e specie raccolte a fini commerciali	
	zioni di Iuzione	Approvvigionamento di risorse naturali		
			14.1 Caccia, pesca, selvaggina, frutta, ecc.	
animali commestibili  to Materio primo. Conversione dell'energia solare		Conversione dell'energia solare in piante e animali commestibili	14.2 Piccola agricoltura di sussistenza e acquacoltura su piccola scala	
			15.1 Edilizia e produzione (ad es. legname)	
15	Materie prime	Conversione dell'energia solare in biomassa per l'edilizia umana e altri usi	15.2 Combustibile ed energia (es. legna da ardere)	
			15.3 Foraggio e fertilizzanti (ad es. krill)	
16	Risorse genetiche	Materiale genetico ed evoluzione in piante e animali selvatici	16.1 Migliorare la resistenza delle colture ad agenti patogeni parassiti	
	genetiche	e annual sevalici	16.2 Altre applicazioni (ad esempio, assistenza sanitaria)	
		Varietà di sostanze (bio)chimiche nel biota	17,1 Farmaci e prodotti farmaceutici	
17	medic <mark>i</mark> nali	naturale e altri usi medicinali del biota	17.2 Modelli e strumenti chimici	
	777	naturale.	17.3 Organ <mark>i</mark> smi di prova e di saggio	
18 Risorse ornamentali		Varietà di biota in ecosistemi naturali con (potenziale) uso ornamentale	Risorse per la moda, l'artigianato, i gioielli, gli animali domestici, il culto, la decorazione e i souvenir (ad esempio, piume, pellicce, orchidee, farfalle, pesci d'acquario, conchiglie ecc.)	
	zioni di mazione	Fornire opportunità per lo sviluppo cognitivo		
19	Informazioni estetiche	Caratteristiche paesaggistiche attraenti	Godimento del paesaggio (strade panoramiche, abitazioni, ecc.)	
20	Ricreazione	Varietă di paesaggi con (potenziali) usi ricreativi	Viaggio in ecosistemi naturali per l'ecoturismo e lo studio (ricreativo) della natura	
21	Informazioni 1 culturali e culturale e artistiche  Varietà di elementi naturali di valore culturale e artistico		Uso della natura come motivo per libri, film, pittura, folklore, simboli nazionali, architetti, pubblicità, ecc.	
22	Informazioni spiritu <mark>a</mark> li e storiche	Varietà di elementi naturali con valore spirituale e storico	Uso della natura per scopi religiosi o storici (vale a dire valore patrimoniale degli ecosistemi e delle caratteristiche naturali)	
20	Scienza e	Varietà di natura con valore scientifico ed	23.1 Uso di sistemi naturali per le gite scolastiche, ecc.	
23	istruzione	educativo	23.2 Uso della natura per la ricerca scientifica	



#### 1.4 Le Infrastrutture Verdi come concetto di pianificazione

In Europa e nel resto del mondo esistono numerosi esempi di come le Infrastrutture Verdi si possano utilizzare come concetto di pianificazione e/o strumento per lo sviluppo sostenibile, ad esempio nella pianificazione di aree verdi e libere, nel controllo dello sviluppo degli insediamenti e dell'urbanizzato, nelle politiche di tutela della biodiversità, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, riduzione del rischio idrogeologico, contenimento del consumo di suolo, riduzione dei costi per i servizi sanitari, offerta di opportunità ricreative.

Le IV hanno una naturale affinità con i tre pilastri comunemente accettati dello sviluppo sostenibile: società, economia e ambiente (Purvis et al. 2018).

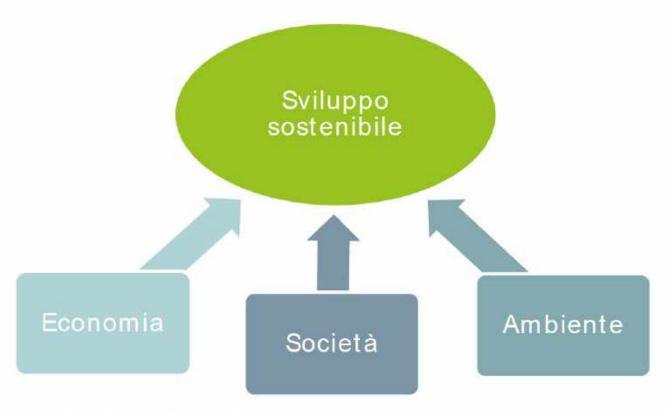


Figura 3. I tre pilastri dello sviluppo sostenibile

La natura multifunzionale delle IV consiste nel fatto che forniscono servizi multipli che soddisfano molteplici esigenze. I tipi di IV necessari dipendono dalle esigenze locali sia antropiche (sociali, culturali, economiche ecc.) che ambientali. Le città, ad esempio, richiedono spazi per attività ricreative e servizi di mitigazione del cambiamento climatico come ad esempio la riduzione dell'effetto isola di calore e la gestione del deflusso delle precipitazioni. Le aree rurali possono richiedere habitat più "naturali" per migliorare la connettività tra le aree a maggior valenza naturalistica (e pertanto anche per la fauna), come i Siti Natura 2000 o la creazione di fasce tampone al margine dei terreni agricoli per ridurre il passaggio di pesticidi e fertilizzanti nei corpi idrici o per favorire l'impollinazione ed il controllo dei parassiti.



L'approccio integrato delle Infrastrutture Verdinella pianificazione territoriale fa si che lo stesso bene possa fornire il più ampio spettro di funzioni e servizi, offrendo il maggior numero di benefici. Tale approccio ci consente di chiedere di più al territorio in modo sostenibile; aiutandoci a identificare quando può offrire molteplici benefici ed a gestire le molte, spesso contrastanti, spinte trasformative, per l'edilizia abitativa, l'industria, i trasporti, l'energia, l'agricoltura, la conservazione della natura, il tempo libero e i beni architettonici/paesaggistici/culturali. Evidenzia inoltre dove è importante conservare e proteggere funzioni e servizi apportati da usi del suolo specifici o limitati come la produzione primaria o aree ad elevato valore naturalistico ambientale

Landscape Institute (2009), adattato

I paesaggi e gli spazi verdi devono quindi essere pianificati tenendo presente la multifunzionalità e considerando le esigenze locali ed il modo migliore in cui i servizi possono essere forniti dagli elementi delle IV all'interno di uno spazio e/o del paesaggio.

Elementi verdi e di paesaggio adeguatamente pianificati possono contribuire a soddisfare necessità in molti campi e risolvere criticità locali quali i cambiamenti dimatici, la disponibilità di spazi verdi di fruizione, la bonifica di terreni contaminati o abbandonati. Il coinvolgimento di diversi portatori di interesse e di operatori pubblici e privati, nonché la cooperazione intersettoriale possono consentire l'accesso a molteplici fonti di finanziamento, riducendo gli oneri finanziari da sostenere nella gestione del territorio.

## 1.5 Perché occorre adottare l'approccio basato sulle infrastrutture verdi? Chi sono i protagonisti?

La scienza dei servizi ecosistemici, come abbiamo visto, porta con sé l'opportunità di massimizzare i benefici offerti dalle infrastrutture verdi aggiungendo un valore supplementare, più tangibile, ai nostri spazi verdi, siano essi parchi pubblici che aree naturali importanti per la flora e la fauna selvatica. Tuttavia, l'applicazione di un approccio basato esclusivamente sui servizi ecosistemici non risolve necessariamente lo squilibrio strategico su come o dove pianificare spazi verdi e aperti a livello urbano o regionale.

Come spiegato sopra, il fulcro del concetto è la capacità delle infrastrutture verdi di fornire molteplici vantaggi. Gli spazi verdi e gli elementi paesaggistici ben pianificati possono contribuire a raggiungere gli obiettivi di più settori e aiutare ad affrontare diversi problemi locali come la mitigazione dei cambiamenti climatici, la fruibilità degli spazi verdi, la bonifica di terreni contaminati o abbandonati, oltre a preservare la biodiversità. Il coinvolgimento e la cooperazione intersettoriale possono, inoltre, consentire l'accesso a più fonti di finanziamento, riducendo l'onere finanziario che andrebbe a gravare su un singolo settore o fornitore. La cooperazione tra settori è quindi alla base di un'efficace pianificazione integrata.

Un approccio utile per trasmettere alle parti interessate e ai decisori pubblici l'importanza della realizzazione e del miglioramento delle infrastrutture verdi può essere l'elenco dei 13 benefici forniti dalle infrastrutture verdi pubblicato dalla Commissione Europea nel 2013 (cfr. fig. 5 e Appendice)



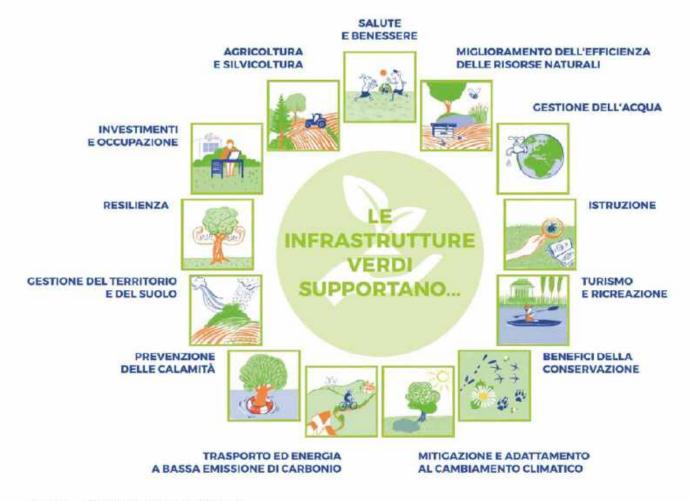


Figura 4. I benefici delle infrastrutture verdi

Ovviamente il miglioramento e l'implementazione delle infrastrutture verdi non sono immediati, richiedono tempo, impegno e una visione condivisa che includa le esigenze dell'ambiente e delle comunità, vale a dire una strategia con cui questo impegno, la risposta ai bisogni e l'identificazione delle opportunità si concretizzano.

Ciascun tipo di ecosistema fornisce molteplici servizi a beneficio della società. La pianificazione strategica serve a valutare ove tali servizi siano più necessari o dove sia necessario creare nuovi ecosistemi, habitat e spazi verdi per soddisfare le esigenze previste.

Nel delineare la strategia è fondamentale garantire il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse (responsabili politici, ONG, istituzioni pubbliche e private, comunità e gestori/proprietari dei terreni) per ottenere il loro supporto durante la fase di sviluppo e implementazione. Tale documento strategico dovrebbe poi essere il riferimento per la pianificazione e lo sviluppo del territorio.



## 2 Le Infrastrutture Verdi nel PTGM



## 2.1 Il Sistema del verde e delle aree libere del PTC2 e la Rete Ecologica Provinciale - REP

Nello strumento territoriale di pianificazione provinciale - il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 121-29759 del 21 luglio 2011, la tav. 3.1 Sistema del verde e delle aree libere, proponeva una prima ipotesi di **Rete Ecologica Provinciale - REP**, con la finalità di mantenimento, tutela, valorizzazione e incremento della biodiversità, costituita dalle seguenti componenti:

Nodi/Core Areas	Aree protette (nazionali, regionali, provinciali)
Nodi/Core Areas	Siti Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIR, SIP)
	Fasce perifluviali (fasce A e B del PAI e aree individuate con studi provinciali)
Corridors	Corridoi di connessione ecologica (fasce C del PAI e zone da studi provinciali; aree di connessione ecologica tratte principalmente dai PRGC)
Buffer zones	Aree di particolare pregio ambientale e paesaggistico (aree a vincolo ambientale ex digs 42/04 – altre aree di gran pregio ambientale e paesistico)
Stepping stones	Zone umide di importanza locale – fonte: Banca Dati regionale -ARPA
	Aree boscate (da dati IPLA – Piani Forestali Territoriali) – non aggiornati al 2016; art. 26 NdA del PTC2

Nell'art. 35 delle NdA del PTC2 veniva esplicitato il perseguimento, tramite essa, dei seguenti obiettivi:

- salvaguardare e promuovere la biodiversità anche attraverso la creazione di nuovi spazi naturali finalizzati ad arricchire le risorse naturali ed economiche del territorio;
- salvaguardare, valorizzare e incrementare i residui spazi naturali o seminaturali di pianura e di fondovalle, favorendo il mantenimento e, ove possibile, il raggiungimento di una maggiore permeabilità del territorio e la connessione ecologica tra pianura, collina e montagna;
- promuovere nel territorio rurale la presenza di spazi naturali o seminaturali, caratterizzati da specie autoctone e dotati di una sufficiente funzionalità ecologica;
- rafforzare la funzione di corridoio ecologico dei corsi d'acqua e dei canali, delle fasce perifluviali e corridoi di connessione ecologica, all'interno delle quali devono essere garantite in modo unitario ed equilibrato: difesa idraulica, qualità naturalistica e qualità paesaggistica;
- promuovere la riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio attraverso la previsione di idonee mitigazioni e compensazioni (fasce boscate tampone, filari, siepi e sistemi lineari di vegetazione arborea ed arbustiva autoctona, tetti e facciate verdi, parcheggi inerbiti, ecc.) secondo il concetto dell'invarianza idraulica da associare alle nuove strutture insediative a carattere economico-produttivo, tecnologico o di servizio, comprese le centrali per la produzione energetica, orientandole ad apportare benefici compensativi degli impatti prodotti, anche in termini di realizzazione di parti della rete ecologica, ricucitura delle fasce riparie e miglioramento delle condizioni fluviali;
- promuovere il controllo della forma urbana e dell'infrastrutturazione territoriale, la distribuzione spaziale e la qualità tipo-morfologica degli insediamenti e delle opere in modo che possano costituire occasione per realizzare elementi funzionali della rete ecologica;



- promuovere la creazione delle reti ecologiche anche attraverso la sperimentazione di misure di intervento normativo e di incentivi, il coordinamento della pianificazione ai diversi livelli istituzionali, il coordinamento tra politiche di settore degli Enti competenti;
- preservare le aree umide esistenti in quanto serbatoi di biodiversità vegetale, animale ed ecosistemica, valorizzando la loro presenza sul territorio anche a fini didattici e di ricerca; aumentare le potenzialità trofiche del territorio per la fauna selvatica; aumentare la biodiversità in aree montane;
- promuovere il miglioramento del paesaggio, attraverso la creazione di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentano di attraversare il territorio e al contempo di fruire delle risorse ambientali-paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) e storico-culturali (beni architettonici, luoghi della memoria, etc.).

Veniva, quindi, demandato agli strumenti urbanistici generali dei Comuni e relative varianti il recepimento degli elementi della Rete ecologica provinciale e la definizione delle modalità specifiche di intervento al loro interno, anche sulla base delle indicazioni fornite nelle specifiche Linee guida per il sistema del verde approvate con DGR n. 550-23408/2014, nonché la progettazione di una Rete ecologica di livello locale - REL, individuando eventuali ulteriori aree di connessione ecologica a livello locale a completamento del progetto provinciale, compresa l'individuazione cartografica delle aree umide esistenti, di qualsiasi dimensione.

Al progetto di REL veniva richiesto di individuare cartograficamente i varchi laddove l'andamento dell'espansione urbana avesse determinato una significativa riduzione degli spazi agricoli o aperti al fine di preservare lo spazio inedificato tra i due fronti evitando la saldatura dell'edificato garantendo così la continuità e funzionalità dei corridoi ecologici.

Da parte sua la Provincia di Torino si impegnava, anche attraverso l'adeguamento dei propri piani e programmi di settore o la partecipazione a progetti e programmi regionali (es. Corona Verde), nazionali o internazionali, ad assumere gli elementi del Sistema del verde e delle aree libere come preferenziali per orientare contributi e finanziamenti derivanti dalla normativa europea, nazionale e regionale di settore, realizzare Contratti di Fiume e di Lago. Si adoperava, inoltre, affinché la condizionalità prevista dalla Politica Agricola Comunitaria includesse interventi finalizzati all'attuazione della rete ecologica, quali ad esempio la destinazione di una percentuale minima della superficie agricola utile (SAU) a superficie di compensazione ecologica (prati, pascoli, siepi, aree umide, macchie boscate, incolto, etc.) al fine di aumentare la permeabilità della matrice agricola nel suo complesso. In aggiunta, al fine di incrementare la valorizzazione, ma anche l'implementazione della Rete Ecologica Provinciale e Locale con nuove connessioni ecologiche, i vari componenti della Rete era da considerare come attrattori delle compensazioni di tipo ambientale.

#### 2.1.1 Le aree del progetto di REP del PTC2

Relativamente alle core areas la REP era costituita da tutte le *Aree Protette*, sia di competenza statale che regionale e provinciale (v. tabella 4), vigenti al momento della redazione del PTC2, inclusi i cinque parchi provinciali istituiti nel 2007 (Punta Cialancia (sup. 974 ha); Colle del Lys (sup. 363 ha); Lago Borello (sup. 82 ha); Parco dei tre denti e Freidour (sup. 821 ha); Monte San Giorgio (sup. 387 ha) e, in aggiunta, 3 proposte di ampliamento o nuova istituzione:

- proposta di istituzione a parco provinciale naturale di connessione tra parchi urbani e regionali delle aree ricadenti nell'ambito "Tangenziale Verde e laghetti della Falchera";
- proposta di istituzione del parco provinciale della Dora Riparia;
- proposta di modifica dei confini del parco provinciale dei Tre Denti e Freidour con un ampliamento a sud che recepisce la proposta avanzata dalla Comunità Montana Pinerolese Pedemontano e una contemporanea riduzione a est e ovest.



Tabella 4. Sintesi aree protette istituite e proposte in Provincia di Torino (2007)

SUP. PROVINCIALE TOTALE (HA): 682977	N.	SUP. AREA PROTETTA (HA)	% PROVINCIALE	
Parchi Nazionali istituiti	1	33.890		
Parchi Regionali istituiti	19	45.642		
Parchi Provinciali istituiti	6	2.964		
Ampliamenti Parchi Regionali proposti		3.093		
Ampliamenti o nuove istituzioni Parchi Provinciali	2	667,3		
TOTALE	28	86.256,30	12,63%	

La REP riconosceva, inoltre, sempre come core areas la Rete Natura 2000, ossia le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e i Siti di Interesse Comunitario (SIC) ricadenti nel territorio provinciale: in totale 13 Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli" e 59 Siti di Interesse Comunitario (SIC) individuati ai sensi della Direttiva "Habitat". A questi si aggiungevano 8 Siti di Interesse Regionale (SIR) individuati dal PTR e 1 Sito di Interesse Provinciale (SIP) corrispondente al biotopo Maculinea Telesius. (Cfr tabella 5)

Tabella 5. Sintesi SIC/SIR/SIP/ZPS

SUP. PROVINCIALE TOTALE (HA): 682.977	N.	SUPERFICIE (HA)	% SUP. PROVINCIALE	
SIC	59	103.830,20		
SIR	8	2.173,94		
SIP	1	269,17		
TOTALE	68	106.273,21	15,56%	
ZPS	13	59.522,3	8,72%	

Il ruolo di *buffer zones* della REP era attribuito ai beni paesaggistici individuati ai sensi dell'art. 134 del d.Lgs 42/2004 e s.m.i. "Codice dei beni culturali e del paesaggio":

 immobili e aree di cui all'articolo 136 del suddetto Codice, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141, vale a dire gli immobili ed aree di notevole interesse pubblico già vincolati ai sensi ex L. 1497 del 1939;

aree di cui all'articolo 142 del Codice, vale a dire i territori e le aree sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della ex L. 431/85.

Alle aree sopra citate, caratterizzate dalla presenza di vincolo paesaggistico istituito, si aggiungevano come aree di particolare pregio ambientale e paesistico, il Parco Rivedora; il Parco della Val Pellice e l'Altopiano di Pralormo, già individuate dal PTC1, nonché alcune ulteriori porzioni di territorio ancora "integre" e dotate di un elevato grado di naturalità e di una evidente valenza dal punto di vista ecologico-ambientale oltre che paesaggistico-percettivo:

- l'area del Vallone di Scalaro nei confronti della quale il PTC vigente conteneva la proposta, poi ritirata, di istituzione dell'Area Naturale Protetta del Vallone di Scalaro, ampliata con ulteriori aree di pregio ambientale individuate dal PRG di Quincinetto, Traversella, Tavagnasco, Quassolo;
- la zona di fondovalle della Val Pellice al di sotto del limite degli 800 metri, che va ad ampliare l'area di pregio già individuata dal PTC1;



l'area che va ad integrare, riprendendo le indicazioni contenute nel progetto Corona Verde, i perimetri dei due "galassini" Collina di Rivoli" e "Zona intermorenica aviglianese" consentendo di costituire e/o migliorare la connessione ecologica tra i corridoi fluviali della Dora Riparia e del Sangone oltre che con i parchi dei Laghi di Avigliana e del Sistema delle fasce fluviali del Po.

Veniva, infine, riconosciuto un pregio ambientale di interesse sovraccomunale alle seguenti aree, la maggior parter delle quali già individuate e tutelate per la loro valenza di verde paesaggistico/naturalistico nei PRGC e il resto proposte dalla rete verde provinciale per il loro ruolo strategico di "connessione ecologico-ambientale":

- due aree in comune di Oulx, immediatamente a nord dell'area di particolare pregio ambientale della Valle Argentera, che creano una connessione ecologica con il SIC "Oasi Xerotermica di Puys di Beaulard" e con il SIC "Oasi Xerotermica di Oulx-Amazas";
- le aree, del comune di Sauze di Cesana e Prali, intercluse tra l'area di pregio ambientale della Valle
   Argentera, il parco regionale naturale della Val Troncea e l'area di pregio della Val Germanasca;
- l'area, in comune di Perrero, ed in piccola parte in comune di Prali, di congiunzione tra il SIR "Ribba –
   13 laghi", il parco naturale provinciale proposto della Conca Cialancia e l'area di particolare pregio ambientale della Val Pellice;
- l'area, che interessa i comuni di Massello, Roreto Chisone e Perrero, costituita in direzione sud dall'alto versante di destra orografica del torrente Germanasca e, in direzione nord, dal bacino idrografico del rio V.ne Borsetto fino alla sua confluenza nel torrente Chisone in prossimità dell'abitato di Roreto Chisone;
- le aree costituenti la parte superiore del bacino idrografico del torrente Pramollo nei comuni di Pramollo, San Germano Chisone, Prarostino e, in piccola parte, Perrero, che consentono una connessione ecologica tra il corridoio fluviale del Chisone, e l'area di pregio della Val Pellice;
- l'area, interessante i comuni di Roreto Chisone, Perosa Argentina e Pinasca, che costituisce la parte superiore del versante idrografico sinistro del torrente Chisone e che congiunge il parco naturale Orsiera-Rocciavrè con il proposto parco provinciale Tre Denti e Freidour;
- l'area a sud-est del SIC "Arnodera colle Montatone" in territorio comunale di Meana di Susa e in parte di Mattie, che consente un collegamento ecologico tra il SIC, l'area di pregio di Pian Cervetto e il parco dell'Orsiera;
- l'area, in territorio comunale di Coazze, che congiunge il parco dell'Orsiera con l'area di pregio della zona intermorenica aviglianese;
- l'area, in territorio comunale di Piossasco, che consente di congiungere il parco provinciale proposto del Monte San Giorgio con le aree agricole periurbane da tutelare;
- l'area in sinistra orografica della Dora Riparia, che si estende a nord degli abitati di Caprie, Novaretto, Cascina, Montecomposto e Rubiana ed interessa la porzione superiore del bacino idrografico del Rio Messa ed il versante idrografico sinistro del Rio Sessi nei comuni di Caprie e Rubiana e costituisce la porzione superiore del bacino idrografico del torrente Casternone nel comune di Val della Torre ed in minima parte in comune di Rubiana. Tale area consentirà di creare una connessione tra il corridoio ecologico costituito dalla Dora Riparia, l'area a parco provinciale in fase di istituzione del Colle del Lys, la Riserva naturale integrata regionale della Madonna della neve sul Monte Lera con il SIC omonimo, il SIC Monte Musinè e laghi di Caselette, il SIP provinciale Maculinea Thelesius;
- l'area in territorio comunale di Leini compresa tra la SP17 e la Riserva Naturale Orientata della Vauda, e delimitata a sud-est dalla SS460;
- l'area costituita dall'alto bacino idrografico del torrente Viana, ricadente nei territori comunali di Levone, Rocca Canavese, Forno Canavese, Pratiglione, Canischio, San Colombano Belmonte,



Pertusio, Prascorsano, Rivara che crea una connessione tra il corridoio fluviale del torrente Malone e la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Belmonte;

- una serie di aree in destra orografica del torrente Dora Baltea, situate ad ovest dell'autostrada A5, ricadenti nei territori comunali di Alice Superiore, Lessolo, e Meugliano, che consentono una connessione ecologica tra il SIC Laghi di Meugliano e Alice Superiore, la fascia fluviale della Dora Baltea e l'area di pregio ex L.1497/39 dell'autostrada A5;
- l'area che costituisce la testata terminale della Valchiusella ricadente nei territori comunali di Vico Canavese, Traversella, Trausella e Brosso;
- l'area di pertinenza della cascina La Mandria che ricade nei territori comunali di Mazzè, Chivasso e Rondissone.

Relativamente ai corridors la REP li identificava, in analogia con le indicazioni del PPR, con:

- una fascia più ristretta di pertinenza fluviale fascia perifluviale coincidente con le fasce A e B del PAI e di specifici studi provinciali;
- delle aree definite "corridoi di connessione ecologica" costituite fondamentalmente dalle ulteriori aree perifluviali geomorfologicamente, pedologicamente ed ecologicamente collegate alle dinamiche idrauliche (in sostanza le fasce C, integrate con ulteriori elementi di conoscenza derivati da studi provinciali).

#### Nello specifico:

Relativamente al fiume Po era stato assunto come perimetro quello del Parco del Po;

 Per i seguenti corsi d'acqua erano state utilizzate direttamente le aree interessate dalle fasce inondabili A e B del Piano di Assetto Idrogeologico, approvato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001 e s.m.i.:

Dora Baltea
 Chisone

Confluenza Chiusella – Pellice

- Orco - Banna

Stura di Lanzo
 Malone

Dora Riparia
 Ceronda e Casternone

- Sangone - Lemina

Chisola

- Erano inoltre state incluse come fasce perifluviali anche le aree definite con le stesse caratteristiche di rischio delle fasce A e B del PAI da parte degli studi svolti dal servizio Difesa del suolo della Provincia di Torino relativamente ai seguenti corsi d'acqua minori:
  - Orco (parte alta)
  - Dora Baltea
  - Chiusella
  - Stura di Lanzo
  - Dora Riparia (parte alta)
  - Chisone (parte alta) e Germanasca
  - Lemina



#### Pellice (parte alta)

Per quanto riguarda l'individuazione dei "Corridoi di connessione ecologica" era stata assunta la fascia C del Pai, integrata con indicazioni desunte da studi provinciali laddove esistenti:

- relativamente al fiume Po era stato assunto il perimetro del PTO del Po;
- relativamente alla rete dei corsi d'acqua minori, non "fasciati" né dal PAI, né da studi provinciali, erano state assunte le perimetrazioni dei "paesaggi di valore naturalistico formati da corridoi fluviali e vegetazione ripariale in condizione di seminaturalità, a volte con intrusione di pioppeti e paleoalvei segnati da vegetazione come sopra" individuati dallo studio condotto dal prof. Fabbri per la Provincia di Torino.
- per quanto riguarda l'alto corso del torrente Lemina, al fine di instaurare una connessione ecologica tra l'area interessata dal Piano paesistico della Collina di Pinerolo e l'area proposta come ampliamento del Parco Provinciale dei Tre Denti e Freidour, era stato individuato un corridoio di 15 metri lungo entrambi i lati del corso d'acqua.
- il corridoio fluviale del torrente Chisola era stato integrato con le indicazioni di "aree di pertinenza fluviale di interesse naturalistico ambientale" individuate dallo studio di fattibilità del progetto Corona Verde della Regione e, per l'alto corso, dal PRG del Comune di Cumiana.
- nel territorio comunale di Ivrea era stato assunto come corridoio di connessione del fiume Dora Baltea,
   la perimetrazione a parco fluviale della Dora Baltea contenuto nel PRG comunale.
- nei confronti dei torrenti Orco e Malone, la perimetrazione del corridoio fluviale era stata integrata con le indicazioni do uno studio di approfondimento sull'ambito del Canavese Occidentale condotto dall'Ing. Dadam, e, per quanto riguarda l'alto corso del torrente Orco, dalle destinazioni a "Parco agronaturale fluviale/area attrezzata o area agricola di salvaguardia" presenti nei PRG di Rivarolo Canavese, Salassa, Valperga, Cuorgnè, Castellamonte e Ciconio.
- Erano poi stati classificati come corridoi di connessione ecologica, (anche se non prettamente tali:
  - l'area di collegamento tra la Riserva Naturale della Vauda e la Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo, individuata nel progetto Corona Verde;
  - l'area di connessione tra il Parco Regionale della Mandria e il SIC Monte Musiné e Laghi di Caselette, sempre individuata nel progetto Corona Verde.

Infine le stepping stones venivano fatte coincidere con le zone umide rilevate dal Censimento delle aree umide predisposto dal Servizio Aree Protette e Vigilanza volontaria in collaborazione con il Servizio Tutela Fauna e Flora, richiedendo, però che la loro individuazione precisa fosse verificata a livello della Rete Ecologica Locale.

#### 2.2 La rete delle Infrastrutture Verdi nel PTGM

Il PTGM, ai sensi della *Nuova Strategia europea per la biodiversità per il 2030* (2020) e delle altre strategie e politiche europee, nazionali e regionali in materia di sostenibilità e salvaguardia ambientale, intende incrementare ulteriormente la tutela del Capitale Naturale e della biodiversità nel suo complesso, il recupero degli ecosistemi degradati e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici rispetto a quanto fatto nel PTC2.

La prima innovazione riguarda l'assunzione del concetto di "Infrastrutture Verdi" in sostituzione di quello più circoscritto di "rete ecologica". Le Infrastrutture Verdi sono considerate lo strumento prioritario per il raggiungimento di tali obiettivi e per dare attuazione alle strategie e politiche ambientali dei vari livelli istituzionali. Viene, infatti, adottata la definizione europea che, come già evidenziato le definisce come "una



rete pianificata strategicamente di aree naturali, seminaturali insieme ad altri elementi ambientali, progettata e gestita allo scopo di fornire una vasta gamma di servizi ecosistemici" (cfr. cap. 1.2). Ovviamente la componente prioritaria continua ad essere costituita delle aree protette, dalle aree facenti parte della Rete Natura 2000 e da tutti gli altri elementi riconosciuti come componenti della REP. Le IV non coincidono, però, né si esauriscono in essa, differendone, soprattutto in ambito urbano e periurbano, e a livello locale, in seguito all'inclusione di ulteriori elementi, quali aree degradate oggetto di ripristino/riqualificazione, le cosiddette restoration zones (ad es. ex cave, discariche, siti produttivi/industriali abbandonati – brownfields), e aree di origine artificiale (cfr. par. 3) che non hanno la funzione esplicita di preservare o migliorare la biodiversità, ma che possono contribuire a migliorare la qualità della vita in ambito urbano e periurbano, a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici o delle pressioni antropiche, a prevenire le calamità naturali, grazie alla fornitura di una serie di Servizi Ecosistemoi.

La Rete di IV, del PTGM è quindi costituita, nello specifico, dai seguenti elementi:

- Aree Protette di livello nazionale, regionale e metropolitano, ivi incluse le Aree Contigue e le Zone Naturali di Salvaguardia ex I.r. 19/2009, e i Siti della Rete Natura 2000, e smi.
- Siti di Interesse metropolitano (SIM).
- Fasce perifluviali, perilacuali, corridoi di connessione ecologica e territori contermini ai laghi.
- Aree di pregio ambientale vincolate ex artt. 136 o 157 del d.lgs 142/2004 e smi, inclusi i Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano di cui al comma 9 dell'art. 33 del PPR e ulteriori aree di pregio paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM.
- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, co 1, let. g) del d.lgs 142/2004 e smi
- Aree umide come definite dalla Convenzione di Ramsar
- Sistema delle aree di montagna
- Ulteriori Aree di Valore Ecologico AVE
- Varchi
- Spazi aperti periurbani (SAP)
- Aree verdi urbane
- Aree oggetto di interventi di riforestazione e aree oggetto di recupero e rinaturalizzazione

Il PTGM riconosce, infine, una funzionalità ecologica residuale e un ruolo potenziale di IV a tutte le aree agricole e aree libere.

Nel progetto di Rete Metropolitana di Infrastrutture Verdi si è provveduto, altresì, a sviluppare le indicazioni del Piano paesaggistico regionale che attribuisce al PTGM il compito non solo di individuare idonee misure di tutela e di intervento atte a migliorare il funzionamento della Rete Ecologica Regionale (RER)<sup>1</sup>, ma anche di riconoscerne ed approfondirne la presenza sul territorio, precisando la disciplina operativa per la loro salvaguardia. La Rete Ecologica Regionale è quella individuata all'art. 42 della normativa del Piano Paesaggistico e alla tavola P5, composta dai seguenti elementi:

 i nodi principali e secondari ovvero aree protette, Siti Natura 2000 (SIC, ZPS e ZSC), Zone Naturali di Salvaguardia, Aree Contigue;

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> "sistema integrato di risorse naturali interconnesse, volto ad assicurare in tutto il territorio regionale le condizioni di base, anche per la sostenibilità ambientale dei processi di trasformazione e, in primo luogo, per la conservazione attiva della biodiversità" (art. 42 della NdA del PPR)



- le connessioni ecologiche: corridoi su rete idrografica, corridoi ecologici, stepping stones e le principali fasce di connessione sovraregionale;
- le aree di progetto, formate da I. le aree tampone (buffer zones), in cui modulare l'impatto antropico fra il nodo e l'ambiente esterno; II. i contesti dei nodi; III. i contesti fluviali da tutelare e riqualificare (tratti spondali vegetazione ecc); IV. i varchi ecologici (individuati a scala territoriale)
- le aree di riqualificazione ambientale costituiscono gli ambiti in cui sviluppare azioni per assicurare e ricostruire connessioni ecologiche, nonché ricreare connettività anche minime (ad es. siepi e filari)

La RER, ai sensi dell'art.44 delle NdA del PPR, può poi essere implementata/attuata anche attraverso piani e progetti strategici (a regia regionale o di altri soggetti pubblici e privati) o mediante specifici studi di approfondimento.

Va inoltre segnalato che nel progetto della Rete di IV del PTGM siono state recepite e approfondite anche indicazioni di altri strumenti, quali il Piano per l'Assetto Idrogeologico, il Piano di Gestione Rischio Alluvioni e il Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po (ovvero tutta la pianificazione di Distretto), il Piano di Tutela delle Acque regionale, i Piani di Gestione della Vegetazione Riparia (attuazione del PTA e del PGDPo), e il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA) la cui misura RU02 " Attività forestali compensative urbane" richiede esplicitamente, tra le altre cose, l'avvio di progetti a scala territoriale multilivello e multiattoriali per la pianificazione, realizzazione e gestione di IV sul territorio (soprattutto in area metropolitana), azioni per la progettazione e realizzazione di foreste urbane e azioni per l'incremento di aree verdi e alberature all'interno dell'urbanizzato.

## 2.2.1 Le Aree Protette, i Siti della Rete Natura 2000 e i Siti di Interesse Metropolitano del progetto di IV del PTGM (rif. lettere a e b dell'art.delle NdA)

Le aree protette facenti parte della Rete di IV Metropolitana includono tutte le aree di competenza statale che regionale e provinciale (v. tabella 4) attualmente vigenti, e già incluse nella REP del PTC2, distinte, ai sensi della Ir. 19/2009, in:

- parchi naturali, caratterizzati da una molteplicità di valenze naturalistiche, paesaggistiche, culturali, storico-artistiche dove la presenza umana si integra in modo equilibrato con l'ambiente;
- riserve naturali, caratterizzate dalla presenza di uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica e per la conservazione del patrimonio genetico o da aspetti geologici, geomorfologici o paleontologici di rilievo;
- riserve speciali, caratterizzate da specificità di rilievo di carattere archeologico, storico, devozionale, culturale, artistico.

Si tratta complessivamente di 29 aree protette che si estendono su una superficie di circa 724 kmq e sono gestite da 7 diversi Enti di Gestione. La CMTo gestisce direttamente 6 Parchi e 2 Riserve naturali, per un totale di 3.200 ettari di territorio. Rispetto al momento dell'approvazione del PTC2, è stata conferita la gestione alla Città metropolitana di ulteriori due aree, prima di competenza regionale: le Riserva Naturale dei Monti Pelati e il Parco Natuale Rocca di Cavour.

Tabella 6. Enti di gestione e aree protette in CMTo (Fonte: Regione Piemontee CMTO, 2021)

N	CODICE PARCO	DENOMINAZIONE PARCO	ENTE DI GESTIONE	PARCO NATURALE (P.N)	RISERVA NATURALE (R.N.)	RISERVA SPECIALE (R.S.)	PARCO NAZIONALE
1	EUAP0006	Gran Paradiso	P.N. GRAN PARADISO				33.989,79



		TOTALE ENTE DI GESTIONE				33.989,79
2	EUAP0223 Orsiera-Rocciavrė		10.953,02			
3	EUAP0217 Val Troncea	DELLE AREE PROTETTE	3.216,09			
4	EUAP0208 Gran Bosco di Salbertrand		3.759,91			
5	EUAP0205 Laghi di Avigliana	DELLE ALPI COZIE	413,82			
6	EUAP0366 Orrido di Chianoco	00	1	49,06		
7	EUAP1058 Orrido di Foresto	==:	<del></del>	197,38		
		TOTALE ENTE DI GESTIONE	18.342,85	246,44		
8	EUAP0353 Bosco del Vaj	29	#3	71,76		
9	EUAP0215 Collina di Superga		801,95			
10	Po piemontese	THE PARCO DEL PO	4.039,25			
11	Mulino vecchio		<del></del>	168,58		
12	Isolotto del Ritano		÷	14,64		
		TOTALE ENTE DI GESTIONE	4.841,19	254,99		
13	EUAP0458 confluenza del Pellice	DELLE AREE PROTETTE	18	108,34		
14	EUAP0458 confluenza del Varaita	DEL MONVISO		88,71		
15	EUAP0458 Fontane	<del>-</del>	(h	34,80		
		TOTALE ENTE DI GESTIONE	0,00	231,85	0,00	0,00
16	EUAP0224 La Mandria		6.609,23			
17	Madonna della EUAP0347 Neve sul Monte Lera	DELLE AREE PROTETTE		50,01		
18	EUAP0455 Ponte del Diavolo	DEI PARCHI REALI	18	27,62		
19	EUAP0222 Stupinigi		1.756,30			
20	EUAP0348 Vauda	<del>-</del> 2	1	2.567,66		
		TOTALE ENTE DI GESTIONE	8.365,53	2.645,29		
21	EUAP0359 Sacro Monte di Belmonte	DEI SACRI MONTI			346,28	
		TOTALE ENTE DI GESTIONE			346,28	
22	EUAP1059 Lago di Candia		335,43			
23	EUAP0216 Rocca di Cavour	===	73,51			
24	EUAP0883 Colle del Lys		361,70			
25	EUAP0884 Conca Cialancia	CITTA' METROPOLITANA D	974,50			
26	EUAP0886 Monte San Giorgio	TORINO	387,84			
27	EUAP0887 Monte Tre Denti - Freidur		821,43			
28	EUAP0757 Monti Pelati	_	,	146,69		
29	EUAP0888 Stagno di Oulx			82,74		
	one contribution of the co	TOTALE ENTE DI GESTIONE	2.954,40	229,43		
		TOTALE METROPOLITANO	34.503,98	3.608,01	346,28	33.989,79



Il nuovo progetto della "Rete Metropolitana delle Infrastrutture Verdi", nel tentativo di dare seguito alle richieste della Nuova Strategia Europea sulla Biodiversità 2030 che definisce tra i nuovi impegni quello di "trasformare almeno il 30 % della superficie terrestre d'Europa in zone protette" propone, inoltre, di incrementare il numero e la superficie delle aree protette metropolitane, con le seguenti proposte di nuova istituzione o ampliamento di aree esistenti

- modifica perimetrazione parco Tre Denti-Freidour
- ampliamento del Parco naturale del Monte San Giorgio
- ampliamento del parco naturale della Conca Cialancia
- istituzione del Parco naturale dei 5 laghi
- istituzione del Parco naturale del Vallone di Scalaro

Ad eccezione della riconferma della proposta di modifica del perimetro del Parco dei e Denti e Freydour, già presente nel PTC2, ma non ancora realizzata, si tratta di proposte originate da specifiche richieste delle amministrazioni locali e di cui la CMTo ha acconsentito a farsi promotrice della richiesta di istituzione presso la Regione, oltre a dichiararsi disponibile ad assumenrsene la gestione.

Sono, invece, state eliminate le proposte di istituzione del Parco provinciale naturale di connessione tra parchi urbani e regionali delle aree ricadenti nell'ambito "Tangenziale Verde e laghetti della Falchera", poiché l'area è stata riconosciuta dalla LR 19/2009 come Zona Naturale di Salvaguardia. Lo stesso dicasi della proposta di istituzione del parco provinciale della Dora Riparia, anch'essa riconosciuta dalla come Zona di Salvaguardia nella Ir. 19/2009 e smi.

Tabella 7. Nuove proposte Aree protette in CMTo (Fonte: CMTO, 2021)

N	CODICE	DENOMINAZIONE PARCO	ENTE DI GESTIONE	PARCO NATURALE (P.N)	RISERVA NATURALE (R.N.)	RISERVA SPECIALE (R.S.)	PARCO NAZIONALE
30	APpCM1	Monte Tre Denti – Freidur (modifica)		862,75			
31	APpCM2	Monte San Giorgio (ampliamento)	_	2.359,00			
32	APpCM3	Conca Cialancia e 13 laghi (ampliamento)	CITTA' METROPOLITANA DI TORINO	708,50			
33	APpCM4	5 laghi di Ivrea (nuova proposta)		1.599,00			
34	APpCM5	Vallone di Scalaro (nuova proposta)	_	769,00			
			TOTALE NUOVE PROPOSTE	6.298,25			
			TOTALE METROPOLITANO CON NUOVE PROPOSTE	40.802,23	3.608,01	346,28	33.989,79

Relativamente alle nuove proposte inserite si evidenzia che quella relativa al Parco Naturale dei 5 laghi è già in fase di valutazione presso la Commissione regionale e in attesa di approvazione. Per le restanti deve, invece, ancora essere predisposto lo specifico studio di fattibilità ed i confini indicati nella tavola PTP6 sono pertanto ancora suscettibili di cambiamenti. Per maggiori dettagli si rimanda alle singole schede presenti nella sezione successiva del presente Quaderno.

Considerando le nuove proposte, la superficie complessiva delle aree protette di competenza della Città metropolitana raggiungerebbe un totale di circa 6.300 ettari, quasi il doppio della sueprficie delle attuali aree protette di competenza della Cittàmetropolitana.



Si arriverebbe così ad una superficie complessiva di aree protette all'interno della Città metropolitana pari a circa 78.750 ha, equivalente all'11,5% del territorio metropolitano.

La mancanza di circa un punto percentuale rispetto alla superficie totale delle aree protette presenti in Provincia di Torino al momento dell'approvazione del PTC2 è dovuta al fatto che dalle aree del Parco del Po Torinese sono state escluse tutte le porzioni di territorio che sono state, invece, classificate come aree contigue.

Per quanto riguarda i siti della Rete Natura 2000, il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat"2, essi si differenziano tra Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Il processo che porta alla designazione delle Zone Speciali di Conservazione si articola in tre fasi:

- Secondo i criteri stabiliti dall'All. III della Direttiva Habitat (fase 1), ogni Stato membro individua siti denominati Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) che ospitano habitat e specie elencati negli allegati I e II della Direttiva. In questi allegati alcuni habitat e specie vengono ritenuti prioritari per la conservazione della natura a livello europeo e sono contrassegnati con un asterisco. Il processo di scelta dei siti è puramente scientifico; per facilitare l'individuazione degli habitat la Commissione Europea ha pubblicato un Manuale di Interpretazione come riferimento per i rilevatori. I dati vengono trasmessi alla Commissione Europea attraverso un Formulario Standard compilato per ogni sito e completo di cartografia. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si è dotato di un Manuale nazionale di interpretazione degli habitat di supporto per l'identificazione degli habitat della Direttiva relativamente al territorio italiano.
- Sulla base delle liste nazionali dei pSIC la Commissione, in base ai criteri di cui all'Allegato III (fase 1) e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografica in cui è suddivisa l'Unione. Per analizzare le proposte dei vari Stati, la Commissione prima di pubblicare le liste iniziali dei SIC ha organizzato dei seminari scientifici per ogni regione biogeografica; ai seminari hanno partecipato, oltre ai rappresentanti degli Stati membri, esperti indipendenti e rappresentanti di organizzazioni non governative di livello europeo. Durante i seminari biogeografici sono stati vagliati i siti proposti da ogni Stato per verificare che ospitassero, nella regione biogeografica in questione, un campione sufficientemente rappresentativo di ogni habitat e specie per la loro tutela complessiva a livello comunitario.
- Una volta adottate le liste dei SIC, gli Stati membri devono designare tutti i siti come "Zone Speciali di Conservazione" il più presto possibile e comunque entro il termine massimo di sei anni, dando priorità ai siti più minacciati e/o di maggior rilevanza ai fini conservazionistici. In Italia l'individuazione dei pSIC è di competenza delle Regioni e delle Province Autonome, che trasmettono i dati al Ministero della Transizione Ecologica organizzati secondo il Formulario Standard europeo e completi di cartografie; il Ministero, dopo una verifica della completezza e coerenza dei dati, trasmette la banca dati e le cartografie alla Commissione. I SIC, a seguito della definizione da parte delle regioni delle misure di conservazione sito specifiche, habitat e specie specifiche, vengono designati come Zone Speciali di

\_

<sup>\*</sup>La Direttiva "Habitat" è stata recepita dall'Italia con il D.P.R. 357/1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Esso comprende 7 allegati, alcuni dei quali sono stati successivamente aggiornati dal D.M. 20 gennaio 1999.



Conservazione, con decreto ministeriale adottato d'intesa con ciascuna regione e provincia autonoma interessata.

Per i siti individuati ai sensi della Direttiva Uccelli la procedura è più breve: essi vengono designati direttamente dagli Stati membri come *Zone di Protezione Speciale (ZPS)*, entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000. L'identificazione e la delimitazione delle ZPS si basa interamente su criteri scientifici; è mirata a proteggere i territori più idonei in numero e superficie alla conservazione delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente. I dati sulle ZPS vengono trasmessi alla Commissione attraverso l'uso degli stessi Formulari Standard utilizzati per i pSIC, completi di cartografie. La Commissione valuta se i siti designati sono sufficienti a formare una rete coerente per la protezione delle specie. In caso di insufficiente designazione di ZPS da parte di uno Stato la Commissione può attivare una procedura di infrazione. In Italia l'individuazione delle ZPS spetta alle Regioni e alle Province autonome, che trasmettono i dati al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ora MiTE; il Ministero, dopo la verifica della completezza e congruenza delle informazioni acquisite, trasmette i dati alla Commissione Europea. Le ZPS si intendono designate dalla data di trasmissione alla Commissione e l'elenco aggiornato delle ZPS viene pubblicato sul sito internet del Ministero.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

A seguito dell'avvenuto riconoscimento ufficiale da parte della Commissione europea, le aree che nella REP del PTC2 risultano come SIC, sono ora arrivati alla conlusione dell'iter di riconoscimento ed hanno così acquisito lo status definitivo di Zone Speciali di Conservazione.

Se si considera l'insieme delle aree appartenenti alla Rete Natura 2000 (Direttiva 92/43/CEE Habitat), comprendenti le Zone Speciali di Conservazione - ZSC, i Siti di Interesse comunitario - SIC, le Zone di Protezione Speciale - ZPS (Dir. 2009/147/CE Uccelli), la superficie totale di aree in CMTo è pari a circa 1.045 kmq (62 siti), pari al 15,3% dell'intera superficie metropolitana (cfr tabella 8)

In applicazione del comma 2bis dell'art. 41 della L.r. 19/09 *Testo Unico sulla tutela delle Aree Naturali e della Biodiversità*, la gestione delle aree della Rete Natura 2000 ricadenti in territorio metropolitano, ad eccezione di quelle coincidenti in tutto o in parte con le aree protette istituite, è stata delegata alla Città Metropolitana con dGR n. 28-6915 del 25/05/2018. Si è trattato nello specifico della delega della gestione di ulteriori 27 siti, la gestione di 10 dei quali è stata a sua volta subdelegata dalla CMTo (ex art. 41, l.r. 19/2009 e smi) all'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie. Ad oggi CMTo gestisce direttamente 21 aree.

Tabella 8. Zone Speciali di Conservazione (ZSC), Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciali (ZPS) (Fonte dati: Regione Piemonte – aggiornamento settembre 2021, MITE

N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
1	IT1110001	Rocca di Cavour	ZSC	СМТо	75,98
2	IT1110002	Collina di Superga	ZSC	del Parco del Po Piemontese	746,80
3	IT1110004	Stupinig <mark>i</mark>	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	1.725,93
4	IT1110005	Vauda	ZSC	delle Aree protette dei Parchi Reali	2.654,27
5	IT1110006	Orsiera Rocciavrė	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	10.955,61
6	IT1110007	Laghi di Avigliana	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	413,82



N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
7	IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	62,08
8	IT1110009	Bosco del Vaj e Bosc Grand	ZSC	del Parco del Po Piemontese	1,346,90
9	IT1110010	Gran Bosco di Salbertrand	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	3.711,64
10	IT1110013	Monti Pelati e Torre Cives	ZSC	СМТо	145,54
11	IT1110014	Stura di Lanzo	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	687,90
12	IT1110015	Confluenza Po - Pellice	ZSC	delle Aree protette del Monviso	108,21
13	IT1110016	Confluenza Po - Maira	zsc	del Parco del Po Piemontese	92,66
14	IT1110017	Lanca di Santa Marta (Confluenza Po - Banna)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	164,09
15	IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	312,06
16	IT1110019	Baraccone (Confluenza Po - Dora Baltea)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	1480,97
17	IT1110020	Lago di Viverone	ZSC/ZPS	Regione Piemonte	326,01
18	IT1110021	Laghi di Ivrea	ZSC	СМТо	1.598,62
19	IT1110022	Stagno di Oulx	ZSC	СМТо	84,10
20	IT1110024	Lanca di S. Michele	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	227,70
21	IT1110025	Po morto di Carignano	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	502,69
22	IT1110026	Champlas - Colle Sestriere	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.050,00
23	IT1110027	Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	339,74
24	IT1110029	Pian della Mussa (Balme)	ZSC	СМТо	3.552,96
25	IT1110030	Oasi xerotermiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.249,93
26	IT1110031	Valle Thuras	zsc	delle Aree protette delle Alpi Cozie	981,26
27	IT1110032	Oasi del Pra - Barant	ZSC	СМТо	4.117,53
28	IT1110033	Stazioni di Myricaria germanica	ZSC	СМТо	62,76
29	IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	ZSC	CMto	282,49
30	IT1110035	Stagni di Poirino - Favari	ZSC	СМТо	1.843,80
31	IT1110036	Lago di Candia	ZSC/ZPS	СМТо	335,43
32	IT1110038	Col Basset (Sestriere)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	267,53
33	IT1110039	Rocciamelone	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.965,75



N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
34	IT1110040	Oasi xerotermica di Oulx - Auberge	zsc	СМТо	1.070,11
35	IT1110042	Oasi xerotermica di Oulx - Amazas	ZSC	СМТо	339,26
36	IT1110043	Pendici del Monte Chaberton	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	328,77
37	IT1110044	Bardonecchia - Val Fredda	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.685,26
38	IT1110045	Bosco di Pian Pra' (Rora')	ZSC	СМТо	92,86
39	IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea)	ZSC	СМТо	1.876,23
40	IT1110048	Grotta del Pugnetto	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	19,14
41	IT1110049	Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	ZSC	delle Aree protette delle Alpī Cozie	1.319,27
42	IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	ZSC	del Parco del Po Piemontese	384,24
43	IT1110051	Peschiere e Laghi di Pralormo	ZSC	Regione Piemonte	46,08
44	IT1110052	Oasi xerotermica di Puys (Beaulard)	ZSC	СМТа	467,93
45	IT1110053	Valle della Ripa (Argentera)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	327,53
46	IT1110055	Arnodera - Colle Montabone	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	112,43
47	IT1110057	Serra di Ivrea	ZSC	Regione Piemonte	2.252,57
48	IT1110058	Cima Fournier e Lago Nero	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	639,52
49	IT1110061	Lago di Maglione	ZSC	СМТо	17,39
50	IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	ZSC	СМТо	22,09
51	IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	ZSC	СМТо	94,84
52	IT1110064	Palude di Romano Canavese	ZSC	СМТо	35,43
53	IT1110070	Meisino (Confluenza Po - Stura)	ZPS	del Parco del Po Piemontese	244,77
54	IT1110079	La Mandria	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	3.378,86
55	IT1110080	Val Troncea	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	10.129,87
56	IT1110081	Monte Musine' e Laghi di Caselette	ZSC	СМТо	1.524,29
57	IT1110084	Boschi umidi e Stagni di Cumiana	SIC	СМТо	22,91
58	IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	14,81
59	IT1120023	Isola di S. Maria	ZSC	del Parco del Po Piemontese	332,50
60	IT1180028	Fiume Po tratto vercellese - alessandrino	ZPS	del Parco del Po Piemontese	147,46



N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
61	IT1160013	Confluenza Po - Varaita	zsc	delle Aree protette del Monviso	88,89
62	IT1201000	Gran Paradiso	ZSC/ZPS	Regione Piemonte (per la parte piemontese)	33.989,79
	25	TOTALE METROPOLITANO	18	***	104.477,86

Il progetto di IV del PTGM ha, poi individuato ulteriori aree che, per le loro specifiche caratteristiche e per la dimostrata presenza di habitat di interesse comunitario, dovrebbero andare ad integrare il patrimonio della Rete Natura 2000. Ovviamente, affinché ciò avvenga dovrà essere avviato lo specifico iter di riconoscimento sopradescritto.

Tabella 9. Nuove proposte di SIC (fonte Direzione Sistemi Naturali della CMTo - aggiornamento settembre 2021)

N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
1	SICpCM1	Monte Musine e Laghi di Caselette (proposta di ampliamento)	SIC da proporre	СМТо	263,19
2	SICpCM2	Zone umide di Malpasso (nuova proposta)	SIC da proporre	СМТо	13,63
3	SICpCM3	Conca Cialancia e 13 Laghi (nuova proposta)	SIC da proporre	СМТо	1 683,00
		TOTALE NUOVE PROPOSTE	5		1.959,82
		TOTALE METROPOLITANO CON NUOVE PROPOSTE			106.437,68

Fanno inoltre parte delle core areas del progetto di IV metropolitano:

- le Aree contigue, individuate con lettera f) nelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi
- le Zone Naturali di Salvaguardia, individuate con lettera z) nelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi
- i Siti di interesse metropolitano (SIM)

Le Aree Contigue sono parte della Rete Ecologica Regionale, ai sensi dell'art. 6 della Ir. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", come modificata da varie leggi successive. Esse sono finalizzate a garantire un'adeguata tutela ambientale ai confini delle aree protette. Per le aree contigue la Giunta regionale può disciplinare la gestione della caccia e della pesca, delle attività estrattive e la tutela dell'ambiente e della biodiversità, anche attraverso la predisposizione di idonei piani e programmi, d'intesa con gli enti locali interessati e con i soggetti gestori. Al momento, ai sensi dell'art. 32 della I. 394/1991 "Legge quadro sulle aree protette", l'esercizio venatorio si può svolgere nella forma di caccia controllata riservata ai cacciatori residenti nei comuni dell'area protetta e dell'area contigua.

Nelle aree contigue i piani urbanistici, i programmi e gli interventi pubblici e privati devono essere coerenti con le previsioni dei piani d'area delle aree protette limitrofe e dei piani e programmi eventualmente redatti, fatte salve le previsioni dei piani d'area approvati (nel caso delle AC f5 e f6, costituite a seguito della loro esclusione dalla perimetrazione dell'area a Parco avvenuta con L.R. 16/2011, restano quindi valide le indicazioni del Piano d'Area del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po tuttora vigente) e le convenzioni



riguardanti i territori ricompresi nelle aree contigue già stipulate dagli enti di gestione in attuazione dei piani d'area.

Sono Aree Contigue ricadenti nel territorio della Città Metropolitana di Torino le aree elencate in tabella e individuate con lettera finelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi. Si evidenzia che l'area "f5-Area contigua della Fascia fluviale del Po piemontese" comprende, a seguito dell'accorpamento degli Enti gestori in un unico Ente (Ente gestore delle Aree Protette del Po piemontese) quelle che in precedenza erano le Aree Contigue del tratto torinese e del tratto vercellese-alessandrino del Po.

Tabella 10. Aree contigue, let. f) all. A l.r. 19/09 smi (Fonte: Direzione Sistemi naturale CMTo, 2021)

N	CODICE	NOME	TRATTE	ENTE GESTORE	S (HA)
1	f2	Area contigua della Stura di Lanzo		Aree Protette dei Parchi Reali	75,98
			Casalgrasso - Moncalieri		2342,90
			Meisino -Torino	-	245,83
			Stralcio Torrente Sangone	<del>-</del> 5	1216,51
			Torino – Chivasso	<del>-</del>	1505,80
	2 f3 Area contigua della Fascia Fluviale del Po piemontese  Montea  Brusasc	Stralcio Stura di Lanzo	-	780,84	
2			Chivasso	Parco del Po piemontese	1509,73
			Monteau da Po	=	303,54
			Brusasco		253,36
			Lauriano	_	16,02
			Stralcio Dora Baltea	<del>-</del>	492,75
			Verrua Savoia		147,46
			Porziani -Crescentino	<del>7</del> /	18,57
3	f6	Area contigua della Fascia fluviale del Po – tratto cuneese		Aree Protette del Monviso	663,24
то	TALE PRO	VINCIALE	1		9572,53

Le **Zone Naturali di Salvaguardia** sono state previste dalla Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009, che ha inserito nel "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità "gli artt. 52 bis e 52 ter. Le **ZNS** sono caratterizzate da particolari elementi di interesse naturalistico-territoriale da tutelare; le finalità da raggiungere in tali aree, mediante interventi pubblici e privati, e strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, sono:

- la tutela degli ecosistemi agro-forestali esistenti;
- la promozione di iniziative di recupero naturalistico e di mitigazione degli impatti ambientali;
- l'attuazione del riequilibrio urbanistico-territoriale per il recupero dei valori naturali dell'area;
- la sperimentazione di modelli di gestione della fauna per un equilibrato rapporto con il territorio e con le popolazioni residenti;
- la promozione e lo sviluppo delle potenzialità turistiche sostenibili dell'area.



Le nuove Zone Naturali di Salvaguardia e le modifiche ai confini delle stesse, vengono istituite con Deliberazione della Giunta regionale, di concerto con gli enti locali interessati e sentita la competente commissione consiliare.

Sono Zone Naturali di Salvaguardia ricadenti nel territorio della Città Metropolitana di Torino le aree elencate in tabella e individuate con lettera z nelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi.

Le Zone Naturali di Salvaguardia non sono attualmente soggette a gestione, se non su base volontaria (vedi ZNS della Dora Riparia). Le ZNS presenti nel territorio della Città metropolitana sono le sei riportate nella tabella che segue:

Tabella 11. Zone naturali di salvaguardia, let. z) all. A I.r. 19/09 smi (Fonte: Direzione Sistemi naturale CMTo, 2021)

N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)
1	z1	Zona Naturale di Salvaguardia della Collina di Rivoli	Rivoli	19,86
2	z4	Zona Naturale di Salvaguardia della Dora Riparia	Almese, Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Pianezza e Rivoli Rosta	1913,67
3	<b>z</b> 5	Zona Naturale di Salvaguardia del Monte Musinè	Almese	822,54
4	z6	Zona Naturale di Salvaguardia Tangenziale Verde e Laghetti Falchera	Mappano, Settimo Torinese e Torino	197,22 38,92
5	z6 sexies	Zona Naturale di Salvaguardia dei Laghi di Avigliana	Avigliana	557,06
6	z6 septies	Zona Naturale di Salvaguardia del Lago di Arignano	Arignano e Marentino	35,02
то	TALE PRO	VINCIALE		3584,29

I Siti di Interesse Metropolitano sono aree di particolare interesse naturalistico-ambientale, anch'essi caratterizzati dalla presenza di habitat e specie rari e di pregio che, seppure non presenti negli elenchi delle direttive europee, sono, comunque significativi a livello regionale. La maggior parte riguarda, appunto, aree che erano state individuate come Siti di Interesse Regionale (SIR) dalla Ir 47/1995, ma che, a seguito della sua abrogazione avvenuta con la Ir. 19/2009 non sono stati riconfermati. In virtù delle loro caratteristiche intrinseche, oltre che del fatto che erano già ricompresi all'interno della REP del PTC2, si è ritenuto opportuno riconfermarne la necessità di tutela e salvaguardia. Si tratta delle seguenti aree: Lac Falin (Valli di Lanzo), Prascondù, Parco e Castello di Agliè, Bosco di Vigone, Sagna del Vallone (Valli di Lanzo). Rispetto al precedente progetto di REP sono poi stati individuati come ulteriori SIM: il SIM "Collina morenica Rivoli – Avigliana", derivante dalla revisione ed ampliamento del SIR Moncuni e il SIM derivante dalla modifica della perimetrazione del SIR Zona umida di Zucchea.

Tabella 12. Siti di interesse metropolitano - proposte (Fonte: Direzione Sistemi naturale CMTo, 2021)

N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)	
1	C. C		Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Sparone	988,30	
2	SIM2	Parco e Castello di Agliè	Agliè	34,72	
3	SIM3	Bosco di Vigone	Vigone, Villafranca Piemonte	21,82	
4	SIM4	Sagna del Vallone (Valle di Lanzo)	Usseglio	49,39	



5	SIM5	Lac Falin (Valle di Lanzo)	Usseglio	5,84
6	SIM6	Zona Umida di Zucchea	Vigone	4,19
7	SIM7	Collina Morenica Rivoli-Avigliana	Avigliana, Buttigliera Alta, Reano, Rivalta, Rivoli, Rosta, Trana e Villarbasse	3381,75
то	TALE PRO	···	4486,01	

Per tutti i dati di dettaglio relativi alle aree protette, ai siti della Rete Natura 2000, alle aree contigue, ZNS e SIM si rimanda alle specifiche schede allegate al presente Quaderno.

## 2.2.2 Fasce perifluviali, perilacuali, corridoi di connessione ecologica e territori contermini ai laghi (rif. lettera c comme 3 dell'art. ...47 delle NdA)

Le fasce perifluviali, costituite dalle aree della regione fluviale la cui struttura e le cui condizioni ambientali sono determinate dai fenomeni morfologici, idrodinamici ed ecologici connessi al regime idrologico del fiume, contribuiscono attivamente agli obiettivi di tutela e riqualificazione degli ecosistemi e della biodiversità perseguiti dal PTGM per cui le indicazioni sono rivolte alla loro tutela, recupero e valorizzazione sono utili non solo dal punto di vista della funzione idraulica, ma anche di quella ecologica, paesaggistica e fruitiva. Questo aspetto è messo, peraltro, in evidenza dalla legislazione europea (Direttiva quadro acque Dir 2000/60/UE) e nazionale (d.lgs. 152/2006 e smi) così come dagli strumenti di pianificazione di Distretto (PAI, PGDIPo, PGRA, PBI) e regionali (PTA) di cui nella predisposizione del PTGM si è ovviamente tenuto conto. Dal momento che si tratta di elementi con andamento lineare, dal punto di vista ecologico, essa assumono la valenza di corridors.

Nel progetto di IV metropolitano sono riconosciute come fasce perifluviali, in analogia con le "zone fluviali interne" del PPR, e come già previsto nel progetto di REP del PTC2, le fasce A e B del PAI che interessano i seguenti corpi idrici:

Dora Baltea Chisola Chiusella Lemina Orco Chisone Germanasca Malone Stura di Lanzo Lemina Pellice Ceronda Casternone Banna Dora Riparia Po Sangone

Ovviamente, per i Comuni adeguati al PAI la delimitazione delle fasce A e B adottata è stata aggiornata a quella di dettaglio stabilita in sede di adeguamento al PAI stesso.

In assenza dell'individuazione delle fasce di rischio, dal momento che tutti i corpi idrici, di qualsiasi dimensione, hanno un importante valenza dal punto di vista ecologico, rispetto a quanto già presente nel PTC2, si è poi ritenuto necessario individuare delle fasce fluviali di valore ecologico dell'ampiezza minima di 10 metri da entrambi i cigli di sponda lungo gli ulteriori i corpi idrici superficiali, naturali e artificiali, riconosciuti nel sistema dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'articolo 142, co. 1, lettera c., del d lgs. 42/2004 e smi e di cui al Catalogo, art.4, co. lettera c del PPR nonché gli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al Regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 relativamente ai tratti in esso indicati. Infine è stata riconosciuta una fascia di almeno 5 metri anche per i corpi idrici minori o artificiali non inclusi nei precedenti elenchi. Tali fasce di 10



e 5 metri corrispondono, peraltro, alle aree di pertinenza dei corpi idrici riconosciute dal PTA e sono previste anche dal Codice dell'ambiente.

Anche alle fasce perilacuali circostanti tutti i bacini idrici identificati nella cartografia del PPR, tavola P2, in quanto "a carattere permanente, rappresentati e riconoscibili tramite un toponimo nella cartografia ufficiale regionale, con perimetro superiore a 500 metri, naturali, lentici, superficiali, interni, fermi, di acqua dolce, nonché gli invasi e sbarramenti artificiali anch'essi a carattere permanente e con medesimo perimetro" sono riconosciute, per una fascia di 20 metri di ampiezza, le stesse le stesse valenze delle fasce perifluviali perchè costituenti aree di continuità naturale e fasce di buona connessione che mantengono e favoriscono le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete e svolgono, quindi, il ruolo ecologico di corridors.

I corridoi di connessione ecologica sono costituiti da ulteriori aree, esterne alle fasce perifluviali, o individuate ma anch'esse geomorfologicamente, pedologicamente ed ecologicamente collegate alle dinamiche idrauliche dei paleoalvei e delle divagazioni storiche dei corsi d'acqua. Il progetto di IV del PTGM riconosce di fatto tutti i corridoi di connessione ecologica già presenti nel progetto di REP del PTC2 e che, a loro volta erano derivati dalle fasce C del PAI o da risultanze di studi provinciali. Rispetto alla precedente perimetrazione, sono però state apportate delle rettifiche dovute:

- all'assunzione del perimetro delle fasce C attualmente vigente,
- all'acquisizione delle "zone fluviali allargate" di cui all'art. 14 del PPR revisionate, a seguito di verifica su ortofotocarta, al fine di escludere le aree di fatto prive di qualsiasi funzionalità ecologica perché totalmente urbanizzate o intercluse all'interno di insediamenti o reti infrasrutturali
- all'assunzione, nelle parti alte dei principali corsi d'acqua non interessati dalle fasce C del PAI e dalle "zone fluviali allargate" del PPR, dei perimetri delle fasce di pericolosità elevata, e in alcuni casi media, del PGRA, anche in questo caso previa verifica e rettifica sulla base di criteri di funzioanlità ecologica.

La rete di IV del PTGM riconosce, infine, sempre con il ruolo di corridors dal punto di vista della funzione ecologica, i territori contermini ai laghi, individuati dal PPR che, a sua volta lì ha derivati direttamente dalla tutela già prevista ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera b) del D.lgs. 42/2004. I territori contermini hanno una profondità di almeno 300 metri dalla linea di battigia (cfr. art. 15 co. c.8 del PPR) e sono una nuova introduzione rispetto a quanto già presente nel progetto di REP del PTC2.

#### 2.2.3 Aree di pregio ambientale vincolate ex d.lgs 142/2004 e s.m.i. e ulteriori aree di pregio paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM (rif. lettera d comma 5 dell'art 34 delle NdA)

Come sopra evidenziato, sebbene l'elemento fondamentale delle Infrastrutture Verdi sia costituito dalle aree protette e dalla Rete Natura 2000, esse non si esauriscono in essa. Concorrono a fomare la rete di IV metropolitana anche le Aree di pregio ambientale vincolate ex artt. 136 o 157 del d.lgs 142/2004 e smi (ivi inclusi i Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano di cui al comma 9 dell'art. 33 del Ppr) integrate con ulteriori aree a loro volta riconosciute dal PTGM di elevato pregio paesaggistico-ambientale oltre che di un ruolo ecologico di rilievo, soprattutto come *buffer zones* in quanto, nonostante la presenza di un certo grado di disturbo antropico, possono garantire un fondamentale ruolo di connettività e protezione nei confronti delle core areas della rete di IV.

Per maggiore chiarezza tale tipologia di aree, sebbene con il riconoscimento delle stesse valenze dal punto di vista ecologico, paesaggistoico e ambientale, è stata rappresentata in maniera diferrenziata nella tavola PTP6 del PTGM:

Aree di pregio ambientale vincolate ex artt. 136 o 157 del d.lgs 142/2004 e smi



- aree di pregio paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM

Le aree di pregio ambientale vincolate ex artt. 136 o 157 del d.lgs 142/2004 e smi consistono semplicemente nel riconoscimento di tutti gli ambiti su cui insiste il vincolo paesaggistico ai sensi del d. lgs. 42/2004 e smi (c.d. Codice Urbani). Esse comprendono le aree raffigurate e descritte in apposite schede nel Catalogo dei Beni Paesaggistici del Piemonte – prima parte del Piano Paesaggistico Regionale (PPR):

- beni vincolati ai sensi delle I. 778/1922 e I. 1497/1939: si tratta di beni individuati con appositi decreti
   Ministeriali ai sensi di queste leggi poi confluite nel d. Igs. 42/2004
- beni vincolati ex DD.MM. 1/8/1985 (c.d. Galassini): i Galassini sono i Decreti Ministeriali emanati in forza della Legge Galasso, il d. Igs. 27 giugno 1985, n. 312, convertito nella L. 8 agosto 1985, n. 431, anch'essa confluita nel d. Igs. 42/2004.
- aree vincolate ex artt. 138-141 del d. Igs. 42/2004: sono i beni individuati ai sensi artt. dal 138 al 141 con provvedimenti regionali o ministeriali. Il dato costituisce un aggiornamento di quello presente nella tavola P2 del Ppr, poiché comprende anche i nuovi beni istituiti dopo l'approvazione del Piano. In Città Metropolitana di Torino essi sono costituiti dai Tenimenti dell'Ordine Mauriziano.

Per ciascuno di questi beni le schede del Ppr contengono, oltre alla descrizione delle caratteristiche dell'area, gli altri strumenti di tutela che insistono sull'ambito, l'identificazione dei valori paesaggistici ed ambientali, gli obiettivi di qualità paesaggistica e le prescrizioni volte alla tutela e valorizzazione. Si è quindi ritenuto sufficiente, in tale sede limitarsi a riassumere in una tabella ciascuna delle suddette tipologie di bene vincolato, rimandando per i dettagli alla relativa scheda del Piano Paesaggistico Regionale.

Tabella 13. Beni vincolati ai sensi delle I. 778/1922 e I. 1497/1939

V	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A088	D.M. 10/03/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'abitato e del parco del comune di Aglie'	Aglie
	A089	D.M. 11/04/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia intorno ai laghi detti Lago Piccolo e Lago Grande, siti nell'ambito del comune di Avigliana	Avigliana
	A090	D.M. 16/05/1962	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Avigliana	Avigliana
	A091	D.M. 08/08/1967	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare a nord del lago Grande del comune di Avigliana	Avigliana
	A093	D.M. 23/08/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della strada panoramica collinare Superga-Colle della Maddalena, sita nel territorio dei comuni di Baldissero Torinese, Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri (Torino)	Baldissero Torinese, Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri (To)
	A094	D.M. 04/02/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto	Banchette, Borgofranco d'Ivrea, Cuceglio, Fiorano Canavese, Foglizzo, Ivrea, Leini, Lessolo, Mercenasco, Montalenghe, Montanaro, Pavone Canavese, Perosa Canavese, Quassolo, Quincinetto, Romano Canavese, S. Benigno Canavese, S. Giorgio Canavese, S. Giusto Canavese Salerano Canavese, Samone, Scarmagno, Settimo Torinese, Tavagnasco, Vialfré, Volpiano
	A095	D.M. 21/05/1928	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Rognosa sopra le Grangie di Fond	Bardonecchia



N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A096	D.M. 21/02/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Bardonecchia	Bardonecchia
	A097	D.M. 06/05/1968	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il lago di Candia sita in territorio dei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazze'	Caluso, Candia, Mazzè e Vische
	A098	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa del Marchese Emanuele San Martino di San Germano	Campiglione Fenile
	A099	D.M. 26/03/1968	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Candia	Candia
	A100	D.M. 04/02/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del lago di Campagna, del Lago Michele, del lago Nero, del Lago Pistono e del Lago Sirio, siti nell'ambito dei comuni di Chiaverano, Cascinette di Ivrea, Ivrea e Montalto Dora	Borgofranco d'Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Ivrea, Montalto Dora
	A101	D.M. 24/01/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Cesana Torinese	Cesana Torinese
	A102	DD.MM. 26/01/1928	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle ove sorge la Sagra di S. Michele nei comuni di Chiusa S. Michele e S. Ambrogio di Torino	Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino
	A103	D.M. 07/01/1971	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona intorno al monte Pirchiriano nei territori dei comuni di Sant'Ambrogio Torinese e Chiusa di San Michele	Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino
	A104	D.M. 28/02/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Claviere	Claviere
	A105	D.M. 31/03/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della tenuta "La Mandria" sita nell'ambito dei comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa	Druento, Fiano, La Cassa, Robassomero e Venaria
	A106	D.M. 30/12/1977	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Exilles e Salbertrand	Exilles e Salbertrand
	A107	D.M. 03/04/1947	Approvazione dell'elenco redatto dalla Commissione per la tutela delle bellezze naturali di Aosta	Ivrea
	A108	D.M. 15/10/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del fiume Dora, site nell'ambito del comune di Ivrea	Ivrea
	A109	D.M. 30/10/56 - D.M. 29/01/57	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese. Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese (Rettifica)	Lanzo Torinese
	A110	D.M. 03/02/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel territorio del comune di Mazze'	Mazzè
	A111	D.M. 29/12/1925	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del faggio secolare e delle altre piante di alto fusto esistenti nel fondo sito nel Comune di Meugliano	Meugliano
	A112	D.M. 26/02/1947	Sottoposizione al vincolo di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, di alcuni immobili siti nel comune di Moncalieri	Moncalieri
	A113	D.M. 02/05/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del Comune di Nichelino	Nichelino
	A114	D.M. 10/11/1959	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone laterali alla strada comunale prima della Palazzina di Stupinigi e le zone laterali al tratto di strada consortile dopo la Palazzina stessa, site nell'ambito del comune di Nichelino	Candiolo, Nichelino, Orbassano



ı	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A115	D.M. 19/09/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico de <mark>l</mark> la zona circostante la palazzina di caccia di Stupinigi in territorio dei comuni di Nichelino e Orbassano	Nichelino, Orbassano, Torino
	A116	D.M. 10/03/1969	Vincolo di notevole interesse pubblico della zona circostante l'abbazia di Novalesa	Novalesa
	A117	D.M. 15/01/1943	Riconoscimento del notevole interesse pubblico di immobili siti nel comune di Pinerolo agli effetti della legge 29 giugno 1939-XVII, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali	Pinerolo
	A118	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco annesso alla villa detta del Torrione, in Comune di Pinerolo, di proprietà del Marchese Oberto Doria Lamba fu Brancaleone	Pinerolo
	A119	D.M. 12/05/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina pinerolese sita nel comune di Pinerolo (Torino)	Pinerolo
	A120	DD.MM. 18/06/1930	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle adiacenze del R. Osservatorio Astronomico di Pino Torinese	Pino Torinese
	A121	D.M. 12/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona a riva al lago di Viverone sita nell'ambito del comune di Piverone	Piverone
	A122	D.M. 06/07/1941	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco col terreni e fabbricati annessi di proprieta' della Contessa Clotilde Francesetti di Malgra' sito nel comune di Rivarolo Canavese	Rivarolo Canavese
	A123	D.M. 12/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona adiacente al Castello sita nell'ambito del comune di Rivoli	Rivoli
	A124	D.M. 20/08/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a cavallo del Colle del Lys sita nell'ambito dei comuni di Viu' e Rubiana	Rubiana e Viù
	A125	D.M. 14/12/1965	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in comune di San Giorio di Susa (Torino)	San Giorio di Susa
	A126	D.M. 02/11/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del filare di piante esistenti lungo la sponda destra della Bealera di Miradolo nel fondo sito nel Comune di San Secondo di Pinerolo	San Secondo di Pinerolo
	A127	DD.MM 10/02/1938	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del versante del Monte Pirchiriano nel comune di S. Ambrogio Torinese	Sant'Ambrogio di Torino
	A128	D.M. 20/03/1959	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Monte Pirchiriano sita nell'ambito del comune di Sant'Ambrogio Torinese (Torino)	Sant'Ambrogio di Torino
	A129	D.M. 10/03/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio del comune di Sauze di Cesana	Sauze di Cesana
	A130	D.M. 09/08/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Sestriere	Sestriere
	A131	D.M. 20/06/1967	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Susa (Torino)	Susa
	A132	D.M. 18/03/1926	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del giardino pubblico esistente sulla Piazza Carlo Felice nel Comune di Torino	Torino
	A133	12/01/1939 (data trascrizione)	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco circostante alla Villa Gli Olmi a Torino, proprieta' della Sig.ra Giulia Plucker fu Daniele in Ubaldi di Capei	Torino



N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A134	D.M. 16/06/1941	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa detta "il Pollone" proprieta' del Conte Mario Nicolis Robilant sita a Torino	Torino
	A135	DD.MM. 30/12/1942	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni e fabbricati esistenti lungo la strada che conduce al Monte dei Cappuccini, siti nel Comune di Torino	Torino
	A136	D.M. 14/04/1948	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Valentino sito entro la cinta del Comune di Torino	Torino
	A137	D.M. 20/07/1949	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Castello di Drosso proprieta' del Marchese Dr. Carlo Gromis di Trana fu Emilio sito nel Comune di Torino	Torino
	A138	D.M. 20/07/1949	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della villa del Sanctus proprieta' dell'Opera Diocesana della Prevenzione della Fede, sita nel Comune di Torino	Torino
	A139	D.M. 20/07/1949 – D.M.03/06/1965 (revoca parziale)	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della villa Gozzi con parco annesso sita nel Comune di Torino	Torino
	A140	D.M. 11/01/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del Po nel tratto che il fiume attraversa la citta' di Torino	Torino
	A141	D.M. 11/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare sita nell'ambito del Comune di Torino	Torino
3	A142	D.M. 22/02/1964	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei viali alberati del comune di Torino	Torino
	A143	DGR n. 110-25443 del 31/05/1993 - DGR n. 258-27197 del 30/07/1993	Comune di Torino - Integrazione degli elenchi delle cose soggette a tuteta ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, art. 1, punto 2, riguardante l'antico giardino privato ubicato in via Cernaia 40	Torino
	A144	D.M. 04/08/1964	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita nel Comune di Trana	Trana
	A145	D.M. 25/04/1929	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni circostanti la Cappella delle Missioni	Villafranca Piemonte
	A146	D.M. 20/08/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a monte in regione Pavaglione sita nell'ambito del comune di Viu'	Viù
	A147	D.M. 06/04/1956	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il piazzale Franchetti e terreni sottostanti, sita nell'ambito del comune di Viu*	Viū
	A199	DD.MM. 12/12/1924	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del terreno prativo sottostante al Piazzale Franchetti sito in comune di Viu'	Viù
	A202	D.M. 27/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico gigantesco di forma irregolare cuspidoquadrangolare del diametro massimo di m. 20 in regione Piamboschi sito nel comune di Rivera	Almese
	A203	D.M. 23/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della "Pera Forcera" gigantesco masso erratico di serpentino, con ai piedi una piccola fonte, esistente nel comune di Avigliana	Avigliana
	A204	D.M. 23/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico presso la Cappella Pralavia, con soprastante croce, in regione Chenelasse sito nel comune di Rochemolles	Bardonecchia



N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A205	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Santuario di Santa Cristina sito nel comune di Cantoira	Cantoira
	A206	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico de <mark>ll</mark> a Grotta di Pugnetto col terreno soprastante alla Grotta, sita nel comune di Mezzenile	Mezzenile
	A207	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Bosco della Lega esistente nel fondo sito nel comune di Oulx di proprietà dei comuni di Desertes, Fenils e Solomiac	Cesana Torinese
	A208	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta del Monte Seguret sita nel comune di Oulx	Oulx
	A209	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta delle Beume, in regione Beume sita nel comune di Oulx	Oulx
	A210	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della cascata Beaume in Regione Beaume	Oulx
	A211	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata Muretta, sita nel comune di Oulx	Oulx
	A212	D.M. 21/01/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle piante d'alto fusto del viale Sarvognan d'Osoppo di proprietà dell'avvocato Gay Cesare fu Alberto sito su area pubblica del comune di Pinerolo.	Pinerolo
	A213	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera dla Spina" in regione Spina sito nel comune di Reano	Reano
	A214	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico brumastro serpentino detto "Pera Morera" in regione Monte Cuneo con lapide appostavi nel 1920 dal R. Politecnico di Torino sito nel comune di Reano	Reano
	A215	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del masso erratico (roc dla Tume) in regione Levette sito nel comune di Reano	Reano
	A217	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera grossa" in regione Pietragrossa sito nel comune di Rosta	Rosta
	A218	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico in regione Tolai (detto "Pera Ussa") sito nel comune di Rosta	Rosta
	A219	D.M. 17/10/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa e Parco di Miradolo sita nel comune di San Secondo di Pinerolo	San Secondo di Pinerolo
	A220	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico ("Pera o Roc dle sacoce") in regione Valletta di Basse sito nel comune di Sangano	Sangano
	A221	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Ostorero in regione Pra Basse sito nel comune di Sangano	Sangano
	A222	D.M. 27/05/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Pissa sopra Sparone in Regione Pissa sita nel comune di Sparone	Sparone
	A223	D.M. 10/10/1924 D.M. 11/10/1924 D.M. 14/10/1924 D.M. 20/10/1924 D.M. 22/10/1924 D.M. 24/10/1924 D.M. 29/10/1924	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle della Maddalena siti nel Comune di Torino	Torino



N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
		D.M. 17/12/1924 D.M. 06/02/1925 D.M. 21/02/1925		
	A224	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico (Minore) "Roc d'Pera Maiana" sito nel comune di Villarbasse	Villarbasse
	A225	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico ("Roc d'Pera Majana") in regione Preile sito nel comune di Villarbasse	Villarbasse
	A226	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della Villa detta "di Mirandolo" sita in località San Secondo di Pinerolo (Torino)	San Secondo di Pinerolo
	A244	D.M. 18/05/1931 D.M. 26/01/1932	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni della Collina Torinese	Torino

#### Tabella 14. Beni vincolati ex DD.MM. 1/8/1985

N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE	
1.	B001	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei comuni di Chiaverane, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglia', Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano Canavese, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo Canavese, Bollengo e Burolo	Azeglio, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Cossano C.se, Palazzo C.se, Piverone, Settimo Rottaro (TO) – altri comuni in provincia di Biella e Vercelli	
2.	B041	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva	Bobbio Pollico (TO): altri	
3.	B060	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese, Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese	Baldissero T. se, Chieri, Gassino T. se, Moncalieri, Montaldo T.se, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino T.se, San Mauro Torinese, Sciolze	
4.	B061	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Castello e delle aree dei Giardini Reali nei comuni di Venaria e Druento	Collegno, Druento, Pianezza, Venaria	
5.	B062	D.M. 1/08/1985	Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 31 marzo 1952 riguardante i comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa	Fiano, La Cassa, Robassomero	
6.	B063	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina di Rivoli sita nel comune di Rivoli	Rivoli	
7.	B064	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme	Ala di Stura, Balme, Groscavallo, Lemie, Usseglio	
8.	B065	D.M. 1/08/1985	Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 9 agosto 1950 relativo al comune di Sestriere	Sestriere	
9.	B066	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Pian Cervetto sita nei comuni di Bussoleno, S. Giorgio Canavese e Mattie'	Bussoleno, Mattie, San Giorio di Susa	



<b>10.</b> B067	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori comunali di Novalesa e Moncenisio	Novalesa e Moncenisio
11. B068	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in localita' Ramat sita nel comune di Chiomonte	Chiomonte
<b>12.</b> B069	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina di Pinerolo sita nel comune di Torino	Pinerolo, Roletto
<b>13.</b> B070	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del Po Morto e Borgo Comalese sita nei comuni di Carignano e Villastellone	Carignano, Villastellone
14. B071	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Val Troncea ricadente in comune di Pragelato	Pragelato
<b>15.</b> 8072	D.M. 1/08/1985	Dich. di notevole interesse pubblico del territorio della Valle Argentera ricadente nel comune di Sauze di Cesana. Integrazione della dich. di notevole interesse pubblico di cui al D.M. 24 gennaio 1953 relativo al comune di Cesana Torinese	Cesana Torinese, Sauze di Cesana
<b>16.</b> B073	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il Parco e la Palazzina di caccia di Stupinigi ricadente nei comuni di Nichelino, Vinovo, None, Candiolo, Orbassano e Beinasco	Candiolo, Nichelino, Orbassano, Torino, Vinovo
<b>17.</b> B074	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di not. int. pubb. della zona circostante il Lago di Candia sita nel comune di Candia. Integrazione della dich. di not. int. pubbl. di cui al decreto ministeriale 6 maggio 1968 di una zona sita nei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazze	Candia
<b>18.</b> B075	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Morena di Mazze' e dell'invaso artificiale della diga sul fiume Dora sita nei comuni di Mazze' e Villareggia	Mazzè e Villareggia
<b>19.</b> B076	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Castello, del Parco, del Centro storico di Aglie' e delle aree circostanti	Agliè
<b>20.</b> B077	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Vigneti di Carema sita nei comuni di Carema e Quincinetto	Carema e Quincinetto
<b>21</b> , B078	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vale e Coazze	Avigliana, Buttigliera Alta, Chiusa di San Michele, Coazze, Giaveno, Reano, Rosta, Sant'Ambrogio di Torino, Trana, Vaie, Valgioie

Tabella 15. Aree vincolate ex artt. 138-141 del d. lgs. 42/2004

N	COD	PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	D001	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Sant'Antonio di Ranverso	Buttigliera Alta, Caselette, Rosta
	D002	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Stupinigi - Podere Gonzole	Orbassano
	D004	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Moretta e Villafranca	Villafranca Piemonte (To) e Moretta (CN)

Le aree di pregio paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM consitono, nello specifico in



- Aree già incluse nel primo Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (approvato con D.C.R. n. 291-26243 in data 01/08/2003) che erano state derivate dalle individuazioni contenute nel primo Piano Territoriale Regionale, approvato il 19/06/1997 con D.C.R. n. 388-9126, all'epoca qualificato come "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali" ai sensi dell'art. 1 bis della I. 431/85 (Galasso). Il I PTR, nell'elaborato cartografico "I caratteri territoriali e paesistici" individuava, infatti, tra le emergenze fisiche e storico-culturali, gli ambiti di pregio paesaggistico ambientale da sottoporre a Piano Paesaggistico. Rispetto ad ognuno di essi definiva, inoltre, quale era il soggetto competente alla predisposizione dello specifoc Piano Paesistico, se direttamente la Regione, nel caso di valenza dell'area interprovicnaile o l'allora Provincia di Torino. Tali indicazioni sono poi state superate a seguito dell'emanazione del D.lgs 42/2004 che ha attribuito la competenza per la predisposizione dei piani paesaggistici esclusivamente alle regioni, nonché ha previsto che il Piano Paesaggistico dovesse riguardare l'inero territorio regionale e non solo porzioni di esso.
- Aree incluse nel progetto di REP del PTC2 approvato con DCR n. 121 29759 in data 21/07/2011
  con il quale, sulla base di valutazioni e approfondimenti, nonché di verifiche delle indicazioni presenti
  nei relativi PRGC, erano state individuate come utili a raccordare e completare la rete del Sistema del
  Verde.

Il progetto di IV del Piano Territoriale Generale Metropolitano non si è comunque limitato al mero recepimento delle suddette aree, ma ha proceduto alla verifica della permanenza delle peculiarità e delle valenze che ne avevano determinato l'individuazione, andando a modificarne o rettificarne i perimetri laddove si riscontravano imprecisioni o cambiamenti delle caratteristiche. Sono, inoltre, state escluse tutte le aree che, di fatto, erano già tutelate in seguito alla presenza di altri vincoli paesaggistici o ambientali (es. Galassini, Decreti Ministeriali, Aree a Parco, Siti della Rete Natura 2000).

Tabella 17- Aree di pregio paesaggistico-ambientale individuate dal PTGM

N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)
1	APA_CM001	Val Soana	Ingria, Ronco Canavese, Valprato Soana	
2	APA_CM002	Val Pellice	Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice	
3	APA_CM003	Val Germanasca	Perrero (maggior parte dell'area), Prali e Salza di Pinerolo	T.
4	APA_CM004	Altopiano di Pralormo	Pralormo	
5	APA_CM005	Bassa Val Chisoné – versante idrografico dx	Pramollo, Prarostino, San Germano Chisone	
6	APA_CM006	Rio Vallone Borsetto	Massello, Roure	
7	APA_CM007	Versante idrografico sx Val Chisone	Pinasca, Perosa Argentina, Roure	
8	APA_CM008	Rio Nero- comune di Oulx	Oulx	
9	APA_CM009	Chateau Beaulard e Beaulard	Oulx	
10	APA_CM010	Meana- Mattie	Meana, Mattie	
11	APA_CM011	Bassa Valle Susa Versante Orografico Sx	Caprie, Givoletto, Rubiana, Val della Torre, Villardora	



12	APA_CM012	Alto Canavese	Canischio, Forno Canavese, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, Rocca Canavese, San Colombano Belmonte	
13	APA_CM013	Vauda - area sud est	Leinl	3191,5
14	APA_CM014	Vauda – area ovest	Balangero, Corio, Grosso, Nole, Mathi	
15	APA_CM015	Regia Mandria di Chivasso	Chivasso, Mazzė, Rondissone	
16	APA_CM016	Media dx idrografica Dora Baltea	Lessolo, Valchiusa, Val di Chy	
17	APA_CM017	Alta dx idrografica Dora Baltea	Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco	
18	APA_CM018	Alta Val Chiusella	Brosso, Traversella e Val Chiusa	
19	APA_CM019	Tangenziale Verde Nord	Borgaro Torinese, Mappano, Settimo Torinese, Torino	
20	APA_CM020	Tangenziale Verde Sud	La Loggia, Nichelino	
21	APA_CM021	Torino ovest	Grugliasco, Rivalta, Rivoli	
22	APA_CM022	Campo volo di Collegno	Collegno	

## 2.2.4 Altre aree facenti parte della rete di IV del PTGM (rif. lettere e,f,g,h,i, I dell'art... delle NdA)

Sono parte della rete di IV:

i territori coperti da foreste e boschi, di cui all'art. 142, co 1, let. g) del d.lgs 142/2004 e smi come individuati dalla l.r. 4/2009, dalla normativa attuativa della stessa legge, dal Piano forestale regionale e dagli altri strumenti di pianificazione forestale previsti dalla l.r. 4/2009. Sono assimilati ad essi dal punto di vista del valore ecologico e ambientale anche le aree di transizione costituite da superfici a mosaico naturaliforme connotate dalla presenza di copertura boschiva e porzioni di aree a destinazione naturale (aree di radura e fasce di transizione con gli edificati), anche se di dimensioni ridotte, ma per le quali è in atto un processo spontaneo di rinaturalizzazione. La loro individuazione è stata per lo più desunta dalla tavola P4 del PPR.

Ai territori boscati è riconosciuto il ruolo di *core areas* se rientrano in aree protette o siti della Rete Natura 2000, altrimenti, se localizzati in aree montane e collinari con una certa continuità spaziale, il ruolo di *buffer zones*. Nelle zone di pianura ricoprono, invece, più spesso il ruolo di *corridors* o di *stepping stones* data la loro distribuzione per lo più sporadica e altamente frammentata.

le Zone umide con le quali si intendono paludi, acquitrini, torbiere oppure bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra e salata, come definite dalla Convenzione di Ramsar³ individuate dall'attività di censimento regionale⁴ ed incluse nella Banca Dati Zone Umide della Regione Piemonte. Il riconoscimento della necessità della loro tutela era già presente nel PTC2 e il PTGM, ol tre a riconfermarne l'obbligo di salvagurdia e preservazione ha provveduto a rappresentare in cartografia quelle di maggiore estensione con valenza sovraccomunale.

\_

Definizione delle zone umide recata dalla convenzione di Ramsar:
[...] si intendono per zone umide le paludi e gli acquitrini, le torbe oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri.

<sup>4</sup> consiste in una BD da verificare in dettaglio e implementare, scaricabile sul sito della Regione, Sezione Ambiente



Generalmente esse, a seguito della loro elevata valenza ecologico-ambientale, ad eccesione di quelle già incluse in altri elementi della Rete, svolgono l'importante funzione di stepping stones.

- il Sistema delle aree di montagna, il cui riconoscimento tra le componenti delle IV è derivato direttamente dalle indicazioni contenute nel PPR e ricomprende vette, crinali montani, principali e secondari, ghiacciai e altre morfologie glaciali (rocce e macereti), praterie rupicole, praterie e pratopascoli, cespuglieti
- le Aree di Valore Ecologico AVE in cui rientrano le aree rurali di elevata biopermeabilità di cui all'art. 19 del PPR ed eventuali altre aree, esterne alle precedenti categorie, individuate secondo la metodologia predisposta dall'ARPA di cui alla dGR n. 52-1979 del 31/7/2015. Nell'individuazione degli elementi che costituiscono il progetto di Infrastruttura Verde rappresentata nella tavola PTP6 sono state incluse sia le aree di valore ecologico AVE, che quelle ecologicamente permeabili risultanti dalle elaborazioni cartografiche realizzate da Arpa Piemonte che avessero una dimensione di rilevanza territoriale o una collocazione adiacente e funzionale alla valorizzazione/ implementazione del disegno di rete ecologica metropolitana. A tal fine si è svolto anche uno specifico incontro di consultazione con i funzionari di ARPA che le hanno predisposte
- i varchi, consistenti in spazi liberi tra aree edificate funzionali alla continuità ecosistemica e paesaggistica. Il progressivo processo di artificializzazione del territorio ha condotto, soprattutto nelle aree di pianura e di fondo valle, alla formazione di vere e proprie barriere fisiche artificiali che determinano sconnessioni sia tra elementi strutturali della rete sia nella matrice delle rimanenti aree libere. Per varco si intende, quindi, l'area libera che mantiene in connessione tra loro territori con una certa funzionalità ecologica, pur essendo compresa in un restringimento generato dallo sviluppo continuo ed esteso di aree caratterizzate da tipologie di uso del suolo a funzionalità ecologica, minima o assente. Non possono essere considerati varchi le interruzioni tra elementi artificiali che non potrebbero, nemmeno potenzialmente, divenire sede di connessioni funzionali per elementi strutturali della Rete.Dal momento che la loro ampiezza deve essere idonea ad assicurare la continuità ecologica, a livello normativo è stata definita un'ampiezza pari ad almeno 100 metri. Nella loro individuazione, oltre ai parametri dimensionali, va tenuto presente che la loro efficienza e funzionalità ecologica dipende anche dal contesto territoriale, dagli habitat presenti e dal loro livello di frammentazione, dalla qualità e densità dell'urbanizzato circostante, dalla presenza e tipologia di infrastrutture interferenti. Nella tavola PTP6 sono stati verificati e rettificati quelli individuati dal PPR e ne sono stati individuati altri ritenuti di interesse strategico per la rete di IV di livello metropolitano.
- Aree oggetto di interventi di riforestazione, ripristino e rinaturalizzazione: per quanto riguarda le prime si tratta, nello specifico delle aree che saranno riforestate in esecuzione dei progetti finanziati a seguito dei bandi del MITE. Come aree di ripristino e rinaturalizzazione si intendono le aree degradate che sono oggetto di interventi di recupero ambientale e, in particolare, quelle inserite nel Catalogo CIRCA in quanto ambiti prioritari e strategici per ricreare connettività anche minime al fine di ristabilire il corretto equilibrio tra città e campagna.

Gli altri elementi considerati IV, ovvero gli *Spazi aperti periurbani (SAP)*, cioè le zone di contatto tra città e campagna caratterizzate da relazioni materiali e immateriali tra aree rurali e aree urbane di tipo funzionale, socio-economico, spaziale, ecosistemico, e le *Aree verdi urbane*, inclusi elementi artificiali che, sebbene tali, forniscono forniscono comunque servizi ecosistemici e benefici alla collettività (ecodotti, tetti verdi, pareti verdi, sistemi di drenaggio sostenibile, orti e giardini urbani, alberature,...) vengono descritti in capitoli e documenti specifici.



### 2.3 Le indicazioni del PTGM per la gestione e l'implementazione della Rete di Infrastrutture Verdi

Il progetto di Rete di IV comprende, a livello normativo, specifiche misure e indicazioni per la sua valorizzazione e potenziamento derivate anche da altri strumenti quali il Piano per l'Assetto Idrogeologico, il Piano di Gestione Rischio Alluvioni e il Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po, il Piano di Tutela delle Acque regionale, i Piani di Gestione della Vegetazione Riparia e il Piano Regionale di Qualità dell'Aria.

Agli strumenti urbanistici generali dei Comuni e relative varianti viene in primo luogo chiesto di recepire gli elementi della Rete di IV metropolitana, verificandone e convalidandone a livello di dettaglio la perimetrazione dei singoli elementi e definendone in specifico le modalità di tutela e valorizzazione. Una buona qualità ambientale e paesaggistica del territorio è, infatti, ritenuto elemento essenziale per supportare uno sviluppo sociale ed economico sano, produttivo e competitivo. Il raggiungimento di tale obiettivo è da perseguire tramite la conservazione, incremento e valorizzazione degli elementi in grado di fornire i servizi ecosistemici necessari a garantire la vita dell'uomo e di tutte le specie viventi, ma anche attraverso la tutela e il ripristino della biodiversità, degli ecosistemi degradati e del capitale naturale nel suo complesso.

I boschi e le foreste sono senz'altro tra gli elementi di IV che svolgono un ruolo strategico per la conservazione della biodiversità, la protezione idrogeologica, il contrasto ai cambiamenti climatici, lo sviluppo economico sostenibile, ma che costituiscono anche componenti strutturanti il paesaggio. Il PTGM ne promuove la gestione attiva e la valorizzazione, assimilando ad esse anche i *territori a prevalente copertura boscata*, ovvero le "aree di transizione" connotate dalla presenza di copertura di dimensioni ridotte per cui è in atto un processo di rinaturalizzazione. Fatta salva la prevalenza delle norme nazionali e regionali vigenti e degli strumenti di pianificazione e programmazione generale sovraordinati al PTGM e di settore, la tutela prevista riguarda in particolare l'obbligo della loro preservazione (formazioni arbustive e quelle non costituenti bosco quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, fasce riparie, boschetti e grandi alberi isolati incluse) e il divieto tassativo di utilizzo, negli interventi di riforestazione, di specie esotiche invasive (Cfr. Reg. UE 1143/2014; d.lgs. 30/2017; Allegato E del regolamento forestale; *Black list* approvata con dGR 46-5100 del 2012). Per i boschi identificati come *habitat* d'interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e ubicati all'interno dei siti della Rete Natura 2000 o dei Siti proposti di interesse comunitario, il riferimento sono, inoltre, le prescrizioni di cui al PPR (art. 16 commi 11, 12, 13).

Nei casi in cui si rendesse necessaria l'eliminazione definitiva della vegetazione arborea, viene richiesta la messa in atto di adeguate compensazioni ambientali. La prevista predisposizione delle *Linee Guida per le compensazioni ambientali* servirà, appunto, a fornire maggiori indicazioni su criteri e modalità tecniche da adottare nella loro realizzazione, come la priorità di effettuarle su aree di pianura ricomprese nel disegno dell'Infrastruttura verde metropolitana appartenenti al medesimo bacino idrografico interessato dall'intervento di eliminazione della vegetazione, oppure all'interno di zone individuate dai Piani di azione dei Contratti di fiume sempre relativamente al bacino idrografico interessato dall'intervento. Le fasce perifluviali, perilacuali e i corridoi di connessione ecologica sono le altre aree preferenziali su cui far atterrare gli interventi di compensazione, con finalità, ovviamente, di ricostruire la continuità longitudinale e trasversale dell'ecosistema fluviale e lacustre e la sua connessione con gli altri elementi della rete di IV. Un altro strumento che il PTGM mette a disposizione per l'individuazione delle aree su cui far atterrare le compensazioni è, ovviamente, il Catalogo CIRCA a cui si è già in precedenza fatto cenno.

Viene, però, anche promossa l'inclusione nei PRG di un progetto di Rete di IV di livello locale che, oltre a porre attenzione alla limitazione dei fenomeni di ulteriore consumo di suolo e frammentazione del territorio e alla tutela dei varchi ancori liberi tra l'edificato, individui nuove aree di connessione ecologica a completamento del progetto metropolitano, a partire da quelle caratterizzate da maggiore fragilità o criticità ambientale, in cui la connettività ecologica è fortemente condizionata dalla presenza di interruzioni lineari o dove è prioritario sviluppare nuove connessioni o creare "fasce tampone" a tutela di elementi strutturali della Rete.



Sicuramente tra gli elementi di rilevante valore ecologico da individuare e includere nel progetto di rete di IV locali vi sono le zone umide alle quali, a partire dalla verifica e implementazione di quelle presenti nella Banca dati geografica delle Zone Umide (Censimento della rete di aree umide presenti in Piemonte, dGR 28.07.2009, n. 64-11892) dovrà essere assicurato un adeguato regime di tutela, conservazione e fruizione sostenibile, anche mediante l'eventuale previsione di fasce di rispetto (ex art. 17 delle NdA del Ppr, comma 8 let. b), di riqualificazione nei casi di degrado o di nuova creazione.

Ulteriori criteri da seguire per l'indivduazione di nuovi ambiti di prioritaria espansione della Rete di IV povrebbero essere i seguenti:

- previsione di aree buffer (di almeno 50 metri) a tutela degli elementi strutturali della Rete (core areas)
   e delle aree soggette a vincolo ambientale;
- ampliamento delle aree corridoio intorno al reticolo idrografico e loro previsione nei confronti del reticolo minore, individuando una zona di spessore proporzionale alle dimensioni dell'elemento strutturale a cui è contigua e possibilmente di almeno 25 metri di spessore per sponda;
- ampliamento, nei contesti fluviali di cui al comma 10 dell'art. 42 del Ppr, delle aree golenali e riqualificazione dei tratti spondali (nel rispetto del PAI e delle direttive e programmi a esso collegati), mantenendo la vegetazione arborea spondale esistente e impiantandone di nuova con specie autoctone ove necessario, ripristinando il bosco ripariale e promuovendo interventi di valorizzazione paesaggistica e ambientale delle casse di espansione esistenti;
- interventi di rinaturazione e forestazione nelle aree demaniali o di proprietà pubblica, sempre con l'uso esclusivo di specie autoctone
- individuazione di ulteriori Aree di Valore Ecologico (AVE) secondo i criteri definiti da ARPA
- riconoscimento e valorizzazione degli ambiti caratterizzati da frequente presenza di elementi di naturalità quali boschetti, siepi, filari, aree agricole residuali, in particolare nelle aree di pianura e periurbane.

Il PTGM prevede però che la Rete metropolitana di IV, oltre che a livello locale, debba essere implementata anche a livello sovracomunale, per Zona omogenea nel suo complesso o per sub ambiti territoriali, attraverso piani, programmi e progetti strategici (es. Corona Verde) o mediante specifici studi di approfondimento di iniziativa diretta della CMTo piuttosto che di altri soggetti pubblici e privati (come iniziative inserite nei Contratti di Fiume e di Lago o in applicazione della perequazione urbanistica).

Tenuto conto che la Regione Piemonte con DGR n. 52-1979 del 31/7/2015 ha ufficializzato una metodologia, predisposta con il supporto dell'ARPA, per la definizione della rete ecologica Piemontese, in attuazione della L.R. 19/2009 Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità e anche per portare a coerenza con essa le indicazioni contenute nelle Linee Guida per il Sisterma del Verde approvate dalla Provincia di Torino con DGP n. 550-23408/2014, il PTGM ha comunque previsto la successiva redazione, con il concorso di tutti i referenti tecnici dell'UdP PTGM, e in coordinamento con la Regione e con l'ARPA, di nuove Linee guida quale supporto tecnico per il corretto recepimento e l'implementazione della Rete di IV negli strumenti urbanistici comunali.

Verranno in tale sede anche ulteriormente esplicitate le indicazioni da inserire nei Regolamenti di Polizia Rurale e nei Regolamenti o Piani del Verde. Indubbiamente esse dovranno essere rivolte a:

- incentivare la libera evoluzione della vegetazione spontanea o la creazione di fasce di vegetazione riparia lungo i corsi d'acqua naturali, privilegiando tipologie utili al consolidamento delle sponde (ad.es. Salici, Ontani);
- incentivare, lungo i canali/corsi d'acqua artificiali (bealere, canali irrigui e fontanili), la creazione di fasce di vegetazione riparia o filari di arborei/siepi;



- incentivare, nell'ambito delle attività agricole, l'arboricoltura da legno plurispecifica a ciclo medio-lungo, preservandone la funzionalità ecologica anche con una gestione che preveda tagli selettivi;
- contenere le specie esotiche invasive
- valorizzare le molteplici funzioni della vegetazione (protezione idrogeologica e idraulica, conservazione della biodiversità, fruizione paesaggistica-ricreativa, filtro per gli inquinanti).
- evitare lo sradicamento delle ceppaie e i tagli a raso, fatta eccezione per situazioni localizzate, per il contrasto all'innesco di fenomeni erosivi.



# 3 ■ Verde urbano



Come evidenziato sopra, e così pure nella definizione di IV adottata dalla Commissione europea, le infrastrutture verdi e blu non sono solamente elementi naturali.

Possono, infatti, essere considerate tali anche aree verdi create dall'uomo e addirittura manufatti, tecnologie e pratiche che utilizzano sistemi artificiali che simulano i processi naturali come ad esempio i tetti verdi, le pavimentazioni permeabili, i rain gardens, e le trincee verdi. Si tratta di quelle che vengono definite IV urbane.

Al verde urbano viene ultimamente attribuita una sempre maggiore importanza ai fini dello sviluppo sostenibile e di un'economia innovativa che presta attenzione al capitale naturale. La presenza di spazi verdi in contesto antropizzato apporta, infatti, numerosi benefici ambientali: le piante nei loro processi vitali fissano sostanze nocive come la CO2 e riducono sensibilmente la presenza di polveri sottili nell'aria; la loro presenza influisce sulle temperature, consentendo un minor consumo di energia e una riduzione delle emissioni causate dagli impianti di condizionamento climatico, contribuisce al miglioramento ecologico degli spazi antropizzati, è fondamentale per ridurre il rischio idrogeologico poiché le alberature e le superfici coperte da verde riducono la velocità di scorrimento delle acque superficiali e garantiscono una migliore percolazione delle piogge nel suolo, facilitando lo smaltimento delle acque in eccesso e riducendo così il rischio alluvionale.

Altrettanto importanti di quelli ecologici, sono gli aspetti legati di carattere sociale del verde urbano: può essere il luogo dove si può ritrovare un benessere sia di tipo relazionale che introspettivo, può essere sia luogo di fuga e rilassamento, che luogo di interazione sociale. Non solo, la letteratura scientifica ha rilevato un'associazione tra l'esposizione ad ambienti naturali (spazi verdi accessibili, giardini, viali alberati, parchi, paesaggi agricoli o foreste) e parametri legati alla salute. Le foreste urbane, ad esempio, possono contrastare gli effetti negativi dell'urbanizzazione e svolgere importanti funzioni per la salute umana quali prevenire alcune malattie; avere un ruolo terapeutico o supportare nel recupero da una situazione critica.

Passaggi per la fauna Ecodotti Parchi urbani Piste ciclabili

Soluzioni a imitazione della Natura Nature Based Solutions

Tetti verdi

Strade e vie alberate

Disconnessione delle grondaie dalla fognatura

Raccolta dell'acqua piovana

Fioriere

Pavimenti permeabili Parcheggi verdi

Muri verdi

...





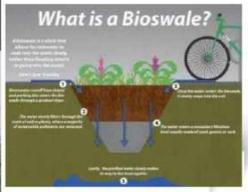


Figura 5. Esempi di IV di origine artificiale





Figura 6. Esempi di Infrastrutture Verdi urbane

In sintesi possiamo affermare che, in ambiente urbano, il verde contribuisce a migliorare il benessere e la qualità della vita della popolazione. Ovviamente ciò dipende non solo dalla quantità, ma anche dalla qualità delle aree verdi. L'incremento, ma anche le modalità di gestione del "verde urbano" hanno quindi un ruolo prioritario.

Se da un lato il patrimonio "verde urbano" esistente deve essere tutelato tramite politiche di gestione idonee ad assicurare una manutenzione continuativa e qualificata, allo stesso tempo è auspicabile che si preveda la realizzazione di progetti per nuovi parchi, giardini, percorsi verdi e alberature.

- A tal fine i "percorsi utili" da intraprendere sono stati efficacemente riassunti nella Risoluzione del Convegno di San Rossore<sup>5</sup>:
- mantenere e potenziare la presenza di reti ecologiche e "trame verdi", di foreste urbane e alberature in città, che sono essenziali per qualità urbana, il benessere e la salute psico-fisica dei cittadini;
- riconoscere che un albero (con la A maiuscola) è un essere vivente, portatore di diritti a prescindere,
   ed ha determinate caratteristiche;
- promuovere un approccio alle alberature urbane che parta dalla premessa fondamentale che per gli
  effetti sia ornamentali che ecologici per le alberature urbane 1 non è = a 1 e che quindi i programmi e

\_

<sup>5</sup> estratto dalla Risoluzione del Convegno "La Festa all'Albero" Paesaggio, Sicurezza e Servizi ecosistemici degli alberi urbani e periurbani, svoltosi il 28 novembre 2019 a Pisa, nella Tenuta di San Rossore, organizzato dal Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, dal Dipartimento DESTeC Ingegneria dell'Università di Pisa, con la collaborazione della Lipu-BirdLife Italia.



- i bilanci delle stesse non possono essere fatti in termini quantitativi/statistici, ma qualitativi (specie, età, dimensioni chioma, ecc.) e catastali (dislocazione territoriale).
- mettere la pianta giusta al posto giusto, nei nuovi impianti;
- promuovere una gestione arboricolturale adeguata, con controlli regolari e interventi selettivi;
- migliorare la sicurezza, implementando idonee misure tecniche (sostegni, tiranti, recinzioni, ecc.);
- togliere e ove possibile sostituire gli alberi in classe D (sulla base di perizie rigorose), guardando alla professionalità richiesta nella gestione del verde urbano, professionalità che spesso è svilita da una politica del ribasso nelle gare di appalto bandite dalle pubbliche amministrazioni;
- pianificare ove opportuno dei percorsi di sostituzione graduale, adottando un approccio olistico con il pieno coinvolgimento di tutti gli esperti e le professionalità, inclusi agronomi, forestali, architetti paesaggisti, naturalisti, botanici, ecologi, ornitologi, e anche dei cittadini, conformemente alla normativa regionale e ad alcune altre normative di ambito comunale che a questa si ispirano: purtroppo questa normativa viene spesso elusa.
- coprire con forme assicurative e un adeguamento normativo (depenalizzazione?) gli inconvenienti che possono capitare dalla caduta di rami e alberi, utilizzando il concetto di capitale naturale ed il pagamento dei servizi ecosistemici (PES); è importante guardare alla normativa analoga presente in altri Paesi, soprattutto del Nord Europa; anche la percezione del rischio, che è un dato culturale, viene affrontata e gestita diversamente in altri Paesi, come in UK;
- promuovere il miglioramento culturale sul verde, anche con forme di accettazione del rischio da parte della società.

E' necessario un cambiamento culturale nell'approccio al verde urbano: non deve più essere concepito solo come un elemento accessorio nel progetto architettonico e urbanistico, con valore principalmente estetico-decorativo, ma deve divenire parte funzionale del progetto, laddove possibile, addirittura in sostituzione di soluzioni tecniche, ad es. nella schermatura delle radiazioni solari, nel controllo microclimatico, nella diminuzione dell'albedo, anche entrando a far parte direttamente dell'involucro edilizio. Tra i più significativi strumenti di mitigazione e compensazione ambientale vi sono, ad esempio, l'applicazione delle tecnologie di gestione e recupero delle acque meteoriche, le tecnologie per il verde pensile, per il verde verticale e per il verde tradizionale, ma anche le tecnologie di ingegneria naturalistica.

Diverse città nel mondo, ma anche in Italia, nella consapevolezza che l'utilizzo del verde nella pianificazione urbana e nella progettazione architettonica e paesaggistica può essere strumentale al miglioramento del comfort ambientale negli spazi abitati, si sono dotate di "indici di qualità ambientale" per certificare la qualità degli interventi rispetto alla permeabilità del suolo e alla presenza del verde.<sup>5</sup>

Diverse Comunicazioni della Commissione europea, dedicate a foreste, capitale naturale, infrastrutture verdi e consumo di suolo, rimarcano come il verde, proprio nei contesti più antropizzati, possa essere la soluzione ottimale da adottare nelle politiche di rigenerazione urbana e recupero delle aree marginali. Deve trattarsi, ovviamente, di un sistema verde "strategicamente pianificato" dove la scelta delle piante discende dalla funzione attesa e dal luogo di impianto. In generale dovranno essere preferibilmente autoctone, resistenti agli stress dell'ambiente urbano e che necessitino di bassa manutenzione.

\_

Per Bolzano l'indice è il R.I.E. (*Riduzione dell'Impatto Edilizio*), per Malmo è il G.S.F. (*Green Space Factor*), per Seattle è il S.G.F. (*Seattle Green Factor*), per Berlino è il B.A.F. (*Biotope Area Factor*), la Regione Lombardia ha usato il metodo STRAIN (*Studio interdisciplinare sui RApporti tra protezione della natura ed INfrastrutture*)



Proprio in questo quadro può essere recuperato lo spazio per dare attuazione all'impegno, che le Città Metropolitane hanno sottoscritto con la Carta di Bologna, di raggiungere i 45 mq di superficie media di verde urbano per abitante entro il 2030.

Nella consapevolezza, quindi, che si debba non solo "piantare alberi", ma realizzare un vero e proprio "sistema di infrastruttura verde" il PTGM ha incluso nel proprio impianto normativo, un articolo ad hoc per la valorizzazione ed implementazione del verde urbano da parte della pianificazione locale, al fine di favorire il perseguimento di obiettivi ritenuti strategici. Si tratta, ad esempio di:

- approfondire e sviluppare l'analisi degli spazi aperti e del verde pubblico e privato per poter pianificare le nuove aree verdi individuando connessioni ecologiche tra le IV extraurbane e l'ambito urbano;
- incrementare l'estensione delle superfici permeabili e creare superfici a verde o comunque permeabili
  che interrompano la continuità delle superfici pavimentate intervenendo con interventi di deimpermeabilizzazione e rinaturalizzazione in particolare in aree dismesse, sottoutilizzate,
  abbandonate o degradate;
- definire forme adeguate di gestione del patrimonio vegetale urbano sia pubblico che privato tramite la formazione di specifici Piani o Regolamenti del verde, adottando come riferimento le "Linee Guida per la Gestione del Verde Urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile" predisposte dal Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico ai sensi della L. 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani"
- stipulare contratti di sponsorizzazione e accordi di collaborazione o convenzioni con soggetti pubblici o privati ai sensi dell'art. 5 della L 10/2013 per poter sostenere i costi legati a tali interventi
- usufruire degli strumenti regolamentari dedicati al tema delle mitigazioni e compensazioni per la realizzazione di nuovi progetti, ad esempio di riforestazione urbana. A tal fine può essere utile l'inserimento nel Catalogo CIRCA di aree candidabili all'atterragio di interventi compensativi.
- valorizzare le possibilità di accessibilità e fruibilità degli spazi verdi da parte della popolazione.

Proprio in quest'ottica di valorizzazione del ruolo svolto dalle aree verdi urbane come elementi di IV e al fine di individuare e incrementare la loro connessione con gli elementi esterni, riconoscendone quindi un'importanza che supera il singolo livello comunale, nella tavola PTP6 del PTGM sono state incluse tutte le aree individuate dai PRG comunali vigenti come aree a verde urbano superiori a 5000 mq e i filari alberati urbani. Si tratta di un dato che era già presente nella tavola 3.1 del PTC2, ma che ha richiesto, ovviamente di essere "aggiornato" andando ad acquisire le aree a verde ex art. 21 o 22 della LR56/77 derivabili dalla mosaicatura dei PRGC di superficie superiore a 5000 mg.

Nello specifico si è proceduto tramite una selezione di tutte le aree classificate come a "Servizi di interesse comunale e sovracomunale" dalla mosaicatura dei PRG di Città metropolitana. Poichè si è constatato che tale classificazione non è, però, stata esplicitamente indivduata come voce specifica da tutti i PRGC e, di conseguenza, molte aree a verde pubblico sarebbero quindi rimaste esluse, è stata fatta un'ulteriore selezione sulla base delle altre seguenti categorie:

- verde / arredo urbano
- verde attrezzato, spazi a uso pubblico a parco, per il gioco e lo sport
- parchi urbani, parchi pubblici e aree verdi
- orti urbani
- verde/verde di arredo infrastrutturale
- verde attrezzato
- parchi pubblici urbani e comprensoriali



- ambiti di connessione e/o compensazione ecologica

Attraverso una verifica speditiva su ortofocarta AGEA 2018 si è comunque cercato di escludere dalla rappresentazione le aree, soprattutto di verde attrezzato e sportivo, caratterizzate da una impermeabilizzazione del suolo in quanto occupate da strutture e coperture fisse, piuttosto che caratterizzate da pavimentazioni e substrati che le rendono inidonee a svolgere la funzione di GI.



# 4.

### **Bibliografia**

- ACOEM American College of Occupational and Environmental Medicine, Special Committee on Health, Productivity, and Disability Management (2009). Healthy Workforce/ Healthy Economy: The Role of Health, Productivity, and Disability Management in Addressing the Nation's Health Care Crisis: Why an emphasis on the Health of the Workforce is Vital to the Health of the Economy. Journal of Occupational and Environmental Medicine 51(1), 114-119.
- AdaptaN Project Group (2015a). Biokoridor za sv. Trojicí v Šardicích (Biocorridor for sv. Trojicí in Šardice). Project AdaptaN Complex planning, monitoring, information and educational tools for adaptation of territory to the climate change impacts with the main emphasis on agriculture and forestry management in the landscape. https://www.adaptan.net/uploads/vystupy/6\_Osveta/Letaky/sardice\_biokoridor\_cz\_office.pdf
- AdaptaN Project Group (2015b). Mokřad v trati Dlouhé čtvrtě v Šardicích (Wetlands in the "Long Quarter" in Šardice). Project AdaptaN Complex planning, monitoring, information and educational tools for adaptation of territory to the climate change impacts with the main emphasis on agriculture and forestry management in the landscape. https://www.adaptan.net/uploads/vystupy/6\_Osveta/Letaky/sardice\_mokrad\_cz\_office.pdf
- AdaptaN Project Group (2015c). Zatravnění a ozelenění údolnice u Nenkovic (Grassing and planting the valley at Nenkovice). Project AdaptaN Complex planning, monitoring, information and educational tools for adaptation of territory to the climate change impacts with the main emphasis on agriculture and forestry management in the landscape. http://www.adaptan.net/uploads/vystupy/6\_Osveta/Letaky/nenkovice\_cz\_office.pdf
- Al-Dabbous, N. & Kumar, P. (2014). The influence of roadside vegetation barriers on airborne nanoparticles and pedestrians exposure under varying wind conditions. Atmospheric Environment 90, 113-124.
- Antrop, M. (2001). The language of landscape ecologists and planners: a comparative content analysis
  of concepts used in landscape ecology. Landscape and Urban planning 55(3), 163-173.
- Bastian, O. & Schreiber, K. F. (Eds.) (1999). Analyse und ökologische Bewertung der Landschaft.
   Spektrum Akademischer Verlag, Heidelberg.
- Beasley, R. R., Cook, W. O., Dahlem, A. M., Hooser, S. B., Lovell, R. A., Valentine, W. M. (1989)
   Algae Intoxication in Livestock and Waterfowl, Veterinary Clinics of North America. Food Animal Practice 5(2), 345-361.
- Beckett, K. P., Freer-Smith, P. H., Taylor, G. (1998). Urban Woodlands: thier role in reducing the effects of particulate pollution. Environmental Pollution 99(3), 347-360.
- Benedict, M. A. & McMahon E.T. (2006). Green Infrastructure. Linking Landscapes and Communities.
   Island Press, Washington D.C.
- Bundesamt für Naturschutz (BfN) (2017). Bundeskonzept Grüne Infrastruktur Grundlagen des Naturschutzes zu Planungen des Bundes. Publizieren mit a.h.-Effekt, Bonn.
- Bommarco, R., Kleijn, D., Potts, S.G. (2013). Ecological intensification: harnessing ecosystem services for food security. Trends in Ecology and Evolution 28(4), 230-238.



- Boxall, A. B. A., Hardy, A., Beulke, S., Boucard, T., Burgin, L., Falloon, P. D., Haygarth, P. H., Hutchinson, T., Kovats, R. S., Leonardi, L., Levy, L. S., Nichols, G., Parsons, S. A., Potts, L., Stone, D., Topp, E., Turley, D. B., Walsh, K., Wellington, E. M. H., Williams, R. J. (2009). Impacts of Climate Change on Indirect Human Exposure to Pathogens and Chemicals from Agriculture. Environmental Health Perspectives 117(4), 508-514.
- Burkhard, B., Kandziora, M., Hou, Y., Müller, F. (2014). Ecosystem Service Potential, Flows and Demands - Concepts for Spatial Localisation, Indication and Quantification. Landscape Online 34: 1-32.
- Chaparro, L. & Terradas, J. (2009). Ecological Services of Urban Forest in Barcelona. Centre de Recerca Ecològica i Aplicacions Forestals. Universitat Autònoma de Barcelona. Spain.
- Confalonieri, U., Menne, B., Akhtar, R., Ebi, K. L., Hauengue, M., Kovats, R. S., Revich, B., Woodward, A. (2007) Human health. In: Parry, M. L., Canziani, O. F., Palutikof, J. P., van der Linden, P. J., Hanson, C. E. (Eds.). Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (pp. 391-431). Cambridge University Press, Cambridge.
- Constanza, R., d'Arge, R., de Groot, R., Farber, S., Grasso, M., Hannon, B., Limburg, K., Naeem, S.,
   O'Neill, R. V., Paruelo, J., Raskin, R. G., Sutton, P., van den Belt, M. (1997). The value of the world's ecosystem services and natural capital. Nature 387(6630), 253–260.
- Dallhammer, E., Gaugitsch, R., Neugebauer, W., Böhme, K. (2018). Spatial planning and governance within EU policies and legislation and their relevance to the New Urban Agenda. European Union, European Committee of the Regions, Brussels. https://cor.europa.eu/en/engage/studies/Documents/Spatial-planning-new-urban-agenda.pdf
- Davis, A. P., Shokouhian, H., Sharma, H., Minami, C., Winogradoff, D. (2003). Water quality improvement through bioretention: lead, copper and zinc. Water Environment Research 75(1), 73-82.
- da Silva, J. M. C. & Wheeler, E. (2017). Ecosystems as infrastructure. Perspectives in Ecology and Conservation 15(1), 32-35.
- de Groot, R. S. (1992). Functions of Nature: Evaluation of Nature in Environmental Planning,
   Management and Decision Making. Wolters-Noordhoff, Groningen.
- de Groot, R. S., Wilson, M. A., Boumans, R. M. (2002). A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services. Ecological economics 41(3), 393-408.
- de Groot, R. (2006). Function-analysis and valuation as a tool to assess land use conflicts in planning for sustainable, multi-functional landscapes. Landscape and urban planning 75(3-4), 175-186.
- de Groot, R. S., Alkemade, R., Braat, L., Hein, L., Willemen, L. (2010). Challenges in integrating the concept of ecosystem services and values in landscape planning, management and decision making. Ecological complexity 7(3), 260-272.
- Dzhambrov, A., Hartig, T., Markevych, I., Tilov, B., Dimitrova, D. (2018). Urban residential greenspace and mental health in youth: Different approaches to testing multiple pathways yield different conclusions. Environmental Research 160, 47-59.
- Ekins, P. (1992). A four-capital model of wealth creation. In: Ekins, P. & Max-Neef, M. (Eds.). Real-Life Economics: Understanding Wealth Creation (pp. 147-155). Routledge, London/New York.
- Ekins, P., Simon, S., Deutsch, L., Folke, C., de Groot, R. (2003). A framework for the practical
  application of the concepts of critical natural capital and strong sustainability. Ecological Economics
  44(2–3), 165-185.



- European Commission (2018). COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS EU Pollinators Initiative. COM/2018/395 final. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0395
- European Commission (2017). REPORT FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL on Member State National Action Plans and on progress in the implementation of Directive 2009/128/EC on the sustainable use of pesticides. https://ec.europa.eu/food/sites/food/files/plant/docs/pesticides\_sup\_report-overview\_en.pdf
- European Commission (2013a). COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Green Infrastructure (GI) — Enhancing Europe's Natural Capital. COM (2013) 249 final.
- https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A52013DC0249
- European Commission (2013b). COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Technical information on Green Infrastructure (GI). SWD (2013) 155 Final. http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/docs/green\_infrastructures/1\_EN\_autre\_document\_travail\_service\_part1\_v2.pdf
- European Commission (2013c). The Economic benefits of the Natura 2000 network Synthesis Report. Publications Office of the European Union, Luxembourg. http://ec.europa.eu/environment/nature/natura/2000/financing/docs/ENV-12-018\_LR\_Final1.pdf
- European Commission's Directorate-General Environment (2012). The Multifunctionality of Green Infrastructure. Science for Environment Policy. In-depth Report. Science Communication Unit, University of West England, Bristol. http://ec.europa.eu/environment/integration/research/newsalert/pdf/IR3\_en.pdf
- European Commission (2011a). COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Our life insurance, our natural capital: an EU biodiversity strategy to 2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0244&from=EN
- European Commission (2011b). The EU Biodiversity Strategy to 2020. European Commission.
   Publications Office of the European Union, Luxembourg.
   http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/brochures/2020%20Biod%20brochure%20final%20lowres.pdf
- European Commission (2009). Directive 2009/128/EC of the European Parliament and of the Council
  of 21 October 2009 establishing a framework for Community action to achieve the sustainable use of
  pesticides. European Commission. https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/EN/ALL/?uri=CELEX:02009L0128-20091125
- European Union (2017). Policy Brief on ecosystem services: Interregional Cooperation for sustaining Europe's natural capital. Interreg Europe. https://www.interregeurope.eu/policylearning/news/1548/policy-brief-on-ecosystem-services-interregional-cooperation-for-sustaining-europe-s-natural-capital/
- Everard, M., Moggridge, H.L. (2011). Rediscovering the value of urban rivers. Urban Ecosystems 15, 293-314.
- Firehock, K. (2010). A Short History of the Term Green Infrastructure and Selected Literature.
   http://www.gicinc.org/PDFs/GI%20History.pdf
- Forman, R. T. T. (2003). Land Mosaics: the ecology of landscape and regions. Cambridge University Press.



- Gascon, M., Triguero-Mas, M., Martínez, D., Dadvand, P., Rojas-Rueda, D., Plasència, A., Nieuwenhuijsen, M. J. (2016). Residential green spaces and mortality: A systematic review. Environment International 86, 60-67.
- Gavrilidis, A. A., Niţă, M. R., Onose, D. A., Badiu, D, L., Nästase, I. I. (2017). Methodological framework for urban sprawl control through sustainable planning of urban green infrastructure, Ecological Indicators. https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1470160X1730691X
- Gill, T. (2005). Let Our Children Roam Free. Ecologist. Available online https://theecologist.org/2005/sep/23/let-our-children-roam-free
- Goodman, J. E., Zu, K., Loftus, C. T., Lynch, H. N., Prueitt, R. L., Mohar, I., Shubin, S. P., Sax, S. N. (2018). Short-term ozone exposure and asthma severity: Weight-of-evidence analysis. Environmental Research 160, 391-397.
- Grădinaru, S. R. & Hersperger, A. (2018). Green infrastructure in strategic spatial plans: Evidence from European urban regions, Urban Forestry & Urban Greening. Urban Forestry & Urban Greening. https://doi.org/10.1016/j.ufug.2018.04.018
- Haines-Young, R., Potschin, M.B. (2018): Common International Classification of Ecosystem Services (CICES) V5.1 and Guidance on the Application of the Revised Structure. https://cices.eu/content/uploads/sites/8/2018/01/Guidance-V51-01012018.pdf
- Hansen, R., Buizer, M., Rall, E., DeBellis, Y., Davis, C., Elands, B., Wiersum, F., Pauleit, S. (2015).
   GREEN SURGE. Report of Case Study City Portraits.
   https://greensurge.eu/filer/GREEN\_SURGE\_Report\_of\_City\_Portraits.pdf
- Hänke, S., Scheid, B., Schaefer, M., Tscharntke, T., Thies, C. (2009). Increasing syrphid fly diversity and density in sown flower strips within simple vs. complex landscapes. Journal of Applied Ecology 46, 1106–1114.
- Hermann, A., Schleifer, S., Wrbka, T. (2011). The concept of ecosystem services regarding landscape research: a review. Living Reviews in Landscape Research 5(1), 1-37.
- Initiative "Memorandum: Economics for Nature Conservation" (2009). Memorandum Economics for Nature Conservation - Harmonising Economic Activities with Protecting and Conserving Biodiversity. Greifswald. https://www.bfn.de/fileadmin/MDB/documents/themen/oekonomie/MemoOekNaturschutz.pdf
- Kells, A. R. & Goulson, D. (2009). Preferred nesting sites of bumblebee queens (hymenoptera: Apidae) in agroecosystems in the UK. Biological Conservation 109, 165–174.
- Klar. N., Herrmann. M., Henning-Hahn. M, Pott-Dörfer. B, Hofer. H., Kramer-Schadt.S., (2012).
   Between ecological theory and planning practice: (Re-) Connecting forest patches for the wildcat in Lower Saxony, Germany. Landscape and Urban Planning 105(4), 376-384.
- Landscape Institute (2009). Green infrastructure: connected and multifunctional landscapes.
   Landscape Institute Position Statement. Landscape Institute, London.
- La Notte, A., D'Amato, D., Hanna Mäkinen, Maria Luisa Paracchini, Camino Liquete, Benis Egoh, Davide Geneletti, Neville D. Crossman (2017). Ecosystem services classification: A systems ecology perspective of the cascade framework. Ecological Indicators 74, 392-402.
- Linehan, J. R. & Gross, M. (1998). Back to the future, back to basics: the social ecology of landscapes and the future of landscape planning. Landscape and Urban Planning 42(2-4), 207-223.
- Liu, L. & Jensen, M. B. (2018) Green infrastructure for sustainable urban water management: Practices
  of five forerunner cities. Cities 74, 126-133.
- Mazza, L., Bennett, G., De Nocker, L., Gantioler, S., Losarcos, L., Margerison, C., Kaphengst, T.,
   McConville, A., Rayment, M., ten Brink, P., Tucker, G., van Diggelen, R. (2011). Green Infrastructure



- Implementation and Efficiency. Final report for the European Commission, DG Environment on Contract ENV.B.2/SER/2010/0059. Institute for European Environmental Policy, Brussels and London.
- McCormick, R. (2017). Does Access to Green Space Impact the Mental Well-being of Children: A Systematic Review. Journal of Pediatric Nursing 37, 3-7.
- MA Board Millennium Ecosystem Assessment Board (2003). Ecosystems and Human Well-Being: A Framework for Assessment. Island Press, Washington.
- Ministry of Housing, Communities and Local Government (2018). National Planning Policy Framework.
   Secretary of State for Ministry of Housing, Communities and Local Government by Command of Her Majesty,
   London.
   https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\_data/file/740441/National\_Planning\_Policy\_Framework\_web\_accessible\_version.pdf
- Mooij, W. M., Janse, J. H., De Senerpont Domis, L. N., Hülsmann, S., Ibelings, B. W. (2007). Predicting the effect of climate change on temperate shallow lakes with the ecosystem model PCLake. Hydrobiologia 584, 443-454. https://doi.org/10.1007/s10750-007-0600-2
- Mullan, D., Favis-Mortlock, D., Fealy, R. (2012). Addressing key limitations associated with modelling soil erosion under the impact of future climate change. Agriculture and Forest Meteorology 156, 18-30.
- Mullan, D. (2013). Soil erosion under the impacts of future climate change: Assessing the statistical significance of future changes and the potential on-site and off-site problems. CATENA 109, 234-246.
- Müller, F., Jones, K. B., Krauze, K., Li, B. L., Victorov, S., Petrosillo, I., Zurlini, G. (2008). Landscape approaches to assess environmental security: summary, conclusions, and recommendations. In: Petrosillo, I., Müller, F., Jones, K. B., Zurlini, G., Krauze, K., Victorov, S., Li, B.-L., Kepner, W. G. (Eds.). Use of landscape sciences for the assessment of environmental security (pp. 475-486). Springer, Dordrecht.
- Natural Economy Northwest (2008). The Economic Value of Green Infrastructure.
   http://www.greeninfrastructurenw.co.uk/resources/The\_Economic\_Value\_of\_Green\_Infrastructure.pdf
- NCC Natural Capital Coalition (2016). The path towards the Natural Capital Protocol a primer for business. Natural Capital Coalition. http://naturalcapitalcoalition.org/wp-content/uploads/2016/07/NCC\_Primer\_WEB\_2016-07-08.pdf
- Nearing, M. A., Pruski, F. F., O'Neal, M. R. (2004). Expected climate change impacts on soil erosion rates. Journal of Soil and Water Conservation 59(1), 43-50.
- Oliver, T. H., Heard, M. S., Isaac, N. J. B., Roy, D. B., Procter, D., Eigenbrod, F., Freckleton, R., Hector, A., Orme, C. D. L., Petchey, O. L., Proença, V., Raffaelli, D., Suttle, K. B., Mace, G. M., MartínLópez, B., Woodcock, B. A. and Bullock, J. M. (2015). Biodiversity and resilience of ecosystem functions. Trends in Ecology & Evolution, 30(11), 673-684.
- Otto, S. & Pensini, P. (2017). Nature-based environmental education of children: Environmental knowledge and connectedness to nature, together, are related to ecological behaviour. Global Environmental Change 47, 88-94.
- Pendergrass, A. G. & Hartmann, D. L. (2014). Changes in the Distribution of Rain Frequency and Intensity in Response to Global Warming. Journal of Climate 27(22), 8372-8383.
- Potschin, M. & Haines-Young, R. (2011): Ecosystem Services: Exploring a geographical perspective.
   Progress in Physical Geography 35(5): 575-594.
- Prokopy, R. & Kogan, M. (2009). Chapter 139 Integrated Pest Management. In: Resh, V. H. & Cardé,
   R. T. (Eds). Encyclopedia of Insects (Second Edition, pp. 523-528), Academic Press, Oxford.



- Purvis, B., Mao, Y., Robinson, D. (2018). Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins.
   Sustainability Science. https://doi.org/10.1007/s11625-018-0627-5
- Routshek, A., Schmidt, J., Kreienkamp, F. (2014). Impact of climate change on soil erosion A high resolution projection on catchment scale until 2100 in Saxony/Germany. CATENA 121, 9-109.
- Sakar, C. (2017). Residential greenness and adiposity: Findings from the UK Biobank. Environment International 106, 1-10.
- Scannell, L. & Gifford, R. (2010). The relations between natural and civic place attachment and proenvironmental behaviour. Journal of Environmental Psychology 30(3), 289-297.
- Stagge, J. H., Davis, A. P., Jamil, E., Kim, H. (2012). Performance of grass swales for improving water quality from highway runoff. Water Research 46(20), 6731-6742.
- Termorshuizen, J. W. & Opdam, P. (2009). Landscape services as a bridge between landscape ecology and sustainable development. Landscape ecology 24(8), 1037-1052.
- ten Brink, P., Mutafoglu, K., Schweitzer J.-P., Kettunen, M., Twigger-Ross, C., Baker, J., Kuipers, Y., Emonts, M., Tyrväinen, L., Hujala, T., and Ojala, A. (2016). The Health and Social Benefits of Nature and Biodiversity Protection. A report for the European Commission (ENV.B.3/ETU/2014/0039), Institute for European Environmental Policy, London/Brussels.
- Vallés-Planells, M., Galiana, F., Van Eetvelde, V. A. (2014). Classification of landscape services to support local landscape planning. Ecology and Society 19(1), 44.
- van den Berg, M., Wendel-Vos, W., van Poppel, M., Kemper, H., van Mechelen, W., Maas, J. (2015).
   Health benefits of green spaces in the living environment: A systematic review of epidemiological studies. Urban Forestry & Urban Greening 14(4), 806-816.
- von Haaren, C., Galler, C., Ott, S. (2008). Landscape planning The basis of sustainable landscape development. Bundesamt für Naturschutz/German Federal Agency for Nature Conservation, Leipzig, Bonn.
- Westphal, C., Steffan-Dewenter, I., Tscharntke, T. (2003). Mass flowering crops enhance pollinator densities at a landscape scale. Ecology Letters 6, 961–965.
- Willemen, L., Hein, L., Verburg, P. H. (2010). Evaluating the impact of regional development policies on future landscape services. Ecological Economics 69(11), 2244-2254.
- Winfree, R., Aguilar, R., Vázquez, D.P., LeBuhn, G., Aizen, M.A. (2009). A meta-analysis of bees' responses to anthropogenic disturbance. Ecology 90(8), 2068–2076.
- Zulka, K. P. & Goetzl, M. (2015). Ecosystem Services: Pest Control and Pollination. In: Steininger, K.W., König, M., Bednar-Friedl, B., Kranzl, L., Loibl, W., Prettenthaler, F. (Eds.). Economic Evaluation of Climate Change Impacts (pp. 169-189). Springer International Publishing, Vienna.



# 5 Sitografia

- BMU Bundesministeriums für Umwelt, Naturschutz und nukleare Sicherheit (German Federal Ministry for the Environment, Nature Conservation and Nuclear Safety) (2019): Water protection policy in Germany. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.bmu.de/en/topics/water-wastesoil/water-management/policy-goals-and-instruments/water-protection-policy-in-germany/
- BMU Bundesministeriums für Umwelt, Naturschutz und nukleare Sicherheit (German Federal Ministry for the Environment, Nature Conservation and Nuclear Safety) (2005). Act to Improve Preventive Flood Control. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.bmu.de/en/law/gesetz-zur-verbesserung-desvorbeugenden-hochwasserschutzes/
- BMU Bundesministeriums für Umwelt, Naturschutz und nukleare Sicherheit (German Federal Ministry for the Environment, Nature Conservation, Building and Nuclear Safety) (2017): Act to further improve preventive flood control and simplify flood protection procedures. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.bmu.de/en/law/gesetz-zur-weiteren-verbesserung-des-hochwasserschutzesund-zur-vereinfachung-des-hochwasserschutzes/
- BMVI Bundesministerium für Verkehr und digitale Infrastruktur (2019). Bundesverkehrswegeplan 2030. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.bmvi.de/DE/Themen/Mobilitaet/Infrastrukturplanung-Investitionen/Bundesverkehrswegeplan-2030/bundesverkehrswegeplan-2030.html
- Città Metropolitana di Torino (2015). Parchi e aree protette Corona Verde RETE DI NATURA,
   STORIA E CITTA'. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020:
   http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/fauna-flora-parchi/parchi-aree-protette/progetti/corona-verde
- City of Seattle (2018). Green Stormwater Infrastructure. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.seattle.gov/util/EnvironmentConservation/Projects/GreenStormwaterInfrastructure/index.htm
- Council of Europe (2018a). Bern Convention Convention on the Conservation of European Wildlife and Natural Habitats. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.coe.int/en/web/bern-convention/
- Council of Europe (2018b). Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe (Granada, 1985). Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/granada-convention
- Council of Europe (2018c). Council of Europe Landscape Convention. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.coe.int/en/web/landscape
- EEA European Environment Agency (2019). CICES Version 5.1 now available. European Environment Agency. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://cices.eu
- European Commission (2016): Green Infrastructure. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/index\_en.htm
- European Commission (2019a). The common agricultural policy at a glance. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: 2019 https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/commonagricultural-policy/cap-glance\_en



- European Commission (2019b). About TEN-T. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://ec.europa.eu/transport/themes/infrastructure/about-ten-t\_en
- European Commission (2019c). TEN-T and transport policy. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://ec.europa.eu/transport/themes/infrastructure/ten-t-guidelines/transport-policy en
- European Commission (2019d). INSPIRE Directive. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://inspire.ec.europa.eu/inspire-directive/2
- European Commission (2018). The Aarhus Convention The EU & the Aarhus Convention: in the EU
   Member States, in the Community Institutions and Bodies Legislation. Ultima consultazione online il
   gennaio 2020: http://ec.europa.eu/environment/aarhus/legislation.htm
- European Commission (2017). Review of the Environmental Impact Assessment (EIA) Directive.
   Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://ec.europa.eu/environment/eia/review.htm
- European Commission (2016). Soil. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://ec.europa.eu/environment/soil/index\_en.htm
- OED Oxford English Dictionary Online (2018). Capital. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.oed.com/view/Entry/27450
- TEEB The Economics of Ecosystem and Biodiversity (2019): Ecosystem Services. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.teebweb.org/resources/ecosystem-services/
- UBA Umweltbundesamt (German Environment Agency) (2018). Access to environmental information. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.umweltbundesamt.de/en/accessto-environmental-information
- UNEP/AEWA Secretariat Secretariat of the United Nations Environment Programme/Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds (2018). AEWA - Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.unep-aewa.org/en/legalinstrument/aewa
- UNEP/CMS Secretariat Secretariat of the United Nations Environment Programme / Convention on the Conservation of Migratory Species of Wild Animals (2018). CMS - Convention on the Conservation of Migratory Species of Wild Animals. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.cms.int/en/legalinstrument/cms
- UNECE United Nations Economic Commission for Europe (2019a). Environmental assessment.
   Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.unece.org/env/eia/welcome.html
- UNECE United Nations Economic Commission for Europe (2019b). About. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.unece.org/env/pp/introduction.html
- UNESCO United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (2017). Man and the Biosphere Programme. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/
- UNESCO World Heritage Centre World Heritage Centre of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (2019). The World Heritage Convention. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://whc.unesco.org/en/convention/
- US EPA US Environmental Protection Agency (2018). What is Green Infrastructure? Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: https://www.epa.gov/green-infrastructure/what-green-infrastructure
- WHO World Health Organisation (2017). Water Related Diseases. Ultima consultazione online il 9 gennaio 2020: http://www.who.int/water sanitation health/diseases-risks/diseases/cyanobacteria/en/



# 6 Allegati

Allegato 1 - Benefici delle infrastrutture verdi

Allegato 2 - Core areas. Schede illustrative

Allegato 3 - Buffer Zones - Schede illustrative

### QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)

**ALLEGATO 1** 

Benefici delle infrastrutture verdi





# Sommario

Premessa				
1.1	Salute e benessere	4		
1.2	Miglioramento dell'efficienza delle risorse naturali	5		
1.3	Gestione dell'acqua	6		
1.4	Istruzione	7		
1.5	Turismo e ricreazione	8		
1.6	Infrastrutture Verdi e conservazione	9		
1.7	Mitigazione e adattamento al cambiamento dimatico	10		
1.8	Trasporto ed energia a bassa emissione di carbonico	11		
1.9	Prevenzione delle calamità	12		
1.10	Gestione del territorio e del suolo	13		
1.11	Resilienza	14		
1.12	Investimenti e occupazione	15		
1.13	Agricoltura e silvicoltura	16		



# Premessa

Riteniamo utile, per aiutare ad acquisire maggior consapevolezza del rilevante valore che le Infrastrutture Verdi ed i Servizi Ecosistemici hanno per la collettività, illustrare i principali benefici ad esse connessi, al fine di renderli più immediatamente comprensibili sia da parte di coloro che operano al di fuori dell'ambito scientifico, che della cittadinanza in generale. Avere consapevolezza dei benefici che le IV possono fornire è inoltre di aiuto per identificare le aree in cui è più importante investire per la loro implementazione. In questa breve Appendice al Quaderno approfondiamo, quindi, singolarmente ognuno dei 13 benefici individuati come prioritari nella schematizzazione che di essi ha fornito l'Unione Europea (cfr figura 1)

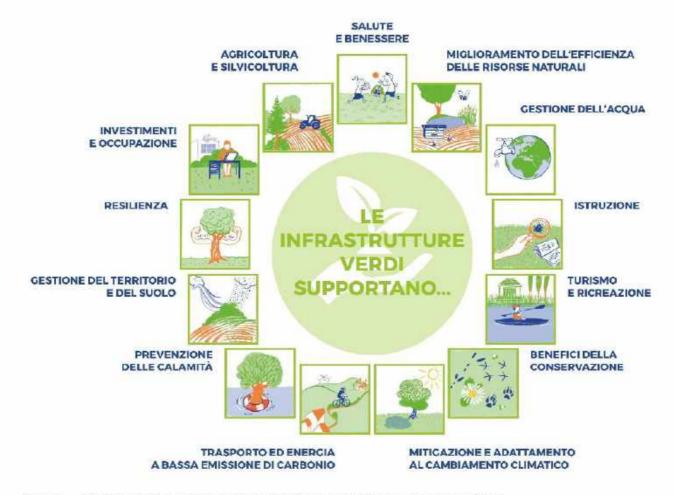


Figura 1. Gruppi di benefici delle Infrastrutture Verdi (sulla base della European Commission 2013b)





#### 1.1 Salute e benessere

Le Infrastrutture Verdi quali parchi, boschi e spazi aperti hanno dimostrato di avere un effetto positivo sulla salute e sul benessere. Offrono spazio per rilassarsi e/o fare esercizio fisico, con un effetto positivo sulla salute fisica e mentale (van den Berg 2015). L'accesso ad un maggior numero di spazi verdi di qualità in zone che ne sono carenti

può ridurre le disuguaglianze in materia di salute e benessere tra comunità o quartieri diversi. Nel Regno Unito uno studio ha identificato una correlazione tra problemi di salute umana, in questo caso l'obesità, e l'accesso agli spazi verdi: le persone con accesso agli spazi verdi hanno livelli inferiori di obesità (Sakar 2017). Allo stesso modo è stata dimostrata l'esistenza di una relazione positiva tra la vita in aree verdi e la riduzione di mortalità cardiovascolare (Gascon et al. 2016). Le IV possono anche contribuire a ridurre l'inquinamento atmosferico attraverso l'assorbimento, la deposizione e la dispersione degli inquinanti atmosferici, proteggendo così la salute. A Barcellona si è stimato che più di 300 tonnellate di inquinanti atmosferici (quali ozono (O3), anidride solforosa (SO2), biossido di azoto (NO2), monossido di carbonio (CO) e particolato (PM) vengono annualmente rimossi dagli alberi della città (Chaparro & Terradas 2009). Anche pareti verdi, alberi e siepi possono contribuire a migliorare la qualità dell'aria e a ridurre l'inquinamento acustico (Al-Dabbous e Kumar 2014). La vegetazione contribuisce anche ad ostacolare la propagazione del rumore mediante l'assorbimento o la diffrazione del suono. Esistono, inoltre, prove che la presenza di vegetazione influenza la percezione del rumore, indipendentemente dalla sua reale efficacia nella riduzione (ten Brink et al. 2016).

Infine l'interazione sociale e l'a pratica di attività fisica che gli spazi verdi consentono hanno dimostrato di avere un effetto positivo sulla salute mentale umana (Dzhambrov et al. 2018).

#### Documenti programmatici nazionali e regionali relativi alla salute e al benessere

- L. 10/2013 Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani
- Strategia Nazionale del Verde Urbano, 2018

Protocollo di Intesa tra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino e Comune di Torino per lo sviluppo di Infrastrutture Verdi e compensazioni ambientali, 2019

#### Esempio del benefit

Nella città di Torino, lungo il fiume Dora Riparia, un'ex area industriale dismessa e abbandonata da anni, è stata riqualificata per realizzare il «Parco Dora», un parco urbano pensato da un lato per restituire ai cittadini del quartiere un'area in cui incontrarsi, fare attività fisica, passeggiare e riprendere coscienza della presenza del fiume, dall'altro per garantire alla città un nuovo polmone verde, con la messa a dimora di un gran numero di piante arboree ed arbustive autoctone coerenti con la presenza del corso d'acqua. Inoltre, la realizzazione, al posto di alcune strutture industriali, di un moderno complesso di uffici a diretto contatto con il parco, laboratorio di «Soluzioni basate sulla natura» per l'architettura e la fruizione degli spazi, ha reso l'area un attraente polo per imprese ed enti che vi hanno localizzato sedi e laboratori.







Fotografie: UnFrattoZero su Wikimedia Commons (CC-BY-3.0)





## 1.2 Miglioramento dell'efficienza delle risorse naturali

L'approccio integrato basato sulle Infrastrutture Verdi può migliorare l'efficienza delle risorse naturali. Un esempio è l'uso di elementi delle IV per mantenere e migliorare la fertilità del suolo e ridurne la perdita causata dal prosciugamento e dall'erosione da parte del vento e dell'acqua. La presenza nel paesaggio agricolo di siepi e fasce di vegetazione

erbacea spontanea favoriscono l'impollinazione e forniscono l'habitat per i predatori naturali di parassiti agricoli (Bommarco et al. 2013). Le Infrastrutture Verdi e, in questo caso, le Infrastrutture Blu sono importanti per il mantenimento delle risorse di acqua dolce. Può essere utile a tal fine anche la creazione di canali, invasi e stagni per aumentare la ricarica dell'acqua freatica attraverso la riduzione del dilavamento.

Il mantenimento in uno stato di efficienza delle risorse naturali contribuisce alla conservazione e alla formazione di nuovo suolo, all'incremento della loro fertilità, alla regolazione dei nutrienti, al controllo biologico, all'impollinazione, senza contare la fornitura di cibo, materie prime, risorse genetiche.

# Documenti programmatici nazionale e regionale relativi al miglioramento dell'efficienza delle risorse naturali

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030
- Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (in corso di stesura)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR), 2017
- L. 221/2015 Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di Green Economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali

#### Esempio del benefit

Tra le provincie di Vercelli, Novara e Pavia, în nord Italia, si trova l'area di produzione del riso più importante del Bel Paese. Le risaie hanno costituito da sempre ambienti vicarianti le aree umide naturali ormai ridotte al lumicino in gran parte delle pianure europee. Tuttavia la capacità di queste aree di ospitare una ricca biodiversità, soprattutto di insetti, anfibi e uccelli, dipende dalla modalità di gestione dei cicli di sommersione-asciutta con cui viene coltivato il riso, ormai sempre più spesso lasciato crescere in campi non sommersi. Il ricorso a tecniche di sommersione prolungata delle vasche di risaia, e l'allagamento delle vasche in periodo invernale, promosse dalla Provincia di Vercelli, permettono da un lato di garantire la disponibilità di ambiente adatti alla sopravvivenza di specie animali e vegetali, dall'altra di ricaricare la falda acquifera, in grado così di superare meglio i periodi di aridità sempre più spinta che si verificano in nord Italia.



Risaie del vervellese Foto: Simone Ciadamidaro





# 1.3 Gestione dell'acqua

La realizzazione di Infrastrutture Verdi è utile nella gestione delle acque, non solo per ridurre il tasso di immissione delle precipitazioni nella rete fluviale, ma anche per proteggere i corpi idrici dall'inquinamento. Il dilavamento dei terreni agricoli spesso trasporta pesticidi, fertilizzanti e sedimenti ed è probabile che, a causa dei cambiamenti

climatici, aumenti sempre di più (Boxall et al. 2009). La presenza di aree naturali (IV) tra i terreni agricoli e i corsi d'acqua o i bacini idrici e le zone umide può ridurre la quantità di acqua di deflusso che li raggiunge alterandone lo stato chimico. E' ovviamente fondamentale per il benessere e la salute dell'uomo (WHO 2017) e del bestiame (Beasley et al. 1989), così come per la vita acquatica, la riduzione e/o la depurazione degli scarichi agricoli e domestici nei corpi idrici. I laghi poco profondi sono, poi, particolarmente vulnerabili agli eccessi di nutrienti. Inoltre bisognerà tener conto che, a causa dei cambiamenti climatici, il ridotto apporto idrico peggiorerà ulteriormente gli effetti negativi (Mooij et al. 2007).

Nelle zone urbane con un'alta percentuale di aree impermeabilizzate, tetti verdi, sistemi di drenaggio basati su soluzioni naturali, aree di ristagno e zone umide temporanee possono contribuire a ridurre le problematiche legate alle precipitazioni di particolare intensità. Elementi di IV possono "filtrare" il dilavamento dalle strade prima che raggiunga i corsi d'acqua riducendo la quantità di contaminanti come piombo, rame e zinco. È dimostrato che l'uso di bacini di biodepurazione riduce significativamente il livello di contaminanti nei corsi d'acqua (Davis et al. 2003; Stagge et al. 2012). Le Infrastrutture Verdi oltre a ridurre il dilavamento delle precipitazioni, rallentandone il deflusso e consentono la ricarica delle riserve idriche sotterranee limitando anche le problematiche che, in alcuni casi l'estrazione delle acque sotterranee e il "prosciugamento" di alcuni tipi di suolopossono provocare sulla stabilità degli edifici.

#### Documenti programmatici nazionale e regionale relativi alla Gestione dell'acqua

- Piano di Tutela delle Acque (PTA), 2018
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po (PDGPo), 2015
- Contratti di fiume e di lago in Città metropolitana di Torino

#### Esempio del benefit

La capacità dei corsi d'acqua di autodepurarsi dalle sostanze organiche e dai nutrienti immessi da fonti di inquinamento puntiformi o diffuse è un tipico esempio di Servizio Ecosistemico che viene spesso richiamato per illustrare i benefici che gli ecosistemi forniscono alle comunità umane (in questo caso, depurazione dell'acqua e utilizzabilità per l'irrigazione.). Questa importante funzione dei corsi d'acqua è però strettamente legata alla possibilità che essi mantengano un'interazione con gli ambienti ripari e del corridoio fluviale circostante. In particolare, la presenza di vegetazione arborea ed arbustiva riparia a stretto contatto con il fiume è essenziale per la rimozione dei nitrati e fosfati dalle acque del fiume. È per questo che il Parco del Po in Piemonte è da anni impegnato nella ricostituzione di formazioni vegetali riparie lungo il grande fiume e i suoi affluenti ricompresi nel territorio del Parco.



Parco del Po vercellese- Foto Simone Ciadamidaro





#### 1.4 Istruzione

Le Infrastrutture Verdi forniscono spazi per l'apprendimento, sia che si tratti di apprendimento formale, come parte di un programma scolastico strutturato, o di apprendimento informale/non controllato, ovvero di gioco. L'esperienza e la comprensione della natura riveste un ruolo fondamentale nella sua protezione e nel

futuro utilizzo dell'ambiente (Otto & Pensini 2017). La disconnessione o l'isolamento dalla natura può fare si che chi non la sperimenta non riesca a valutaria in modo adeguato, viveversa lo sviluppo di un legame con l'ambiente naturale promuove comportamenti a favore dello stesso (Scannell & Gifford 2010). Nell'era moderna la tecnologia, i media, la percezione della sicurezza e l'accesso limitato agli spazi verdi hanno cambiato il modo in cui i bambini giocano e quindi imparano. Gill (2005) fornisce un'analogia di cui dovremmo tenere conto. "(...) i bambini stanno scomparendo dai luoghi aperti ad una velocità tale che, se fossero altri membri del regno animale, sarebbero in cima alla lista di specie in pericolo di estinzione di qualsiasi ambientalista (...)." (Branchia 2005)

Per le scuole e gli asili con spazi verdi limitati, le aree verdi locali, naturali o antropiche, offrono lo spazio per una ampia varietà di attività didattiche e fisiche. Come già sopra evidenziato, è, inoltre, dimostrato- che l'accesso allo spazio verde per i bambini è associato al miglioramento della salute mentale, della salute generale e dello sviluppo cognitivo (McCormick 2017).

#### Documenti programmatici nazionale e regionale relative all'istruzione

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030
- Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (in corso di stesura)
- Programma di Sviluppo Rurale Regione Piemonte (FEASR) 2014-2020

#### Esempio del benefit

La partecipazione attiva agli interventi di ripristino ambientale ed il successivo coinvolgimento nel monitoraggio dell'efficacia degli stessi possono essere un metodo molto diretto e coinvolgente di sensibilizzare i giovani sui temi della conservazione della natura e della lotta alle alterazioni legate alle attività umane. A Fontanetto Po, Vercelli, i ragazzi delle scuole sono stati coinvolti nella messa a dimora di specie arboree autoctone della pianura padana in terreni messi a disposizione dal Comune, L'attività, realizzata per compensare le emissioni di anidride carbonica generate dalla realizzazione di un documentario (Controcorrente) sullo stato dei corsi d'acqua, ha così avuto il duplice scopo di ricostruire habitat planiziali e far prendere coscienza ai ragazzi riguardo la necessità portare avanti la lotta ai cambiamenti climatici tramite azioni di contrasto e mitigazione, in difesa degli ambienti più colpiti dalle alterazioni climatiche.



Fonte: https://www.controcorrentedoc.it/bosco/





## 1.5 Turismo e ricreazione

Le Infrastrutture Verdi possono fornire lo scenario per attività turistiche e ricreative ed i loro elementi, come parchi e riserve naturali, attraggono i fruitori di tali attività. Parchi d'origine antropica in grandi città come Hyde Park a Londra, Letná Park a Praga, Wiener Prater a Vienna o Skaryszewski Park a Varsavia sono parte delle infrastrutture turistiche

di queste città, ma svolgono allo stesso tempo molteplici altre funzioni, tra cui la regolazione del clima ed il sostegno alla biodiversità.

La creazione di nuovi elementi naturali appartenenti alle IV o il miglioramento/ampliamento di quelli esistenti anche in aree con un settore turistico già sviluppato possono costituire offerte turistiche alternative, ad esempio sport e attività acquatiche legate ai fiumi (Everard & Moggridge 2011). Nelle città gli interventi di creazione/ miglioramento di IV possono aumentare l'attrattività turistica migliorandone l'immagine e combattendo gli effetti negativi del cambiamento climatico, come l'innalzamento delle temperature.

Le IV possono costituire reti di connessione per le modalità di trasporto sostenibile come la bicicletta, gli spostamenti a piedi o a cavallo, con ricadute positive per la salute e la qualità dell'aria (Beckett et al. 1998). I percorsi pedonali e ciclabili di fruizione del patrimonio culturale offrono un'ulteriore attrattiva ed un'alternativa ad altri mezzi di trasporto meno sostenibili.

#### Documenti programmatici nazionale e regionale relative a turismo e ricreazione

- Piano Strategico del Turismo 2017-2022
- Ciclovia VenTo (Venezia Torino) (in fase di realizzazione)
- Corona Verde

#### Esempio del benefit

Parchi, fiumi e Aree Rurali sono gli elementi essenziali a partire dai quali già dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, è nata Corona Verde, l'infrastruttura ambientale che collega la Corona di Delitie delle Residenze Reali di casa Savoia e la cintura verde costituita dal grande patrimonio naturalistico dei parchi metropolitani, con l'ambiziosa idea di progettare, definire e ricostruire un sistema efficiente di relazioni ecologiche, ma anche culturali e fruitive per migliorare l'ambiente e la qualità della vita nell'ambito dell'area metropolitana torinese. Ideata per mettere in connessione questi elementi di eccezionale rilevanza, con l'obiettivo di contribuire a conservare e tutelare la rete ecologica e il reticolo idrografico, difendere lo spazio rurale, valorizzare il patrimonio storico-culturale e del paesaggio, oggi Corona Verde si configura a tutti gli effetti come un'infrastruttura verde, progettata e gestita per fornire benefici ecologici, economici e sociali.





Rotte di caccia nel parco di Stupinigi e Parco e Castello La Mandria (fonte: https://www.coronaverde.it/wp/)





## 1.6 Infrastrutture Verdi e conservazione

La permeabilità del territorio e degli habitat per le specie vegetali e faunistiche è essenziale per avere ecosistemi in salute. La salvaguardia di flora e fauna necessita di reti di habitat interconnessi per garantire le esigenze di diffusione, nutrimento e migrazione delle diverse specie sia animali che vegetali (Forman 2003). Senza la

diffusione e la possibilità di spostarsi vi sono poche opportunità di scambio genetico con altre popolazioni e questo può portare alla limitazione del pool genetico e rendere le specie molto più vulnerabili.

Eventi perturbanti quali inondazioni, siccità e incendi possono ridurre le dimensioni delle popolazioni di una specie e se l'habitat è isolato e non è connesso ad altri habitat simili non potrà essere ricolonizzato rapidamente (Klar et al. 2012). Per quanto riguarda l'uomo, le IV offrono spazi dove si possono godere ed apprezzare la varietà di specie faunistiche e vegetazionali che la natura offre. L'interazione che così si verifica contribuisce a promuovere il rispetto e la comprensione dell'ambiente naturale

#### Documenti programmatici nazionali e regionali relativi ai benefici di conservazione

- L. 394/1991 Legge quadro sulle aree protette
- L.r. 19/2009 Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità
- Strategia Nazionale per la Biodiversità, 2010
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR), 2017
- Piani di Gestione e Misure di Conservazione per la tutela di Siti Natura 2000, 2014

#### Esempio del benefit

Le aree umide, come ad esempio lanche fluviali, stagni e paludi, rappresentano la tipologia di ambienti più minacciata a livello globale e in particolare nei paesi industrializzati, dove le operazioni di bonifica dei territori hanno avuto un'accelerazione evidente nell'ultimo secolo e mezzo. Tutti gli habitat e le specie animali e vegetali legate a questi ambienti sono in serio pericolo per cui le azioni per una loro tutela e ricostituzione devono essere ritenute prioritarie. Nel Parco del Po, la Riserva Naturale Speciale della Palude di San Genuario ha origini legate alla bonifica degli ambienti acquatici naturali per l'estrazione della torba e allo scavo di bacini per la caccia e la pesca sportiva. Successivamente, a seguito dell'abbandono delle suddette attività, l'area fu oggetto di un progressivo processo di rinaturalizzazione con la realizzazione di habitat palustri di grande interesse faunistico, in particolare ornitologico, ma anche entomologico e floristico. Un progetto LIFE e diversi interventi successivi hanno permesso di raggiungere oggi grandi risultati in termini di naturalità e biodiversità.





Foto Simone Ciadamidaro





# 1.7 Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico

L'uso di Infrastrutture Verdi per raffrescare le città è ben documentato, in quanto le aree verdi forniscono refrigerio attraverso l'ombra e l'evapotraspirazione della vegetazione. Poiché gli eventi meteorologici estremi diventano sempre più frequenti a causa dei

cambiamenti climatici, è necessario garantire che le aree urbane siano preparate ad affrontare temperature più elevate. La salute umana risente dell'aumento delle temperature, sia per l'esposizione diretta al calore o per gli effetti del calore sugli inquinanti atmosferici, come l'innalzamento dei livelli di ozono, che è stato identificato come causa di un aumento dei sintomi dell'asma (Goodman et al. 2018). Alcuni gruppi demografici sono più vulnerabili di altri, come i bambini e gli anziani. La sensibilità di una popolazione (o di suoi gruppi) all'aumento del calore costituisce quindi un motivo per prevedere investimenti nella creazione o nel miglioramento di Infrastrutture Verdi. Per una popolazione sempre più anziana occorre prestare maggiore attenzione agli effetti positivi delle IV nella riduzione della mortalità dovuta al calore.

Le IV sono inoltre una delle opzioni da utilizzare per conseguire lo stoccaggio/sequestro del carbonio proveniente dall'atmosfera. Una maggior quantità di vegetazione significa più carbonio immagazzinato. L'aumento dell'intensità degli eventi atmosferici legata ai cambiamenti climatici sta determinando anche un incremento dei disturbi ai sistemi naturali, come alluvioni, incendi e venti più forti. Una rete ben collegata di spazi naturali facilita il ripopolamento di specie animali e vegetali delle zone colpite da tali eventi.

# Documenti programmatici nazionali e regionali relativi alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico

- Piano (2017) e Strategia (2015) Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
- Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici SRCC (in corso di stesura)
- Protocollo di Intesa tra Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino e Comune di Torino per lo sviluppo di Infrastrutture Verdi e compensazioni ambientali (2019)

#### Esempio del benefit

Per mitigare gli effetti derivanti dalle isole di calore il Comune di Torino ha sperimentato la realizzazione di tetti verdi con diverse tecnologie ed una diversa scelta del verde (dal prato, al sedum, alle graminacee omamentali) in diverse aree, fra cui la Casa del Parco, il Parco Arte Vivente nel 2010, il Bocciodromo Tesorina nel 2015, la Ludoteca Paguro 2016 (primo edificio pubblico in legno con tetto verde, sostenibile e realizzato secondo il Protocollo ITACA). Parallelamente, sin dal 2003, si sono sperimentate stratigrafie drenanti per le pavimentazioni dei percorsi di parchi e giardini, ma anche dei parcheggi e si stanno sperimentando utilizzi di piante e alberi che consentono l'abbattimento di polveri sottili (dal gelsomino alle erbe ornamentali).





Fotografie: Simone Ciadamidaro





# 1.8 Trasporto ed energia a bassa emissione di carbonico

Elementi appartenenti alle Infrastrutture Verdi come le greenway possono offrire opzioni di trasporto a basse emissioni di carbonio e sostenibili, fornendo al contempo altre funzioni essenziali per l'uomo. L'offerta di queste alternative di trasporto più sicure e

salutari può incentivare la diffusione degli spostamenti a piedi e in bicicletta, con benefici per il benessere e la salute. "Percorsi verdi" che collegano destinazioni e luoghi di valenza naturalistica, storica e culturale, possono contribuire a migliorare l'attrattività turistica di un'area, fornendo alternative sostenibili al trasporto motorizzato. Creando siepi o albarature lungo le strade si possono inoltre mitigare gli effetti negativi delle infrastrutture di trasporto tradizionali riducendo il rumore e l'inquinamento atmosferico.

Le Infrastrutture Verdi contribuire a ridurre le emissioni di anidride carbonica anche in maniera indiretta, in quanto riducono l'utilizzo di energia, ad esempio per l'aria condizionata -urbanai, grazie al fatto che alberature, pareti e tetti verdi aiutano a raffrescare gli edifici riducendo l'assorbimento di radiazione solare. I tetti verdi determinano anche un miglioramento della capacità degli edifici di trattenere il calore durante i periodi freddi, riducendo la domanda di energia per riscaldamento. Nel lungo termine, le IV possono fornire energia con la produzione di biomassa da colture quali la silvicoltura a rotazione breve di pioppi.

# Documenti programmatici nazionali e regionali relativi al trasporto a basse emissioni di carbonio ed energia

- Proposta di Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, 2018
- Piano Urbano della Mobilità Sostenibile del Comune di Torino (PUMS), 2008 (in corso di stesura)
- Ciclovia VenTo (Venezia Torino) (in fase di realizzazione)

#### Esempio del benefit

Il fiume Po attraversa da ovest verso est le regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, dalla Provincia di Cuneo a quelle di Rovigo e Ferrara. Si può quindi affermare che il grande fiume unisca idealmente le città di Torino e Venezia attraversando tutto il nord Italia. Il progetto VENTO, del Politecnico di Milano, mira a concretizzare tale collegamento realizzando una pista ciclabile tra le due grandi città italiane, utilizzando e unendo tratti già esistenti e sviluppandosi il più possibile lungo il fiume Po o comunque nei territori circostanti. Si tratta di un'opera che verrà realizzata con il coinvolgimento degli enti locali e con finanziamenti da diverse fonti, fra cui Stato e Regioni. Sarà l'occasione non solo per realizzare un intervento dall'alto valore turistico-ricreativo per tutti gli amanti dei viaggi su due ruote, ma anche per recuperare parte della naturalità dei territori attraversati, a fianco della quale potranno essere realizzate siepi, alberature, punti di osservazione della fauna e del paesaggio.





Fotografie: Politecnico di Milano/VENTO gruppo di ricerca





## 1.9 Prevenzione delle calamità

Il cambiamento climatico aumenterà la quantità totale delle precipitazioni e la loro velocità ed intensità negli eventi estremi (Pendergrass & Hartmann 2014). È inoltre probabile che in futuro la distribuzione delle precipitazioni cambi, con una maggiore intensità di precipitazioni in alcune zone e una diminuzione in altre.

Infrastrutture Verdi ben pianificate, migliorate e/o create nelle aree che presentano queste criticità, possono contribuire a ridurre i rischi di esondazione rallentando il deflusso delle precipitazioni, immagazzinando l'acqua a monte e rilasciandola lentamente e successivamente all'evento stesso. Le IV inoltre concorrono a mantenere un adeguato livello dei fiumi durante i periodi di siccità proteggendo la biodiversità e contribuiscono ad aumentare la ricarica delle acque sotterranee, garantendo l'approvvigionamento idrico. Gli alberi e altri tipi di vegetazione aumentano la stabilità dei suoli, riducendo la probabilità di frane e il rischio di valanghe.

#### Documenti programmatici nazionali e regionali relative alla prevenzione dei disastri

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), 2001 (per il Bacino del Po)
- Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA), 2015-2021 (riferito al Bacino del Po)
- Piano Provinciale di Prevenzione e Protezione dei Rischi della Provincia di Torino. 2014
- Piano Regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi 2015-2019

#### Esempio del benefit

Il torrente Lura, in Lombardia, attraversa un territorio fortemente antropizzato, in gran parte urbanizzato o comunque impermeabilizzato. Lo spazio di pertinenza fluviale in cui il corso d'acqua può muoversi liberamente e scaricare la propria impetuosità durante le piene straordinarie risulta così fortemente ridotto, quasi azzerato in contesti urbani, come Saronno. In questa situazione compromessa e rischiosa, la Regione Lombardia ha destinato alcune aree agricole nel Parco del Lura alla realizzazione di vasche di laminazione, che alla funzione di difesa degli abitati dalle alluvioni associano la creazione di habitat sempre più rari in Pianura Padana (specchi d'acqua, aree di fitodepurazione, boschi planiziali, prati stabili) e la riqualificazione fluviale, con la rinaturalizzazione della morfologia e vegetazione di tratti del corso d'acqua.







Fotografie: Simone Ciadamidaro





#### 1.10 Gestione del territorio e del suolo

Con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, ma con una riduzione complessiva delle precipitazioni nel corso dell'anno ed una maggiore durata del soleggiamento, è probabile che i suoli diventino più aridi (Routshek et al. 2014; Nearing et al. 2004). I suoli più secchi sono anche maggiormente vulnerabili all'erosione sia dell'acqua che del

vento. Tutto ciò determina forti criticità non solo per la produzione alimentare, ma anche per altre componenti ambientali quali la fauna selvatica, la qualità dell'aria e dell'acqua, la quantità di sedimenti nei fiumi (Mullan 2013).

Le Infrastrutture Verdi all'interno del paesaggio agricolo possono contribuire a trattenere l'umidità e ridurre la perdita di suolo. Inoltre, assorbendo l'acqua, possono contribuire a bilanciare gli effetti dovuti all'impermeabilizzazione del suolo.

L'approccio integrato tra pianificazione territoriale ed ambientale che caratterizza le Infrastrutture Verdi consente soluzioni ideali, praticabili e di lunga durata anche per la rigenerazione/ripristino del terreno, in particolare nei siti di estrazione mineraria o di discarica.

### Documenti programmatici nazionali e regionali relative alla Gestione del territorio e del suolo

- Piano Territoriale Regionale (PTR), 2011
- Piano Strategico Metropolitano 2018-2020
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino (PTC2), 2011

#### Esempio del benefit

L'esposizione del terreno arato alle intemperie, ed in particolare ai venti in periodi siccitosi, genera una rilevante esportazione dello strato superficiale del suolo, con conseguente perdita di fertilità dei terreni. A Valenza Po, in provincia di Alessandria, la realizzazione di reti di siepi di specie arbustive ed arboree autoctone da parte di imprenditori agricoli ha permesso da un lato di contrastare l'asportazione di suolo fertile tramite la realizzazione di frangivento, dall'altro di realizzare ambienti seminaturali in contesti agricoli e piccoli corridoi per la fauna selvatica in vicinanza del fiume Po.





Foto: © 2019 Google, Dati cartografici © 2019 Google Street view, Dati dell'immagine 2018 © 2019 Google,





#### 1.11 Resilienza

Gli ecosistemi sono soggetti a disturbi che influiscono sulla loro capacità di fornire servizi ecosistemici; tali disturbi possono essere a breve termine, come un'inondazione o un incendio, o a lungo termine, come una fuoriuscita di petrolio, l'arricchimento da nutrienti e, soprattutto, i cambiamenti climatici. La resilienza o capacità rigenerativa di un

ecosistema in termini di servizi/funzioni indica, appunto, la sua capacità di riprendersi dopo brevi perturbazioni e di resistere a stress a lungo termine, idealmente ritornando al suo stato originale.

In termini di biodiversità, la resilienza viene definita come la capacità di una specie di rigenerarsi, ricolonizzare o sopravvivere ai disturbi. Quanto maggiore è la popolazione della specie e quindi la variabilità intra-genetica, tanto più è probabile che la specie sia resiliente. La ricolonizzazione dopo un evento di disturbo dipenderà spesso, anche se non sempre, dall'accessibilità di un'area da zone che ospitano potenziali colonizzatori, pertanto la connettività tra ecosistemi è un modo per aumentarne la resilienza (Oliver et al. 2015).

L'estensione del "patch" (unità minima strutturale di un paesaggio) di un habitat/ecosistema è un fattore chiave della resilienza, sia in termini di numero di specie ivi presenti, sia per il semplice fatto che un incendio di 1 ha in un bosco di 10 ha è meno devastante di uno di 1 ha in un bosco di 2 ha. Segnalare e valutare dove esiste una certa vulnerabilità è fondamentale per identificare e stabilire le priorità di investimento per realizzare/implementare le Infrastrutture Verdi.

#### Esempio del benefit

L'area del Parco Peccei a Torino, di circa 43mila metri quadri - chiusa tra passante ferroviario, via Cigna e via Valprato, è ora il cuore verde del quartiere di Barriera di Milano: una sintesi di innovazione, ambiente e qualità della vita. Con i suoi 27mila metri quadrati di prato, 420 alberi, un centinaio di corpi luminosi a led, giochi e attrezzi per grandi e piccini, percorsi ciclabili e una cattedrale rimasta indenne per ospitare grandi eventi di aggregazione e sociali, l'area è pronta ad accogliere le idee e le esigenze dei suoi fruitori. Il Parco è il primo parco "Smart" di Torino e verosimilmente è unico nel suo genere anche nel panorama paesaggistico nazionale. Le scelte progettuali sono state particolarmente attente alla sostenibilità ambientale: dalla bonifica, attuata sul posto, con reimpiego dei materiali inerti e ferrosi non inquinanti, alla realizzazione di pavimentazioni drenanti e all'uso di vernici che catalizzano la scissione delle polveri sottili inattivando l'ossido di azoto che viene dilavato con le piogge. E ancora, dalle panchine in alluminio, in parte proveniente da materiale riciclato, all'innovativa tecnica utilizzata in vivaio per gli alberi, allevati in contenitori speciali, e poi messi a dimora senza l'ausilio di pali tutori.





Foto da: Inaugurazione parco Peccei di via Cigna - Andrea Abbattista





# 1.12 Investimenti e occupazione

Le Infrastrutture Verdi possono rendere un ambiente maggiormente attrattivo per l'occupazione mentre le opportunità di svago offerte dalle aree verdi rendono le zone residenziali più allettanti rispetto ad altre per coloro che intendono trasferirvisi. Le Infrastrutture Verdi, nelle loro molteplici forme, possono anche fornire lavoro, ad esempio

nel settore forestale, gestionale e ricreativo.

Dall'apicoltura urbana, all'organizzazione di corsi di ginnastica in spazi verdi, alla valorizzazione dei beni culturali e storici, le Infrastrutture Verdi creano anche opportunità per nuove imprese.

Esse sono un elemento importante nella rigenerazione delle aree residenziali e commerciali. È stato dimostrato che IV attraenti ed utilizzabili, grazie ai benefici di varia natura da esse apportati, incidono sul valore immobiliare e contribuiscono alla rigenerazione economica e ambientale di aree svantaggiate.

#### Documenti programmatici nazionali e regionali relativi agli investimenti e all'impiego

- Piano Territoriale Regionale, 2011
- Programma di Sviluppo Rurale (FEASR) 2014-2020
- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2017-2030
- Piano Strategico Metropolitano 2018-2020
- Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (in corso di stesura)

#### Esempio del benefit

L'utilizzo della ghiaia e del materiale inerte di origine fluviale per l'edilizia in genere ha comportato nel tempo un approfondimento del letto dei fiumi, con conseguente alterazione dell'idromorfologia fluviale, instabilità degli alvei e delle infrastrutture "antropiche" lungo i fiumi. Ciò ha portato la regione Piemonte a vietare il prelievo di ulteriori quantità di inerti dagli alvei. Il Parco del Po ha coniugato la necessità dei cavatori di ottenere materiale da vendere con la sua volontà di ricostituire habitat acquatici palustri lungo i corsi d'acqua. In diverse occasioni (come ad esempio a Brusaschetto Nuovo) le aree agricole presenti in territori «strappati» ai corsi d'acqua hanno potuto essere oggetto di attività economiche di prelievo d'inerti a patto che nel frattempo venissero ricostruiti ambienti legati al fiume, come stagni, lanche e boschi ripari, coniugando così gli investimenti dei privati con l'aumento degli habitat e della biodiversità e la difesa dei territori a valle dalle alluvioni.





Foto: Simone Ciadamidaro /ortofoto e dati cartografici © 2019 Google





# 1.13 Agricoltura e silvicoltura

Oltre a trattenere il suolo e l'umidità nei terreni agricoli, gli elementi delle Infrastrutture Verdi contribuire al mantenimento della fertilità e della produttività -agricola. La produzione agricola, e quindi la nostra sicurezza alimentare, dipende, infatti, in gran parte dall'impollinazione degli insetti. La disponibilità di aree naturali/seminaturali come i boschi (Kells & Goulson 2009) o

habitat ripariali (Westphal et al. 2003) vicino ad aree agricole produttive favorisce la stabilità delle popolazioni di impollinatori e di predatori delle specie nocive (Hänke et al. 2009). La perdita di habitat, viceversa, è stata identificata come una delle principali cause di declino degli impollinatori (Winfree et al. 2009).

L'importanza degli insetti e di altri animali per l'impollinazione è riconosciuta dalla Commissione Europea nella sua Iniziativa EU sugli Impollinatori (adottata con Comunicazione), in cui l'Infrastruttura Verde è identificata come un elemento strategico fondamentale per mantenere e migliorare gli habitat per gli impollinatori nel territorio europeo (European Commission 2018).

La presenza di elementi che fanno parte delle IV nel paesaggio agricolo contribuisce anche a ridurre l'impatto delle specie nocive fornendo habitat per i predatori. La "Gestione Integrata delle Specie Nocive" (IPM in inglese) (Prokopy & Kogan 2009) è una strategia chiave promossa dalla Commissione Europea con la Direttiva per la riduzione dell'uso di pesticidi (European Commission 2009), anche se non è ancora pienamente applicata e attuata negli Stati membri.

#### Documenti programmatici nazionali e regionali relativi ad agricoltura e silvicoltura

- L.r. 4/2009 Gestione e promozione economica delle foreste
- D. Lgs. 34/2018 Testo unico in materia di foreste e filiere forestali
- Programma di Sviluppo Rurale (FEASR) 2014-2020
- Piano Forestale Regionale 2017-2027

#### Esempio del benefit

I boschi di pianura sono ambienti ricchi di biodiversità vegetale ed animale ma hanno estensione sempre più limitata nei paesi industrializzati. In Italia, ad esempio, l'estensione complessiva dei boschi è in crescita nel territorio nazionale, ma l'andamento è legato all'espansione delle foreste montane e collinari, a fronte di un continuo depauperamento degli ambienti forestali in aree di pianura. Il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (Vercelli) è uno dei più estesi nell'intera Pianura Padana, conservatosi in un ambiente fortemente modificato dalle attività agricole grazie all'utilizzo continuativo per la raccolta della legna. Per garantirne il valore economico ma anche quello conservazionistico, l'Ente gestore delle aree protette del Po vercellesealessandrino ha realizzato e supporta azioni di rimozione e controllo delle specie aliene invasive (come la quercia rossa americana), una delle principali minacce alla biodiversità.





Foto: Simone Ciadamidaro/ortofoto e dati cartografici © 2019 Google



# QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)

**ALLEGATO 2** 

Core areas - Schede illustrative





# Sommario

1.	Aree protette				
	1.1	Aree protette nazionali istituite	5		
	1.2	Aree protette regionali istituite ex L.R. 19/2009 e s.m.i.	6		
	1.3	Aree protette metropolitane istituite ex Ir. 19/2009 e smi	32		
	1.4	Aree protette metropolitane – Nuove proposte	42		
2.	Siti	della Natura 2000	54		
	2.1	Siti della Rete Natura 2000 istituiti	58		
	2.2	Siti della Rete Natura 2000 – Nuove proposte	163		
3.	Are	e contigue	173		
4.	Zon	ne naturali di salvaguardia	178		
5.	Siti	di interesse metropolitano	187		

#### Riferimenti:

Sindaco R., Savoldelli P., Selvaggi A., 2008. La Rete Natura 2000 in Piemonte - I Siti di Importanza Comunitaria. Regione Piemonte



# Aree protette

Le aree protette, parte della Rete Ecologica Regionale e Metropolitana ai sensi della Ir. 19/09, comprendono:

- parchi naturali, caratterizzati da una molteplicità di valenze naturalistiche, paesaggistiche, culturali, storico-artistiche dove la presenza umana si integra in modo equilibrato con l'ambiente;
- riserve naturali, caratterizzate dalla presenza di uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica e per la conservazione del patrimonio genetico o da aspetti geologici, geomorfologici o paleontologici di rilievo;
- riserve speciali, caratterizzate da specificità di rilievo di carattere archeologico, storico, devozionale, culturale, artistico.

In base alla gestione, le Aree protette sono di competenza nazionale, regionale e provinciale (metropolitano). La tabella che segue elenca le aree per Ente gestore e comprende le nuove proposte, o ampliamenti/modifiche, avanzate dalla Città Metropolitana di Torino.

Le aree protette sono istituite con legge regionale o, per quanto riguarda l'unico parco nazionale (il Parco Naturale del Gran Paradiso) con legge nazionale.

N	CODICE	DENOMINAZIONE PARCO	ENTE DI GESTIONE	PARCO NATURALE (P.N)	RISERVA RISERV NATURALE (R.N.) SPECIA	
1	EUAP0006	Gran Paradiso	PARCO NAZ. GRAN PARADISO			33.989,79
			TOTALE ENTE DI GESTIONE			33.989,79
2	EUAP0223	Orsiera-Rocciavrè	_	10.953,02		
3	EUAP0217	Val Troncea	_	3.216,09		
4	EUAP0208	Gran Bosco di Salbertrand	DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI COZIE	3.759,91		
5	EUAP0205	Laghi di Avigliana		413,82		
6	EUAP0366	Orrido di Chianocco		92	49,06	
7	EUAP1058	Orndo di Foresto	-	8	197,38	
			TOTALE ENTE DI GESTIONE	18.342,85	246,44	
8	EUAP0353	Bosco del Vaj	2	24	71,76	
9	EUAP0215	Collina di Superga	DEL PARCO DEL PO PIEMONTESE	801,95	**	
10		Po piemontese		4.039,25		
11		Mulino vecchio		13.5	168,58	
12		Isolotto del Ritano	A	24 T	14,64	
			TOTALE ENTE DI GESTIONE	4.841,19	254,99	
13	EUAP0458	confluenza del Pellice			108,34	
14	EUAP0458	confluenza del Varaita	DELLE AREE PROTETTE DEL MONVISO	01:	88,71	
15	EUAP0458	Fontane			34,80	



N	CODICE PARCO	DENOMINAZIONE PARCO	ENTE DI GESTIONE	PARCO NATURALE (P.N)	RISERVA NATURALE (R.N.)	RISERVA SPECIALE (R.S.)	PARCO NAZIONALE
			TOTALE ENTE DI GESTIONE	0,00	231,85	0,00	0,00
16	EUAP0224	La Mandria	4	6.609,23			
17	EUAP0347	Madonna della Neve sul Monte Lera	DELLE AREE		50,01		
18	EUAP0455	Ponte del Diavolo	PROTETTE DEI PARCHI REALI	<del></del>	27,62		
19	EUAP0222	Stupinigi	ar / it Coll Rever	1.756,30			
20	EUAP0348	Vauda	-		2.567,66		
			TOTALE ENTE DI GESTIONE	8.365,53	2.645,29		
21	EUAP0359	Sacro Monte di Belmonte	DEI SACRI MONTI			346,28	
			TOTALE ENTE DI GESTIONE			346,28	
22	EUAP1059	Lago di Candia		335,43			
23	EUAP0216	Rocca di Cavour	9. <sup>1</sup>	73,51			
24	EUAP0883	Colle del Lys	<del>.</del>	361,70			
25	EUAP0884	Conca Cialancia	CITTA'	974,50			
26	EUAP0886	Monte San Giorgio	METROPOLITANA DI TORINO	387,84			
27	EUAP0887	Monte Tre Denti - Freidur		821,43			
28	EUAP0757	Monti Pelati		- E	146,69		
29	EUAP0888	Stagno di Oulx			82,74		
			TOTALE ENTE DI GESTIONE	2.954,40	229,43		
			TOTALE METROPOLITANO	34.503,98	3.608,01	346,28	33.989,79
30	APpCM1	Monte Tre Denti – Freidur (modifica)	_	862,75			
31	APpCM2	Monte San Giorgio (ampliamento)	<u> </u>	2.359,00			
32	APpCM3	Conca Cialancia e 13 laghi (ampliamento)	CITTA' METROPOLITANA DI LTORINO	708,50			
33	APpCM4	5 laghi di Ivrea (nuova proposta)		1.599,00			
34	APpCM5	Vallone di Scalaro (nuova proposta)	2	769,00			
			TOTALE NUOVE PROPOSTE	6.298,25			
			TOTALE METROPOLITANO CON NUOVE PROPOSTE	40.802,23	3.608,01	346,28	33.989,79



## 1.1 Aree protette nazionali istituite

IDENTIFICAZIONE 1 - PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Codice EUAP0006

Nome PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Nazionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana;

Il Parco si estende anche in Valle d'Aosta, nei comuni di Aymavilles, Cogne,

Introd, Rhemes-Notre-Dame, Rhemes-Saint-Georges, Valsavarenche, Villeneuve

Superficie attuale 33.900 ettari

Quota superiore 4.061 m del Gran Paradiso

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco protegge un'area caratterizzata da un ambiente di tipo prevalentemente alpino. Le montagne del gruppo sono state in passato incise e modellate da grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente all'abete bianco. A mano a mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora e fino ai 4061 metri del Gran Paradiso sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio. Si possono distinguere vari ambienti: Ambienti umidi; Ambienti rocciosi; Praterie; I margini dei boschi; I boschi.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

La fauna ha il suo emblema nello stambecco, simbolo del Parco e ormai diffuso in moltissimi esemplari. Tra i mammiferi è possibile incontrare camosci, marmotte, lepri, volpi, tassi, ermellini, donnole, martore, faine. È frequente imbattersi anche in rapaci come l'aquila, il gipeto (tornato recentemente a nidificare nell'area protetta), la poiana, il gheppio, lo sparviero, l'astore, il gufo reale, l'allocco e uccelli quali pernice bianca, gallo forcello, coturnice, picchio verde, picchio rosso maggiore, francolino di monte, merlo acquaiolo, pettirosso, tordo, beccafico, rampichino alpestre, picchio muraiolo e molti altri ancora. Molte sono le varietà di rettili, insetti e anfibi, come le vipere, la farfalla Parnassius, i tritoni e le salamandre. Gli ambienti di interesse comunitario sono 19, in prevalenza di tipo forestale. La flora conta numerose specie, molte di elevato valore naturalistico e aventi priorità di conservazione in un contesto regionale, nazionale o internazionale. Tra le specie rare si segnalano inoltre *Drosera rotundifolia, Leontopodium alpinum, Sedum villosum* ssp. *villosum*, inserite nella Lista rossa italiana e piemontese.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Area Protetta Nazionale Istituita con R.D. 1584/1922; DPR 3 ottobre 1979

Ampliamento del Parco nazionale del Gran Paradiso; nuova perimetrazione

approvata con DPR 27 maggio 2009;

Ente Gestore Ente di gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Strumenti di Gestione Piano del Parco approvato: Piano Pluriennale Economico e Sociale approvato:

Piano AIB approvato. Sono inoltre vigenti numerosi Regolamenti

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione sono localizzate ove la pressione turistica è più intensa. Ciò si verifica soprattutto vicino ai rifugi alpini, sui fondivalle e lungo la strada che raggiunge la piana del Nivolet



## 1.2 Aree protette regionali istituite ex L.R. 19/2009 e s.m.i.

IDENTIFICAZIONE 2 - PARCO NATURALE ORSIERA E ROCCIAVRE'

Codice EUAP0223

Nome PARCO NATURALE ORSIERA ROCCIAVRÈ

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Bussoleno, Chianocco, Coazze, Fenestrelle, Mattie, Meana di Susa, Roure, San

Giorio di Susa, Susa, Usseaux, Villar Focchiardo

Superficie attuale 10.953,02 ettari

Quota superiore Monte Orsiera (2.890 m)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco si estende nelle Alpi Cozie Settentrionali, su territori di pertinenza delle Valli Chisone, Susa e Sangone. I confini dell'area corrono mediamente a una quota altimetrica di 1.400 m e le cime più importanti comprese al loro interno sfiorano i 3.000 m: Monte Orsiera (2.890 m), Monte Rocciavrè (2.778 m) e Punta Rocca Nera (2.852 m).

Il massiccio dell'Orsiera-Rocciavrè è costituito da rocce di origine diversa (processo di orogenesi alpina). Gran parte di esso è costituita da rocce dette ofioliti o pietre verdi. Altre rocce, dette della falda continentale, si trovano invece alla periferia del massiccio. La storia "recente" delle montagne del Parco è caratterizzata dal modellamento operato dall'erosione. È evidente l'azione delle glaciazioni di epoca Quaternaria per la presenza di morene, laghi di circo e sbarramento glaciale (Lago di Chardonnet, Lago del Laus e Lago La Manica, Lago Sottano, Lago Soprano), rocce montonate e valli a "U". Sono altresi presenti accumuli di detriti e frane; particolarmente suggestivo il paesaggio cosparso di grossi blocchi nella conca di Cassafrera, nel cuore del Parco. Nel Parco non si registrano le condizioni per la formazione di ghiacciai e neppure di piccoli nevai permanenti. Sotto il profilo storico si ricordano i forti di Fenestrelle

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il paesaggio vegetale del Parco è particolarmente interessante poichè il territorio protetto copre un'ampia fascia altitudinale, e le tre valli su cui si sviluppa hanno caratteristiche climatiche e pedologiche diverse. Sono ambienti caratteristici: praterie (Curvuleto); ambienti rocciosi; ambienti forestali (lariceto, ontaneto, faggeta, pino silvestre).

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio del Parco consentono a molte specie di animali di trovare un habitat a loro congeniale infatti è presente una fauna diversificata composta: da mammiferi (l'Arvicola rossastra, il Topo selvatico, il Topo collo giallo, il Topo quercino, lo Scoiattolo, il Ghiro, il Riccio, la Donnola, la Faina, il Tasso, lo Scoiattolo, il Topo selvatico e poi il Toporagno comune e il Toporagno nano, l'Ermellino, la Lepre alpina, la Pernice bianca, la Marmotta, i Camosci, i Mufloni e gli Stambecchi, la Volpe, il Cinghiale e il Lupo); da uccelli: la Cinciarella, la Cinciallegra, la Cincia bigia, la Ghiandaia, il Picchio rosso maggiore, il Picchio muratore, lo Scricciolo, il Lui piccolo, il Merlo, l'Allocco, l'Astore, lo Sparviere, la Cincia mora, la Cincia bigia alpestre, la Cincia dal ciuffo, il Regolo, il Rampichino alpestre, il Crociere, il Ciuffolotto, la Nocciolaia, e la Civetta capogrosso, l'Allodola, lo Stiaccino, il Fanello, ordone, Spioncello, Culbianco e Codirosso Spazzacamino, il Gracchio alpino e corallino, il Picchio muraiolo, il Corvo imperiale, il Gheppio, l'Aquila reale e la Rondine montana; i laghetti alpini sono abitati da specie ittiche, possiamo trovare la Rana temporaria, il Salmerino di fonte e la Trota fario.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Area Protetta Regionale Istituita con Lr n.66 del 30/05/1980

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Normativa del Piano d'Area approvata con DCR nº 502 -16779 del 16/12/1992.

Regolamento di Fruizione approvato con Ir 56/1995



#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Transito veicolare nei mesi estivi sulla strada Fenestrelle-Meana e conseguente pressione turistica al Colle delle Finestre. Pratica abusiva di motocross. Il progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali ha favorito un'espansione del bosco, soprattutto sul versante valsusino, con conseguente riduzione del sottobosco di larice e delle praterie subalpine. La presenza del muflone crea problemi di concorrenza con la popolazione di camosci.



#### IDENTIFICAZIONE 3 - PARCO NATURALE DELLA VAL TRONCEA

Codice EUAP0217

Nome PARCO NATURALE DELLA VAL TRONCEA

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese
Comuni interessati Pragelato
Superficie attuale 3.216,09 ettari
Quota superiore 3.280 m.

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il territorio del Parco naturale della Val Troncea, situato nel cuore delle Alpi Cozie, occupa la testata del bacino imbrifero del torrente Chisone, le cui sorgenti prendono origine dai Monti Barifreddo e Appenna; è delimitato per gran parte del suo perimetro da cime di tremila metri di altitudine e insiste totalmente sul Comune di Pragelato (proprietario per l'89% dei terreni). La vallata si è formata per effetto dell'azione dei ghiacciai e di fenomeni erosivi ancora in atto. Il paesaggio della Val Troncea rivela al visitatore una varietà di ambienti e forme diffi cilmente riscontrabile in altri settori delle Alpi Cozie. La valle, posta lateralmente rispetto alla Val Chisone, svela un paesaggio alpestre sul versante orografico destro, ammantato da fitti boschi di larice e pino cembro e da estesi pascoli d'alta quota e un severo profilo sul versante sinistro, dominato da aspre e imponenti pareti rocciose che precipitano per centinaia di metri sul greto del torrente Chisone.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

La vegetazione è costituita da boschi di larice talora in associazione con il pino cembro. Interessante il bosco di pino uncinato quasi puro, presente sopra l'abitato di Seytes. Il sottobosco è caratterizzato da formazioni di ginepro, rododendro, mirtillo e ontano verde. Nei fondovalle sono presenti rare betulle e piante di pioppo tremolo.

Al di sopra delle foreste si apre il favoloso mondo dei fiori alpini, che hanno dato alla valle l'appellativo di Valle dei Fiori. La flora alpina è caratterizzata da più specie radicate in suoli diversi e ben rappresentata dalla stella alpina, dall'astro alpino, dall'astragalo alpino, dalla viola calcarata a cui si aggiungono il ranucolo dei Pirenei, il rododendro, il mirtillo blu, la soldanella, il salice reticolato, il tlaspide, la calta, l'epilobio di Fleisher, l'avena dorata, la genziana maggiore, la driade, la silene o muschio fiorito, la viola del Moncenisio.

La fauna, tipicamente rappresentata dal camoscio, è costituita da numerose specie come il cinghiale, lo stambecco (reintrodotto dal parco negli anni 80), il capriolo, il cervo, la marmotta, l'arvicola delle nevi, il topo quercino, il lupo, la volpe e l'ermellino. Tra gli uccelli ricordiamo l'aquila reale, il falco pellegrino, il gheppio, la civetta capogrosso, la nocciolaia, la pernice bianca, il picchio rosso maggiore, il merlo acquaiolo, il picchio muraiolo, il rampichino alpestre, la ballerina bianca e il crociere.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Area Protetta Regionale Istituita con Legge Regionale n. 45/1980

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Piano d'Area approvato con DCR n. 719 -2180 del 1 marzo 1994; Piano

Naturalistico approvato; Piano di gestione dei Pascoli; Piano delle acque

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il territorio del parco risulta minacciato da svariati fattori, per lo più riferibili ad attività antropiche, ma che insistono su aree di estensione limitata.



IDENTIFICAZIONE 4 - PARCO NATURALE GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Codice EUAP0208

Nome PARCO NATURALE DELGRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese e 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Chiomonte, Exilles, Oulx, Pragelato, Salbertrand, Sauze d'Oulx, Usseaux

Superficie attuale 3.759,91 ettari

Quota superiore 2.692 m. (Monte Gran Pelà)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'Area Protetta del Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand si estende sulla destra orografica della Val di Susa (Alpi Cozie Settentrionali), dai 1000 metri sim ai 2700 dello spartiacque.

È stata istituita nel 1980 principalmente per proteggere la rigogliosa vegetazione ed in particolare le pregiate abetine e gli estesi larici-cembreti. È occupata per il 70% da boschi, e per il rimanente 30% da pascoli e praterie di alta quota.

Al suo interno si trova l'Ecomuseo Colombano Romean gestito dall'Ente Parco

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Le oltre 600 specie vegetali censite creano una grande varietà di ambienti: nel fondovalle, troviamo latifoglie quali frassini, betulle, aceri, ontani, castagni e faggi), innalzandosi di quota, si entra nel regno delle conifere (pino silvestre, abete bianco, abete rosso, larice, pino cembro).

Tra le specie erbacee è degna di nota la presenza di due rarità: la Corthusa Matthioli e la Menyanthes Trifoliata. La fauna anch'essa particolarmente ricca, conta circa 80 specie di uccelli nidificanti, tra i quali (l'Astore, lo Sparviere, la Poiana e il Gheppio, l'Aquila Reale, l'Allocco, il Gufo Reale, la Civetta Capogrosso, il Picchio Nero, la Pernice Bianca, il Gallo Forcello, la Coturnice, la nocciolaia) e 21 specie di mammiferi (lepre, scoiattolo, marmotta e molti altri piccoli roditori; volpe, ermellino, donnola, martora, faina e tasso. Rilevante è la presenza di quattro specie di ungulati: camoscio, cinghiale, cervi e caprioli). Di rilievo la presenza del Lupo, accertata e oggetto di studio a partire dal 1997.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Area Protetta Regionale Istituita con LR n.51 del 20 maggio 1980 e s.m.

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Naturalistico e Regolamento di Fruizione approvato con LR

16/1991

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il principale elemento di criticità è l'eccessiva densità di ungulati, soprattutto caprioli e cervi che, reintrodotti negli anni sessanta, in assenza di predatori fino all'arrivo del lupo, sono aumentati tanto da minacciare le popolazioni di abete bianco. Il controllo delle popolazioni è attuato con abbattimenti selettivi, anche se a tal fine concorre, in una certa misura, anche la esenza del lupo.

Presso le creste tra Val Chisone e Val di Susa esiste una strada sterrata aperta al traffico veicolare che, soprattutto durante la stagione estiva, è percorsa da numerosi veicoli e permette ad un gran numero di turisti di accedere alle quote più elevate, causando un disturbo non indifferente alla fauna di questi ambienti. Per garantire la conservazione delle rare cenosi vegetali e specie presenti alla torbiera del Col Blegier sarebbe auspicabile dissuadere il pascolo nell'area umida con barriere mobili o fisse.



IDENTIFICAZIONE 5 - PARCO NATURALE DEI LAGHI DI AVIGLIANA

Codice EUAP0205

Nome PARCO NATURALE DEI LAGHI DI AVIGLIANA

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Avigliana Superficie attuale 413,82 ettari

Quota superiore

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco naturale dei Laghi di Avigliana, istituito nel 1980, è situato allo sbocco dellaValle di Susa, ai piedi del Monte Pirchiriano su cui sorge l'antica abbazia della Sacra di San Michele, in una caratteristica zona dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, distante poco più di 20 chilometri da Torino. Il territorio, pur nella sua limitata estensione, annovera una notevole varietà di ambienti e di situazioni ecologiche, in quanto sono presenti tre biotopi diversi seppur interconnessi, costituiti da due bacini lacustri e dai rilievi collinari e dalla zona umida dei Mareschi.

L'elemento caratterizzante è rappresentato dai Laghi di Avigliana. La loro origine e quella dell'anfiteatro morenico risale alle ultime due grandi glaciazioni pleistoceniche: quella rissiana (230.000 anni fa) e quella würmiana (120.000 anni fa) quest'ultima direttamente responsabile della formazione dei laghi. Molto probabilmente le vicende glaciali generarono quattro bacini lacustri due dei quali, la torbiera di Trana e l'attuale zona umida dei Mareschi ben presto interrati dai detriti che scendevano dalle colline circostanti.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: querco-carpineti, querceti di roverella sui rilievi collinari. In stretta contiguità con la palude dei Mareschi, invece, si trova un'estesa area di prati stabili nelle cui zone più acquitrinose si conservano formazioni igrofile e riparie a prevalenza di ontano nero (Alnus glutinosa) e di salice bianco (Salix alba), oltrechè di salice cinereo (Salix cinerea), pioppo nero (Populus nigra) e pioppo bianco (Populus alba).

L'ittiofauna è caratterizzata prevalentemente da ciprinidi (cavedani, carpe, scardole) a dalla presenza di altri pesci: il luccio, il pesce gatto, l'alborella, il tinca, il persico reale, il persico sole e il persico trota e l'anguilla). Il territorio vede la presenza di centinaia di volatili di varie specie, quali: moriglioni, morette, alzavole, fischioni, gallinelle d'acqua, mestoloni si concentrano sui laghi, in particolar modo nel periodo autunnale ed invernale. Il Lago Piccolo è particolarmente interessante per l'osservazione dei germani, delle folaghe, degli aironi cenerini e dei cormorani. Tra gli animali più caratteristici segnaliamo lo Svasso Maggiore.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Area Protetta Regionale Istituita con LR 46/1980

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Piano naturalistico; Regolamento di navigazione; Norme di comportamento

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le acque dei laghi sono soggette da decenni ad un'elevata eutrofizzazione a cui si è cercato di porre rimedio con vari interventi che stanno avendo un discreto successo. Le sponde del Lago Grande sono ormai quasi completamente artificializzate, anche a seguito di opere spondali di recente costruzione che hanno ridotto ulteriormente le potenziali aree di nidificazione per l'avifauna, sulle quali peraltro incide sempre più il disturbo antropico dato dall'elevata pressione turistica che interessa entrambe le aree lacustri. Uno dei maggiori impatti sull'area è dato dai prelievi idrici del consorzio irriguo delle "Gerbole" che causano abbassamenti estivi del livello delle acque del Lago grande fino a 2 metri e inducono pesanti alterazioni ai danni delle cenosi acquatiche e perilacustri dei due laghi e, indirettamente, anche della Palude dei Mareschi. Sulla strada che costeggia il lato occidentale della Palude dei Mareschi il traffico veicolare causa la morte di moltissimi anfibi, in particolare rospo comune, durante le migrazioni dalle pendici del Monte Pirchiriano ai siti riproduttivi; la realizzazione del percorso protetto per i rospi ha risolto, almeno parzialmente, il problema. Infine la Palude dei Mareschi, in assoluto la zona di maggior pregio naturalistico, potrebbe essere minacciata qualora ritornasse l'interesse per la coltivazione dei terreni circostanti.



#### IDENTIFICAZIONE 6 - RISERVA NATURALE SPECIALE DELL'ORRIDO DI CHIANOCCO

Codice EUAP0366

Nome RISERVA DELL'ORRIDO DI CHIANOCCO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Chianocco Superficie attuale 49,06 ettari Quota superiore 1.600 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La Riserva è stata istituita allo scopo di tutelare l'unica stazione sicuramente spontanea di leccio in Piemonte. Comprende l'omonimo orrido, una profonda incisione larga una decina di metri e profonda circa 50, scavata dal torrente Prebèc nelle rocce carbonatiche che caratterizzano questa parte della Valle Susa e una piccola parte del vallone sovrastante; tutto il vallone del torrente Prebèc offre paesaggi e ambienti interessanti dove è possibile osservare numerosi fenomeni erosivi e le imponenti opere realizzate nei decenni dagli uomini per contrastarli.

Il Prebèc nasce a quota 2400 metri per poi scorrere tra ingenti depositi morenici dove ha dato origine ad una profonda incisione a "V" larga 150 metri e lunga 700 detta "Gran Gorgia" e a caratteristiche piramidi d'erosione dette "chouqué". Nell'ultimo tratto a monte del paese il torrente ha fortemente inciso la bastionata calcarea con una caratteristica forma a "fiasco" e sulle strapiombanti pareti sono ancora visibili i relitti delle marmitte dei giganti.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

L'esposizione a sud e il clima, caratterizzato da temperature estive piuttosto alte, scarse nevicate e limitata piovosità ha permesso la vita di diverse piante considerate tipiche del clima mediterraneo, rare in Piemonte e sui rilievi prealpini. La più appariscente è il leccio, ma nella riserva sono segnalate altre specie rare in Piemonte e caratteristiche di climi mediterranei o steppici: Adiantum capillus-veneris, Asplenium fontanum, Thesium divaricatum, Prunus mahaleb, Ononis pusilla.

Data l'esiguità del territorio protetto, la fauna non presenta particolari motivi d'interesse, escludendo l'avifauna. Le scoscese pareti dell'orrido offrono un naturale rifugio a numerose varietà di uccelli, tra cui si possono citare il corvo imperiale, il gheppio, le taccole, gli sparvieri e le poiane.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale

Legge di Istituzione L.r. 34 del 2 maggio 1980

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Norme per l'utilizzo e la fruizione della Riserva naturale speciale dell'Orrido e

stazione di Leccio di Chianocco approvate con Lr 15/1990

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Attività sportiva di arrampicata



IDENTIFICAZIONE 7 - RISERVA NATURALE SPECIALE DELL'ORRIDO DI FORESTO

Codice EUAP1058

Nome RISERVA DELL'ORRIDO DI FORESTO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Bussoleno e Susa Superficie attuale 197.38 ettari

Quota superiore

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La Riserva è stata istituita allo scopo di tutelare il ginepro coccolone. Comprende lo stupendo orrido scavato dal rio Rocciamelone e le limitrofe bastionate calcaree alternate a praterie xeriche.

L'interesse è principalmente botanico, con numerose specie provenienti da flore molto diverse, da quelle steppiche a quelle mediterranee. La vegetazione che vediamo oggi è il frutto di oscillazioni climatiche della fase post glaciale che, in un'alternanza di fresco e caldo, secco e umido, hanno creato le condizioni per l'arrivo di piante da aree geografiche diverse. Possiamo ammirare la presenza della betulla, del pino silvestre, di querce, del nocciolo di leccio e del ginepro ossicedro. La vegetazione erbacea ha subito le stesse vicissitudini e nelle oasi xerotermiche sono presenti graminacee tipiche delle steppe nell'Europa dell'est che qui hanno trovato condizioni adatte grazie alla loro capacità di resistere alle siccità estive.

Notevole l'interesse archeologico della Riserva. A testimonianza della presenza antica dell'uomo, vi sono numerose incisioni rupestri presenti in tutta l'area e un importante tempio dedicato alle dee Matrone edificato in epoca romana nella valle di Foresto.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Elemento di spicco è il ginepro coccolone, ma molte altre specie sono ugualmente significative: Crupina vulgaris, Leuzea conifera, Ephedra helvetica, Fumana ericoides. Altro motivo d'interesse è la presenza di numerosissime specie di orchidee: nella Riserva se ne contano una ventina, tra queste la Cephalanthera rubra e il Limodorum abortivum. Nelle oasi xerotermiche tra le specie più interessanti, la Cleistogenes serotina (= Diplachne ser.), la Trisetaria cavanillesii e, soprattutto, le splendide Stipa capillata e Stipa pennata che, nella tarda estate, spiegano al vento i loro bellissimi pennacchi argentei. Tra le specie steppiche da segnalare anche una piccola salvia selvatica, la Salvia aethiopis e la Crupina vulgaris. Altre specie sono invece da segnalare per la loro rarità: la Leuzea conifera (= Centaurea conifera), con fiori porporini, e un raro arbusto ginestriforme, la Ephedra helvetica, che sulle Alpi si trova solo in valli di Susa e di Cogne, nei pressi di Trento e nel Vallese svizzero.

Per quanto riguarda la fauna, nel territorio della riserva sono presenti caprioli, cinghiali, tassi e volpi e non è infrequente osservare camosci, ma sono soprattutto gli uccelli a rappresentare un elemento importante di questa categoria. Numerosi e facilmente osservabili i rapaci diurni che sfruttano le correnti ascensionali calde che si originano dalle rocce: poiane, gheppi, sparvieri e il più raro biancone; ma sono le presenze del passero solitario, della tottavilla e dell'ortolano che ci ricordano le caratteristiche climatiche particolari di questo ambiente.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale

Legge di Istituzione L.r. 34 del 2 maggio 1980

Ente Gestore Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione -

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

A tutt'oggi lo stato di conservazione appare buono, grazie anche alla presenza della Riserva Naturale. L'attività antropica non sembra minacciare attualmente l'integrità degli habitat, ma, dopo l'abbandono delle attività agricole, si sta assistendo all'invasione di arbusti e all'espansione del bosco a discapito di alcuni habitat di rilevante interesse, ed in particolare delle cenosi erbacee xeriche.



IDENTIFICAZIONE 8 – PARCO NATURALE DEL BOSCO DEL VAJ

Codice EUAP0353

Nome RISERVA NATURALE DEL BOSCO DEL VAJ

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese
Comuni interessati Castagneto Po
Superficie attuale 71,76 ettari

Quota superiore 583 m (Bric del Vaj)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'istituzione di questa Riserva naturale è motivata principalmente dalla presenza, all'interno dei caratteristici boschi di castagno e quercia, di numerosi esemplari di faggio, una specie di ambiente montano rifugiatasi sulla Collina Torinese durante le ultime glaciazioni e per questo considerata "relitto glaciale". Pregevole è la coesistenza di ambienti diversi, caratterizzati da una grande ricchezza floristica, in cui le specie montane si incontrano con la flora di origine mediterranea "migrata" dalla vicina costa ligure durante i periodi interglaciali

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Fra le rarità botaniche citiamo il giglio martagone, il fior di stecco e diverse specie di orchidee. Un aspetto importante della Riserva è la gestione forestale, improntata ai criteri della selvicoltura naturalistica; infatti il protrarsi dei tagli boschivi tradizionali (ceduo a turni brevi) avrebbe portato lentamente alla scomparsa del faggio. La fauna della Riserva non si differenzia da quella degli ambienti collinari piemontesi: fra i mammiferi sono presenti volpe, tasso, faina, donnola, riccio, scoiattolo; fra gli uccelli poiana, sparviere, allocco, civetta, picchio verde e picchio rosso maggiore, upupa, zigolo nero e numerose specie di passeracei. L'ambiente collinare è caratterizzato dai cosiddetti "Bric", con versanti ripidi sul lato padano, in cui ricade il Bosco del Vaj, e con pendii assai più dolci sul versante meridionale. La presenza di rocce tenere, poco consistenti e facilmente erodibili (arenarie nella parte inferiore e marne in quella superiore) è alla base della notevole franosità della zona. Fin dal Settecento, i naturalisti trovarono numerosissimi fossili, reperti ed impronte di organismi vegetali ed animali, vissuti in epoche remote e conservati negli strati rocciosi originatisi da sedimenti marini.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale
Legge di Istituzione LR 29 del 2/06/1978

Ente Gestore Ente di Gestione del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano di assestamento forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il Piano di Assestamento Forestale si pone tra gli obiettivi la conversione di parte dei cedui coetanei in fustale, il più possibile simili al bosco originario, valorizzando la presenza del faggio. La minaccia principale alla conservazione del sito è la non corretta gestione delle superfici boscate, in particolare i tagli degli alberi portaseme, dei querceti cedui invecchiati, del faggio, del carpino bianco e delle specie sporadiche. La conseguenza immediata è l'ingresso di specie esotiche, più competitive in situazioni di maggiore illuminazione, in particolare della robinia, con conseguente alterazione della composizione specifica e strutturale del bosco, e banalizzazione della flora e della fauna associata.



#### IDENTIFICAZIONE 9 – PARCO NATURALE DELLA COLLINA DI SUPERGA

Codice EUAP0215

Nome PARCO NATURALE DELLA COLLINA DI SUPERGA

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 1 - Torino, 11 - Chierese e Carmagnolese; 4 AMT Nord

Comuni interessati Baldissero Torinese, Pino Torinese, San Mauro Torinese, Torino

Superficie attuale 801,95 ettari

Quota superiore 669 m (Colle di Superga)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco della Collina di Superga fu istituito nel 1991 per tutelare e valorizzare un territorio di notevole interesse per le sue peculiarità ambientali, architettoniche e paesaggistiche ben conservate, nonostante la vicinanza con l'abitato di Torino. Il Parco si inserisce in un sistema di rilievi collinari, la cui varietà morfologica e posizione a metà strada tra le Alpi ed il mare fanno sì che il patrimonio floristico sia ricco ed interessante, con specie microterme di origine alpina alternate a specie di ambiente mediterraneo. Nei coltivi e nelle vigne abbandonate, ma anche all'interno dei boschi di latifoglie, la robinia si inserisce con vigore e la sua presenza tende a soppiantare le specie autoctone collinari. La zona marginale del Parco è caratterizzata dalla comparsa di aree a coltivazioni intensive, mentre il paesaggio è dominato dalla presenza del complesso monumentale della Basilica di Superga, capolavoro dell'architettura barocca di Filippo Juvarra. Da un punto di vista geologico i rilievi collinari sono costituiti da rocce sedimentarie (arenarie, conglomerati e marne, spesso ricche di fossili) formatisi sul fondale oceanico, a partire da circa 40 milioni di anni fa, sollevate come gigantesche pieghe da spinte tettoniche legate alla genesi dell'arco alpino.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Specie di origine alpina: faggio, pino silvestre, sorbo montano, mirtillo nero;

Specie di ambiente mediterraneo: orniello, sorbo domestico, pungitopo, dittamo. I popolamenti forestali più diffusi sono i boschi misti di latifoglie a prevalenza di querce e castagno, fino a pochi decenni fa ampiamente coltivato per la legna e per il frutto.

La fauna è quella peculiare delle Colline Torinesi e del Bosco del Vaj. Fra i mammiferi di grosse dimensioni sono presenti volpe, tasso, faina, donnola, riccio, scoiattolo rosso, ghiro, cinghiale; fra gli uccelli rapaci sono presenti soprattutto specie diurne come poiana, nibbio, sparviere, gheppio; fra le specie nottume si annoverano allocco e civetta. Altre specie interessanti di uccelli sono: picchio (verde e rosso), upupa, zigolo nero e numerose specie di passeracei.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale
Legge di Istituzione LR 55 14/11/1991

Ente Gestore Ente di Gestione del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano Forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Presenza di specie esotiche sia vegetali che animali; per quanto riguarda le specie vegetali, in particolare la robinia, che tende a soppiantare le specie autoctone. Presenza di conifere, anche esse esotiche, introdotte nei decenni scorsi a scopo di riforestazione e ornamentale.

Specie animali esotiche: lo scoiattolo grigio americano (Sciurus carolinensis), segnalato recentemente, che potrebbe far scomparire lo scoiattolo rosso (Sciurus vulgaris) come già accaduto in altri ambiti. Per le specie vegetali e animali degli ambienti aperti la principale minaccia è costituita dall'eccessiva espansione delle superfici forestali a discapito delle formazioni vegetali a copertura rada con presenza di specie eliofile e termofile;

Espansione dell'urbanizzato e degli insediamenti; inquinamento atmosferico. Eccessiva fruizione



#### IDENTIFICAZIONE 10 - PARCO NATURALE DEL PO PIEMONTESE

Codice

Nome PARCO NATURALE DEL PO PIEMONTESE (riunisce il Parco della fascia

fluviale del Po Torinese, Vercellese - Alessandrino e Cuneese)

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 1 – Torino, 3 AMT Sud; 4 AMT Nord; 10 Chivassese; 11 – Chierese e

Carmagnolese;

Comuni interessati Brandizzo, Brusasco, Carignano, Carmagnola, Cavagnolo, Chivasso, La Loggia,

Lauriano, Lombriasco, Moncalieri, Monteu Da Po, San Mauro Torinese, San

Sebastiano da Po, Torino, Verolengo, Verrua Savoia, Villastellone

Superficie attuale
Quota superiore

4.039,25 ettari

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco Naturale del Po piemontese è stato istituito con Ir 11/2019. In precedenza le singole aree lungo il Po in Piemonte, di particolare valore ambientale e paesaggistico o minacciate da possibili espansioni edilizie, erano tutelate mediante un sistema di Riserve naturali, Aree attrezzate e Zone di salvaguardia. Tali aree erano gestite da tre differenti enti parco, ma facevano tutte parte del "Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po", istituito con la Ir del Piemonte n. 28 del 17 aprile 1990. La Ir 11/2019 stabili che tutte le aree protette presenti lungo l'asta fluviale del Po in Piemonte, nel tratto da Casalgrasso al confine con la Lombardia, costituissero un'unica area protetta: il Parco naturale del Po piemontese. L'elemento principale che caratterizza il Parco naturale del Po piemontese è chiaramente il fiume Po, il più lungo ed importante fiume in Italia, che in questo caso costituisce anche il trait d'union fra le differenti aree che formano le Aree protette del Po piemontese. Il Parco del Po piemontese si estende interamente in pianura, ma spesso lambisce zone collinari alla destra idrografica del fiume Po.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il Parco include numerosi Siti della Rete Natura 2000, per cui per gli Habitat e le specie si vedano le schede specifiche. I Siti sono: Confluenza Po-Maira, Confluenza Po-Banna, Confluenza Po-Orco – Malone, Confluenza Po-Dora Baltea (Baraccone), Lanca di San Michele, Po morto di Carignano, Meisino (Confluenza Po – Stura), Isolotto del Ritano.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione LR 11 del 27/03/2019

Ente Gestore Ente di Gestione del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Forestale; Piano Cinghiale; Piano Nutria

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Presenza di specie esotiche sia vegetali che animali; per quanto riguarda le specie vegetali, in particolare la robinia, che tende a soppiantare le specie autoctone. Presenza di conifere, anche esse esotiche, introdotte nei decenni scorsi a scopo di riforestazione e ornamentale.

Specie animali esotiche: lo scoiattolo grigio americano (Sciurus carolinensis), segnalato recentemente, che potrebbe far scomparire lo scoiattolo rosso (Sciurus vulgaris) come già accaduto in altri ambiti. Presenza di cinghiali e nutrie.

Espansione dell'urbanizzato e degli insediamenti; inquinamento atmosferico e delle acque. Eccessiva fruizione. Presenza di cave (aree a sud di Torino); presenza di discariche e pressioni antropiche varie. A Torino e dintorni il corso e le sponde del Po sono fortemente artificializzate. Presenza di coltivazioni impattanti nella piana attorno al parco.



#### IDENTIFICAZIONE 11 - RISERVA NATURALE DEL MULINO VECCHIO

Codice

Nome RISERVA NATURALE DEL MULINO VECCHIO

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 Chivassese

Comuni interessati Mazzè, Rondissone, Villareggia; altri comuni in provincia di Vercelli: Cigliano e

Saluggia

Superficie attuale 168,58 ettari in CMTo – totale 203,62

Quota superiore 200 m.

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La riserva si estende ad est dell'abitato di Rondissone, su una superficie complessiva di 169 ettari, al confine fra le Province di Torino e Vercelli. La riserva tutela il tratto del fiume Dora Baltea e del territorio che lo circonda compreso fra la strada Padana Superiore e l'autostrada A4. La zona, erosa dal fiume nel corso dei millenni, creando un tipico e vasto avvallamento fluviale, si trova ad una quota inferiore rispetto al terrazzo alluvionale circostante. Il paesaggio è caratterizzato da ampi ghiareti e spiagge e da interessanti aree boschive con vegetazione di ripa (pioppi, salici, ontani, ecc.) e da pioppeti o robinieti circondati da seminativi e prati. All'interno della riserva si trovano inoltre alcune belle cascine con caratteristiche architettoniche di transizione fra la tipologia canavesana e quella della pianura vercellese. La riserva prende il nome dal vecchio mulino qui presente, ora in corso di restauro. La zona è attraversata dal percorso ciclabile n. 7 del Parco del Po, che proprio in quest'area supera una roggia grazie ad un apposito ponticello in legno inaugurato nel 2005.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Nell'area sono stati individuati 2 ambienti boschivi di interesse comunitario, di cui uno prioritario ai sensi della D.H.: si tratta dell'ambiente dei boschi ripari (91E0) qui rappresentati dai saliceti di salice bianco(Salix alba) e da pioppeti di pioppo nero (Populus nigra) e, in un'area discosta dalla sponda fluviale, su suoli a carattere idromorfo, da un lembo di alneto di ontano nero (Alnus glutinosa) con frassino maggiore (Fraxinus excelsior) e ontano bianco (Alnus incana), che qui si trova a quota particolarmente bassa. L'altro habitat boschivo censito è il querco-carpineto (9160), poco più esteso dell'habitat precedente anche se frazionato dagli estesi coltivi.

Per quanto riguarda la fauna esistono dati relativi solo a quella erpetologica. Nel sito e nei suoi dintorni sono segnalati 3 anfibi e 5 rettili, tutti ancora diffusi sul territorio regionale, senza particolari esigenze ecologiche; tra questi sono inserite nell'All. IV della D.H. la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il ramarro (Lacerta bilineata), il biacco (Hierophis viridiflavus), il saettone (Zamenis longissimus) e la rana agile (Rana dalmatina).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale
Legge di Istituzione LR 28 del 17/04/1990

Ente Gestore Ente di Gestione del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Forestale; Piano Cinghiale; Piano Nutria

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Espansione della pioppicoltura ai danni delle formazioni arboree naturali, le cui superfici vengono occupate anche fino al bordo del fiume. La conservazione del bosco in condizioni di naturalità è compromessa dalla competizione delle specie autoctone con specie alloctone invasive arboree o erbacee, in particolare Amorpha fruticosa, Robinia pseudoacacia, Sicyos angulatus, Solidago gigantea.

Si segnalano infine la presenza di discariche abusive di inerti e attività estrattive di ghiaia e sabbia.

Recentemente è stata richiesta, da parte del Comune di Mazzè, l'estensione della Riserva in parte lungo l'asta della Dora Baltea e in parte sul territorio posto in destra orografica. A seguito di istruttoria il Parco ha



espresso parere favorevole (vedi PEC del 3/12/2021 n. prot. Invio U.0005528.03-12-2021), ritenendo condivisibile l'estensione dell'attuale Riserva naturale, per aumentare gli aspetti di tutela, andando a interessare tutta la ZSC e proseguendo ancora oltre, verso Nord, fino al punto in cui la SP81 taglia in direzione SO-NE il confine indicato dal Comune. La restante porzione dell'ampliamento proposto, a nordovest della SP81 verso il Lago di Candia, potrebbe essere presa in considerazione, in tutto o in parte, come ulteriore estensione di quel Parco naturale. Tale scelta risulta tecnicamente coerente con il fatto che il tracciato della SP81 costituisce il limite tra i bacini imbriferi della Dora Baltea e del Lago di Candia.

Nelle aree oggetto della richiesta di ampliamento della Riserva naturale del Mulino Vecchio, soprattutto fino alla SP81 che taglia in direzione N-S il confine proposto, sono stati rilevati ambienti di elevato interesse forestale ed ecologico quali:

- il querco-carpineto, di cui all'habitat 9160;
- saliceti e pioppeti di pioppo bianco e pioppo nero appartenenti all'habitat 91E0.

La superficie rappresentata da questi habitat forestali è piuttosto consistente ed è localizzata lungo l'asta della Dora Baltea e nei meandri della zona oggetto di richiesta di ampliamento.

Per quanto riguarda le specie faunistiche si riportano di seguito i dati presenti in letteratura.

Erpetofauna: si riportano segnalazioni relative agli anni passati della specie Emys orbicularis, rettile molto raro e localizzato che è stato rinvenuto nella zona del Lago di Candia e a sud di Vische, quindi in aree limitrofe alla zona di ampliamento. Sono presenti specie erpetologiche di particolare interesse lungo tutta l'asta della Dora Baltea, quali: Triturus canifex, Lissotriton vulgaris, Hyla arborea, Bufotes balearticus viridis, dalla zona della confluenza con il Po a risalire fino all'Anfiteatro morenico di Ivrea, ove sono già stati istituiti altri Siti Natura 2000 a tutela, in particolare, del Pelobate. Per quanto riguarda il Pelobate (Pelobates fuscus insubricus) si segnalano alcune popolazioni di notevole interesse lungo l'asta della Dora Baltea, presumibilmente in continuità ecologica lungo tutto il corso d'acqua. La presenza di questo rarissimo anfibio è oggetto di interventi previsti dal Life INSUBRICUS anche nel territorio di Mazzè, con la realizzazione di pozze, stagni e aree umide finalizzate alla sua salvaguardia.

Ittiofauna: i rilievi effettuati sull'asta della Dora Baltea per studi di monitoraggio scientifico riportano la presenza di importanti specie quali: Thymallus aeliani, Lethenteron zanadreai, Cottus gobio, Salmo marmoratus, Cobitis bilineata.



#### IDENTIFICAZIONE 12 - RISERVA NATURALE DELL'ISOLOTTO DEL RITANO

Codice

Nome RISERVA NATURALE DELL'ISOLOTTO DEL RITANO

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 Chivassese

Comuni interessati Rondissone; altri comuni in provincia di Vercelli: Saluggia

Superficie attuale 14,64 ettari in CMTo; (totale 252,63)

Quota superiore 179 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La riserva del Ritano si trova in una zona a vocazione agricola ed è costituita da una parte di territorio su terraferma a coltivi e pioppeti e da un isolone. Il paesaggio è stato modificato dalle alluvioni di settembre 1993, novembre 1994 e ottobre 2000, quando il fiume ha eroso una vasta fascia di terreni ripariali. Sul piano naturalistico è particolarmente interessante l'isolotto del Ritano, sul quale la vegetazione a ceduo cresce spontanea con specie ripariali ed invasive, quali la farnia, la robinia, il pioppo, il salice, il sambuco e l'ontano. Sul piano storico-architettonico sono rilevanti all'interno della riserva le imponenti opere di ingegneria idraulica ottocentesche delle Prese dei Canali Farini e Scolmatore, quest'ultimo chiamato anche Canale Sussidiario, costruite nell'Ottocento nell'ambito del grandioso sistema di irrigazione delle risaie che ha per asse portante il Canale Cavour.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Nel sito sono presenti boschi alluvionali con ontano nero e salice bianco (91E0), ambiente prioritario ai sensi della D.H., impreziositi dalla presenza di ontano bianco (Alnus incana), specie rarissima in pianura, nonchè di pioppo bianco, pioppo grigio (Populus canescens) e pioppo nero. Sull'isolotto del Ritano e nelle zone riparie della Dora parte della vegetazione arborea è riconducibile al bosco misto ripario dei grandi fiumi di pianura (91F0) o al querco-carpineto planiziale (9160), ambedue formazioni boschive a dominanza di farnia con presenza di olmo campestre (Ulmus minor) e frassino maggiore; lungo le sponde fluviali si trovano i saliceti arbustivi a Salix eleagnos (3240), in cui compare anche la rinnovazione di pioppo (Populus spp.). Infine, sui tratti di greto ciottoloso stabilizzato presente nelle radure dell'isolotto, sono presenti formazioni prative aride (6210), un ambiente prioritario caratterizzato dalla presenza di specie erbacee xerofile, qui arricchito dalla presenza di alcune specie di orchidee, rare in ambito planiziale, come Gymnadenia conopsea, Vegetazione riparia a salici lungo il corso della Dora.

Avifauna: ricca e complessa malgrado le ridotte dimensioni dell'area: sono state censite 56 specie, di cui probabilmente solo 43 si riproducono sull'isolone, mentre le altre nidificano nella pianura circostante o in altri tratti della Dora Baltea; le specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.) sono 5. I boschi offrono un habitat ideale per numerose specie garantendo così un elevato grado di biodiversità anche nelle zone circostanti: è segnalata la presenza di diverse specie tipiche di questo habitat come: picchio rosso maggiore (Picoides major), ghiandaia (Garrulus glandarius), allocco (Strix aluco), rigogolo (Oriolus oriolus) e falco pecchiaiolo (Pernis apivorus, D.U.). Nelle zone riparie non arginate si possono osservare la nitticora (Nycticorax nycticorax, D.U.) e la garzetta (Egretta garzetta, D.U.), due ardeidi assai diffusi, la sterna comune (Sterna hirundo, D.U.), il martin pescatore (Alcedo atthis, D.U.). Lepidotteri: sono segnalate 28 specie, tra cui Lycaena dispar (D.H. All. IV).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale Legge di Istituzione LR 28 17/04/1990

Ente Gestore Ente di Gestione del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Forestale; Piano Cinghiale; Piano Nutria



#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Invasione delle radure e dei prati aridi da parte di specie alloctone arboree (Robinia pseudacacia e Ailanthus altissima) o erbacee (Solidago gigantea). Degrado generalizzato, causato da una fruizione incontrollata dell'area, che è evidente soprattutto nelle radure, dove è localizzata la delicata vegetazione xerica prativa. Alcuni gravissimi atti di incendio doloso hanno danneggiato porzioni delle radure e degli alberi isolati presenti sull'isolone. Il taglio boschivo costituisce una minaccia per i boschi ripari



#### IDENTIFICAZIONE 13 - RISERVA NATURALE DELLA CONFLUENZA PELLICE

Codice EUAP0458

Nome RISERVA NATURALE DELLA CONFLUENZA DEL PELLICE

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – AMT Sud

Comuni interessati Pancalieri (Faule in provincia di Cuneo)

Superficie attuale 108, 34 ettari in CMTo (145,28 in totale)

Quota superiore 248.00 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Situata a 1 km da Faule, la Riserva Naturale della confluenza del Pellice ha un'estensione di 145 ha e coincide con la Zona Speciale di Conservazione "Confluenza Po-Pellice" (ZSC IT1110015). In quest'area il Pellice confluisce in sponda sinistra nel Po, in un tratto in cui quest'ultimo sta perdendo le sue caratteristiche torrentizie per formare numerosi meandri in lenta evoluzione a causa dell'erosione e del deposito della corrente. In alcune di queste anse esistono ancora piccole porzioni di boschi cedui. Il sito è rappresentativo degli ambienti fluviali, ancora relativamente naturali, caratteristici del tratto del Po a monte di Torino. La vegetazione delle sponde di entrambi i corsi d'acqua è costituita da una continua fascia di bosco ripariale, interrotta solo in corrispondenza della confluenza da una ristretta area di greto. Il resto del paesaggio circostante è dominato dall'ambiente agricolo: tutt'intorno ai boschetti ripari si estendono coltivi ed impianti per l'arboricoltura da legno, in gran parte pioppeti.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

La riserva ospita importanti habitat di interesse comunitario: boschi riparali con Salice bianco (Salix alba), Salice ripaiolo (Salix eleagnos), Salice rosso (Salix purpurea), Salice da cesta (Salix triandra), Ontano nero (Alnus glutinosa), che si alternano con banchi fangosi colonizzati da specie erbacee.

Numerose specie ittiche popolano questa confluenza e risalgono il Pellice, specialmente nei mesi invernali e primaverili, tra cui la Trota marmorata (Salmo (t.) marmoratus), il Vairone (Leuciscus souffia), il Barbo comune (Barbus plebejus), la Lasca (Chondrostoma genei) e, di recente osservazione, la rara Lampreda padana (Lethenteron zanandreai), endemismo minacciato di estinzione.

Circa 70 specie di uccelli sono state segnalate in questa area, tra le quali alcune particolarmente interessanti come il Martin pescatore (Alcedo atthis), la Garzetta (Egretta garzetta) il Gambecchio (Calidris minuta) e il Totano moro (Tringa erythropus).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale Legge di Istituzione LR 28 17/04/1990

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La principale minaccia alla conservazione dell'ittiofauna autoctona è costituita dalle periodiche immissioni a scopo di "ripopolamento ittico", il più delle volte effettuate con specie provenienti dall'estero e non appartenenti alla ittiofauna italiana.

Altro elemento di criticità è l'eccessiva captazione di acqua a fini irrigui, che determina una consistente riduzione nella portata dei fiumi, soprattutto in estate, con conseguente concentrazione degli inquinanti. La rinnovazione forestale è inoltre fortemente limitata dalla diffusa invadenza di specie vegetali alloctone dal comportamento invasivo, tra cui si citano Solidago gigantea e Allanthus altissima.



#### IDENTIFICAZIONE 14 - RISERVA NATURALE DELLA CONFLUENZA DEL VARAITA

Codice EUAP0458

Nome RISERVA NATURALE DELLA CONFLUENZA DEL VARAITA

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 - AMT Sud

Comuni interessati Pancalieri (Casalgrasso e Polonghera in provincia di Cuneo)

Superficie attuale 88,71 ettari in CMTo (170 in totale)

Quota superiore 244 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito, con un'estensione di 170 ha, presenta un ambiente prevalentemente agricolo, in conformità col paesaggio della Pianura cuneese e torinese, fortemente caratterizzato dall'alternarsi di ampie zone a seminativi, prati stabili e pioppeti che sovente raggiungono le rive del Po. La Riserva naturale coincide con la Zona Speciale di Conservazione ZSC IT1160013 "Confluenza Po-Varaita". L'area più naturale è quella della confluenza Po-Varaita, ove si trova un'ampia fascia continua di vegetazione riparia.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione riparia caratterizzata da densi boschi di Salici (Salix spp.) con sporadici Carpini bianchi (Carpinus betulus), Frassini (Fraxinus excelsior) e arbusti come la Sanguinella (Cornus sanguinea) e il Ligustro (Ligustrum vulgare), mentre nelle risorgive dell'area sono presenti estesi tappeti di macrofite acquatiche, appartenenti alle associazioni del Ranuncolion fluitantise e Callitricho-Batrachion.

Elemento di enorme interesse conservazionistico è la sopravvivenza nell'area di una sparuta popolazione di Lampreda padana (Lethenteron zanandreai).

Tra la vegetazione delle sponde si incontrano numerosi anfibi, come la Raganella (Hyla intermedia), la Rana di Lessona (Rana lessonae) e la Rana dalmatina (Rana dalmatina). Tra l'avifauna il Picchio verde (Picus viridis) e Picchio rosso maggiore (Dendrocopos major), numerosi Ardeidi come la Garzetta (Egretta garzetta), l'Airone cenerino (Ardea cinerea), Anatidi come il Germano reale (Anas platyrhyncos) e l'Alzavola (Anas crecca), oltre a numerosi Passeriformi che trovano cibo e rifugio in questo tratto.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale Legge di Istituzione LR 28 17/04/1990

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione Piano d'Area, Piano Forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Espansione colture agricole ai danni delle cenosi naturali. Uso di pesticidi che può inquinare acque superficiali e sotterranee. Greti e boschi ripari degradati localmente e con presenza di specie alloctone invasive.



IDENTIFICAZIONE 15 - RISERVA NATURALE FONTANE

Codice EUAP0458

Nome RISERVA NATURALE FONTANE

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 - AMT Sud

Comuni interessati Pancalieri (Faule in provincia di Cuneo)
Superficie attuale 34,80 ettari in CMTo (58 in totale)

Quota superiore 242,7 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

L'area di circa 58 ettari, localizzata tra Faule e Pancalieri, è caratterizzata da una cava per la quale sono in atto interventi di recupero e di valorizzazione ambientale. A ciascuna fase estrattiva è corrisposto, dagli anni '90, un recupero spondale e della fascia vegetazionale circostante.

Attualmente l'attività produttiva interessa la porzione sud-ovest senza interferire l'area di valorizzazione naturalistica del lago a nord e tutta la fascia fluviale del meandro. La Riserva è rappresentata principalmente da una zona umida permanente, con canneti e arbusteti golenali, uno stagno semipermanente che va in asciutta nei periodi più caldi e un laghetto destinato alla pesca sportiva, oltre ad un percorso perimetrale esterno fruibile ai visitatori dove è riconoscibile l'impianto di alberature d'alto fusto con radure xeriche e tratti dove affiorano le ghiaie.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Tra gli interventi di rinaturalizzazione, concordati con il Parco del Monviso, è stata realizzata all'interno del lago di cava una zattera galleggiante dove nidificano almeno 7 coppie di Sterna comune (Sterna hirundo) e, all'esterno, tre lingotti di terra con pareti a pendenza verticale per favorire la nidificazione del Gruccione (Merops apiaster) e del Topino (Riparia riparia) che sono soliti scavare una galleria per la costruzione del nido. Entrambe le specie sono inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli, per le popolazioni di Topino si registra un decremento generale con contrazione di areale italiano. Soltanto in Pianura Padana (dove è presente gran parte della popolazione italiana) il declino si sospetta essere del 50% negli ultimi 10 anni e del 30% dell'intera popolazione italiana e, pertanto, viene classificato come Vulnerabile (VU) a livello europeo.

La Riserva rappresenta un sito estremamente importante per la nidificazione, la sosta e lo svernamento di molti anatidi, tra cui il germano reale (Anas platyrhynchos), l'alzavola (Anas crecca), il fischione (Mareca penelope), la moretta (Aythya fuligula), il mestolone (Spatula clypeata), la canapiglia (Mareca strepera), ma anche folaga (Fulica atra) tuffetto (Tachybaptus ruficollis) e svasso maggiore (Podiceps cristatus).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale Legge di Istituzione Ir. 19/2009 e smi

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Espansione colture agricole ai danni delle cenosi naturali. Presenza di specie alloctone invasive.



#### IDENTIFICAZIONE 16 - PARCO NATURALE LA MANDRIA

Codice EUAP0224

Nome PARCO NATURALE LA MANDRIA

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT Ovest; 4 – AMT Nord; 7 – Valli di Lanzo

Comuni interessati Borgaro Torinese, Caselle T.se, Ciriè, Collegno, Druento, Fiano, Givoletto, La Cassa,

Pianezza, Robassomero, San Gillio, San Maurizio Canavese, Varisella, Venaria Reale

Superficie attuale 6.609,23

Quota superiore -

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il Parco La Mandria conserva il più significativo esempio di foresta planiziale presente in Piemonte. Venne Istituito come "area protetta" regionale nel 1978 per salvaguardare e valorizzare l'unità ambientale e storica costituita dal Castello della Venaria Reale, dagli annessi "Quadrati", dal Castello della Mandria, dalla Tenuta e riserva reale di caccia. E' inoltre tra i siti dichiarati dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità", in quanto ospita al suo interno le Residenze dei Savoia (Reggia di Venaria e Borgo Castello della Mandria).

# Interesse specifico - Habitat e specie

Ambienti acquatici: nel Parco abbondano le aree umide: laghi artificiali (Lago Grande, Lago di S. Cristoforo, Lago della Strada, Lago Risera, Lago della Verna, Lago dei Germani), lanche originariamente realizzate per scopi venatori. Tutte le zone umide del parco rappresentano biotopi interessanti in quanto elementi di diversificazione ecologica; ospitano una flora ricca di elofite ed idrofite non comuni e costituiscono ambienti di vita o siti di riproduzione, alimentazione e/o abbeverata per numerose specie animali.

Praterie: La maggior parte della superficie prativa che oggi si osserva nel parco è stata realizzata negli anni venti-trenta del novecento per favorire l'autosufficienza alimentare; a farne le spese furono centinaia di ettari di foresta planiziale. Altri prati sono invece di origine molto più antica: alcuni si possono far risale all'epoca medievale (ad esempio la zona circostante la cascina Rubbianetta).

Boschi: All'interno del Parco si trova uno degli ultimi esempi di bosco sopravvissuto in ambiente di pianura, il più occidentale tra quelli rimasti e uno dei più estesi. Il bosco che possiamo osservare ancora oggi ha tuttavia subito radicali trasformazioni sia nella sua estensione che nella struttura originaria a causa di interventi antropici. Sono presenti anche degli alberi monumentali.

L'eterogeneità del paesaggio caratterizzato dall'alternanza di foresta e di spazi aperti, con la particolare collocazione geografica contribuisce ad arricchire la valenza naturalistica di quest'area; la vicinanza della catena alpina e alle aste fluviali della Dora Riparia e della Stura di Lanzo sono, stagionalmente, motivo di presenza di specie animali migratrici su brevi e lunghe distanze. Si possono quindi osservare aquile reali, cicogne nere, gru, aironi bianchi maggiori, chiurli. La sosta della fauna nel Parco è favorita dall'esistenza di corsi d'acqua e di zone umide e stagnanti, cui sono associati elementi floristici e faunistici tipici. Falchi pescatori, tartarughe palustri, garzaie di aironi cenerini, morette sono ammirabili presso i bacini del parco; è però la fauna forestale, da quella poco appariscente rappresentata da migliaia di piccoli insetti al picchio nero al capriolo, ad assumere per la sua completezza un elevato valore conservazionistico. Mammiferi: cinghiale, cervo, daino, scoiattolo rosso, lupo.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale Legge di Istituzione L.R. 21/08/78 n. 54.

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Parchi Reali

Strumenti di Gestione Disciplinare di fruizione



#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Presenza di vegetazione alloctona invasiva: Quercus rubra, Prunus serotina, Spiraea japonica, Robinia pseudoacacia, etc.; anche a livello erbaceo sono presenti molte specie esotiche invasive (Scirpus atrovirens, Carex vulpinoidea, Ambrosia artemisiifolia). In alcune aree si osserva un preoccupante deperimento del bosco, soprattutto di querce adulte, probabilmente a causa di squilibri idrici su suoli idromorfi e, forse, dell'inquinamento atmosferico dovuto alle emissioni dell'adiacente area metropolitana torinese. La struttura del bosco è danneggiata dall'eccessiva densità di ungulati (specialmente cervi) che impedisce la rinnovazione e limita drasticamente lo sviluppo dello strato arbustivo, la cui presenza è indispensabile a molte specie animali. Al fine quindi di ridurne l'impatto sull'ecosistema forestale, gli ungulati sono regolarmente oggetto di un piano di controllo numerico. Presenza di fauna alloctona; nutria e gambero della Lousiana. La conservazione delle colonie di chirotteri, a rischio a causa dei lavori di restauro degli edifici storici, dovrà essere tenuta in considerazione nelle future destinazioni d'uso. Dall'avvio dei lavori di restauro la colonia riproduttiva di grandi Myotis, che già si presentava numericamente ridotta rispetto al passato, è all'incirca dimezzata. Presenza di due campi da golf e di una pista di collaudo per automobili.



IDENTIFICAZIONE 17 - RISERVA NATURALE MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA

Codice EUAP0347

Nome RISERVA NATURALE MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area Protetta Regionale

# LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Givoletto, Varisella

Superficie attuale 50,01 ettari Quota superiore 1250 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

La riserva è stata istituita nel 1982, al fine di proteggere e conservare una delle pochissime stazioni conosciute che ospitano l'Euphorbia gibelliana; specie erbacea endemica del Piemonte, con un areale estremamente ridotto. Il territorio si estende a cavallo dei monti che degradano a sud verso il comune di Givoletto e a nord nel vallone di Varisella. Il tratto di cresta ove sorge la Cappella della Madonna della Neve si trova ad una quota di circa 1250 m s.l.m.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

La copertura vegetale dell'area è alquanto rada per cui la roccia in posto è ovunque sub affiorante. L'Euphorbia gibelliana, descritta per la prima volta da Paolo Peola nel 1892 e dedicata a Giuseppe Gibelli, a quel tempo Direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Torino, è una specie tipicamente montana, in quanto non la si trova mai a quote inferiore ai 1000 metri. Il Pignatti nella sua "Flora d'Italia" la riconduce all'Euphorbia hyberna subsp. Canuti, presente nella zona delle Alpi Marittime. L'Euphorbia gibelliana è una pianta erbacea, rizomatosa, con aspetto cespuglioso essendo formata da fusti alti 30-60 cm ammassati a gruppi di 20-40. L'infiorescenza è costituita da un'ombrella apicale a 5 raggi, portante un solo fiore circondato da 5 foglie allungate-ellittiche. La vegetazione della riserva è caratterizzata da cenosi boschive miste, di modesta altezza, ad impronta nettamente mesofila, con copertura rada ed aspetto degradante a causa di tagli, pascolo e incendi avvenuti nel passato. Le essenze maggiormente presenti sono roverella, betulla e tiglio. Nello strato erbaceo sono presenti specie di particolare importanza botanica come Euphorbia villosa presente in Piemonte in poche zone, Cardamine plumieri sporadica nei settori alpini, Malopospermum peloponnesiacum anch'essa ad areale ristrettissimo nella nostra regione, Adenophora lilifolia presente qui nell'unica stazione piemontese conosciuta e Iris aphylla che in Italia troviamo solo in limitati ambienti dell'arco alpino nord-occidentale.

La fauna è quella tipica della zona: vi si trovano varie specie di uccelli e, tra i mammiferi, oltre a diversi roditori sono stati segnalati volpi, faine, donnole, puzzole e tassi.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale Legge di Istituzione Ir 38 del 9/12/1982

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Parchi Reali

Strumenti di Gestione Piano Naturalistico (il PdG del SIC ha valenza di Piano Naturalistico

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Unica potenziale minaccia per la conservazione è l'espansione del bosco



#### IDENTIFICAZIONE 18 - RISERVA NATURALE PONTE DEL DIAVOLO

Codice EUAP0455

Nome RISERVA NATURALE PONTE DEL DIAVOLO

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Lanzo Torinese Superficie attuale 27,62 ettari Quota superiore 490,0 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

La Riserva naturale Ponte del Diavolo ha la finalità di:

- a) tutelare le caratteristiche naturali, paesaggistiche e storiche dell'area anche mediante interventi di riqualificazione ambientale;
- b) conservare gli aspetti culturali ed architettonici presenti nel luogo, garantendone il recupero e la valorizzazione (Ponte del Diavolo a Lanzo Torinese)
- c) salvaguardare gli elementi geologici presenti con particolare riferimento alle formazioni denominate "marmitte dei giganti".

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il Ponte del Diavolo è incastrato tra due versanti contrapposti: quello del Monte Buriasco esposto a sud, e quello, prospiciente, del Monte Basso, con esposizione ovest-nord-ovest. La diversa esposizione dei due versanti determina alcune variazioni nella composizione della flora: più omogenee sono forse le pendici del M. Basso e più varie quelle del M. Buriasco. Il greto della Stura presenta una vegetazione cespugliosa abbastanza caratteristica, qua e là arbustiva - più di rado arborea – costituita soprattutto da boscaglie di robinie, da ontani e da salici. Sopra i dirupi si insedia una vegetazione cespuglioso-boscosa ricca di rovi e di colonie di brugo. Tra le essenze arboree si trovano frassini, pioppi tremoli, betulle, bagolari, nocciuoli, castagni, salici, viburni, oltre ad arbusti come il sorbo, la frangola, il ginepro.

Fauna: lepri, volpi, faine, tassi; risalendo i versanti dei due monti, troviamo cinghiali, caprioli e anche qualche camoscio, animali che troviamo sempre più vicini alle abitazioni, anche a causa dei cambiamenti climatici. Padrone dei cieli è l'airone cinerino. Uno sguardo sotto il ponte evidenzia la ricca ittiofauna della Stura, zona di pesca regolamentata, dove si trovano temoli, trote marmorate e trote fario.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale
Legge di Istituzione LR 27 del 14/06/1993

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Parchi Reali

Strumenti di Gestione

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

\_\_\_



# IDENTIFICAZIONE 19 - PARCO NATURALE DI STUPINIGI

Codice EUAP0222

Nome PARCO NATURALE DI STUPINIGI

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 - AMT sud

Comuni interessati Candiolo, Nichelino, Orbassano

Superficie attuale 1.756,30 ha Quota superiore 258,0 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

A soli 10 km da Torino sorge la palazzina di Caccia di Stupinigi, eretta nella prima metà del XVIII secolo dall'architetto Juvarra. La dimora di caccia e villeggiatura, voluta dai Savoia, è il nucleo attorno al quale si sviluppa il parco naturale. A poca distanza dalla palazzina, che oggi ospita il Museo d'arte e Ammobiliamento, si trova il Castelvecchio, antico maniero medievale in buono stato di conservazione. La Regione Piemonte nel 1992 ha istituito il Parco naturale di Stupinigi e nel 2009 ha acquisito al proprio patrimonio immobili appartenenti al contesto urbano e rurale del comparto di Stupinigi appartenenti precedentemente all'Ordine Mauriziano. Dal 1997 il Parco rientra nella tra i beni classificati dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, in relazione all'importanza storico-architettonica dei luoghi e alla presenza della Palazzina di Caccia di Stupinigi, rientrante nel sito seriale delle Residenze Reali del Piemonte.

L'area naturale è di tipo planiziale, con boschi misti di latifoglie a struttura irregolare, in gran parte con impianti di pioppi ibridi. Per la presenza di preziosi habitat connessi alla residua foresta di tipo planiziale è anche stata interamente individuata quale Zona Speciale di Conservazione (ZSC) di importanza comunitaria. I terreni agricoli del Parco oggi ospitano produzioni agricole di qualità, in cui si combinano il rispetto dell'ambiente naturale e moderne tecniche di coltivazione; sono presenti sei cascine quasi tutte dalla tipologia a corte chiusa e caratterizzate dalla produzione cerealicola e zootecnica. Inoltre il territorio dell'area protetta, ormai in gran parte chiuso al traffico veicolare, consente ai fruitori di circolare a piedi, in bici e a cavallo attraversando gli ampi boschi e i terreni agricoli.

# Interesse specifico - Habitat e specie

L'elevato interesse naturalistico del sito è dato principalmente dal'estesa superficie forestale mantenutasi integra nel tempo. Nel bosco sono riconoscibili tra le cenosi forestali tutelate dalla Direttiva Habitat (D.H.) il queco-carpineto planiziale, alcuni lembi di alneto di ontano nero (Alnus glutinosa) che si localizzano nele aree con falda idrica superficiale e che locamente sono arricchiti dalla presenza di una specie rara e peculiare quale il ciliegio a grappoli (Prunus padus). All'interno del bosco sono stati individuati tre popolamenti per la raccolta del seme di due specie arboree: farnia (Quercus robur) e ciliegio selvatico (Prunus avium), nonché altre arbustive.

Fauna: la comunità ornitica del sito è composta da 95 specie di uccelli, di cui oltre 60 sono nidificanti. Dal punto di vista ecologico, l'avifauna forestale risulta quella più numerosa e ricca in specie, soprattutto tra le nidificanti, al'incirca 40, mentre l'ornitocenosi degli ambienti agricoli si è fortemente ridotta negli ultimi decenni a causa delle colture tradizionali a favore del mais e della riduzione delle siepi campestri. Nell'area risultano segnalate 29 specie di mamiferi e tra le specie di importanza comunitaria è attualmente presente il moscardino (Muscardunus avellanarius), un roditore arboricolo. Il popolamento erpetologico, 6 specie di anfibi e 3 di rettili, risulta abbastanza ricco, sebbene alcuni elementi siano minacciati dalla forte riduzione di zone umide. Sono presenti anche importanti relitti di entomofauna planiziale.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale Legge di Istituzione LR 1/1992

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Parchi Reali

Strumenti di Gestione Piano d'Area



# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Vicinanza delle aree urbane, soprattutto di strade ed autostrade a grande traffico, che innescano fenomeni di degrado. Nell'area sono presenti anche alcune specie esotiche che entrando in competizione con le specie indigene, ne stanno causando la sparizione. L'esempio più eclatante è quello dello scoiattolo grigio americano (Sciurus carolinensis) che ha determinato la scomparsa locale dello scoiattolo rosso europeo (Sciurus vulgaris).



#### IDENTIFICAZIONE 20 – RISERVA NATURALE DELLA VAUDA

Codice EUAP0348

Nome RISERVA NATURALE DELLA VAUDA

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Front, Rivarossa e Vauda Canavese (consorziati nell'Unione Collinare

Canavesana), Nole, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, (Unione

dei Comuni del Ciriacese e del Basso Canavese) e Lombardore

Superficie attuale 2.567,66 ha Quota superiore 456 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area è caratterizzata da un'ampia zona pianeggiante punteggiata di stagni e laghetti, con numerose bassure e ristagni di rii di drenaggio, che ricordano nell'insieme la Baraggia vercellese.

Notevole interesse naturalistico rivestono le zone umide e a brughiera (relitti di brughiera pedemontana) caratterizzate da una vegetazione di tipo steppico a base di eriche e graminacee con l'associazione di numerose specie botaniche non rare, ma non eccessivamente diffuse. Anche l'aspetto archeologico riveste notevole interesse, pur essendo stati fatti fino ad ora soltanto sporadici sondaggi che hanno comunque fatto rilevare la presenza di reperti longobardi.

Le Vaude sono un terreno povero per l'agricoltura: gli uomini vi si sono insediati stabilmente solo ai margini, con piccoli villaggi: dal pianalto si domina la pianura sottostante ed è più facile prevedere l'arrivo di qualche pericolo, mentre i campi fertili sono vicini, più in basso. Questo non significa che il territorio non sia stato modificato dall'uomo: le antiche foreste che lo ricoprivano vennero man mano tagliate per lasciare spazio ai pascoli, creando e mantenendo l'attuale brughiera. Nel 1833 il regio esercito sardo piemontese istitul qui il suo primo campo di istruzione militare. Le esercitazioni di tiro sono continuate fino ai nostri giorni ed hanno creato numerosi avvallamenti e crateri nel terreno che in molti casi hanno dato origine a stagni e zone umide, vitali per molte specie animali.

Il demanio militare occupa una grande superficie della Riserva, recentemente cintata: infatti si potrebbero trovare ancora in giro proiettili inesplosi con pericolo per i visitatori.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Fra le erbe dei prati possiamo trovare numerose graminacee, tra cui Festuca tenuifolia; fiori una volta comuni ed ormai quasi introvabili nelle nostre pianure rallegrano il verde e profumano l'aria, come il gladiolo selvatico, tre specie di orchidee o la Gentiana pneumonanthe che sboccia a tarda estate, mentre sui pianalti la fa da padrona la brughiera, la cui pianta tipica è la Calluna vulgaris, per non fare che alcuni esempi. Residui delle foreste che un tempo ricoprivano le Vaude si trovano lungo le scarpate dei rii che le incidono profondamente: boschi di carpini ed ontani, alberi amanti delle zone umide, farnie, le querce tipiche di questi luoghi. Verso le sommità degli avallamenti poi, compaiono castagni, ciliegi selvatici e padi, cioè ciliegi a grappolo. Lungo le sponde dei rii è facile riconoscere la Matteuccia struthiopteris, una felce poco comune. Nelle più alte aree pianeggianti, frammisti alla brughiera, si trovano boschetti di betulle pioppi tremuli, piante pioniere che stanno lentamente colonizzando i terreni incolti e preparano la strada per nuovi boschi di altre specie.

Fauna: uno degli aspetti naturalisticamente più interessante della Vauda è la presenza di una numerosa e diversificata avifauna. Sono state censite circa 200 specie di alati nidificanti e svernanti: un numero eccezionale, forse unico per la pianura. Qui possiamo trovare ancora allodole e quaglie, che nidificano nelle brughiere poiché non viene eseguito lo sfalcio dei prati che distrugge i loro nidi. Sono presenti anche numerosi esemplari di gruccioni, averle piccole, strillozzi e ortolani, uccelli una volta comuni, ora quasi introvabili; poiane, falchi, nibbi bruni, gufi e civette. Fra gli uccelli acquatici garzette, aironi cenerini e i più comuni germani. Fra gli insetti da notare il Copris lunaris un coleottero ora raro. Più difficili da vedere, eppure presenti, anche i mammiferi: sono state segnalate volpi, caprioli e qualche raro esemplare di cervo.



#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Lr 23/1993 (abrogata dalla lr. 19/2009)

Ente Gestore Ente di Gestione delle Aree Protette del Parchi Reali

Strumenti di Gestione

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Attività militari. Le esercitazioni danneggiano il territorio della Riserva con gravi conseguenze per gli habitat e i popolamenti. Il disturbo al manto vegetale prodotto dai mezzi cingolati ha in taluni casi favorito il mantenimento di alcune specie vegetali rare legate ad habitat particolari come piccole aree prive di vegetazione periodicamente inondate. Anche la messa a coltura delle aree periferiche è un serio pericolo al mantenimento dell'area che gradualmente si è ridotta di dimensioni: dal 1980 circa 60 ettari di brughiera sono stati trasformati in coltivi all'interno dell'area centrale della Riserva. L'abbandono delle tradizionali attività pastorali in brughiera favorisce la colonizzazione da parte di vegetazione forestale, specialmente pioppo tremolo (Populus tremula) e betulla (Betula pendula). Presenza ed espansione di una graminacea esotica invasiva del genere Panicum, e di Juncus marginatus, juncacea esotica non segnalata precedentemente in Italia, che sembrano in grado di sostituire completamente le specie autoctone su ampie superfici. Alterazione dei corsi d'acqua, dovuta a interventi di regimazione idrica, costruzione di argini e inquinamento delle acque, con relativa estinzione delle specie più esigenti.



IDENTIFICAZIONE 21 - RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI BELMONTE

Codice EUAP0359

Nome RISERVA SPECIALE SACRO MONTE DI BELMONTE

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area Protetta Regionale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese Occidentale

Comuni interessati Cuorgnè, Prascorsano, Pertusio e Valperga

Superficie attuale 346, 28 ha Quota superiore 727 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

I Sacri Monti sono complessi architettonici di grande pregio, edificati sulla sommità di un colle e articolati in una sequenza di cappelle al cui interno sono rappresentate, con pitture e sculture, la storia di Cristo, la vita di Maria o dei Santi, o i misteri del Rosario. Le scene, opera di famosi artisti attivi fra il XV e il XIX secolo, sono popolate da statue grandi come persone vere, con gesti, fisionomie ed espressioni di grande realismo. Affacciato sul vasto panorama della pianura torinese e sugli scorci alpini del Canavese, il Sacro Monte di Belmonte è il più recente tra i Sacri Monti piemontesi inclusi nel sito Unesco, nato per integrare l'offerta religiosa di un santuario antichissimo dedicato alla Madonna, che risale all'inizio dell'XI secolo. Fu il frate francescano Michelangelo da Montiglio, di ritorno dalla Terra Santa, a progettare la costruzione di un nuovo percorso per illustrare la Passione e morte di Cristo, popolato da statue a grandezza naturale e dipinti, ispirato al fortunato modello del Sacro Monte di Varallo. Le prime otto cappelle furono costruite in meno di dieci anni, altre quattro tra il 1759 e il 1781, mentre l'ultima fu iniziata solo nel 1825.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Tra le specie di mammiferi presenti nell'area protetta vi sono caprioli, volpi, cinghiali, tassi, ghiri e scoiattoli. Tra gli insetti si segnalano 36 specie di lepidotteri Ropaloceri, farfalle diurne, e tra gli anfibi sono presenti la salamandra, la rana e il rospo, mentre tra i rettili sono comuni il ramarro, il biacco e la lucertola muraiola. Oltre l'80% del territorio della Riserva è occupato da boschi, in prevalenza da castagneto ceduo frammisto a rovere, mentre sul versante settentrionale prevale il frassino maggiore. Nel sottobosco le specie più comuni sono la felce aquilina, la molinia (gramigna altissima), l'erba lucciola maggiore, e nei pendii esposti a nord il mirtillo e la lonchite minore. Lungo il rio Livesa sono presenti aree umide con ontano nero, con tratti di noccioleto selvatico, di frassino, una zona a castagneto ad alto fusto e un tratto misto con robinia. Tra le specie inconsuete vi è anche l'osmunda regale, una felce di 30 - 150 cm di altezza e con un'infiorescenza a pannocchia, visibile tra giugno e luglio, che cresce nei luoghi umidi. Nei versanti maggiormente esposti alcuni terrazzamenti con muri a secco testimoniano l'uso, fino a qualche decennio fa, di una discreta superficie collinare a colture agrarie, vigneti, prati stabili e orti. Attualmente una modesta percentuale di appezzamenti è coltivata per la produzione di cereali, frutta e uva.

La collina di Belmonte è caratterizzata dalla presenza di diffusi affioramenti di graniti rossi in parte compatti, in parte molto alterati in superficie, così da originare degli estesi depositi sabbiosi detti sabbionere. La vegetazione ai margini delle sabbionere è rappresentata da brugo e molinia (gramigna altissima).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Speciale Legge di Istituzione L.R. 1991, n. 14

Ente Gestore Ente di Gestione dei Sacri Monti

Strumenti di Gestione

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Eccessiva frequentazione/fruizione



# 1.3 Aree protette metropolitane istituite ex Ir. 19/2009 e smi

IDENTIFICAZIONE 22 - PARCO NATURALE DEL LAGO DI CANDIA

Codice EUAP1059

Nome PARCO NATURALE DEL LAGO DI CANDIA

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area protetta metropolitana

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Candia Canavese, Vische e Mazzè

Superficie attuale 335,43 ha Quota superiore 237 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Parco naturale è stato istituito nel 1995 su proposta della Provincia di Torino. Oltre al lago vero e proprio, vi sono la palude e la paludetta, ovvero le zone più significative dal punto di vista naturalistico. Situato tra Candia e Mazzè, il lago ha una S di 1.5 Kmq e una profondità media di 4.7 m. Il compito di alimentario spetta ad alcune sorgenti situate lungo la costa meridionale. Del deflusso si incarica il Canale Traversaro, zona di particolare interesse per la vegetazione. Il Parco è una delle più importanti zone umide del Piemonte in quanto la scarsa edificazione e pressione turistica ha permesso di conservare buone condizioni di naturalità ed è interessante non solo per l'ambiente lacustre, ma anche per gli spazi circostanti: boschi, canneti e prati.

## Interesse specifico - Habitat e specie

La flora presente nel Parco è rappresentata da centinaia di specie, la metà delle quali è strettamente legata agli ambienti lacustri e palustri. Lungo le sponde del lago potrete osservare fioriture di diversi colori: le bianche ninfee (Nymphaea alba) e i gialli nannufari (Nuphar luteum), insieme ai limnantemi (Nymphoides peltata), spiccano sul verde della castagna d'acqua (Trapa natans), che da alcuni anni è oggetto di interventi di gestione volti a ridurne l'espansione e a limitare gli apporti di elementi nutritivi al lago. Nella Paludetta si possono scorgere, tra i cespi di carici (Carex elata) e gli iris palustri (Iris pseudacorus), alcune specie rare quali il trifoglio fibrino (Menyanthes trifoliata), l'utricularia (Utricularia vulgaris), la potentilla palustre (Comarum palustre) e la violetta d'acqua (Hottonia palustris).

Dal punto di vista faunistico la ricchezza maggiore è rappresentata dall'avifauna: il lago di Candia è un importante luogo di sosta per gli uccelli svernanti e di passo e numerose sono le segnalazioni storiche di specie accidentali quali il pellicano (Pelecanus onocrotalus), il gobbo rugginoso (Oxyura leucocephala), l'orchetto marino (Melanitta nigra), lo smeriglio (Falco columbarius), la pittima reale (Limosa limosa) e la pittima minore (Limosa lapponica), il piro-piro boschereccio (Tringa glareola) e molte altre. Tra le specie di elevato pregio naturalistico, poiché rare sul territorio regionale e nazionale, ricordiamo l'airone bianco maggiore (Egretta alba) e l'airone rosso (Ardea purpurea), il tarabuso (Botaurus stellaris) ed il tarabusino (Ixobrychus minutus), la moretta (Aythya fuligula), il moriglione (Aythya ferina), il codone (Anas acuta), la canapiglia (Anas strepera), il mestolone (Anas clipeata), la cannaiola verdognola (Acrocephalus palustris) e il migliarino di palude (Emberiza schoeniclus). Le specie autoctone sono la carpa (Cyprinus carpio), la tinca (Tinca tinca), la scardola (Scardinius erythrophthalmus), l'anguilla (Anguilla anguilla) e il luccio (Esox lucius); tra le specie alloctone, provenienti da altre località ed immesse di recente nel lago, troviamo invece il persico trota (Micropterus salmoides), il persico reale (Perca fluviatilis), il persico sole (Lepomis gibbosus) e il pesce gatto (Ictalurus melas) il carassio (Carassius carassiis).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Lr 32 del 8 novembre 2004, abrogata con Lr nº 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione

provinciale/metropolitana



# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Nei primi anni ottanta il lago di Candia si è trovato in condizioni di grave eutrofia, tanto da causare morie di pesci. L'eutrofizzazione, fortemente legata all'eccessiva proliferazione delle alghe, è causata dalla concentrazione dei nutrienti nel lago, imputabile soprattutto all'uso dei concimi utilizzati in agricoltura, in parte dilavati dalle acque piovane e condotti al lago. Nel tempo la situazione è migliorata grazie agli interventi di diversione degli scarichi e di depurazione delle acque e ad altre azioni. Presenza di specie alloctone invasive: nutrie, cinghiali, corvidi e gambero rosso della Louisiana. Attività di canottaggio; pesca sportiva. Fruizione turistica che può causare pressioni ambientali sugli ecosistemi.



IDENTIFICAZIONE 23 - PARCO NATURALE ROCCA DI CAVOUR

Codice EUAP0216

Nome PARCO NATURALE DELLA ROCCA DI CAVOUR

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Cavour Superficie attuale 73,51 ha Quota superiore 462 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

L'origine della Rocca risale al complesso fenomeno dell'orogenesi alpina (circa 30 milioni di anni fa), insieme di deformazioni ed accavallamenti degli strati rocciosi, derivanti dalla collisione della zolla africana con quella europea. Nel Quaternario, a seguito delle alluvioni conseguenti lo scioglimento dei ghiacciai, gli immensi depositi che colmarono la Pianura Padana sommersero parzialmente la Rocca, isolandola dalle altre vette. Per la sua particolare conformazione è un esempio tipico di "inselberg" (letteralmente "montagna-isola", proprio per il suo emergere dalla pianura come un'isola dal mare). Dal punto di vista mineralogico, questa formazione è ricca di quarzo, di gneiss occhiadini, micascisti e scisti. Geomorfologicamente il sito comprende una zona pianeggiante ed una in rilievo, la Rocca appunto; il Parco, per la sua posizione e il suo clima, ha uno sviluppo vegetazionale particolare, che consente la convivenza di piante tipicamente montane con altre a carattere mediterraneo e riveste una particolare importanza per l'avifauna. La collocazione dominante rispetto alla pianura e la presenza di ambienti differenziati rendono il sito un punto di riferimento per gli uccelli stanziali e migratori, nonchè un habitat ideale per gli uccelli da preda.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: Sul fresco versante nord crescono castagni, latifoglie (acero di monte, ciliegio, frassino, tiglio, farnia, carpino bianco) alternate a rovere, betulla e robinia; nel sottobosco si trovano specie in prevalenza montane come mirtillo, brugo, giglio di San Giovanni e ginestre. Sui versanti ovest e sud, con clima caldo, si sviluppano rovere, roverella, robinia, ailanto e, con minor densità rispetto al lato nord, castagni. Peculiare è la presenza di origano, timo e cappero (Capparis spinosa), quest'ultimo probabile eredità di un'introduzione in epoca medievale e dei commerci con la Liguria. Il versante sud-orientale offre una fascia rocciosa con scarsa vegetazione, ma molto interessante per la presenza di rapaci nidificanti (falco pellegrino). Sulle sommità, con clima caldo d'estate e mite d'inverno, prevalgono alberi a portamento cespuglioso come bagolari, prugnoli, robinie e, nelle aree più scoperte, i rovi. Alla base del rilievo, nelle zone meno ripide e ben esposte, permangono alcune coltivazioni agricole, in particolare frutteti, prati da sfalcio e, soprattutto, vigneti. Nel Sito sono stati rilevati tre ambienti di interesse comunitario ai sensi dell'Allegato I della Direttiva Habitat: la vegetazione rupicola delle pareti rocciose silicee [8220], i boschi di castagno [9260] e le praterie magre da fieno a bassa altitudine [6510].

Fauna: la Rocca di Cavour riveste una particolare importanza per l'avifauna per la collocazione dominante rispetto alla pianura e la presenza di ambienti differenziati (zone boschive, aree aperte e con cespugli, colture agricole). Di particolare interesse sono la verla minore (Lanius collurio), la magnanina (Sylvia undata), ill nibbio reale (Milvus milvus), il falco pellegrino (Falco peregrinus), la taccola (Corvus monedula). Singolare la compresenza di tre specie di lui: piccolo, bianco e verde (Phylloscopus collybita, P. bonelli e P. sibilatrix), con esigenze ecologiche differenti; il luì piccolo è quello più eclettico, il luì bianco preferisce i territori caldi a sud, mentre il luì verde abita i castagneti della zona nord. L'erpetofauna è abbastanza numerosa; sono segnalati alcuni rettili, come il biacco (Hierophis viridiflavus) o la natrice dal collare (Natrix natrix), e una piccola popolazione della salamandra pezzata (Salamandra salamandra), la cui peculiarità è di essere del tutto separata dalle popolazioni dei rilievi prealpini, che ne costituiscono il tipico habitat. Per quanto riguarda la fauna vertebrata è interessante la presenza di alcuni piccoli mammiferi come lo scoiattolo (Sciurus vulgaris), il ghiro (Glis glis) e il moscardino (Muscardinus avellanarius).



# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione legge Regionale n.48 del 16 Maggio 1980, abrogata dalla Ir. 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Frequentazione turistica; Lo sviluppo incontrollato della vegetazione arborea e arbustiva, anche nelle aree rupestri o nelle stazioni a suoli più superficiali, rischia d'ombreggiare eccessivamente le cenosi xerofile, con possibile regressione o scomparsa di alcune specie rare



IDENTIFICAZIONE 24 - PARCO NATURALE COLLE DEL LYS

Codice EUAP0883

Nome PARCO NATURALE DEL COLLE DEL LYS

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone; 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Rubiana, Viù Superficie attuale 361,70 ha

Quota superiore 1600 m (Colle Arpone)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area collocata sull'omonimo colle, a cavallo fra i comuni di Rubiana e Viù, rappresenta un luogo molto significativo dal punto di vista storico-culturale poiché fu teatro di importanti scontri durante la guerra di liberazione: già da anni è infatti stata scelta come "luogo della memoria" della Resistenza, a ricordo di 2024 partigiani caduti nelle valli circostanti. L'area riveste anche notevole interesse architettonico e paesaggistico per la presenza del Santuario della Madonna della Bassa e per i moltissimi punti panoramici che si affacciano sulle vallate e sulla pianura torinese. La fitta rete di sentieri e mulattiere consente di apprezzare le caratteristiche naturali del luogo: negli ultimi 25-30 anni la pressione antropica è fortemente diminuita e il bosco ha via via riconquistato terreno.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: particolarmente importante è la presenza dell'Euphorbia gibelliana, specie eliofila endemica del Piemonte. Alle quote inferiori del Parco e sul versante di Viù vi sono boschi di latifoglie, ma la gran parte della vegetazione arborea dell'area è frutto di rimboschimenti, soprattutto di conifere come larice (Larix decidua), pino nero (Pinus nigra), abete rosso (Picea abies), abete bianco (Abies alba) e pino silvestre (Pinus sylvestris), il quale però è marginale, poiché soggetto a mortalità e danni da processionaria (Traumatocampa pityocampa). Si trovano anche aree a brughiera boscata, con sorbo montano (Sorbus aria) e sorbo degli uccellatori (Sorbus aucuparia), interrotte lungo i valloni da boscaglie mesofile di ontano (Alnus glutinosa) e faggio (Fagus sylvatica).

Il motivo del consistente rimboschimento è da ricercare nell'incessante attività dell'uomo che, in particolare negli ultimi 2 secoli, a causa del carico demografico, mise a coltura tutto il territorio con il dissodamento delle aree boscate. I boschi erano utilizzati per produrre legname per l'edilizia locale e per l'industria estrattiva: anche lo sviluppo dei pascoli contribuì alla diminuzione costante della superficie boscata sino alla quasi scomparsa, prima delle guerre mondiali.

Il Parco possiede un'avifauna ricca e diversificata poiché si trova su un'importante rotta migratoria.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Ir n.32 del 8 novembre 2004 abrogata dalla Ir. 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale:

Piano Forestale Aziendale

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Conservazione Euphorbia gibelliana; eccessiva frequentazione turistica. L'abbandono delle zone montane assieme alle attività in esse praticate hanno indotto vistosi mutamenti nella vegetazione, impoverendola di specie, in genere a favore di una flora più banale. Rimboschimenti di pino nero



IDENTIFICAZIONE 25 - PARCO NATURALE CONCA CIALANCIA

Codice EUAP0884

Nome PARCO NATURALE DI CONCA CIALANCIA

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Perrero Superficie attuale 974,50 ha

Quota superiore 2856 m (Punta Cialancia) - 2.867 metri di Punta Cornour

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il Parco è situato in Val Germanasca, poco lontano da Pinerolo ed ha nella Punta Cialancia (2855 m) la sua cima più alta. "Cialancio" in lingua occitana significa valanga, infatti dai numerosi canaloni scende materiale durante tutto l'anno dando al paesaggio un aspetto in continuo mutamento; percorrendo la valle ci si imbatte in tratti aspri e scoscesi alternati a verdi pianori punteggiati da piccoli laghi. A poca distanza dal Lago Lauson si trova un alpeggio ancora utilizzato in estate: mucche, pecore e capre offrono buon latte per ottimi formaggi prodotti sul posto. Particolarmente interessante è poi l'occasione di incontrare le tradizioni valdesi, la cui cultura permea ancora oggi la vita degli abitanti di tutto il territorio, ne è esempio la Festa dei Valdesi in cui la sera del 16 febbraio si accendono fuochi nei villaggi in ricordo della conquista dei diritti civili e politici avvenuta nel 1848.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: La vegetazione tipicamente alpina presenta ontani montani, sorbi degli uccellatori e numerose specie erbacee quali la viola biflora, il veratro bianco, l'acetosella e l'alchemilla volgare. Alle quote superiori si sviluppa il saliceto subalpino acidofilo accompagnato da bellissime specie pioniere quali le sassifraghe, la genziana bavarica, l'androsace alpina e il ranuncolo dei ghiacciai.

Fauna: il clima alpino, con inverni freddi e lunghi ed estati brevi e fresche, impone adattamenti specifici per la sopravvivenza, ne è un esempio la Salamandra di Lanza, specie rara ed endemica delle Alpi Cozie che, a differenza degli altri anfibi, partorisce piccoli già provvisti di tutte le caratteristiche necessarie ad affrontare la vita. Non mancano naturalmente gli animali tipici della fauna alpina: Lepre variabile, Gallo forcello, Pernice bianca, Coturnice, Camoscio, Capriolo, Marmotta, Aquila reale, Gipeto, Corvi imperiali.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Ir n.32 del 8 novembre 2004 abrogata dalla Ir. 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale;

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Dissesto idrogeologico (presenza di frane e valanghe); scarsa manutenzione sentieri, strada militare e versanti; alta vulnerabilità delle specie florofaunistiche presenti; eccessiva frequentazione e passaggio veicoli (rischio di schiacciamento Salamandra); rischio incidenti per cadute o perdita orientamento



IDENTIFICAZIONE 26 – PARCO NATURALE MONTE SAN GIORGIO

Codice EUAP0886

Nome PARCO NATURALE DI MONTE SAN GIORGIO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – AMT Sud Comuni interessati Piossasco Superficie attuale 387,84 ha Quota superiore 837 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il Monte San Giorgio, elevandosi con i suoi 837 metri sulla piana sottostante, rappresenta la propaggine più avanzata della catena alpina occidentale verso la pianura torinese. L'area ha un importante valore storico-culturale poiché porta i segni delle remote civiltà che l'abitarono. Nei pressi della vetta sono infatti state scoperte alcune decine di coppelle incise nei massi e sulla cima si erge una cappelletta dell'XI secolo, oltre ai resti di un'antica cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e di un monastero. Una particolarittà del Monte San Giorgio è l'aspetto climatico. I versanti ripidi della montagna riparano infatti la città di Piossasco dai freddi venti alpini, mitigando le temperature e creando un microclima peculiare: si parla di "oasi xerotermica" (da xeros = secco), con clima caldo e asciutto, caratterizzata da una bassa piovosità estiva, che dà origine alla presenza di specie vegetali e animali tipiche della macchia mediterranea. La copertura forestale è l'aspetto dominante che caratterizza il paesaggio e l'ecosistema del Monte e ne costituisce uno dei principali elementi di interesse dal punto di vista paesaggistico e della fruizione pubblica.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Il parco ospita una interessantissima vegetazione legata alle particolari condizioni climatiche; sulle pendici dominano i boschi di roverella, talora è presente il leccio ed il carpino nero, mentre l'ulivo, coltivato da tempi antichi, riesce eccezionalmente a raggiungere la maturazione. A partire dagli anni '20 e fino agli anni '70 iniziò l'impianto di conifere a rapida crescita che si estende attualmente su vaste superfici.

Di particolare interesse è la popolazione faunistica ed in particolare la carabidofauna; sono state censite 59 specie di uccelli tra cui importante è la presenza di alcuni rapaci (astore, gheppio, poiana).

Le peculiarità del Parco sono:

- presenza di un elevato numero di specie nidificanti rispetto alla ridotta superficie territoriale dell'area;
- contemporanea presenza di specie con esigenze ecologiche molto diverse (specie alpine e mediterranee insieme);
- presenza di diverse specie rare o comunque poco comuni a livello regionale

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Ir n.32 del 8 novembre 2004 abrogata dalla Ir. 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale;

Piano Forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

I boschi di pino nero del Monte San Giorgio presentano attacchi di Processionaria del pino (Traumatocampa pityocampa): le larve di questo lepidottero si nutrono degli aghi delle conifere, provocandone defogliazioni e rendendole vulnerabili ad altre patologie. Sono anche spesso soggetti ad incendi.

Eccessiva frequentazione; deltaplano e altre attività sportive



IDENTIFICAZIONE 27 – PARCO NATURALE MONTE TRE DENTI E FREIDOUR

Codice EUAP0887

Nome PARCO NATURALE DI MONTE TRE DENTI E FREIDOUR

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area protetta metropolitana

# LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese
Comuni interessati Cumiana
Superficie attuale 821,43 ha
Quota superiore 1450 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il territorio del Parco, ricadente totalmente nell'ambito del Comune di Cumiana, si estende per circa 820 ha ad una quota tra i 500 e i 1450 m ed è caratterizzato da una forte impronta ambientale anche se l'intervento dell'uomo è ben visibile, ma sicuramente non invasivo. La vegetazione è degna di nota poiché, oltre alle specie arboree tipiche dell'ambiente di transizione tra collina e montagna, si ritrovano alcuni esemplari di specie mediterranee. Tra le specie floristiche si annovera la presenza del giglio di San Giovanni, del giglio martagone e della endemica Campanula elatines. Particolarmente ricca la fauna che comprende specie di montagna e di pianura: capriolo, gallo forcello, scoiattolo, tasso e salamandra.

Un'articolata rete di sentieri permette varie possibilità di passeggiate, escursioni e sport in mountain bike e le pareti di Rocca Sbarua sono una celebre palestra di arrampicata.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: la vegetazione arborea, facendo una sommaria divisione in base alla quota, all'esposizione ed al tipo di terreno, è costituita da castagno, faggio, robinia, frassino, carpino, rovere e farnia, ma troviamo anche esemplari di pino silvestre, tiglio, acero, sorbo, maggiociondolo, betulla, ciliegio, pioppo. In prossimità della Casa del Parco, situata in zona Pradera dei Picchi, una vasta area è stata riforestata negli anni 1920-30 usando pino nero d'Austria, pini marittimi e larici. Vera rarità è un esemplare di Quercus crenata, nei pressi di San Valeriano, mentre in un'area particolarmente calda ed esposta (località Roc, sopra Villanova), sono presenti alberi e cespugli di leccio, altra essenza mediterranea. Qualche specie protetta è presente nello strato erbaceo: benché molto rari, fioriscono ancora in luoghi difficili da raggiungere il Giglio di San Giovanni (Lilium bulbiferum), il Giglio martagone (Lilium martagon), l'Anthericum liliago, il Daphne mezereum. Un endemismo di quest'area è la campanula piemontese (Campanula elatines), che cresce tra le rocce soleggiate della Rocca Due Denti.

Fauna: Quest'area è caratterizzata da notevoli presenze faunistiche dovute in parte anche a ripopolamenti effettuati in anni passati a fini venatori. Si possono osservare: la salamandra (Salamandra salamandra), il gallo forcello (Tetrao tetrix), il capriolo (Capreolus capreolus), lo scoiattolo (Sciurus vulgaris), il tasso (Meles meles), la volpe (Vulpes vulpes).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parco Naturale

Legge di Istituzione Ir n.32 del 8 novembre 2004 abrogata dalla Ir. 19/2009

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale;

Piano Forestale Aziendale

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Disturbo antropico (es. piste forestali percorse da veicoli per fuoristrada); alcune situazioni di dissesto puntuali; abbandono del bosco e suo degrado); possibile aumento della presenza di cinghiali;



IDENTIFICAZIONE 28 - RISERVA NATURALE MONTE PELATI

Codice EUAP0757

Nome RISERVA NATURALE DEI MONTI PELATI

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale; 9 - Eporediese
Comuni interessati Baldissero Canavese, Castellamonte, Vidracco

Superficie attuale 146,69 ha

Quota superiore 581 m. (Torre Cives)

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il sito è posto in destra idrografica della Val Chiusella, all'estremità occidentale delle colline moreniche di lvrea. I rilievi, modesti e quasi spogli di vegetazione, sono caratterizzati da un'elevata erodibilità. I Monti Pelati sono ben identificabili all'estremità occidentale delle verdi colline dell'anfiteatro morenico di lvrea in quanto si presentano brulli e quasi completamente privi di vegetazione. Questa loro caratteristica è dovuta principalmente alla natura della roccia che li compone, oltre che all'erosione causata dalle precipitazioni.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: la particolare natura del suolo lo rende poco adatto alla crescita della vegetazione arborea; le rocce sono colonizzate da vari tipi di licheni e il resto del territorio risulta, per lo più, ricoperto da cespugli radi, praterie aride e brughiere. Sono abbastanza frequenti gli arbusti tra cui il ginepro e il pungitopo. La scarsa copertura forestale è costituita da betulla, robinia, roverella e da rimboschimenti composti da pino silvestre, pino strobo, pino nero e larice. Nei pressi del torrente Malesina si incontrano fasce arbustive a salice bianco, che rendono il paesaggio molto diverso rispetto alle pendici brulle e pietrose della montagna. Tra le specie floristiche più interessanti e rare vanno ricordate la Campanula bertolae, il Linum suffruticosum e la Fumana procumbens; e i più comuni Sedum alpinum e i garofani dal colore vivace, capaci di crescere anche in ambienti ostili.

Fauna: i Monti Pelati sono un'oasi xerotermica, cioè "un'isola" che mantiene un clima più mite rispetto alle zone circostanti e che di conseguenza permette la presenza di specie animali e vegetali tipiche delle zone più calde. Proprio per queste caratteristiche si trovano degli esemplari non comuni soprattutto per quanto riguarda l'avifauna (uccelli) e l'entomofauna (insetti). In quest'ultima categoria si annoverano alcune specie rare come il lepidottero Pedasia luteella, il coleottero Phytoecia vulneris, presente soltanto in due siti in Piemonte, e il formicide Leptothorax flavicornis; mentre alla fine dell'estate si presentano assai numerose le mantidi religiose. Sono state osservate circa 70 specie di uccelli che si sono ben adattate alle peculiarità della zona, tra cui il saltimpalo, lo zigolo nero, lo zigolo muciatto e l'occhiocotto, che trovano nei Monti Pelati l'unico sito riproduttivo conosciuto del Canavese. Sono inoltre presenti la cincia dal ciuffo, la cincia mora, la bigiarella e il codirossone nelle zone più brulle. Anche alcuni rapaci visitano saltuariamente il Parco, tra questi la poiana, il nibbio bruno, il nibbio reale e il biancone.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale

Legge di Istituzione Ir n.29 del 14 Giugno 1993 abrogata da Ir 19/2009 e smi

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale;

Piano Forestale

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Presenza di attività estrattive; rimboschimenti di conifere



IDENTIFICAZIONE 29 - RISERVA NATURALE STAGNO DI OULX

Codice EUAP0888

Nome RISERVA NATURALE DELLO STAGNO DI OULX

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Area protetta metropolitana

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx
Superficie attuale 82,74 ha
Quota superiore 1250 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

L'area dello Stagno di Oulx (altrimenti noto come "Lago Borello" dal nome dell'antica famiglia già proprietaria dei terreni su cui insiste), nonostante le ridotte dimensioni, riveste un notevole interesse naturalistico nell'ambito dell'intero arco alpino occidentale italiano in quanto rappresenta un tipo di ambiente (zone paludose di fondovalle delle vallate alpine principali) ormai estremamente raro in tutto l'arco alpino. Inoltre la sua collocazione geografica, all'interno di una vallata xerotemica e ad una quota ridotta, permette la coesistenza di specie tipicamente alpine con altre tipiche della pianura piemontese, che qui trovano il loro limite di distribuzione. Era il 1860 quando da una torbiera situata nel comune di Oulx, vennero prelevate grandi quantità di materiale necessario alla costruzione della Galleria del Frejus. La depressione creatasi nel terreno in seguito all'estrazione fu colmata in breve tempo dalle acque delle sorgenti poste alla base del vicino monte Cotolivier: nacque così il Lago Borello. Ben presto il bacino, grande circa come 4 campi da calcio, fu colonizzato da piante ed animali tipici delle zone umide. In seguito venne usato anche per produrre ghiaccio.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione e Fauna: L'interesse naturalistico della zona umida di Oulx risale al primo dopoguerra, essendo stata l'area oggetto di raccolte entomologiche, già da parte di G. Della Beffa. Nel 1974 il prof. G.P. Mondino, nel lavoro "Ecologia e Utilizzazioni prevedibili della Valle di Susa", inserisce il Lago Borello all'interno di una lista di aree naturalistiche meritorie di protezione vista la sua particolare composizione floristica ricca di specie rare. Il sito risulta infatti di grande valore botanico per la presenza di alcune specie rare legate agli ambienti umidi; in quest'area infatti sono presenti la rara Orchidacea Epipactis palustris, Schoenus ferrugineus, Ciperacea indicata come vulnerabile sia a livello regionale sia nazionale, Salix repens, specie non in pericolo ma esclusivamente legata agli ambienti umidi, e lris sibirica specie rara tipica delle praterie umide a Molinia coerulea.

Durante l'indagine volta all'identificazione di zone di particolare interesse naturalistico nell'ambito del progetto Bioitaly/Natura 2000, furono effettuate ulteriori indagini che confermarono l'importanza del Sito per l'esistenza di specie vegetali rare, di alcune rilevanti presenze faunistiche, come l'unica stazione di riproduzione italiana della libellula Sympetrum vulgatum, e dell'ultima area dell'alta Valle di Susa in cui sopravvive il Gambero d'acqua dolce (Austropotamobius pallipes).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Riserva Naturale

Legge di Istituzione Lr 32/2004 abrogata da Ir 19/2009 e smi

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Regolamento di utilizzo e di fruizione delle aree protette a gestione provinciale;

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Rischio di incendi (canneto); presenza di insediamenti e infrastrutture (ferrovia, strada stale, autostrada) sia all'interno che nelle immediate vicinanze del sito (es Liceo e insediamenti residenziali); presenza del viadotto autostradale nel sito (inquinamento acustico, atmosferico e del suolo); interramento progressivo dell'area umida; presenza di robinia pseudoacacia, specie invasiva.



# 1.4 Aree protette metropolitane – Nuove proposte

30 - PARCO NATURALE MONTE TRE DENTI E FREIDOUR -

IDENTIFICAZIONE PROPOSTA DI MODIFICA

Codice EUAP0887

Codice proposta di modifica APpCM1

Nome PARCO NATURALE MONTE TRE DENTI-FREIDOUR

Regime di tutela Parco naturale (l.r. n.32 del 8.11.2004, modificata con l.r. n. 19/2009) a

gestione metropolitana

Tipologia proposta Ampliamento verso sud, riduzione ad ovest ed est ed in piccola parte a nord

Proposta - motivazioni Ri-proposta di ampliamento verso sud del parco che recepisce la proposta che

fu avanzata dalla Comunità Montana Pinerolese Pedemontano nell'ambito della redazione del PTC2 e coinvolge anche i comuni di Frossasco, Pinerolo, Cantalupa; il territorio a margine del Parco ha infatti subito negli anni interventi di trasformazione piuttosto marcati che hanno in qualche caso portato a situazioni di degrado ambientale che richiedono un ampliamento dell'area di tutela. La riduzione venne proposta nel 2010 e riconfermata successivamente dal Comune di Cumiana e dai proprietari privati dei terreni all'interno dell'area protetta attuale.

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 5 - PINEROLESE

Comuni interessati Cumiana
Superficie attuale 821 ettari
Ampliamento 425 ettari
Riduzione 257 ettari
Quota inferiore 563 m slm

Quota superiore 1.450 m (cima Monte Freidour)

# MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Territorio attualmente compreso nell'area del Parco abbraccia parte della testata del bacino del Torrente Chisola (con i sottobacini dei torrenti Moretta, Rumiano e Chiasoletta) e una piccola porzione del bacino torrente Sangone relativa al sottobacino del Torrente Romaro. Elemento saliente dell'area del Parco, dal punto di vista paesaggistico, è costituito dalle creste e dalle cime dei Tre Denti. Interesse specifico: Dal punto di vista geologico l'area del Parco è costituita da un substrato roccioso piuttosto omogeneo, rappresentato da roccce metamofiche facenti parte dell'unità strutturale alpina che prende il nome del Massiccio Dora-Maira Nel bacino del Torrente Chisola, a monte di Cumiana, affiorano quasi esclusivamente gneiss.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Le facies più massicce sono cavate in varie epoche per realizzare monumenti in diverse località. La fauna è caratterizzata prevalentemente da ungulati, in particolare cinghiale, camoscio capriolo e mufloni, di rilevante interesse faunistico sono anche gli uccelli quali: il gallo forcella, la poiana il falco pellegrino ecc. Alcune principali tipologie forestali presenti nel parco sono: Faggeta variante a latifoglie varie (tiglio, acero, maggiociondolo, nocciolo, sorbo), Castagneto ceduo, Querceto di rovere, larice, conifere Pino nero d'Ustria.

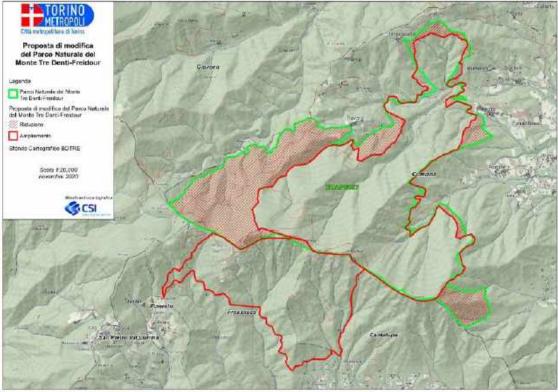
#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Disturbo antropico (es piste forestali percorse da veicoli per fuoristrada); alcune situazioni di dissesto puntuali; abbandono del bosco e suo degrado; possibile aumento della presenza di cinghiali;



# MAPPA







IDENTIFICAZIONE

31 - PARCO NATURALE MONTE SAN GIORGIO - PROPOSTA DI

**AMPLIAMENTO** 

Codice EUAP0886
Codice proposta di modifica APpCM2

Nome MONTE SAN GIORGIO

Regime di tutela Parco Naturale (l.r. n.32/2004, modificata con l.r. n. 19/2009) a gestione

metropolitana

dell'area protetta.

Tipologia proposta Ampliamento

Proposta - motivazioni Dal momento che l'attuale area protetta interessa solo una parte dell'area di

elevata rilevanza ambientale, il Comune di Piossasco con nota prot. 8519/2020 del 15/04/2020 ha manifestato alla Città metropolitana di Torino la volontà di ampliarne i confini richiedendo, inoltre, alla Direzione Sistemi Naturali il supporto tecnico necessario a predisporre un dossier di candidatura da presentare alla Regione Piemonte. A seguito della risposta affermativa della Città Metropolitana (prot. 9457/2020 del 29/4/2020) il comune ha elaborato un'ipotesi di ampliamento dei confini del Parco Naturale del Monte San Giorgio che coinvolge i Comuni limitrofi di Trana, Sangano e Bruino e, contemporaneamente, con DCC n 166 del 23/12/2020, ha approvato una bozza di "Protocollo d'intesa per la razionalizzazione dei confini dell'area protetta del Monte San Giorgio" che sottoporrà alle amministrazioni comunali di Trana, Sangano e Bruino e alla Città Metropolitana di Torino per addivenire ad un accordo tra enti mirato alla definizione dei nuovi confini

La Città metropolitana ha ritenuto opportuno prevedere l'inserimento di tale proposta di ampliamento dell'area protetta (che passerebbe da 387,84 ettari a 2359 ettari) all'interno della tavola relativa al sistema del verde del PTGM.

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea ZONA 3 AMTSUD

Comuni interessati Piossasco Superficie attuale 388 ettari Ampliamento 1971 ettari Quota 837 metri

# MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Monte San Giorgio è parte di un complesso montuoso più esteso che dalla Colletta di Cumiana si prolunga verso la pianura, delimitato a Nord dalla valle del Sangone e a Sud da quella del Chisola, e che costituisce un'unità di paesaggio con caratteristiche orografiche, morfologiche, strutturali e naturali omogenee in cui sono presenti habitat e specie di rilevante interesse conservazionistico poiché considerate rare a livello regionale o comunitario. Sia il complesso montuoso che le aree planiziali che lo circondano costituiscono, inoltre, un elemento essenziale della rete ecologica locale poiché si configurano come corridoio ecologico di collegamento tra le core-areas rappresentate dalle aree protette istituite presenti nelle vicinanze (Parco dei Laghi di Avigliana, area contigua della fascia fluviale del Po - Tratto torinese, Parco naturale Tre Denti – Freidour) e i corridoi fluviali del Sangone e del Chisola.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

La flora del Parco conta più di 400 specie di cui molte sono di particolare interesse per la loro rarità o per la particolare distribuzione come Cheilanthes marantae, felce xerotermofila a distribuzione frammentata, Pulsatilla halleri e Paeonia officinalis, splendida specie rara a livello nazionale. La vegetazione arborea ha in gran parte un'origine artificiale (rimboschimenti di conifere). Sul versante sud sono presenti aree abbastanza estese a prateria xerica, in gran parte punteggiata da esemplari arborei o cespugliosi dove si mescolano elementi introdotti (pino nero) e alcune latifoglie autoctone (rovere e roverella in prevalenza).

La fauna è ricca soprattutto di uccelli: specie tipiche delle foreste montane e sub-alpine quali la cincia dal ciuffo, il crociere e il gallo forcello si uniscono a specie tipicamente mediterranee quali l'occhiocotto e la bigia grossa. Non mancano infine rapaci quali il biancone, il falco pellegrino, l'astore, il pecchiaiolo e la poiana.



L'area è inoltre intercettata da un'importante rotta migratoria. Ricchezza faunistica di Coleotteri (Carabidofauna). Vi sono inoltre specie di interesse venatorio quali i cinghiali e caprioli. Sono stati avvistati volpi, tassi e lepri comuni. A Piossasco il Centro regionale chirotteri monitora una colonia di pipistrelli di rilevante interesse conservazionistico anche se esternamente al parco (CASCINA PAPERIA).

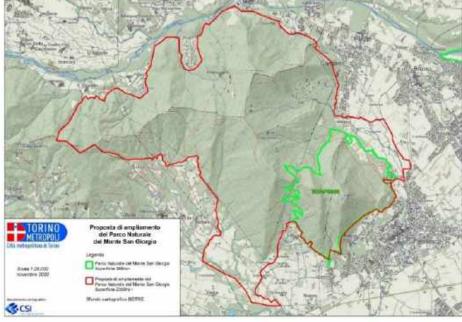
# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

I boschi di pino nero del Monte San Giorgio presentano attacchi di Processionaria del pino (Traumatocampa pityocampa): le larve di questo lepidottero si nutrono degli aghi delle conifere, provocandone defogliazioni e rendendole vulnerabili ad altre patologie. Sono anche spesso soggetti ad incendi.

Eccessiva frequentazione; deltaplano e altre attività sportive

# MAPPA







# IDENTIFICAZIONE

# 32 - PARCO NATURALE CONCA CIALANCIA - PROPOSTA DI AMPLIAMENTO DEL PARCO AD INCLUDERE IL SIR RIBBA 13 LAGHI E DI ISTITUZIONE DI UN SIC SU TUTTA L'AREA

Codice

Codice proposta di modifica

Regime di tutela

Tipologia proposta Proposta - motivazioni **EUAP0884** 

APpCM3 - per il codice dell'istituzione del SIC vedi scheda relativa

CONCA CIALANCIA - 13 LAGHI

Parco naturale (I.r. n.32 del 8.11.2004, modificata con I.r. n. 19/2009) a gestione

metropolitana e Sito di importanza regionale (SIR Ribba 13 Laghi)

Unione di due aree – Istituzione di area protetta e di Sito di Importanza Comunitaria

La perimetrazione della nuova area protetta, proposta come Parco naturale e Sito di Importanza Comunitaria, include il Parco naturale di Conca Cialancia (973 ettari). istituito con I.r.32/2004, e il SIR RIBBA 13 laghi (711 ettari), già individuata e proposta come Sito di interesse regionale nel giugno 1997. Entrambe dovrebbero divenire Sito

di Importanza Comunitaria.

Poichè, da vari approfondimenti condotti e rilevamenti effettuati è stata constatata la presenza di diversi tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione ai sensi del DPR 8 settembre 1997, n. 357, la Città metropolitana ha deciso di farsi promotrice di una proposta per il riconoscimento a SIC di entrambe le aree, parco Conca Cialancia e area Ribba 13 laghi. Contemporaneamente, dal momento che il sito è una rinomata meta turistica, si intende proporre un ampliamento dell'area a parco a ricomprendere l'area dei 13 laghi in comune di Prali in modo da poter coordinare meglio le necessità di protezione della biodiversità del territorio con la promozione di possibilità fruitive e di sviluppo compatibile delle attività antropiche presenti (sport invernali, pascolamento)

# LOCALIZZAZIONE

Zona 5 - PINEROLESE Zona Omogenea

Prali, Perrero Comuni interessati 974,5 ettari Superficie attuale 708,5 ettari Ampliamento

Quota inferiore 1.820 metri nei pressi di Alpe Cialancia

2.867 metri di Punta Cornour Quota superiore

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

L'area dell'alta Val Germanasca mostra le caratteristiche peculiari degli ambienti di alta montagna a morfologia aspra ed accidentata in cui l'azione di modellamento dei ghiacciai è ancora ben riconoscibile nelle tipiche forme di erosione e di deposito quali le rocce montonate, i circhi e le conche glaciali, i cordoni morenici e i numerosi specchi d'acqua. Non solo, salendo dal fondovalle è possibile osservare tutta la successione vegetazionale che va dal piano montano a quello nivale e include boschi di latifoglie, boschi di conifere, arbusteti e cespuglieti, praterie alpine, sfasciumi di roccia e pareti rocciose. L'area è, inoltre, estremamente ricca di zone umide: oltre ad una ventina di laghetti alpini, caratterizzati da acque ferme oligotrofiche, conserva ricche e specializzate cenosi associate alle zone umide e alle torbiere alpine. Proprio per queste caratteristiche e peculiarità vegetazionali l'area adiacente - RIBBA 13 laghi (711 ettari) - era già stata individuata e proposta come Sito di interesse regionale nel giugno 1997.

Il sito è una rinomata meta turistica

# Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito è occupato in parte da cenosi erbacee, soprattutto praterie rupicole, inframmezzate ad arbusteti alpini. e in parte da ambienti rocciosi e macereti. La copertura arborea è poco estesa e da boschi di larice riconducibili all'habitat di Direttiva 9240, con sottobosco arbustivo per lo più a rododendro ferrugineo e mirtillo nero; sono presenti anche piccoli nuclei di pino uncinato (Pinus uncinata). Laddove gli alberi stentano a sopravvivere, si sviluppano arbusteti più o meno continui, alti 30-100 cm, in grado di tollerare elevate coperture nevose ed esposti in prevalenza a Nord, sempreverdi, a dominanza di rododendro (Rhododendron ferrugineum) misto a diverse specie di mirtilli, mirtillo nero (Vaccinium myrtillus), falso



mirtillo (V. gaultherioides) e mirtillo rosso (V. vitis-idaea). Gli ambienti arbustivi descritti sono riconducibili all'habitat di Direttiva 4060. Salendo in quota, il rodoreto lascia spazio all'habitat di Direttiva 6430 caratterizzato dagli alneti di ontano verde (Alnus viridis) i cui rami elastici e tenaci formano un folto intreccio, con portamento dapprima prostrato e poi ascendente. Questo andamento consente agli Ontani di adagiarsi senza danno sotto il peso della neve e li rende particolarmente resistenti all'azione meccanica delle slavine, molto frequenti in zona. Alle quote maggiori, gli Ontani vengono sostituiti dal saliceto arbustivo costituito da Salix helvetica e S. glaucosericea, associati a S. hastata, S. breviserrata e S. foetida e dalle praterie alpine, in parte utilizzate a pascolo. Laddove la neve permane per 9-10 mesi all'anno, in piccole conche del terreno e valloncelli esposti a Nord, si riscontra la cosiddetta "vegetazione delle vallette nivali" in cui prevale Salix herbacea; negli impluvi e nelle depressioni delle conche glaciali attraversate dai torrenti alpini si sviluppano zone umide e torbiere. La porzione sommitale del sito presenta ambienti rocciosi d'alta quota, accompagnati da bellissime specie pioniere quali le sassifraghe, la genziana bavarica, l'androsace alpina e il ranuncolo dei ghiacciai.

#### **ANFIBI**

- Rana temporaria: specie tipicamente montana e relativamente abbondante nelle vallate alpine; il taxon è inserito nell'allegato V della D.H.
- Salamandra lanzai: nell'area è presente una delle principali popolazioni piemontesi di Salamandra lanzai, anfibio steno-endemico classificato dalla IUCN Red List come specie vulnerabile ed inserito nell'all.IV della Direttiva 92/43/CEE. Uno studio commissionato da CMTO ed effettuato nel corso degli anni 2019-2019 ha evidenziato che all'interno dell'area in oggetto la specie appare presente con una popolazione particolarmente consistente; di particolare rilievo è anche la presenza di alcuni individui con una colorazione unica, mai riscontrata altrove.

#### RETTILL

Il popolamento dei rettili comprende specie tipicamente montane, Zootoca vivipara e Vipera aspis, e specie ubiquitarie, Podarcis muralis e Anguis veronensis. L'area riveste un elevato interesse

per la presenza di una specie di alta quota assai rara e localizzata in regione, la Lucertola vivipara; tale taxon, infatti, nelle Alpi Occidentali è normalmente molto raro e caratterizzato da bassissime densità. Di un certo interesse anche la presenza di una popolazione di Anguis veronensis prossima al limite altitudinale per la specie in Piemonte.

# UCCELLI

Un'indagine specifica sull'avifauna dell'area non è ancora stata condotta. Sono note segnalazioni accertate di Corvi imperiali (Corvus corax), Gracchi comuni (Pyrrhocorax graculus) e corallini (Pyrrhocorax pyrrhocorax), il Codirosso (Phoenicurus phoenicurus), il Codirosso spazzacamino (Phoenicurus ochruros), Codirossone (Monticola saxatilis), Fringuello alpino (Montifringilla nivalis), Spioncello (Anthus spinoletta), Culbianco (Oenanthe oenanthe), Sordone (Prunella collaris), Picchio muraiolo (Tichodroma muraria). Rilevante la presenza di specie della tipica fauna alpina tipiche quali Pernice bianca (Lagopus muta) e Gallo forcello (Tetrao tetrix), dell'Aquila reale (Aquila chrysaetos), del Gipeto (Gypaetus barbatus) e della Civetta nana (Glaucidium passerinum).

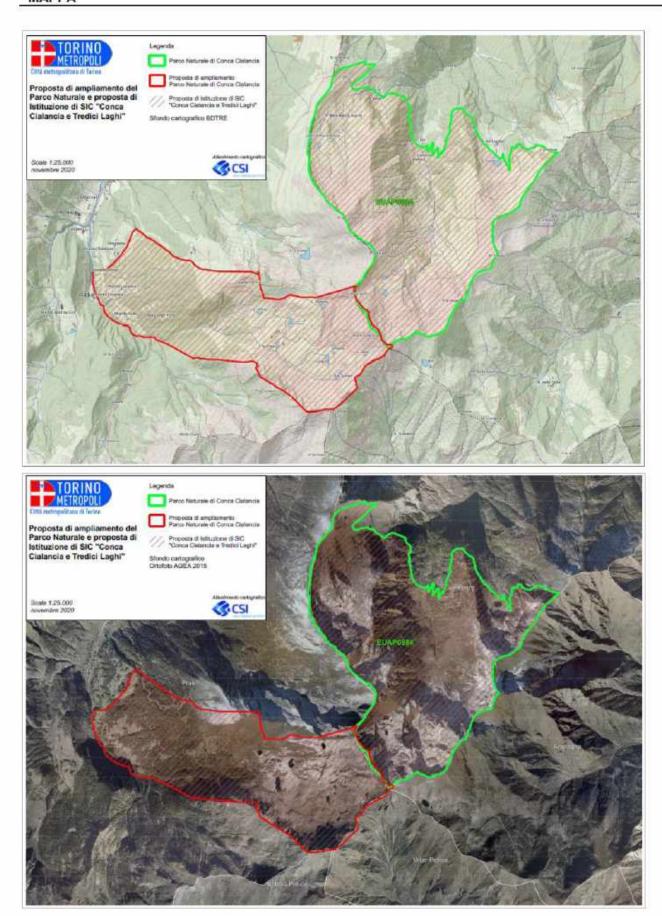
#### MAMMIFERI

Un'indagine specifica sulla teriofauna dell'area è stata condotta solo per quanto concerne i pipistrelli. E' accertata la presenza delle seguenti specie di interesse:

- Mustela nivalis (Ermellino)
- Marmota marmota (Marmotta)
- Rupicapra rupicapra (Camoscio alpino)
- Cervus elaphus (Cervo europeo)
- Canis lupus (Lupo): presenza stabile accertata nell'ambito del progetto Life WOLFALPS. La specie è inserita nell'allegato II della Direttiva Habitat ed è prioritaria.
- Chirotteri: sono state accertate, con uno studio commissionato da CMTO ed effettuato nell'estate 2019, le seguenti specie: Vespertilio mustacchino (Myotis mystacinus), Vespertilio gruppo di Natterer (Myotis nattereri complex), Pipistrello albolimbato (Pipistrellus kuhlii), Pipistrello nano (Pipistrellus pipistrellus), Pipistrello di Savi (Hypsugo savii), Serotino comune (Eptesicus serotinus), Nottola di Leisler (Nyctalus leisleri), Orecchione comune (Plecotus auritus), Orecchione alpino (Plecotus macrobullaris), Barbastello (Barbastella barbastellus), Molosso di Cestoni (Tadarida teniotis). Tutte le specie indicate sono inserite nell'allegato IV della Direttiva Habitat; il Barbastello è inserito anche nell'allegato II della medesima Direttiva ed è classificato dalla IUCN Red List come specie vulnerabile



# MAPPA





# 33 - PARCO NATURALE DEI 5 LAGHI DI IVREA

# - PROPOSTA DI ISTITUZIONE

Codice

PARCO NATURALE 5 LAGHI DI IVREA

APpCM4

Codice proposta di

IDENTIFICAZIONE

modifica

Regime di tutela

Tipologia proposta

Proposta - motivazioni

Parco naturale metropolitano

Istituzione nuova area protetta

La proposta di nuovo parco coincide per il 93% con l'attuale zona di conservazione speciale IT1110021 "Laghi di Ivrea" a gestione metropolitana. La proposta è della CMTo (Direzione Sistemi Naturali) che ha redatto un dossier di candidatura inviato alla Regione con nota prot. 58545/2020 del 27/08/2020. Gli obiettivi sono il coinvolgimento delle comunità locali negli obiettivi di tutela e conservazione degli habitat, delle specie e della biodiversità, la creazione di sinergie operative tra gli attori del territorio per generare una ricaduta positiva in termini di occupazione nel settore della promozione, didattica e valorizzazione naturalistica e turistica sostenibile, l'inserimento del Lago San Michele nell'area protetta.

Supportano la proposta (approvazione in Consiglio Comunale) i comuni di Borgofranco d'Ivrea (DCC 4/2020 del 26/05/2020), Cascinette d'Ivrea (DCC 21/2020 del 14/07/2020), Chiaverano (DCC 18/2020 del 1/06/2020), Ivrea (DCC 229/2020 del 8/07/2020) e Montalto Dora (DCC 18/2020 del 30/06/2020) che hanno richiesto l'istituzione del Parco alla Regione Piemonte attraverso il Comune di Chiaverano (v. note prot. 3636/1-15 del 20/7/2016) e per lo scopo hanno sottoscritto un protocollo di intesa con la città Metropolitana approvato in data 2/05/2019 n° 148-4334 e firmato dai soggetti proponenti in data 24/9/2019. I confini sono stati concordati con i singoli comuni aderenti nell'ambito del Gruppo di lavoro previsto dal PdI all'art. 3, così come definito dall'art. 5 dello stesso.

Rispetto ai confini della ZSC, le modifiche apportate per singolo comune sono le seguenti:

Ivrea: esclusione della superficie attualmente adibita ad area mercatale e spettacoli viaggianti in quanto inidonea ai fini costitutivi del parco; Inserimento del territorio del lago San Michele, elemento essenziale per la stessa denominazione del Parco dei 5 laghi ed incomprensibilmente escluso all'epoca dalla perimetrazione del SIC per il quale verrà successivamente proposta un'integrazione con il suo inserimento

Cascinette: esclusione del territorio agricolo di pianura, poco interessante da un punto di vista delle finalità del parco e fonte di contenzioso con gli agricoltori. Gli stessi motivi, nel limitrofo comune di Burolo, hanno determinato da parte dell'amministrazione la non adesione al progetto

Chiaverano: inserimento dell'area della Chiesa di Santo Stefano ricompresa nella ZSC Serra di Ivrea ma considerata elemento paesaggistico, geologico e culturale di rilevante interesse per le finalità della nuova area protetta

Borgofranco d'Ivrea e Montalto Dora: nessuna modifica apportata

# LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 9 - EPOREDIESE

Comuni interessati Borgofranco d'Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Ivrea e Montalto Dora

Superficie attuale 1.599 ettari (ZSC) Nuova area 1.367 ettari circa



#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il sito, posto tra la città e la Serra di Ivrea, occupa un'area collinare sulla sinistra idrografica della Dora Baltea peculiare dal punto di vista geologico essendo prossima alla linea del Canavese, elemento tettonico che segna la sutura tra le placche continentali europea ed africana dalla cui collisione nasce la catena alpina. La posizione del sito, assieme al clima e morfologia e geologia dell'area, ha determinato un'elevata eterogeneità ambientale che comprende molte specie floristiche con caratteristiche ecologiche differenti. La loro conservazione è però soggetta a serie minacce legate alla notevole pressione turistica (presenza di laghi balneabili), alla vicinanza della Città di Ivrea e all'espansione urbanistica con la costruzione di zone industriali e commerciali nelle immediate adiacenze. Ulteriori problematiche sono poi imputabili all'abbandono delle pratiche colturali e pastorizie tradizionali e agli interventi di manutenzione lungo le sponde dei corpi idrici. L'attività venatoria è vietata su più dell'80% del territorio proposto a Parco poiché vi insiste già l'Oasi di protezione faunistica "Laghi di Ivrea" istituita ai sensi della I.157/1992.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il territorio proposto a Parco naturale è collocato nella regione biogeografica alpina, sebbene si estenda su un'area prevalentemente collinare situata allo sbocco in pianura della Valle d'Aosta, sulla sinistra idrografica della Dora Baltea. Il paesaggio è prevalentemente boschivo: sulle colline prevalgono le formazioni a castagno, di origine antropica e per la maggior parte ancora gestiti a ceduo, mentre sui dossi rocciosi ben esposti si sviluppano querceti a prevalenza di rovere (Quercus petraea). Nelle conche e nei fondivalle sono incastonati gli ambienti lacustri e quelli fluviali, circondati da fasce ecotonali di transizione tra zone umide e habitat terrestri. Nelle fasce riparie e di interramento delle aree lacustri si trovano le formazioni igrofile degli acero-tiglio-frassineti e degli alneti, in stretta contiguità con fragmiteti e cariceti più prossimi alle fasce spondali delle zone umide. Le aree non boscate sono occupate dall'alternanza di prati stabili, frutteti, vigneti e seminativi che, laddove abbandonati, sono stati colonizzati da boscaglie pioniere di betulla (Betula pendula) accompagnata dalla ginestra dei carbonai (Cytisus scoparius). È da sottolineare infine l'estesa superficie occupata dagli agglomerati urbani e dalle infrastrutture viarie.

In particolare il formulario standard relativo al sito in oggetto, aggiornato a dicembre 2017, evidenzia la presenza dei seguenti 11 ambienti individuati e tutelati dalla Dir. 92/43/CE Habitat:

- 3150; Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion e Hydrocharition
- 3240: Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos
- 3260: Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e del Callitricho-Batrachion
- 3270: Fiumi con vegetazione dei banchi fangosi
- 6210\*: Praterie secche su calcare a Bromus erectus ricchi di orchidee
- 6510: prati stabili da sfalcio di bassa quota in coltura tradizionale
- 7210\*: Paludi alcaline a Cladium mariscus
- 9160: Querco-carpineti di pianura e degli impluvi collinari
- 9180\*: Boschi di tiglio, frassino e acero di monte dei ghiaioni e di impluvio
- 91E0\*: Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco e salice bianco
- 9260: Boschi di castagno

I quattro habitat indicati con l'asterisco risultano prioritari.

La superficie degli habitat in elenco ammonta a circa 450 ettari e rappresenta circa il 30% dell'estensione della ZSC. Nella restante porzione di territorio si riconoscono ambienti, antropici o seminaturali, non tutelati dalla Direttiva Habitat. E' fondamentale qui sottolineare che il territorio in oggetto è ricco di ambienti umidi che, sebbene non riconducibili ad ambienti tutelati dalla Direttiva, rivestono un ruolo essenziale nel la conservazione della biodiversità. Si tratta di ambienti con acque anche basse, come la maggior parte dei fossati generalmente situati in zone marginali o lungo ecotoni agricolo-boschivi, in cui si riproducono specie, anche di interesse comunitario (Pelobate fosco insubrico e Rana di Lataste ad esempio) che mostrano un buon grado di adattabilità ad ambienti sostitutivi di origine antropica.

Esiste poi un mosaico di aree d'interesse che costituisce la connessione necessaria a garantire la funzione ecologica degli ambienti rispetto alle esigenze della fauna presente: si tratta di aree che



hanno funzione di corridoio ecologico o area cuscinetto eletta a protezione delle situazioni più critiche. Ambienti con queste caratteristiche sono stati negli anni passati fortemente ridotti a causa delle pesanti bonifiche effettuate (Lago di Città, Lago San Nazzario, Paludi del Maresco di Bienca) e del prosciugamento di laghetti o paludi per estrazione della torba (Lago Coniglio, Palude Riazolo e Torbiera di Bienca) ma ancora oggi sono minacciati da un uso improprio ed illecito che li trasforma in luoghi adibiti al conferimento di materiali di scarto e rifiuto che ne causano la parziale se non definitiva scomparsa. In altri casi incombe su di essi la minaccia dell'espansione urbanistica, soprattutto di tipo industriale-commerciale, o quella di una crescente viabilità con nuove tratte che potrebbero colpire ecosistemi particolarmente vulnerabili.

Specie di pregio floristico: si segnala l'Eleocharis carniolica (All. Il e IV della D.H.), il Gladiolus palustris (All. IV della D.H.) e numerosi elementi inseriti nella Lista Rossa italiana, quali Ludwigia palustris e Hottonia palustris, o in quella regionale come la felce Osmunda regalis. Tra le emergenze floristiche si ricordano alcune specie termofile legate per lo più alle formazioni erbose frammiste ad affioramenti rocciosi: Lonicera etrusca, Euphorbia seguierana, Fraxinus ornus, la rara Fumana ericoides e il bagolaro (Celtis australis), specie sporadica in Piemonte, che qui costituisce alcuni piccoli nuclei caratterizzati da esemplari di notevoli dimensioni; di importanza è la presenza dell'arbusto mediterraneo Rhamnus alaternus (l'unica stazione piemontese nota).

Ulteriore rarità è l'Opuntia vulgaris (humifusa), specie mediterranea minore, parente del Fico d'India e come questo originaria delle Americhe, ma naturalizzata e spontanea nei climi aridi dei litorali.

Dal punto di vista faunistico il sito rappresenta la più importante stazione riproduttiva di Pelobate fosco insubrico (Pelobates fuscus insubricus) specie prioritaria della Dir. Habitat endemica della Pianura Padana. Le stazioni di presenza tradizionalmente note sono due: una in uno stagno nella zona collinare nelle vicinanze del L. Sirio (Bruno et al. 1974), l'altra in un fossato – un tempo utilizzato come maceratoio per la canapa – in ambito planiziale alla periferia est d'Ivrea. L'importanza dell'area per la sopravvivenza del Pelobate è ribadita dal ritrovamento nel 1999 di una terza popolazione riproduttiva (stagno Moncrava nei dintorni del L. San Michele), cui si aggiungono tre stazioni individuate nel 2002 nel corso degli studi propedeutici al Piano di gestione (in bozza). Di pari interesse è la presenza di Rana latastei, trovata in sintopia con il Pelobate presso lo stagno Moncrava. Altre due stazioni sono localizzate all'interno di maceratoi e fossati inclusi nell'esteso complesso umido del Maresco di Burolo (2002, 2003; P. Bergò pers. Obs). Queste stazioni rappresentano le uniche segnalazioni per tutto il territorio dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea.

Il sito occupa una posizione geografica decisamente favorevole all'avifauna migratrice. Sono segnalate circa 90 specie di Uccelli; tra le 15 elencate in All. I della D.U. risultano nidificanti il tarabusino (Ixobrychus minutus), il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), il nibbio bruno (Milvus migrans), il succiacapre

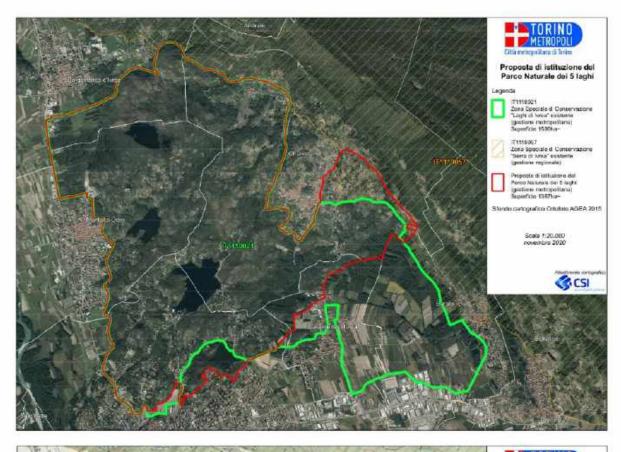
(Caprimulgus europaeus), il martin pescatore (Alcedo atthis) e l'averla piccola (Lanius collurio).

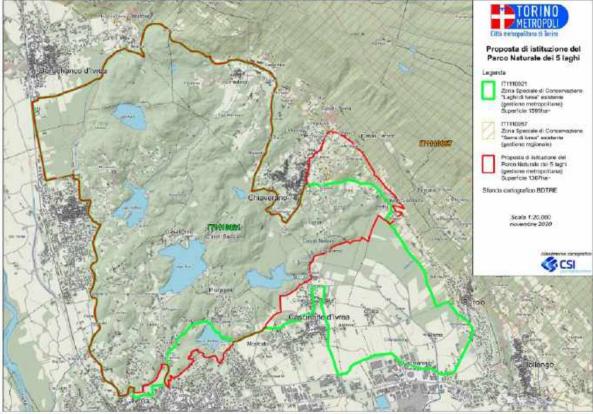
Sono state individuate con certezza 23 specie di mammiferi e si ritiene probabile la presenza di altre 9, in quanto segnalate in contesti geograficamente vicini ed ecologicamente simili. Le specie di importanza comunitaria sono numerose: oltre al moscardino (Muscardinus avellanarius, All. IV), ben 9 chirotteri, tra i quali si ricordano Rhinolophus ferrumequinum (All. II e IV), Rhinolophus hipposideros (All. II e IV) e Myotis blythi e/o Myotis myotis (All. II e IV).

Non particolarmente rilevante l'ittiofauna, composta da una ventina di specie, 7 delle quali alloctone introdotte in tempi recenti; interessante è la presenza del persico reale (Perca fluviatilis) e del luccio (Esox lucius), oltre che del cobite (Cobitis taenia) e del vairone (Leuciscus souffia).

Tra gli invertebrati: alcune stazioni del gambero di fiume (Austropotamobius pallipes, All. II e IV), specie che colonizza rivi, ruscelli ed immissari di alcuni laghi. Tra i coleotteri, oltre a Lucanus cervus (All. II) e Cerambyx cerdo (All. II e IV), è di rilievo la presenza di Pygoxyon obesum, coleottero pselafide segnalato in Piemonte solo in due località; interessanti anche i popolamenti di coleotteri carabidi delle zone umide, tra cui meritano un cenno Agonum versutum, segnalato in pochissime località italiane, e Anthracus transversalis, molto raro. Sempre tra gli insetti si ricordano i lepidotteri Callimorpha quadripunctata (All. II, prioritaria), Lycaena dispar (All. II e IV), specie delle zone umide, la magnifica Zerynthia polixena (All. IV), presente ove vegetano le piante nutrici (Aristolochia spp.), e Melitæa britomartis, non ritrovata negli ultimi anni e forse estinta, segnalata in Italia solo in Piemonte, Lombardia e Friuli.









IDENTIFICAZIONE

34 - PARCO NATURALE VALLONE DI SCALARO - PROPOSTA DI

ISTITUZIONE

Codice PARCO NATURALE DEL VALLONE DI SCALARO

Codice proposta di modifica APpCM5

Regime di tutela Parco naturale metropolitano
Tipologia proposta Istituzione nuova area protetta

Proposta - motivazioni II Vallone di Scalaro, oltre che per la presenza di specie animali e vegetali d'alta

quota di una certa rarità, è un luogo ricco di interesse da un punto di vista, geologico, mineralogico, ma anche antropico e archeologico. Presenta, inoltre, un consolidato interesse dal punto di vista escursionistico e architettonico. La sua forma a conca lo rende un paesaggio ben chiuso e definito, sempre totalmente

identificabile e leggibile da un versante all'altro.

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 9 - EPOREDIESE

Comuni interessati Quincinetto, Traversella (isola amministrativa)

Superficie attuale ---

Nuova area Circa 769 ha

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area si pone all'imbocco della Valle d'Aosta, ad una quota altimetrica mediamente al di sopra dei 1.400 metri. Il perimetro è determinato nella parte inferiore dal Rio delle Calme, al confine con Tavagnasco, a nord-ovest dal gruppo di case Bioley, a nord-est dal Rio Renachio, per seguire poi la dorsale rocciosa che raggiunge il colletto superiore denominato El Mantil. Da questo punto segue il confine con la valle d'Aosta e poi quello con il territorio comunale di Tavagnasco fino all'incrocio con la strada proveniente dalla località Lettola. Al suo interno ricade un'isola amministrativa del comune di Traversella di circa 37 ha.

L'area presenta le caratteristiche del tipico ambiente alpino, con un buon grado di conservazione, nonostante il suo costante sfruttamento nel tempo a scopi agro-pastorali. Il rischio, però, di un progressivo incremento della sua fruizione dal punto di vista turistico ed escursionistico, rende necessario provedere una specifica forma di tutela che possa garantire la preservazione del suo fragile equilibrio ecologico e naturalistico.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Il territorio proposto a Parco naturale è collocato nella regione biogeografica alpina, in destra orografica della Dora Baltea. Dal punto di vista geologico appartiene alla porzione più interna della Zona Sesia-Lanzo, in specifico al complesso dei micascisti eclogitici, caratterizzato da paragenesi eclogitiche e da gneiss minuti che comprendono, invece, metagranitoidi, gneiss occhiadini e parascisti in facies scisti verdi. Lo sviluppo della vegetazione nel Vallone è fortemente condizionato dalla sua collocazione geografica che è riconducibile al Distretto Climatico mesalpico, sottodistretto umido, con un clima caratterizzato da una moderata continentalità.

Nei settori marginali della catena alpina, dal clima particolarmente piovoso, i terreni argillosi e i versanti a lungo innevati sono spesso inadatti allo sviluppo del bosco, ad eccezione di estesi consorzi di ontano verde (Alnus Viridis), che si spingono fino al piano montano e che assumono anche una certa importanza fungendo da specie pioniera in grado di preparare il terreno per l'insediamento di boschi misti di abete e faggio. Alle quote più alte (da 1990 mt in su) l'alnetum lascia il posto alle brughiere a rododendro (Rododendrin Ferruginei) associato a piante di mirtillo (Vaccinium Myrtillus) e, ancora più in alto, al falso mirtillo (Vaccinium Gautherioides). Nella parte inferiore dell'area predomina il bosco con prevalenza di faggi (fagus sylvatica), sorbo montano 8Sorbus Aria), betulle 8Betula pendula), frassini (fraxinus escelsior) e larici (Larix decidua). A causa della storica antropizzazione di quest'area il pascolo risulta ancora preminente e si estende anche oltre i 1500 m, inframmezzandosi alle aree con affioramenti rocciosi. Per quanto riguarda la fauna, in prossimità delle cime le specie maggiormente rappresentate sono il Gallo Forcello, la Coturnice, la Pernice Bianca e la lepre variabile

Il Vallone di Scalaro è noto anche per la presenza di massi incisi, coppellati e reticolati, probabilmente realizzati da popolazioni di Ligures che abitarono queste località probabilmente già nell'età del bronzo. Un primo gruppo di incisioni si trova risalendo dall'abitato di Scalaro verso la cima del Bec Renon, in corrispondenza della località il Torrione. Un secondo gruppo, più ricco e interessante, si trova invece ad una quota di 2000 m, in corrispondenza di una dorsale rocciosa.



# 2 Siti della Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla D.H., che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico. La Direttiva "Habitat" è stata recepita dall'Italia con il D.P.R. 357/1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Esso comprende 7 allegati, alcuni dei quali sono stati successivamente aggiornati dal D.M. 20 gennaio 1999.

#### Le ZSC

Il processo che porta alla designazione delle Zone Speciali di Conservazione si articola in tre fasi:

- 1. Secondo i criteri stabiliti dall'All. III della Direttiva Habitat (fase 1), ogni Stato membro individua siti denominati Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) che ospitano habitat e specie elencati negli allegati I e II della Direttiva. In questi allegati alcuni habitat e specie vengono ritenuti prioritari per la conservazione della natura a livello europeo e sono contrassegnati con un asterisco. Il processo di scelta dei siti è puramente scientifico; per facilitare l'individuazione degli habitat la Commissione Europea ha pubblicato un Manuale di Interpretazione come riferimento per i rilevatori. I dati vengono trasmessi alla Commissione Europea attraverso un Formulario Standard compilato per ogni sito e completo di cartografia.
- Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si è dotato di un Manuale nazionale di interpretazione degli habitat di supporto per l'identificazione degli habitat della Direttiva relativamente al territorio italiano.
- 2. Sulla base delle liste nazionali dei pSIC la Commissione, in base ai criteri di cui all'Allegato III (fase 1) e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografica in cui è suddivisa l'Unione. Per analizzare le proposte dei vari Stati, la Commissione prima di pubblicare le liste iniziali dei SIC ha organizzato dei seminari scientifici per ogni regione biogeografica; ai seminari hanno partecipato, oltre ai rappresentanti degli Stati membri, esperti indipendenti e rappresentanti di organizzazioni non governative di livello europeo. Durante i seminari biogeografici sono stati vagliati i siti proposti da ogni Stato per verificare che ospitassero, nella regione biogeografica in questione, un campione sufficientemente rappresentativo di ogni habitat e specie per la loro tutela complessiva a livello comunitario.



3. Una volta adottate le liste dei SIC, gli Stati membri devono designare tutti i siti come "Zone Speciali di Conservazione" il più presto possibile e comunque entro il termine massimo di sei anni, dando priorità ai siti più minacciati e/o di maggior rilevanza ai fini conservazionistici. In Italia l'individuazione dei pSIC è di competenza delle Regioni e delle Province Autonome, che trasmettono i dati al Ministero della Transizione Ecologica organizzati secondo il Formulario Standard europeo e completi di cartografie; il Ministero, dopo una verifica della completezza e coerenza dei dati, trasmette la banca dati e le cartografie alla Commissione. I SIC, a seguito della definizione da parte delle regioni delle misure di conservazione sito specifiche, habitat e specie specifiche, vengono designati come Zone Speciali di Conservazione, con decreto ministeriale adottato d'intesa con ciascuna regione e provincia autonoma interessata.

#### Le ZPS

Per i siti individuati ai sensi della Direttiva Uccelli la procedura è più breve: essi vengono designati direttamente dagli Stati membri come Zone di Protezione Speciale (ZPS), entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000. L'identificazione e la delimitazione delle ZPS si basa interamente su criteri scientifici; è mirata a proteggere i territori più idonei in numero e superficie alla conservazione delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente. I dati sulle ZPS vengono trasmessi alla Commissione attraverso l'uso degli stessi Formulari Standard utilizzati per i pSIC, completi di cartografie. La Commissione valuta se i siti designati sono sufficienti a formare una rete coerente per la protezione delle specie. In caso di insufficiente designazione di ZPS da parte di uno Stato la Commissione può attivare una procedura di infrazione. In Italia l'individuazione delle ZPS spetta alle Regioni e alle Province autonome, che trasmettono i dati al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ora MiTE; il Ministero, dopo la verifica della completezza e congruenza delle informazioni acquisite, trasmette i dati alla Commissione Europea. Le ZPS si intendono designate dalla data di trasmissione alla Commissione e l'elenco aggiornato delle ZPS (xls, 1 MB) viene pubblicato sul sito internet del Ministero, alla sezione "Elenco delle ZPS"

Zone Speciali di Conservazione (ZSC), Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciali (ZPS) – aggiornamento settembre 2021

N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
1	IT1110001	Rocca di Cavour	ZSC	СМТо	75,98
2	IT1110002	Collina di Superga	ZSC	del Parco del Po Piemontese	746,80
3	IT1110004	Stupinigi	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	1.725,93
4	IT1110005	Vauda	ZSC	delle Aree protette dei Parchi Reali	2.654,27
5	IT1110006	Orsiera Rocciayrė	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	10.955,61
6	IT1110007	Laghi di Avigliana	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	413,82
7	IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	62,08
8	IT <b>1110</b> 009	Bosco del Vaj e Bosc Grand	ZSC	del Parco del Po Piemontese	1.346,90
9	IT1110010	Gran Bosco di Salbertrand	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	3.711,64
10	IT1110013	Monti Pelati e Torre Cives	ZSC	CMTo	145,54
11	IT1110014	Stura di Lanzo	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	687,90
12	IT1110015	Confluenza Po - Pellice	ZSC	delle Aree protette del Monviso	108,21
13	IT1110016	Confluenza Po - Maira	ZSC	del Parco del Po Piemontese	92,66
14	IT1110017	Lanca di Santa Marta (Confluenza Po- Banna)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	164,09
15	IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	312,06



N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
16	IT1110019	Baraccone (Confluenza Po - Dora Baltea)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	1480,97
17	IT1110020	Lago di Viverone	ZSC/ZPS	Regione Piemonte	326,01
18	IT1110021	Laghi di Ivrea	ZSC	CMTo	1.598,62
19	IT1110022	Stagno di Oulx	ZSC	CMTo	84,10
20	IT1110024	Lanca di S. Michele	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	227,70
21	IT <b>111002</b> 5	Po morto di Carignano	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	502,69
22	IT1110026	Champlas - Colle Sestriere	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.050,00
23	IT1110027	Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	339,74
24	IT1110029	Pian della Mussa (Balme)	ZSC	СМТо	3.552,96
25	IT1110030	Oasi xerotermiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.249,93
26	IT1110031	Valle Thuras	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	981,26
27	IT1110032	Oasi del Pra - Barant	ZSC	CMTo	4.117,53
28	IT1110033	Stazioni di Myricaria germanica	ZSC	СМТо	62,76
29	IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	ZSC	CMto	282,49
30	IT1110035	Stagni di Porino - Favari	ZSC	СМТо	1.843,80
31	IT1110036	Lago di Candia	ZSC/ZPS	СМТо	335,43
32	IT1110038	Col Basset (Sestriere)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	267,53
33	IT1110039	Rocciamelone	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.965,75
34	IT1110040	Oasi xerotermica di Oulx - Auberge	ZSC	СМТо	1.070,11
35	IT1110042	Oasi xerotermica di Oulx - Amazas	ZSC	CMTo	339,26
36	IT1110043	Pendici del Monte Chaberton	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	328,77
37	IT1110044	Bardonecchia - Val Fredda	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.685,26
38	IT1110045	Bosco di Pian Pra' (Rora')	ZSC	CMTo	92,86
39	IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea)	zsc	СМТо	1.876,23
40	IT <b>11100</b> 48	Grotta del Pugnetto	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	19,14
41	IT1110049	Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	1.319,27
42	IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	ZSC	del Parco del Po Piemontese	384,24
43	IT1110051	Peschiere e Laghi di Pralormo	ZSC	Regione Piemonte	46,08
44	IT1110052	Oasi xerotermica di Puys (Beaulard)	ZSC	CMTo	467,93
45	IT1110053	Valle della Ripa (Argentera)	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	327,53
46	IT <b>1110</b> 055	Arnodera - Colle Montabone	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	112,43
47	IT1110057	Serra di Ivrea	ZSC	Regione Piernante	2.252,57
48	IT1110058	Cima Fournier e Lago Nero	ZSC	delle Aree protette delle Alpi Cozie	639,52
49	IT1110061	Lago di Maglione	ZSC	СМТо	17,39
50	IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	ZSC	СМТо	22,09
51	IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	ZSC	СМТо	94,84
52	IT1110064	Palude di Romano Canavese	ZSC	СМТо	35,43



N	CODICE	NOME SITO	TIPO SITO	ENTE GESTORE	S (HA)
53	IT1110070	Meisino (Confluenza Po - Stura)	ZPS	del Parco del Po Piemontese	244,77
54	IT1110079	La Mandria	ZSC	delle Aree Protette dei Parchi Reali	3.378,86
55	IT1110080	Val Troncea	ZSC/ZPS	delle Aree protette delle Alpi Cozie	10.129,87
56	IT1110081	Monte Musine' e Laghi di Caselette	ZSC	СМТо	1.524,29
57	IT1110084	Boschi umidi e Stagni di Cumiana	SIC	СМТо	22,91
58	IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	ZSC/ZPS	del Parco del Po Piemontese	14,81
59	IT1120023	Isola di S. Maria	ZSC	del Parco del Po Piemontese	332,50
60	IT1180028	Fiume Po tratto vercellese -alessandrino	ZPS	del Parco del Po Piemontese	147,46
61	IT1160013	Confluenza Po - Varaita	ZSC	delle Aree protette del Monviso	88,89
62	IT1201000	Gran Paradiso	ZSC/ZPS	Regione Piemonte (per la parte piemontese)	33.989,79
		TOTALE METROPOLITANO			104.477,86
63	SICpCM1	Monte Musinè e Laghi di Caselette (proposta di ampliamento)	SIC proporre	da CMTo	263,19
64	SICpCM2	Zone umide di Malpasso (nuova proposta)	SIC proporre	da CMTo	13,63
65	SICpCM3	Conca Cialancia e 13 Laghi (nuova proposta)	SIC proporre	da CMTo	1.683,00
		TOTALE METROPOLITANO CON NUOVE PROPOSTE			106.437,68

Fonte dati: Regione Piemonte, Direzione Ambiente, Energia e Territorio - Settore Biodiversità e Aree Naturali, MITE (Ministero per la Transizione Ecologica); per le proposte metropolitane la fonte è la Direzione Sistemi Naturali della CMTo (aggiornamento settembre 2021)



# 2.1 Siti della Rete Natura 2000 istituiti

IDENTIFICAZIONE 1 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE ROCCA DI CAVOUR

Codice IT1110001

Nome ZSC Rocca di Cavour

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela ZSC

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Cavour Superficie attuale 75,98 ha Quota superiore 462 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'origine della Rocca risale al complesso fenomeno dell'orogenesi alpina (circa 30 milioni di anni fa), insieme di deformazioni ed accavallamenti degli strati rocciosi, derivanti dalla collisione della zolla africana con quella europea. Nel Quaternario, a seguito delle alluvioni conseguenti lo scioglimento dei ghiacciai, gli immensi depositi che colmarono la Pianura Padana sommersero parzialmente la Rocca, isolandola dalle altre vette. Per la sua particolare conformazione è un esempio tipico di "inselberg" (letteralmente "montagna-isola", proprio per il suo emergere dalla pianura come un'isola dal mare). Dal punto di vista mineralogico, questa formazione è ricca di quarzo, di gneiss occhiadini, micascisti e scisti. La ZSC è caratterizzata da microclimi particolari che consentono la coesistenza di piante tipicamente montane con altre a carattere mediterraneo. Il ragguardevole numero di specie floristiche censite, circa 400, comprende anche alcuni elementi molto rari in Piemonte, come le termofile Sedum hirsutum, Teesdalia nudicaulis, Arum italicum, Anogramma leptophylla e Tuberaria guttata; particolare è la presenza del cappero (Capparis spinosa), pare naturalizzato a seguito di un'antica introduzione.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Nel Sito sono stati rilevati tre ambienti di interesse comunitario ai sensi dell'Allegato I della Direttiva Habitat: la vegetazione rupicola delle pareti rocciose silicee [8220], i boschi di castagno [9260] e le praterie magre da fieno a bassa altitudine [6510]. Il primo è composto da vegetazione rupestre specializzata, in cui compaiono le caratteristiche Campanula elatines, endemismo delle Alpi occidentali, Silene rupestris e varie specie del genere Sedum. Il secondo ambiente è costituito da castagneti, qui non troppo significativi in quanto cedui che si sviluppano per lo più su suoli molto superficiali. Il terzo habitat, le praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis) [6510], si presenta su superfici di limitata estensione, come habitat secondario all'interno dell'ambiente delle praterie basali fertilizzate con flora impoverita (Cod. Corine 81.000000). La Rocca di Cavour riveste una particolare importanza per l'avifauna. Infatti, rispetto alle zone circostanti, la singolare posizione isolata e l'elevata copertura boschiva, rendono il rilievo un punto di riferimento per gli uccelli di passaggio e un habitat ideale per gli uccelli da preda. Sono segnalate circa 80 specie, di cui 40 nidificanti; le specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.) sono 4: l'averla minore (Lanius collurio), la magnanina (Sylvia undata), il nibbio reale (Milvus milvus) ed il falco pellegrino (Falco peregrinus). Di interesse ornitologico è anche la presenza della taccola (Corvus monedula), corvide piuttosto localizzato come nidificante sul territorio regionale.

Relativamente all'erpetofauna risultano segnalati tra le specie inserite nell'Allegato IV della Direttiva Habitat tre rettili – Lacerta (viridis) bilineata, Podarcis muralis e Hierophis (=Coluber) viridiflavus – ed un anfibio (Rana lessonae). Per quanto riguarda il resto della fauna vertebrata è interessante la presenza di alcuni micromammiferi roditori che trovano habitat ideale tra la vegetazione forestale, in particolare scoiattolo (Sciurus vulgaris), ghiro (Glis glis) e moscardino (Muscardinus avellanarius); quest'ultima specie inserita nell'All. IV della D.H.



## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure di conservazione sito-specifiche approvate con DGR n. 26-3013 del

7/3/2016- Approvazione Piano di gestione con DGR n. 18-6488 del 16/2/2018

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Frequentazione turistica; Lo sviluppo incontrollato della vegetazione arborea e arbustiva, anche nelle aree rupestri o nelle stazioni a suoli più superficiali, rischia d'ombreggiare eccessivamente le cenosi xerofile, con possibile regressione o scomparsa di alcune specie rare.



## IDENTIFICAZIONE 2 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE COLLINA DI SUPERGA

Codice IT1110002

Nome Collina di Superga

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 1 – Torino, 11 – Chierese e Carmagnolese; 4 AMT Nord

Comuni interessati Baldissero Torinese, Pino Torinese, San Mauro Torinese, Torino

Superficie attuale 746.80 ettari

Quota superiore 669 m (Colle di Superga)

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il Parco della Collina di Superga fu istituito nel 1991 per tutelare e valorizzare un territorio di notevole interesse per le sue peculiarità ambientali, architettoniche e paesaggistiche ben conservate, nonostante la vicinanza con l'abitato di Torino. Il Parco si inserisce in un sistema di rilievi collinari, la cui varietà morfologica e posizione a metà strada tra le Alpi ed il mare fanno si che il patrimonio floristico sia ricco ed interessante, con specie microterme di origine alpina alternate a specie di ambiente mediterraneo. Nei coltivi e nelle vigne abbandonate, ma anche all'interno dei boschi di latifoglie, la robinia si inserisce con vigore e la sua presenza tende a soppiantare le specie autoctone collinari. La zona marginale del Parco è caratterizzata dalla comparsa di aree a coltivazioni intensive, mentre il paesaggio è dominato dalla presenza del complesso monumentale della Basilica di Superga, capolavoro dell'architettura barocca di Filippo Juvarra. Da un punto di vista geologico i rilievi collinari sono costituiti da rocce sedimentarie (arenarie, conglomerati e marne, spesso ricche di fossili) formatisi sul fondale oceanico, a partire da circa 40 milioni di anni fa, sollevate come gigantesche pieghe da spinte tettoniche legate alla genesi dell'arco alpino.

## Interesse specifico - Habitat e specie

La particolare posizione biogeografica della Collina, cerniera tra ambienti continentali e submediterranei, la complessa morfologia e le differenti esposizioni, originano notevoli differenze microclimatiche che determinano una copertura vegetazionale molto eterogenea e conseguenza una fauna altrettanto ricca. Sono stati censiti 7 ambienti di importanza comunitaria, di cui due prioritari ai sensi della Direttiva Habitat: gli acero-tiglio-frassineti (9180) e i boschi di ontano nero (Alnus glutinosa) e frassino (Fraxinus excelsior) (91E0). Sono rappresentati gli habitat di tipo forestale quali il querco-carpineto (9160) ed i boschi di castagno (Castanea sativa) (9260). Tra gli habitat prativi sono presenti le praterie umide di bordo ad alte erbe (6430), le praterie secche (6210) e i prati da sfalcio collinari (6510).

Il patrimonio floristico è particolarmente ricco; sono compresenti specie caratteristiche della pianura e dei rilievi collinari con specie più tipicamente montane e amanti del fresco e, sui versanti più caldi, specie termofile, talvolta submediterranee. I versanti settentrionali della collina, ed in particolare le strette e ripide vallecole dove il clima rimane umido e fresco in estate, sono caratterizzati da una vegetazione forestale a carattere subatlantico, ascrivibile al "querceto misto mesofilo dei rilievi collinari interni", tipologia forestale oggi molto ridotta per la grande invadenza della robinia. Le formazioni forestali prevalenti sono i querceti di rovere (Quercus petraea) e di roverella (Quercus pubescens), con sporadico cerro (Quercus cerris); tra le specie presenti si possono segnalare orniello (Fraxinus ornus); ai limiti dell'areale, sorbo domestico (Sorbus domestica), asfodelo (Asphodelus albus), dittamo (Dictamnus albus) e Iris graminea, un giaggiolo molto raro nella nostra regione.

Fauna: la ricca ornitocenosi comprende oltre 40 specie di uccelli nidificanti, in gran parte legate agli ambienti forestali, tra cui sono da segnalare il nibbio bruno (Milvus migrans) e il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), entrambi inseriti nell'All. I della D.U. Recentemente è stato osservato anche il picchio nero. Anche i mammiferi, circa 15 specie finora censite, sono rappresentati per lo più da elementi legati ad habitat boschivi come il toporagno comune (Sorex araneus), lo scoiattolo (Sciurus vulgaris), il moscardino (Muscardinus avellanarius, D.H. All. IV) e di tasso (Meles meles); numerosi i cinghiali (Sus scrofa), il cui ritorno sulla collina si deve a recenti rilasci a fini venatori. Ultimamente sono stati segnalati il pipistrello di Savi (Hypsugo savii, D.H. All. IV) e il raro mustiolo etrusco (Suncus etruscus). In relazione all'erpetofauna sono segnalate 5 specie di anfibi e 7 di rettili, di cui rispettivamente 3 e 4 di interesse comunitario. Notevole è anche il popolamento



entomologico; in particolare, sull'intera Collina di Torino, sono stati studiati in modo approfondito i coleotteri carabidi e i coleotteri cerambicidi.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette del Parco del Po Piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 26-3013 del 7/3/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Per le specie vegetali e animali degli ambienti aperti la principale minaccia è costituita dall'eccessiva espansione delle superfici forestali a discapito delle formazioni vegetali a copertura rada con presenza di specie eliofile e termofile; tale rischio è aumentato dalla diffusione di specie esotiche, in particolare la robinia, che tendono ad invadere e sostituire le biocenosi naturali spontanee. Lo scoiattolo grigio americano (Sciurus carolinensis), segnalato recentemente, potrebbe far scomparire lo scoiattolo rosso (Sciurus vulgaris) come già accaduto in altri ambiti (si veda IT1110004 Stupinigi). Ulteriori fattori di rischio sono le opere di urbanizzazione in atto o in progetto, l'inquinamento causato dalla città (ozono, polveri, etc.), l'inquinamento delle acque superficiali, la presenza di cave e discariche abusive, etc. Infine la vicinanza al centro urbano rende il Parco soggetto ad un'intensa fruizione, che localmente può comprometterne l'integrità.



## IDENTIFICAZIONE 3 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STUPINIGI

Codice IT1110004

Nome Stupinigi

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

# LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 - AMT sud

Comuni interessati Candiolo, Nichelino, Orbassano

Superficie attuale 1.725,93 ha Quota superiore 258,0 m

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'area naturale è di tipo planiziale, con boschi misti di latifoglie a struttura irregolare, in gran parte con impianti di pioppi ibridi. L'elevato interesse naturalistico del sito è dato principalmente dall'estesa superficie forestale mantenutasi integra, alle porte di una città con circa un milione di abitanti. I terreni agricoli del Parco oggi ospitano produzioni agricole di qualità, in cui si combinano il rispetto dell'ambiente naturale e moderne tecniche di cottivazione.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Nel bosco sono riconoscibili, tra le cenosi forestali tutelate dalla Direttiva Habitat (D.H.), il querco-carpineto planiziale (9160), alcuni lembi di alneto di ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0) che si localizzano nelle aree con falda idrica superficiale e che localmente sono arrichiti dalla presenza di una specie rara e peculiare quale il ciliegio a grappoli (Prunus padus) nonchè porzioni relitte dei boschi misti ripari dei grandi fiumi di pianura (91F0). All'interno del bosco sono stati individuati 3 popolamenti per la raccolta del seme di due specie arboree: farnia (Quercus robur) e ciliegio selvatico (Prunus avium), nonchè altre arbustive. La flora spontanea censita nel passato era particolarmente ricca (oltre 650 entità); l'alterazione, in parte irreversibile, degli habitat causata prevalentemente da bonifiche, conversioni agricole ha determinato la scomparsa di molte specie di notevole valore naturalistico, in particolar modo quelle legate alle zone umide.

Fauna: l'avifauna forestale risulta quella più numerosa e ricca in specie, soprattutto tra le nidificanti, all'incirca 40. Delle specie presenti nell'All. I della Dir. Uccelli qui si riproducono il nibbio bruno (Milvus migrans) e l'averla piccola (Lanius collurio), mentre l'albanella reale (Circus cyaneus). utilizza l'area come sito di svernamento. Nell'area risultano segnalate sino ad oggi 29 specie di mammiferi, tra le specie di importanza comunitaria risulta attualmente presente il moscardino (Muscardinus avellanarius, All. IV), un roditore arboricolo. Il popolamento erpetologico, 6 specie di anfibi e 3 di rettili, risulta abbastanza ricco, sebbene alcuni elementi siano minacciati dalla forte riduzione delle zone umide; sono di interesse comunitario il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il rospo smeraldino (Bufo viridis), la raganella italiana (Hyla intermedia), la rana agile Rana dalmatina) e il tritone crestato italiano (Triturus carnifex) che, tra gli anfibi, appare il più minacciato. Sono presenti anche importanti relitti di entomofauna planiziale come il lepidottero Apatura ilia e il coleottero Carabus italicus, ormai rari; interessante il popolamento di coleotteri carabidi (55 specie segnalate) e cerambicidi.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM del 3 febbraio 2017

Ente Gestore Parchi Reali

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 24-4043 del 10/10/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il progressivo prosciugamento delle aree umide ancora presenti, legato all'abbassamento della falda freatica dovuto ad operazioni di drenaggio e ai prelievi idrici per l'irrigazione, sta determinando un graduale impoverimento delle popolazioni di anfibi e più in generale delle biocenosi igrofile. Nell'area sono presenti anche alcune specie esotiche che entrando in competizione con le specie indigene ne stanno causando la sparizione; l'esempio più eclatante è quello dello scoiattolo grigio nordamericano (Sciurus carolinensis) che ha determinato la scomparsa locale dello scoiattolo rosso europeo (Sciurus vulgaris). Stesso discorso vale per le specie vegetali, tra cui molte specie spontanee che subiscono la concorrenza con specie esotiche. La vicinanza con la città e la presenza di strade a grande traffico che attraversano l'area causano fenomeni di degrado ambientale e sociale.



## IDENTIFICAZIONE 4 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE VAUDA

Codice IT1110005

Nome Vauda

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Front, Rivarossa e Vauda Canavese (consorziati nell'Unione Collinare

Canavesana), Nole, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, (Unione

dei Comuni del Ciriacese e del Basso Canavese) e Lombardore

Superficie attuale 2.567,66 ha Quota superiore 456 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'area è caratterizzata da un'ampia zona pianeggiante punteggiata di stagni e laghetti, con numerose bassure e ristagni di rii di drenaggio, che ricordano nell'insieme la Baraggia vercellese. Notevole interesse naturalistico rivestono le zone umide e a brughiera (relitti di brughiera pedemontana) caratterizzate da una vegetazione di tipo steppico a base di eriche e graminacee con l'associazione di numerose specie botaniche non rare, ma non eccessivamente diffuse. Le Vaude sono un terreno povero per l'agricoltura: gli uomini vi si sono insediati stabilmente solo ai margini, con piccoli villaggi: dal pianalto si domina la pianura sottostante ed è più facile prevedere l'arrivo di qualche pericolo, mentre i campi fertili sono vicini, più in basso. Questo non significa che il territorio non sia stato modificato dall'uomo: le antiche foreste che lo ricoprivano vennero man mano tagliate per lasciare spazio ai pascoli, creando e mantenendo l'attuale brughiera. Nel 1833 il regio esercito sardo piemontese istituì qui il suo primo campo di istruzione militare. Le esercitazioni di tiro sono continuate fino ai nostri giorni ed hanno creato numerosi avvallamenti e crateri nel terreno che in molti casi hanno dato origine a stagni e zone umide, vitali per molte specie animali. Il demanio militare occupa una grande superficie della Riserva, recentemente cintata: infatti si potrebbero trovare ancora in giro proiettili inesplosi con pericolo per i visitatori.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Il paesaggio più caratteristico è quello della brughiera pedemontana (4030), costituito prevalentemente da brugo (Calluna vulgaris) e della graminacea Molinia arundinacea, sostituita, laddove gli incendi sono più frequenti, da estese formazioni a felce aquilina (Pteridium aquilinum). La presenza di zone periodicamente inondate permette lo sviluppo di lembi di vegetazione palustre a Rhynchospora (7150), impreziositi dalla presenza della rarissima Rhynchospora fusca, oltre a quella della congenere R. alba. Tra le specie di elevato interesse conservazionistico sono da segnalare le presenze di Carex hartmanii e Scutellaria minor, specie meso-igrofile rarissime in Piemonte. Gli habitat acquatici (3130, 3150, 3260, 3270) annoverano la presenza di alcuni elementi interessanti come Utricularia australis, Nymphaea alba, Ranunculus flammula, inseriti nella Lista Rossa nazionale, oltre a Eleocharis carniolica e Isoetes malinverniana, specie inserite nell'All. IV della Direttiva Habitat (D.H.); quest'ultima, endemismo esclusivo della pianura padana, segnalata nell'area fino al 1979, non è stata ritrovata successivamente ed è da considerare localmente estinta. Sul posto, in stretta connessione con la brughiera, sono state riconosciute cenosi erbacee riconducibili alle praterie acidofile (6230) e alle praterie umide a Molinia caerulea (6410) localmente arricchite dalla presenza di Gladiolus palustris (All. II). Infine, seppur presenti in lembi, sono da segnalare, tra gli habitat di interesse comunitario, i castagneti (9260), i boschi alluvionali ad ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0) ed i boschi misti ripari (91F0) a farnia, oltre ai megaforbieti igrofili (6430), generalmente associati con le formazioni arboree. La flora è ricca: si stima la presenza attuale di oltre 600 specie di vegetali superiori.

Le brughiere pedemontane sono un ambiente particolarmentericco di vertebrati, in particolare per quanto concerne l'erpetofauna e l'avifauna; l'elevata biodiversità è giustificata dal fatto che qui sono sopravvissute popolazioni scomparse da gran parte della restante pianura piemontese. Nell'area sono state osservate circa 150 specie di uccelli; quasi la metà sono nidificanti e, di queste, 6 sono inserite nell'All. I della D.U.: l'albanella minore (Circus pygargus), il succiacapre (Caprimulgus europaeus), il martin pescatore (Alcedo atthis), l'averla piccola (Lanius collurio), l'averla cenerina (Lanius minor) e il raro ortolano (Emberiza hortulana). Fra le specie erpetologiche è notevole la presenza di una popolazione relitta di lucertola campestre (Podarcis



sicula campestris, All. IV), a rischio di estinzione in Piemonte. Importanti sono anche le popolazioni di due specie di tritoni: il tritone crestato italiano (Triturus carnifex, All. II e IV) ed il tritone punteggiato (T. vulgaris meridionalis). Tra gli anfibi si trovano ancora la raganella italiana (Hyla intermedia), la rana agile (Rana dalmatina) e la rana di Lessona (Rana lessonae), tutte inserite nell'All. IV della D.H. Rettili: ramarro (Lacerta bilineata), il biacco (Hierophis viridiflavus) e la natrice tassellata (Natrix tessellata). Per quanto riguarda l'entomofauna, sono state censite 64 specie di coleotteri carabidi e 16 specie di coleotteri stercorari, numero non elevato rispetto ad altre aree limitrofe, ma che comprende alcuni elementi interessanti. Il popolamento di lepidotteri diurni conta 63 specie, alcune delle quali rare come, ad esempio, Maculinea alcon. È presente anche Lycaena dispar (D.H. All. IV), piccolo lepidottero delle zone umide che risulta in via di estinzione in tutta l'Europa Centrale.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM 3/02/2017 del MATTM

Ente Gestore Aree Protette dei Parchi Reali

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 24-4043 del 10/10/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Attività militari. Le esercitazioni danneggiano seriamente il territorio della Riserva con gravi conseguenze per gli habitat e per i popolamenti. D'altro canto il disturbo al manto vegetale prodotto dai mezzi cingolati ha in taluni casi favorito il mantenimento di alcune specie vegetali rare legate ad habitat particolari, come piccole aree prive di vegetazione periodicamente inondate. Anche la messa a coltura delle aree periferiche è un serio pericolo al mantenimento dell'area che gradualmente si è ridotta di dimensioni: dal 1980 circa 60 ettari di brughiera sono stati trasformati in coltivi all'interno dell'area centrale della Riserva. L'abbandono delle tradizionali attività pastorali in brughiera favorisce la colonizzazione da parte della vegetazione forestale, specialmente pioppo tremolo (Populus tremula) e betulla (Betula pendula). Presenza ed espansione di una graminacea esotica invasiva del genere Panicum, e di Juncus marginatus, juncacea esotica non segnalata precedentemente in Italia, che sembrano in grado di sostituire completamente le specie autoctone su ampie superfici. Alterazione dei corsi d'acqua, dovuta a interventi di regimazione idrica, costruzione di argini e inquinamento delle acque, con relativa estinzione delle specie più esigenti.



IDENTIFICAZIONE 5 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI PROTEZIONE

SPECIALE ORSIERA ROCCIAVRE'

Codice IT1110006

Nome Orsiera Rocciavrè

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione – Zona di Protezione Speciale (Direttiva

Uccelli)

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Bussoleno, Chianocco, Coazze, Fenestrelle, Mattie, Meana di Susa, Roure, San

Giorio di Susa, Susa, Usseaux, Villar Focchiardo

Superficie attuale 10.955,61 ettari

Quota superiore Monte Orsiera (2.890 m)

#### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il Parco protegge un'area caratterizzata da un ambiente di tipo prevalentemente alpino. Le montagne del gruppo sono state in passato incise e modellate da grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente all'abete bianco. A mano a mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora e fino ai 4061 metri del Gran Paradiso sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio. Si possono distinguere vari ambienti: Ambienti umidi; Ambienti rocciosi; Praterie; I margini dei boschi; I boschi.

## Interesse specifico - Habitat e specie

La fauna ha il suo emblema nello stambecco, simbolo del Parco e ormai diffuso in moltissimi esemplari. Tra i mammiferi è possibile incontrare camosci, marmotte, lepri, volpi, tassi, ermellini, donnole, martore, faine. È frequente imbattersi anche in rapaci come l'aquila, il gipeto (tornato recentemente a nidificare nell'area protetta), la poiana, il gheppio, lo sparviero, l'astore, il gufo reale, l'allocco e uccelli quali pernice bianca, gallo forcello, coturnice, picchio verde, picchio rosso maggiore, francolino di monte, merlo acquaiolo, pettirosso, tordo, beccafico, rampichino alpestre, picchio muraiolo e molti altri ancora. Molte sono le varietà di rettili, insetti e anfibi, come le vipere, la farfalla Parnassius, i tritoni e le salamandre.

Gli ambienti di interesse comunitario sono 19, in prevalenza di tipo forestale. La flora conta numerose specie, molte di elevato valore naturalistico e aventi priorità di conservazione in un contesto regionale, nazionale o internazionale. Tra le specie rare si segnalano inoltre Drosera rotundifolia, Leontopodium alpinum, Sedum villosum ssp. villosum, inserite nella Lista rossa italiana e piemontese.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione - Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM 21/11/2017 del MATTM; la ZPS con DGR n.37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n.7-4703 del 27-2-2017

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Eccessiva fruizione: Transito veicolare nei mesi estivi sulla strada Fenestrelle-Meana e conseguente pressione turistica al Colle delle Finestre. Pratica abusiva di motocross. Il progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali ha favorito un'espansione del bosco, soprattutto sul versante valsusino, con conseguente riduzione del sottobosco di larice e delle praterie subalpine. La presenza del muflone crea problemi di concorrenza con la popolazione di camosci.



IDENTIFICAZIONE 6 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI PROTEZIONE

SPECIALE LAGHI DI AVIGLIANA

Codice IT1110007

Nome Laghi di Avigliana

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale coincidenti

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Avigliana Superficie attuale 413,82 ha Quota superiore 401 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

I laghi di Avigliana si trovano nella bassa Val di Susa, ai margini della pianura torinese. L'origine dei laghi di Avigliana è glaciale: si tratta di tipici bacini lacustri intramorenici, creatisi in corrispondenza delle depressioni rimaste dopo il ritiro della coltre glaciale che occupava la val di Susa nel Pleistocene, ovvero in un periodo compreso tra i 750.000 e i 10.000 anni fa. Tali depressioni, sbarrate dai cordoni di depositi morenici accumulati dal fronte del ghiaccaio nelle diverse fasi di avanzata e regressione, in seguito al ritiro dello stesso, sono state riempite dalle acque di ablazione del ghiacciaio e ora sono alimentate dalla falda sotterranea, dalle precipitazioni, dall'apporto di acque di ruscellamento e sorgenti di versante. Le cerchie di depositi morenici di Trana, risalenti alla penultima glaciazione (Rissiana), circondano un deposito glaciolacustre che testimonia la presenza passata di un antico lago, colmato per interramento, e attualmente bonificato e destinato a zona agricola, noto come "torbiera di Trana". Le cerchie moreniche di Avigliana, risalenti all'ultima glaciazione (Würmiana), racchiudono i due laghi e la contigua Palude dei Mareschi, l'area più rilevante dal punto di vista naturalistico. Testimonianza dell'azione erosiva e del trasporto glaciale è la presenza di "massi erratici". blocchi di roccia - alcuni di dimensioni imponenti - staccatisi dai versanti della montagna in conseguenza all'azione erosiva del ghiacciaio valsusino, quindi in esso inglobati e trasportati a valle, e successivamente depositati dopo lo scioglimento dei ghiacci. Sui rilievi che fiancheggiano i bacini lacustri è ben diffusa un'eterogenea vegetazione forestale che, nel suo complesso, copre poco meno di un terzo della superficie del Sito

## Interesse specifico - Habitat e specie

Di particolare interesse risulta la Palude dei Mareschi, che ospita al suo interno specie floristiche rare e ambienti di interesse comunitario tra cui le paludi alcaline a Cladium mariscus (7210\*), i fossi e canali a lento corso con vegetazione acquatica (3260), e la vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (Magnopotamion e Hydrocharition) (3150). Ai margini dell'area più strettamente palustre sono presenti alno frassineti (91EO\*) di elevato valore naturalistico. Le bonifiche della palude realizzate storicamente hanno reso disponibili ambienti prativi riconducibili alll'habitat 6510. La parziale bonifica dell'area dei Mareschi e l'estrazione della torba hanno cancellato la presenza di ambienti di torbiera riconducibili agli habitat 7110\*, 7140 e 7150, sicuramente presenti in epoca storica come si deduce dalle testimonianze d'erbario o da dati bibliografici storici. Il Lago Piccolo ospita comunità vegetali acquatiche sommerse e/o galleggianti (3150) ed è circondato da formazioni a salici, pioppi e ontani riconducibili all'habitat 91E0. Il Lago grande ospita in tratti estremamente localizzati una flora acquatica, impoverita e relittuale riconducibile all'habitat 3150; le sponde risultano profondamente alterate dalla realizzazione di infrastrutture che hanno di fatto relegato in punti estremamente localizzati la fascia di canneto e le formazioni boschive riparie circumlaculali ancora presenti alla fine degli anni '90 in corrispondenza della sponda N del Lago grande.

Fauna: il sito è noto per l'avifauna acquatica, soprattutto svernante, con oltre 160 specie segnalate, di cui 60 nidificanti certe o probabili, una quarantina svernanti, una cinquantina di passo più o meno regolare e le restanti di comparsa più o meno occasionale. Pertanto il sito è particolarmente rilevante quale luogo di sosta e alimentazione dell'avifauna migratrice.

Specie rare e/o protette sono note per tutti i gruppi di Invertebrati fin qui studiati con un certo approfondimento (Molluschi, Odonati, Ortotteri, Lepidotteri, Coleotteri Carabidi. Vertebrati: il sito riveste un notevole interesse per l'erpetofauna (e soprattutto per gli Anfibi), mentre per l'ittiofauna, nonostante la presenza di 7 specie inserite nell'All. Il della D.H., il popolamento ittico dei laghi è stato in parte snaturato nel tempo da fenomeni



di estinzione (a causa dell'eutrofizzazione delle acque) e dall'immissione di pesci alloctoni. Per quanto riguarda i Mammiferi, le conoscenze a disposizione sono incomplete, necessitano di ulteriori approfondimenti in particolare per i chirotteri, per ip piccoli roditori e insettivori. In conclusione, per la fauna nel suo complesso, il ZSC/ZPS è un tassello importante per la Rete Natura 2000 regionale. Per quanto riguarda il ZSC è particolarmente importante la Palude dei Mareschi e le piccole zone umide, che ospitano il maggior numero di specie rilevanti della fauna terrestre e acquatica, mentre per quanto riguarda l'istituzione della ZPS sono invece più rilevanti i laghi (per l'avifauna svernante e di passo) e il complesso di alternanza tra zone umide, boschetti e coltivi per il resto dell'avifauna.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM 27 luglio 2016; la ZPS è stata

istituita con DGR n.37-28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 26-3013 del 7/3/2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 54-6160 del 15/12/2017

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

In corrispondenza della sponda nord e nord-est del Lago sono state effettuate pesantissime alterazioni delle caratteristiche geo-morfologiche delle sponde del lago che sono state private della pur relittuale presenza diuna fascia di canneto e di vegetazione spondale erbacea, arbustiva e arborea ancora presente fino a pochi anni fa. La vegetazione spondale è stata cancellata e sostituita da una massicciata in massi ciclopici a sostegno di un sentiero. Una passerella circumlacuale galleggiante funge da raccordo per i tratti non percorribili sulla sponda. Questa pesante alterazione ha comportato la cancellazione di una delle aree di nidificazione e di sosta più significative per l'avifauna acquatica, un aumento del disturbo lungo le sponde e un'alterazione irreversibile delle caratteristiche delle sponde del lago. La zona di torbiera denominata Palude dei Mareschi con presenza di Habitat 7210 e di habitat di acqua corrente 3260 e alternanza boschi umidi 91E0, rappresenta la parte più caratterizzante della ZSC, sono habitat di difficile conservazione sia per fattori derivanti dalla naturale evoluzione della vegetazione e dei suoli. Difficile è il mantenimento della falda idrica costante per effetto degli andamenti climatici stagionali e dei prelievi irrigui ad opera delle acque dei due laghi. La zona umida rappresenta un ampio bacino di riproduzione per gli anfibi in generale e conserva uno dei più significativi siti di presenza di Cladium mariscus e la garzaia di aironi cenerini. Le potenziali azioni che generano rischi di conservazione di questo habitat sono legate al traffico veicolare per le incidenze sulle migrazioni degli anfibi, le attività di prelievo forestale e l'utilizzo agricolo. La massiccia presenza turistica in ogni stagione dell'anno, grazie alla fruibilità dell'area e la vicinanza alle città costituisce una minaccia: sono infatti presenti molteplici attività di fruizione e sportive, quali ad esempio le varie modalità di pesca, la navigazione, lo sci nautico, la balneazione, le attività ricreative, il bird watching, ecc.



IDENTIFICAZIONE 7 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE MADONNA DELLA NEVE

SUL MONTE LERA

Codice IT1110008

Nome Madonna della Neve sul Monte Lera

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Givoletto, Varisella, Val della Torre

Superficie attuale 62,08 ettari Quota superiore 1250 m

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La riserva è stata istituita nel 1982, al fine di proteggere e conservare una delle pochissime stazioni conosciute che ospitano l'Euphorbia gibelliana, specie erbacea endemica del Piemonte. Il territorio si estende a cavallo dei monti che degradano a sud verso il comune di Givoletto e a nord nel vallone di Varisella. Il tratto di cresta ove sorge la Cappella della Madonna della Neve si trova ad una quota di circa 1250 m s.l.m.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'istituzione della Riserva è dovuta inprimo luogo alla tutela della più nota (anche se non unica) stazione piemontese di Euphorbia gibelliana, endemismo localizzato in un ristretto territorio, meglio definito in seguito, che risulta circostante al territorio in esame. Quest'euforbia venne descritta qui da Peola (1892) e dedicata a Giuseppe Gibelli, allora Professore di Botanica e Direttore dell'Istituto e dell'Orto botanico dell'Università di Torino. Oltre all'euforbia di Gibelli sono stati censiti nel sito altri elementi rari: Euphorbia villosa, conosciuta in Piemonte in altre due stazioni, una nella zona del Monte Musinè ed una nella brughiera novarese, Iris aphylla, nota in poche stazioni comprese tra l'Ossola, la Val Sesia e la Valle di Susa, Iris graminea, distribuita in un limitato numero distazioni regionali, così come Cardamine plumieri, specie sporadica, il cui areale di distribuzione è limitato al versante meridionale delle Alpi e ai settori alpini e prealpini ed infie Allium narcissifirum, specie endemica delle Alpi sudoccidentali, qui presente a quote eccezionalmente basse.

Tra gli elementi rari o vulnerabili sono da segnalare le presenze di Gladiolus imbricatus, Campanula bertolae e Clematis recta. È presente una specie inserita nell'All. Il della D.H.: la rarissima Adenophora liliifolia, specie a distribuzione orientale nota in Piemonte solo in questo sito. É segnalata anche una felce legata a rupi e muretti a secco in rocce ultramafiche Asplenium adulterinum, specie serpentinofita esclusiva e presente in stazioni microterme di aree alpine e appenniniche dell'Italia Noccidentale.

Gli ambienti di importanza comunitaria sono quattro. Molto particolare è la presenza a quote inusuali per la nostra regione (1.000 - 1.050 m) di cenosi forestali dominate dal tiglio (Tilia cordata) riconducibili al Tilio-Acerion (9180), un habitat prioritario. Ben rappresentate sono le praterie a molinia (6410). La presenza faunistica non è motivo diparticolare attenzione, poiché è composta per la maggior parte da specie abbastanza comuni nonché in relazione alla limitata superfice del sito.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Parchi reali

Strumenti di Gestione Piano di Gestione approvato con DGR 30 maggio 2016, n. 32-3389



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion [9180\*] La principale minaccia è costituita eventuale ripresa delle utilizzazioni forestali non razionali che potrebbero far regredire le cenosi e dagli eventuali incendi. Non sono presenti specie esotiche e anche in futuro, considerata la quota, la robinia e la quercia rossa difficilmente potranno rivelarsi invasive. Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli [9160]. Il pascolo ed il ripetuto passaggio del fuoco hanno determinato la formazione di un denso ed ininterrotto tappeto erbaceo, che impedisce lo sviluppo della maggior parte delle specie forestali. Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae) [6410] A partire dagli anni '60 del '900 si è assistito al progressivo abbandono delle aree prative e delle pratiche agricole tradizionali, con colonizzazione della vegetazione forestale a scapito delle formazioni erbacee seminaturali. Se non si effettueranno degli interventi la maggior parte dei molinieti del sito scomparirà nei prossimi 50 anni. Stazioni di Euphorbia gibelliana L'unica potenziale minaccia, peraltro non a breve termine, è costituita dall'espansione del bosco e dal suo sviluppo



IDENTIFICAZIONE 8 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE BOSCO DEL VAJ E

**BOSC GRAND** 

Codice IT1110009

Nome Bosco del Vaj e Bosc Grand

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Casalborgone, Castagneto Po e Rivalba

Superficie attuale 1.346,90 ettari

Quota superiore 580 m

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Bosco del Vaj ed il Bosch Grand si collocano nel settore nord-orientale della Collina Torinese, su un'area che, partendo dal Bric del Vaj, si estende in direzione sud, toccando il Bric Turniola e quindi il Bric del Cerro. sui rilievi che dividono Castagneto Po da Casalborgone e Rivalba. Quest'area collinare è caratterizzata da rocce sedimentarie di origine marina, scarsamente cementate e facilmente erodibili, dalle quali si è originata, per opera di alcuni rii con notevole capacità erosiva, una morfologia assai articolata. Ne risultano forti differenze microclimatiche e vegetazionali, che permettono di riconoscere, all'interno di un paesaggio collinare ampiamente boscato, tre tipologie principali di copertura forestale. La prima si trova sui versanti esposti a mezzogiorno, più caldi e aridi, caratterizzati da pendii dolci, ed è costituita essenzialmente da querceti di roverella (Quercus pubescens), con pino silvestre (Pinus sylvestris), cerro (Quercus cerris), castagno (Castanea sativa) e da estese formazioni erbose. Le pendici superiori e medie dei versanti settentrionali sono occupate, invece, da una vegetazione di tipo essenzialmente mesofilo con boschi di rovere (Quercus petraea), acero campestre (Acer campestre) e castagno, talora ospitanti il faggio (Fagus sylvatica). Infine, le pendici inferiori e le vallette più fresche dei versanti esposti a nord sono contraddistinte dalle specie vegetali caratteristiche del guerco-carpineto misto mesofilo degli impluvi collinari. Ai margini delle aree boscate si estendono ampie superfici a prato-pascolo, mentre il resto del territorio è frammentato in aree di limitata estensione occupate da seminativi residui, coltivi abbandonati, frutteti, vigne e pioppeti.

### Interesse specifico - Habitat e specie

L'importanza del sito è data soprattutto dall'essere la principale area boscata, continua e relativamente ben conservata, delle colline del Po ad est della città di Torino. Tra i motivi di istituzione, prima della piccola Riserva Naturale del Bosco del Vaj legata al sistema di aree protette della collina torinese, quindi del più vasto S.I.C. vi è la priorità di conservare i nuclei di faggio e di altre specie montane microterme, qui presenti relittualmente e disgiunte dall'areale principale. L'alternarsi di bosco, coltivi e ambienti prativi costituisce un mosaico ambientale che, per la presenza di numerosi ecotoni, favorisce la biodiversità. Sono stati censiti 7 ambienti di interesse comunitario, di cui 4 forestali, tra i quali è prioritario ai sensi dalla D.H. l'habitat dei boschi alluvionali di ontano nero (Alnus glutinosa) e frassino (Fraxinus excelsior) (91E0\*), che formano strette fasce riparie lungo rii e torrenti; le praterie secche seminaturali (6210), diffuse in modo puntiforme sui substrati marnosi, quando ospitano fioriture di orchidee sono anch'esse habitat prioritario. Lungo i versanti soleggiati, su substrati arenacei, sono localizzati prati stabili da sfalcio (6510), mentre i margini umidi di strade e boschi ospitano formazioni umide di alte erbe (6430). Nei versanti freschi, il querco-carpineto ed i querceti misti con frassino ed altre latifoglie sono le cenosi caratterizzanti riconducibili all'habitat dei "quercocarpineti di pianura e degli impluvi collinari" (9160). Si segnala la presenza dei boschi di castagno (9260), in passato favorito dall'uomo a scapito delle querce. L'ambiente più raro e qualificante sono le circoscritte stazioni di faggio (9110), site a quote particolarmente basse per la regione e soprattutto disgiunte dall'areale alpino. L'origine di questi popolamenti relitti va ricondotta all'ultima era post-glaciale, quando vi erano temperature idonee alla presenza di specie montane a bassa quota; successivamente il clima divenne più caldo e le specie esigenti di condizioni più fresche scomparvero dalle aree planiziali e collinari del Piemonte, ad eccezione di poche zone rifugio con microclimi particolari. Sono inoltre presenti tra gli habitat forestali i Boschi di Castagno (9260) e Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio (9180\*). Oggi il Bosco del Vaj è uno dei pochi siti della Collina torinese ove si trovino ancora esemplari di faggio ad alto fusto, alcuni dei quali raggiungono una ventina di metri d'altezza e superano i 50 cm di diametro. Anche il



pino silvestre, specie pioniera, relitto di fasi climatiche e gestione forestale diverse dalle attuali, è presente con singoli esemplari o gruppi disgiunti dagli areali montano e alto collinare meridionale. Molto interessante è anche la presenza di un monumentale esemplare ultracentenario di Quercus crenata, una rara quercia dalle foglie sempreverdi semipersistenti, dal diametro del fusto di 100 cm, altezza di 17 m e chioma di 15 m di diametro presso il Bric Tourniola. In relazione alle differenze stazionali e microclimatiche esposte in precedenza, che fanno della collina una vera cerniera tra ambienti montani e submediterranei il patrimonio floristico (circa 726 entità censite) annovera elementi tipicamente montani, come il fior di stecco (Daphne mezereum), il sorbo montano (Sorbus aria), la ginestra (Spartium junceum) il giglio martagone (Lilium martagon), il giglio di San Giovanni (Lilium) ed elementi termofili come l'orniello (Fraxinus ornus), Aster amellus, Cleistogenes serotina, Carex humilis, varie specie della famiglia orchidacee. Nel sito è segnalata la presenza di Gladiolus imbricatus, specie rara inserita nella lista rossa regionale.

Nel sito sono ospitate numerose specie animali che, pur non essendo rarissime, sono in declino a scala regionale; alcune di queste sono indicate dalla D.H. come oggetto di protezione rigorosa. Nell'area del sito e nelle sue immediate vicinanze sono presenti numerosi mammiferi, tra i quali si ricordano il moscardino (Muscardinus avellanarius), inserito nell'All. IV della D.H., e il mustiolo (Suncus etruscus), il più piccolo insettivoro europeo, raro in Piemonte. Il popolamento erpetologico si compone di 4 specie di anfibi e 7 di rettili tra cui si segnala il saettone (Zamenis longissimus), che predilige habitat aperti con ricca vegetazione arborea o arbustiva, ma anche orti e coltivi in abbandono. L'avifauna conta circa 25 specie nidificanti, tutte legate ad ambienti boschivi, tra le quali è di rilievo la presenza del falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), del nibbio bruno (Milvus migrans) e del succiacapre (Caprimulgus europaeus), inseriti nell'All. I della D.U. Recenti l'insediamento del picchio nero (Dryocopus martius), raro al di fuori delle Alpi e anch'esso tutelato dalla direttiva Uccelli, e il Corvo imperiale (Corvus corax)

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione La ZSC è stata designata con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette del Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano di Gestione approvato con DGR n. 27-3014 del 7/3/2016

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La minaccia principale alla conservazione del sito è la non corretta gestione delle superfici boscate, in particolare i tagli degli alberi portaseme, dei querceti cedui invecchiati, del faggio, del carpino bianco e delle specie sporadiche. La conseguenza immediata è l'ingresso di specie esotiche, più competitive in situazioni di maggiore illuminazione, in particolare della robinia, con conseguente alterazione della composizione specifica e strutturale del bosco, e banalizzazione della flora e della fauna associata. Tra gli elementi di criticità è anche da rimarcare la progressiva scomparsa dei prato-pascoli arborati e l'abbandono delle colture tradizionali, che in prospettiva determineranno un impoverimento delle biocenosi di ambiente aperto. Infine, un percorso di moto trial, in parte autorizzato in comune di Casalborgone, è causa di forte impatto ambientale poiché genera un notevole disturbo alla fauna oltre che una profonda erosione del suolo



IDENTIFICAZIONE 9 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE GRAN BOSCO DI

SALBERTRAND

Codice IT1110010

Nome GRAN BOSCO DI SALBERTRAND

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese e 6- Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Chiomonte, Exilles, Oulx, Pragelato, Salbertrand, Sauze d'Oulx, Usseaux

Superficie attuale 3.711,64 ettari

Quota superiore 2.692 m. (Monte Gran Pelà)

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il territorio del sito si estende sulla destra orografica della Val di Susa (Alpi Cozie Settentrionali), dai 1000 metri slm ai 2700 dello spartiacque. Dal punto di vista morfologico l'area appare come una grande conca. originata da ripetuti fenomeni di scollamento e scivolamento verso valle dei materiali di copertura che poggiavano sul substrato litologico, qui composto in prevalenza da calcescisti. Questo movimento gravitativo, avvenuto in più riprese e tutt'ora attivo, interessa sia grossi blocchi staccatisi dagli affioramenti rocciosi, sia detrito fine, di origine morenica o derivante dalla coltre di alterazione delle rocce in posto. Nel Gran Bosco di Salbertrand, in conseguenza dell'ampia escursione altimetrica, è possibile osservare le varie fasce di vegetazione caratteristiche delle Alpi occidentali; in particolare, esso è uno dei migliori esempi regionali di zonazione altitudinale e di struttura di boschi di conifere montani e subalpini. Presso il fondovalle della Valle di Susa sono concentrati i boschi di latifoglie, con presenza di aceri, tigli, frassini, faggi e castagni. Salendo di quota prevalgono le conifere e larici-cembreti, che insieme ricoprono più del 60% del territorio, mentre in una stretta fascia presso il margine superiore del bosco si ritrovano formazioni arbustive a rododendro e mirtillo. Alle diverse quote, soprattutto nelle aree con minori pendenze, sono presenti le praterie, utilizzate per il pascolo estivo ed un tempo in parte sfalciate per la produzione di fieno. Infine, alle quote più elevate. oltre il limite della vegetazione arborea fino al crinale tra la Valle di Susa e la Valle Chisone, il paesaggio è dominato da praterie rupicole, rocce e macereti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'area del Gran Bosco di Salbertrand si contraddistingue per le notevoli emergenze naturalistiche, sia di tipo floristico che faunistico. Al suo interno sono stati individuati ben 14 tipi di ambienti della Direttiva Habitat (D.H.), di cui 3 prioritari: i boschi di tiglio, acero e frassino di ghiaioni e d'impluvio (9180), i boschi alluvionali di ontano bianco e salice bianco (91E0) e le formazioni igrofile di muschi calcarizzanti (7220). Altri ambienti di notevole interesse sono: i popolamenti di Chara foetida del Lago Laune, le formazioni pioniere dei detriti dei calcescisti (8120), la vegetazione palustre delle torbiere basse alcaline (7230), in parte presenti nella torbiera del Col Blegier, in cui è presente un'importante stazione di Menyanthes trifoliata, specie rara e tutelata dalla normativa regionale. Tra le formazioni erbacee e arbustive sono da citare le praterie basifile alpine e subalpine (6170), le praterie montano-subalpine a Trisetum flavescens (6520), i megaforbieti (6430), habitat della rara Cortusa matthioli, gli arbusteti alpini di salici d'altitudine (4080) ed infine gli arbusteti subalpini a rododendro e mirtilli o a ginepro nano (Juniperus nana) (4060). Per quanto riguarda le cenosi forestali nel sito sono presenti boschi eutrofici di faggio (Fagus sylvatica) (9130), boschi di castagno (Castanea sativa) (9260) e laricicembreti (9420). Il sito ospita un interessante bosco misto di abete bianco e abete rosso inserito nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme. Tra la flora l'unica specie di interesse comunitario è Aquilegia alpina (All. IV), che trova habitat nei pascoli e nelle radure dei boschi di conifere. Sono degne di nota le presenze di numerose specie rare e/o endemiche tra le quali Astragalus austriacus, Androsace villosa, Coincya richeri, Campanula alpestris, incluse nella Lista Rossa regionale, Cortusa matthioli e Utricularia minor, incluse nella Lista Rossa italiana (per quest'ultima specie, la torbiera del Col Blegier, è l'unica stazione di presenza confermata del Piemonte). I numerosi ambienti e la ricchezza floristica costituiscono habitat ideali per una fauna altrettanto varia e interessante. Sono state censite varie specie di orchidee.

L'avifauna conta circa 140 specie di uccelli, di cui ben più della metà sono considerate nidificanti certe o probabili e circa 50 sono presenti per gran parte dell'anno nell'area protetta; delle 25 inserite nell'All. I della



D.U., 11 trovano habitat riproduttivo all'interno del Parco. La maggior parte di quest'ultime è legata all'ambiente forestale, come la civetta capogrosso (Aegolius funereus) e il picchio nero (Dryocopus martius), altre si riproducono su pareti rocciose, aquila reale (Aquila chrysaetos), gufo reale (Bubo bubo) e gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax), mentre averla piccola (Lanius collurio) e coturnice (Alectoris graeca saxatilis) sono tipiche di ambienti aperti. Le specie di mammiferi segnalate sono 27. Dal punto di vista conservazionistico ha grande rilievo la presenza del lupo (Canis lupus, D.H. All. II e IV, prioritaria), di cui in alta Val di Susa risiede la popolazione più importante dell'Italia settentrionale. Erpetofauna: sono protette la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il ramarro (Lacerta bilineata), il biacco (Hierophis viridiflavus) ed il colubro liscio (Coronella austriaca). Sono state censite 20 specie di ortotteri, tra cui rivestono particolare interesse naturalistico Stenobothrodes cotticus, specie endemica delle quote più elevate delle Alpi occidentali e Stethophyma grossum, specie rara caratteristica delle zone umide.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ZSC

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 21 novembre 2017

Ente Gestore aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 7-4703 del 27-2-2017

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il principale elemento di criticità è l'eccessiva densità di ungulati, soprattutto caprioli e cervi che, reintrodotti negli anni sessanta, in assenza di predatori fino all'arrivo del lupo, sono aumentati tanto da minacciare le popolazioni di abete bianco. Il controllo delle popolazioni è attuato con abbattimenti selettivi, anche se a tal fine concorre, in una certa misura, anche la presenza del lupo.

Presso le creste tra Val Chisone e Val di Susa esiste una strada sterrata aperta al traffico veicolare che, soprattutto durante la stagione estiva, è percorsa da numerosi veicoli e permette ad un gran numero di turisti di accedere alle quote più elevate, causando un disturbo non indifferente alla fauna di questi ambienti. Per garantire la conservazione delle rare cenosi vegetali e specie presenti alla torbiera del Col Blegier sarebbe auspicabile dissuadere il pascolo nell'area umida con barriere mobili o fisse.



IDENTIFICAZIONE 10 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE MONTI PELATI E

TORRE CIVES

Codice IT1110013

Nome Monti Pelati

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale; 9 - Eporediese

Comuni interessati Baldissero Canavese, Castellamonte, Vidracco

Superficie attuale 145,54 ha

Quota superiore 581 m. (Torre Cives)

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il Sito è collocato in destra orografica della Valle Chiusella, a fianco dell'abitato di Baldissero Canavese.

I confini del Sito corrispondono a quelli dell'Area Protetta istituita con L.R. n. 29 del 14 giugno 1993 ed allora affidata all'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Canavese. Con L.R. 19/2009 e s.m.i. l'Area protetta è stata classificata come Riserva Naturale a gestione provinciale. Detti anche Monti Rossi o Colli di Baldissero, i Monti Pelati costituiscono un massiccio ofiolitico formato per la quasi totalità da una peridotite, molto compatta, di colore grigio-verde e da magnesite. Tra i componenti mineralogici principali, l'olivina estratta nella cava, usata per polveri per sabbiature. Mentre il settore del Monte Cives è caratterizzato da serpentini verdastri, nell'area del Brich Carleva predomina la magnesite, massa friabile dal tipico colore biancastro che conferisce un aspetto lunare al luogo. I suoli che si originano sono molto superficiali, soggetti a fenomeni erosivi di tipo calanchivo e caratterizzati da un eccesso di magnesio, elemento tossico per le piante salvo che per talune specie o ecotipi resistenti o adattati. Per tali motivi il paesaggio appare povero di vegetazione, soprattutto arborea ed arbustiva.

### Interesse specifico - Habitat e specie

La maggior parte della superficie è caratterizzata da un mosaico fra macereti, praterie xeriche (All. I D.H. 6210), molinieti (All. I D.H. 6410), vegetazione delle rocce (All. I D.H. 6130) e piccoli lembi di brughiera (All. I D.H. 4030). Fra le specie arboree ed arbustive che tentano di colonizzare i pendii vi sono betulla, pioppo tremolo, salicone e ginepri. Alla base dei versanti, sono localmente presenti piccoli lembi di prati stabili (All. I D.H. 6510).

La copertura forestale è rappresentata da ridotti boschi misti di betulla, salicone, robinieti e rimboschimenti di conifere (pino silvestre, larice, pino strobo, thuja, pino nero, ecc...). Fra gli habitat forestali è da segnalare la presenza di fasce arbustive riparie a salice bianco, ontano nero e frassino maggiore lungo il torrente Malesina (All. I D.H. 91E0\*). Particolarmente significativa è l'abbondante presenza di ailanto, che è presente in tutte le cenosi arboree ed erbacee, rappresentando di fatto l'unica specie arborea capace di colonizzare le praterie.

L'abbondante presenza di ailanto e la sua invasività, oltre che caratteristica tipica delle specie, è enfatizzata dal fatto che il Sito si trova al centro di una sorta di "isola climatica", comprendente buona parte del Canavese e l'imbocco della Val d'Aosta ed è caratterizzata da temperature più miti rispetto al territorio circostante, un'oasi ipotermica a clima temperato-umido. All'estremità nord-orienatale del Sito è presente una cava di peridotite, attiva fin dagli anni '60 del secolo scorso. ra la flora spontanea è interessante rilevare la presenza di Campanula bertolae, endemismo delle Alpi occidentali, le xerofile Limum suffruticosum susp. Salsoides e Fumana procumbens. Il particolare microclima dell'area, oltre che da un punto di vista vegetazionale, si ritrova anche nella fauna, in particolare tra gli insetti. Qui infatti si trova una popolazione del raro lepidottero Pedasia luteella e una delle due stazioni piemontesi note per il coleottero cerambicide Phytoecia vulneris. Sono però le specie dell'avifauna ad essersi adattate alla peculiarità dei Monti Pelati.



#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 26-3013 del 7 marzo 2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 18-6488 del 16/02/2018

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il fattore che maggiormente incide sull'attuale stato di conservazione del Sito è l'attività di estrazione (presenza della miniera "Nuova Cives") che ha sviluppato un particolare processo di lavorazione della roccia peridotitica, da cui si ricava una vasta gamma di prodotti ricchi in olivina: il minerale viene estratto con una coltivazione del tipo a cielo aperto a gradoni, trasportato all'adiacente impianto, frantumato, selezionato, depolverato e sottoposto a differenti e sequenziali operazioni di macinazione, vagliatura e classifica selettiva, prima di essere stoccato in silos. L'attività interessa attualmente l'estremità nord-orientale del sito su una superficie pari a circa il 5% del totale, ma occorre tenere presente che la concessione mineraria è estesa a tutta l'area protetta. L'estrazione del materiale litoide produce evidenti impatti sia dal punto di vista paesaggistico, sia naturalistico determinando la scomparsa di ambienti naturali ed alterando irrimediabilmente il paesaggio. Le modailità previste per il recupero ambientale, inoltre, non hanno l'obiettivo di ricostituzione degli ambienti aperti che caratterizzano l'area, bensì la creazione di superfici boscate, per altro con risultati negativi estremamente incerti, data la natura del suolo. L'attività estrattiva determina, oltre ad un consumo di suolo e di roccia, un incremento dell'inquinamento da polvere e rumore, l'interferenza con le attività agricole e turistico-ricreative e potenziali cedimenti o locali frane lungo la SP 61 di Issiglio, a causa dell'utilizzo di mine per gli sbancamenti.

Lo stato di conservazione degli habitat presenti nel Sito è molto variabile. Il contesto boschivo presenta gravi problematiche legate soprattutto alla composizione specifica, molto banale e non vicina ad uno stato di conservazione soddisfacente e stabile. Nella fattispecie, la composizione specifica vede prevalere specie esotiche (Pinus strobus e P. monticola) anche fortemente invasive (Allanthus altissima) e naturalizzate (Robinia pseudoacacia), o specie autoctone fuori stazione (rimboschimenti di Larix decidua e Picea abies); le specie autoctone tipiche di cenosi stabili sono minoritarie, in particolare le querce. All'interno del Sito i tagli boschivi sono molto ridotti.

Gli ambienti aperti, di maggiore interesse per le finalità del Sito, per ora non evidenziano diffusi fenomeni di invasione da parte di diverse specie arboree ed arbustive in quanto le dinamiche sono molto lente. Le poche superfici agrarie, concentrate in prossimità del centro abitato, sono costituite da piccoli appezzamenti che vengono progressivamente abbandonati. Per quanto riguarda gli ambienti acquatici, gli affluenti laterali del torrente Borbera sono in gran parte irraggiungibili e pertanto in una condizione di elevata naturalità.

Il grado di conservazione della flora è da considerarsi soddisfacente, anche se localmente l'invasione di specie arboree ed arbustive compromette i rapporti di composizione. Non vi sono dati sufficienti per valutare quale sia l'impatto delle esotiche sulla flora. Non sono disponibili dati sufficienti per valutare lo stato di conservazione della componente faunistica, sebbene per la maggior parte delle specie essa dipende strettamente dallo stato di conservazione del loro habitat.



## IDENTIFICAZIONE 11 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STURA DI LANZO

Codice IT1110014

Nome STURA DI LANZO

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese -Valli di Lanzo

Comuni interessati Balangero, Cafasse, Lanzo Torinese, Mathi, Nole, Villanova Canavese

Superficie attuale 687,90 ettari

Quota superiore 450 m (il sito si sviluppa lungo il torrente Stura di Lanzo)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La Stura di Lanzo rappresenta nel suo insieme un importante corridoio ecologico fra le valli di Lanzo ed il fiume Po. Si tratta di un tipico ambiente fluviale pedemontano, ove il corso d'acqua possiede ancora molta energia e modella continuamente la morfologia fluviale. Una particolarità di questo sito è la presenza di una "foresta fossile" venuta alla luce durate un evento di piena; in particolare a monte del ponte Robassomero-Ciriè sono emersi dai sedimenti tronchi di Glytpostrobus europaeus, un albero della famiglia delle taxodiaceae, appartenente ad un genere che ha oggi i parenti più prossimi in Cina e Vietnam. La contiguità territoriale fra l'area protetta del Ponte del Diavolo, la fascia fluviale lungo la Stura e il Parco La Mandria garantisce un corridoio ecologico che segue il corso d'acqua a tutela della diversità di habitat forestali, di greto e acquatici, in cui trovano condizioni di vita ottimali numerosissime specie. Sono presenti delle risorgive.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Tra gli ambienti di interesse comunitario presenti i più estesi risultano essere i querco-carpineti (9160), gli alneti di ontano nero (91E0) e a vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos (3240). Nelle numerose zone umide alimentate da sorgenti si conservano interessanti cenosi acquatiche riconducibili al Callitricho-Batrachion (3260), intervallate da Aneti di ontano nero (91E0), che costituiscono gli ambienti di maggiore interesse naturalistico per la presenza di specie botaniche e zoologiche rare, legate ad ambienti palustri e di risorgiva con acque fredde; gli elementi di maggior rilievo rinvenuti in zona sono il gambero di fiume (Austropotamobius pallipes), l'unico crostaceo regionale protetto dalla Direttiva Habitat (D.H.), la lampreda padana (Lethenteron zanandreai, D.H. All. II), specie endemica della pianura padano-veneta, la rara felce Matteuccia struthiopteris e Montia fontana (una pianta appartenente alla famiglia delle Portulacaceæ).

Lungo il torrente e le sue sponde sono state osservate oltre 50 specie di uccelli, tutte da ritenersi nidificanti, certe o probabili all'interno dell'area o nelle sue immediate vicinanze. Le specie inserite nell'All. I della D.U. sono 13; solo il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), il nibbio bruno (Milvus migrans) e l'averla minore (Lanius collurio) sono nidificanti.

I popolamento erpetologico si compone di 6 rettili e 7 anfibi, di cui rispettivamente 5 e 4 inserite negli allegati della D.H. Tra i primi si ricordano il saettone (Zamenis longissimus, All. IV), specie che predilige habitat con vegetazione arborea o arbustiva, mentre più legate agli ambienti fluviali vi è la natrice tassellata (Natrix tessellata, All. IV). Nelle numerose zone umide, create anche grazie all'attività di scavo della ghiaia, trovano habitat ideale alcune specie di anfibi, come il tritone crestato (Triturus carnifex, All. II e IV) ed alcuni anuri, la raganella italiana (Hyla intermedia, All. IV), la rana verde minore (Rana lessonae, All. IV) e la rana temporaria (Rana temporaria, All. IV. La stura di Lanzo ospita un'ittiofanua tipica di acque ben ossigenate a fondo ghiaioso e sabbioso; fra le specie ittiche di particolare interesse vi sono la trota marmorata (Salmo marmoratus, All II), specie endemica della pianura padana, il barbo (Barbus plebejus) il barbo canino (Cottus gobio, AlIII). Tra gli invertebrati si segnala la presenza di lepidottero Zerynthia polyxeca, specie d'interesse comunitario



## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 24 febbraio 2017

Ente Gestore Aree Protette dei Parchi Reali

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 24-4043 del 10/10/2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 54-6160 del 10/10/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il corridoio fluviale nel quale è presente la ZSC IT1110014 Stura di Lanzo si presenta oggi in uno stato assai precario ed instabile; accanto a situazioni di buona naturalità ed integrità di alcuni habitat (prati da sfalcio, ambienti di risorgiva, alcuni lembi di querceto golenale e querco-carpineto nel settore più a monte della ZSC) si presentano situazioni assai critiche e di degrado accentuato, soprattutto nella porzione più a valle (comuni di Nole e Villanova).

Minacce naturali e semi-naturali: modificazione dei processi idromorfologici naturali, che si concretizzano con accentuata incisione fluviale nel tratto a monte del Sito e il conseguente abbassamento della falda freatica; progressione del bosco sulle praterie e nei megaforbieti alluvionali; iffusi fenomeni di deperimento dei querceti mesofili; interventi selvicolturali non pianificati; presenza di specie esotiche ad elevata capacità di propagazione, che invadono habitat ed ambienti, anche ad elevata priorità di conservazione. In particolare si segnalano: invasione di robinia, localmente quercia rossa e ciliegio tardivo, all'interno dei querceti e greti invasi da Budleja davidii

Minacce di natura antropica: malfunzionamento depuratori (Cafasse); disalvei (localizzati); discariche abusive di inerti e RSU; sostituzione di parte dei coltivi meno idroesigenti e prati con seminativi irrigui, con aumento degli input di fitofarmaci e concimi e il relativo consumo di acqua; consumo di suolo (da monitorare); fenomeni diretti di inquinamento agricolo, civile ed industriale (da monitorare); fruizione pubblica non compatibile, motorizzata, con creazione abusiva di aree attrezzate e comportamenti dannosi per le aree di maggior pregio.



## IDENTIFICAZIONE 12 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE CONFLUENZA PO-PELLICE

Codice | IT1110015

Nome Confluenza Po-Pellice

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – Area Metropolitana Sud e 5 - Pinerolese

Comuni interessati Pancalieri, Villafranca Piemonte e Faule (CN)

Superficie attuale 108,21 ettari Quota superiore 248 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La confluenza tra Po e Pellice è ubicata nella pianura cuneese-torinese, nei pressi dell'abitato di Faule. Il sito è rappresentativo degli ambienti fluviali, ancora relativamente naturali, caratteristici del tratto del Po a monte di Torino. La vegetazione delle sponde di entrambi i corsi d'acqua è costituita da una continua fascia di bosco ripariale, interrotta solo in corrispondenza della confluenza da una ristretta area di greto. Il resto del paesaggio circostante è dominato dall'ambiente agricolo: tutt'intorno ai boschetti ripari si estendono coltivi ed impianti per l'arboricoltura da legno, in gran parte pioppeti

## Interesse specifico - Habitat e specie

Nell'area sono presenti tre habitat di interesse comunitario, qui estesi entrambi su piccole superfici. Sono habitat prioritario ai sensi della D.H. le formazioni riparie a prevalenza di salice bianco (Salix alba) con presenza di ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0). In prossimità del corso d'acqua si trova la vegetazione pioniera dei banchi fangosi (3270), cenosi effimera composta da piante erbacee per lo più a ciclo annuale. Essa è anche l'habitat dove si rinnovano le specie arboree ripariali (es. Populus spp.); il bosco ripario è la cenosi verso la quale evolve in condizioni naturali e in assenza di disturbo. La vegetazione dei banchi fangosi, pur non esprimendo un'elevata biodiversità, è indice di naturalità delle sponde che viceveresa sono spesso rese artificiali da interventi di "sistemazione idraulica". Nel sito sono presenti, localmente abbondanti, lembi di vegetazione riparia legnosa a salici (Salix eleagnos, S. purpurea, S. triandra) (3240). Le sponde naturali e la buona qualità delle acque favoriscono la presenza di un ricco popolamento ittico, composto da circa 20 specie autoctone, di cui ben 9 elencate nell'All. Il della Direttiva Habitat (D.H.). Sono state rilevate la trota endemica del bacino padano (Salmo marmoratus), il vairone (Leuciscus souffia), la savetta (Chondrostoma soetta), la lasca (Chondrostoma genei), il barbo (Barbus plebejus), il barbo canino (Barbus meridionalis), il cobite (Cobitis taenia) e lo scazzone (Cottus gobio). È presente anche la lampreda padana (Lethenteron zanandreai). Erpetofauna: all'interno dei confini del sito sono presenti la rana di Lessona (Rana lessonae) ed il ramarro (Lacerta bilineata), entrambe inserite in All. IV, mentre a monte della confluenza, lungo il Pellice. sono segnalate almeno altre 10 specie di importanza comunitaria. Lungo il corso del Po che va dal sito alla poco distante confluenza col Varaita sono state segnalate circa 70 specie di uccelli, tra cui alcuni elementi migratori legati agli ambienti palustri, come il totano moro (Tringa erythropus) e il gambecchio (Calidris minuta), anche se il popolamento ornitico è composto in maggior parte da passeriformi tipici della vegetazione forestale e degli ambienti aperti dei campi e dei prati. Lungo il fiume sono state osservate tre specie inserite nell'All. I della D.U.: la garzetta (Egretta garzetta), l'airone rosso (Ardea purpurea) ed il martin pescatore (Alcedo atthis).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 9-3572 del 4/07/2016



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La principale minaccia alla conservazione dell'ittiofauna autoctona è costituita dalle periodiche immissioni a scopo di "ripopolamento ittico", il più delle volte effettuate con specie provenienti dall'estero.

Altro elemento di criticità è l'eccessiva captazione di acqua a fini irrigui, che determina una consistente riduzione nella portata dei fiumi, soprattutto in estate, con conseguente concentrazione degli inquinanti. La rinnovazione forestale è inoltre fortemente limitata dalla diffusa invadenza di specie vegetali alloctone dal comportamento invasivo, tra cui possono essere citate Solidago gigantea e Ailanthus altissima



## IDENTIFICAZIONE 13 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE CONFLUENZA PO-MAIRA

Codice | IT1110016

Nome Confluenza Po-Maira

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 11 – Chierese Carmagnolese

Comuni interessati Carignano, Carmagnola, Lombriasco (TO); Casalgrasso (CN)

Superficie attuale 92,66 ettari Quota superiore 237 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La confluenza tra Po e Maira si trova nei pressi dell'abitato di Lombriasco ed è inserita nel Sistema regionale delle aree protette della Fascia fluviale del Po torinese. Il paesaggio è quello caratteristico dell'ambiente fluviale, con presenza di una fascia pressoché continua di bosco ripario ed alcune ridotte aree di greto che, dove consolidato, ospita lembi di vegetazione erbacea xerofila. Il resto dell'area del SIC, come del resto tutto il territorio circostante, è occupato da estesi seminativi e pioppeti. Sono presenti, inoltre, cave per l'estrazione di ghiaia.

### Interesse specifico - Habitat e specie

L'unico habitat di importanza comunitaria censito nel sito è riferibile alla vegetazione riparia a prevalenza di salice bianco (Salix alba) (91E0). Le emergenze naturalistiche sono legate alla presenza di alcune specie ittiche di interesse comunitario, quali la lampreda di Zanandrea (Lethenteron zanandreai), ed altre con popolazioni in significativo decremento nelle acque italiane, come il vairone (Leuciscus souffia), il barbo canino (Barbus meridionalis), la lasca (Chondrostoma genei) e lo scazzone (Cottus gobio); sono altresì presenti il barbo (Barbus plebejus) e il cobite (Cobitis taenia), inserite come le precedenti nell'All. Il Direttiva Habitat (D.H.). L'avifauna conta circa 40 specie, di cui 10 incluse nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.).

La comunità ornitica è composta da elementi tipici degli ambienti ripari, come la gallinella d'acqua (Gallinula chloropus), la sterna comune (Sterna hirundo, All. I), il martin pescatore (Alcedo atthis, All. I), il topino (Riparia riparia) ed il gruccione (Merops apiaster); durante i periodi migratori si osservano anche alcuni limicoli, tra cui la pantana (Tringa nebularia), il piro piro culbianco (Tringa ochropus), il piro piro piccolo (Actitis hypoleucos) ed alcuni anatidi.

La fauna terrestre, ancora poco studiata, non è particolarmente ricca. È di rilievo la presenza della rana di Lataste (Rana latastei, D.H. All. II e IV), specie endemica della Pianura Padana; essa è uno degli anfibi più localizzati e maggiormente minacciati in Piemonte, ove è presente in aree ristrette con poche popolazioni isolate (si veda IT1110017 Lanca di S. Marta (confluenza Po – Banna) e IT1110024 Lanca di S. Michele). Completano il popolamento erpetologico 2 rettili, il ramarro (Lacerta bilineata) e la lucertola muraiola (Podarcis muralis), ed altri 3 anfibi, la raganella italiana (Hyla intermedia), la rana agile (Rana dalmatina) e la rana di Lessona (Rana lessonae), tutte specie per le quali la Direttiva comunitaria prevede una rigorosa protezione.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 24-4043 del 10/10/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce sono le stesse elencate per gli altri siti fluviali della pianura cuneese e torinese: introduzione di ittiofauna esotica, eccessiva captazione delle acque ad uso irriguo (in particolare per quanto riguarda il torrente Maira), inquinamento, invasione delle fitocenosi riparie da parte di specie alloctone.



IDENTIFICAZIONE 14 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE LANCA DI SANTA MARTA (CONFLUENZA

PO - BANNA)

Codice IT1110017

Nome Lanca di Santa Marta - Confluenza Po-Banna

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – Area Metropolitana Torinese Sud

Comuni interessati La Loggia, Moncalieri

Superficie attuale 164.09 ettari

Quota superiore 224 m

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La Lanca di Santa Marta si colloca nel Parco del Po piemontese, poco a sud della città di Moncalieri. Il paesaggio naturale è caratterizzato dall'ambiente fluviale e ripariale, con presenza di alcuni bacini lacustri rinaturalizzati ed aree di lanca attorno alle quali trovano spazio fasce di vegetazione erbacea. I boschi ripari, composti in gran parte da vecchi saliceti, sono pressoché continui presso la confluenza, mentre si alternano a greti più a monte lungo il Po. Circa metà della superficie del sito è occupata da seminativi e da pioppeti, accompagnati qua e là da prato-pascoli e da coltivi abbandonati.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'unico ambiente di interesse comunitario riconosciuto nel sito è riferibile ai boschi ripari di salice bianco (Salix alba) (91E0), habitat prioritario ai sensi della D.H. Questo tratto fluviale riveste una notevole importanza per l'avifauna, tanto da essere identificato come Zona di Protezione Speciale (ZPS). Al suo interno sono state segnalate 10 specie inserite nell'All. I della D.U. Risultano nidificanti il tarabusino (Ixobrychus minutus), il martin pescatore (Alcedo atthis) e l'averla piccola (Lanius collurio); sono segnalati come presenti durante i periodi migratori: l'airone bianco (Egretta alba), l'airone rosso (Ardea purpurea), la garzetta (Egretta garzetta), il nibbio bruno (Milvus migrans), la nitticora (Nycticorax nycticorax), il piro piro boschereccio (Tringa glareola) e la sterna comune (Sterna hirundo). Tra le specie della D.H. è presente una popolazione della rara rana di Lataste (Rana latastei, All. II e IV), specie esclusivamente di pianura, originaria dei boschi planiziali padani, molto localizzata in Piemonte. Il resto dell'erpetofauna protetta è composta da specie inserite in All. IV, la cui conservazione richiede una protezione rigorosa; esse sono la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il rettile più frequente in Piemonte, e la raganella italiana (Hyla intermedia), nel complesso ancora abbastanza diffusa in alcuni settori della regione, soprattutto nella zona delle risale. Per quanto riguarda l'ittiofauna, nonostante la mediocre qualità delle acque del sito, sono state segnalate numerose specie, circa 30, in larga parte autoctone; tra le 9 che risultano inserite nell'All. Il della D.H. è significativa la presenza del vairone (Leuciscus souffia), della lasca (Chondrostoma genei) e del cobite (Cobitis taenia), le cui popolazioni risultano abbondanti. Infine, di rilievo è la presenza di ben 26 specie di odonati, tra cui Oxygastra curtisii (D.H., All. II e IV), una libellula rarissima in Piemonte, rilevata con certezza solamente in pochi altri SIC italiani.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017 e ZPS istituita con DGR 37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 24-4043 del 10/10/2016



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il sito è considerato estremamente vulnerabile. Contribuiscono a questa condizione le stesse minacce che interessano gli altri siti fluviali della pianura torinese e cuneese: l'introduzione di ittiofauna esotica a scopo di ripopolamento ittico, l'invasione delle fitocenosi riparie da parte di specie alloctone, l'eccessiva captazione delle acque a fini irrigui e il diffuso inquinamento (si veda IT1110015 Confluenza Po- Pellice). A queste si aggiunge la presenza di un impianto estrattivo e di una diga di derivazione idrica dell'Azienda Energetica Municipale di Torino.



IDENTIFICAZIONE 15 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE CONFLUENZA PO - ORCO - MALONE

Codice IT1110018

Nome Confluenza Po-Orco - Malone

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese
Comuni interessati Brandizzo, Chivasso

Superficie attuale 312,06 ettari Quota superiore 189 m

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito, che fa parte del Parco del Po piemontese, si trova tra l'abitato di Brandizzo e quello di Chivasso. La confluenza conserva un tipico ambiente ripario ancora relativamente intatto: lungo le aste fluviali del Po e del Malone si trovano ampi greti, solo periodicamente percorsi dalle acque, e fasce di bosco ripariale che assicurano una discreta eterogeneità ambientale che favorisce la presenza di una fauna ricca e diversificata.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Tra gli habitat forestali inseriti nell'All. I della D.H. si possono riconoscere fasce di bosco ripariale a salice bianco (Salix alba) (91E0), ambiente prioritario, e i saliceti arbustivi ripari (3240), formazioni pioniere più discontinue a causa della dinamica fluviale; parte della vegetazione forestale è riconducibile anche al querco-carpineto della bassa pianura (9160).

Il sito è stato individuato anche come Zona di Protezione Speciale: sono segnalate circa 40 specie, di cui 8 inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Nidificano regolarmente il corriere piccolo (Charadrius dubius), il topino (Riparia riparia) ed il martin pescatore (Alcedo atthis, D.U.), mentre sono considerati di passo la garzetta (Egretta garzetta, D.U.), il nibbio bruno (Milvus migrans, D.U.), il combattente (Philomachus pugnax, D.U.) e la sterna comune (Sterna hirundo, D.U.); frequentano l'area a fini trofici l'airone bianco maggiore (Egretta alba, D.U.) e il cormorano (Phalacrocorax carbo sinensis). Le acque ospitano una ricca ittiofauna, composta da circa 30 specie di cui 7 di interesse comunitario, con popolazioni molto abbondanti di barbo (Barbus plebejus, All. I) e di vairone (Leuciscus souffia, All. I); sono segnalati anche cavedano (Leuciscus cephalus), gobione (Gobio gobio) e lasca (Chondrostoma genei, All. I), specie endemica della pianura padana, in forte decremento. Tra l'erpetofauna è meritevole di nota la natrice tassellata (Natrix tessellata). Le rimanenti specie erpetologiche sono il saettone (Zamenis longissimus), la raganella italiana (Hyla intermedia) e la rana di Lessona (Rana lessonae). Infine, l'unico rappresentante degli invertebrati di interesse comunitario è Lucanus cervus (All. II), il più grosso coleottero europeo

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017 e ZPS istituita con DGR 37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 24-4043 del 10/10/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Sul sito grava un'elevata pressione antropica dovuta alle pesanti infrastrutture viarie presenti (autostrada e linea ad alta velocità Torino - Milano, superstrada Torino - Chivasso). I cantieri della ferrovia e dell'ampliamento dell'autostrada, con relativi svincoli, hanno deturpato parte degli ambienti ripari e fluviali dell'Orco e del Malone.

Sul greto del torrente Orco, durante la stagione estiva, si rileva una notevole presenza antropica a scopo balneare, attività che costituisce un elemento di disturbo per la fauna selvatica, in particolar modo per le specie ornitiche di greto. Per il resto l'uso del territorio è marcatamente agricolo: la sua superficie, infatti, è occupata prevalentemente da coltivi e da pioppeti.



IDENTIFICAZIONE 16 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE BARACCONE (CONFLUENZA PO - DORA

BALTEA)

Codice IT1110019

Nome Baraccone (Confluenza Po- Dora Baltea)

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Brusasco, Cavagnolo, Lauriano, Monteu Da Po, San Sebastiano da Po,

Verolengo, Verrua Savoia (CMTo) e Crescentino (Provincia di Vercelli)

Superficie attuale 1480,97 ettari

Quota superiore 172 m

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Si tratta di un bell'esempio di ambiente fluviale, favorito dall'assenza di alte arginature in prossimità dell'alveo, in cui il corso d'acqua per ampi tratti dispone ancora di un'estesa area golenale; è quindi possibile osservare ampi greti, soggetti a periodiche sommersioni, e alcuni tratti abbandonati dal corso principale del fiume, le lanche, che costituiscono un habitat ideale per le specie legate agli ambienti umidi. Al di fuori dell'ambito fluviale si incontrano ridotti lembi a vegetazione arborea naturale, composti da formazioni legnose riparie, saliceti arbustivi ed arborei, ed in minor misura da querco-carpineti. Tuttavia è da sottolineare come sul paesaggio sia ben evidente l'impronta antropica testimoniata da estesi pioppeti, seminativi e coltivi abbandonati che nel complesso coprono il 60% dell'intera superficie.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'area è di elevato valore ornitologico, sia per quanto riguarda la presenza di specie acquatiche, sia per la presenza di colonie di aironi nidificanti. Tra gli ambienti presenti, inseriti nell'All. I della D.H., vi sono le formazioni boschive riparie a salice bianco (Salix alba), pioppo nero (Populus nigra) e pioppo bianco (Populus alba) (91E0), che coprono vaste superfici, mentre più ridotti sono i saliceti arbustivi ripari (3240) e alcuni lembi di vegetazione forestale riferibile al quercocarpineto di pianura (9160). È da segnalare la presenza della vegetazione dei banchi fangosi fluviali (3270).

Nel sito, individuato come Zona di Protezione Speciale, nel 2002 risultavano presenti 3 differenti garzaie: due di airone cenerino (Ardea cinerea), composte rispettivamente da circa 60 e 40 coppie, ed una di nitticora (Nycticorax nycticorax) e garzetta (Egretta garzetta), due specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). L'area rappresenta una zona di svernamento importante per l'avifauna acquatica, con la presenza di un consistente numero di anatidi appartenenti a diverse specie, in particolare germano reale (Anas platyrhynchos) e alzavola (Anas crecca), oltre a numerosi cormorani (Phalacrocorax carbo), gallinelle d'acqua (Gallinula chloropus), gabbiani comuni (Larus ridibundus) e altre specie di rallidi, podicipedidi e laridi. Il popolamento ittico, composto quasi completamente da elementi autoctoni, risulta ricco e diversificato, con circa 30 specie segnalate di cui ben 9 sono inserite nell'All. Il della Direttiva Habitat (D.H.); le popolazioni più abbondanti sono quelle del vairone (Leuciscus souffia) e del cobite (Cobitis taenia), mentre di particolare rilievo è la presenza della lampreda di fiume (Lethenteron zanandreai), ormai localizzata ed in via di scomparsa nei corsi d'acqua piemontesi. Infine, all'interno del sito trovano habitat favorevoli alcune specie erpetologi che di importanza comunitaria: la raganella italiana (Hyla intermedia), la rana di Lessona (Rana lessonae), il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis) ed il biacco (Hierophis viridiflavus).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017 e ZPS istituita con DGR 37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 31-3388 del 30/05/2016



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il disturbo antropico da evitare sia sulla colonia di aironi sia sullo svernamento degli uccelli acquatici. Su parte delle sponde sono state costruite difese spondali in cemento, che interferiscono con la naturale dinamica fluviale e hanno grande impatto paesaggistico. Lungo le sponde, l'espansione della pioppicoltura e delle coltivazioni agrarie è causa della perdita della vegetazione riparia golenale. Lungo il corso dei due fiumi e nelle aree limitrofe sono presenti attività di escavazione di inerti. Presenza di alcune specie vegetali esotiche dal comportamento invasivo (Sycios angulatus e Buddleja davidii, tra le altre) che tendono a interferire negativamente con lo sviluppo della vegetazione naturale.



IDENTIFICAZIONE 17 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE LAGO DI VIVERONE

Codice IT1110020

Nome Lago di Viverone

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Azeglio, Piverone (Cmto), Viverone (BI), Borgo d'Ale (VC)

Superficie attuale 326,01 ettari Quota superiore 250 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il lago di Viverone è collocato all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea e costituisce il più grande dei bacini lacustri intermorenici. Esso si originò in seguito alla ritirata del ghiacciaio della Valle d'Aosta. Il sito corrisponde per gran parte della sua estensione al lago, le cui le rive sono in gran parte antropizzate. Nella zona sud-occidentale si conserva un folto canneto a Phragmites australis, con presenza di Thypha angustifolia nelle zone di maggior ristagno d'acqua, e di un magnocariceto a Carex elata nella fascia circostante; in quest'area si trovano anche aree umide createsi a seguito della pregressa estrazione di torba e canali bordati da vegetazione igrofila a Phragmites australis, ontano nero (Alnus glutinosa), pioppo bianco (Populus alba), salice grigio (Salix cinerea) e salicone (Salix caprea). Tra vegetazione forestale, composta prevalentemente da robinieti, sono di gran valore naturalistico due nuclei di ontaneto paludoso e un ridotto lembo di quercocarpineto d'alto fusto. Attorno al lago esistono ancora coltivi abbandonati, frutteti e seminativi.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono dieci. Tra la vegetazione forestale sono state riconosciute alcune formazioni di bosco alluvionale di ontano nero (Alnus glutinosa), con frassino (Fraxinus excelsior) e farnia (Quercus robur) (91E0 e 91F0), ed alcuni lembi di querco-carpineto (9160). Tra gli habitat di acqua dolce sono presenti le cenosi sommerse e galleggianti (3150) del lago, la vegetazione dei suoi margini (3130) e dei canali limitrofi (3260), mentre nelle zone umide perilacustri si trovano torbiere di transizione e instabili (7140) e popolamenti a Cladium mariscus (7210). In ultimo si ricordano ancora le praterie ad alte erbe (6430) e le formazioni prative da sfalcio planiziali (6510). Tra le specie vegetali igrofile o acquatiche caratterizzanti il sito si ricordano Carex appropinquata, Carex lasiocarpa, Hottonia palustris, Ludwigia palustris, Menyanthes trifoliata, Nuphar luteum, Nymphaea alba, Potentilla palustris, Ranunculus flammula, Ranunculus lingua, Salvinia natans, Thalictrum lucidum, Trapa natans, di elevato interesse conservazionistico regionale in parte inserite nelle Liste Rosse della flora italiana o piemontese (Conti et al. 1997). Molte sono le specie estinte o non riconfermate da decenni, la cui scomparsa testimonia le profonde alterazioni subite dalle zone umide perilacustri a seguito di estrazioni di torba, bonifiche, prelievi idrici e eutrofizzazione delle acque. Il sito è una delle poche località regionali note per il mollusco Vertigo moulinsiana (All. Il Dir Habitat), specie relitta ampiamente diffusa nei periodi interglaciali dell'Olocene. Il lago è una delle località più ricche di odonati del Piemonte (36 specie) e in particolare è l'unico sito in cui sia stata segnalata Erythromma najas e uno dei pochi noti per Sympecma paedisca (All. IV Dir Habitat), anche se entrambe le specie non sono state confermate recentemente. Tra gli altri invertebrati sono tresì conosciute circa 50 specie di lepidotteri, tra cui Lycaena dispar (All. II Dir Habitat) e circa 30 specie di coleotteri carabidi. Le aree umide perilacustri garantiscono habitat idonei alla riproduzione di due specie inserite nell'All. Il della Direttiva Habitat: il tritone crestato (Triturus carnifex) e la rana di Lataste (Rana latastei), quest'ultima molto localizzata in Piemonte. ono presenti 14 specie di chirotteri, tra cui alcune più strettamente legate ad ambienti forestali (Myotis nattereri, Barbastella barbastellus) o acquatici (Myotis daubentonii). Oltre al barbastello 3 specie sono inserite nell'allegato II della Direttiva Habitat: Vespertilio di Blyth, Vespertilio smarginato e Vespertilio maggiore. Per quanto riguarda l'avifauna sono segnalate più di 90 specie di cui 21 inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli.



#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 21 novembre 2017 e ZPS istituita con DGR 37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Regione Piemonte

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 21-4635 del 6/2/2017 e Piano di

Gestione approvato con DGR 57-7314 del 30/07/2018

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione di ambienti e specie del sito risulta nel complesso insoddisfacente, sia per il generalizzato degrado degli habitat naturali, sia per la presenza di specie esotiche invasive sia della fauna che dela flora, soprattutto negli habitat acquatici. Per quanto riguarda il lago di Viverone, oltre all'estesa urbanizzazione di gran parte delle sponde, l'inquinamento e l'eutrofizzazione del lago, l'aspetto più evidente è la drastica riduzione della vegetazione lacustre che si è registrata dagli anni '60 ad oggi. Il guadro ecologico è ulteriormente peggiorato a causa dell'introduzione di numerose specie ittiche esotiche (per es. pesce gatto. persico sole, persico trota) e del gambero della Louisiana, che nel medio periodo costituisce una delle minacce principali all'ecosistema lacustre e palustre. I boschi umidi del Sito appaiono degradati soprattutto a causa della loro sostituzione con coltivazioni (in particolare pioppi clonali) e un'assoluta mancanza di pianificazione per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse forestali. Per favorire le colture sono state in passato operate baulature e opere di drenaggio, a detrimento delle cenosi più igrofile. L'avifauna acquatica, per cui il Lago di Viverone costituisce una delle principali aree di interesse conservazionistico regionale, è minacciata dal disturbo (soprattutto a causa dei natanti, ma anche di manifestazioni "sportive" a motore) e dalla riduzione degli habitat preferenziali per la riproduzione (in particolare i canneti) o per danneggiamento diretto dei nidi causato dal moto ondoso dei natanti a motore. Il Lago inoltre versa in una situazione di compromissione del proprio stato chimico-fisico ed ecologico, soprattutto a causa della marcata eutrofia determinata dagli elevati carichi di nutrienti che, in diversi modi, si riversano nel lago. L'inadeguatezza della rete fognaria intorno al lago e la presenza di rilevanti estensioni di colture particolarmente esigenti nell'area interessata dal bacino drenante, quali ad esempio l'actinidia, sono tra i principali fattori che incidono sul carico di fosforo nelle acque. In uno studio ambientale commissionato dalle Province di Biella e di Torino e svolto congiuntamente da ARPA Piemonte e CNR nel 2006, sono state segnalate queste ed altre criticità che interessano il territorio del bacino e sono state individuate alcune proposte di intervento per il miglioramento dello stato qualitativo del lago (si vedano il Piano d'Azione del Contratto di Lago e il sito della CMTo)

http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/risorse-idriche/progetti-ris-idriche/contratti/viverone



## IDENTIFICAZIONE 18 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE LAGHI DI IVREA

Codice IT1110021

Nome Laghi di Ivrea

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Borgofranco d'Ivrea, Burolo, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Ivrea, Montalto

Dora

Superficie attuale 1.598,62 ettari

Quota superiore 500 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito è posto tra la città e la Serra di Ivrea, e occupa un'area collinare sulla sinistra idrografica della Dora Baltea. Dal punto di vista geologico si tratta di una zona molto peculiare, prossima alla linea del Canavese, elemento tettonico che segna la sutura tra le placche continentali europea ed africana dalla cui collisione nasce la catena alpina. Oltre ai cinque laghi (Sirio, Pistono o di Montalto, San Michele, Nero e Campagna), si incontrano numerose zone umide. La loro formazione risale al termine dell'ultima glaciazione, quella würmiana, quando le acque di scioglimento del ghiacciaio in ritirata riempirono le depressioni una volta ocupate dal ghiaccio, dando origine agli ambienti lacustri e di torbiera attuali (derivate dall'interramento di antichi bacini lacustri). Esempio molto particolare è il cosiddetto "lago ballante" o "terre ballerine", un'area torbosa di alcuni metri di spessore, boscata e parzialmente impaludata, risultante dal processo di interramento dell'antico Lago Coniglio.

Il paesaggio è prevalentemente boschivo; Le zone non boscate sono occupate dall'alternanza di prati stabili, frutteti, vigneti e seminativi che, laddove abbandonati, sono stati colonizzati da boscaglie di betulla (Betula pendula) accompagnata dalla ginestra dei carbonai (Cytisus scoparius)

## Interesse specifico - Habitat e specie

Il formulario standard relativo al sito in oggetto, aggiornato a dicembre 2017, evidenzia la presenza dei seguenti 11 ambienti individuati e tutelati dalla Dir. 92/43/CE Habitat:

- 3150; Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion e Hydrocharition
- 3240: Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos
- 3260: Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e del Callitricho-Batrachion
- 3270: Fiumi con vegetazione dei banchi fangosi
- 6210:\* Praterie secche su calcare a Bromus erectus ricchi di orchidee
- 6510: prati stabili da sfalcio di bassa guota in coltura tradizionale
- 7210\*: Paludi alcaline a Cladium mariscus
- 9160: Querco-carpineti di pianura e degli impluvi collinari
- 9180\*: Boschi di tiglio, frassino e acero di monte dei ghiaioni e di impluvio
- 91E0\*: Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco e salice bianco
- 9260: Boschi di castagno

I quattro habitat indicati con l'asterisco risultano prioritari.

La superficie degli habitat in elenco ammonta a circa 450 ettari e rappresenta circa il 30% dell'estensione della ZSC. Nella restante porzione di territorio si riconoscono ambienti, antropici o seminaturali, non tutelati dalla Direttiva Habitat. Il territorio è ricco di ambienti umidi che, sebbene non riconducibili ad ambienti tutelati dalla Direttiva, rivestono un ruolo essenziale nel la conservazione della biodiversità. Si tratta di ambienti con acque anche basse, come la maggior parte dei fossati generalmente situati in zone marginali o lungo ecotoni



agricolo-boschivi, in cui si riproducono specie, anche di interesse comunitario (Pelobate fosco insubrico e Rana di Lataste ad esempio) che mostrano un buon grado di adattabilità ad ambienti sostitutivi di origine antropica. Esiste poi un mosaico di aree d'interesse che costituisce la connessione necessaria a garantire la funzione ecologica degli ambienti rispetto alle esigenze della fauna presente: si tratta di aree che hanno funzione di corridoio ecologico o area cuscinetto eletta a protezione delle situazioni più critiche.

Specie di pregio floristico: si segnala l'Eleocharis carniolica (All. II e IV della D.H.), il Gladiolus palustris (All. IV della D.H.) e numerosi elementi inseriti nella Lista Rossa italiana, quali Ludwigia palustris e Hottonia palustris, o in quella regionale come la felce Osmunda regalis. Tra le emergenze floristiche si ricordano alcune specie termofile legate per lo più alle formazioni erbose frammiste ad affioramenti rocciosi: Lonicera etrusca, Euphorbia seguierana, Fraxinus ornus, la rara Fumana ericoides e il bagolaro (Celtis australis), specie sporadica in Piemonte, che qui costituisce alcuni piccoli nuclei caratterizzati da esemplari di notevoli dimensioni; di importanza è la presenza dell'arbusto mediterraneo Rhamnus alaternus (l'unica stazione piemontese nota). Ulteriore rarità è l'Opuntia vulgaris (humifusa), specie mediterranea minore, parente del Fico d'India e come questo originaria delle Americhe, ma naturalizzata e spontanea nei climi aridi dei litorali.

Dal punto di vista faunistico il sito rappresenta la più importante stazione riproduttiva di Pelobate fosco insubrico (Pelobates fuscus insubricus) specie prioritaria della Dir. Habitat endemica della Pianura Padana. Le stazioni di presenza tradizionalmente note sono due: una in uno stagno nella zona collinare nelle vicinanze del L.Sirio (Bruno et al. 1974), l'altra in un fossato – un tempo utilizzato come maceratoio per la canapa – in ambito planiziale alla periferia est d'Ivrea. L'importanza dell'area per la sopravvivenza del Pelobate è ribadita dal ritrovamento nel 1999 di una terza popolazione riproduttiva (stagno Moncrava nei dintorni del L. San Michele), cui si aggiungono tre stazioni individuate nel 2002 nel corso degli studi propedeutici al Piano di gestione (in bozza). Di pari interesse è la presenza di Rana latastei, trovata in sintopia con il Pelobate presso lo stagno Moncrava. Altre due stazioni sono localizzate all'interno di maceratoi e fossati inclusi nell'esteso complesso umido del Maresco di Burolo (2002, 2003; P.Bergò pers. Obs). Queste stazioni rappresentano le uniche segnalazioni per tutto il territorio dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea.

Il sito occupa una posizione geografica decisamente favorevole all'avifauna migratrice. Sono segnalate circa 90 specie di Uccelli; tra le 15 elencate in All. I della D.U. risultano nidificanti il tarabusino (Ixobrychus minutus), il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), il nibbio bruno (Milvus migrans), il succiacapre (Caprimulgus europaeus), il martin pescatore (Alcedo atthis) e l'averla piccola (Lanius collurio).

Sono state individuate con certezza 23 specie di mammiferi e si ritiene probabile la presenza di altre 9, in quanto segnalate in contesti geograficamente vicini ed ecologicamente simili. Le specie di importanza comunitaria sono numerose: oltre al moscardino (Muscardinus avellanarius, All. IV), ben 9 chirotteri, tra i quali si ricordano Rhinolophus ferrumequinum (All. II e IV), Rhinolophus hipposideros (All. II e IV) e Myotis blythi e/o Myotis myotis (All. II e IV).

Non particolarmente rilevante l'ittiofauna, composta da una ventina di specie, 7 delle quali alloctone introdotte in tempi recenti; interessante è la presenza del persico reale (Perca fluviatilis) e del luccio (Esox lucius), oltre che del cobite (Cobitis taenia) e del vairone (Leuciscus souffia). Tra gli invertebrati sono da segnalare alcune stazioni del gambero di fiume (Austropotamobius pallipes, All. II e IV), specie che colonizza rivi, ruscelli ed immissari di alcuni laghi. Tra i coleotteri, oltre a Lucanus cervus (All. II) e Cerambyx cerdo (All. II e IV), è di rilievo la presenza di Pygoxyon obesum, coleottero pselafide segnalato in Piemonte solo in due località; interessanti anche i popolamenti di coleotteri carabidi delle zone umide, tra cui meritano un cenno Agonum versutum, segnalato in pochissime località italiane, e Anthracus transversalis, molto raro. Sempre tra gli insetti si ricordano i lepidotteri Callimorpha quadripunctata (All. II, prioritaria), Lycaena dispar (All. II e IV), specie delle zone umide, la magnifica Zerynthia polixena (All. IV), presente ove vegetano le piante nutrici (Aristolochia spp.), e Melitæa britomartis, non ritrovata negli ultimi anni e forse estinta, segnalata in Italia solo in Piemonte, Lombardia e Friuli

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 26 maggio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 53-4420 del 19/12/2016



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le problematiche relative alla salvaguardia degli ambienti di interesse comunitario sono imputabili all'abbandono delle pratiche colturali e pastorali tradizionali ed agli interventi di manutenzione lungo le sponde dei corpi idrici. La caccia non crea invece particolari problemi perché la quasi totalità della superficie del sito coincide con un'Oasi di protezione della fauna. Altra importante criticità è costituita dal prosciugamento di aree umide che è una minaccia per la sopravvivenza delle specie animali e vegetali proprie di tali habitat (es Pelobate fosco). Ambienti con queste caratteristiche sono stati negli anni passati fortemente ridotti a causa delle pesanti bonifiche effettuate (Lago di Città, Lago San Nazzario, Paludi del Maresco di Bienca) e del prosciugamento di laghetti o paludi per estrazione della torba (Lago Coniglio, Palude Riazolo e Torbiera di Bienca) ma ancora oggi sono minacciati da un uso improprio ed illecito che li trasforma in luoghi adibiti al conferimento di materiali di scarto e rifiuto che ne causano la parziale se non definitiva scomparsa. In altri casi incombe su di essi la minaccia dell'espansione urbanistica, soprattutto di tipo industriale-commerciale, o quella di nuove tratte viabili che potrebbero colpire ecosistemi particolarmente vulnerabili.



## IDENTIFICAZIONE 19 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STAGNO DI OULX

Codice IT1110022

Nome Stagno di Oulx

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 - Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx

Superficie attuale 84,10 ettari Quota superiore 1250 m

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'area dello Stagno di Oulx (altrimenti noto come "Lago Borello" dal nome dell'antica famiglia già proprietaria dei terreni su cui insiste), nonostante le ridotte dimensioni, riveste un notevole interesse naturalistico nell'ambito dell'intero arco alpino occidentale italiano in quanto rappresenta un tipo di ambiente (zone paludose di fondovalle delle vallate alpine principali) ormai estremamente raro in tutto l'arco alpino. Inoltre la sua collocazione geografica, all'interno di una vallata xerotemica e ad una quota ridotta, permette la coesistenza di specie tipicamente alpine con altre tipiche della pianura piemontese, che qui trovano il loro limite di distribuzione. L'interesse naturalistico della zona umida di Oulx risale al primo dopoguerra, essendo stata l'area oggetto di raccolte entomologiche. Nel 1974 il prof. G.P. Mondino, in "Ecologia e Utilizzazioni prevedibili della Valle di Susa", inserisce il Sito all'interno di una lista di aree naturalistiche meritorie di protezione vista la sua particolare composizione floristica ricca di specie rare. Il Sito assume inoltre un ruolo rilevante per la sua unicità nel contesto di un territorio ormai fortemente antropizzato com'è quello della piana di Oulx.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito risulta di grande valore botanico per la presenza di alcune specie rare legate agli ambienti umidi; sono presenti la rara Orchidacea Epipactis palustris, Schoenus ferrugineus, Ciperacea e vulnerabile sia a livello regionale sia nazionale, Salix repens, specie non in pericolo ma esclusivamente legata agli ambienti umidi, e Iris sibirica specie rara tipica delle praterie umide a Molinia coerulea. Durante l'indagine volta all'identificazione di zone di particolare interesse naturalistico nell'ambito del progetto Bioitaly/Natura 2000, furono effettuate ulteriori indagini che confermarono l'importanza del Sito per l'esistenza di specie vegetali rare, di alcune rilevanti presenze faunistiche, come l'unica stazione di riproduzione italiana della libellula Sympetrum vulgatum, e dell'ultima area dell'alta Valle di Susa in cui sopravvive il Gambero d'acqua dolce (Austropotamobius pallipes). Gli habitat e le specie animali di interesse comunitario attualmente segnalati con certezza all'interno del SIC sono: 3140 - Acque calcaree con alghe del genere Chara, 6210 - Praterie secche su calcare a Bromus Erectus, 6410 - Praterie a Molinia su suoli calcarei, argillosi neutro acidi, 6520 - Praterie montano subalpine a Trisetum flavescens, 7230 - Torbiere basse alcaline, 9180\* - Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio, 91E0\* - Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco e salice bianco (Eventualmente con pioppi), 9410 - Boschi montano-subalpini di abete rosso. Si trovano altresi due specie di avifauna, Alcedo atthis e Dryocopus martius, elencate nell'All. I della Direttiva Uccelli.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 26 maggio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 30-4238 del 21/11/2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 18-6488 del 16/02/2018



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione degli habitat legati alle zone umide risulta condizionato sia da fattori antropici sia da fattori naturali. La costruzione di edifici, es il complesso scolastico, e di altre infrastrutture (viadotto autostradale, privo di sistemi raccolta acque inquinate) hanno progressivamente ridotto la superficie degli habitat; l'antropizzazione costituisce per il sito una costante minaccia a causa del rischio di inquinamento, anche luminoso, di incendio, calpestamento, raccolta e distruzione delle componenti vegetali e animali. Il secondo fattore è naturale ed è costituito dalla tendenza che gli ambienti aperti non stabili e le acque ferme hanno, in assenza di disturbi, ad evolvere attraverso fasi intermedie verso formazioni boschive e stagni interrati.



IDENTIFICAZIONE 20 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE LANCA DI SAN MICHELE

Codice IT1110024

Nome Lanca di San Michele

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – AMT Sud e 11 – Chierese e Carmagnolese

Comuni interessati Carignano, Carmagnola

Superficie attuale 227,70 ettari Quota superiore 250 m.

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito, inserito all'interno della fascia fluviale del Po, occupa una serie di lanche, tra le quali una principale, ed un tratto del corso del fiume Po con alcuni bracci secondari. Il paesaggio è quello caratteristico dell'ambiente fluviale, con presenza di ampi greti e vegetazione ripariale lungo il corso principale del fiume ed in particolare sulla sponda sinistra, ove si trova il saliceto più esteso dell'area, denominato "Bosco del Pret". Nella lanca, parzialmente interrata, trovano spazio cenosi vegetali igrofile ed acquatiche, contornate da una discreta fascia a salice bianco (Salix alba) ed ontano nero (Alnus glutinosa). Sul resto dei terreni agricoli dell'area, a partire dal 1987, è stata condotta un'opera di recupero ambientale, promossa dal Museo di Storia Naturale di Carmagnola e realizzata dal Comune: al fine di ricostituire un bosco planiziario è stato impiantato un rimboschimento di circa 20 ettari, denominato "Bosco del Gerbasso", costituito dalle specie più caratteristiche, arboree, arbustive e erbacee, del bosco planiziale padano. Nell'area e nelle sue vicinanze sono presenti grandi laghi di cava.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Le emergenze naturalistiche presenti ne fanno la più importante area naturale fluviale nella pianura a monte di Torino. Di notevole interesse sono la contemporanea presenza di ambienti e specie prioritarie della Direttiva Habitat (D.H.) e i ricchi popolamenti animali, in particolare quello ornitologico ed erpetologico. La Lanca di San Michele ospita due ambienti di interesse comunitario. Il primo è di tipo forestale ed è considerato prioritario: si tratta della vegetazione mesoigrofila dei boschi alluvionali (91E0) composti da salice bianco ed ontano nero. Il secondo ambiente è riferibile alle cenosi erbacee acquatiche (3150) composte da alcune specie caratteristiche come Lemna trisulca, Rorippa palustris, Myriophyllum verticillatum, M. spicatum, Potamogeton nodosus e P. gramineus.

Un recente studio sulla flora della Riserva ha rilevato la presenza di almeno 192 specie. Il sito coincide con una Zona di Protezione Speciale per l'avifauna, che qui è rappresentata da ben 18 specie elencate nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.), tra cui una considerata prioritaria, il tarabuso (Botaurus stellaris), che sverna irregolarmente. Sono segnalate come nidificanti: il martin pescatore (Alcedo atthis, D.U.), il tarabusino (Ixobrychus minutus, D.U.), l'averla piccola (Lanius collurio, D.U.), il gruccione (Merops apiaster), il corriere piccolo (Charadrius dubius), la cannaiola verdognola (Acrocephalus palustris) ed il topino (Riparia riparia). L'erpetofauna risulta abbastanza ricca, essendo segnalate 8 specie di anfibi e 5 di rettili, di cui rispettivamente 6 e 4 di interesse comunitario. Tra gli anfibi, assume notevole valore la presenza della rana di Lataste (Rana latastei, All. II e IV). Interessante è anche la sua compresenza con altre due rane brune, la rana agile (Rana dalmatina, All. IV) e Rana temporaria, mentre nei dintorni del sito è stato segnalato il pelobate fosco (Pelobates fuscus insubricus, All. II e IV), specie prioritaria, rara e a rischio di scomparsa da tutta la Pianura Padana, la cui presenza nel biotopo non è da escludere. Tra i rettili è stata recentemente rilevata la presenza della natrice tassellata (Natrix tessellata, All. IV), colubride ormai piuttosto localizzato e sempre più raro in Piemonte. L'eterogeneità dell'ambiente fluviale, composto da habitat acquatici diversi come quello di lanca e di fiume, permette la coesistenza di specie ittiche reofile e limnofile. L'ittiofauna, particolarmente abbondante, comprende 5 specie inserite nell'All. II della D.H., tra cui la lampreda di Zanandrea (Lethenteron zanandreai), il vairone (Leuciscus souffia), il cobite (Cobitis taenia) ed il cobite mascherato (Sabanejewia larvata), una delle specie più rare e localizzate delle acque interne italiane. Il gruppo degli invertebrati riunisce specie di notevole importanza, tra le quali spicca la presenza di due odonati della D.H.: Gomphus flavipes (All. IV) e Ophiogomphus cecilia (All. II e IV), che qui raggiunge il limite



occidentale del suo areale di distribuzione. Nell'area di Carmagnola è inoltre segnalato il coleottero Osmoderma eremita (All. II e IV), specie prioritaria, sporadica in Piemonte che, potendo superare i tre cm di lunghezza, è il più grosso rappresentante europeo della famiglia Cetoniidae. Un recente studio ha censito nel "Bosco del Gerbasso" 40 specie di coleotteri xilofagi, così suddivise: 10 Buprestidae, 27 Cerambycidae e 3 Scolytidae; il popolamento non dimostra le caratteristiche tipiche di quelle dei boschi maturi anche se manifesta un'importante ripresa nella ricchezza specifica dell'area rinaturalizzata. Tra i lepidotteri si segnala Lycaena dispar (D.H. All. II e IV), specie diurna legata alle paludi ed in genere alle aree umide di pianura. Infine, è stata scoperta recentemente una popolazione del mollusco Vertigo moulinsiana (D.H. All. II).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 03/02/2017 e ZPS istituita con DGR 37-28804

del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 53-4420 del 19/12/2016; Piano

Naturalistico e Piano di Gestione adottati dall'Ente Gestore con Decreto 58/2019

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La principale minaccia al sito è costituita dalle attività di cava, che nei decenni hanno portato alla formazione di bacini di elevata profondità a scapito degli habitat ripari e di greto. Inoltre, per la difesa delle cave dalle piene, sono stati costruiti in alcuni punti argini artificiali. Recentemente sono state opportunamente realizzate opere di recupero naturalistico su ampie superfici. La pressione antropica è piuttosto rilevante, soprattutto durante i mesi estivi per la balneazione; essa non sembra riguardare particolarmente gli habitat di maggiore interesse, ma sicuramente arreca disturbo alla fauna selvatica, soprattutto lungo il corso principale del fiume



IDENTIFICAZIONE 21 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE PO MORTO DI CARIGNANO

Codice IT1110025

Nome Po Morto di Carignano

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

# LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – AMT Sud e 11 – Chierese e Carmagnolese

Comuni interessati Carignano, Carmagnola, Villastellone

Superficie attuale 502,69 ettari

Quota superiore 230 m.

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il Po morto di Carignano include il corso del fiume compreso approssimativamente tra il ponte della strada Carignano-Villastellone e il ponte della strada Carignano- Carmagnola. Il nome deriva da quello di una lanca fluviale, localmente denominata "Po morto", che costituisce l'ambiente naturalisticamente più rilevante, sebbene sia ormai parzialmente interrata e fortemente degradata. La vegetazione arborea è relegata alle sponde del fiume dove costituisce una stretta fascia di saliceto, che si alterna per alcuni tratti a robinieti e a ridotte aree di greto. Il resto del territorio risulta fortemente antropizzato: la maggior parte della superficie è occupata dai coltivi e dai pioppeti, ed inoltre sono presenti due aree di cava, una delle quali creata nella zona della lanca.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il Po morto ospita tre ambienti di importanza comunitaria; i boschi ripari a prevalenza di salice bianco (Salix alba), spesso in mescolanza con pioppi spontanei e ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0); nelle aree di greto si trovano i saliceti arbustivi ripari a Salix eleagnos (3240). Le acque, tipicamente ferme, basse e con un grado trofico elevato, ospitano cenosi erbacee natanti o radicanti sul fondo, habitat (3150).

Fauna: presenza di alcune specie rare inserite in allegati della D.H., nonché di un'interessante ornitofauna che ne giustifica la classificazione anche come ZPS. Ben 10 specie avifaunistiche risultano incluse nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Nei laghi di cava della zona svernano o sostano numerosi uccelli acquatici: sono stati conteggiati in censimenti recenti circa 150 individui di moriglione (Aythya ferina), circa 50 di moretta (Aythya fuligula) e 250 individui di cormorano (Phalacrocorax carbo sinensis). Frequentano l'area anche alzavola (Anas crecca), canapiglia (Anas strepera), mestolone (Anas clypeata), strolaga mezzana (Gavia arctica, D.U.) e moretta tabaccata (Aythya nyroca, D.U.), specie considerata prioritaria. Sono segnalate come nidificanti 1-5 coppie di martin pescatore (Alcedo atthis, D.U.) e di averla piccola (Lanius collurio, D.U.), oltre allo svasso maggiore (Podiceps cristatus) e a circa 30 coppie di gruccione (Merops apiaster). Sono segnalate circa 20 specie di mammiferi terricoli, tra cui si ricordano l'arvicola d'acqua (Arvicola terrestris), il topo campagnolo rossastro (Clethrionomys glareolus), il topolino delle risaie (Micromys minutus), il moscardino (Muscardinus avellanarius, D.H. All. IV), la donnola (Mustela nivalis), il cui numero in tutta la pianura si è molto ridotto in anni recenti. Nel sito era segnalato anche lo scoiattolo rosso (Sciurus vulgaris), oggi forse scomparso a causa della competizione dello scoiattolo grigio nordamericano (S. carolinensis), Ittiofauna: un monitoraggio del 2004 ha rilevato circa 15 specie di pesci, delle quali 3 inserite nell'All. Il della D.H., il barbo comune (Barbus plebejus), il vairone (Leuciscus souffia) ed il cobite (Cobitis taenia); rispetto ai monitoraggi precedenti (1991) non è più stata confermata la presenza nel Po di una decina di specie, ben 7 di interesse comunitario, Rettili e anfibi: gli elementi più rilevanti sono il pelobate fosco (Pelobates fuscus insubricus, All. II e IV), specie prioritaria ritrovata negli immediati dintorni del sito e la Rana latastei (All. II e IV), entrambe rare e localizzate in Piemonte, ma anche il tritone crestato (Triturus carnifex, All, II e IV) e il tritone punteggiato (Triturus vulgaris).



### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 03/02/2017; ZPS istituita con DGR 37-28804

del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 31-3388 del 30/05/2016

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

I problemi di degrado in atto sono legati essenzialmente ad attività umane, in primo luogo l'attività estrattiva, che negli anni antecedenti la delimitazione del SIC ha danneggiato la lanca del Po morto. Nel periodo estivo i greti fluviali sono frequentati da una grande quantità di bagnanti, con conseguente disturbo all'avifauna. Infine, l'introduzione di pesci esotici, qui come in tutti gli altri siti fluviali di facile accesso, è una grave minaccia per l'ittiofauna autoctona.



IDENTIFICAZIONE 22 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE CHAMPLAS

- COLLE SESTRIERE

Codice IT1110026

Nome Champlas - Colle Sestriere

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 - Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Cesana, Sauze di Cesana, Sestriere

Superficie attuale 1050,00 ettari Quota superiore 2500 m

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito si colloca in destra idrografica del torrente Ripa a quote comprese tra 1.350 e 2.500 metri. La morfologia attuale è caratterizzata pendii abbastanza regolari e poco acclivi, generatisi dalla combinazione dell'azione erosiva glaciale e di quella successiva delle acque pluviali su substrati costituiti prevalentemente da calcescisti. Attualmente la superficie coltivata è quasi irrilevante, mentre le praterie naturalmente formatesi per invasione dei coltivi sono pascolate in primavera ed autunno da ovini e qualche bovino. La vegetazione forestale è costituita in gran parte ad un esteso bosco di larice (Larix decidua), con isolati abeti bianchi (Abies alba), e da una pineta di pino silvestre (Pinus sylvestris) che colonizza gran parte delle pendici del Monte Crouzore (1.716 m); le latifoglie sono presenti solo con sparuti nuclei di saliceti ripari e di acero-tiglio-frassineti lungo i corsi d'acqua minori. Infine, rimboschimenti di larice (Larix decidua), frammisti ad altre conifere di diversa origine, si estendono a partire da quota 2.100 m fino a circa 2.300 m, sul versante meridionale del Monte Fraitève e del Monte Rotta.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Lungo il corso del torrente Ripa si trovano la vegetazione erbacea di greto (3220) e quella arbustiva riparia a Salix eleagnos e S. daphnoides (3240); risalendo i versanti si incontrano le praterie secche a Bromus erectus (6210), le formazioni erbose dell'Alysso-Sedion albi (6110), le praterie montane da fieno (6520) e quelle basifile dei piani subalpino e alpino (6170). Sono habitat di interesse comunitario i macereti di calcescisti del piano montano e alpino (8120, 8160); l'habitat 8160 è prioritario ai sensi della D.H. Per quanto riguarda la vegetazione forestale essa è costituita da boschi di larice e pino cembro (9420), presenti fino ad oltre i 2.200 m di quota. Si segnala la presenza, in Comune di Cesana presso Bousson, di torbiera bassa alcalina (7230) con presenza di specie rare quali Carex limosa, Valeriana dioica, Menyanthes trifoliata, Dactylorhiza incarnata subsp. Cruenta.

Specie floristiche: sono segnalate oltre 500 entità botaniche. Una specie è inserita nell'All. Il e IV della D.H., l'orchidea Cypripedium calceolus, nota sulle Alpi Occidentali italiane in sole quattro stazioni. Numerosi sono gli endemismi ovest alpici (Campanula stenocodon, Campanula alpestris, Alyssum alpestre, Prunus brigantina, tra gli altri) e significativa è la presenza di specie xerotermofile mediterraneo-montane. Tra le rarità, si ricordano Koeleria vallesiana, Paronichia kapela e, soprattutto, la crucifera Aethionema thomasianum, di recente scoperta, nota in Italia solo in poche stazioni della Valle di Cogne (Val d'Aosta) e altrove in pochissime località francesi.

Il sito riveste una notevole importanza per l'avifauna. Tra le specie inserite in All. I della Direttiva Uccelli (D.U.), sono nidificanti l'ortolano (Emberiza hortulana) e l'averla piccola (Lanius collurio), mentre frequentano l'area il biancone (Circaëtus gallicus) e l'aquila reale (Aquila chrysaëtos). Di rilievo è la presenza della popolazione più consistente in Italia settentrionale di passera lagia (Petronia petronia);. L'area ospita anche altri uccelli termofili che raggiungono in quest'area quote di nidificazione eccezionali: l'assiolo (Otus scops), il torcicollo (Jynx torquilla), la quaglia (Coturnix coturnix) e il saltimpalo (Saxicola torquata). Infine è stata segnalata la presenza del re di quaglie (Crex crex, D.U.), tipico delle praterie di mezza montagna. È probabile la saltuaria presenza del lupo (Canis lupus, All. Il e IV), specie prioritaria segnalata con certezza nelle zone limitrofe (si veda IT1110010 Gran Bosco di Salbertrand). Si osservano con gran frequenza ungulati, tra cui il capriolo (Capreolus capreolus), il cervo (Cervus elaphus) ed il cinghiale (Sus scrofa), che frequentano soprattutto i boschi e le radure. L'erpetofauna è rappresentata da un anfibio, la Rana temporaria, e da 6



specie di rettili, tra i quali la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il ramarro (Lacerta bilineata) e il colubro liscio (Coronella austriaca) sono inserite nell'All. IV della D.H. Infine, la ricca flora delle praterie favorisce la presenza di numerose specie di lepidotteri, tra cui Parnassius apollo (D.H., All. IV).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie (subdelega della CMTo)

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 26-3013 del 07/03/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Per quanto riguarda gli ambienti di prateria, una delle componenti più rilevanti del sito, la principale minaccia è il completo abbandono delle attività antropiche tradizionali, che porterebbe alla modificazione delle cenosi erbacee. L'invasione da parte di arbusti e alberi, infatti, pur richiedendo tempi molto lunghi, causerebbe la perdita dell'elevata biodiversità vegetale e animale legata ai prati sfalciati e/o pascolati. In quest'ottica la pratica del pascolo permette anche di evitare lo svilupparsi di abbruciamenti invernali difficilmente controllabili e sicuramente dannosi all'habitat. Un eventuale ampliamento della strada Cesana - Sestrières potrebbe minacciare la stazione di Aethionema thomasianum e Paronichia kapela, per la quale dovrebbero essere adottati opportuni provvedimenti di salvaguardia. Le opere residenziali e infrastrutturali legate all'intenso sviluppo turistico sia estivo sia invernale, peraltro già aumentate in occasione dei Giochi Olimpici Invernali, possono avviare un processo di alterazione irreversibile di alcune parti di questo territorio



IDENTIFICAZIONE 23 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE BOSCAGLIE DI TASSO

E GIAGLIONE (VAL CLAREA)

Codice IT1110027

Nome Boscaglie di Tasso di Giaglione

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 - Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Giaglione Superficie attuale 339,74 ha Quota superiore 2300 m

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito si colloca in corrispondenza del versante idrografico sinistro della Val Clarea, la prima delle valli tributarie della Val di Susa a monte della Val Cenischia. La fascia superiore del versante, esposto prevalentemente a sud-ovest, è occupato in larga misura da cenosi erbacee, in buona parte rupicole, inframmezzate da conoidi di detriti e solcate da numerosi rii che alimentano altrettante cascate stagionali. Più in basso l'azione erosiva delle acque correnti si dimostra decisamente più intensa ed il versante è solcato da strette vallecole, originatesi a seguito della profonda erosione del substrato roccioso. Le aree a quota inferiore sono rivestite dalla vegetazione forestale, costituita principalmente da boscaglie d'invasione, accompagnate da faggete ed alneti subalpini. Le attività sul territorio sono limitate alla pratica della caccia (l'area ricade nell'ambito di un'Azienda faunistico-venatoria) e a quella pascoliva.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Dei 6 ambienti di interesse comunitario rilevati quello di maggior importanza, motivo di istituzione del sito, è rappresentato da relitti di formazioni forestali affini alle "Faggete acidofile dell'Atlantico con Ilex e Taxus nel sottobosco" (9120), un habitat non ben identificato e localizzato in Piemonte. Da un punto di vista floristicovegetazionale, le cenosi alto-arbustive di tasso (Taxus baccata) assumono notevole rilevanza poiché sono formazioni rare in regione. Esse, in associazione con maggiociondolo alpino (Laburnum alpinum) e agrifoglio (Ilex aquifolium), occupano i sottoboschi di faggio e colonizzano i ghiaioni stabilizzati dei bassi versanti, tra quota 1.400 e 1.600 circa. Tra la flora, inoltre, al limitare tra il bosco e i primi spalti rocciosi, si trovano stazioni estremamente localizzate di ginepro sabino (Juniperus sabina), anch'esse piuttosto rare in Piemonte. Le conoscenze faunistiche sono piuttosto scarse. Sul fondovalle prativo sono frequenti i cinghiali (Sus scrofa), mentre sui versanti è facile scorgere camosci (Rupicapra rupicapra), caprioli (Capreolus capreolus) e cervi (Cervus elaphus) che scendono anche tra le boscaglie di tasso lasciando tipiche ed evidenti scorticature sui tronchi. L'unico rettile segnalato è la vipera comune (Vipera aspis), mentre gli anfibi sono rappresentati dalla rana temporaria (Rana temporaria) e dalla salamandra pezzata (Salamandra salamandra).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie (subdelega della CMTo)

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 19-3112 del 4/04/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il rischio di degradazione del sito si può ritenere basso poiché le uniche minacce alla sua conservazione sono costituite da un minimo interesse alla ceduazione di piccoli lotti boschivi e dalla marginale attività pascoliva. I lavori di costruzione della centrale idroelettrica, posta al fondo della Val Clarea, sono oramai conclusi, anche le fonti di disturbo si possono ritenere irrilevanti: infatti, l'unica strada interpoderale esistente è situata in una zona marginale, e la percorrenza escursionistica è quasi assente.



IDENTIFICAZIONE 24 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE PIAN DELLA MUSSA

(BALME)

Codice IT1110029

Nome Pian della Mussa (Balme)

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo
Comuni interessati Balme, Groscavallo e Usseglio

Superficie attuale 3.552,96 ha Quota superiore 3670 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito occupa il settore di testata della Val d'Ala, ad un'altitudine compresa tra i 1.800 m e i 3.676 m dell'Uja di Ciamarella, e il Vallone di Arnas della Val di Viù, nel Comune di Usseglio; esso risulta approssimativamente delimitato a nord dalla linea di cresta tra la val d'Ala a e la Val Grande. Il Pian della Mussa, da cui il sito prende il nome, si trova nella testata della Val d'Ala ed è circondato da versanti ripidi e rocciosi sui quali si affacciano valli aterali sospese (Pian Ciamarella); più in alto è possibile osservare i grandi massicci rocciosi dove sono tuttora localizzati ghiacciai e nevai perenni. Le morfologie glaciali sono evidenti ovunque: dai laghi di origine glaciale agli imponenti ammassi morenici, agli accumuli detritici grossolani che si raccolgono al piede delle bastionate rocciose. Il sito è collocato in un contesto tipicamente alto-alpino dove gli ambienti rocciosi occupano la maggior parte della superficie. Le praterie si estendono con continuità ricoprendo interi versanti, talora fino alla linea di cresta. Il manto boschivo, limitato ad una ristretta fascia, è costituito da alcuni lembi di lariceto su prato-pascolo, soprattutto in corrispondenza del piano, o di Lariceto con sottobosco a rododendro (Rhododendron ferrugineum). Gli arbusteti di ontano verde (Alnus viridis), associati a bellissimi megaforbieti, sono diffusi in particolare sulle prime pendici in destra orografica.

## Interesse specifico - Habitat e specie

In riferimento alla D.H. sono stati segnalati ben 19 ambienti di interesse comunitario, tra i quali 2 prioritari. Di gran valore sono le "Formazioni pioniere alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae" (7240), qui caratterizzate da popolamenti a Carex atrofusca, Carex maritima, Carex microglochin e Tofieldia pusilla (segnalata da G.P. Mondino negli anni '80 e non ritrovata recentemente), specie rarissime a livello italiano e regionale. Tra gli altri habitat assumono particolare importanza i ghiacciai (8340), ambiente in costante regresso a causa del riscaldamento del clima; pur possedendo biodiversità vegetale molto scarsa, assumono gran rilevanza per il loro valore paesaggistico e come risorsa idrica. I ghiaioni della Stura alla base della testata della valle sono colonizzati da vegetazione erbacea dominata dall'Epilobium fleischeri (3220); a valle, lungo il piano, pesantemente alterate dai recenti lavori di sistemazione idraulica, sono presenti a macchie formazioni riparie di salici arbustivi (Salix daphnoides, Salix eleagnos, Salix purpurea), alcuni dei quali raggiungono ragguardevoli dimensioni (3240). Sono inoltre presenti lariceti (9420) e cenosi arbustive di Pinus uncinata (9430), arbusteti di rododendro, ginepro o mirtilli (4060) e di salici d'altitudine (4080), diverse tipologie di praterie (6150, 6170, 6230), i megaforbieti (6430), i residui prati da sfalcio localizzati al Pian della Mussa (6520), alcune torbiere basse localizzate poco sopra il piano in destra orografica (7230). A causa della notevole diversità litologica dell'area (sono presenti nel sito rocce basiche come i calcescisti, rocce ipermagnesiache come le serpentiniti e rocce acide come gli gneiss) sono presenti vari tipi di habitat rocciosi (8110, 8120, 8210, 8220, 8230). Ambiente di particolare interesse geobotanico: il raro curvuleto-elineto a Carex rosae.

Specie floristiche: Aquilegia alpina (All. IV), Saxifraga valdensis (All. IV) e le rare Paeonia officinalis, rara in regione, e Cortusa matthioli, caratteristica di alneti e megaforbieti. Sono da segnalare le presenze delle endemiche Campanula alpestris, Campanula elatines, Campanula cenisia, Senecio halleri, Sempervivum grandiflorum, Valeriana celtica, Delphinium dubium. Tra le rarità sono da ricordare inoltre: Silene suecica, Saussurea alpina, Clematis alpina, Woodsia alpina.

Fauna: sono segnalate circa 100 specie di uccelli, di cui 14 inserite nell'All. I della D.U., 9 delle quali nidificanti: il biancone (Circaetus gallicus), il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), l'aquila reale (Aquila



chrysäetos), il falco pellegrino (Falco peregrinus), il fagiano di monte (Tetrao tetrix tetrix), il gufo reale (Bubo bubo), il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax), il picchio nero (Dryocopus martius) e l'averla minore (Lanius collurio). L'area è anche frequentata dal gipeto (Gypaëtus barbatus). Altre specie faunistiche di importanza comunitaria sono il biacco (Hierophis viridiflavus), la lucertola muraiola (Podarcis muralis) e il lepidottero Parnassius apollo, tutti inseriti nell'All. IV della DH. Infine, tra le tipiche specie della fauna alpina si ricordano lo stambecco (Capra ibex), il camoscio (Rupicapra rupicapra) e la marmotta (Marmota marmota).

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 19-3112 del 4/04/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Sulla parte del sito posto alle quote inferiori grava un'eccessiva pressione turistica, in particolare durante i fine settimana. I ripetuti lavori di sistemazione idraulica effettuati in alveo e lungo le sponde della Stura di Ala hanno fortemente compromesso alcuni habitat di interesse comunitario legati alla vegetazione riparia e a quella delle zone umide. Sarebbe auspicabile un controllo del pascolo in corrispondenza dei punti di localizzazione delle preziose cenosi igrofile pioniere del "Caricion bicoloris-atrofuscae" presenti a Pian della Mussa, Pian Ciamarella e ai Pascoli d'Arnas. È da monitorare la conservazione degli habitat di interesse comunitario conseguentemente alla ristrutturazione e rilocalizzazione degli impianti idroelettrici del Lago della Rossa (2.718 m s.l.m.), in Val di Viù.



IDENTIFICAZIONE 25 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE OASI XEROTERMICHE

DELLA VAL DI SUSA - ORRIDO DI CHIANOCCO

Codice IT1110030

Nome Oasi Xerotermiche della Val di Susa – Orrido di Chianocco

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Bussoleno, Chianocco, Mompantero, Susa

Superficie attuale 1.249,93 ha Quota superiore 1530 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Sito include gli Orridi di Chianocco e di Foresto (e le omonime Riserve Naturali) e occupano parte del versante sinistro del settore centrale della Valle di Susa. La geomorfologia dell'area è caratterizzata da pareti calcaree incise da strette forre, dette appunto "orridi", generate dall'erosione operata da modesti affluenti della Dora Riparia sui potenti strati calcarei. Un altro elemento geomorfologico di rilievo è costituito dagli estesi depositi morenici depositati dai ghiacciai al termine dell'ultima glaciazione. Questi depositi, facilmente erodibili, sono concentrati nella parte alta del bacino del Rio Prebec e hanno dato luogo a morfologie calanchive e, in aree localizzate (Margritt, Alpe Pianfé, Alpe Molé), a piramidi di terra. La copertura forestale è data in prevalenza da boschi di roverella (Quercus pubescens) che stanno lentamente ricolonizzando i bassi versanti, occupati fino a 30-40 anni fa da pascoli e coltivi. Diffuse, in particolare all'interno degli orridi e alle quote superiori, sono anche le faggete; completano la cenosi forestale rade pinete transitorie di pino silvestre (Pinus sylvestris), alcuni lembi di castagneto, di acero-tiglio-frassineto e di lariceto. Sono poi presenti praterie e residui frutteti e vigneti. La posizione della Valle di Susa al centro dell'arco alpino piemontese favorisce condizioni climatiche particolari, caratterizzate da precipitazioni inferiori a 800 mm annui; l'esposizione meridionale del versante in sinistra idrografica determina inoltre un microclima particolarmente mite in inverno e assai arido in estate. La relativa scarsità di piogge, il numero elevato di giornate soleggiate e la frequente presenza del vento, rendono il microclima di questo versante vallivo assai più asciutto e mite, rispetto alle medie annuali e stagionali delle zone circostanti; questa situazione giustifica la denominazione di "oasi xerotermiche", di cui questo tratto della Valle di Susa, insieme alla Valle d'Aosta, rappresenta il principale esempio delle Alpi occidentali italiane.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Tra i numerosi ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) quattro sono considerati prioritari ai sensi della direttiva: le praterie xeriche ricche di orchidee (6210) che rappresentano forse le cenosi naturalisticamente più importanti del biotopo sia per l'elevato numero di specie erbacee che ospitano, molte delle quali assai rare o localizzate, sia perché costituiscono l'habitat di numerose specie animali poco diffuse, soprattutto tra gli invertebrati. Sono presenti inoltre le formazioni erbacee dell'Alysso-Sedion albi (6110), che colonizzano rupi e detriti calcarei, habitat localizzato nei settori calcarei e calcareo-dolomitici delle Alpi e le formazioni igrofile dei muschi calcarizzanti 7220). Sono presenti infine gli acero-tigliofrassineti di ghiaioni e d'impluvio (9180). Tra gli ambienti di interesse comunitario vi sono i castagneti da frutto (9260), ormai in gran parte abbandonati, le faggete (9150) che si incontrano subito al di fuori dei confini superiori del biotopo o in corrispondenza di alcuni impluvi, la vegetazione rupicola delle pareti rocciose calcaree (8210) e gli arbusteti di Juniperus communis (5130).

Tra la flora gli esempi meglio noti e più appariscenti sono quelli del leccio (Quercus ilex) e del ginepro ossicedro (Juniperus oxycedrus). Il leccio è una quercia sempreverde tipica della fascia costiera mediterranea: nell'Orrido di Chianocco vi è l'unica stazione sicuramente spontanea in Piemonte, insieme a quella, costituita da pochissimi individui, del vicino Forte Brunetta (Susa). Il ginepro ossicedro ha le sue uniche stazioni piemontesi nell'Orrido di Foresto. Sono presenti specie ad areale mediterraneo quali le rare Lavandula angustifolia, Ononis pusilla, Leuzea conifera, Fumana ericoides e Cheilanthes acrostica. Si segnala inoltre la presenza di Alyssoides utriculata, Campanula sibirica, Ephedra negrii, Koeleria vallesiana, Stipa capillata, Pulsatilla montana, Biscutella cichoriifolia e Crupina vulgaris, specie rare o poco comuni in Piemonte, nonchè di alcuni endemismi delle Alpi Graie e Cozie (Brassica repanda, Alyssum argenteum) o



delle Alpi occidentali (Festuca flavescens, F. cinerea, Prunus brigantina, Scabiosa vestita, Campanula bertolae).

L'interesse faunistico è dovuto alla presenza di numerose specie di invertebrati, rare o esclusive a livello regionale. Gli affioramenti calcarei e il clima particolarmente mite favoriscono l'esistenza di un popolamento di molluschi terrestri piuttosto ricco, circa il 20% delle specie piemontesi. Di rilievo è la presenza degli ortotteri Oedaleus decorus, specie mai segnalata in precedenza in Piemonte e Saga pedo, inserita nell'All. IV della D.H., rara a livello nazionale. Il popolamento di lepidotteri ropaloceri è ricchissimo (circa il 27% dell'intera fauna italiana); singolare dal punto di vista conservazionistico è la presenza di Polyommatus exuberans; un altro licenide, Agrodiaetus ripartii susae, è stato scoperto recentemente proprio in quest'area. Altre specie protette dalla D.H. sono Callimorpha quadripunctaria, Maculinea arion e Parnassius apollo, Rilevanti presenze si hanno anche tra i coleotteri buprestidi (Agrilus croaticus), i curculionidi (Apion velatum, Apion sedi) e gli imenotteri icneumonidi (Pimpla illicebrator, Syzeuctus bicornis). Gli ambienti xerici offrono condizioni ideali anche per i rettili, di cui sono segnalate 8 specie, 4 inserite nell'All. IV della D.H.; di rilievo è la presenza di Coronella girondica (mediterraneo). L'avifauna appare qualitativamente diversificata grazie alla varietà degli ambienti presenti con importanti siti di nidificazione soprattutto per gli uccelli rupicoli. Sono segnalate circa 100 specie, di cui 49 nidificanti certi o probabili; in riferimento alla D.U., risultano inserite nell'All. I 17 specie, tra le quali sono considerate nidificanti il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), il nibbio bruno (Milvus migrans), il biancone (Circaëtus gallicus), il falco pellegrino (Falco peregrinus), la coturnice (Alectoris graeca saxatilis), il gufo reale (Bubo bubo), il succiacapre (Caprimulgus europaeus), il calandro (Anthus campestris) e l'ortolano (Emberiza hortulana). Infine, tra i mammiferi si ricorda Muscardinus avellanarius (All. IV), legata soprattutto agli arbusti.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 21 novembre 2017

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 7 – 4703 del 27/02/2017

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

A tutt'oggi lo stato di conservazione appare buono, grazie anche alla presenza delle due Riserve Naturali. L'attività antropica non sembra minacciare attualmente l'integrità degli habitat (se si esclude l'attività di arrampicata che viene praticata nei due orridi) viceversa, dopo l'abbandono delle attività agricole, si sta assistendo all'invasione di arbusti e all'espansione del bosco a discapito di alcuni habitat di rilevante interesse, ed in particolare delle cenosi erbacee xeriche.



## IDENTIFICAZIONE 26 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE VALLE THURAS

Codice IT1110031

Nome Valle Thuras

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Cesana Torinese Superficie attuale 981,26 ettari Quota superiore 3292 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il sito, in comune di Cesana Torinese, occupa il versante in destra idrografica del torrente Thuras (affluente del torrente Ripa) che dal fondovalle, all'incirca tra l'abitato di Rhuilles ed il ponte Ciatagnera, giunge fino alla linea di spartiacque compresa tra il Monte Furgon (2.819 m) e la Punta Ciatagnera (3.292 m). La valle Thuras è una valle "sospesa" rispetto al fondovalle immediatamente sottostante, segno evidente del glacialismo così come la tipica conformazione ad "U", con versanti piuttosto scoscesi e ampio fondovalle; evidentissimi sono i depositi morenici presenti alla base dei versanti lungo tutto l'asse vallivo, sui quali si innescano vistosi fenomeni erosivi come quello visibile tra il piano di Rhuilles e quello di Thuras, ove il torrente ha scavato una profonda gola, a tratti inaccessibile. Il paesaggio è tipicamente alpino. Le praterie, importanti sotto l'aspetto naturalistico per l'elevato numero di specie erbacee che le compongono, si estendono nei fondivalle, dove un tempo vi erano seminativi e prati stabili, e sui tratti di versante meno acclivi delle zone di bassa pendice. A quote più elevate, nelle zone più esposte e più asciutte, e nella fascia al di sopra della rada vegetazione forestale, il manto erboso diventa discontinuo e poi cede il posto ai macereti. La vegetazione forestale occupa circa un guarto della superficie del sito e risulta composta in prevalenza dalle formazioni a pino uncinato (Pinus uncinata). Abbastanza diffusi sono anche i boschi di larice (Larix decidua) con presenza sporadica di cembro (Pinus cembra). La vegetazione riparia è costituita dai saliceti arbustivi a Salix eleagnos. Infine, di piccole dimensioni, ma di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, sono due zone umide che si incontrano poco a monte dell'abitato di Rhuilles

# Interesse specifico - Habitat e specie

Gli aspetti naturalistici più rilevanti dell'area sono rappresentati dalla ricca flora e da un elevato numero di habitat di interesse comunitario. Tra i numerosi ambienti censiti nel sito sono considerati prioritari ai sensi della Direttiva Habitat (D.H.) le sorgenti calcaree pietrificate (7220), presenti lungo la strada del fondovalle in corrispondenza di punti di affioramento delle acque sotterranee ferruginose, le formazioni a Pinus mugo e Arctostaphylos uva-ursi (4070), localizzate sui macereti e i detriti di falda stabilizzati dove le caratteristiche del suolo costituiscono un limite allo sviluppo delle altre specie arboree, e le cenosi a pino uncinato su substrato calcareo (9430), di notevole valore forestale. L'ambiente boschivo più diffuso è quello dei laricicembreti (9420). Tra le formazioni erbacee sono presenti le praterie basifile dei piani alpino e subalpino con Dryas octopetala (6170) con alcune specie appartenenti alla classe Elyno-Seslerietea, e le praterie del piano montano (6520). Tra gli habitat rocciosi si segnalano i macereti calcarei (Thlaspietea rotundifolii) (8120), dislocati un po' ovunque tra il Monte Furgon e il Roc del Boucher, e la vegetazione casmofitica, con alcune entità dell'ordine Potentilletalia caulescentis (8210), che si insedia tra le fessure delle rocce carbonatiche. Per quanto riguarda gli ambienti umidi sono presenti importanti torbiere alcaline riconducibili al Caricion davallianae (7230) e pozze d'acqua di limitata estensione colonizzate da alghe del genere Chara (3140). Lungo il greto del torrente che solca la valle si sviluppano cenosi erbacee caratteristiche dei greti di torrenti alpini (3220) ed arbusteti ripari a Salix eleagnos (3240).

Specie floristiche: nel sito sono state individuate oltre 350 specie di piante superiori, tra cui possono essere citati gli endemismi ovest alpici Brassica repanda, Campanula alpestris, C. cenisia, Viola cenisia, Primula marginata, Saxifraga caesia, Veronica allioni. Tra le specie più rare – tutte inserite nella Lista Rossa delle piante d'Italia - sono degne di nota le presenze di Schoenus ferrugineus e Dactylorhiza incarnata subsp. cruenta, ambedue specie legate agli ambienti umidi, e di Viola pinnata, specie che vegeta sui detriti.



Fauna: la presenza più rilevante è certamente quella del lupo (Canis lupus, D.H. All.II e IV). Poco noti i mammiferi: camosci (Rupicapra rupicapra) e in numero più limitato caprioli (Capreolus capreolus) e cervi (Cervus elaphus). L'avifauna è composta da oltre 80 specie, la maggior parte delle quali nidificanti certe o probabili. Le specie nidificanti dell'All. I della D.U. sono: Aquila chrysaëtos, Pernis apivorus, Alectoris graeca saxatilis, Lagopus mutus helveticus, Tetrao tetrix tetrix, Aegolius funereus, Bubo bubo, Dryocopus martius, Pyrrhocorax pyrrhocorax, Lanius collurio e Emberiza hortulana; non si riproducono nell'area in esame ma la frequentano più o meno regolarmente il gipeto (Gypaëtus barbatus), specie considerata prioritaria, ed il biancone (Circaetus gallicus). Inoltre, di particolare interesse è la presenza della passera lagia (Petronia petronia), non sono disponibili studi sugli insetti.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie (su subdelega della CMTo)

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 26 3013 del 7/03/2016; Piano di

Gestione approvato con DGR 21- 6770 del 20/04/2018

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La quasi completa cessazione delle tradizionali pratiche agronomiche, quali concimazione, irrigazione e sfalcio delle praterie di fondovalle e di bassa pendice, sostituite dalla pratica del pascolo, ha portato alla progressiva rarefazione delle numerose specie tipiche di questi importanti ambienti di interesse comunitario. La minaccia maggiore è rappresentata dai progetti di realizzazione di centrali idroelettriche sul torrente Thuras (impatto in fase di cantiere e di esercizio in particolare sul DMV del corso d'acqua).

Altre criticità, sebbene concentrate su aree di ridotta estensione, sono: gli interventi poco attenti di manutenzione della strada, che in passato avevano danneggiato ambienti di grande rilevanza naturalistica come la sorgente pietrificata prossima alla località Croix de la Plane, oggi protetta da una recinzione in legno, il calpestamento delle piccole zone umide dovuto agli animali domestici al pascolo e il traffico automobilistico, talvolta eccessivo, ma comunque limitato alla strada di fondovalle.



IDENTIFICAZIONE 27 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE OASI DEL PRA' -

BARANT

Codice IT1110032

Nome Oasi del Prà-Barant

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese

Comuni interessati Bobbio Pellice, Villar Pellice

Superficie attuale 4.117,53 ettari Quota superiore 3171 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il SIC è collocato nella parte alta del bacino del torrente Pellice, ove occupa una vasta area comprendente l'Oasi del Prà-Barant e la testata della Comba dei Carbonieri. Si tratta di un sito tipicamente alpino, posto lungo lo spartiacque che separa la Valle Pellice dalla Valle Po e dalla valle del Guil in Francia; è caratterizzato da una notevole escursione altimetrica poichè si estende tra i 1.200 m del fondovalle e i 3.171 m del Monte Granero. Il SIC è occupato per circa la metà della sua estensione da ambienti rocciosi e da macereti e, solo secondariamente da cenosi erbacee, soprattutto praterie rupicole, inframmezzate da alneti di ontano verde (Alnus viridis) e da arbusteti alpini. La vegetazione arborea è costituita in prevalenza da lariceti ma sono presenti anche piccoli nuclei di pino uncinato (Pinus uncinata), di pino cembro (Pinus cembra) e abete bianco (Abies alba).

## Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti di interesse comunitario presenti nel sito sono numerosi. Sono considerate prioritarie ai sensi della D.H. le formazioni pioniere alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae (7240), cenosi formate per lo più da specie a distribuzione artico-alpina dei generi Carex e Juncus che si sviluppano su depositi sabbioso-ghiaiosi costantemente umidi. Nel sito è segnalata la presenza delle specie Carex bicolor, Juncus jacquinii, J. Alpino-articulatus. Habitat prioritari sono anche le formazioni igrofile di muschi calcarizzanti (7220), caratterizzate dalla presenza del muschio Cratoneuron commutatum. L'ambiente forestale più esteso sono i lariceti (9420), solitamente accompagnati da arbusteti di rododendro (Rhododendron ferrugineum) e mirtilli (4060) e da ginepreti di ginepro nano (Juniperus nana) (4060); hanno superficie più modesta un piccolo bosco di pino uncinato (9430) e un ridotto nucleo di faggeta oligotrofica (9110). Sugli affioramenti rocciosi si trova la vegetazione rupicola e dei macereti silicei e calcarei (8110, 8120, 8210, 8220), in stretto contatto con le ampie praterie basifile alpine e subalpine (6170); ben diffusi sono anche i megaforbieti (6430), frequenti in alta valle dei Carbonieri, mentre di minor estensione sono i nardeti (6230) e i prati da sfalcio (6520), assai localizzati nella conca del Prà. I greti del torrente Pellice, nel fondovalle, ospitano vegetazione erbacea di greto a Epilobium fleischeri (3220).

Il sito ospita notevoli emergenze floristiche tra le quali si segnalano Saxifraga valdensis, Aquilegia alpina e Asplenium adulterinum, specie inserite nell'All. IV della D.H., oltre alle rare Minuartia lanceolata, Trichophorum pumilum, Salix caesia. Sono presenti nel sito molte specie endemiche alpiche come Campanula elatines, C. alpestris, Cerastium lineare, Primula marginata e, di recente scoperta nelle Alpi occidentali italiane, Pinguicula arvetii e Hedysarum brigantiacum. Sono presenti nel sito peculiari cenosi a Carex fimbriata che si sviluppano sui detriti rocciosi serpentinitici.

Per quanto riguarda la fauna, tra le specie di interesse comunitario, spicca la presenza di un'importante popolazione della salamandra di Lanza (Salamandra lanzai, All. IV), anfibio endemico del gruppo del M. Viso. Il resto dell'erpetofauna è composto da specie abbastanza comuni come il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis), e la Rana temporaria. Fa eccezione la lucertola vivipara (Zootoca vivipara), poiché in questo SIC ricade una delle rare località delle Alpi occidentali piemontesi in cui essa è nota. Gli invertebrati includono interessanti endemismi; tra gli ortotteri si ricordano Anonconotus baracunensis, scoperto al Colle Barant (erroneamente indicato "Baracun" sulle vecchie carte militari), e Glyptobothrus pullus, quest'ultimo noto in Piemonte solo nella Conca del Prà; tra i molluschi è segnalato Phenacolimax stabilei, esclusiva delle alte quote delle Alpi occidentali. Eccezionale il popolamento di



coleotteri carabidi: nell'alta Val Pellice sono segnalate oltre 160 specie, di cui 54 nella sola area della Conca del Prà. Tra le numerose specie di lepidotteri, si ricordano Callimorpha quadripunctaria (All. II), Maculinea arion (All. IV), Parnassius apollo (All. IV), Parnassius mnemosyne (All. IV), Zerynthia polyxena (All. IV), oltre a Lycaena eurydame, Plebejus argus, Cyaniris semiargus, Erebia aethiops, Aphantopus hyperantus. Nove specie di uccelli elencate nell'All. I della D.U.: il picchio nero (Dryocopus martius), la civetta capogrosso (Aegolius funereus), il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax), l'averla piccola (Lanius collurio), la coturnice (Alectoris graeca saxatilis), la pernice bianca (Lagopus mutus helveticus), il fagiano di monte (Tetrao tetrix tetrix) e l'aquila reale (Aquila chrysaëtos). Mammiferi: si hanno notizie riguardo le specie di grandi dimensioni come la marmotta (Marmota marmota) ed alcuni ungulati, come il capriolo (Capreolus capreolus) e il camoscio (Rupicapra rupicapra), oltrechè lo stambecco (Capra ibex) e il muflone (Ovis orientalis), le ultime due specie però introdotte. È nota la saltuaria presenza del lupo (Canis lupus, All. II e IV).

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016; esiste un

Piano di Gestione dei 3 Siti della Val Pellice redatto e non approvato

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

L'area è intensamente frequentata dagli escursionisti che, a parte il disturbo diretto e il transito, soprattutto lungo le strade e i sentieri, non sembrano creare particolari problemi alla conservazione dell'ecosistema. È di prioritaria importanza difendere l'ambiente alluvionale della Conca del Prà recentemente interessata da opere di "sistemazione" dell'alveo fluviale che hanno avuto gravi impatti su habitat e specie. Sarebbe inoltre opportuno limitare l'accesso degli autoveicoli. Gran parte del sito ricade nell'Oasi di protezione faunistica del Barant



IDENTIFICAZIONE 28 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STAZIONI DI

MYRICARIA GERMANICA

Codice IT1110033

Nome Stazioni di Myricaria Germanica

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese

Comuni interessati Bobbio Pellice, Villar Pellice

Superficie attuale 62,76 ettari Quota superiore 720 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito è ubicato nel tratto intermedio della Valle Pellice, compreso tra gli abitati di Villar Pellice e Bobbio Pellice, e comprende nei suoi confini l'alveo dell'omonimo torrente. In questo settore vallivo, a causa del regime tipicamente torrentizio del corso d'acqua, vengono erose, deposte e movimentate ingenti quantità di ghiaie e sabbie in occasione di eventi alluvionali. Il corso d'acqua si divide in rami che si separano e ricongiungono nel greto; quest'ultimo è colonizzato da cenosi erbacee, arbustive e arboree riparie; a margine, sulle zone di greto consolidato, trovano spazio vaste superfici occupate da prato-pascoli e da alcuni acero-tigliofrassineti.

### Interesse specifico - Habitat e specie

II SIC è stato istituito per preservare uno degli ultimi popolamenti regionali di Myricaria germanica, ambiente della D.H. (3230), rara tamerice dei greti fluviali alpini. Myricaria germanica è una specie in equilibrio con la dinamica alluvionale naturale e necessita della periodica deposizione di nuovi sedimenti sabbiosi umidi per la sua rinnovazione: si tratta di una specie pioniera che costituisce popolamenti naturali instabili da un punto di vista spaziale e temporale. Sono habitat di importanza comunitaria anche i prati da sfalcio (6510), i saliceti ripari a Salix eleagnos (3240) ed alcuni lembi di alneto di ontano bianco (Alnus incana) e ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0). Tra le specie vegetali non si segnalano elementi di particolare rilevanza, anche se l'elenco floristico conta circa 240 specie. Specie faunistiche di interesse comunitario: nel sito sono segnalati quattro pesci: il barbo canino (Barbus meridionalis), il vairone (Leuciscus souffia), lo scazzone (Cottus gobio All. II) e la trota marmorata (Salmo marmoratus All. II), a cui si aggiunge la trota fario (Salmo trutta). Recentemente non è stato più rinvenuto il gambero di fiume (Austropotamobius pallipes, All. II), presente un tempo nei bracci secondari laterali a corrente calma del torrente Pellice, da ricercare ulteriormente in zona in quanto localmente ancora diffuso nella valle.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016; Piano di

Gestione dei 3 Siti della Val Pellice redatto e non approvato

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Frequentazione turistica: l'area si inserisce in una zona integra dal punto di vista sia naturalistico che paesaggistico, con una buona affluenza turistica a partire da metà primavera fino all'autunno inoltrato. Nelle immediate vicinanze esistono due campeggi e un agricampeggio, un parco pubblico comunale ad uso dei camper, gli impianti sportivi, sempre di proprietà del Comune, e due laghetti per la pesca facilitata e l'allevamento delle trote. Inoltre, attraverso il S.I.C. stesso, passano alcun i itinerari sentieristici che salgono alle borgate a monte del torrente Pellice. Una bella strada sterrata percorre poi quasi l'intero perimetro del sito stesso, molto utilizzata da campeggiatori e ciclisti.

La stazione di Myricaria germanica, già gravemente compromessa in seguito a grandi fenomeni di piena e ai successivi interventi di gestione delle sponde e di "pulizia" dell'alveo, consistenti in escavazioni e rimodellamenti eseguiti a partire dagli anni '90 e in seguito agli eventi alluvionali del 2000, è stata devastata dall'alluvione del maggio 2008. Occorrerà verificare nel prossimo futuro se la vegetazione riparia sarà in grado di ricostituirsi.



IDENTIFICAZIONE 29 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE LAGHI DI MEUGLIANO

E ALICE

Codice IT1110034

Nome Laghi di Meugliano e Alice

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Valchiusa (nato dalla fusione di Meugliano, Trausella e Vico Canavese) e Val di

Chy (nato dalla fusione dei comuni di Alice Superiore, Lugnacco e Pecco)

Superficie attuale 282,49 ettari Quota superiore 750 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

I Laghi di Meugliano e Alice sono situati sulla morena laterale destra dell'anfiteatro morenico di Ivrea, presso l'imbocco della Val Chiusella. L'origine dei laghi è riferibile alla fase lacustre che seguì il ritiro dei ghiacciai dopo la massima glaciazione Rissiana: le acque di scioglimento del ghiacciaio balteo riempirono le depressioni lasciate libere dai ghiacci e gli avvallamenti intramorenici, creando numerosi bacini lacustri che, nel corso del tempo, a causa del naturale interramento, si sono ridotti o completamente colmati. I Laghi in oggetto condividono questa origine con il Lago di Candia e quello di Viverone. Gli ambienti più interessanti sono quelli lacustri e di torbiera, e i lembi di boschi di latifoglie igrofile, essenzialmente alneti di ontano nero (Alnus glutinosa), limitrofi al lago e alla torbiera di Alice. Il resto del paesaggio è dominato dai boschi di castagno, che ricoprono all'incirca la metà dell'area, mentre nelle radure ed ai margini delle zone boscate si trovano discrete superfici a prato-pascolo talora abbandonate ed evolute in praterie e cespuglieti. Nell'area circostante il Lago di Meugliano sono stati impiantati estesi rimboschimenti di conifere, di età variabile da 50 a circa 70 anni, di cui uno di douglasia (Pseudotsuga menziesii), conifera esotica, con esemplari che raggiungono dimensioni in altezza di più di 40 m.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Ambienti di interesse comunitario: gli acero-tigliofrassineti (9180) e gli alneti (91E0), habitat prioritari ai sensi della D.H., i castagneti (9260), le cenosi di alte erbe di radure e bordi boschivi (6430) e le praterie stabili da sfalcio (6510), habitat la cui diffusione è in forte riduzione sul territorio. Le zone lacustri rivestono l'importanza naturalistica maggiore, poiché ospitano gli ambienti e le specie vegetali ed animali più interessanti. Tra gli habitat di zona umida censiti sono presenti residui di vegetazione palustre a Rhynchospora (7150), la vegetazione sommersa e galleggiante di laghi e stagni eutrofici (3150) e la vegetazione annuale anfibia dei margini di acque ferme (3130). L'elenco floristico conta, tra gli elementi propri degli ambienti umidi ed acquatici: Ludwigia palustris, Ranunculus flammula e Rhynchospora alba, inserite nella Lista Rossa nazionale, Nuphar luteum, Nymphaea alba e la felce Osmunda regalis, protette dalla L.R. 32/82, le rare Viola palustris, Thelypteris palustris e Menyanthes trifoliata. Tra le specie arboree è stata segnalata la presenza del ciliegio a grappoli (Prunus padus), specie poco frequente. In relazione alla fauna, poco studiata, la presenza più rilevante è quella dal tritone crestato (Triturus carnifex, All. II e IV); le altre specie sono ancora comuni in regione: la rana di Lessona (Rana lessonae, All. IV), la rana agile (Rana dalmatina, All. IV), il rospo comune (Bufo bufo) e la lucertola muraiola (Podarcis muralis, All. IV). È da segnalare anche la presenza di alcuni uccelli acquatici, di cui la specie più vistosa è l'airone cenerino (Ardea cinerea).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 9-3572 del 4/07/2016



### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La situazione dei laghi è differente. Il lago di Meugliano è negativamente influenzato dalla frequentazione turistica e dalla pesca sportiva, oltre che da opere edili presso le sponde; inoltre la presenza dei vicini rimboschimenti non contribuisce alla naturalità del sito. Anche il lago maggiore di Alice è recintato e parte delle sponde è curata a prato per finalità paesaggistiche, ma senza gravi danni alla vegetazione; il lago minore è il più naturale e deve essere preservato. Ciò che resta della "torbiera di Alice", da cui in passato si estraeva materiale torboso, è minacciato dalla naturale evoluzione della vegetazione forestale, che ha colonizzato quasi tutta l'area.



IDENTIFICAZIONE 30 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STAGNI DI POIRINO -

FAVARI

Codice IT1110035

Nome Stagni di Poirino - Favari

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 11 – Chierese e Carmagnolese

Comuni interessati Poirino, Santena e Villastellone

Superficie attuale 1.843,80 ettari

Quota superiore 300 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito, posto nella pianura a sud di Torino, si trova all'interno sull'altopiano di Poirino, ad una quota compresa tra 250 e 300 metri. L'altopiano, a morfologia quasi pianeggiante o lievemente ondulata, rilevato rispetto al livello attuale di pianura alluvionale si è originato in seguito ad un sollevamento tettonico. Il paesaggio, tipicamente agricolo, è caratterizzato dalla presenza di numerosi stagni di origine artificiale, costruiti a fini irrigui in una zona in cui il fattore limitante è costituito dalla carenza idrica dovuto al modesto sviluppo del reticolo idrografico superficiale. È proprio in questi bacini che trovano un habitat idoneo numerose specie di anfibi e alcune tipologie di vegetazione di zone umide, comunque mai particolarmente ricche o contraddistinte dalla presenza di specie rare. La vegetazione perilacustre, riconducibile essenzialmente al fragmiteto, è localizzata solo lungo i bordi di alcuni stagni; la vegetazione forestale, limitata a superfici esigue, è costituita in gran parte da robinieti, mentre solo raramente si incontrano sporadici elementi tipici del bosco planiziale. Le aree agricole dell'altopiano di Poirino conservano una certa eterogeneità colturale rispetto al resto della pianura torinese; qui si incontra un mosaico costituito da diversi tipi di seminativi (irrigui e non), pioppeti e orticoltura.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito è stato proposto quale sito della Rete Natura 2000 principalmente per la presenza di una delle ultime popolazioni note di Pelobates fuscus insubricus, anfibio endemico della Pianura ormai rarissimo, e pertanto inserito negli allegati II e IV della Direttiva Habitat. Nel sito non sono presenti habitat significativi tra quelli elencati nell'Allegato I della Direttiva Habitat, fatta eccezione per gli "Stagni eutrofici con vegetazione sommersa e galleggiante" (Cod. Natura 2000: 3150), tutti di origine artificiale, e i più rilevanti dei quali frutto di ripristini avvenuti negli ultimi 12 anni. Sono inoltre da considerate tutelati tutti gli habitat necessari alla sopravvivenza delle specie di interesse comunitario.

Altri Anfibi protetti sono Hyla arborea (oggi H. intermedia), Bufo viridis, Rana dalmatina e R. lessonae, essendo inseriti nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE, così come lo sono i rettili Coronella austriaca, Lacerta (viridis) bilineata e Podarcis muralis. Tra gli Invertebrati inseriti negli Allegati della D.H. sono stati censiti nel sito Lucanus cervus (All. II) e Lycaena dispar (All. II) e IV)

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 9-3572 del 4/07/2016; Piano di

Gestione approvato con DGR 53-7314 del 30/07/2018



### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Stagni: le minacce consistono nell'immissione di inquinanti e nel rischio che vengano colmati e trasfomati in superfici coltivabili. In anni recenti molti stagni sono stati trasformati in peschiere per l'allevamento della tinca, pratica non compatibile, senza idonee misure di mitigazione, alla salvaguardia del Pelobates. Scarsità e alterazione siti riproduttivi degli anfibi; urbanizzazione del territorio (varianti parziali ai PRGC); mortalità degli anfibi per traffico veicolare; mortalità degli anfibi dovuta a pratiche agricole impattanti; presenza di specie esotiche quali Rana Toro e Gambero della Louisiana e conseguente comparsa di patologie trasmesse da tale specie agli anfibi autoctoni. Deriva genetica popolazioni isolate: la distanza tra i pochi siti attualmente utilizzati dal Pelobàte (ma anche da altri anfibi) e le infrastrutture stradali rendono estremamente difficoltoso, se non impossibile, lo scambio genetico. A questo si aggiunge il problema delle piccole dimensioni delle popolazioni presenti. Eliminazione / artificializzazione dei fossati e progressiva scomparsa degli elementi naturalistici quali siepi.



IDENTIFICAZIONE 31 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE LAGO DI CANDIA

Codice IT1110036

Nome Lago di Candia

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Candia, Mazzè e Vische

Superficie attuale 335,43 ettari Quota superiore 237 m

## MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il lago di Candia è situato ad una quota di 226 m s.l.m. all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea, nei pressi dello sbocco della Dora Baltea nella pianura canavesana: costituisce una delle più importanti aree umide del Piemonte. L'origine del lago è di tipo glaciale e viene fatta risalire a circa 20.000 anni fa, quando la depressione creatasi in seguito al ritiro del ghiacciaio valdostano fu occupata dal bacino lacustre. Il lago è circondato da una stretta fascia di canneti e cariceti, in continuità, nella porzione nordoccidentale, con i lembi residuali di una palude. Nelle zone ripariali prossime al lago trovano dimora lembi di boschi ad ontano nero (Alnus glutinosa), mentre sulle pendici dei rilievi collinari morenici che circondano il bacino si alternano coltivazioni e ambienti boschivi mediamente degradati. La particolarità principale della ZSC/ZPS "Lago di Candia" risulta essere la presenza di un sistema di aree umide tra loro diversificate e interconnesse (lago, Palude, Paludetta, canali, oltre alla vicinanza del corso della Dora Baltea e della Diga di Mazzé). Di particolare rilevanza è la quasi totale assenza di antropizzazione dell'area, fatto salvo per alcune zone circoscritte lungo le sponde del lago. Rispetto alla maggior parte degli altri bacini lacustri della Regione, la ZSC/ZPS Lago di Candia conserva pertanto un buon grado di naturalità, oltre ad essere localizzata a ridosso della barriera rappresentata dalle Alpi occidentali. Questi motivi rendono il sito particolarmente importante per l'avifauna, specie in periodo migratorio - essendo situato lungo la rotta sudoccidentale - e durante la stagione invernale. Date queste premesse, unitamente alla ricchezza di specie ornitiche anche rare censite nel corso degli anni, il sito è stato riconosciuto anche come "Zona di Protezione Speciale" (con DGR n. 37-28804 del 29 novembre 1999, modificata con DGR n. 76-2950 del 22 maggio 2006 e con DGR n. 3-5405 del 28 febbraio 2007).

### Interesse specifico - Habitat e specie

Si tratta principalmente di habitat afferenti ad ambienti di acque ferme e zone umide, come le comunità vegetali galleggianti o sommerse delle acque ferme, i magnocariceti e i canneti. Vi sono poi habitati aperti, rappresentati dai prati avvicendati e dalle comunità ruderali e della vegetazione erbacea che si sviluppa in condizioni post-colturali. Gli habitat forestali sono rappresentati essenzialmente da boschi di latifoglie mesofile, come i querco-carpineti, e meso-igrofile o igrofile, come gli alneti. Le indagini condotte per il Piano di Gestione hanno confermato la presenza di 4 dei 6 habitat Natura 2000 individuati dal Formulario Standard; viceversa è stato individuato l'habitat 7140 "Torbiere di transizione e instabili", non segnalato precedentemente nel formulario. Gli habitat sono: 3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition; 6430 - Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile; 7140 - Torbiere di transizione e instabili; 9160 - Querceti di farnia o rovere subattantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli; 91E0\* - Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion inca-nae, Salicion albae).

Flora: nel complesso presenta ancora una discreta ricchezza specifica, grazie all'articolato mosaico di ambienti umidi, palustri e lacustri che caratterizzano il sito nonostante si sia riscontrata la contrazione di molti habitat, la scomparsa di molte specie tipiche degli ambienti umidi e/o rare (ad esempio Rhyncospora alba), il difficile ritrovamento di specie a rischio (ad esempio Potentilla palustris); le specie a priorità di conservazione sono: Marsilea quadrifolia L., Carex lasiocarpa Ehrh., Utricularia vulgaris L., Comarum palustre L.

Fauna: il Lago di Candia, grazie all'articolato sistema di zone umide, costituite da bacini permanenti, pozze temporanee, canali e zone palustri, costituisce un sito molto interessante dal punto di vista zoologico favorendo lo sviluppo di una comunità animale diversificata e complessa, in particolare per quanto riguarda gli Invertebrati. Il lavoro svolto per il PdG ha rilevato nell'area 234 specie di Invertevrati; di queste 12 appartengono al gruppo degli Anellidi, Platelminti e Rotiferi (Tab. 5, All. VII); 8 specie sono riferibili al gruppo



dei Crostacei, tra cui emerge il Procambarus clarkii specie alloctona invasiva (Tab. 4 All. VII), 15 a quello dei Molluschi tra Gasteropodi e Bivalvi (Tab. 3 All. VII); 24 sono riferibili agli Artropodi tra ragni, Brachiopodi e Miriapodi (Tab. 2 All. VII), infine 175 specie appartengono alla classe degli Insetti (Tab. 1 All VII). Nel gruppo degli Insetti 17 specie sono appartenenti ai Coleotteri, 18 ai Ditteri, 4 agli Emitteri, 3 agli Imenotteri, 79 ai Lepidotteri, 1 ai Mantoidei, 41 agli Odonati, 7 agli Ortotteri, 1 ai Paleoptera, 3 ai Rincota e 1 ai Tricotteri. Si citano alcune tra le specie presenti. Odonati: Sympecma paedisca, Coenagrion mercuriale e Oxigastra curtis. Lepidotteri: Lycaena dispar. Anfibi: Hyla perrini, Rana dalmatina, Bufo viridis. Pesci: Protochondrostoma genei e Cobitis taeni. Rettili: Lacerta viridis, Podarcis muralis, Hierophis viridiflavus, Elaphe (=Zamensis) longissima. Molluschi: Vertigo moulinsiana e Unio mancus.

L'avifauna è molto ricca essendo il sito una ZPS: comprende infatti 240 specie ascrivibili a 52 famiglie. Delle specie segnalate circa 80 risultano nidificanti e circa un centinaio sono quelle che risultano presenti in periodo invernale. Nel popolamento ornitico del Lago vengono inoltre segnalate circa 60 specie incluse nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli e di queste tre: il martin pescatore, il picchio nero e l'averla piccola nidificano nel territorio dell'area protetta. Risultano particolarmente rappresentate le specie legate agli ambienti acquatici, tra le famiglie più rappresentative emergono: Anatidae, Gavidae, Pelecanidae, Phalacrocoracidae, Ardeidae, Accipitridae, Threskiornithidae, Podicipedidae, Rallidae, Recurvirostridae, Scolopacidae, Laridae, Sternidae, Alcedinae. La famiglia che comprende il maggior numero di specie presenti è quella degli anatidi, con 31 specie rilevate. Il bacino di Candia ospita infatti un significativo numero di specie di anatidi svernanti, provenienti dall'Europa settentrionale e orientale.

Mammiferi: emerge la presenza di venti taxa, di cui nove appartengono all'ordine dei Chiroptera. Tra i chirotteri il pipistrello albolimbato, la nottola di Leisler, il pipistrello di Nathusius, il pipistrello di Savi, il pipistrello nano, l'orecchione (Plecotus sp.) e il molosso di Cestoni risultano tutte specie incluse nell'All. IV della Direttiva Habitat tra le "Specie animali e vegetali d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa".

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 21 novembre 2017; ZPS istituita con DGR n.

37-28804 del 29 novembre 1999

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 6-4745 del 9/03/2017; Piano di

Gestione adottato dalla CMTo con Decreto del Consigliere Delegato n. 469-

12690/2019 del 29/11/2019

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione del Sito "Lago di Candia" risulta nel complesso insoddisfacente.

L'habitat Natura 2000 "3150, Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition" risulta in stato di degrado a causa della forte contrazione delle cd specie macrofite, registrata nel corso degli ultimi anni. Non risulta inoltre più rinvenibile l'habitat "Depressioni su substrati torbosi del Rhynchosporion – 7150".

La presenza di specie alloctone sia floristiche che faunistiche rappresenta una delle principali criticità: la specie da ritenersi più abbondante e impattante per il sito è Solidago gigantea. Questa specie si rinviene dalle bordure stradali fino alle zone palustri. Altre specie alloctone che hanno letteralmente sostituito specie native congeneriche sono ad es Eleocharis obtusa (in sostituzione delle varie specie autoctone E. mamillata, E. palustris), Lindernia dubia (in sostituzione della specie autoctona L. pro-cumbens) e Cyperus glomeratus, specie alloctona infestante distribuita tra le aree prative e la palude, ma fortemente in espansione a causa delle attività agricole legate alla pioppicoltura.

Anche il quadro ecologico faunistico è fortemente penalizzato dalla presenza di specie esotiche, come la nutria, le testuggini esotiche (Trachemys scripta sp.), il gambero della Louisiana e numerose specie ittiche (per es. carassio, pesce gatto, misgurno o cobite di stagno orientale, pseudorasbora e persico sole), che possono rappresentare una delle pressioni principali rilevate negli ecosistemi lacustri e palustri.

A questi si aggiunge la problematica legata alla presenza sempre più consistente di specie di interesse gestionale come ad es. il cinghiale (Sus scrofa), che determina con l'attività di scavo interferenze con la riproduzione di specie animali di interesse conservazionistico. L'attività agricola, con l'immissione nell'ambiente di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, rappresenta una delle maggiori fonti rispettivamente di eutrofizzazione delle acque e di inquinamento. Il sistema di fossi e canali oltre alla Palude, alla Paludetta e al lago stesso, fungono da corpi recettori con conseguenti effetti potenziali sulla qualità chimico-fisica delle acque e sulle comunità biotiche associate, a cui si aggiunge, con aggravio della situazione, la naturale tendenza del lago all'eutrofia, favorita dalla sua scarsa profondità



IDENTIFICAZIONE 32 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE COL BASSET-

SESTRIERE

Codice | IT1110038

Nome Col Basset (Sestriere)

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Sestriere
Superficie attuale 267,53 ettari
Quota superiore 2700 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il Sito si trova lungo la dorsale che separa le Valli Susa e Chisone. Il territorio del SIC, posto tra quota 2.100 m e 2.700 m (tra il Monte Fraitève 2.701 m e Monte Triplex 2.507 m), comprende anche la Costa Trecceira, caratterizzata da versanti a profilo concavo e da crinali arrotondati che ben testimoniano la natura litologica facilmente erodibile del substrato, composto essenzialmente da calcescisti. Il paesaggio è quello tipico dell'ambiente alpino: il territorio è ricoperto per quasi due terzi da praterie alpine che sfumano verso le cime più alte in rocce e macereti, mentre lembi di boscaglie e lariceti con pino cembro (Pinus cembra) si alternano alle quote più basse.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Nel sito sono stati rilevati 5 ambienti di interesse comunitario dotati di buona rappresentatività e di ottimo grado di conservazione. Essi sono: i ghiaioni di calcescisti alpini (8120) e quelli xerofili montani o subalpini dell'alleanza Stipion calamagrostidis (8160), caratterizzati dalla presenza di Achnaterum calamagrostis e Centranthus angustifolius, quest'ultimo habitat prioritario. Sono presenti nel sito le praterie alpine basifile (6170), gli arbusteti nani a Loiseleuria procumbens e Vaccinium gaultherioides (4060) e i boschi di larice e pino cembro (9420). Per quanto riguarda la flora è di rilievo la presenza di alcuni endemismi delle Alpi occidentali: Alyssum alpestre, Pedicularis rosea subsp. Allionii, e, inserite anche nella Lista rossa nazionale, Androsace adfinis subsp. Brigantiaca, Campanula alpestris e Veronica allionii. Il valore faunistico prevalente è dato dalla presenza di interessanti popolazioni di insetti, tra cui alcuni rari o di importanza comunitaria. Le zone arbustive ospitano numerosi lepidotteri minacciati in tutto l'arco alpino: Aricia allous, Boloria napaea, Euphydryas cynthia, Melitaea varia, Agriades glandon, Polyommatus eros, Polyommatus icarus, Erebia pluto, E. aethiopella, E. aethiops, E. carmenta, E. epiphron, E. gorge, E. mnestra, E. pandrose, Coenonympha gardetta a cui si aggiungono tra le specie di interesse comunitario: Maculinea arion, Parnassius apollo e P. mnemosyne, tutti inseriti in All. IV. Sono segnalate anche numerose specie di ortotteri tipici delle alte quote: Aeropus sibiricus, Anonconotus ghilianii, Arcyptera fusca, Epipodisma pedemontana, Glyptobothrus apricarius, Myrmeleotettix maculatus, Omocestus viridulus, Stenobothrus nigromaculatus, Per quanto riguarda i vertebrati il sito è frequentato da alcuni mammiferi tipici di questa zona alpina, il cervo (Cervus elaphus), il camoscio (Rupicapra rupicapra) ed il capriolo (Capreolus capreolus); è probabile anche la presenza - saltuaria - del lupo, specie prioritaria inserita negli All. Il e IV della D.H.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie (su subdelega della CMTo)

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 26 3013 del 7/03/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

I problemi maggiori sono legati alla frequentazione turistica: sulle pendici del Monte Fraitève e del Col Basset le piste da sci lambiscono i margini della ZSC. Il sito è attraversato da funivie e skilift pre-esistenti. In estate, si registra un notevole traffico veicolare sulla strada sterrata che attraversa l'area dirigendosi verso il Colle Blegier, il Colle dell'Assietta e il Colle delle Finestre, interessando dunque le vicine aree protette del Bosco di Salbertrand e del Parco dell'Orsiera-Rocciavrè.



IDENTIFICAZIONE 33 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE ROCCIAMELONE

Codice IT1110039
Nome Rocciamelone

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Mompantero
Superficie attuale 1.965,75 ettari
Quota superiore 3538 metri

# MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il sito comprende il versante sud-orientale del Monte Rocciamelone (3.538 m), collocato sullo spartiacque che divide la Valle di Susa dalle Valli di Lanzo. Il particolare aspetto del massiccio montuoso, caratterizzato da versanti molto scoscesi che culminano nell'inconfondibile vetta dalla sagoma aguzza, è dovuto all'opera delle potenti masse glaciali di epoca quaternaria che modellarono marcatamente la zona. La notevole escursione altimetrica, che va da una quota di circa 500 m del fondovalle a oltre i 3.500 m della vetta, offre le condizioni ideali per la presenza di tutte le fasce vegetazionali, dalle latifoglie submediterraneee alla vegetazione pioniera alpina. Lungo i due valloni principali del versante, solcati dal Rio Giandula e dal Rio Rocciamelone, si susseguono dal basso i querceti di roverella (Quercus pubescens), le faggete, gli acerotiglio-frassineti, le pinete di pino silvestre (Pinus sylvestris), i lariceti e le cembrete, con lembi di cespuglieti e alneti di ontano verde (Alnus viridis). Oltre il limite della vegetazione arborea, il resto della superficie, più della metà del sito, è occupato in larga misura dalle praterie alpine e subalpine che, prima della linea di cresta dominata da rocce e macereti, sfumano in praterie rupicole più discontinue. L'estesa zona delle formazioni erbose, all'incirca tra 1.900 e 2.400 m, è soggetta a pascolo.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti di interesse comunitario censiti sono 6. Due sono gli habitat prioritari ai sensi della D.H.: alle quote basse su substrato calcareo sono presenti le praterie xerofile a Bromus erectus che, localmente ospitano una ricca varietà di orchidee, e i ghiaioni xerofili calcarei. Tra gli altri habitat di interesse comunitario vi sono i boschi di larice, i castagneti, le faggete acidofile e le praterie basifile, ampiamente diffuse oltre il limite della vegetazione arborea. Tra le emergenze floristiche si segnala la presenza, alle quote più elevate sui ghiaioni ed i macereti, di Saussurrea alpina subsp. depressa, Alyssum alpestre e Veronica allionii, endemiche delle Alpi occidentali e inserite nella Lista rossa nazionale. Alle basse quote un'importante e vasta oasi xerotermica ospita specie xerofile e d'ambiente mediterraneo.

Tra le specie faunistiche di interesse comunitario si annoverano due rettili, il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis) e tre lepidotteri, Callimorpha quadripunctaria, Maculinea arion e Parnassius apollo, tutte inserite nell'All. IV della D.H., ma nessuna particolarmente rara. Infine vi sono, tra i vertebrati, tipici elementi montani come il camoscio (Rupicapra rupicapra), la marmotta (Marmota marmota), lo spioncello (Anthus spinoletta), il crociere (Loxia curvirostra) ed altri passeriformi. Tra gli invertebrati si segnala la presenza di alcune interessanti specie di insetti, come il coleottero curculionide Dichotrachelus manueli, endemico delle Alpi Graie, ed il lepidottero Polyommatus exuberans, licenide endemico della Valle di Susa, del quale qui si trova la migliore popolazione conosciuta. Tra i microlepidotteri si ricordano Coleophora repentis, specie conosciuta solo qui in Italia, e in altre poche località alpine di Austria e Francia, C. breviuscula, rara specie prevalentemente anatolica, C. scabrida, C. solenella e Coleophora settarii, segnalato in poche altre località piemontesi.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 21 novembre 2017

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 7-4703 del 27/02/2017

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Incendi ricorrenti; attività incontrollata di motocross e trial. L'attività pascoliva non ha particolare influenza sugli habitat di interesse comunitario, mentre la presenza turistica, limitata al periodo estivo, interessa solo i percorsi di accesso alla vetta ed i nuclei abitati delle basse pendici.



IDENTIFICAZIONE 34 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE OASI XEROTERMICA

DI OULX - AUBERGE

Codice IT1110040

Nome Oasi xerotermica di Oulx - Auberge

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx, Salbertrand
Superficie attuale 1070,11 ettari
Quota superiore 2370 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il Sito occupa parte del versante orografico sx della Dora di Bardonecchia ed è posto tra il fondovalle e quota 2.370 metri. Il paesaggio è contraddistinto dalla presenza di profonde forre generate dall'erosione dei numerosi rii e di grotte poste al limite superiore del Vallone di Seguret.

Il territorio, molto arido e a clima mite durante l'inverno, è in gran parte occupato dalla vegetazione forestale: sulle basse pendici, in esposizione sud e sud-est, si trova un esteso bosco di pino silvestre (Pinus sylvestris) inframezzato da praterie e prato-pascoli, un tempo coltivi, localizzati soprattutto in prossimità dei nuclei abitati, quindi praterie non più utilizzate ed infine rocce e macereti i cui margini sono colonizzati da arbusteti xerofili montani di Prunus sp. E crespino (Berberis vulgaris). Più in alto, lungo il Vallone di Seguret, i versanti in esposizione est sono ricoperti da lariceti e cembrete, mentre in esposizione ovest, tra il Monte Pramand e le grotte, si trovano boschi di pino uncinato (Pinus uncinata), costituiti in parte da vecchi rimboschimenti del secolo scorso, e di pino mugo (Pinus mugo).

# Interesse specifico - Habitat e specie

La natura calcarea del substrato fornisce le condizioni necessarie per la presenza di ben 4 ambienti di interesse comunitario considerati prioritari dalla D.H. Essi, in stretto contatto fra loro, sono: le foreste di pino uncinato (9430), i ghiaioni xerofili calcarei (8160), le boscaglie di pino mugo (4070) e le praterie secche a Bromus erectus (6210). Sono ambienti comunitari anche i boschi di larice (9420) e le cavità naturali (8310), di grande rilievo paesaggistico.

La flora è caratterizzata dalla presenza di numerose specie delle cenosi steppiche endoalpine; sono di particolare interesse le rare Salvia aethiopis, Astragalus austriacus, A. onobrychis, Odontites viscosa, Onobrychis saxatilis, Androsace septentrionalis, A. adfinis subsp. puberula, tipica di rupi e ghiaioni, e A. maxima, quest'ultima rarissima e relittuale dopo l'abbandono delle coltivazioni cerealicole. Tra la vegetazione forestale, oltre al pino uncinato ed al pino mugo, risultano interessanti anche le cenosi vegetali relitte di tasso (Taxus baccata), specie sporadica in Piemonte, ove non costituisce mai popolamenti puri.

L'interesse faunistico maggiore è rivestito dagli invertebrati; tra questi si segnala la presenza del coleottero carabide Poecilus kughelanni, di cui il sito costituisce l'unica stazione nota in Italia, e del lepidottero Anthocharis euphenoides, specie minacciata a livello italiano, localizzata in poche stazioni dell'arco alpino occidentale. Le specie di importanza comunitaria sono 3, tutte lepidotteri: Parnassius apollo (All. IV), Maculinea arion (All. IV) e Euplagia quadripunctaria (All. II). Di rilievo è anche la probabile frequentazione del sito da parte del lupo (Canis lupus, All.II e IV), specie prioritaria di interesse comunitario. Tra i mammiferi sono presenti anche alcuni ungulati, molto diffusi nel territorio dell'alta Val Susa come il cervo (Cervus elaphus), il capriolo (Capreolus capreolus) ed il camoscio (Rupicapra rupicapra). Per l'avifauna risultano segnalate circa 20 specie di passeriformi, tutti nidificanti, con elementi legati alle zone aperte, come lo zigolo giallo (Emberiza citrinella), ed altri tipici dell'ambiente forestale, come la cincia bigia alpestre (Parus montanus), la cincia mora (Parus ater) e il piccolo scricciolo (Troglodytes troglodytes). Infine, tra le specie erpetologiche sono segnalate solo 3 specie di rettili, tutte comuni.



# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

L'unica minaccia alla conservazione è data dall'elevato rischio di incendi che grava su tutta l'area valliva.



IDENTIFICAZIONE 35 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE OASI XEROTERMICA

DI OULX - AMAZAS

Codice IT1110042

Nome Oasi xerotermica di Oulx - Amazas

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx

Superficie attuale 339,26 ettari Quota superiore 1640 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'oasi xerotermica, ubicata in alta Valle di Susa nei pressi di Oulx, occupa parte del versante orientale del Monte Cotolivier (2.106 m), dal fondovalle (ove confina a nord con la ZSC "Stagno di Oulx") fino a circa 1.500 m di quota, e parte dell'alveo della Dora Riparia che ne costeggia le pendici. I versanti sono coperti per oltre la metà della superficie da cenosi forestali, costituite in gran parte da boschi di pino silvestre (Pinus sylvestris) che, in esposizione nord-est, danno origine ad una formazione omogenea, poi sostituita alle quote più alte da boschi di larice (Larix decidua). Al contrario, in esposizione sud-est, dominano le formazioni erbose pratopascolive, in mosaico con lembi di pinete, lariceti ed arbusteti in fase di invasione dei coltivi abbandonati. Alcune aree prative sono oggetto di pascolo, in primavera ed autunno, e di sfalcio estivo.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Nel sito sono stati identificati 4 habitat di interesse comunitario caratterizzati da buona rappresentatività e buon grado di conservazione. Tra questi è considerato prioritario ai sensi della D.H. l'habitat delle praterie secche su calcare (6210) che qui ospita numerose specie di orchidee termofile, tra cui Aceras antropophorum, Ophrys fuciflora, O. insectifera (tutte a quote eccezionali) e Orchis pallens. Sono di interesse anche i prati da sfalcio (6520), i lariceti (9420), nonché parte della vegetazione riparia e di greto del corso della Dora Riparia, con Salix eleagnos, Salix purpurea e Pinus sylvestris (3240).

Tra le emergenze floristiche vi sono numerose specie vegetali di origine steppica o submediterranea presenti qui a quote eccezionali, oltre alle già citate orchidee. È degna di rilievo la presenza di una specie localizzata in regione come Amelanchier ovalis, presente sulle Alpi nelle radure rocciose dei boschi di pino silvestre.

Le presenze zoologiche più rilevanti sono tra i lepidotteri, di cui si ricordano Parnassius apollo e Hyles hippophaës, entrambe di interesse comunitario, oltre a Polyommatus exuberans, piccolo licenide endemico della Valle di Susa, e Anthocharis euphenoides, entrambe considerate minacciate.

Interessante è la presenza del lupo (Canis lupus, All. II e IV), di cui in questa zona della Val di Susa è noto un branco il cui vasto territorio comprende interamente la superficie del Sito. Ungulati: presenza di camoscio (Rupicapra rupicapra) e capriolo (Capreolus capreolus); inoltre, in un'area di versante tra Soubras ed Amazas, caratterizzata da ottimo soleggiamento invernale e conseguentemente da un breve periodo di innevamento, si trova una zona di svernamento di cervi (Cervus elaphus). L'erpetofauna è composta da 4 specie di rettili, tra cui il colubro liscio (Coronella austriaca All. IV), mentre tra gli anfibi è segnalata la sola salamandra pezzata (Salamandra salamandra). Tra l'avifauna, è segnalata la presenza del falco pecchiaiolo (Pernis apivorus), inserito nell'All. I della D.U., e di numerose altre specie nemorali, in gran parte passeracei, come il lui bianco (Phylloscopus bonelli) ed il lui verde (Phylloscopus sibilatrix).

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016



# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il sito è caratterizzato da scarsa vulnerabilità; in alcuni ambiti prativi il pascolo è talvolta eccessivo e mal gestito e può causare danni alla vegetazione, in particolare delle orchidee. Le caratteristiche xeriche rendono il sito vulnerabile agli incendi. La frequentazione turistica non ha alcuna influenza sulla sua conservazione poichè è limitata alle frazioni di Amazas e Soubras



IDENTIFICAZIONE 36 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE PENDICI DEL MONTE

CHABERTON

Codice IT1110043

Nome Pendici del Monte Chaberton

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Cesana Torinese, Claviere

Superficie attuale 328,77 ettari Quota superiore 2450 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito, collocato in sx idrografica del torrente Piccola Dora, comprende l'intero versante italiano del Monte Chaberton, a quote comprese tra 1.400 m e 2.408 m, in corrispondenza del confine di Stato con la Francia. La vetta del monte è in territorio francese. Le pendici del Monte Chaberton presentano un'accentuata acclività, dovuta prevalentemente alla natura carbonatica della roccia, la cui disgregazione ha originato profonde incisioni e vaste aree di falda detritica, ove possono unicamente instaurarsi cenosi vegetali altamente specializzate, di notevole interesse naturalistico.

Nel complesso l'ambiente è dominato dalla vegetazione forestale, costituita essenzialmente da pinete di pino uncinato (Pinus uncinata) che occupano quasi la metà della superficie delle pendici calcaree del Monte Chaberton. Queste pinete sono spesso in continuità con formazioni di pino mugo (Pinus mugo) che crescono sui canaloni detritici di valanga e in generale ove le caratteristiche del substrato instabile costituiscano un limite allo sviluppo delle altre specie arboree. I larici-cembreti sono poco diffusi, mentre le pinete di pino silvestre (Pinus sylvestris) ricoprono gran parte del versante nord-est dello Chaberton, anche se in maniera discontinua per la presenza di alcuni affioramenti rocciosi e colate detritiche. Le rocce, ma soprattutto i macereti, caratterizzano fortemente il paesaggio, occupando quasi un terzo del territorio; rilevanti gli estesi ghiaioni, ben osservabili dalla strada che conduce da Cesana a Clavière

## Interesse specifico - Habitat e specie

Nel Sito sono stati individuati 6 ambienti della D.H. Tra gli ambienti di maggiore importanza (habitat prioritari) vi sono il bosco di pino uncinato su substrati calcarei (9430), diffuso fino ad oltre 2.200 m di quota, e le stazioni relitte di Pinus mugo ad Arctostaphylos uva-ursi (4070). Si ricordano ancora, tra gli ambienti di importanza comunitaria, le praterie basifile (6170) che sfumano nei macereti calcarei e di calcescisti (8120) e le sovrastanti pareti rocciose calcaree (8210). Sono habitat di interesse comunitario anche i boschi di larice (Larix decidua) e pino cembro (Pinus cembra) (9420), anche se quest'ultima specie qui è poco diffusa. Nell'area sono segnalate oltre 220 specie di piante superiori, tra cui molte rupicole o adattate ai detriti non consolidati. Di rilevante importanza sono l'endemica Berardia subacaulis, Brassica repanda e Campanula alpestris, inserite nella Lista rossa delle piante d'Italia, Astragalus austriacus e Viola pinnata, inserite nella Lista rossa regionale, oltre alle rare Biscutella coronopifolia e Centranthus angustifolius.

Fauna: meritano menzione l'unica popolazione piemontese del lepidottero Pieris ergane e il raro coleottero meloide Mylabris connata, presente in Italia nelle sole Alpi Occidentali; di rilievo sono anche due specie di cavallette: Sphingonotus coerulans, tipica in Piemonte dei greti fluviali di bassa quota, e Bicolorana bicolor, diffusa in Val di Susa ma con distribuzione non molto ampia nel resto della regione. Tra le specie di interesse comunitario appartenenti all'entomofauna, sono stati rilevati 3 lepidotteri, Parnassius apollo, Maculinea arion e Proserpinus proserpina, tutti inseriti nell'All. IV della D.H. Scarse le conoscenze sui vertebrati. Tra i mammiferi si segnalano il capriolo (Capreolus capreolus), osservabile soprattutto nella fascia bassa della pineta, ed il camoscio (Rupicapra rupicapra); entrambe gli ungulati trovano sulle pendici basse dello Chaberton aree idonee allo svernamento.



# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 26-3013 del 7/03/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Non si ravvisano particolari minacce alla conservazione del sito, essendo le attività antropiche praticamente nulle



IDENTIFICAZIONE 37 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE BARDONECCHIA – VAL

FREDDA

Codice IT1110044

Nome Bardonecchia – Val Fredda

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Bardonecchia Oulx
Superficie attuale 1.685,26 ettari
Quota superiore 3030 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

# Caratteristiche generali

Il sito, posto nel bacino della Dora di Bardonecchia, comprende quasi completamente la Val Fredda: i suoi confini partono dal fondovalle, in corrispondenza di Grange la Croix (1.949 m), salgono alla Testa del Ban (2.652 m) e alla Tête Pierre Muret (3.033 m), rispettivamente in sinistra e destra idrografica, e continuano lungo le due linee di spartiacque fino al fondo della valle in corrispondenza del Passo Galambra. Questa zona costituisce un nodo orografico ove confluiscono anche la parte terminale del Vallone di Rochemolles, il Vallone del Seguret e poco più a nord, dietro la Punta Sommeiller, il Vallon d'Ambin. L'ambiente dominante in Val Fredda è quello di alta montagna: metà della superficie del sito è occupata da rocce e macereti e per più di un terzo da praterie. Il bosco, invece, costituito solo da lembi di larici-cembreti e da arbusteti subalpini molto localizzati, è sfavorito sia dall'altitudine, sia dall'orientamento della valle che, partendo dalla testata, volge in direzione sud-ovest fino all'incirca alla Grange Valfredda per poi virare nettamente verso ovest.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Sono stati riconosciuti tre ambienti della D.H. abbastanza diffusi nell'arco alpino occidentale: le praterie basifile (6170), gli arbusteti di rododendro (4060) e le foreste alpine di larice (Larix decidua) e pino cembro (Pinus cembra) (9420). Questi habitat, pur non occupando ampie superfici, risultano valorizzati dalla presenza di specie vegetali di un certo interesse, come ad esempio Campanula alpestris, Leontopodium alpinum e Veronica allionii, inserite nella Lista rossa nazionale. Nel passato era stata segnalata la presenza di specie (Carex bicolor, Tricophorum pumilum) caratteristiche delle formazioni igrofile del Caricion bicoloris-atrofuscae (7240), habitat prioritario ai sensi della D.H.

Il gruppo zoologico più interessante è quello dei lepidotteri e in particolare i popolamenti legati agli ambienti arbustivi dei rodoreto-vaccinieti umidi come Albulina optilete e Agriadej glandon; tra le farfalle diurne si ricordano Parnassius apollo e P. mnemosyne, per le quali la D.H. prevede una rigorosa protezione. Il resto del popolamento faunistico è costituito da tipici elementi alpini. L'avifauna è composta in gran parte da passeriformi, come il fringuello alpino (Montifringilla nivalis), il codirosso spazzacamino (Phoenicurus ochrurus), il culbianco (Oenanthe oenanthe) e il gracchio alpino (Pyrrhocorax graculus); le specie inserite nell'All. I della D.U. sono: l'aquila reale (Aquila chrysaëtos), abbastanza diffusa in questo settore alpino, il fagiano di monte (Tetrao tetrix tetrix) e la pernice bianca (Lagopus mutus helveticus), ai margini del loro areale di diffusione, e l'averla piccola (Lanius collurio). Tra i mammiferi sono segnalati la lepre variabile (Lepus timidus), l'ermellino (Mustela erminea), il camoscio (Rupicapra rupicapra), mentre la rana temporaria (Rana temporaria) è l'unico anfibio presente.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La vulnerabilità del sito è considerata scarsa poiché le poche attività umane presenti sul territorio non hanno influenza sul suo stato di conservazione. Infatti, il pascolo, poco intensivo, interessa solo una modesta superficie della Valfredda. La presenza turistica è ridotta agli escursionisti, anche se durante l'estate la strada militare che unisce il Col Ballet con il Monte Jafferau è oggetto di un eccessivo traffico veicolare.



IDENTIFICAZIONE 38 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE BOSCO DI PIAN PRA'

(RORA')

Codice IT1110045

Nome Bosco di Pian Prà (Rorà)

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese
Comuni interessati Rorà, Torre Pellice

Superficie attuale 92,86 ettari Quota superiore 1360 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Bosco di Pian Pra' è posto lungo la cresta di spartiacque tra il bacino del Torrente Pellice ed il bacino del Torrente Luserna, all'incirca tra il Monte Luetta (1.341 m) e la Rocca Berra (1.231 m), in un'area dai pendii poco acclivi. La superficie del Sito, come tutta l'area circostante, è ampiamente ricoperta dalla vegetazione forestale, qui composta prevalentemente da faggio (Fagus sylvatica), e all'interno della quale si trovano alcuni lembi di rimboschimenti e di boscaglie d'invasione. Un'area ben più modesta è occupata da zone a prato e a prato-pascolo, per lo più presenti in maniera frammentaria in alcune radure. All'interno del sito sono presenti due aree di cava, una abbandonata, localizzata ai margini inferiori sul versante del Torrente Pellice, ed una attiva, aperta recentemente sulle pendici sud del Monte Luetta.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Due sono gli ambienti di importanza comunitaria: tra le formazioni erbose sono stati rilevati i prati magri acidofili del Nardion e Violion caninae (6230); il bosco di faggio, ottimamente conservato, è riferibile alle faggete acidofile (9110), cenosi che qui ospita alcune specie floristiche molto interessanti come la rara Monotropa hypopitys. Di notevole rilievo zoologico è la presenza di elementi molto interessanti fra i coleotteri carabidi: qui si trova infatti una stazione di Dellabeffaella olmii, endemico della zona, Doderotrechus ghilianii sampoi, stenoendemico, Aptinus alpinus e Pterostichus impressus, endemici delle Alpi Cozie e Marittime. Per ciò che riguarda il resto della fauna, sono segnalati la salamandra pezzata (Salamandra salamandra) e due rettili, l'orbettino (Anguis fragilis) e il saettone (Zamenis longissimus), per il quale la D.H. prevede una protezione rigorosa.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La vulnerabilità del sito è scarsa. Le minacce alla sua conservazione sono riferibili alla possibile espansione dell'attività di cava per ora localizata in località Cassulè, sulle pendici sud del Monte Luetta. Un altro elemento antropico di disturbo è la strada di collegamento tra gli abitati di Torre Pellice e Rorà, la quale attraversa tutta l'area boscata ma che tuttavia risulta poco trafficata perché percorsa solo da un'utenza locale.



IDENTIFICAZIONE 39 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE SCARMAGNO – TORRE

CANAVESE (MORENA DESTRA DI IVREA)

Codice IT1110047

Nome Scarmagno – Torre Canavese (Morena destra di Ivrea)

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese Occidentale e 9 - Eporediese

Comuni interessati Agliè, Baldissero Canavese, Castellamonte (isola amministrativa), Cuceglio,

Perosa Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno, Torre Canavese, Vialfrè

Superficie attuale 1.876,23 ettari

Quota superiore 500 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito è posto sulla morena laterale destra dell'anfiteatro morenico di Ivrea. L'area è prevalentemente collinare, in gran parte boscata, con presenza di ampie zone a coltivi e prati nelle aree pianeggianti e di interessanti piccole zone umide intermoreniche, oggi più o meno interrate, formatesi durante i periodi interglaciali e postglaciali. I boschi sono costituiti in prevalenza da castagneti, querco-carpineti e robinieti, mentre la fascia ripariale di transizione a diretto contatto dei margini delle zone umide è composta da salice cinereo (Salix cinerea), da salice bianco (Salix alba) o da un'associazione di ontano nero (Alnus glutinosa) e pioppo bianco (Populus alba). La vegetazione igrofila, a seconda della presenza costante o meno dell'acqua, è caratterizzata dalla presenza di Typha latifolia, dai magnocariceti a Carex elata o da canneti a Phragmites australis.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono 4, dei quali uno prioritario: il bosco ad ontano nero e pioppo bianco (91E0) che costituisce la fascia ripariale della Torbiera di San Giovanni e della piccola torbiera nei pressi di San Martino Canavese. Altri habitat forestali sono i querceti (9160), testimoni relitti della foresta planiziale, e i castagneti (9260), ancora oggi molto diffusi e governati prevalentemente a ceduo; infine l'ultimo ambiente di interesse comunitario è rappresentato dai prati da sfalcio (6510).

Flora: è da evidenziare la presenza di stazioni di rododendro (Rhododendron ferrugineum) a quote minime per il Piemonte e di stazioni isolate di cerro (Quercus cerris).

La fauna è poco nota. L'erpetofauna inserita in D.H. comprende 3 specie di rettili, il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis) ed il biacco (Hierophis viridiflavus) e 2 di anfibi, la rana agile (Rana dalmatina), localizzata in Piemonte, e la rana di Lessona (Rana lessonae); oltre a queste, nell'area sono segnalati anche l'orbettino (Anguis fragilis), la salamandra pezzata (Salamandra salamandra) ed il rospo comune (Bufo bufo). È interessante il popolamento di coleotteri carabidi delle zone umide, ricco di circa 40 specie, tra le quali alcune rare come Agonum versutum, segnalato in pochissime località Italiane, Argutor cursor, segnalata per la prima volta in Piemonte nell'anfiteatro morenico, Phonias diligens, localizzato solo in alcune aree del Piemonte e Valle d'Aosta e Microlestes negrita, ai tempi dell'indagine segnalato solo qui in tutta l'Italia settentrionale. Nell'area risulta segnalata la presenza del coleottero endemico sotterraneo Bathysciola guerzoi.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 29-3572 del 4/07/2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 53-7314 del 30/07/2018



### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

I drenaggi ed i fenomeni di interramento naturale, solitamente accelerati dall'uomo, causano evidenti modificazioni agli habitat e agli ecosistemi degli stagni e delle torbiere. Un esempio evidente è la torbiera di San Giovanni, oggetto in passato di tentativi di bonifica a fini agricoli che mai ebbero risultati definitivi. Allo scopo fu scavato un emissario artificiale, localizzato sul lato est, che causò lo svuotamento del bacino lacustre trasformandolo nell'attuale torbiera, che tutt'oggi, anche in periodi di siccità, conserva un terreno intriso d'acqua. A nord è presente un campo da golf (Golf Club San Giovanni)



IDENTIFICAZIONE 40 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE GROTTA DEL

**PUGNETTO** 

Codice IT1110048

Nome Grotta del Pugnetto

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Mezzenile Superficie attuale 19,14 ettari

Quota superiore

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito, ubicato nelle Valli di Lanzo presso la frazione Pugnetto, è stato istituito per tutelare una serie di cavità. La particolarità delle grotte è quella di svilupparsi in un'area geografica costituita litologicamente da formazioni di età giurassica di calcescisti e serpentiniti e quindi priva di fenomeni carsici; tutti i rami delle cavità, infatti, sono caratterizzate da una morfologia di crollo e presentano superfici lisce, spigoli vivi e grandiosi blocchi accatastati. Le quattro grotte, attualmente non collegate tra loro, sono tutte di dimensioni ridotte ad eccezione della Grotta del Pugnetto, denominata Borna del Pugnet, che si sviluppa per oltre 750 metri. Essa, la prima ad essere esplorata, fu descritta dal conte Luigi Francesetti nell'anno 1823.

# Interesse specifico - Habitat e specie

L'origine naturale delle grotte e la loro fauna cavernicola endemica molto specializzata fanno del sito un habitat d'interesse comunitario (8310).

Fauna: Fra gli invertebrati spiccano l'insetto coleottero Dellabeffa rocca e l'isopode Alpioniscus feneriensis caprai. È presente una peculiare "cavalletta ipogea" l'ortottero Dolichopoda ligustica ssp. septemtrionalis e almeno 9 specie di Aracnidi (Ragni) di cui una nuova specie per la scienza Troglohyphantes bornensis, scoperta proprio a Pugnetto. Nelle acque del rio sotterraneo sono presenti piccoli crostacei del genere Niphargus. Fra i vertebrati almeno otto specie di chirotteri (pipistrelli) utilizzano la grotta: Rhinolophus ferrumequinum, Myotis emarginatus, Myotis blythii, Myotis myotis, Myotis bechsteinii, Myotis daubentonii, Myotis nattereri, e Plecotus auritus. Si tratta di specie con popolazioni minacciate a livello nazionale e regionale.

# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Aree protette dei Parchi Reali

Strumenti di Gestione Piano di Gestione approvato con DGR 32-3389 del 30/05/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Frequentazione turistica: l'ambiente delle grotte mostra alcuni segni di degrado dovuto alla notevole frequentazione da parte di speleologi dilettanti e visitatori in genere. Un po' ovunque si osservano tracce del passaggio delle persone, rifiuti abbandonati, scritte con vernice sulle pareti, tracce del fumo di torce improvvisate e accumuli dei residui di combustione derivanti dalla pulizia delle lampade ad acetilene utilizzate per l'illuminazione; per inciso, in grotte frequentate da chirotteri, l'uso di lampade ad acetilene e di torce è assolutamente da evitare. Anche se tali segni di degrado ambientale non sono da trascurare, il problema maggiore per la conservazione della delicata fauna dell'ambiente ipogeo, e in particolare dei pipistrelli, è la frequentazione invernale da parte dei visitatori durante il periodo di ibernazione, poichè causa il risveglio dei pipistrelli, con conseguente aumento del metabolismo e del consumo delle scorte fisiologiche accumulate prima dello svernamento; se ripetuto, il disturbo può determinare l'esaurimento di dette scorte prima del termine della latenza invernale, e di conseguenza la morte degli esemplari. Dai dati della letteratura si evince una maggiore consistenza in passato delle popolazioni di chirotteri. Da sottolineare, infine, come la depredazione delle concrezioni abbia privato la grotta di ogni tipo di pregio estetico, presupposto indispensabile per una sua valorizzazione turistica.



IDENTIFICAZIONE 41 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE LES ARNAUD E PUNTA

QUATTRO SORELLE

Codice IT1110049

Nome Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 –Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Bardonecchia Superficie attuale 1.319,27 ettari Quota superiore 2900 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La ZSC è situata in alta Val Susa, nella zona più occidentale d'Italia e si sviluppa a quota compresa tra 1.350 e 2.900 metri, sullo spartiacque che separa la Valle della Rhô dalla Valle Stretta, la quale, dopo la seconda Guerra Mondiale, è diventata territorio francese. La natura differente dei susbtrati litologici presenti dà origine ad un paesaggio caratterizzato da forti contrasti. Le cime calcaree hanno un aspetto dolomitico, ed emergono dagli ampi ghiaioni quasi privi di vegetazione che stanno alla loro base; in basso e nel vallone della Rhô, invece, i versanti hanno forme più morbide e sono maggiormente idonei allo sviluppo della vegetazione. Alle quote superiori predominano paesaggi rupestri (rocce e macereti occupano più di un terzo della superficie del territorio) mentre più in basso sono ben rappresentate le praterie rupicole, i prato-pascoli e i boschi. Questi ultimi sono composti, in misura maggiore, di larici-cembrete, ma anche di pinete di pino uncinato (Pinus uncinata) e pino silvestre (Pinus sylvestris), localizzate solo in Valle Stretta. Infine si incontrano lembi di acero-tiglio-frassineti e, sui terreni un tempo dissodati e coltivati, boscaglie pioniere d'invasione, essenzialmente corileti e pioppeti di pioppo tremolo (Populus tremulaper oltre 750 metri.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sono stati rilevati 6 ambienti di interesse comunitario. Due sono ambienti boschivi: i boschi di larice (9420), molto diffusi nell'arco alpino occidentale, ed i boschi di pino uncinato (9430), localizzati su substrato calcareo e quindi di interesse prioritario Oltre il limite della vegetazione arborea si trovano le praterie basifile (6170) a Sesleria varia, distribuite in modo più o meno continuo in alternanza con affioramenti detritici; sul fondovalle della Valle Stretta si trovano invece estese praterie da sfalcio (6520). Di grande interesse è la vegetazione dei ghiaioni e delle rupi calcaree (8120, 8210), contraddistinta da notevole biodiversità ed elevata specializzazione; significativa è la presenza di Berardia subacaulis, inserita nella Lista Rossa nazionale e regionale. Tra la flora si possono ricordare numerose specie protette dalla L.R. 32/82, tra cui Paradisea liliastrum, Saxifraga oppositifolia, S. caesia ed alcune orchidee come Epipactis helleborine e E. atropurpurea.

Nel sito nidificano circa 25 specie di uccelli, in gran parte passeriformi; tra gli elementi di interesse comunitario è segnalata la presenza stabile dell'aquila reale (Aquila chrysaetos) e dell'averla minore (Lanius collurio), entrambe inserite nell'All. I della D.U. Tra i mammiferi si possono osservare tipici ungulati dell'area alpina: il camoscio (Rupicapra rupicapra), il cervo (Cervus elaphus) ed il capriolo (Capreolus capreolus); tra i roditori si trovano la marmotta (Marmota marmota), abbastanza comune nelle praterie rupicole, lo scoiattolo (Sciurus vulgaris), il quercino (Eliomys quercinus), il topo selvatico (Apodemus sylvaticus) e l'arvicola dei boschi (Clethrionomys glareolus), tutti legati alla vegetazione forestale. Di rilievo è la frequentazione del sito da parte del lupo (Canis lupus, All. II e IV), di cui è noto un branco di recente insediamento (areale dalla conca di Bardonecchia fino alla valle di Cesana). I lepidotteri risultano molto interessanti, con presenza di elementi xerotermofili; nel sito o nelle sue immediate vicinanze sono segnalate 4 specie elencate nell'All. IV della D.H.: Hyles hippophaes, Maculinea arion, Parnassius apollo e Parnassius mnemosyne



# STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La scarsa accessibilità di gran parte del suo territorio rende il sito poco vulnerabile. Le attività al suo interno si limitano al pascolo estivo e alla frequentazione da parte di escursionisti ed arrampicatori



IDENTIFICAZIONE 42 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE MULINO VECCHIO

(FASCIA FLUVIALE DEL PO)

Codice IT1110050

Nome Mulino Vecchio

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Mazzè, Rondissone, Villareggia (CMTo) - Cigliano e Saluggia (VC)

Superficie attuale 384,24 ettari Quota superiore 200 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La ZSC Mulino Vecchio è posta lungo le sponde della Dora Baltea in una zona compresa all'incirca tra il ponte dell'autostrada Torino – Milano sul fiume, a sud, e l'abitato di Tonengo a nord in comune di Mazzè. La Dora Baltea costituisce il confine tra la provincia di Vercelli a est e la Città Metropolitana di Torino ad ovest per cui il sito si estende in entrambi i territori. Prende il nome dal rudere di un vecchio mulino che si trova all'interno del sito insieme ad alcune cascine tipiche della pianura vercellese. La ZSC si trova in un'area prettamente agricola e racchiude nei suoi confini vaste superfici, pari all'incirca ad un terzo del suo territorio, occupate da seminativi e pioppeti, che giungono spesso al limitare delle fasce boschive riparie. Il resto dell'area è caratterizzato da un ambiente fluviale con presenza di greti, lembi di saliceto ripariale, residui di boschi planiziali e di robinieti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Nel sito sono stati individuati 2 ambienti boschivi di interesse comunitario, di cui uno prioritario ai sensi della D.H.: si tratta dell'ambiente dei boschi ripari (91E0) qui rappresentati dai saliceti di salice bianco (Salix alba) e da pioppeti di pioppo nero (Populus nigra) e, in un'area discosta dalla sponda fluviale, su suoli a carattere idromorfo, da un lembo di alneto di ontano nero (Alnus glutinosa) con frassino maggiore (Fraxinus excelsior) e ontano bianco (Alnus incana), che qui si trova a quota particolarmente bassa. L'altro habitat boschivo censito è il querco-carpineto (9160), poco più esteso dell'habitat precedente anche se frazionato dagli estesi coltivi.

Per quanto riguarda la fauna esistono dati relativi solo a quella erpetologica. Nel sito e nei suoi dintorni sono segnalati 3 anfibi e 5 rettili, tutti ancora diffusi sul territorio regionale, senza particolari esigenze ecologiche; tra questi sono inserite nell'All. IV della D.H. la lucertola muraiola (Podarcis muralis), il ramarro (Lacerta bilineata), il biacco (Hierophis viridiflavus), il saettone (Zamenis longissimus) e la rana agile (Rana dalmatina).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 9-3572 del 4/07/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il sito è uno dei casi emblematici del problema dell'espansione della pioppicoltura ai danni delle formazioni arboree naturali, le cui superfici vengono occupate anche fino al bordo del fiume. La conservazione del bosco in condizioni di naturalità è compromessa dalla competizione delle specie autoctone con specie alloctone invasive arboree o erbacee, in particolare Amorpha fruticosa, Robinia pseudoacacia, Sicyos angulatus, Solidago gigantea.

Si segnalano infine la presenza di discariche abusive di inerti e attività estrattive di ghiaia e sabbia.



IDENTIFICAZIONE 43 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE PESCHIERE E LAGHI

DI PRALORMO

Codice IT1110051

Nome Peschiere e Laghi di Pralomo

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 11 – Chierese Carmagnolese

Comuni interessati Poirino, Pralormo (CMTo) e Ceresole d'Alba (CN)

Superficie attuale 46,08 ettari Quota superiore 300 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La ZSC si articola in molti ambiti (peschiere e stagni) tra loro non collegati; è situata nell'altopiano di Poirino, in prossimità dei rilievi collinari del Roero. Sollevamenti tettonici risalenti a 40.000-50.000 anni fa hanno trasformato l'antica pianura in un altopiano, poi ridimensionato dall'attività erosiva delle piogge. La scarsa piovosità e disponibilità idrica di acque superficiali dell'area ha stimolato la ricerca di soluzioni atte a garantire il mantenimento di una disponibilità idrica costante, attraverso la creazione di diversi bacini artificiali ad uso irriguo, utilizzati, oltre che per l'irrigazione, anche per l'abbeverata del bestiame e per l'allevamento di tinche e carpe. Le caratteristiche del suolo (argilloso) garantiscono l'impermeabilità e dunque la tenuta dei bacini. L'ambiente è prettamente agrario: le parti sommitali dei terrazzi alluvionali antichi sono occupate da coltivi, le ripe da pioppeti e noccioleti, mentre nelle parti più depresse ed umide si trovano prati stabili da sfalcio. Ai margini dell'area si rinvengono isolate macchie di bosco. Il sito risulta importante dal punto naturalistico per la presenza di alcune specie (soprattutto flora e, secondariamente, anfibi) e habitat rari legati agli ambienti umidi, a cui si aggiunge l'importanza per l'avifauna acquatica, soprattutto di passo ma anche nidificante.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sono stati rilevati due tra gli ambienti della D.H. tra i più minacciati in Piemonte per inquinamenti, prosciugamenti, alterazione delle dinamiche fluviali e per la naturale tendenza all'interramento: vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme (3130) e la vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (3150). La vegetazione forestale è riconducibile al querco-carpineto dell'alta pianura a basse precipitazioni (9160), sebbene in maniera del tutto relittuale.

È segnalata la presenza di quattro specie inserite in D.H., Lindernia palustris (All. IV), Marsilea quadrifolia, Eleocharis carniolica (All. II e IV), e Gladiolus palustris (All. II e IV) quest'ultima non confermata di recente, oltre ad altre specie acquatiche rare o rarissime e per questo inserite nella Lista Rossa italiana e/o piemontese tra cui Ludwigia palustris, Najas minor, Ranunculus flammula, Juncus tenageja, Schoenoplectus supinus, Utricularia australis R. Br., Salvinia natans e Trapa natans. Gli stagni sono importanti anche per la conservazione degli Anfibi, e in particolare di Triturus carnifex, la cui presenza è stata accertata solo durante le indagini sul campo condotte per la redazione del Piano di Gestione. L'entomofauna acquatica è ricca ed è nota la presenza di numerose specie di coleotteri idroadefagi ed odonati, fra cui alcune poco comuni come le libellule Aeshna affinis e Sympetrum meridionale. Avifauna: presenza di circa 140 specie di uccelli in gran parte migratrici, di cui 38 legati alle zone umide. Tra le specie inserite nell'All. I della D.U., circa 30, si sottolinea in particolare la saltuaria presenza della moretta tabaccata (Aythya nyroca), specie considerata prioritaria. Altre specie di interesse fra quelle nidificanti nell'area sono la pavoncella (Vanellus vanellus), il tarabusino (Ixobrychus minutus, D.U. All. I) e la marzaiola (Anas guerquedula). Nel periodo migratorio primaverile questi stagni attraggono numerosi migratori quali: il codone (Anas acuta), il mestolone (Anas clypeata), il voltolino (Porzana porzana, D.U. All. I), il frullino (Lymnocryptes minimus), il piovanello (Calidris ferruginea), il cavaliere d'Italia (Himantopus himantopus, D.U. All. I), il chiurlo piccolo (Numenius phaeopus), ecc Nella campagna circostante, nelle siepi e negli incolti nei pressi degli stagni sono inoltre nidificanti numerosi passeriformi, molti dei quali attualmente in forte diminuzione in Europa, come l'allodola (Alauda arvensis), lo strillozzo (Emberiza calandra), l'averla piccola (Lanius collurio, D.U. All. I). Per un elenco completo e preciso delle specie faunistiche e floristiche e delle criticità si veda il Piano di Gestione.



#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Regione Piemonte

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 9-3572 del 4/07/2016

Piano di Gestione approvato con DGR 53-7314 del 30/07/2018

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione degli stagni e delle peschiere sono imputabili ai residui di pesticidi, che sono veicolati dalle acque superficiali dalle vicine zone agricole, e che provocano un'alterazione degli ecosistemi lacustri e ripari nei quali sono diffuse le specie protette del sito. Desta preoccupazione il naturale processo di interramento al quale vanno incontro gli stagni abbandonati o, all'estremo opposto, interventi di manutenzione troppo drastici o effettuati in periodi poco opportuni. Le popolazioni di anfibi risultano minacciate di declino o scomparsa: in particolare risultano a rischio le due specie di tritone, le più importanti dal punto di vista conservazionistico in quanto in declino in tutta la regione. Il pericolo per la loro conservazione è costituito principalmente dalla possibile scomparsa o alterazione dei pochi siti riproduttivi rinvenuti all'interno del Sito (quasi tutti costituiti da invasi privati): tali siti rischiano di scomparire soprattutto per cause antropiche (inquinamento, interramento, o introduzione di pesci).



IDENTIFICAZIONE 44 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE OASI XEROTERMICA

DI PUYS - BEAULARD

Codice IT1110052

Nome Oasi Xerotermica di Puys - Beaulard

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx

Superficie attuale 467,93 ettari Quota superiore 2000 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'oasi xerotermica di Puys in Comune di Oulx occupa parte del versante orografico destro dell'Alta Val di Susa, ad una altitudine compresa tra quota 1.150 m e 2.000 metri (valle del Rio della Sanità che confluisce nella Dora di Bardonecchia). L'ambiente è tipicamente alpino, con prevalenza di boschi di conifere sui versanti settentrionali a cui si alternano, sui versanti meglio esposti, interessanti formazioni erbacee, da mesofile a marcatamente xerofile. Sono presenti varie cenosi forestali a prevalenza di conifere: i più diffusi sono i larici-cembreti, con presenza di arbusteti di rododendro (Rhododendron ferrugineum) alle quote superiori, quindi i boschi di abete rosso (Picea abies) con alcuni nuclei di abete bianco (Abies alba) e, limitatamente alle rupi e al fondovalle, i boschi di pino silvestre (Pinus sylvestris). Attorno all'abitato di Puys, posto su un ripiano di versante, si trova un'ampia superficie a prato-pascolo; praterie, praterie rupicole, rocce e macereti si alternano ai popolamenti forestali.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sono stati identificati 3 ambienti di interesse comunitario caratterizzati da buona rappresentatività e buono stato di conservazione. Due sono gli ambienti forestali presenti: i boschi di larice (Larix decidua) e pino cembro (Pinus cembra) (9420), molto diffusi in questo settore alpino, e i boschi di abete rosso (9410). L'habitat di maggior interesse naturalistico sono le praterie secche ricche di orchidee (6210), habitat prioritario ai sensi della D.H.: si tratta di formazioni vegetali xerotermofile caratterizzate dalla presenza di specie di origine steppica e submediterranea.

Tra le orchidee è stata segnalata la presenza di Dactylorhiza incarnata subsp. cruenta e Ophrys insectifera, inserite rispettivamente nella Lista Rossa italiana e regionale, e di altre specie tipiche di ambiente boschivo quali Cephalanthera damasonium, Neottia nidus-avis e Listera ovata. Per quanto riguarda le specie di interesse comunitario è stata segnalata la presenza del ramarro (Lacerta bilineata), inserito nell'All. IV della D.H., e l'averta piccola (Lanius collurio), inserita nell'All. I della D.U., segnalata come nidificante. In relazione all'entomofauna, quest'area rappresenta la prima stazione italiana in cui sono stati segnalati il lepidottero Aglaope infausta e il coleottero cerambicide Acmaeops marginatus. Sopra una zona di impervie rupi ben soleggiate è noto un sito di svernamento di cervi (Cervus elaphus) e di caprioli (Capreolus capreolus).

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le attività presenti sul territorio sono legate allo sfalcio ed al pascolo delle formazioni erbose. In particolare lo sfalcio delle praterie è indispensabile per conservare queste cenosi ricche di biodiversità, che altrimenti vanno incontro al rimboschimento naturale. La frequentazione turistica estiva ed invernale è ridotta.



IDENTIFICAZIONE 45 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE VALLE DELLA RIPA

(ARGENTERA)

Codice IT1110053

Nome Valle della Ripa (Argentera)

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Sauze di Cesana Superficie attuale 327,53 ettari Quota superiore 2600 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La Valle Argentera (valle del torrente Ripa) è posta in comune di Sauze di Cesana, tra le valli Thuras e Troncea. Il sito occupa una zona collocata tra il fondovalle e le vette della Punta Guccie e della Rocca del Diavolo in versante orografico sx del torrente Ripa. La morfologia di quest'area è complessa, con pendii solcati da imponenti canaloni di valanga a prolungata copertura nevosa, e con profondi valloni al fondo dei quali si accumulano i macereti. Il reticolo fluviale di versante è composto da numerosi rii che, scendendo dalle creste sovrastanti, hanno scavato profondamente il substrato roccioso; in corrispondenza di sbalzi si originano numerose cascate. In occasione di abbondanti precipitazioni, si possono originare colate di fango e debris flow che alimentano le forme di accumulo sottostanti e talora influenzano anche l'alveo maggiore del Torrente Ripa, periodicamente modificato dagli eventi di piena. Le balze rocciose sono occupate da cespuglieti, formati in gran parte da rodoreto-vaccineti in fase di colonizzazione delle praterie rupicole, ma anche da popolamenti della rara Betula pubescens, soprattutto nei canaloni di valanga, e da alcune macchie di salici alpini. La vegetazione forestale è limitata ai bassi versanti, ove si trovano boschi di larice (Larix decidua) con rari pini cembri (Pinus cembra). Le praterie, di limitata estensione, sono utilizzate per il pascolo mentre lo sfalcio è ormai sporadico.

# Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti di interesse comunitario identificati all'interno del sito comprendono, sul versante montuoso, partendo dai limiti superiori, le praterie basifile alpine e subalpine (6170), gli arbusteti a rododendro ferrugineo (Rhododendron ferrugineum) e mirtilli (Vaccinium spp.) (4060), gli arbusteti alpini di salici d'altitudine (4080) ed i lariceti (9420) mentre, lungo l'attuale fascia di esondazione del Torrente Ripa, è localizzata una cenosi riparia a Myricaria germanica (3230) in continua evoluzione per i ripetuti eventi di piena. Infine, in una zona marginale posta a valle del SIC, in prossimità dell'Alpe Gages, ci sono alcune interessanti zone di torbiera bassa alcalina (7230), caratterizzate dalla presenza di specie tipiche dell'alleanza Caricion davallianae come, ad esempio, la non comune juncacea Triglochin palustre.

Tra le emergenze floristiche è da segnalare la presenza di Leontopodium alpinum, Corthusa matthioli, Veronica allionii, Dactylorhiza incarnata subsp. cruenta, specie inserite nella Lista Rossa italiana, e di Aquilegia alpina, inserita nell'All. IV della D.H. Sono finora segnalate 30 specie di farfalle diurne, tra cui Parnassius phoebus, Colias palaeno e Aricia nicias, oltre a Parnassius apollo e Maculinea arion, due specie di interesse comunitario. Per l'avifauna, non studiata nel dettaglio, sono segnalate circa 20 specie nell'area del sito e nei suoi dintorni. Risultano inserite nell'All. I della D.U.: il fagiano di monte (Tetrao tetrix tetrix), la coturnice (Alectoris graeca saxatilis), la pernice (Lagopus mutus helveticus), l'aquila reale (Aquila chrysaetos), il biancone (Circaetus gallicus), l'averla piccola (Lanius collurio), la civetta capogrosso (Aegolius funereus) ed il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016



## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione degli ambienti sono per lo più imputabili ai fenomeni naturali: le esondazioni del torrente Ripa e i processi erosivi e di deposito che interessano i versanti montani possono modificare le coperture vegetazionali e di conseguenza anche le specie che in essi vivono. Di notevole impatto, ma limitato al solo fondovalle, risulta anche l'intenso turismo estivo, favorito dalla presenza di aree per il campeggio e la sosta, servite da una strada che raggiunge la testata della valle.



IDENTIFICAZIONE 46 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE ARNODERA – COLLE

MONTABONE

Codice 6 – Valli Susa e Sangone
Nome Gravere, Meana di Susa, S

Nome Gravere, Meana di Susa, Susa Regione biogeografica 112,43 ettari

650 metri

LOCALIZZAZIONE

Regime di tutela

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone
Comuni interessati Gravere, Meana di Susa, Susa

Superficie attuale 112,43 ettari Quota superiore 650 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito si trova sulla destra idrografica del torrente Dora Riparia, in prossimità della città di Susa; occupa due distinti rilievi collinari, compresi all'incirca tra i 500 e gli 870 metri di quota. I due dossi, per la collocazione in un'area della valle particolarmente secca e calda e per l'esposizione, sono caratterizzati da ambienti particolarmente aridi. I querceti di rovere (Quercus petraea), in prevalenza, e di roverella (Quercus pubescens) occupano poco più di un quinto della superficie insieme a lembi di acero-tiglio-frassineti, localizzati in zone più fresche ad esposizione ovest. La restante parte dell'area è stato oggetto di modificazioni antropiche a fini agro-pastorali: in passato, infatti, la vegetazione forestale è stata sostituita in parte dal castagno (Castanea sativa) e convertita, in larga misura, in coltivi e pascoli. Le pendici dei rilievi, ampiamente terrazzate in tempi antichi, ospitano frutteti e vigneti mentre le zone meno acclivi sono state sfruttate come praterie, prato-pascoli e coltivi, quest'ultimi oggi però in abbandono. Prima dell'istituzione del SIC, ai suoi confini, vennero aperte delle cave di calce che, una volta dismesse, furono utilizzate come discarica, anch'essa ora non più attiva.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) censiti sono tre: i boschi di castagno (9260), i prati da sfalcio (6510) e le praterie xerofile a Bromus erectus (6210), quest'ultimo habitat prioritario ai sensi della D.H. Dal punto di vista floristico, il caratteristico ambiente xerotermico del sito ospita alcune tipiche specie degli ambienti aridi, come le orchidacee Orchis morio e O. tridentata, oltre ad elementi molto più rari, tra cui spiccano Lavandula angustifolia e Fritillaria orientalis [= F. tenella], rarissima in Piemonte; di discreto interesse è anche una vasta boscaglia a vesicaria (Colutea arborescens).

Per quanto riguarda la fauna, il gruppo più studiato è quello dei lepidotteri, che trovano nelle boscaglie e nelle praterie xeriche un habitat ideale: sono segnalate circa 30 specie di ropaloceri, lepidotteri diurni, tra cui un'importante popolazione del licenide Iolana iolas, rara in Piemonte; è anche segnalata Callimorpha quadripunctata, specie prioritaria inserita nell'All. Il della Direttiva Habitat (D.H.). Tra gli invertebrati è da sottolineare anche la presenza del coleottero Lucanus cervus (All. II), strettamente associato alla presenza delle querce. L'erpetofauna conta specie abbastanza comuni: la salamandra pezzata (Salamandra salamandra) e 2 rettili di interesse comunitario, il ramarro (Lacerta bilineata) ed il biacco (Hierophis viridiflavus).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 19-3112 del 4/04/2016

# RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La minaccia principale alla conservazione del sito era rappresentata dalla cava di calcare, ora abbandonata. Tuttavia l'eccessiva espansione degli arbusteti a discapito delle formazioni erbose degli ex-coltivi potrebbe causare la trasformazione di guesti habitat, che ospitano le specie di maggior interesse.



## IDENTIFICAZIONE 47 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE SERRA D'IVVREA

Codice IT1110057 Nome Serra d'Ivrea

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Andrate, Bollengo, Borgofranco D'Ivrea, Burolo, Chiaverano, Palazzo

Canavese, Piverone (CMTO), Cerrione, Donato, Magnano, Mongrando, Sala

Biellese, Torrazzo, Zimone, Zubiena (BI)

Superficie attuale 2.252,57 ettari in CMTo; in totale 4572 ettari

Quota superiore 800 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La Serra comprende un territorio che si estende sia in CMTo che in provincia di Biella. Il sito occupa il settore laterale sx dell'anfiteatro morenico di Ivrea, noto come "la Serra", che è riconosciuto come uno dei migliori esempi a livello europeo di cordone morenico di origine glaciale, posto allo sbocco di una grande valle alpina. La Serra è la morena laterale depositata dal ghiacciaio valdostano durante la glaciazione würmiana, ha un andamento rettilineo, con uno sviluppo di circa 25 km in lunghezza e 7 km in larghezza; il suo dislivello altitudinale è compreso tra i 280 m della piana eporediese e gli 800 m (parte culminale). Il sito è ricoperto per circa tre quarti da boschi di latifoglie, costituiti prevalentemente da castagneti e, in misura minore, da quercocarpineti, acero-tiglio-frassineti, alneti e piccoli nuclei di cerrete e querceti di rovere. Alternati alla vegetazione forestale si trovano superfici a prato e prato-pascoli, testimonianze della pratica agricola e zootecnica di un tempo; solo la viticoltura rimane ancora abbastanza diffusa.

## Interesse specifico - Habitat e specie

La maggior parte degli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono di tipo forestale: alneti (91E0), anche di versante, acero-frassineti (9180) e querco carpineti (9160), tutti di notevole interesse ma di modesta estensione; molto sviluppati sono invece i boschi di castagno (Castanea sativa) (9260). Sono habitat di importanza comunitaria anche le comunità vegetali sommerse e galleggianti di laghi e stagni eutrofici (3150) e le comunità vegetali anfibie e annuali dei margini di acque ferme (3130), cenosi costituite da numerose specie vegetali rare o di interesse conservazionistico. Tra queste è di rilievo la presenza di Eleocharis carniolica e Lindernia procumbens, inserite nell'All. IV della D.H., in forte pericolo di estinzione; tra la flora degli ambienti umidi si segnalano anche specie incluse nella Lista Rossa regionale del Piemonte: Peplis portula, Ludwigia palustris, Juncus bulbosus e Scutellaria minor; sono state censite nel sito le rare felci Blechnum spicant e Osmunda regalis e Epimedium alpinum.

Il popolamento erpetologico è composto da 9 specie di importanza comunitaria; anfibi: rivestono un grande interesse regionale le popolazioni di tritone crestato italiano (Triturus carnifex, D.H. All. II e IV) e di tritone punteggiato (T. vulgaris meridionalis). Di rilievo è la presenza di due specie ittiche protette: il vairone (Leuciscus souffia, All. II) e la lampreda di Zanandrea (Lethenteron zanandreai, All. II), quest'ultima ormai a rischio di estinzione in Piemonte. Non esistono dati pubblicati sull'avifauna, di cui sono segnalate come nidificanti, limitatamente alle specie inserite nell'All. I della D.U., il succiacapre (Caprimulgus europaeus), l'averla piccola (Lanius collurio) e il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus). Tra i lepidotteri sono segnalate circa 50 specie, di cui tre di interesse comunitario, Euplagia quadripunctaria (All. II e IV), Lycaena dispar (All. II e IV) e Zerynthia polyxena (All. IV); di rilievo è anche la Mellicta britomartis. Tra gli invertebrati, sono state rilevate alcune stazioni di gambero di fiume (Austropotamobius pallipes, All. II) e risultano presenti 13 specie di odonati tra cui Aeshna affinis.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 26 maggio 2017

Ente Gestore Regione Piemonte

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 30-4238 del 21/11/2016



### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Gli stagni intermorenici con vegetazione naturale ancora intatta, che permettono la sopravvivenza di molte specie rare e protette, vanno preservati da ogni intervento antropico. La conservazione di questi habitat puntiformi e delicati è minacciata anche dalla frequentazione turistica, che deve essere controllata. Abbandono delle pratiche agricole tradizionali, in particolare lo sfalcio dei prati che tendono ad essere sostituiti con boschetti di invasione di scarso interesse ambientale. Incendi boschivi ripetuti possono compromettere la vegetazione forestale.



IDENTIFICAZIONE 48 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE CIMA FOURNIER E

LAGO NERO

Codice IT1110058

Nome Cima Fournier e Lago Nero

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Cesana Torinese
Superficie attuale 639,52 ettari
Quota superiore 2450 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il Sito è composto da due aree distinte: la prima, più ampia, in cui si trovano il Lago Nero e altri laghetti, si estende alla testata della breve Valle del Rio Servierettes delimitata dalla linea di spartiacque che congiunge Cima Saurel (2450) e Cima Fournier (2426) e la seconda, posta a minor quota, coincide con una torbiera localizzata nei pressi di Bousson. La morfologia è il risultato dell'azione erosiva delle glaciazioni dell'Era quaternaria e del reticolo idrografico attuale su un substrato litologico costituito da calcescisti e perciò facilmente erodibile. Il paesaggio è caratterizzato da versanti poco acclivi, segnati da numerose vallecole incise da ruscelli e corsi d'acqua alimentati dalle sorgenti e dalla fusione dei nevai. Le conche e gli altopiani raccolgono l'acqua di scorrimento dando origine ad un sistema di piccoli laghetti, paludi e zone umide che permettono lo sviluppo di un'interessante vegetazione palustre e acquatica, costituendo un habitat di elevato pregio naturalistico. La vegetazione arborea ricopre circa il 40% della superficie del sito ed è costituita esclusivamente da larici-cembreti che raggiungono una quota generalmente di poco superiore ai 2.300 metri. Più della metà del territorio è occupata da praterie. La restante parte della superficie è occupata da praterie rupicole, cespuglieti e macereti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sono stati censiti 6 ambienti di interesse comunitario. Di particolare pregio naturalistico sono le zone umide con vegetazione di torbiera bassa calcifila del Caricion davallianae (7230) dove sono presenti specie rare come Carex limosa, Valeriana dioica, oltre a Swertia perennis e Dactylorhiza incarnata subsp. cruenta; nei pressi della torbiera di Bousson si trovano piccoli specchi d'acqua calcarea con alghe del genere Chara (3140). Rilevante è la presenza in quota di macereti di calcescisti (8120), sui quali vegeta Berardia subacaulis. Sono di interesse le praterie basifile dei piani alpino e subalpino con Dryas octopetala e specie appartenenti alla classe Elyno-Seslerietea (6170) e le formazioni arbustive con Dryas octopetala (4060); vi è presenza di boschi di larice e pino cembro (9420).

Flora: in totale sono state censite finora oltre 330 piante superiori, di cui alcune incluse nelle Liste Rosse italiana e regionale quali le endemiche ovest alpiche Campanula alpestris, Veronica allionii e Androsace adfinis subsp. puberula, e le rare Valeriana saliunca, Aconitum anthora e Astragalus depressus. Oltre a quelle in precedenza citate le specie rare legate alle zone umide sono: Menyanthes trifoliata, Triglochin palustre, Viola palustris, Carex stellulata, C. canescens e C. panicea.

Fauna: la segnalazione più interessante è quella del lupo (Canis lupus), specie prioritaria inserita negli All. Il e IV della D.H., la cui presenza in Alta Valle Susa è stabile. Tra i mammiferi vi sono specie frequenti in tutto l'arco alpino: marmotta (Marmota marmota), lepre variabile (Lepus timidus), cervo (Cervus elaphus), capriolo (Capreolus capreolus) e camoscio (Rupicapra rupicapra). Gli ambienti d'alta quota del sito si prestano ad ospitare la tipica avifauna alpina, tra cui sono segnalate 11 specie inserite nell'All. I della D.U. Le rocce e i macereti oltre il limite della vegetazione arborea sono frequentati abitualmente dalla pernice (Lagopus mutus helveticus), dal fagiano di monte (Tetrao tetrix tetrix) - di cui è segnalata un'arena di canto – e dall'aquila reale (Aquila chrysaëtos). Pochi i dati sull'erpetofauna. Le zone umide ospitano l'unico anfibio segnalato nell'area, la Rana temporaria; tra i rettili sono state rilevate la vipera (Vipera aspis) e, inserite nell'All. IV della D.H., il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis) e il colubro liscio (Coronella austriaca). L'ittiofauna è rappresentata da due specie immesse nel lago grande per la pesca sportiva: la sanguinerola (Phoxinus phoxinus) e la trota fario (Salmo trutta). Queste, in assenza di una ricca vegetazione



acquatica sommersa, hanno depauperato il popolamento di invertebrati acquatici; al contrario i laghi minori, privi di pesci, ospitano un interessante popolamento di molluschi, coleotteri ed odonati. Tra i lepidotteri è da segnalare la presenza di due specie rare, Erebia gorge ed E. pluto, tipiche degli ambienti di alta quota dove si nutrono, durante le fasi giovanili, di piante dei macereti. A quote inferiori si trova Parnassius apollo (All. Il e IV), che vive nutrendosi, allo stadio larvale, delle parti verdi di alcune specie del genere Sedum. Infine, tra gli ortotteri si ricorda Stethophyma grossum, specie poco frequente legata agli ambienti umidi

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 27 luglio 2016

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 26-3013 del 7/03/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Un grave problema è il processo di interramento dei bacini lacustri, fenomeno naturale che porta alla progressiva scomparsa dello specchio d'acqua, della zona umida e delle specie ad esse legate. Talvolta tali fenomeni possono essere accelerati dalle attività antropiche es lo scarico dei liquami del bestiame domestico nella zona del Lago Nero e i tentativi di bonifica della torbiera in località Sagnères. Inoltre, anche se il P.R.G. del Comune di Cesana vieta ogni intervento edificatorio anche a carattere temporaneo e sottopone ad autorizzazione comunale gli interventi di modificazione d'uso del territorio, permane il rischio che vengano realizzate nuove piste da sci. Viceversa, nessun vincolo effettivo o altre forme di regolamentazione limitano il traffico veicolare lungo la strada Bousson-Lago Nero che durante il periodo estivo diviene eccessivo. In inverno la fauna stanziale è disturbata da motoslitte, per le quali si auspica il divieto di transito.



## IDENTIFICAZIONE 49 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE LAGO DI MAGLIONE

Codice IT1110061

Nome Lago di Maglione Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese
Comuni interessati Maglione
Superficie attuale 17,39 ettari
Quota superiore 251 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il SIC inizialmente comprendeva anche il Lago di Moncrivello in provincia di Vercelli. Il lago di Maglione si trova nella parte frontale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, a monte dello sbocco della Dora Baltea nella pianura vercellese. La sua origine risale alla fine della glaciazione rissiana, quando si originarono i numerosi ambienti lacustri e lacustro-torbosi che caratterizzano tuttora l'area morenica, a seguito della regressione del ghiacciaio della Valle d'Aosta. Il sito, di limitata estensione, è costituito prevalentemente dalla superficie lacustre, le cui sponde sono in parte occupate da un bosco planiziale; tutt'intorno, l'area rimanente è ricoperta da prati stabili di pianura. Il lago, chiamato anche Lago Moccagatta, apparteneva ai conti di Masino, citato come "lacus Mocagatae" in un atto dell'anno 1280. L'Amministrazione Comunale di Borgomasino di cui Maglione era divenuta frazione dal 31 dicembre 1928, lo alienò nel 1941 a certo Virgilio Causone che a fine 1949 lo rivendette al dr. Riccardo Chivino. Ancora oggi è di proprietà privata.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'interesse naturalistico è dovuto prevalentemente ad aspetti botanici: qui infatti sono state segnalate alcune rare specie vegetali igrofile in via di estinzione nella Pianura Padana.

Habitat: sono presenti nell'area: Querco-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari (9160) e Boschi misti ripari dei grandi fiumi di pianura (91F0); Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0\*), laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition (3150).

Flora: tra le specie di interesse comunitario è stata confermata la presenza di Marsilea quadrifolia (All. II e IV), specie molto rara e quasi ovunque scomparsa a causa delle bonifiche delle zone umide che costituiscono il suo habitat; esiste anche la segnalazione storica di Lindernia palustris (All. IV), attualmente non confermata.

Fauna: le conoscenze faunistiche riguardano principalmente l'erpetofauna e l'avifauna: nel sito e nelle zone limitrofe risultano segnalate rispettivamente 9 e 22 specie, un buon numero considerando le ridotte dimensioni dell'area. Tra l'erpetofauna si contano 5 specie di anfibi e 4 di rettili, la maggior parte di interesse comunitario, tutte abbastanza comuni e poco minacciate in Piemonte. L'avifauna è composta prevalentemente da passeriformi, anche se non mancano uccelli acquatici, come ad esempio il cormorano (Phalacrocorax carbo), il moriglione (Aythya ferina) e la moretta (Aythya fuligula), che utilizzano gli specchi lacustri come luogo di sosta durante le migrazioni primaverili ed autunnali.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21 -3222 del 2/05/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le pratiche agricole in aree circostanti possono essere fonte di inquinamento dell'ambiente lacustre per l'apporto di fertilizzanti che favoriscono l'eutrofizzazione delle acque. I fossi circostanti i laghi sono soggetti a spurghi periodici che alterano lo stato degli ecosistemi acquatici presenti, mentre lo sfalcio ed il calpestio lungo le rive possono risultare un ostacolo allo sviluppo delle cenosi igrofile. Un ulteriore problematica è data dall'immissione e dalla diffusione di pesci alloctoni, anche per fini alieutici. Infine la proprietà del lago è privata.



IDENTIFICAZIONE 50 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE STAGNO INTERRATO

DI SETTIMO ROTTARO

Codice IT1110062

Nome Stagno interrato di Settimo Rottaro

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Caravino, Settimo Rottaro

Superficie attuale 22,09 ettari Quota superiore metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Si tratta di un SIC di piccole dimensioni situato all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea, ai margini della morena frontale, in un'area fortemente caratterizzata da ristagno idrico, con presenza di canali e fossati di drenaggio. Oltre la metà della superficie è occupata da popolamenti forestali, in particolare da alneti di ontano nero (Alnus glutinosa) e da lembi di bosco planiziale padano, più o meno infiltrati da piantagioni di pioppo. Il resto del territorio è agricolo, a prevalenza di seminativi (mais).

## Interesse specifico - Habitat e specie

Tra gli habitat di importanza comunitaria presenti sono stati censiti il querco-carpineto padano (9160) e gli alneti di ontano nero con latifoglie igrofile (91E0), habitat prioritario ai sensi della D.H. In Piemonte, la diffusione di questo particolare tipo di ontaneti è molto frammentata e dispersa su piccole superfici a causa della concorrenza dell'agricoltura e specialmente della pioppicoltura. Nel sito sono presenti, nei fossi e nei canali, cenosi acquatiche o igrofile caratteristiche (3260), con presenza di specie rare o in via di estinzione nella pianura padana a causa dell'eutrofizzazione e dell'inquinamento delle acque.

Il sito è stato individuato per la presenza di una delle poche popolazioni regionali della rana di Lataste (Rana latastei), specie inserita negli All.II e IV Direttiva Habitat (D.H.), endemica della pianura padana, che qui si riproduce nei canali a debole corrente. Tra gli anfibi sono segnalati inoltre la raganella italiana (Hyla intermedia) e la rana di Lessona (Rana lessonae), per le quali la D.H. prevede una protezione rigorosa, nonché il rospo comune (Bufo bufo) e il tritone punteggiato (Triturus vulgaris meridionalis).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21 -3222 del 2/05/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il sito è stato parzialmente alterato dall'impianto di pioppi al posto del bosco naturale, con risultati per lo più scadenti, come testimoniato dalla presenza di vecchie piantagioni ormai abbandonate e in via di rimboschimento naturale. Per quanto riguarda i tagli boschivi, si ritiene che una corretta pianificazione forestale dell'area dovrebbe essere in grado di rendere compatibili le utilizzazioni del bosco da parte dei proprietari con la conservazione delle emergenze naturali.



IDENTIFICAZIONE 51 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE BOSCHI E PALUDI

BELLAVISTA

Codice IT1110063

Nome Boschi e Paludi di Bellavista

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Ivrea, Pavone Canavese

Superficie attuale 94,84 ettari Quota superiore 350 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

Il sito occupa alcuni modesti rilievi collinari dalla morfologia irregolare che si trovano all'interno dell'anfiteatro morenico di lvrea. I rilievi, in gran parte ricoperti da boschi, ospitano al loro interno piccoli stagni e paludi. La vegetazione forestale si compone di vari tipi: sulle colline dominano le formazioni mesofile dei castagneti che da tempo hanno sostituito gli originari querceti di rovere (Quercus petraea), oggi ridotti a piccoli lembi; nelle aree più umide e fresche si trovano i querco-carpineti a prevalenza di farnia (Quercus robur); molto diffuse sono anche le boscaglie d'invasione, essenzialmente betuleti, che hanno occupato aree rocciose e coltivi abbandonati. Gli usi agricoli del territorio sono limitati ad ormai marginali frutteti, vigneti e prati. Il Sito è circondato da insediamenti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Il motivo di istituzione del sito sono le zone umide che esso racchiude. Stagni e zone di bosco impaludato costituiscono un ambiente favorevole all'esistenza di flora e fauna acquatiche, tra cui alcune specie molto interessanti, anche se i dati naturalistici disponibili sono per ora limitati. Tra gli ambienti della D.H. presenti ve ne sono due boschivi, i querco-carpineti (9160) e i boschi di castagno (9260), ed uno acquatico, la vegetazione sommersa e galleggiante dei laghi e degli stagni (3150).

Tra le specie vegetali igrofile caratteristiche di quest'ultima cenosi spicca la presenza di Hottonia palustris, una bella primulacea acquatica in forte rarefazione per la scomparsa o compromissione degli habitat di acque ferme o lente oligotrofe planiziali.

Le zone umide costituiscono un habitat idoneo alla riproduzione di anfibi, tra i quali è certamente presente il tritone punteggiato (Triturus vulgaris meridionalis), mentre la segnalazione del tritone crestato (Triturus carnifex) meriterebbe conferma. Scarsi anche i dati a disposizione per gli invertebrati; per quanto riguarda le specie di importanza comunitaria sono segnalati due coleotteri: Cerambyx cerdo (All. II e IV) e Lucanus cervus (All. II).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21 -3222 del 2/05/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Il sito, posto nelle immediate vicinanze della città di Ivrea, si trova all'interno di un'area fortemente urbanizzata, con presenza, ai suoi confini, di numerose costruzioni di edilizia residenziale e infrastrutture viarie.



IDENTIFICAZIONE 52 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE PALUDE DI ROMANO

CANAVESE

Codice IT1110064

Nome Palude di Romano Canavese

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese
Comuni interessati Romano Canavese

Superficie attuale 35,43 ettarii Quota superiore 200 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La Palude di Romano Canavese è ubicata tra l'abitato omonimo e i primi rilievi del lato interno della morena destra di Ivrea. Gran parte del sito è ricoperta dalla vegetazione arborea, in prevalenza robinieti, tra cui spiccano in particolare un querco-carpineto e un esteso alneto di ontano nero (Alnus glutinosa). A causa della presenza di falde acquifere superficiali l'area è solcata da fossi e canali di drenaggio, costituenti piccoli ambienti umidi colonizzati da specie floristiche e faunistiche di pregio. Nei dintorni sono ampiamente diffusi coltivi, incolti e pioppeti. Ai confini dell'area scorre il Rio dei Molini

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito è stato istituito per tutelare un interessante mosaico di ambienti umidi che rivestono un notevole valore naturalistico poichè vi si rinviene un elevato numero di specie di animali e piante di pregio. È stata riconosciuta la presenza di 4 habitat di importanza comunitaria: cenosi boschive di querco-carpineto (9160) e boschi alluvionali di ontano nero e frassino maggiore (Fraxinus excelsior) (91E0), quest'ultimo habitat prioritario ai sensi della D.H; cenosi acquatiche degli specchi lacustri (3150) e dei fossi e dei canali alimentati da risorgive (3260), habitat diffusi in modo puntiforme in Piemonte ed ormai rari a causa di inquinamento, eutrofizzazione e alterazione irreversibile di sponde e substrato. Le cenosi degli ambienti umidi ed acquatici risultano caratterizzate dalla presenza di numerose specie igrofile rare o in via di estinzione tra cui Ludwigia palustris e Hottonia palustris, entrambe inserite nella Lista Rossa regionale. Nelle vicinanze della palude sono state rinvenute anche Thelypteris palustris, Valeriana dioica, Poa palustris, Oplismenus undulatifolius e Carex remota. Nell'area è stata segnalata la presenza di Marsilea quadrifolia, pteridofita acquatica inserita negli All. Il e IV della D.H.

Fauna: sono segnalate diverse specie di interesse comunitario. Tra l'erpetofauna, qui si trovano la rana di Lessona (Rana lessonae), la raganella italiana (Hyla intermedia), la rana agile (Rana dalmatina), presente con una popolazione assai numerosa, e la lucertola muraiola (Podarcis muralis), tutte inserite nell'All. IV della D.H. Interessante è anche la presenza del tritone punteggiato (Triturus vulgaris meridionalis) e della natrice dal collare (Natrix natrix). Presso una bellissima polla di risorgiva sono stati rinvenuti il gambero di fiume (Austropotamobius pallipes), la lampreda di ruscello (Lethenteron zanandreai), lo scazzone (Cottus gobio), il vairone (Leuciscus souffia) ed il barbo (Barbus plebejus) tra i pesci. Infine, si ricorda il popolamento di odonati, che include Somatochlora flavomaculata, considerata rara in Piemonte.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21 -3222 del 2/05/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

L'area non sembra al momento particolarmente minacciata. Possibili cause di degrado possono essere individuate in una gestione dei boschi non compatibile con le finalità di tutela; in particolare, il quercocarpineto



e l'alneto di ontano nero, oggi entrambi ad alto fusto e con esemplari di notevoli dimensioni per la regione, necessitano di una stretta protezione. Le attività agricole, in special modo pioppeti, se condotte correttamente, non sembrano incompatibili con la conservazione degli ambienti di interesse. La presenza di un maneggio e di un laghetto di pesca sportiva nell'area adiacente non sembra aver influenza su gran parte dei piccoli ambienti umidi dell'area, anche se l'immissione di specie ittiche nel laghetto di pesca è da considerarsi negativa da un punto di vista ecologico. Infine, occorre valutare attentamente ogni intervento sulla rete di risorgive, fossi e canali, per evitare di danneggiare specie animali e vegetali rari ivi presenti.



IDENTIFICAZIONE 53 – ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE MEISINO (CONFLUENZA

PO-STURA)

Codice IT1110070

Nome Meisino (Confluenza Po-Stura)

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona di Protezione Speciale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 1 - Torino

Comuni interessati San Mauro Torinese, Torino

Superficie attuale 244,77 ettari Quota superiore 217 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La zona è inclusa nell'Area protetta regionale Riserva naturale del Meisino e dell'Isolone Bertolla, facente parte delle Aree Protette del Po piemontese. Quest'area, che si estende su una superficie di circa 245 ettari, è situata alla confluenza tra la Stura di Lanzo ed il Po, nei comuni di Torino e di San Mauro Torinese. All'interno dei confini del Sito Natura 2000 si trova anche l'Isolone di Bertolla, delimitato a sud dal Po ed a nord dal canale dell'azienda elettrica Iren Energia. L'isolone rappresenta una vera oasi naturalistica in città; la presenza della diga del Pascolo crea una zona di acque debolmente correnti che favorisce l'avifauna ed il canneto.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sui terreni dell'isola sono stati effettuati negli anni interventi di rinaturalizzazione, voluti dal Comune di Torino e dall'Ente Parco del Po. Anche la restante parte della riserva, nonostante l'elevata pressione antropica ai suoi confini, risulta interessante dal punto di vista vegetale ed ornitologico. Il sito è stato istituito per la presenza di avifauna acquatica, sia svernante, sia nidificante. A monte del bacino artificiale è presente un roost di diverse centinaia di cormorani, mentre l'isolone di Bertolla ospitava nel passato una grande garzaia di airone canerino (Ardea cinerea), che era una delle poche garzaie europee in ambiente urbano e l'unica in Italia. Attualmente il numero di nidi della garzaia è molto ridotto, per motivi sconosciuti. Fra i popolamenti vegetazionali si segnalano Chenopodium rubri p.p. e Bidention p.p.(91E0), Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae).

Fra i pesci si segnalano: Barbus plebejus, Chondrostoma soetta, Chondrostoma genei, Leuciscus souffia, Cobitis taenia (All. II), fra gli anfibi la Rana dalmatina (All. IV). Fra i rettili: Podarcis muralis, Hierophis (= Coluber) viridiflavus (All. IV).

Per l'avifauna si segnala: Milvus migrans, Alcedo atthis; non nidificanti, Gavia arctica, Gavia stellata, Ixobrychus minutus, Nycticorax nycticorax, Ardeola ralloides, Egretta alba, Egretta garzetta, Aythya nyroca, Milvus milvus, Circus aeruginosus, Pandion haliaetus, Falco peregrinus, Sterna albifrons, Sterna hirundo, Chlidonias niger (All. I).

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione La ZPS è stata istituita con DGR n.37-28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione --

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Rischi per la conservazione: inquinamento da discariche abusive localizzate; rischio di collasso del pioppeto misto a robinia che ospita la garzaia dell'isolone di Bertolla; distruzione del canneto ad opera della nutria.



## IDENTIFICAZIONE 54 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE LA MANDRIA

Codice IT1110079

Nome La Mandria

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT Ovest; 7 – Valli di Lanzo

Comuni interessati Collegno, Druento, Fiano, La Cassa, Pianezza, Robassomero, Venaria Reale

Superficie attuale 3.378,86 ettari

Quota superiore 400 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

La ZSC è meno estesa rispetto all'Area protetta regionale. La ZSC Mandria si trova nella pianura torinese settentrionale, tra il Torrente Ceronda ed il torrente Stura di Lanzo, a ridosso dei primi rilievi alpini. L'area, già nel XVI secolo, fu destinata a riserva di caccia dei Savoia; un centinaio d'anni più tardi si giunse alla costruzione di sontuosi edifici (tra cui la Reggia di Venaria) per ospitare la corte sabauda di Carlo Emanuele II e successivamente, per volere di Vittorio Amedeo II, vennero creati gli allevamenti di cavalli per le scuderie reali, da cui appunto deriva il nome "La Mandria". Il territorio si presenta morfologicamente complesso, caratterizzato dalla presenza di terrazzi pianeggianti elevati rispetto al resto della pianura circostante, solcati da numerosi corsi d'acqua. Tra le formazioni forestali (quasi il 40% della superficie del sito) prevale nettamente il querco-carpineto dell'alta e della bassa pianura, distribuito prevalentemente sulle scarpate più fresche e negli impluvi. Alneti e saliceti con frassino maggiore (Fraxinus excelsior) ne prendono il posto solo nelle aree con maggior ristagno idrico e sui greti soggetti alla dinamica fluviale. In misura minore sono presenti robinieti, rimboschimenti di quercia rossa (Quercus rubra), di origine nordamericana, e giovani popolamenti di latifoglie autoctone. Una notevole estensione dei pianalti è occupata da praterie, soprattutto all'interno del Parco, mentre seminativi e impianti di arboricoltura da legno sono diffusi fuori dalla cinta.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il principale interesse naturalistico è dovuto alla presenza di uno dei più estesi lembi di bosco planiziale della Pianura Padana, testimonianza di un paesaggio vegetale ormai relittuale nel contesto urbanizzato della pianura. Il querco-carpineto (9160), prevalente sui suoli più profondi e freschi, e il querceto di rovere talvolta associato al castagno (in parte 9160), prevalente sulle scarpate di terrazzo, sono i due habitat di maggiore valore naturalistico, e si estendono su oltre 2.500 ettari di superficie. Rilevanti sono anche i boschi di ontano nero (91E0), habitat d'importanza prioritaria, anche se presente in modo frammentario e spesso non allo stato puro. Altre zone di elevato pregio naturalistico sono alcune zone umide (3150), pozze temporanee che ospitano specie annuali ed anfibie (3130) e popolamenti a Chara foetida (3140). Rilevanti anche gli ultimi lembi di brughiera a Molinia arundinacea con betulla (Betula pendula) (4030 e 6410). I prati da sfalcio (6510), irrigati stagionalmente per allagamento, occupano grandi superfici e sono testimonianza di un uso molto antico.

Un recente studio sulla flora del Parco ha permesso di censire 625 specie. Tra i numerosi elementi rari e di importanza conservazionistica si segnala la presenza di Eleocharis carniolica (All. II e IV), Gladiolus palustris (All. II), Gladiolus imbricatus, Thelypteris palustris, felce rara e localizzata in Piemonte, Gentiana pneumonanthe e, strettamente legate agli ambienti umidi, Drosera intermedia, Utricularia australis, Nymphaea alba. Le briofite sono rappresentate da 50 specie di muschi e 7 epatiche. Alcune sono specie rare a livello regionale: Plagiothecium succulentum, Fissidens rivularis, Leucobryum juniperoideum e, in particolare, Orthotrichum rogeri (All. II). Poco conosciuta la componente lichenologica con almeno 17 specie note per l'area. I macrofunghi ammontano a 374 taxa. Si ricorda, infine, come i boschi della Mandria siano stati individuati come popolamento da seme per la raccolta di numerose specie arboree.

Fauna: tra i lepidotteri sono presenti alcune rare specie inserite negli allegati della D.H.: Callimorpha quadripunctaria (All. II), Lopinga achine (All. IV), Coenonympha oedippus (All. II e IV), strettamente legata alle zone di brughiera e a rischio di estinzione, Zerynthia polyxena (All. IV), Eriogaster catax (All. II e IV), Maculinea teleius (All. IV) e Lycaena dispar (All. IV). Tra i coleotteri sono segnalate circa 60 specie di carabidi tra cui Calosoma inquisitor; interessanti i coleotteri xilofagi, rappresentati da 76 specie di cerambicidi e 36



specie di buprestidi, oltre a rappresentanti di altre famiglie; sono di interesse comunitario Lucanus cervus (All. II), Cerambyx cerdo (All. II e IV) e Osmoderma eremita (All. II e IV). Vi sono poi 27 specie di coleotteri coprofagi. Gli odonati costituiscono un popolamento interessante, composto da oltre 20 specie, per lo più abbastanza diffuse in Piemonte, anche se l'elenco è ancora incompleto. Gli ortotteri sono stati censiti sia nelle cenosi erbacee aperte che nei boschi. Infine, nei piccoli corsi d'acqua è presente il gambero di fiume (Austropotamobius pallipes), crostaceo protetto, insieme al suo ambiente, ai sensi della D.H. La fauna ittica è abbondante e diversificata: recenti studi hanno confermato la presenza di circa 20 specie autoctone, di cui 8 elencate nell'All. II della D.H.; tra quest'ultime, vairone (Leuciscus souffia), cobite (Cobitis taenia) e lampreda (Lethenteron zanandreai). Risultano censite 9 specie di anfibi e 9 di rettili, con 5 di importanza comunitaria per ogni gruppo; tra queste si ricorda la natrice tessellata (Natrix tessellata, All. IV), un colubride raro in Piemonte, che trova habitat preferenziale lungo i corsi d'acqua ricchi di pesce e con sponde naturali. Le zone umide lentiche ospitano alcuni esemplari di testuggine palustre (Emys orbicularis), attualmente minacciata dalla frammentazione delle popolazioni e dalla presenza di testuggini alloctone.

I mammiferi de La Madria ammontano a 45 specie. La Reggia di Venaria ospita una colonia riproduttiva di vespertilio smarginato (Myotis emarginatus), ed una del vespertilio maggiore (Myotis myotis) e del vespertilio di Blyth (Myotis blythii), tutti inseriti negli All. Il e IV della D.H. Tra i roditori si ricordano l'arvicola terrestre (Arvicola terrestris), il topo selvatico collo giallo (Apodemus flavicollis), specie forestale, ed infine, lo scoiattolo (Sciurus vulgaris). Gli ungulati, cervo (Cervus elaphus), capriolo (Capreolus capreolus), daino (Cervus dama) e cinghiale (Sus scrofa) costituiscono popolazioni numerose. A tutt'oggi sono state segnalate 206 specie di uccelli, di cui 44 inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Tra il popolamento ornitologico va evidenziata la ricchezza del contingente forestale, fra cui la presenza notevole in pianura del picchio nero (Dryocopus martius, D.U.), del luì verde (Phylloscopus sibilatrix) e dell'astore (Accipiter gentilis), tutti nidificanti; a questo si aggiungono osservazioni di gufo reale (Bubo bubo, D.U.) e cicogna nera (Ciconia nigra, D.U.). Significativo il ruolo delle zone umide lentiche dell'area protetta per anatidi, rallidi, cormorani, laridi e limicoli: negli ultimi venti anni hanno ospitato in media 415 uccelli acquatici svernanti e sono state sito di nidificazione di moretta (Aythya fuligula) e alzavola (Anas crecca). Inoltre, la presenza dei prati stabili, in particolare quelli umidi, determina la comparsa di specie rare in regione quali chiurlo maggiore (Numenius arquata), oche e cicogna bianca (Ciconia ciconia, D.U.). Nell'area protetta sono presenti quattro garzaie di airone cenerino (Ardea cinerea) con un centinaio di coppie nidificanti.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM del 3 febbraio 2017

Ente Gestore Aree Protette dei Parchi Reali

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR24 -4043 del 10/10/2016

### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La struttura del bosco è seriamente danneggiata dall'eccessiva densità di ungulati (specialmente cervi) che impedisce la rinnovazione e limita rasticamente lo sviluppo dello strato arbustivo, la cui presenza è indispensabile a molte specie animali. Al fine quindi di ridurne l'impatto sull'ecosistema forestale, gli ungulati sono regolarmente oggetto di un piano di controllo numerico. I boschi sono minacciati dall'espansione di alberi e arbusti esotici invasivi (Quercus rubra, Prunus serotina, Spiraea japonica, Robinia pseudoacacia, etc.); anche a livello erbaceo sono presenti molte specie esotiche dal comportamento invasivo (Scirpus atrovirens, Carex vulpinoidea, Ambrosia artemisiifolia). In alcune aree si osserva un preoccupante deperimento del bosco, soprattutto di querce adulte, probabilmente a causa di squilibri idrici su suoli idromorfi e, forse, dell'inquinamento atmosferico dovuto alle emissioni dell'adiacente area metropolitana torinese. La conservazione delle colonie di chirotteri, a rischio a causa dei lavori di restauro degli edifici storici, dovrà essere tenuta in considerazione nelle future destinazioni d'uso. Tra le attività non propriamente compatibili con le finalità di conservazione del sito sono da ricordare la presenza di due campi da golf e di una pista di collaudo per automobili.



IDENTIFICAZIONE 55 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE VAL TRONCEA

Codice IT1110080
Nome Val Troncea
Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 – Pinerolese e 6 – Valli di Susa e Sangone

Comuni interessati Fenestrelle, Massello, Pragelato, Salza di Pinerolo, Sestrières, Usseaux

Superficie attuale 10.129,87 ettari

Quota superiore 3040 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il sito si colloca tra le Valli Chisone e Germanasca e racchiude nei suoi confini il Monte Albergian, l'alto vallone di Massello, la Val Troncea e, limitrofa a quest'ultima, l'area denominata La Plà nei pressi di Sestrières. La morfologia del sito è legata all'azione dei ghiacciai alla quale si è sovrapposta la morfogenesi erosivo-gravitativa tutt'oggi in corso. Così, i rilievi dal carattere tipicamente rupestre, cime e cengie, si alternano a detriti di falda, a pendii più dolci e ai fondivalle ricoperti dai depositi alluvionali. Il paesaggio è tipicamente alpino in cui si succedono, in relazione alla quota, cenosi vegetali che vanno dal piano montano superiore a quello alpino e nivale. I boschi sono costituiti in netta prevalenza da lariceti di Larix decidua, con pino cembro (Pinus cembra) sempre presente. Su tutto il territorio sono presenti gli arbusteti subalpini e, solo nei settori a quote più basse, piccoli lembi di faggete, boscaglie d'invasione, pinete di pino uncinato (Pinus uncinata) e di pino silvestre (Pinus sylvestris). Le formazioni erbacee, costituite da praterie rupicole, praterie e prato-pascoli, ricoprono vaste superfici con caratteristiche vegetazionali nettamente diverse a seconda dell'esposizione, del tipo di substrato e del grado di influenza antropica. Salendo ancora di quota, gli ambienti sono rappresentati dalla vegetazione discontinua che colonizza le rupi e gli ammassi detritici degli alti versanti. Nel sito sono presenti alcuni piccoli laghi: i laghi dell'Albergian e del Beth, Faury, Nero e del Rouit.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Gli ambienti di interesse comunitario presenti nel sito sono 14, tra cui due habitat di zona umida prioritari: le formazioni igrofile pioniere alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae (7240), habitat localizzato in maniera puntiforme soprattutto nel vallone di Massello e caratterizzato dalle presenze delle rarissime Carex atrofusca, Carex bicolor e Juncus arcticus, e le formazioni igrofile di muschi calcarizzanti (7220), localizzate sul basso versante in destra idrografica della Val Troncea; si tratta di rocce stillicidiose con acque debolmente basiche in cui la presenza di colonie di muschi specializzati (Cratoneuron commutatum e Drepanocladus revolvens) favorisce la precipitazione del carbonato di calcio e dunque la formazione di concrezioni calcaree che incrostano la roccia e i muschi stessi. In particolare in corrispondenza del Monte Banchetta, dove sono presenti affioramenti di dolomie (rocce calcaree costituite da calcio e magnesio), sono presenti due tipici ambienti del piano alpino e subalpino: le "pareti rocciose calcaree con vegetazione rupicola" (8210) e gli attigui macereti (8120). Su superfici molto ridotte sono state rilevate cenosi che afferiscono alle torbiere basse alcaline (7230). Per quanto riguarda gli habitat forestali, nei pressi di Inverso Laval, ai bordi di un'antichissima frana, si trova un bosco di Pinus uncinata (9430), cenosi prioritaria ai sensi della D.H., molto ben conservato e composto da individui di età comprese tra 120 e 300 anni. Sono altresì localizzate le faggete acidofile (9110), presenti solo sulle basse pendici della Vallone di Massello. L'ambiente forestale più diffuso è rappresentato dai lariceti (9420) che, alle quote superiori, risultano in stretta contiguità con gli arbusteti di rododendro (Rhododendron ferrugineum) e mirtilli (4060), con quelli di salici d'altitudine (4080) e con gli estesi prato-pascoli basifili d'altitudine che si sviluppano in particolare sui calcescisti (6170). I greti del Torrente Chisone e dei suoi affluenti ospitano vegetazione arbustiva riparia e di greto a Salix eleagnos (3240) e vegetazione erbacea a Epilobium fleischeri (3220); molto diffusi sono infine i megaforbieti (6430) arricchiti localmente dalla presenza di specie rare come Delphinium dubium.

L'elenco floristico annovera circa 670 specie, alcune delle quali rare o rarissime. Tra le specie più rare si ricordano Cortusa matthioli e Centranthus angustifolius; tra le endemiche Veronica allionii, Campanula alpestris, C. cenisia, Silene vallesia, Oxytropis helvetica, O. foetida, Androsace brigantiaca, Androsace pubescens, Viola cenisia e Festuca flavescens. Le specie di interesse comunitario presenti sono due:



Saxifraga valdensis e Aquilegia alpina. Il gruppo animale più studiato è quello dell'avifauna, ben distribuito in tutti gli ambienti tanto che il sito è stato individuato come Zona di Protezione Speciale. In particolare, per la sola Val Troncea, sono segnalate 62 specie di cui 54 nidificanti. Le specie di interesse comunitario sono una decina; tra queste la popolazione di fagiano di monte (Tetrao tetrix) risulta in costante riduzione, mentre si sta ampliando l'areale del picchio nero (Dryocopus martius); di rilievo è anche la nidificazione della civetta nana (Glaucidium passerinum). Per ciò che riguarda la mammalofauna sono state censite 26 specie, di cui molti micromammiferi. Tra le specie di interesse comunitario sono presenti il moscardino (Muscardinus avellanarius, All. IV), un roditore pressochè ubiquitario nelle aree alpine, due chirotteri, l'orecchione bruno (Plecotus auritus, All. IV) e il vespertilio mustacchino Myotis mystacinus, All. IV), ed il lupo (Canis lupus, All. II e IV), specie prioritaria. Nel 1987, nell'area del Vallone di Massello, è stato promosso un progetto di reintroduzione dello stambecco (Capra ibex), grazie al quale si è costituita una colonia in costante incremento. Tra il popolamento erpetologico è da segnalare la Salamandra lanzai, inserita nell'All. IV della D.H.. Poco interessanti i rettili. Tra gli invertebrati sono stati studiati soprattutto coleotteri, lepidotteri e ortotteri. Tra i primi si ricordano l'endemico Carabus fairmairei fenestrellanus, e una specie stenoendemica, Carabus cychroides. In località La Plà invece, all'interno di un rodoreto umido a Vaccinium spp., si localizza una cenosi di lepidotteri, costituita da: Albulina optilete, Aricia nicias, Colias palaeno, Parnassius phoebus. Nel sito risultano segnalati anche Parnassius apollo e Parnassius mnemosyne, entrambi inseriti nell'All. IV della D.H. Infine, è stata rilevata la presenza dell'ortottero Stenobothrodes cotticus, endemico delle Alpi Cozie.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 26 maggio 2017; la ZPS è stata istituita con

DGR n.37-28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Aree Protette delle Alpi Cozie

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 53-4420 del 19/12/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

La pineta di pino uncinato di Inverso Laval è parte dei lariceti localizzati nei pressi di Pragelato risultano iscritti nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme. Il territorio del sito risulta minacciato da svariati fattori, per lo più riferibili ad attività antropiche, ma che insistono su aree di estensione limitata. Ai margini del sito, la presenza di stazioni turistiche invernali ha determinato l'incremento di captazioni idriche per usi civili in corrispondenza della sorgente e del primo tratto del Chisone, senza contare la realizzazione di un bacino di captazione per l'innevamento artificiale delle piste, predisposto per le Olimpiadi 2006. L'ampliamento degli impianti di risalita, delle piste di discesa già insistenti sulla zona e l'apertura di altre piste ad uso agrosilvopastorale risultano fonte di disturbo per la fauna e causa della frammentazione degli habitat forestali. Laddove non correttamente gestito l'esercizio del pascolo può interferire negativamente con l'ambiente naturale.



IDENTIFICAZIONE 56 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE MONTE MUSINE' E

LAGHI DI CASELETTE

Codice IT1110081

Nome Monte Musiné e Laghi di Caselette

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli di Susa e Sangone; 7 – Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Almese, Caselette, San Gillio, Val della Torre

Superficie attuale 1.524,29 ettari Quota superiore 1150 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il sito comprende interamente il Monte Musinè, i laghi di Caselette ed un'area disgiunta, collocata poco distante in direzione nord-est, costituita dal Lago Borgarino e aree limitrofe. Il Musinè, culminante in due cime di altezza modesta che raggiungono rispettivamente quota 1.150 e 1.100 m, si affaccia sull'anfiteatro morenico della Dora Riparia ed è caratterizzato, nel versante esposto a sud, da un clima marcatamente xerotermico. I suoi pendii sono particolarmente scoscesi ma scarsamente segnati dai processi erosivi a causa della natura del substrato litologico poco degradabile, composto principalmente da Iherzolite, roccia ultrabasica appartenente alla famiglia delle peridotiti. Sul basso versante si estendono le morene rissiane e würmiane, sulle quali si collocano i Laghi Superiore e Inferiore di Caselette, e le alluvioni post-glaciali, recenti e attuali della Dora Riparia. L'ambiente prevalente è quello boschivo. La tipologia forestale più diffusa è il querceto di rovere (Quercus petraea), esteso su più della metà delle pendici, dal piano basale alla vetta; alla base dei versanti meno esposti, laddove si formano risorgenze d'acqua e piccole zone palustri, si sviluppa una modesta fascia di vegetazione igrofila costituita da specie arbustive ed erbacee con Salix alba, S. purpurea, S. nigricans, Frangula alnus, Schoenus nigricans e Holoschoenus vulgaris, Sono presenti anche lembi di faggeta e acero-tiglio-frassineto mentre molto estesi sono i rimboschimenti, in gran parte di conifere. realizzati a partire dai primi decenni del XX secolo per contrastare il progressivo depauperamento del patrimonio boschivo. Una parte della superficie è ricoperta da boscaglie pioniere di invasione, sopratutto betuleti, che hanno colonizzato le superfici prative abbandonate e le aree in cui il bosco è stato distrutto dagli incendi. Le restanti superfici sono ricoperte da formazioni erbose naturali e seminaturali, soprattutto praterie aride e, alle quote inferiori, prati a sfalcio. Le aree lacustri, in particolare il Lago Inferiore di Caselette ed il lago Borgarino, conservano un'interessante vegetazione acquatica, galleggiante e sommersa, oltre ad estese cenosi palustri a grandi carici, tife e fragmiteti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

È una delle aree piemontesi a maggiore biodiversità con un gran numero di specie animali e vegetali rare a livello regionale e nazionale. I versanti sud ed est del Monte sono una vera e propria "oasi xerotermica" in cui sono presenti numerose specie a gravitazione mediterranea rare in regione. Altrettanto importanti sono la fauna e la flora delle zone umide. Gli ambienti di interesse comunitario sono in totale 17, di cui 4 prioritari. Ambienti prioritari: due delle rare stazioni piemontesi di Cladium mariscus (7210\*), si collocano nella palude di San Grato e nei pressi della località Truc di Brione; (6240\*) formazioni steppiche sub-pannoniche; lungo la sponda meridionale del Lago Borgarino si estende un piccolo bosco alluvionale di ontano nero (Alnus glutinosa) (91E0\*); infine (9180\*) Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion. Altri ambienti di interesse comunitario sono: aree a torbiera bassa alcalina (7230), tra le cui specie tipiche si evidenzia Schoenus igricans. Nella fascia circostante la palude, si riscontrano ambienti di brughiera (4030), sebbene su superfici poco ampie, ed estesi prati umidi a molinia (Molinia caerulea) (6410). Nelle zone umide e al margine dei prati stabili si trovano un pò ovunque i megaforbieti (6430), mentre sul versante meridionale del monte, caratterizzato da un clima caldo ed arido, si trova l'ambiente delle praterie secche a Brumus erectus (6210). Sui bassi versanti del Musinè esposti a nord ed est, si estendono i prati da sfalcio di bassa quota (6510). Su modeste superfici lungo gli impluvi, i rii e in aree pianeggianti a lento drenaggio, ad una quota inferiore ai 500 m, si riscontrano i querco-carpineti (9160). Infine le cenosi acquatiche di vegetazione sommersa e galleggiante (3150) dei tre piccoli bacini lacustri di Caselette e Borgarino. Per un elenco completo si veda il Piano di Gestione.



Flora: L'elenco floristico è ricchissimo e raccoglie diverse specie protette; le più importanti sono Marsilea quadrifolia (All. II e IV), Gladiolus palustris (All. II), Gladiolus imbricatus ed Hemerocallis lilio-asphodelus. Numerose sono le specie rare, 8 inserite nella Lista Rossa nazionale e 15 nella Lista Rossa regionale, tra cui Gentiana pneumonanthe, Rhynchospora alba, Ludwigia palustris, e Utricularia australis; tra gli endemismi delle alpi occidentali sono presenti Alyssum argenteum e Campanula bertolae e molte sono le presenze di specie ad areale mediterraneo.

Fauna: l'escursione altimetrica, la coesistenza di differenti tipologie ambientali, il clima particolarmente mite, la presenza di zone umide fanno si che l'area sia caratterizzata da una fauna ricca e interessante. Nel complesso, si distingue, in base alla diversa ecologia, l'avifauna delle zone umide e quella del restante territorio. Il Monte Musinè riveste un particolare interesse per la nidificazione di specie termofile, a prevalente gravitazione mediterranea, come l'occhiocotto (Sylvia melanocephala), la sterpazzolina (Sylvia cantillans), l'assiolo (Otus scops), il succiacapre (Caprimulgus europaeus, D.U.), il biancone (Circaëtus gallicus, D.U.), lo zigolo nero (Emberiza cirlus), specie piuttosto localizzate in Piemonte. Una cinquantina di specie è più o meno strettamente legata agli ambienti acquatici ed è pertanto osservabile prevalentemente o esclusivamente presso i Laghi Borgarino e Inferiore di Caselette; questi bacini lacustri rivestono una notevole importanza soprattutto nel periodo del passo, mentre ospitano un numero limitato di specie acquatiche nidificanti e svernanti a causa delle loro piccole dimensioni e della facilità con la quale la superficie dell'acqua gela durante la stagione invernale. Tra le specie di passo segnalate si ricordano il falco pellegrino (Falco peregrinus, D.U.) e il falco pecchiaiolo (Pernis apivorus, D.U.); tra le migratrici e svernanti il cormorano (Phalacrocorax carbo) e, tutte inserite nell'All. I della D.U., il falco pescatore (Pandion haliaëtus), il tarabuso (Botaurus stellaris), il tarabusino (Ixobrychus minutus) e l'albanella reale (Circus cyaneus).

Nell'area sono segnalate alcune specie di mammiferi di taglia medio-grandi, mentre mancano quasi completamente dati relativi ai micromammiferi e ai chirotteri, rappresentati ad oggi dal solo Hypsugo savii (D.H. All. IV). L'erpetofauna risulta particolarmente ricca di specie. Gli anfibi sono 9, dei quali 4 appartenenti alla D.H.; particolare è la coesistenza di tre specie di tritoni: il tritone alpestre (Triturus alpestris) non più segnalato in anni recenti, il tritone punteggiato (Triturus vulgaris) ed il tritone crestato (Triturus carnifex, All. II e IV). I rettili contano 9 specie, di cui 5 di interesse comunitario; di rilievo sono alcune osservazioni della testuggine palustre europea (Emys orbicularis, All. II e IV), specie assai rara in regione e pressoché estinta in provincia di Torino. Il Monte Musinè accoglie una ricchissima fauna di invertebrati, ed in particolare, ospitando circa il 20% di tutti i lepidotteri diurni italiani e oltre il 30% delle specie di libellule segnalate nel territorio piemontese e valdostano, rappresenta una delle aree chiave per la conservazione di questi gruppi sia a scala regionale sia nazionale. Per i lepidotteri si evidenzia la presenza di una delle pochissime popolazioni italiane di Maculinea telejus oltre ad altre 7 specie inserite negli All. II e IV della D.H.. Tra le libellule di particolare interesse, in quanto rare in regione, si segnalano Aeshna isosceles, Ceriagrion tenellum, Cordulegaster bidentata e Somatochlora flavomaculata. Sono finora segnalate per l'area na ventina di specie di molluschi; di valore ecologico è la presenza del clausilide Charpentiera thomasiana e dell'igromiide Drepanostoma nautiliforme. Per gli ortotteri i dati disponibili si riferiscono alle zone di bassa quota del Monte Musinè, e pertanto è probabile la presenza di altre specie nelle parti più elevate del monte; nel complesso è segnalata una quindicina di specie, pari al 13% circa della fauna piemontese. Riveste particolare importanza la presenza dell'unico ortottero piemontese di interesse comunitario, Saga pedo (All. IV). Tra i coleotteri, circa 170 specie, si ricordano Lucanus cervus (All. II) e Cerambyx cerdo (All. II e IV), la cui distribuzione è strettamente legata a quella delle querce, e Phytoecia vulneris, un cerambicide noto in Piemonte solo qui e ai Monti Pelati di Baldissero. Infine, rilevante la presenza del gambero di fiume (Austropotamobius pallipes, D.H. All. II), l'unico decapode autoctono vivente in Piemonte.

Per un elenco completo delle specie faunistiche e floristiche si veda il Piano di Gestione.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 26 maggio 2017

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 30-4238 del 21/11/2016; Piano di

Gestione approvato con DGR 53-7314 del 30/07/2018

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Processi di deterioramento (interventi antropici, inquinamento, eutrofizzazione) e interramento (fenomeno naturale) dei bacini lacustri e delle zone umide. Anche la pratica della pesca sportiva è dannosa per i laghi poichè prevede l'introduzione di specie alloctone, che alterano gli equilibri ecologici, oltre che per il canneto



soggetto al calpestio dei pescatori. Negli ultimi anni si è verificata anche una notevole espansione urbanistica e industriale a scapito di terreni agricoli o marginali. Abbandono pratiche agronomiche e variazione della componente floristica. Incendi frequenti. Presenza di specie esotiche invasive (quercia rossa, ailanto ecc) e di robinia. Presenza di rimboschimenti con specie non adatte (alloctone – soggette ad incendi). Inoltre il bosco sottrae spazio agli habitat degli spazi aperti. Il pascolo incontrollato e l'interramento dei piccoli stagni minaccia alcune specie di lepidotteri e di anfibi. La presenza di lepidotteri rari attrae collezionisti italiani e stranieri senza scrupoli.



IDENTIFICAZIONE 57 – SITO DI INTERESSE COMUNITARIO BOSCHI UMIDI E STAGNI

DI CUMIANA

Codice IT1110084

Nome Boschi umidi e Stagni di Cumiana

Regione biogeografica Continentale (da formulario)
Regime di tutela Sito di Interesse Comunitario

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese
Comuni interessati Cumiana
Superficie attuale 22,91 ettari
Quota superiore 290 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'area, composta da due siti tra loro non collegati, è composta da zone umide. Il SIC è caratterizzato da un substrato argilloso impermeabile che favorisce il naturale ristagno d'acqua e la formazione di numerose aree umide temporanee. Inoltre, anche le numerose cave di argilla abbandonate presenti nell'area sono state colonizzate da molte specie acquatiche, contribuendo alla ricchezza floro-faunistica di questo territorio. Infine, l'area è situata in un'area planiziale-collinare caratterizzata da una bassa pressione antropica e la presenza di ampie aree boscate che determinano un elevato grado di naturalità e un buon stato conservazionistico delle specie e dgli habitat presenti. Il Sito, interessante in particolare per la presenza di numerosi ambienti acquatici temporanei e di porzioni residue di boschi umidi planiziali, presenta una ricca batracofauna e ospita numerose popolazioni di Tritus canifex e Lissotriton vulgaris meridionalis, specie estremamente rare nel Piemonte occidentale. Nel sito, inoltre, sono presenti specie vegetali acquatiche rare, anche se non organizzate in popolamenti ben definiti. Nell'area è segnalata anche Melitaea deione, specie di lepidottero assai raro in Italia.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Habitat: Querco-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari (9160); Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0\*) habitat prioritario; Vegetazione annuale spondale delle acque ferme (3130); brughiere a Calluna (4030).

Flora: presenza di Ludwigia palustris

Fauna: per quanto riguarda i Lepidotteri presenza di Euplagia quadripunctaria; coleotteri presenza di Lucanus cervus e Cerambyx cerdo; anfibi: presenza di Triturus carnifex, Hyla (arborea) intermedia, Rana lessonae, Rana dalmatina.

Informazioni tratte dalle Misure Sito Specifiche redatte

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Legge di Istituzione SIC incluso nell'elenco ufficiale dei Siti costituenti la Rete Natura 2000 con

Decisione di Esecuzione (Ue) 2015/2369 della Commissione Europea del 26

novembre 2015

Ente Gestore Città Metropolitana di Torino

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche redatte e in fase di consultazione

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

....



IDENTIFICAZIONE 58 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE ISOLOTTO DEL RITANO (DORA BALTEA)

Codice IT1120013

Nome Isolotto del Ritano (Dora Baltea)

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale (coincidenti)

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Rondissone, Torrazza Piemonte (CMTo) e Saluggia in provincia di Vercelli

Superficie attuale 14,81 ettari in territorio della CMTo

Quota superiore 182 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il sito si colloca quasi totalmente in provincia di Vercelli, lungo il tratto della Dora Baltea che scorre in corrispondenza dell'abitato di Saluggia; comprende l'isolotto del Ritano e le sponde fluviali. Lungo i greti della Dora si trovano saliceti arborei ed arbustivi mentre, dove il terreno è più evoluto e la falda tende ad affiorare, si sviluppano boschi umidi a prevalenza di pioppo nero (Populus nigra), ontano nero (Alnus glutinosa) e salice bianco (Salix alba). L'isolotto racchiude un bosco misto alluvionale evoluto e maturo composto da una notevole varietà di specie arboree ed arbustive tra cui le più caratteristiche sono la farnia (Quercus robur), il frassino (Fraxinus excelsior), il salice bianco, il pioppo nero, il pioppo bianco (Populus alba), l'olmo campestre (Ulmus minor), l'olmo ciliato (Ulmus laevis), il cerro (Quercus cerris), e la lantana (Viburnum lantana). E' ovunque è diffusa la robinia. I greti fluviali sono colonizzati da una vegetazione tipicamente xerica, mentre in corrispondenza di lanche e fontanili non ancora interessati da interventi antropici si sviluppa una ricca vegetazione acquatica galleggiante e sommersa. Gran parte del territorio del sito è occupato da vaste superfici coltivate a seminativi e pioppeti.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Sono presenti boschi alluvionali con ontano nero e salice bianco (91E0), ambiente prioritario ai sensi della D.H., con presenza di ontano bianco (Alnus incana), specie rarissima in pianura, nonchè di pioppo bianco, pioppo grigio (Populus canescens) e pioppo nero. Sull'isolotto del Ritano e nelle zone riparie della Dora, parte della vegetazione è riconducibile al bosco misto ripario dei grandi fiumi di pianura (91F0) o al querco-carpineto planiziale (9160); vi sono formazioni boschive a dominanza di farnia con presenza di olmo campestre (Ulmus minor) e frassino maggiore; lungo le sponde fluviali si trovano i saliceti arbustivi a Salix eleagnos (3240), in cui compare anche la rinnovazione di pioppo (Populus spp.). Sui tratti di greto ciottoloso presente nelle radure dell'isolotto, sono presenti formazioni prative aride (6210), un ambiente prioritario con presenza di specie erbacee xerofile, qui arricchito dalla presenza di alcune specie di orchidee, rare in ambito planiziale, come Gymnadenia conopsea.

Nel sito sono state censite 250 specie floristiche. Da segnalare alcune specie legate agli orizzonti montani e submontani, qui giunte fluitate dalla Dora. Esse assumono in questo contesto un valore particolare: Astragalus onobrychis e di Globularia bisnagarica. Di rilievo anche le presenze di Onobrychis viciifolia ed Eryngium campestre.

La comunità ornitica del Ritano è piuttosto ricca: sono state censite 56 specie, di cui probabilmente solo 43 si riproducono sull'isolone; le specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.) sono 5. I boschi offrono un habitat ideale per numerose specie garantendo un elevato grado di biodiversità anche nelle zone circostanti: è segnalata la presenza di diverse specie tipiche di questo habitat come: picchio rosso maggiore (Picoides major), ghiandaia (Garrulus glandarius), allocco (Strix aluco), rigogolo (Oriolus oriolus) e falco pecchiaiolo (Pernis apivorus, D.U.). Nelle zone riparie non arginate si possono osservare la nitticora (Nycticorax nycticorax, D.U.) e la garzetta (Egretta garzetta, D.U.), due ardeidi assai diffusi, la sterna comune (Sterna hirundo, D.U.), il martin pescatore (Alcedo atthis, D.U.), il correre piccolo (Charadrius dubius) ed il piro piro piccolo (Actitis hypoleucos). L'erpetofauna conta 5 specie, tutte abbastanza diffuse. Per l'entomofauna si dispone di dati solo sui lepidotteri: sono segnalate 28 specie, tra cui Lycaena dispar (D.H. All. IV).



### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con Decreto del MATTM 27 luglio 2016; ZPS istituita con DGR n.37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Piano di Gestione approvato con DGR 27-3014 del 7/03/2016

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Tra le minacce in atto è da evidenziare l'invasione delle radure e dei prati aridi da parte di specie alloctone arboree (Robinia pseudacacia e Allanthus altissima) o erbacee (Solidago gigantea). Il degrado generalizzato, causato da una fruizione incontrollata dell'area, è evidente soprattutto nelle radure dove è localizzata la delicata vegetazione xerica prativa. Alcuni gravissimi atti di incendio doloso hanno danneggiato porzioni delle radure e degli alberi isolati presenti sull'isolone. Il taglio boschivo costituisce una minaccia per gli interessanti boschi ripari.



IDENTIFICAZIONE 59 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE ISOLA DI SANTA MARIA

Codice IT1120023

Nome Isola di Santa Maria

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Verrua Savoia in CMTo, Moncestino in provincia di Alessandria e Crescentino e

Fontanetto Po in provincia di Vercelli

Superficie attuale 332,50 ettari in territorio della CMTo; in totale 721 ettari

Quota superiore 156 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

È dominata dalla Rocca di Verrua Savoia che controlla il fiume Po in sponda destra. La sua posizione strategica le ha assegnato un posto nella storia: la fortezza, che fu determinante per l'affermazione del ducato di Savoia, subi un lungo assedio nel 1705. La cava di mama posta a valle della Fortezza, ora chiusa, è un geosito visitabile: i fossili che si possono ritrovare sono i testimoni del mare che un tempo ricopriva la pianura padana. Il ponte che collega Verrua Savoia a Crescentino, terminato nel 1899, è importante nell'evoluzione del paesaggio, perché ha soppiantato i porti natanti che collegavano le due sponde, potenziando gli scambi commerciali e sociali. Sul ponte passano i Sentieri della libertà, appositamente segnalati e noti per le vicende legate alla Resistenza e lotta partigiana. Interessa il territorio dei Comuni di Crescentino (VC), Fontanetto Po (VC), Verrua Savoia (TO) e Moncestino (AL). Si estende lungo un tratto del fiume Po, poco a valle della confluenza con la Dora Baltea. L'isola di S. Maria è delimitata a sud dall'alveo attivo del fiume Po e a nord dalla Doretta Morta, paleoalveo della Dora Baltea, ora alimentato nel suo tratto iniziale prevalentemente da acque sorgive. Il territorio è costituito da un ecomosaico comprendente differenti habitat tra loro strettamente connessi e tra i quali si riconoscono alcuni ambienti di interesse comunitario, legati in maggior parte alle zone umide e riparie.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Ospita specie vegetali divenute ormai rarissime nelle zone di pianura come Valeriana dioica, Rumex hydrolapatum, Ophrys apifera, Samolus valerandi. Di grande rilevanza è la presenza di un domitorio di ardeidi e di una colonia riproduttiva di fraticello (Sternula albifrons) e sterna comune (Sterna hirundo) e di una garzaia di airone cenerino (Ardea cinerea) e Garzetta (Egretta garzetta). Molto importante è la presenza di una colonia riproduttiva del vespertilio di Blyth (Myotis blythii), Vespertilio di Natterer (Myotis nattereri) e, forse, del vespertilio maggiore (Myotis myotis), che risulta essere la più numerosa dell'Italia nord-occidentale. L'erpetofauna conta 4 specie di rettili e 4 di anfibi, tra le quali risultano di particolare importanza conservazionistica la lucertola campestre (Podarcis siculus), il tritone crestato (Triturus carnifex) e la rana di Lataste (Rana latastei).

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con Decreto del MATTM 3 febbraio 2017;

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21-3222 del 2/05/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione del sito sono per lo più riferibili alle attività agricole del territorio circostante. Le acque della Doretta Morta sono soggette stagionalmente ad alterazione per afflusso di acque di scarico delle risaie e di quelle provenienti dallo scolmatore dell'impianto di acque reflue del comune di Crescentino. Inoltre, l'impiego di fitofarmaci nei coltivi circostanti l'Alneto della Ressia, e in modo particolare nelle risaie le cui acque scaricano nei canali di risorgiva, sono causa di modificazione degli habitat acquatici. Il territorio del SIC, e principalmente l'area golenale, era in passato coltivata a seminativi irrigui e pioppeti. In seguito agli eventi alluvionali del 1994 e del 2000, su consiglio del Parco del Po, i terreni di proprietà comunale sono stati utilizzati per rimboschimenti con finalità naturalistiche, oppure sono stati destinati alla libera colonizzazione da parte della vegetazione spontanea. Le cenosi riparie sono minacciate dall'invasione di specie esotiche che tendono a tratti a sopraffare la vegetazione spontanea e a impedirne la rinnovazione.



IDENTIFICAZIONE 60 – ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE FIUME PO TRATTO

**VERCELLESE - ALESSANDRINO** 

Codice IT1180028

Nome Fiume Po – tratto vercellese-alessandrino

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona di Protezione Speciale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 10 - Chivassese

Comuni interessati Verrua Savoia in CMTo; altri comuni in provincia di Vercelli e di Alessandria Superficie attuale 147,46 ettari in territorio della CMTo (coincide con area contigua); in totale

14.107 ettari; nel calcolo è stata scorporata la ZSC Isola di Santa Maria che

ricade all'interno della ZPS

Quota superiore 259,7 metri

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

La ZPS si estende per 14.107 ettari coinvolgendo 23 comuni in tre province (provincia di Alessandria, provincia di Vercelli e Città Metropolitana di Torino) e coprendo un tratto lungo circa 70 km del fiume Po, dal ponte situato presso il comune di Crescentino fino alla confluenza col fiume Scrivia. All'interno della ZPS si trovano tre siti di interesse comunitario: Isola di Santa Maria (IT1120023) – ZSC in territorio della CMTo (vedi scheda n. 59); Ghiaia Grande (IT1180005); Confluenza Po-Sesia-Tanaro (IT1180027).

Gli ambienti sono quelli tipici ripari quali ghiareti, gerbidi (formazioni erbacee miste a vegetazione arborea rada) e boschi ripari. Le pianure vicino al corso d'acqua ospitano saliceti ed aree umide intervallate da estesi pioppeti artificiali, mentre nelle aree collinari dominano i cedui di latifoglie miste e fitti robinieti. Le golene fluviali, le lanche paludose (bracci morti del fiume) ed i fitti popolamenti pionieri di salici ed ontano nero arricchiscono il valore naturalistico dell'area, che rappresenta un importante corridoio ecologico di scala vasta nell'ambito delle zone pianeggianti della regione, peraltro intensamente coltivate.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Per la parte ricadente nella ZSC Isola di Santa Maria si veda scheda n. 59.

Sono osservate e monitorate 278 specie di uccelli, molte delle quali di interesse conservazionistico europeo come il falco pescatore (Pandion haliaetus), il nibbio bruno (Milvus migrans), le gru (Grus grus).

Analogo rilievo scientifico riveste anche la fauna ittica, con circa 40 specie, 14 delle quali endemiche e 9 di interesse comunitario come la Trota marmorata (Salmo marmoratus) e il Panzarolo (Knipowitschia punctatissima); gli anfibi, fra cui il tritone crestato (Triturus carnifex) e la rana di Lataste (Rana latastei); i lepidotteri, come Lycaena dispar; i rettili come la testuggine europea (Emys orbicularis). Di grande rilevanza è la presenza di un dormitorio di ardeidi e di una colonia riproduttiva di fraticello (Sternula albifrons) e sterna comune (Sterna hirundo) e di una garzaia di airone cenerino (Ardea cinerea) e Garzetta (Egretta garzetta). Molto importante è la presenza di una colonia riproduttiva del vespertilio di Blyth (Myotis blythii), Vespertilio di Natterer (Myotis nattereri) e, forse, del vespertilio maggiore (Myotis myotis), che risulta essere la più numerosa dell'Italia nord-occidentale.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ZSC (Isola di Santa Maria al suo interno) e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione ZSC istituita con Decreto del MATTM 3 febbraio 2017; ZPS istituita con DGR n.37-

28804 del 29/11/1999

Ente Gestore Parco del Po piemontese

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 21-3222 del 2/05/2016 per la parte

che include la ZSC; restante territorio v. Misure di Conservazione generali

approvate con DGR 7 aprile 2014, n. 54-7409 e più volte modificate



### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione del sito sono per lo più riferibili alle attività agricole del territorio circostante. Le acque della Doretta Morta sono soggette stagionalmente ad alterazione per afflusso di acque di scarico delle risaie e di quelle provenienti dallo scolmatore dell'impianto di acque reflue del comune di Crescentino. Inoltre, l'impiego di fitofarmaci nei coltivi circostanti l'Alneto della Ressia, e in modo particolare nelle risaie le cui acque scaricano nei canali di risorgiva, sono causa di modificazione degli habitat acquatici. Il territorio del SIC, e principalmente l'area golenale, era in passato coltivata a seminativi irrigui e pioppeti. In seguito agli eventi alluvionali del 1994 e del 2000, su consiglio del Parco del Po, i terreni di proprietà comunale sono stati utilizzati per rimboschimenti con finalità naturalistiche, oppure sono stati destinati alla libera colonizzazione da parte della vegetazione spontanea. Le cenosi riparie sono minacciate dall'invasione di specie esotiche che tendono a tratti a sopraffare la vegetazione spontanea e a impedirne la rinnovazione.



IDENTIFICAZIONE 61 – ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE CONFLUENZA PO -

VARAITA

Codice IT1160013

Nome Confluenza Po - Varaita

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 3 – AMT sud

Comuni interessati Casalgrasso, Faule e Polonghera in provincia di Cuneo; in CMTo Pancalieri

Superficie attuale 88,89 ettari in CMTo; 170 ettari in totale

Quota superiore 244 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il sito, con un'estensione di 170 ha, presenta un ambiente prevalentemente agricolo, in conformità col paesaggio della Pianura cuneese e torinese, fortemente caratterizzato dall'alternarsi di ampie zone a seminativi, prati stabili e pioppeti che sovente raggiungono le rive del Po. La Riserva naturale coincide con la Zona Speciale di Conservazione ZSC IT1160013 "Confluenza Po-Varaita".

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'area più naturale è quella della confluenza Po-Varaita, ove si trova un'ampia fascia continua di vegetazione riparia caratterizzata da densi boschi di Salici (Salix spp.) con sporadici Carpini bianchi (Carpinus betulus), Frassini (Fraxinus excelsior) e arbusti come la Sanguinella (Cornus sanguinea) e il Ligustro (Ligustrum vulgare), mentre nelle risorgive dell'area sono presenti estesi tappeti di macrofite acquatiche, appartenenti alle associazioni del Ranuncolion fluitantise e Callitricho-Batrachion. Elemento di enorme interesse conservazionistico è la sopravvivenza nell'area di una sparuta popolazione di Lampreda padana (Lethenteron zanandreai). ra la vegetazione delle sponde si incontrano numerosi anfibi, come la Raganella (Hyla intermedia), la Rana di Lessona (Rana lessonae) e la Rana dalmatina (Rana dalmatina). Tra l'avifauna il Picchio verde (Picus viridis) e Picchio rosso maggiore (Dendrocopos major), numerosi Ardeidi come la Garzetta (Egretta garzetta), l'Airone cenerino (Ardea cinerea), Anatidi come il Germano reale (Anas platyrhyncos) e l'Alzavola (Anas crecca), oltre a numerosi Passeriformi che trovano cibo e rifugio in questo tratto.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con Decreto del MATTM 3 febbraio 2017

Ente Gestore Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR 9-3572 del 4/07/2016

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Espansione delle colture agricole ai danni delle cenosi naturali. Le colture limitrofe ai corsi d'acqua possono causare inquinamento da pesticidi e danneggiare la qualità delle acque. I greti e i boschi ripari sono localmente degradati e con presenza di vegetazione alloctona invasiva (Fallopia japonica, Solidago gigantea).



IDENTIFICAZIONE 62 - ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE E ZONA DI

PROTEZIONE SPECIALE GRAN PARADISO

Codice IT1201000

Nome ZSC/ZPS GRAN PARADISO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale coincidenti

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana

in CMTo; in Valle d'Aosta Aymavilles, Cogne, Introd, Rhemes-Notre-Dame,

Rhemes-Saint-Georges, Valsavarenche, Villeneuve

Superficie attuale 33.900 ettari nel territorio della CMTo

Quota superiore 4.061 m del Gran Paradiso

#### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Il SIC coincide con il Parco Nazionale del Gran Paradiso, la prima area protetta italiana, istituita nel 1922, posta a cavallo tra Piemonte e Val d'Aosta. La porzione piemontese comprende parte delle valli Orco e Soana e include imponenti formazioni montuose che raggiungono le quote più elevate in corrispondenza degli spartiacque con la Francia (Tre Levanne 3.555 m, Punta di Galisia 3.346 m) e con la valle d'Aosta (Ciarforon 3.642 m, Tresenta 3.609 m, Torre del Gran San Pietro 3.692 m), per culminare con i 4.061 m del Gran Paradiso. Il paesaggio d'insieme è tipicamente alto-alpino: prevalgono gli ambienti rupicoli delle rocce e dei macereti e un po' ovunque sono ben evidenti le forme di origine glaciale. I caratteri dell'esarazione glaciale sono ben riconoscibili un pò ovunque: valli con sezione trasversale ad U e profilo longitudinale a gradoni, valli sospese e circhi glaciali. Queste caratteristiche depressioni di origine glaciale sono ora ancora parzialmente occupate dai ghiacciai che li hanno generati, altri ospitano laghi, altri ancora, ormai completamente ricolmi dei materiali di riempimento, ospitano torbiere basse e paludi. Non mancano le morfologie glaciali più caratteristiche come le rocce montonate e le marmitte dei giganti. Alle quote più basse e nelle zone meno acclivi si estendono le praterie, intervallate a cespuglieti ed arbusteti subalpini. La vegetazione forestale ricopre solo un decimo dell'area del sito ed è relegata nei fondivalle: prevalgono i boschi di conifere, soprattutto lariceti, con poche peccete e abetine (soprattutto in Val Soana), mentre le superfici a latifoglie sono ridottissime e concentrate alle quote meno elevate. Le cenosi forestali sono tuttavia in attiva evoluzione come ben testimonia la diffusione delle boscaglie d'invasione sulle superfici abbandonate dalle attività pascolive e agricole, oggi fortemente ridotte. Il paesaggio è anche caratterizzato da alcuni invasi artificiali per la produzione di energia elettrica, in gran parte concentrati nella porzione piemontese.

## Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito protegge ambienti ad elevata naturalità, nonché una fauna e una flora rappresentativi dell'ambiente alto-alpino. La presenza faunistica più nota è quella dello stambecco (Capra ibex), specie che per ragioni storiche è stata assunta a simbolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso. All'inizio del XIX secolo qui sopravviveva l'ultima residua popolazione di stambecco alpino, sterminato in tutto il resto del suo areale; allo scopo di evitarne la completa estinzione fu istituita una riserva di caccia reale, in cui i guardacaccia vegliarono per conservare gli ultimi esemplari della specie fino all'istituzione del Parco Nazionale.

Gli ambienti di interesse comunitario sono 19, in prevalenza di tipo forestale. Tra gli habitat di interesse prioritario sono da segnalare le formazioni alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae (7240), cenosi rarissime a livello regionale, gli acero-tiglio-frassineti di forra (9180) e gli alneti di ontano bianco (Alnus incana) (91E0). Uno degli ambienti meno diffusi sul territorio piemontese e italiano in forte regresso a causa del riscaldamento del clima, è quello dei ghiacciai (8340), qui ancora presenti sul massiccio del Gran Paradiso; questo habitat è caratterizzato da biodiversità modestissima ma possiede un elevato valore paesaggistico e ancor più ambientale, quale riserva di acqua potabile.

La flora conta numerose specie, molte di elevato valore naturalistico e aventi priorità di conservazione in un contesto regionale, nazionale o internazionale. Degne di nota sono le presenze degli endemismi ovest alpici Cerastium lineare, Campanula elatines, Thlaspi sylvium, Achillea erba-rotta, Jovibarba allionii e di quelli, più ristretti, delle alpi nord-occidentali: Campanula excisa, Potentilla grammopetala, Valeriana celtica subsp.



celtica, Saponaria lutea, Dianthus furcatus subsp. lereschii, Senecio halleri, Sempervivum grandiflorum. Tra le specie rare si segnalano inoltre Drosera rotundifolia, Leontopodium alpinum, Sedum villosum ssp. villosum, inserite nella Lista rossa italiana e piemontese. Il sito è stato individuato anche come Zona di Protezione Speciale. Tra le circa 100 specie di uccelli nidificanti certe o probabili, 8 sono inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.). Sono tipiche specie montano-alpine: lo zigolo muciatto (Emberiza cia), il gracchio corallino (Pyrrhocorax pyrrhocorax, All. I), il codirossone (Monticola saxatilis), il gufo reale (Bubo bubo, All. I), la civetta nana (Glaucidium passerinum, All. I), i tre galliformi alpini (Lagopus mutus helveticus, Alectoris graeca saxatilis, Tetrao tetrix tetrix, All. I) e l'aquila reale (Aquila chrysaëtos, All. I), quest'ultima presente con un buon numero di individui. Notevole è anche la frequenza di avvistamento del gipeto (Gypaëtus barbatus, All. I) specie rilasciata in altre aree dell'arco alpino nell'ambito di un progetto internazionale di reintroduzione, al quale il Parco partecipa nella raccolta delle informazioni.

La teriofauna conta circa 30 specie, tra cui la lepre variabile (Lepus timidus), la marmotta (Marmota marmota), l'arvicola delle nevi (Chionomys nivalis), l'ermellino (Mustela erminea) ed il camoscio (Rupicapra rupicapra), ma anche da specie rare e poco note, come il toporagno alpino (Sorex alpinus) e il topo selvatico alpino (Apodemus alpicola). L'erpetofauna non è particolarmente significativa, contando specie che possiedono un'ampia distribuzione geografica in Europa. Le conoscenze sugli invertebrati sono frammentarie e sovente datate; inoltre, tutta l'area del Gran Paradiso, per questioni geografiche e geomorfologiche, non risulta particolarmente ricca di specie e di endemismi in confronto ad altri settori dell'arco alpino. Tra le specie segnalate sono di una certa rilevanza i carabidi Cychrus grajus lauzonensis, Pterostichus parnassius, Ocydromus fulvipes, i lepidotteri Oneis glacialis e Parnassius phoebus paradisiacus, qui descritto per la prima volta, e l'ortottero Melanoplus frigidus, specie tipicamente alpina presente in Piemonte con popolazioni largamente disgiunte.

## STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale

Legge di Istituzione DGR 17 dicembre 2019, n. 4-685 "Assenso all'intesa tra MATTM e Regione

Piemonte per la designazione del SIC IT1201000 Parco Nazionale Gran Paradiso quale Zona Speciale di Conservazione, facendo seguito alla DGR n. 32-8597 del

22.3.2019, ai sensi dell'articolo 3 del dPR 8 Settembre 1997, n. 357"

Ente Gestore Parco Nazionale del Gran Paradiso (delegato dalla Regione Piemonte per la parte

piemontese)

Strumenti di Gestione Piano di Gestione approvato, con il Piano del Parco Nazionale, con DGR 22

Marzo 2019, n. 32-8597;

## RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Le minacce alla conservazione sono localizzate ove la pressione turistica è più intensa. Ciò si verifica soprattutto vicino ai rifugi alpini, sui fondivalle e lungo la strada che raggiunge la piana del Nivolet

# 2.2 Siti della Rete Natura 2000 - Nuove proposte

63 – PROPOSTA DI AMPLIAMENTO DELLA ZSC MONTE MUSINE' E

IDENTIFICAZIONE LAGHI DI CASELETTE

Codice IT1110081
Codice ampliamento SICpCM1

Nome MONTE MUSINE' E LAGHI DI CASELETTE

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela L'area proposta non è attualmente tutelata

Tipologia proposta Ampliamento della ZSC esistente (vedi scheda n. 56)

Proposta - Motivazioni | La proposta prevede l'ampliamento del sito RN2000 IT11100

La proposta prevede l'ampliamento del sito RN2000 IT1110081 "Monte Musiné e Laghi di Caselette" in modo da includere il Sito di Importanza Provinciale "Maculinea telesius" già inserito nella Tav. 3.1 "Sistema del verde e delle aree libere" del PTC2. La nuova perimetrazione è stata definita in collaborazione con la prof.ssa Simona Bonelli del Laboratorio di Zoologia - Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei Sistemi dell'Università degli Studi di Torino, sulla base delle conoscenze bibliografie

e di dati inediti raccolti nel corso del 2020.

## LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 2 - AMT ovest; Zona 6 - Valli Susa e Sangone; Zona 7 - Ciriacese - Valli Di

Lanzo

Comuni interessati Val della Torre, Caselette

Superficie attuale 1.518 ettari

Ampliamento circa 263 ettari (l'ampliamento proposto include due aree disgiunte, limitrofe alla

ZSC).

Quota inferiore 350 m della pianura circostante

Quota superiore 930 metri

## MOTIVI DI INTERESSE

## Caratteristiche generali

L'estensione proposta include aree agricole inframmezzate a superfici boscate situate ai piedi del rilievo del Monte Musiné, nei Comuni di Val della Torre e Caselette. La carta forestale della Regione Piemonte segnala, per la porzione ricadente sul Comune di Val della Torre, la presenza di Querceti xero-acidofili di roverella delle Alpi a variante castagno e Querceti di rovere a Teucrium scorodonia, entrambi gestiti a ceduo composto. Nella porzione che ricade sul Comune di Caselette sono invece presenti superfici estremamente ridotte a Robinieto con latifoglie miste. Il valore naturalistico dell'area non è però legato alle formazioni arboree, bensì alle aree agricole che presentano ampie estensioni condotte a prato, fondamentali per la sopravvivenza di una comunità di Lepidotteri molto ricca ed estremamente vulnerabile.

## Interesse specifico - Habitat e specie

L'area proposta ospita una comunità di Lepidotteri di rilevante interesse conservazionistico, composta dalle seguenti specie, tutte inserite negli allegati della Direttiva Habitat:

Lopinga achine (All. IV): la specie vive in aree ecotonali o in radure fresche ed ombrose ai margini di boschi di latifoglie, fino a circa 1600 m di quota. La femmina depone le uova nel sottobosco, su numerose ciperacee e graminacee, con preferenza per Carex montana e per diverse altre tra cui Poa annua, P. trivalis, P. pratensis, Lolium perenne e Dactylis glomerata. La specie è valutata NT (quasi minacciata) nella Lista rossa italiana, in quanto negli ultimì 10 anni la popolazione è diminuita di circa il 20-25%. Molte popolazioni si sono estinte nella maggior parte del Piemonte e in Pianura Padana. Le ragioni del declino sono legate alla perdita di habitat a causa dell'intensificazione dell'agricoltura.

Zerynthia polyxena (All. II): le popolazioni hanno subito molte estinzioni locali in passato (Pianura Padana) ed ora la specie è presente solo al Nord del Po e nelle Alpi Liguri. Sensibile al riscaldamento climatico e alla



sottrazione di habitat dovuto all'urbanizzazione e all'intensificazione dell'agricoltura. È strettamente legata alla presenza di piante del genere Aristolochia di cui si cibano le larve oligofaghe.

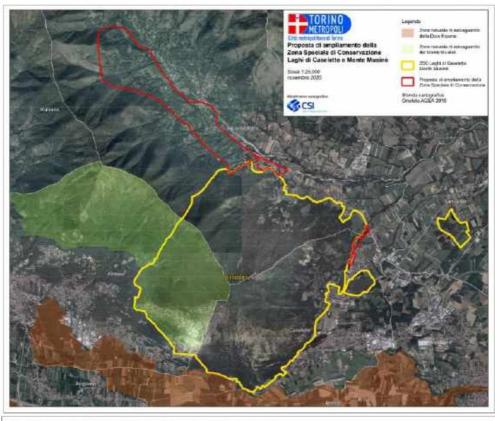
Coenonympha oedippus (All. II, IV): specie igrofila che si rinviene fino a circa 700 m di quota, eccezionalmente fino sopra i 1000 m, in prati umidi con Molinia coerulea, paludi e torbiere. Le larve si sviluppano su diverse piante nutrici, con preferenza per gramigna liscia (Molinia caerulea), erba fienarola (Poa palustris, P. pratensis e P. annua), loglio (Lolium spp.) e carici (Carex spp.). La specie è ristretta ad una porzione della Pianura Padana che rappresenta il limitare sud del suo areale. Le popolazioni sono legate ad ambienti aperti, in particolare all'habitat 6510 (Molinietum), e soffrono del deterioramento dell'habitat e dell'abbandono delle pratiche agricole tradizionali.

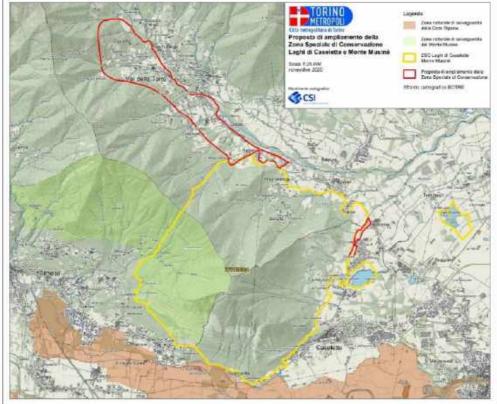
Euphydryas aurinia (All. II): la specie ha un areale ristretto e in Italia è limitata ad una porzione della Pianura Padana che rappresenta il confine sud del suo areale. L'areale di distribuzione è minore di 20.000 kmq. Le popolazioni risultano altamente frammentate, isolate e in continuo decremento demografico. La minaccia principale è il deterioramento dell'habitat e l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali quali lo sfalcio, oggi considerato non redditizio per le praterie dominate da Molinia. Anche il sovrapascolo, l'intensificazione delle pratiche agricole e il drenaggio delle acque sono dannosi e determinano il costante declino numerico delle popolazioni. Per queste ragioni la specie è valutata Vulnerabile (VU) nella Lista rossa italiana.

Maculinea teleius (All. II, IV): la specie abita praterie igrofile pianeggianti a Molinia coerulea, su suoli umidi evoluti e talora paludosi. Il ciclo biologico è assolutamente peculiare: le uova sono deposte solo all'interno delle infiorescenze ancora chiuse di Sanguisorba officinalis. Le larve al 4° stadio si lasciano cadere sul terreno, dove vengono raccolte dalle formiche del genere Myrmica, e trasportate nel formicaio, all'interno del quale si nutrono per 10-11 mesi di uova, larve e ninfe della formica ospite. La ninfosi avviene all'interno nel formicaio e gli adulti sfarfallano in primavera. la specie in Italia è limitata alla sola Pianura Padana di Piemonte, Lombardia e Friuli, dove sono presenti piccole popolazioni isolate. La chiusura degli ambienti aperti, l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, l'eccessivo prelievo idrico sono fattori importanti di minaccia per la conservazione della specie



# MAPPA







IDENTIFICAZIONE 64 – PROPOSTA DI ISTITUZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA ZONE UMIDE DI BORGATA MALPASSO

Codice proposta SICpCM2

Nome ZONE UMIDE DI BORGATA MALPASSO

Regione biogeografica Alpina

Regime di tutela Zona Speciale di Conservazione

Tipologia proposta Nuovo Sito importanza comunitaria (pSIC)

Proposta - motivazioni II sito proposto è costituito da aree disgiunte che includono un bacino artificiale di

circa 3 ettari la cui origine è imputabile a pregresse attività di estrazione di inerti, altre zone umide, aree prative e superfici con coperture forestali tipiche degli

ambienti planiziali e ripariali.

Il comune di San Giorio di Susa con nota del 21/08/2020 prot. 2318/2020 ha

proposto l'istituzione di un sito Rete Natura 2000 in quest'area.

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea Zona 6 - VALLI SUSA E SANGONE

Comuni interessati San Giorio di Susa, San Didero, Bruzolo (Le coordinate del sito più prossimo a

Borgata Malpasso sono: longitudine 7.207- latitudine 45.1221)

Superficie attuale ---

Nuova superficie 13,633 ettari Quota 400 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito, seppur circondato da aree a servizio e industriali, mostra interessanti caratteristiche naturali: l'eterogeneità degli ambienti presenti determina un'elevata biodiversità caratterizzata dalla coesistenza di specie tipicamente planiziali con elementi legati agli ambienti montani. Il sito è riconosciuto nel Piano di gestione della vegetazione ripariale per il bacino della Dora Riparia, approvato con DGR n. 46-8771 del 12 aprile 2019, come un nodo principale della rete ecologica connessa all'asta fluviale della Dora Riparia nel suo tratto intravallivo e planiziale, altrove ampiamente compromesso nella sua naturalità dalla forte infrastrutturazione, dalle regimazioni per la sicurezza idraulica, da colture agrarie e conseguente riduzione delle aree boscate.

Parte del sito è inoltre identificato come area a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi del d. Igs. 42/04 e s.m.i.

La rilevanza naturalistica del sito è già stata segnalata a Regione da IPLA e dal Comune di San Giorio di Susa che, con nota del 21/08/2020 prot. 2318, ha proposto l'istituzione di un sito RN2000. Le informazioni qui riportate sono state estratte dalla relazione "Le zone umide di Borgata Malpasso di San Giorio di Susa" redatta dall'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie a cui far riferimento per ulteriori approfondimenti.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il lago è permanente, sebbene il livello idrico sia soggetto a sensibili variazioni stagionali; ha una profondità massima di circa 3 metri, ma la profondità media è sufficientemente bassa da consentire lo sviluppo di macrofite acquatiche radicate emergenti (vegetazione igrofila a Juncus sp., Salix sp., Carex sp., Typha sp.). La zona costantemente allagata presenta vegetazione acquatica dominata da alghe del gen. Chara e costituisce l'habitat Natura 2000 codificato come 3140 – Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp. I substrati fangosi sono inoltre colonizzati da vegetazione anfibia che comprende Juncus articulatus, Juncus effusus, Juncus subnodulosus, Schoenoplectus tabernaemontani, Scirpoides holoschoenus (Selvaggi, 2019).

I boschi presenti sono querco-carpineti della bassa pianura, variante a pioppi autoctoni bianco e nero, saliceti a Salix purpurea e Salix triandra e alneti; si tratta di ambienti riconducibili agli habitat Natura 2000 codificati come 3240 - Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos (Selvaggi, 2019) e



91F0 - Foreste miste riparie di grandi fiumi a Quercus robur, Ulmus laevis e Ulmus minor, Fraxinus excelsior o Fraxinus angustifolia (Ulmenium minoris) (Selvaggi, 2020, pers. comm.). In particolare, le cenosi ascrivibili all'habitat 91F0 sono rare o quasi assenti in Piemonte (Sindaco et al., 2003).

Il sito comprende inoltre un interessantissimo lembo di vegetazione xerica che colonizza un'area di greto rimasta isolata dalla dinamica fluviale e che ospita specie vegetali xeriche dominate da Bromopsis erecta e diverse specie di orchidee spontanee. L'habitat è in parte riconducibile all'habitat 6210\* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia), che in questo contesto è considerato prioritario, poiché caratterizzato da una stupenda fioritura di orchidee tra cui:

- Anacamptis coriophora subsp. coriophora: specie rarissima a livello regionale, con meno di dieci siti
  conosciuti e molto rara a livello nazionale per la rarefazione del suo habitat; la stazione di Malpasso è la più
  importante dal punto di vista numerico del Piemonte (Isaja et al., 2017);
- Ophrys holosericea subsp. holosericea: specie distribuita in un numero limitato di località nella fascia a vegetazione xerotermica della bassa e media Val di Susa, con alcune notevoli stazioni in alta valle a quote record per la specie; è minacciata in molti ambienti a causa della progressiva scomparsa del suo habitat, conseguente all'abbandono delle pratiche silvo-colturali e del pascolo estensivo, e per l'eccessivo calpestio legato al pascolo intensivo (Isaja et al., 2017);
- Orchis militaris
- Neotinea tridentata
- Anacamptis morio
- Anacamptis pyramidalis
- Cephalantera longifolia

A queste si aggiungono altre due specie di Orchidaceae, legate ad habitat diversi dalle praterie xeriche:

Gymnadenia conopsea: specie che predilige i prati umidi, i margini degli acquitrini e i pascoli dalle rigogliose fioriture, ma si trova anche nei boschi di latifoglie e più in quota nelle radure tra i boschi misti di conifere, nelle laricete e raramente nelle zone cespugliate (Isaja & Dotti, 2003);

Epipactis palustris: orchidea igrofila legata a praterie umide e torbiere alcaline, che riveste particolare interesse per la sua rarità e vulnerabilità (Selvaggi, 2019), per la quale è anche classificata come NT (Quasi minacciata) nella Lista Rossa per la Flora Italiana (Rossi et al., 2013). Un tempo molto più diffusa in Val di Susa, presente lungo i fiumi non regimati ricchi di lanche con folta vegetazione e nei prati umidi lungo le esondazioni della Dora Riparia, oggi conta poche stazioni storiche, mentre rarissime sono le segnalazioni recenti in bassa valle (Isaja & Dotti, 2003).

Di rilevante interesse conservazionistico per la sua relittualità all'interno delle Alpi è la presenza di lembi di vegetazione xerica ricca di elementi steppici riconducibile all'habitat 6240\* - Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche (\*habitat prioritario). Si tratta di praterie xeriche tipiche di alcuni settori endalpici delle vallate alpine a clima continentale, caratterizzate da un mosaico di cespi di graminee xerofile a foglia stretta dei generi Festuca e Stipa e di spazi occupati dal suolo nudo. Sono ricche di elementi steppico-continentali e mediterranei; tra gli spazi lasciati liberi dai cespi delle specie perenni, in primavera è possibile osservare la fioritura di specie effimere (terofite e geofite). Tra le specie indicatrici dell'habitat è stata riscontrata la presenza di Bothriochloa ischaemum, Cleistogenes serotina, Ononis pusilla, Ononis reclinata, Stipa capillata, Stipa pennata s.l. e di altre specie compagne come Artemisia campestris, Carex liparocarpos, Fumana procumbens, Pulsatilla montana. (Lasen & Selvaggi, 2010; Buffa et al. 2016). Rilevante anche la presenza di Typha minima, segnalata nel 2008 (Selvaggi et al., 2008) e non più riconfermata: si tratta di una specie in pericolo (EN) in Italia (Rossi et al., 2013) e criticamente minacciata (CR) nell'arco alpino (Prunier et al. 2010), inserita nell'allegato I della Convenzione di Berna (L. nº 503/1981), che include le "specie della flora particolarmente protette". Fino alla metà del 1800 Typha minima colonizzava tutto il bacino della Dora Riparia fino alla sua confluenza con il Po a Torino, ma è scomparsa in molti luoghi a causa di interventi di regimazione idraulica effettuati in alveo, artificializzazione delle sponde fluviali. inquinamento delle acque, competizione con specie alloctone invasive, prelievi di ghiaie e sabbie in alveo o in zone golenali. Oggi conserva una distribuzione frammentata e relittuale limitata alle sole Valli di Susa e Stura di Demonte (Selvaggi et al., 2008).

#### Fauna:

ODONATI\_ L'odonatofauna è stata approfonditamente indagata negli ultimi 20 anni. Nel lago sono state segnalate 36 specie (Sindaco, 2006, 2007; Giuliano e Piano, 2014, 2016), corrispondenti a più della metà



(52,9%) delle 68 specie note per il Piemonte e più di un terzo (38,3%) delle 94 specie presenti in Italia (Siesa, 2017). Tra le specie di particolare interesse conservazionistico vengono segnalate:

Sympetrum depressiusculum: inserita nella categoria EN - Endangered (In pericolo) nella Lista Rossa IUCN delle Libellule Italiane (Riservato et al., 2014) e VU - Vulnerable (Vulnerabile) in quella Europea (Kalkman et al., 2010). Un tempo molto diffusa nelle risaie del vercellese, oggi questa specie è in netto declino, tanto che la si può considerare rara e localizzata in Piemonte (Boano et al., 2007), in Europa ed estinta da ampi territori della regione alpina (Siesa, 2017).

Coenagrion pulchellum: inserita nella categoria NT - Near Threatened (Quasi minacciata) nella Lista Rossa Italiana (Riservato et al., 2014). La specie è presente in Italia con popolazioni molto localizzate e risulta in forte declino in tutta la regione alpina: in ampie aree le sue popolazioni sono ormai ridotte o sparite e la specie è considerata in pericolo di estinzione (Siesa, 2017).

Cordulia aenea: inserita nella categoria NT - Near Threatened (Quasi minacciata) nella Lista Rossa Italiana (Riservato et al., 2014). La specie è considerata in rarefazione, minacciata da eutrofizzazione delle acque, immissione di inquinanti, degrado delle rive e presenza di predatori alloctoni delle larve (Siesa, 2017).

ORTOTTERI\_Tra le specie segnalate risulta presente Mecostethus parapleurus, classificata come diffusa ma rara sull'intero arco alpino e attualmente in probabile declino (lorio et al., 2019).

ANFIBI\_II lago è utilizzato come sito di riproduzione da varie specie di anfibi, in particolare il rospo comune (Bufo bufo), la rana rossa (Rana temporaria) e la rana verde (Pelophylax sp.) Tra queste, il rospo comune è classificato come VU - Vulnerabile nella Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, a causa del forte declino demografico (superiore al 30%) che si è registrato nell'ultimo decennio in numerose popolazioni del centronord Italia. Nell'area umida posta nei pressi del lago si riproduce il tritone crestato italiano (Triturus carnifex), specie classificata come NT - Quasi minacciata nella Lista Rossa Italiana e inserita negli allegati II e IV della Direttiva Habitat.

RETTILI\_ Nel sito sono segnalati il biacco (Hierophis viridiflavus), il colubro liscio (Coronella austriaca), la natrice dal collare (Natrix helvetica), il saettone (Zamenis longissimus), il ramarro (Lacerta bilineata), la lucertola muraiola (Podarcis muralis).

UCCELLI\_ Nel sito sono state censite oltre 60 specie di uccelli: tra queste 5 sono classificate come VU - Vulnerable (Vulnerabili) nella Lista Rossa Italiana (prispolone, biancone, albanella minore, tarabusino e averla piccola) e 7 come NT - Near Threatened (Quasi minacciate) (cannareccione, airone bianco maggiore, cardellino, balestruccio, migliarino di palude, rondine e nibbio bruno). Inoltre, una specie, il martin pescatore (Alcedo atthis), è indicata come VU a livello europeo (Bidlife International, 2015). Nove specie sono inoltre inserite nell'Allegato I della D.U..

MAMMIFERI\_ Sebbene non siano oggetto di specifiche segnalazioni, la zona è sicuramente interessata dalla presenza dei mammiferi tipici dell'area geografica, quali caprioli (Capreolus capreolus) e cinghiali (Sus scrofa) tra gli ungulati, scoiattolo comune (Sciurus vulgaris) tra i roditori, il riccio (Erinaceus europaeus) tra gli insettivori. Non è inoltre da escludere la presenza di chirotteri, che possono usare il lago del Malpasso sia per l'abbeverata, sia per il foraggiamento (facilitato dalla concentrazione di insetti legati all'acqua). In Banca Dati IPLA (per gentile concessione di Sindaco R.), nelle aree del Malpasso o zone immediatamente circostanti sono inoltre segnalati la volpe (Vulpes vulpes), la lepre europea (Lepus europaeus) e il lupo (Canis lupus).



#### MAPPA







#### 65 - PROPOSTA DI ISTITUZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA IDENTIFICAZIONE COMUNITARIA CONCA CIALANCIA E TREDICI LAGHI

Codice proposta

SICpCM3

Nome

Regione

CONCA CIALANCIA E TREDICI LAGHI

Alpina

biogeografica Regime di tutela

Parco Naturale metropolitano (Conca Cialancia) e Sito di Importanza Regionale

(SIR Ribba - 13 Laghi)

Tipologia proposta Proposta motivazioni

Nuovo Sito importanza comunitaria

La perimetrazione della nuova area protetta, proposta come Parco naturale e Sito di Importanza Comunitaria, include il Parco naturale di Conca Cialancia (973 ettari), istituito con I.r.32/2004, e il SIR RIBBA 13 laghi (711 ettari), già individuata e proposta come Sito di interesse regionale nel giugno 1997. Entrambe

dovrebbero divenire Sito di Importanza Comunitaria.

Poiché, da vari approfondimenti condotti e rilevamenti effettuati è stata constatata la presenza di diversi tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione ai sensi del DPR 8 settembre 1997, n. 357, la Città metropolitana ha deciso di farsi promotrice di una proposta per il riconoscimento a SIC di entrambe le aree, parco Conca Cialancia e area Ribba 13 laghi. Contemporaneamente, dal momento che il sito è una rinomata meta turistica, si intende proporre un ampliamento dell'area a parco a ricomprendere l'area dei 13 laghi in comune di Prali in modo da poter coordinare meglio le necessità di protezione della biodiversità del territorio con la promozione di possibilità fruitive e di sviluppo compatibile delle attività antropiche presenti (sport invernali, pascolamento).

Si veda la scheda n. 32 delle aree protette istituite

#### LOCALIZZAZIONE

Zona 5 - PINEROLESE Zona Omogenea

Comuni interessati Prali, Perrero Superficie attuale 974.5 ettari Ampliamento 708,5 ettari

Quota inferiore 1.820 metri nei pressi di Alpe Cialancia

2.867 metri di Punta Cornour Quota superiore

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area dell'alta Val Germanasca mostra le caratteristiche peculiari degli ambienti di alta montagna a morfologia aspra ed accidentata in cui l'azione di modellamento dei ghiacciai è ancora ben riconoscibile nelle tipiche forme di erosione e di deposito quali le rocce montonate, i circhi e le conche glaciali, i cordoni morenici e i numerosi specchi d'acqua. Non solo, salendo dal fondovalle è possibile osservare tutta la successione vegetazionale che va dal piano montano a quello nivale e include boschi di latifoglie, boschi di conifere, arbusteti e cespuglieti, praterie alpine, sfasciumi di roccia e pareti rocciose. L'area è, inoltre, estremamente ricca di zone umide: oltre ad una ventina di laghetti alpini, caratterizzati da acque ferme oligotrofiche, conserva ricche e specializzate cenosi associate alle zone umide e alle torbiere alpine. Proprio per queste caratteristiche e peculiarità vegetazionali l'area adiacente - RIBBA 13 laghi (711 ettari) - era già stata individuata e proposta come Sito di interesse regionale nel giugno

Il sito è una rinomata meta turistica

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Il sito è occupato in parte da cenosi erbacee, soprattutto praterie rupicole, inframmezzate ad arbusteti alpini, e in parte da ambienti rocciosi e macereti. La copertura arborea è poco estesa e da boschi di larice riconducibili all'habitat di Direttiva 9240, con sottobosco arbustivo per lo più a rododendro ferrugineo e mirtillo nero; sono presenti anche piccoli nuclei di pino uncinato (Pinus uncinata). Laddove



gli alberi stentano a sopravvivere, si sviluppano arbusteti più o meno continui, alti 30-100 cm, in grado di tollerare elevate coperture nevose ed esposti in prevalenza a Nord, sempreverdi, a dominanza di rododendro (Rhododendron ferrugineum) misto a diverse specie di mirtilli, mirtillo nero (Vaccinium myrtillus), falso mirtillo (V. gaultherioides) e mirtillo rosso (V. vitis-idaea). Gli ambienti arbustivi descritti sono riconducibili all'habitat di Direttiva 4060. Salendo in quota, il rodoreto lascia spazio all'habitat di Direttiva 6430 caratterizzato dagli alneti di ontano verde (Alnus viridis) i cui rami elastici e tenaci formano un folto intreccio, con portamento dapprima prostrato e poi ascendente. Questo andamento consente agli Ontani di adagiarsi senza danno sotto il peso della neve e li rende particolarmente resistenti all'azione meccanica delle slavine, molto frequenti in zona. Alle quote maggiori, gli Ontani vengono sostituiti dal saliceto arbustivo costituito da Salix helvetica e S. glaucosericea, associati a S. hastata, S. breviserrata e S. foetida e dalle praterie alpine, in parte utilizzate a pascolo. Laddove la neve permane per 9-10 mesi all'anno, in piccole conche del terreno e valloncelli esposti a Nord, si riscontra la cosiddetta "vegetazione delle vallette nivali" in cui prevale Salix herbacea; negli impluvi e nelle depressioni delle conche glaciali attraversate dai torrenti alpini si sviluppano zone umide e torbiere. La porzione sommitale del sito presenta ambienti rocciosi d'alta quota, accompagnati da bellissime specie pioniere quali le sassifraghe, la genziana bavarica, l'androsace alpina e il ranuncolo dei ghiacciai.

#### **ANFIBI**

- Rana temporaria: specie tipicamente montana e relativamente abbondante nelle vallate alpine; il taxon è inserito nell'allegato V della D.H.
- Salamandra lanzai: nell'area è presente una delle principali popolazioni piemontesi di Salamandra lanzai, anfibio steno-endemico classificato dalla IUCN Red List come specie vulnerabile ed inserito nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE. Uno studio commissionato da CMTO ed effettuato nel corso degli anni 2019-2019 ha evidenziato che all'interno dell'area in oggetto la specie appare presente con una popolazione particolarmente consistente; di particolare rilievo è anche la presenza di alcuni individui con una colorazione unica, mai riscontrata altrove.

#### RETTILI

Il popolamento dei rettili comprende specie tipicamente montane, Zootoca vivipara e Vipera aspis, e specie ubiquitarie, Podarcis muralis e Anguis veronensis. L'area riveste un elevato interesse

per la presenza di una specie di alta quota assai rara e localizzata in regione, la Lucertola vivipara; tale taxon, infatti, nelle Alpi Occidentali è normalmente molto raro e caratterizzato da bassissime densità. Di un certo interesse anche la presenza di una popolazione di Anguis veronensis prossima al limite altitudinale per la specie in Piemonte.

#### UCCELLI

Un'indagine specifica sull'avifauna dell'area non è ancora stata condotta. Sono note segnalazioni accertate di Corvi imperiali (Corvus corax), Gracchi comuni (Pyrrhocorax graculus) e corallini (Pyrrhocorax pyrrhocorax), il Codirosso (Phoenicurus phoenicurus), il Codirosso spazzacamino (Phoenicurus ochruros), Codirossone (Monticola saxatilis), Fringuello alpino (Montifringilla nivalis), Spioncello (Anthus spinoletta), Culbianco (Oenanthe oenanthe), Sordone (Prunella collaris), Picchio muraiolo (Tichodroma muraria). Rilevante la presenza di specie della tipica fauna alpina tipiche quali Pernice bianca (Lagopus muta) e Gallo forcello (Tetrao tetrix), dell'Aquila reale (Aquila chrysaetos), del Gipeto (Gypaetus barbatus) e della Civetta nana (Glaucidium passerinum).

#### MAMMIFERI

Un'indagine specifica sulla teriofauna dell'area è stata condotta solo per quanto concerne i pipistrelli. É accertata la presenza delle seguenti specie di interesse:

- Mustela nivalis (Ermellino)
- Marmota marmota (Marmotta)
- Rupicapra rupicapra (Camoscio alpino)
- Cervus elaphus (Cervo europeo)
- Canis lupus (Lupo): presenza stabile accertata nell'ambito del progetto Life WOLFALPS. La specie è inserita nell'allegato II della Direttiva Habitat ed è prioritaria.
- Chirotteri: sono state accertate, con uno studio commissionato da CMTO ed effettuato nell'estate 2019, le seguenti specie: Vespertilio mustacchino (Myotis mystacinus), Vespertilio gruppo di Natterer (Myotis nattereri complex), Pipistrello albolimbato (Pipistrellus kuhlii), Pipistrello nano (Pipistrellus pipistrellus),



Pipistrello di Savi (Hypsugo savii), Serotino comune (Eptesicus serotinus), Nottola di Leisler (Nyctalus leisleri), Orecchione comune (Plecotus auritus), Orecchione alpino (Plecotus macrobullaris), Barbastello (Barbastella barbastellus), Molosso di Cestoni (Tadarida teniotis). Tutte le specie indicate sono inserite nell'allegato IV della Direttiva Habitat; il Barbastello è inserito anche nell'allegato II della medesima Direttiva ed è classificato dalla IUCN Red List come specie vulnerabile.

#### MAPPA

Per la mappa si veda la scheda n. 32 delle aree protette metropolitane proposte



# 3 Aree contigue

Le Aree Contigue sono parte della Rete Ecologica Regionale, ai sensi dell'art. 6 della Ir. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", come modificata da varie leggi successive. Precedentemente le Aree contigue erano, per la maggior parte, Zone Naturali di Salvaguardia (si vedano le leggi regionali 28/1990 e 27/1993).

Le Aree Contigue sono finalizzate (comma 1 art. 6 del Testo unico) a garantire un'adeguata tutela ambientale ai confini delle aree protette. Per le aree contigue la Giunta regionale può disciplinare la gestione della caccia e della pesca, delle attività estrattive e la tutela dell'ambiente e della biodiversità, anche attraverso la predisposizione di idonei piani e programmi, d'intesa con gli enti locali interessati e con i soggetti gestori.

Infatti la Corte Costituzionale nel 2014 ha dichiarato l'illegittimità della legge regionale piemontese nella parte in cui concedeva la possibilità di cacciare nelle aree contigue ai cacciatori iscritti agli ATC che vi ricadono. Ora in Area Contigua, ai sensi dell'art. 32 della l. 394/1991 "Legge quadro sulle aree protette", l'esercizio venatorio si svolge nella forma di caccia controllata riservata ai cacciatori residenti nei comuni dell'area protetta e dell'area contigua (salvo nuovi interventi legislativi a livello nazionale).

Nelle aree contigue i piani urbanistici, i programmi e gli interventi pubblici e privati sono coerenti con le previsioni dei piani d'area delle aree protette limitrofe e dei piani e programmi eventualmente redatti. Sono fatte salve le previsioni dei piani d'area approvati (nel caso delle AC f5 e f6 il Piano d'Area del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po tuttora vigente) e le convenzioni riguardanti i territori ricompresi nelle aree contigue già stipulate dagli enti di gestione in attuazione dei piani d'area.

Sono Aree Contigue ricadenti nel territorio della Città Metropolitana di Torino le aree elencate in tabella e individuate con lettera f nelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi.

L'area "f5- Area contigua della Fascia fluviale del Po piemontese" comprende, a seguito dell'accorpamento degli Enti gestori in un unico Ente (Ente gestore delle Aree Protette del Po piemontese) quelle che in precedenza erano le Aree Contigue del tratto torinese e del tratto vercellese-alessandrino del Po.

V	CODICE	NOME	TRATTE	ENTE GESTORE	S (HA)
	f2	Area contigua della Stura di Lanzo		Aree Protette dei Parchi Reali	75,98
	f3	Area contigua della Fascia Fluviale del Po piemontese	Casalgrasso - Moncalieri	——Parco del Po piemontese	2342,90
			Meisino - Torino		245,83
			Stralcio Torrente Sangone		1216,51
			Torino – Chivasso		1505,80
			Stralcio Stura di Lanzo		780,84
			Chivasso		1509,73
			Monteau da Po		303,54
			Brusasco		253,36
			Lauriano		16,02
			Stralcio Dora Baltea		492,75
			Verrua Savoia		147,46
			Porziani -Crescentino		18,57
	16	Area contigua della Fascia fluviale del Po – tratto cuneese		Aree Protette del Monviso	663,24
0	TALE MET	ROPOLITANO	0.		9572,53



IDENTIFICAZIONE 1 – AREA CONTIGUA DELLA STURA DI LANZO

Codice F2 (art. 6 della lr. 19/2009 e smi)

Nome AREA CONTIGUA DELLA STURA DI LANZO

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela Coincide con la Zona Speciale di Conservazione omonima

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese -Valli di Lanzo

Comuni interessati Balangero, Cafasse, Lanzo Torinese, Mathi, Nole, Villanova Canavese

Superficie attuale 687.90 ettari

Quota superiore 450 m (il sito si sviluppa lungo il torrente Stura di Lanzo)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area contigua coincide con la Zona Speciale di Conservazione omonima (si veda la scheda Siti Natura 2000 n. 11) ed è gestita dall'Ente Parchi Reali; è stata istituita sul territorio della ex Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo dalla Ir. n. 19 del 29/6/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", con l'obiettivo di garantire un'adeguata tutela ambientale ai confini del Parco La Mandria. La contiguità territoriale fra l'area protetta del Ponte del Diavolo, la fascia fluviale lungo la Stura e il Parco La Mandria garantisce un corridoio ecologico che segue il corso d'acqua a tutela della diversità di habitat forestali, di greto e acquatici, in cui trovano condizioni di vita ottimali numerosissime specie.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Per quanto riguarda gli habitat e le specie si veda la scheda Siti Natura 2000 n. 11. Quest'area costituisce un tassello della rete ecologica europea denominata Natura 2000 in quanto Zona Speciale di Conservazione per l'interesse dell'ambiente fluviale ben conservato negli aspetti vegetazionali e faunistici, per la presenza del geosito della foresta fossile e, in specifico, per l'entità botanica Carex hartmanii.

La foresta fossile: una ricca e lussureggiante fascia verde pedemontana correva da Sud verso Nord allargandosi verso la pianura e in mezzo a quella distesa arborea si stagliavano i giganteschi alberi di Glyptostrobus, oggi scomparsi dai boschi italiani. La Stura non esisteva ancora come torrente a sé con un proprio alveo, ma al suo posto vi erano innumerevoli corsi d'acqua, piccoli e medi, che scorrevano tra gli alberi e gli arbusti delle foreste, formando laghetti e stagni e depositando sabbie, quando i rii erano meno tranquilli; argille e limi dove le correnti erano più calme come nei bacini lacustri. Intanto, in seguito ad eventi accidentali o al normale susseguirsi dei cidi vitali, si avvicendavano le morti dei grandi alberi e degli arbusti di quei boschi, i quali prima o poi cadevano, in parte al suolo e in parte all'interno degli specchi d'acqua, dove, in breve tempo, i sedimenti terrigeni li avrebbero sepolti preservandoli dalla decomposizione. I processi di conservazione di questi materiali vegetali sono praticamente simili a quelli che si verificano nelle torbiere. Le argille, essendo sedimenti impermeabili all'aria, ricoprirono velocemente i vegetali (e gli eventuali organismi animali morti) creando un ambiente di seppellimento anaerobico, ostico a batteri e a microrganismi, con l'effetto di interrompere ed impedire i naturali processi di decomposizione. Il legname seppellito non subì, quindi, il normale decadimento biologico; non venne, cioè, come più spesso accade, trasformato in humus, ma rimase perfettamente conservato per tempi lunghissimi in una sorta di mummificazione naturale. Durante il seppellimento il copioso materiale ligneo rimase sempre in un ambiente umido dove, per via di trasformazioni chimiche, i tronchi, le radici e i ceppi assunsero superficialmente una colorazione bruno-nerastra, carboniosa, mentre quelli più leggeri, come le foglie, andarono spesso incontro a una totale ossidazione e presero quindi una tinta marrone-rossiccia.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Zona Speciale di Conservazione

Legge di Istituzione ZSC istituita con DM del MATTM 24 febbraio 2017

Ente Gestore Aree Protette dei Parchi Reali

Strumenti di Gestione Misure Sito Specifiche approvate con DGR n. 24-4043 del 10/10/2016 e Piano di

Gestione approvato con DGR 54-6160 del 10/10/2016.

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Si veda la scheda Siti Natura 2000 n. 11



IDENTIFICAZIONE 2 – AREA CONTIGUA DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO

PIEMONTESE

Codice F3 (art. 6 della lr. 19/2009 e smi)

Nome AREA CONTIGUA DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO PIEMONTESE

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela ---

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese: 3 AMT sud; 11 Chierese Carmagnolese; 1 - Torino; 10 -

Chivassese: 4 AMT nord

Comuni interessati Baldissero Torinese, Brandizzo, Brusasco, Carignano, Carmagnola, Castagneto

Po, Cavagnolo, Chivasso, La Loggia, Lauriano, Lombriasco, Mazzè, Moncalieri,

Monteu Da Po, Pino Torinese, Rondissone, San Mauro Torinese, San Sebastiano Da Po, Torino, Torrazza Piemonte, Verolengo, Verrua Savoia,

Villareggia, Villastellone nel territorio della CMTo;

Superficie attuale In CMTo 8833,31 ha

Quota superiore ---

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'Area Contigua era un tempo Zona Naturale di Salvaguardia; ora forma un collegamento naturalisticoecologico tra le Aree Protette e i Siti Natura 2000 lungo il fiume Po. Sono state inoltre riunite le Aree Contigue della Fascia Fluviale del Po torinese e del Po vercellese -alessandrino, a seguito dell'accorpamento dei due Enti gestori nell'Ente gestore del Parco del Po piemontese. Si suddivide in varie tratte, da sud verso nord:

- Casalgrasso Moncalieri (2342,9 ha)
- Meisino -Torino (245,83 ha)
- Stralcio Sangone (1216,51 ha)
- Torino Chivasso (1505,88 ha)
- Stralcio Stura di Lanzo Torino (41,65 +739,19 ha = 780,84 ha)
- Chivasso (1509,73 ha)
- Monteau da Po (303,54 ha)
- Brusasco (253,36)
- Lauriano (16,02 ha)
- Verrua Savoia (147,46 ha)
- Stralcio Dora Baltea (233,85 + 212,50 +46,40) = 492,75 ha
- Porziani Crescentino (18,57 ha)

Recentemente, su richiesta del Comune di Saluggia (VC), di Moncestino, di Valenza, Bozzole, Valmacca e Bassignana (AL) il perimetro dell'Area Contigua è stato modificato con DGR 2 -3615 del 30 luglio 2021. La richiesta del comune di Saluggia non è però stata accolta dall'Ente gestore del Parco del Po piemontese ed è quindi stata respinta.

Interesse specifico - Habitat e specie

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Area Contigua Legge di Istituzione Ir. 19/2009 e smi

Ente Gestore Parco del Po piemontese



#### Strumenti di Gestione

Piano d'Area approvato con Ir. 65/1995 e tuttora vigente; valgono pertanto le Norme di Attuazione del Piano. Il piano comprende anche gli stralci relativi ai seguenti corsi d'acqua: Torrente Sangone, Torrente Stura di Lanzo e fiume Dora Baltea. L'Ente Parco esprime pareri di conformità al Piano d'Area anche su interventi ricadenti in AC

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Declassamento da aree protette ad aree contigue



IDENTIFICAZIONE 3 - AREA CONTIGUA DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO -TRATTO

CUNEESE

Codice F6 (art. 6 della lr. 19/2009 e smi)

Nome AREA CONTIGUA DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO – TRATTO CUNEESE

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela ---

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese e 3 - AMT sud

Comuni interessati Pancalieri e Villafranca Piemonte in CMTo

Superficie attuale Nel tratto Faule- Paesana (Villafranca Piemonte nel territorio della CMTo) S =

376,75 ha; 286,49 ha nel tratto Pancalieri per un totale di 663,24 ha nelle due

tratte (territorio della CMTo di Torino)

Quota superiore

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area contigua dà continuità ecologica al sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po nel tratto ricadente in Provincia di Cuneo.

Interesse specifico - Habitat e specie

---

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Area Contigua Legge di Istituzione Ir. 19/2009 e smi

Ente Gestore Aree Protette del Monviso

Strumenti di Gestione Piano d'Area approvato con Ir. 65/1995 e tuttora vigente; valgono pertanto le

Norme di Attuazione del Piano. L'Ente Parco esprime pareri di conformità al Piano

d'Area anche su interventi ricadenti in AC

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Declassamento da aree protette ad aree contigue



## 4.

### Zone naturali di salvaguardia

Le Zone Naturali di Salvaguardia sono previste dalla Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009, che ha inserito nel "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità "gli artt. 52 bis e 52 ter. Le ZNS sono caratterizzate da particolari elementi di interesse naturalistico-territoriale da tutelare; le finalità da raggiungere in tali aree, mediante interventi pubblici e privati, e strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, sono:

la tutela degli ecosistemi agro-forestali esistenti;

la promozione di iniziative di recupero naturalistico e di mitigazione degli impatti ambientali;

l'attuazione del riequilibrio urbanistico-territoriale per il recupero dei valori naturali dell'area;

la sperimentazione di modelli di gestione della fauna per un equilibrato rapporto con il territorio e con le popolazioni residenti;

la promozione e lo sviluppo delle potenzialità turistiche sostenibili dell'area.

Le nuove Zone Naturali di Salvaguardia, e le modifiche ai confini delle stesse, vengono istituite con Deliberazione della Giunta regionale, di concerto con gli enti locali interessati e sentita la competente commissione consiliare.

Sono Zone Naturali di Salvaguardia ricadenti nel territorio della Città Metropolitana di Torino le aree elencate in tabella e individuate con lettera z nelle cartografie di cui all'allegato A della Ir. 19/2009 e smi.

N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)
1	z1	Zona Naturale di Salvaguardia della Collina di Rivoli	Rivoli	19,86
2	z4	Zona Naturale di Salvaguardia de <mark>ll</mark> a Dora Riparia	Almese, Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Pianezza, Rivoli e Rosta	1913,67
3	<b>z</b> 5	Zona Naturale di Salvaguardia del Monte Musine	Almese	822,54
4	z6	Zona Naturale di Salvaguardia Tangenziale Verde e Leghetti Falchera	Mappano, Settimo Torinese e Torino	197,22 38,92
5	z6 sexies	Zona Naturale di Salvaguardia dei Laghi di Avigliana	Avigliana	557,06
6	z6 septies	Zona Naturale di Salvaguardia del Lago di Arignano	Arignano e Marentino	35,02
тс	TALE METRO	DPOLITANO	7,-	3584,29

Le Zone Naturali di Salvaguardia non sono attualmente soggette a gestione, se non su base volontaria (vedi ZNS della Dora Riparia).



IDENTIFICAZIONE 1 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA DELLA COLLINA DI

RIVOLI

Codice z1 (art. 52 bis della Ir. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia della collina di Rivoli

Regione biogeografica Continentale

Regime di tutela ---

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT Ovest

Comuni interessati Rivoli
Superficie attuale 19,86 ha
Quota superiore 450 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La ZNS era un'area protetta (area attrezzata); l'ambito di piccole dimensioni si trova a pochi chilometri da Torino e occupa la parte terminale della collina morenica di Rivoli, generata dal ghiacciaio della valle Susa.

L'elemento di maggiore interesse è costituito dal Castello, ricostruito nel Settecento su disegno di Filippo Juvarra, sui resti della quattrocentesca fortezza del "Conte Verde" e dalla Villa Melano. La legge istitutiva prevedeva la valorizzazione del patrimonio forestale che rappresenta il 50% dell'intera superficie e la promozione di iniziative atte a consentirne la fruizione a fini culturali, didattici e ricreativi. L'area comprende anche il liceo scientifico Charles Darwin.

Interesse specifico - Habitat e specie

\_\_\_

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Legge di Istituzione Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Eccessiva pressione antropica (turismo)



IDENTIFICAZIONE 2 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA DELLA DORA RIPARIA

Codice z4 (art. 52 bis della Ir. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia della Dora Riparia

Regione biogeografica Continentale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT Ovest e 6 – VALLI SUSA E SANGONE

Comuni interessati Almese, Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Pianezza e

Rivoli Rosta

Superficie attuale 1913,67 ha Quota superiore 342 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area si estende lungo il fondovalle della Dora Riparia, nella zona di pianura da Almese fino ai confini tra Collegno e Torino. L'ambito era stato proposto nel PTC2 (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) come area protetta di competenza provinciale (Parco Provinciale della Dora Riparia) su suggerimento dei Comuni, proposta che non venne accolta dalla Regione che, con legge regionale 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009, istituì la Zona Naturale di Salvaguardia omonima. Recentemente il perimetro è stato modificato, su richiesta del comune di Buttigliera Alta con DGR 2 -3615 del 30 luglio 2021, con esclusione di aree già compromesse dal punto di vista ambientale: pista per super-motard, sito per stoccaggio inerti, impianti esistenti.

L'area riveste un'importanza strategica in quanto collega il territorio metropolitano di Torino con la Valle di Susa; tutelare e preservare questo ambito permette di mitigare gli effetti della frammentazione degli habitat connessa ai crescenti fenomeni di urbanizzazione e sviluppo industriale che hanno interessato la cintura di Torino e quindi di garantire una fascia di collegamento fra città e campagna, nonché garantire la connessione delle aree pedemontane delle Alpi con i sistemi verdi urbani. Infatti il fondovalle della Dora, già pesantemente stravolto dalle infrastrutture viarie e ferroviarie, nonché dagli insediamenti industriali e commerciali, ha subito il colpo di grazia con la realizzazione del tracciato autostradale e relativi svincoli (Avigliana), che hanno aumentato considerevolmente la superficie impermeabilizzata e cementificata, con inevitabili conseguenze sugli equilibri ecologici della fascia fluviale, su cui insiste fisicamente a tratti l'autostrada su piloni.

Il comune che ha per primo tutelato l'area è Collegno, che ha riconosciuto l'ambito nel PRGC come "Parco Agronaturale della Dora Riparia". La maggior parte della superficie del Parco (che non è area protetta, ma soltanto area tutelata a livello comunale) è proprietà privata ad uso agricolo. Di tutta la superficie agricola presente in Comune di Collegno, il 62% è coltivato, mentre il 37% è a prato-pascolo. Il territorio, anticamente sfruttato in prevalenza come area pascoliva per il bestiame, è stato riconvertito negli ultimi decenni alla coltura cerealicola e in particolare a mais, ridisegnando il panorama che rimane però fortemente contrassegnato dall'intreccio dei canali di irrigazione (bealere) risalenti al 1600. L'allevamento è ancora presente in minima parte.

La Dora Riparia presenta in Torino un tratto completamente canalizzato, mentre in Collegno, grazie anche all'istituzione del Parco suddetto conserva ancora caratteristiche di naturalità. Si segnala infine, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico la fascia fluviale da Lucento a Collegno, Pianezza, Alpignano, con brani rurali, opere di presa idrauliche, protoindustria e preesistenze medioevali.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Sebbene il paesaggio sia dominato da vaste aree agricole monoculturali, è ancora possibile osservare alcuni tratti di siepi campestri, ultimo lascito di quello che doveva essere un sistema di delimitazione dei campi molto più ricco e complesso di ciò che si osserva oggi. Nocciolo (Corylus avellana), Sambuco (Sambucus nigra), Prugnolo (Prunus spinosa) e Sanguinello (Cornus sanguinea) sono gli arbusti più comuni nelle siepi, senza dimenticare però il Biancospino (Crataegus monogyna), la Lantana (Viburnum lantana) e la Palla di neve (Viburnum opulus) che compaiono sia in queste formazioni che ai margini dei boschetti ripariali.

L'ambiente del bosco è invece estremamente limitato e concentrato soprattutto lungo le sponde della Dora Riparia. Tuttavia, la particolare morfologia dell'area, che alterna ripide sponde a strapiombo sul fiume a tratti pianeggianti, a diretto contatto con il corso d'acqua, ha conservato nel tempo due habitat forestali differenti:



un bosco ripariale tipicamente igrofilo, dominato da Salice bianco (Salix alba) e Pioppi (Populus alba e Populus nigra) e una boscaglia di latifoglie miste, dove si possono osservare esemplari di Farnia (Quercus robur), Carpino bianco (Carpinus betulus), Frassino maggiore (Fraxinus excelsior), Acero campestre (Acer campestre) e Ciliegio selvatico (Prunus avium), tutte specie che un tempo occupavano le aree oggi coltivate, dando vita alla cosiddetta "Foresta Planiziale": un grande bosco dominato dalla Farnia e dal Carpino Bianco che si estendeva su tutta la Pianura Padana. Vi sono infine alcuni esemplari Gelso bianco (Morus alba) e di Cerro (Quercus cerris). I gelsi sono un probabile lascito delle economie agricole del passato legate all'allevamento dei bachi da seta. Tale economia era ampiamente diffusa nel territorio collegnese già dalla fine del 1600, gli esemplari oggi osservabili sono quasi certamente individui spontaneizzati e sfuggiti alle colture. È presente sporadicamente nei boschi della bassa Val di Susa e ad Avigliana. La sua presenza può derivare da un antico nucleo ben più esteso e sopravvissuto ai mutamenti climatici o essere frutto di opere di riforestazione e sistemazione spondale di cui si è persa la memoria.

Fauna: la ZNS conserva preziosi ecosistemi dove molte specie animali trovano rifugio e luoghi ideali per la riproduzione. I boschi ripariali e le siepi campestri ad esempio, ospitano numerose specie di uccelli, sia stanziali, sia di passo durante le migrazioni primaverili e in quelle tardo-estive o autunnali. Le diverse stagioni offrono la possibilità di incontrare animali differenti: tordi e molte specie di fringillidi ad esempio, sono molto comuni nel periodo invernale, mentre in primavera potremo incontrare ad esempio le averle piccole o avvistare, per brevi periodi, gli stiaccini e i culbianchi in sosta nei campi dopo un lungo viaggio migratorio dall'Africa, prima di ripartire verso i loro quartieri di nidificazione alpini e dell'Europa settentrionale. Lungo il corso del fiume è possibile osservare il merlo acquaiolo, le ballerine, i germani reali e le alzavole, sopratutto nel periodo invernale fino a inizio primavera.

Nella primavera inoltrata, lo spettacolo più colorato è sicuramente offerto dalle farfalle e dai numerosi insetti che si possono incontrare lungo le sponde fluviali o nei pressi dei prati a sfalcio. In questi luoghi gli insetti trovano abbondanti fioriture per il loro nutrimento e gli ambienti ottimali per riprodursi.

Per quanto concerne i mammiferi, è accertata la presenza del tasso e della volpe con rare segnalazioni di cinghiali solitari, forse in transito lungo l'asta fluviale della Dora Riparia. Anche il mondo dei mammiferi più piccoli è assai ricco di specie: donnola, ghiro, riccio europeo, talpa, topo selvatico, pipistrello albo-limbato, sono solo alcune delle specie la cui presenza è accertata da osservazioni e tracce rinvenute in campo. Tra le specie di origine esotica si segnalano invece la minilepre e lo scoiattolo grigio, che potrebbe aver decretato la definitiva scomparsa lo scoiattolo rosso, un tempo presente ma non più osservato da almeno un decennio.

Assai fragili sono invece le popolazioni di anfibi e rettili, gruppi che risentono sensibilmente del disturbo umano e delle alterazioni degli ecosistemi. Nonostante la ridotta presenza degli habitat elettivi per questi gruppi di animali, di particolare interesse la presenza del rospo smeraldino e tra i rettili del biacco e della lucertola muraiola. Da accertare e verificare con nuove indagini in campo invece la presenza del ramarro occidentale e di alcune specie di rane: Phelophylax sp. E Rana dalmatina.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia

Legge di Istituzione

Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione

La Zns è gestita in modo associato - ai sensi dell'art. 30 del Testo Unico degli Enti Locali (D. Lgs. n. 267/2000) - dai Comuni di Almese, Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Pianezza, Rivoli e Rosta. Il ruolo di Direttore della ZNS è svolto da un Dirigente del Comune di Collegno (Capo Convenzione). Il Direttore dirige il "Servizio ZNS Dora Riparia" appositamente costituito, con il personale interno ed esterno all'uopo distaccato o designato dalle amministrazioni convenzionate.

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Espansione dell'urbanizzazione; presenza di infrastrutture lineari con conseguente frammentazione habitat; l'autostrada in viadotto attraversa in vari punti la Dora Riparia o si colloca nelle sue adiacenze (inquinamento delle acque e dell'atmosfera; inquinamento acustico). Le altre infrastrutture lineari che attraversano l'area sono la SS25 e la SP24 (ex SS), mentre la ferrovia lambisce a sud la ZNS. Artificializzazione sponde (es interventi di arginatura), centrali idroelettriche e derivazioni a scopo irriguo. Presenza di aree degradate (discariche, cave, siti contaminati ...). Presenza di specie esotiche invasive (scoiattolo grigio, minilepre, robinia)



IDENTIFICAZIONE 3 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA DEL MONTE MUSINE'

Codice z5 (art. 52 bis della lr. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia del Monte Musiné

Regione biogeografica Alpina

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – VALLI SUSA E SANGONE

Comuni interessati Almese
Superficie attuale 822,54 ha
Quota superiore 1320 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La ZNS è situata nel comune di Almese e nella parte ad est ricade nella ZSC Monte Musinè e Laghi di Caselette (a gestione metropolitana) con la vetta del Monte Musinè, mentre la parte a nord comprende il Monte Curt (1320 metri). In prevalenza è area boscata e si colloca sul versante ovest dei Monti Curt e Arpone, in sx idrografica del Torrente Messa. Si veda per i dettagli la scheda 57 dei Siti Rete Natura 2000 istituiti.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Si veda per i dettagli la scheda 57 dei Siti Rete Natura 2000 esistenti.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ZSC nella parte ricadente nel Sito Natura 2000

Legge di Istituzione Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione Per la parte ricadente nella ZSC: Misure Sito Specifiche approvate con DGR 30-

4238 del 21/11/2016; Piano di Gestione approvato con DGR 53-7314 del

30/07/2018

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Vedi scheda 57 Siti Rete Natura 2000 istituiti



IDENTIFICAZIONE 4 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA TANGENZIALE VERDE E

LAGHETTI FALCHERA

Codice z6 (art. 52 bis della lr. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia Tangenziale Verde e Laghetti Falchera

Regione biogeografica Continentale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 4 - AMT Nord e 1 - TORINO

Comuni interessati Mappano, Settimo Torinese e Torino

Superficie attuale 197,22 + 38,92 ha

Quota superiore 231 m

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Questa ZNS è costituita da due parti distinte (a nord la Tangenziale Verde e a sud i laghetti Falchera in comune di Torino), separate dalla Tangenziale nord di Torino e dallo svincolo della autostrada Torino-Milano. Sono presenti dei laghi di cava (prestito per realizzazione tangenziale).

La ZNS è un ambito destinato a verde e ad aree agricole sito tra i comuni di Settimo Torinese e Torino (e ora Mappano, comune istituito il 31 gennaio 2013 per scorporo del territorio dai comuni di Caselle Torinese, Borgaro Torinese, Settimo Torinese e Leini). Il nome prende spunto dal fatto che l'area in questione si sviluppa in prossimità della tangenziale nord di Torino. La sua creazione venne inizialmente prevista nel PRUSST 2010plan, promosso dai comuni di Settimo T.se, Torino e Borgaro Torinese. Il 13 aprile 2006 venne firmato il Protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e i tre comuni interessati. Nel 2009 vi fu un addendum al PdI relativo ai laghetti Falchera e ad altri temi. Nel PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio) è stato fondamentale il rapporto pubblico/privato (molte aree sono di proprietà della società BOR.SET.TO., costituita nel 2006). Molteplici valenze del progetto: connessione tra aree verdi/di pregio ambientale; presenza di aree verdi piccole/medie e di aree agricole, valori storici (cascine ecc). Il progetto è stato finanziato nei primi tempi da "Corona verde 1" e dai contributi ministeriali al PRUSST. Negli ambiti Merla-Castelverde, Bosco Fornacino, presso il PIS, Parco del Po, Parco Bordina sono state piantumate molte alberature.

Laghetti Falchera: il progetto di riqualificazione risale agli anni 80 del XX secolo. Il comune di Torino ha finanziato la realizzazione con il Piano Città (Ministero Infrastrutture); le bonifiche erano in carico (da Pdl) alla società Bor.set.to; c'erano 250 orti urbani da pulire e bonificare, oltre al laghetto vero e proprio. Importanti e necessari i collegamenti ciclabili di area vasta (collegamento con VEN.TO.) in quanto il progetto privilegia l'aspetto fruitivo. Si compone di: una zona agricola con parco agricolo sostenibile + orti urbani (molti sono stati eliminati o spostati, a seguito di una lunga concertazione e di risarcimenti concordati, i rimanenti sono stati sistemati in una zona apposita); un parco spondale; un giardino attrezzato per la fruizione ricavato colmando un laghetto davanti alle residenze. Il parco est (naturale) e il parco ovest (più orientato alla fruizione); percorsi didattico naturalistici. Il ponte tra i due laghetti sarà chiuso nei periodi di riproduzione dell'avifauna; le bealere e gli scolmatori sono stati stombati e preservati; è stato previsto il ricircolo dell'acqua ai fini dell'invarianza idraulica.

Interesse specifico - Habitat e specie

---

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Legge di Istituzione Ir. 16/2011 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Possibile espansione residenziale nelle aree BOR.SET.TO da Protocollo di Intesa. Vicinanza ad infrastrutture lineari. Vicinanza, per i Laghetti Falchera, a insediamenti residenziali.



IDENTIFICAZIONE 5 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA DEI LAGHI DI AVIGLIANA

Codice z6 sexies (art. 52 bis della lr. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia

Regione biogeografica Alpina

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6- VALLI DI SUSA E SANGONE

Comuni interessati Avigliana Superficie attuale 557,06 ha Quota superiore 985 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Questa ZNS fino al 2019 era designata quale Area Contigua dell'Area Protetta Regionale dei Laghi di Avigliana (che coincide anche con le ZSC e ZPS omonime); si colloca infatti al confine ovest e sud del parco regionale e comprende le pendici del colle Braida. La copertura è prevalentemente boscata. Il limite della ZNS coincide con i confini comunali di Avigliana con Sant'Ambrogio, Valgioie, Giaveno e Trana. Nella parte a sud, ai confini con Trana, comprende una parte della cosiddetta Torbiera di Trana.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Si veda la scheda n. 5 delle Aree Protette istituite

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --

Legge di Istituzione Ir. 11/2019 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

---



IDENTIFICAZIONE 6 - ZONA NATURALE DI SALVAGUARDIA DEI LAGO DI ARIGNANO

Codice z6 septies (art. 52 bis della Ir. 19/2009 e smi)

Nome Zona Naturale di Salvaguardia del Lago di Arignano

Regione biogeografica Continentale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 11 – Chierese e Carmagnolese

Comuni interessati Arignano e Marentino

Superficie attuale 35,02 ha Quota superiore 290 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Lago di Arignano è la più importante zona umida della collina di Torino e, come tale, interessata dalla presenza di avifauna locale e di passo. La ZNS comprende soltanto il bacino e le sue sponde. La realizzazione di questo invaso artificiale a scopi irrigui venne promossa negli anni quaranta dell'Ottocento dal conte Paolo Remigio Costa della Trinità. Il bacino venne realizzato mediante lo sbarramento - con una diga in terra - di un tratto della pianeggiante valletta collocata tra Arignano ad est, Marentino ad ovest e l'excomune di Avuglione a nord. L'invaso è alimentato da un rio che drena la zona collinare circostante e, oltre che per fini irriqui, veniva un tempo utilizzato anche per produrre ghiaccio durante la stagione invernale. come riserva di pesca e per fornire acqua a due mulini posti a valle della diga. Non lontano dalla sponda occidentale i conti Costa avevano voluto la realizzazione di un isolotto, dove oggi crescono alcuni alberi di grandi dimensioni, che diventava un suggestivo approdo per piccole imbarcazioni a remi. La sua lenta decadenza iniziò verso il 1900, quando i Costa vendettero la proprietà del lago ai conti Rossi di Montelera; i nuovi proprietari ridussero i lavori di manutenzione, dando luogo ad un inevitabile impaludamento. Negli anni '70 vennero effettuati dei lavori di bonifica, ma il pessimo stato degli argani di manovra per lo spurgo delle acque e delle paratie e il timore di instabilità della diga in caso di eventi meteorologici eccezionali indussero la prefettura di Torino, il 15 marzo 1980, ad ordinare l'apertura delle paratie e lo svuotamento del lago. Dopo vari anni in cui il terreno dell'invaso venne in parte coltivato a mais iniziarono i lavori per la messa in sicurezza della diga che portarono nel 2005 a riempire nuovamente il lago.

L'attuale lago di Arignano non costituisce più un bacino irriguo, ma è governato come "bacino di accumulo idrico" con specifiche finalità di laminazione delle piene e pertanto rientra nel catasto sbarramenti di competenza regionale ex l.r. 25/2003. Nel 2016 inoltre, da parte del Comitato per la Salvaguardia del Lago di Arignano, venne indirizzata alla Commissione Regionale di cui all'art. 137 del D.Lgs 42/04 la "Richiesta di attivazione della Procedura di Dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi degli art.136 e succ. del D. Lgs. n. 42/2004 del paesaggio del Lago di Arignano e dei Beni storico culturali"; la richiesta non venne accolta ma fece sì che nel 2019 l'area fosse riconosciuta come ZNS. Recentemente il lago è stato oggetto di un Piano di Azione volto alla sua valorizzazione ecologico-ambientale e fruitiva nell'ambito del progetto europeo MaGICLandscapes. Attualmente è allo studio un progetto per la laminazione dinamica del bacino e per la sua valorizzazione ambientale (Direzione Sistemi Naturali CMTo).

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Nell'ambito del progetto europeo MaGICLandscapes sono stati effettuati sopralluoghi nella parte a nord del lago in un quadrato di 1 km2 (area umida) e sono stati identificati i seguenti habitat secondo la classificazione EUNIS di III livello:

C1.3 - Laghi, pozze e stagni eutrofici permanenti; E2.2 - Prati da sfalcio a bassa e media altitudine; F9.2 - Cespuglieti e boscaglie di Salix sp., lungo le rive di stagni o laghi e nelle piane acquitrinose; FB.3 - Piantagioni di cespugli o alberi nani coltivati per ornamento o per raccoglierne i frutti; G1.1 - Boscaglie ripariali di Salix sp., Alnus sp. e Betula sp. delle regioni temperate; G1.9 - Boschi e foreste non-ripariali di Betula sp., Populus tremula, Sorbus aucuparia o Corylus sp.; G1.A - Boschi e foreste di Quercus sp., Carpinus sp., Fraxinus sp., Acer sp., Tilia sp., Ulmus sp. e generi affini, su terreni mesotrofici o eutrofici; G5.1 - Siepi e filari; I1.2 - Orti, serre ed altre colture miste; I1.3 - Monocolture estensive, coltivate lavorate tecniche tradizionali e a bassa produttività.



Fauna: il bacino è particolarmente importante per l'avifauna. Le stagioni migliori per le osservazioni ornitologiche sono sicuramente l'autunno e l'inizio della primavera. In questi periodi, alle specie sedentarie quali il Germano reale, la Folaga e il Tuffetto, si aggiungono quelle migratrici quali il Moriglione, la Marzaiola, il Mestolone, l'Alzavola, l'Airone bianco maggiore, rosso e cenerino e la Nitticora. La rilevanza del lago per la sosta dei migratori è dimostrata anche dalla presenza di specie poco comuni come il Cavaliere d'Italia e il Falco di palude. Abbondante la vita selvatica legata agli ambienti sia boschivo, sia fluviale. Dove la Tifa è più densa il Tuffetto e la Folaga costruiscono i loro nidi galleggianti, mentre i boschi ripariali coperti da cespugli intricati sono i preferiti dalle specie più riservate come il Beccaccino ed il Martin Pescatore, caratteristici abitatori, insieme al Piro Piro cacciatore, dell'ambiente di fiume. Anche tra i rapaci si possono incontrare diverse specie come il Falco pecchiaiolo, il Falco di Palude, l'Allocco, la Civetta e la Poiana. Per approfondimenti si vedano le pubblicazioni Donato G., Vaschetti L., Per una rinascita del lago di Arignano, 1989 e la Richiesta di attivazione della Procedura di Dichiarazione di interesse pubblico di cui alle Caratteristiche generali.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Legge di Istituzione Ir. 11/2019 di modifica della Ir. 19/2009

Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Rischio scomparsa area umida per interramento dovuto al trasporto solido del Rio del Lago e al deposito dei sedimenti; mancanza della possibilità di modulazione del livello dell'acqua; presenza di specie arboree che non rispondono a caratteristiche di naturalità (presenza specie invasive anche rilevate da sopralluoghi in campo); disturbo antropico (abbandono rifiuti da parte dei turisti; pesca o caccia anche se non consentita; passaggio su diga con mezzi motorizzati); carenza di facilitazioni/attrezzature per una fruizione sostenibile (strutture di accoglienza, parcheggi, percorsi, aree di sosta attrezzate, cartellonistica); presenza di elementi di degrado/disturbo paesaggistico (canale di scarico/scomatore – ex night club fatiscente); divieto di caccia troppo circoscritto (la Zona di Ripopolamento e Cattura esistente non si estende sul territorio di Arignano) che quindi arreca disturbo alle specie faunistiche presenti; problemi di sicurezza del mulino e della residenza immediatamente a valle dell'argine/diga; proprietà privata dei terreni del lago e delle immediate adiacenze da cui consegue la difficoltà ad intervenire con azioni di manutenzione dell'esistente o realizzazione di progetti di incremento biodiversità; presenza di nutrie che rischiano di creare danni allo sbarramento con le loro attività di scavo



## 5 Siti di interesse metropolitano

Sono aree di particolare interesse naturalistico-ambientale proposte nel PTGM come Siti di Interesse Metropolitano; comprendono alcuni Siti di Interesse Regionale già presenti nel PTC2 e riconosciuti dalla Ir 47/1995 (abrogata dalla Ir. 19/2009): Lac Falin (Valli di Lanzo), Prascondù, Parco e Castello di Agliè, Bosco di Vigone, Sagna del Vallone (Valli di Lanzo); un nuovo SIM "Collina morenica Rivoli – Avigliana", derivante dalla revisione ed ampliamento del SIR Moncuni e la modifica della perimetrazione del SIR Zona umida di Zucchea.

N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)
1	SIM1	Prascondů	Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Sparone	988,30
2	SIM2	Parco e Castello di Agliè	Agliè	34,72
3	SIM3	Bosco di Vigone	Vigone, Villafranca Piemonte	21,82
4	SIM4	Sagna del Vallone (Valle di Lanzo)	Usseglio	49,39
5	SIM5	Lac Falin (Valle di Lanzo)	Usseglio	5,84
6	SIM6	Zona Umida di Zucchea	Vigone	4,19
7	SIM7	Collina Morenica Rivoli-Avigliana	Avigliana, Buttigliera Alta, Reano, Rivalta, Rivoli, Rosta, Trana e Villarbasse	3381,75
то	TALE PROF	POSTE METROPOLITANE	·	4486.01



IDENTIFICAZIONE 1 – SITO DI INTERESSE METROPOLITANO PRASCONDU'

Codice SIM1

Nome Sito di Interesse Metropolitano Prascondu'

Regione biogeografica Alpina

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Sparone

Superficie attuale 988,30 ha Quota superiore 2170 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito, già Sito di Interesse regionale ai sensi della Ir. 47/1995 "Norme per la tutela dei biotopi" poi abrogata dalla I.r. 19/2009, si colloca ai confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso, e della ZSC e ZPS omonime e coincidenti con l'area protetta nazionale. È un'area montana con ambienti forestali e praterie alpine; si registra la presenza di alcune grotte. Al suo interno si trova il Santuario di Prascondù in comune di Ribordone.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Presenza di numerosi endemismi animali, fra cui il coleottero Canavesiella Ianai Giachino, 1993 scoperto dal dott. Pier Mauro Giachino nel 1993 (genere bispecifico stenoendemico) e alcuni endemismi vegetali. Presenza di Habitat 4060 "Lande alpine e boreali". E' un'area prevalentemente boscata.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia

Legge di Istituzione

Strumenti di Gestione

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Scarsa vulnerabilità.

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO

---



IDENTIFICAZIONE 2 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO PARCO E CASTELLO DI

AGLIĖ

Codice SIM2

Nome Sito di Interesse Metropolitano Parco e Castello di Agliè

Regione biogeografica Continentale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati Agliè
Superficie attuale 34,72 ha
Quota superiore 326 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il sito, già Sito di Interesse regionale ai sensi della Ir. 47/1995 "Norme per la tutela dei biotopi" poi abrogata dalla I.r. 19/2009, si colloca nel comune di Agliè, a sud est dell'abitato, e comprende il Castello e il Parco circostante; il parco presenta caratteristiche di bosco planiziale (Querco-carpineto) con zone di sottobosco prossimo al naturale ed aree impaludate. Nelle cantine del Castello si registra la di una numerosa colonia di Chirotteri. L'edificazione del nucleo centrale del castello, del quale sono tuttora identificabili le tracce, è iniziata nel XII secolo per conto della famiglia comitale dei San Martino, originari del Canavese. Nel 1764 i conti San Martino vendettero la proprietà ai Savoia, che lo inclusero nelle proprietà del Duca del Chiablese Benedetto Maria Maurizio di Savoia, e ne affidarono la ristrutturazione all'architetto Ignazio Birago di Borgaro che intervenne sugli interni realizzando ampi appartamenti; all'esterno fu edificata la chiesa parrocchiale collegata al castello da una galleria a due piani. Nei primi anni del XIX secolo, durante l'occupazione di Napoleone, il castello di Agliè diventò un ricovero di mendicità, e il parco circostante venne ceduto a privati ed adibito all'agricoltura.

A partire dal 1823 l'edificio rientrò a far parte dei possedimenti di Casa Savoia che, durante il regno di Carlo Felice, apportarono una significativa e costosa ristrutturazione degli interni, rinnovandone inoltre completamente gli arredi. Nel decennio 1830/'40 vennero eseguiti altri lavori, fra i quali il grande lago, il laghetto e le isole che modificarono radicalmente l'aspetto di giardino all'italiana, conferendo all'esterno un aspetto romantico ad opera dell'architetto tedesco Xavier Kurten. Nel 1939 gli eredi del principe Tommaso di Savoia-Genova, duca di Genova vendettero il castello allo Stato italiano per 8 milioni di lire. Il castello ed il parco sono Patrimonio Unesco in quanto residenze sabaude; sono inoltre vincolati ai sensi del d. Igs. 42/2004 e smi (D.M. 10/03/1969 e D.M. 01/08/1985)

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Presenza di farnie adulte (oltre 1000 esemplari) di circa 1500 anni con altezze che raggiungono i 40 metri e costituiscono il lembo di bosco planiziale più ampio dopo Racconigi e La Mandria.

#### HABITAT

Boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi"; presenza di uno specchio d'acqua artificiale FAUNA:

Tra i mammiferi si segnalano Myotis myotis, Myotis blythi, Eptesicus serotinus; tra gli anfibi la Rana dalmatina

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Vincolo paesaggistico ai sensi del d lgs. 42/2004 (D.M. 10/03/1969 e D.M.

01/08/1985). Si vedano le schede del Piano Paesaggistico Regionale n. A088 e

B076

Legge di Istituzione ---

Strumenti di Gestione Ente Gestore: Direzione Regionale Musei Piemonte, organo periferico del

Ministero della Cultura. Ha ereditato le competenze del preesistente Polo

Museale del Piemonte.



#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Impatto antropico (sede di fiction e oggetto di turismo). Cambiamenti gestionali da bosco-parco a parcogiardino

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO

Per quanto riguarda la tutela paesaggistica si vedano le relative schede del PPR



IDENTIFICAZIONE 3 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO BOSCO DI VIGONE

Codice SIM3

Nome Sito di Interesse Metropolitano Bosco di Vigone

Regione biogeografica Continentale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Vigone, Villafranca Piemonte

Superficie attuale 21,82 ha Quota superiore 250 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il bosco di Tetti Girone, ubicato lungo il T. Pellice dov'è presente l'omonima risorgiva, è un relitto di bosco planiziale segnalato per la sua rilevanza naturalistica nel 1996 (Mondino, 1996). In tale area la Regione Piemonte aveva previsto anche l'istituzione del biotopo SIR "Bosco di Vigone" e il PRGC del Comune di Vigone aveva recepito il vincolo paesaggistico in base all'allora Legge 431/85 (c.d legge Galasso), ma ciò non ha impedito la sua ulteriore riduzione a favore di colture agricole. I relitti di boschi planiziali sono noti per la grande rarità e i pericoli di una loro definitiva scomparsa, come peraltro dimostrato dall'ulteriore riduzione di tale già piccolo lembo superstite. L'area ripariale è connotata da fitocenosi xeriche ed ampie varietà di ambienti ripariali.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Bosco planiziale con Oplismenus undulatifolius, presenza del raro Verbascum phoeniceum nelle aree di vecchio greto a vegetazione xerica. Popolazione di Rana latastei.

HABITAT

"Boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi"

RETTILI

Podarcis muralis, Lacerta viridis

**ANFIBI** 

Rana latastei, Bufo viridis, Hyla arborea

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Legge di Istituzione --Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Invasione possibile di robinia (presenza a sud ovest di una piccola area a robinia). Presenza antropica nelle zone ripariali (fruizione dei greti). Cave di estrazione in zone contigue. Rischio di conversione del bosco in area agricola. Attività agricola intensiva.

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO

Si propone, oltre alla tutela del lembo relitto di bosco, una sua espansione nelle aree limitrofe sulla base dei confini del biotopo adattata alle particelle catastali. Si ritiene inoltre importante procedere con l'acquisizione a proprietà pubblica del bosco al fine di garantime una maggiore protezione.



IDENTIFICAZIONE 4 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO PARCO SAGNA DEL

VALLONE (VALLE DI LANZO)

Codice SIM4

Nome Sito di Interesse Metropolitano Sagna del Vallone (Valle di Lanzo)

Regione biogeografica Alpina

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 - Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Usseglio Superficie attuale 49,39 ha Quota superiore 2050 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area, già Sito di Interesse Regionale ai sensi della I.r. 47/1995 "Norme per la tutela dei biotopi" poi abrogata dalla I.r. 19/2009, è situato in comune di Usseglio, nelle Valli di Lanzo, tra Punta delle Lance, Colle della Forcola e Colle della Portia. Il SIM proposto è una piana torbosa attraversata da un corso d'acqua, che precedentemente era un lago ora interrato.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione legata alle torbiere basse con una elevata serie di interessanti e rari elementi circumboreali e artico-alpini quali Potentilla palustris (L) Scop. specie indicate nella lista rossa regionale. Estremamente importante è anche la componente muscinale con la presenza di specie considerate estinte nella lista rossa italiana quali Scorpidium turgescens (T. Jens) Loeske, primo ritrovamento assoluto per le Alpi occidentali italiane.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia

Legge di Istituzione

Strumenti di Gestione

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Attività antropiche (escursionismo, sci alpinismo). Scarsa vulnerabilità

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO



IDENTIFICAZIONE 5 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO LAC FALIN (VALLE DI

LANZO)

Codice SIM5

Nome Sito di Interesse Metropolitano Lac Falin (Valle di Lanzo)

Regione biogeografica Alpina

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 7 - Ciriacese Valli di Lanzo

Comuni interessati Usseglio Superficie attuale 5,84 ha Quota superiore 1700 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

L'area, già Sito di Interesse Regionale ai sensi della I.r. 47/1995 "Norme per la tutela dei biotopi" poi abrogata dalla I.r. 19/2009, è un'area umida montana interessata da vistosi processi di interramento (resti di Lago) situata in comune di Usseglio, nelle Valli di Lanzo,

#### Interesse specifico - Habitat e specie

In questa area è presente una singolare vegetazione legata alle torbiere basse ed intermedie. Sono presenti piante di considerevole rarità e alcune specie nuove per il Piemonte, come Carex diantra Schrank e per la componente muscinale, specie di Sfagni Sphagnum centrale (C. Jens) considerati minacciati e inclusi nella lista rossa italiana.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Legge di Istituzione --Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Interramento

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO



IDENTIFICAZIONE 6 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO ZONA UMIDA DI

ZUCCHEA

Codice SIM6

Nome Sito di Interesse Metropolitano Zona Umida di Zucchea

Regione biogeografica Continentale

#### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Villafranca Piemonte

Superficie attuale 4,19 ha Quota superiore 268 metri

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

La Zona Umida di Zucchea era un Sito di Interesse Regionale, posto ad ovest del SIM individuato, ormai scomparsa. L'area individuata come SIM è una zona umida artificiale (ex cava) in comune di Villafranca presso il torrente Pellice. É un'area che presenta vegetazione tipica di ambienti ripari (saliceto di salice bianco da SIFOR). L'area sarà oggetto di alcuni interventi di riqualificazione nell'ambito del Piano di gestione dei sedimenti del T. Pellice consistenti prevalentemente nel ribassamento di alcune zone per favorire il ristagno d'acqua e nella messa a dimora di specie arboree e arbustive autoctone per l'area non ribassata compresa all'interno delle particelle catastali interessate dall'intervento.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

Area umida interessante, a livello locale, in quanto sito riproduttivo di anfibi.

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Legge di Istituzione --Strumenti di Gestione ---

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Presenza di specie vegetali esotiche invasive. Abbassamento della falda.

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO



IDENTIFICAZIONE 7 - SITO DI INTERESSE METROPOLITANO COLLINA MORENICA DI

RIVOLI-AVIGLIANA

Codice SIM7

Nome Sito di Interesse Metropolitano Collina Morenica di Rivoli - Avigliana

Regione biogeografica Continentale

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 - AMT ovest e 6 - Valli Susa e Sangone; 3 AMT sud

Comuni interessati Avigliana, Buttigliera Alta, Reano, Rivalta, Rivoli, Rosta, Trana e Villarbasse

Superficie attuale 3381,75 ha

Quota superiore 641 metri (Monte Cuneo)

#### MOTIVI DI INTERESSE

#### Caratteristiche generali

Il Sito era in piccola parte un Sito di Interesse regionale (Moncuni) ai sensi della Ir. 47/1995 "Norme per la tutela dei biotopi" poi abrogata dalla I.r. 19/2009. Visto il pregio paesaggistico-ambientale della collina morenica che si estende da Avigliana a Rivoli, si propone di ampliare l'ambito, escludendo gli abitati di Avigliana, Buttigliera Alta, Reano, Villarbasse, Rivoli e Rivalta, e comprendendo:

- la torbiera di Trana, confinante con la ZNS Laghi di Avigliana, a sua volta contigua all'area protetta,
   ZSC e ZPS omonime;
- l'ex SIR Moncuni estendendolo fino a Reano (sono esclusi il campo da golf Le Fronde e la strada per Reano)
- i due versanti della collina morenica ad eccezione degli insediamenti di cui sopra, sino a Rivoli e a Rivalta.

Le motivazioni sono il pregio geologico, paesaggistico ed ambientale dell'area. A livello territoriale collega l'Area Protetta dei Laghi di Avigliana (e ZPS e ZSC omonime) a est, con la ZNS della Dora Riparia a nord e l'AC della fascia fluviale del Po torinese (stralcio Sangone) a sud costituendo un importante corridoio ecologico.

L'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana si estende dalla bassa Valle di Susa fino alle porte di Torino e la morena in dx idrografica è compresa tra i fiumi Dora Riparia e Sangone. Con l'anfiteatro morenico di Ivrea, rappresenta l'unica testimonianza sul territorio piemontese di anfiteatro morenico pedemontano, ovvero di quel caratteristico paesaggio geomorfologico creato da un antico ghiacciaio che, scendendo dalle testate delle valli alpine, si è spinto con il suo fronte fino alla pianura. L'anfiteatro morenico è infatti costituito dai depositi glaciali abbandonati dall'antico ghiacciaio valsusino nel corso dei suoi numerosi avanzamenti ed arretramenti, avvenuti in un arco temporale compreso tra 750.000 e 13.000 anni fa. La collina morenica di Rivoli-Avigliana costituisce la cerchia morenica destra dell'anfiteatro. All'interno di questo raro ambiente geomorfologico, i massi erratici costituiscono l'evidenza geologica più spettacolare e significativa, testimonianza diretta dell'antica presenza del ghiacciaio e della sua straordinaria capacità di trasportare materiale per lunghe distanze. La copertura è prevalentemente boscata (castagni, querce, robinia) ma nelle vallecole e nelle zone meno acclivi vi sono anche zone coltivate. Presenza di zona umida: Stagno Pessina a Rosta.

L'unico ambiente xerotermico presente nell'area di studio è costituito dalla fascia sommitale del Mon¬cuni, che presenta un'interessante prateria rada e sassosa, circondata da una boscaglia di specie termofile e xerofile (Pinus sylvestris, Quercus pubescens, Ju¬niperus communis, Sorbus aria). Tali caratteristiche rendono il sito singolare nel contesto geografico in cui si trova e particolarmente favorevo¬le per molte specie tipiche dei luoghi secchi e aridi.

#### Interesse specifico - Habitat e specie

RETTILI

Lacerta viridis, Podarcis muralis

MAMMIFERI



Roditori: Muscardinus avellanarius L.

#### AVIFAUNA

Il territorio della Cresta Grande cioè lo spartiacque della collina morenica risulta quello di più scarso "valore" in termini avifaunistici dell'anfiteatro, poiché frequentato quasi esclusivamente da specie forestali e abbon¬danti sul territorio nazionale. I territori di maggiore interesse coincidono con le aree agricole meglio conservate e naturali, che allo stesso tempo si annoverano an¬che fra quelle a maggior rischio di semplificazione o urbanizzazione. Tuttavia fra le UDR della Cresta Grande si trova il quadrato a più elevato valore ornitologico, che ricade in parte sull'abitato di Villarbasse e interessa l'area di Regio¬ne Vigne. Cfr studio di Giacomo Assandri pubblicato su Thicodroma n. 1 - 2015

#### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia	Vincolo paesaggistico ai sensi del d lgs. 42/2004 (D.M. 01/08/1985). Si vedano le schede del Piano Paesaggistico Regionale n. B063 e B078
Legge di Istituzione	and the property of the Marie and Experimental and American and the American American and the American and Am
Strumenti di Gestione	

#### RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

Impatto antropico: escursionismo, mountain bike, bouldering; presenza di insediamenti residenziali, infrastrutture viarie. Stagno Pessina: problemi per eccessiva frequentazione turistica.

#### INDICAZIONI PER LA TUTELA E GESTIONE DEL SITO



### QUADERNO - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E DELLE INFRASTRUTTURE VERDI (E BLU)

**ALLEGATO 3** 

**Buffer zones - Schede illustrative** 





#### Sommario

1.	Aree vincolate ai sensi del d. Lgs. 42/2004 e S.M.I
2.	Beni vincolati ai sensi delle L. 778/1922 e L. 1497/1939
3.	Beni vincolati con DD.MM. 1 agosto 1985
4.	Aree individuate ex artt. 138-141 del D.LGS. 42/2004
5.	Aree di pregio paesaggistico- ambientale individuate dal PTGM

#### Riferimenti:

Sindaco R., Savoldelli P., Selvaggi A., 2008. La Rete Natura 2000 in Piemonte - I Siti di Importanza Comunitaria. Regione Piemonte



### Aree vincolate ai sensi del d. Lgs. 42/2004 e S.M.I.

Sono gli ambiti su cui insiste il vincolo paesaggistico ai sensi del d. lgs. 42/2004 e smi (c.d. Codice Urbani), e comprendono le seguenti aree, raffigurate e descritte in apposite schede nel <u>Catalogo dei Beni Paesaggistici del Piemonte – prima parte del Piano Paesaggistico Regionale</u> (PPR):

beni vincolati ai sensi delle I. 778/1922 e I. 1497/1939; sono beni individuati ai sensi di queste leggi mediante appositi decreti Ministeriali. Sono raffigurati nelle tavole del PPR e nelle schede del Catalogo. Le leggi di cui sopra sono abrogate ma recepite nel d. lgs. 42/2004 e smi.

beni vincolati ex DD.MM. 1/8/1985 (c.d. Galassini): i Galassini sono i Decreti Ministeriali emanati in forza della Legge Galasso, il d. lgs. 27 giugno 1985, n. 312, convertito nella L. 8 agosto 1985, n. 431, poi abrogata e confluita nel Codice Urbani. Anche queste aree sono individuate nelle tavole del PPR e nelle schede del Catalogo.

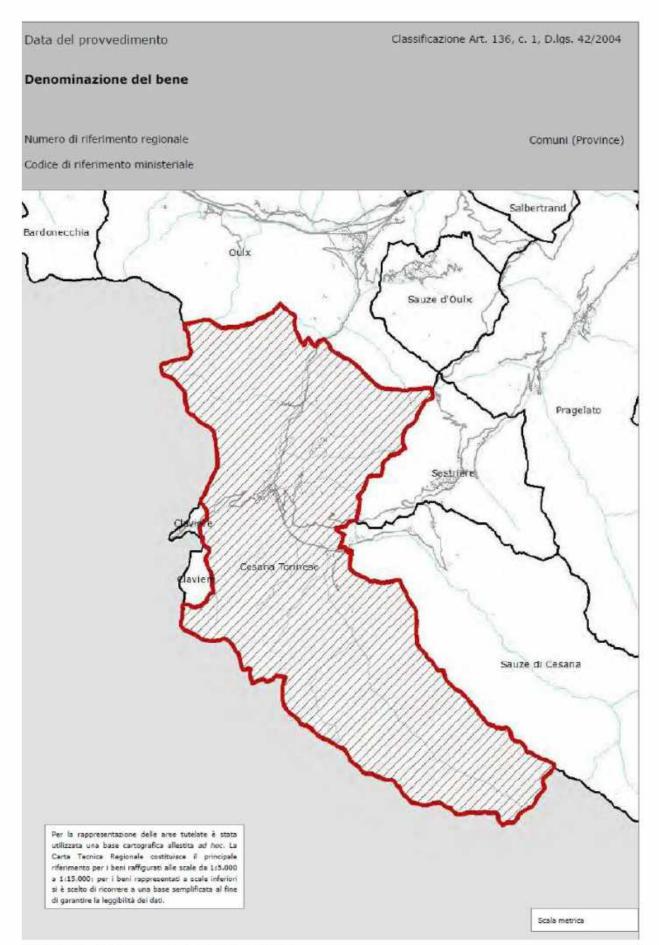
aree vincolate ex artt. 138-141 del codice Urbani: sono i beni individuati ai sensi del d.lgs. 42/2004 artt. dal 138 al 141 con provvedimenti regionali o ministeriali. Il dato costituisce un aggiornamento di quello presente nella tavola P2 del Ppr, poiché comprende anche i nuovi beni istituiti dopo l'approvazione del Piano. In Città Metropolitana di Torino sono costituiti, al momento attuale, dai Tenimenti dell'Ordine Mauriziano.

Per quanto riguarda gli alberi monumentali, si vedano la Ir. 50/1995 e le schede del Ppr.

Le schede del Ppr contengono, oltre alla descrizione delle caratteristiche dell'area, gli altri strumenti di tutela che insistono sull'ambito. l'identificazione dei valori paesaggistici ed ambientali, gli obiettivi di qualità paesaggistica e le prescrizioni volte alla tutela e valorizzazione dei beni tutelati; in considerazione di quanto sopra è stata redatta soltanto una tabella per ciascuna tipologia di bene vincolato, che contiene il riferimento alla relativa scheda del Piano Paesaggistico Regionale.

Di seguito si riporta un esempio di scheda del Catalogo del Ppr







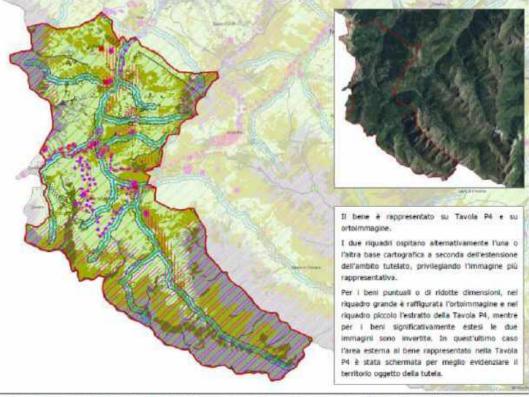
Questa rezione contiene una descrizione del bene tuteiato, volta a mettere in luce gli aspetti caratterizzanti e gli elementi di pregio che hanno portato a dichiararme il notevole interesse pubblico.

Nel caso dei beni individuati ai sensi della legge 1497/1939, articolo 1, numeri 3 e 4 o con provvedimenti emanati ai sensi della legge 431/1985, le regioni alla base dei particolare regime di tutela sono espresse nel testo stesso del <u>provvedimento</u>. In questi casi sono riportati gli elementi essenziali del testo originale, citato ietteralmente, soritto in corsivo e tra virgolette.

Riconoscimento del valore dell'area

Le notifiche di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche eseguite in base alla legge 778/1922 e i provvedimenti di dichiarazione emessi ai sensi della legge 1497/1939, articolo 1, numeri 1 e 2 generalmente non contengono le ragioni alla base della dichiarazione di notevole interesse pubblico. In questi casi gli elementi a fondamento della dichiarazione sono dedotti dalla verifica del fattori caratterizzanti il bene in oggetto.

Per alcuni beni, a completamento della descrizione, la sezione contiene un estratto del verbale della Commissione provinciale per la tutela della bellezze naturali. Anche in questo caso il testo è citato in corsivo e tra virgolette: tra parentesi è precisata la fonte.



#### Superficie mq/Kmq

#### Altri strumenti di tutela

In questo settore sono richiamati gli altri strumenti di tutela operanti nell'arres in oggetto. Sono riportati, nell'ordine, le <u>ulteriori dichiarazioni di notevole interesse pubblico</u> che si sovrappongono all'area interessata, le categorie di beni soggette a tutela paesaggistica ai sensi dell'articolo 142 del D.lgs. 42/2004<sup>3</sup>, i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) che compongono la Rete Natura 2000, nonché una selezione dei principali beni culturali, individuati ai sensi della Parte II del D.lgs. 42/2004, che presentano rilevanza paesaggistica.

#### Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione

Questa sezione identifica lo stato di conservazione attuale del bene e le dinamiche di trasformazione dei valori riconosciuti. Costituiscono oggetto di valutazione: la permanenza dei valori che hanno reso l'ambito meritevole di particolare tutela, anche in relazione a eventuali elementi dei patrimonio architettorico-culturale che, per il loro valore scenico percettivo, connotano il paesaggio; findividuazione dei fattori di rischio che possono aver danneggiato o potrebbero danneggiare quegli elementi di valore; la descrizione delle dinamiche di trasformazione, in atto o previste dai diversi strumenti di governo dei territorio, che possono determinare un mutamento del bene rispetto alle sue condizioni originaria.

Sono qui elencati gli Ambiti e le Unità di paesaggio riconosciuti dal Ppr entro cui si colloca il bene e, per ogni Unità, sono indicate le tipologie normative associate.

#### Ambiti e Unità di

Le informazioni contenute nelle Schede d'ambito consentono di inquadrare il contesto paesaggistico entro cui è inserito il bene, attraverso la descrizione delle componenti ambientale e storico-culturale e delle traiformazioni del territorio nel suo complesso: la parte dedicata alle caratteristiche naturalistico-ambientali approfondisce l'inquadramento fisico ed ecosistemico dell'area, descrivendone l'evoluzione naturale morfologica che ha portato all'asspetto naturalistico attuale; il paragrafo relativo alle caratteristiche storico-culturali illustra la struttura insediativa dell'Ambito, trattandone i periodi storici sallenti, descrivendone le peculiarità architettoriche ed evolutive e mettendone in luce i fattori caratterizzanti, i fattori strutturanti e i fattori qualificanti; segue un quadro delle dinamicne trasformative del territorio. Gli indirizzi e orientamenti strategici, infine, forniscono linee guida per gli interventi riquardanti i diversi aspetti (storico-culturale, naturalistico, insediativo, ecc.).

#### Principali obiettivi di qualità paesaggistica

Questa sezione contiene una selezione dei <u>principali obiettivi di qualità paesaggistica</u> (riportati integralmente negli Allegati A e B delle NdA del Ppr) relativi agli Ambiti di paesaggio di riferimento, da perseguire mediante specifiche linee d'azione al fine di valorizzare le caratteristiche proprie e peculiari del bene oggetto di tutela.

#### Struttura del Paesaggio e norme di riferimento

Sono qui riportati gli articoli delle NdA che interessano il territorio nel quale si colloca il bene tutelato: le norme relative alle componenti peesaggistiche, le specifiche norme per le categorie di beni e le norme relative al sistema delle reti. La sezione è suddivisa in cinque partizioni riferite alle quattro componenti (aspetti naturalistico-ambientale, storico-culturale, percettivo-identitario e morfologico-insediativo) e al sistema delle reti (Rete di connessione paesaggistica, costituita dagli elementi della rete ecologica, dalla rete storico-culturale e fruitiva),

#### Prescrizioni contenute nelle NdA

In questa sezione sono richiamate le <u>presprizioni contenute nelle NdA</u>, elencando esclusivamente gli articoli il cui contenuto prescrittivo interessi effettivamente il bene in oggetto.

#### Prescrizioni specifiche

La sezione contiene eventuali ulteriori prescrizioni specificamente rivolte all'oggetto tutelato, finalizzate alla salvaguardia dei valori paesaggistici, al contenimento dei fattori di rischio e al governo delle dinamiche di trasformazione.



## Beni vincolati ai sensi delle L. 778/1922 e L. 1497/1939

V	COD PPR	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A088	D.M. 10/03/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'abitato e del parco del comune di Aglie'	Aglië
	A089	D.M. 11/04/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia intorno ai laghi detti Lago Piccolo e Lago Grande, siti nell'ambito del comune di Avigliana	Avigliana
	A090	D.M. 16/05/1962	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Avigliana	Avigliana
	A091	D.M. 08/08/1967	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare a nord del lago Grande del comune di Avigliana	Avigliana
	A093	D.M. 23/08/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della strada panoramica collinare Superga-Colle della Maddalena, sita nel territorio dei comuni di Baldissero Torinese, Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri (Torino)	Baldissero Torinese, Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri (To)
	A094	D.M. 04/02/1966	Di <mark>c</mark> hiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto	Banchette, Borgofranco d'Ivrea, Cuceglio, Fiorano Canavese, Foglizzo, Ivrea, Leini, Lessolo, Mercenasco, Montalenghe, Montanaro, Pavone Canavese, Perosa Canavese, Quassolo, Quincinetto, Romano Canavese, S. Benigno Canavese, S. Giorgio Canavese, S. Giusto Canavese, Salerano Canavese, Samone, Scarmagno, Settimo Torinese, Tavagnasco, Vialfré, Volpiano
	A095	D.M. 21/05/1928	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Rognosa sopra le Grangie di Fond	Bardonecchia
	A096	D.M. 21/02/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Bardonecchia	Bardonecchia
	A097	D.M. 06/05/1968	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il lago di Candia sita in territorio dei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazze'	Caluso, Candia, Mazzè e Vische
	A098	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa del Marchese Emanuele San Martino di San Germano	Campig <mark>lione Fenil</mark> e
	A099	D.M. 26/03/1968	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Candia	Candia
	A100	D.M. 04/02/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del lago di Campagna, del Lago Michele, del lago Nero, del Lago Pistono e del Lago Sirio, siti nell'ambito dei comuni di Chiaverano, Cascinette di Ivrea, Ivrea e Montalto Dora	Borgofranco d'Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Ivrea, Montalto Dora



N	COD PPR	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A101	D.M. 24/01/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Cesana Torinese	Cesana Torinese
	A102	DD MM. 26/01/1928	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle ove sorge la Sagra di S. Michele nei comuni di Chiusa S. Michele e S. Ambrogio di Torino	Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino
	A103	D.M. 07/01/1971	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona intorno al monte Pirchinano nei territori dei comuni di Sant'Ambrogio Torinese e Chiusa di San Michele	Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino
	A104	D.M. 28/02/1953	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Claviere	Claviere
	A105	D.M. 31/03/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della tenuta "La Mandria" sita nell'ambito dei comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa	Druento, Fiano, La Cassa, Robassomero e Venaria
	A106	D.M. 30/12/1977	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Exilles e Salbertrand	Exilles e Salbertrand
	A107	D.M. 03/04/1947	Approvazione dell'elenco redatto dalla Commissione per la tutela delle bellezze naturali di Aosta	Ivrea
	A108	D.M. 15/10/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del fiume Dora, site nell'ambito del comune di Ivrea	Ivrea
	A109	D.M. 30/10/56 – D.M. 29/01/57	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese. Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese (Rettifica)	Lanzo Torinese
	A110	D.M. 03/02/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel territorio del comune di Mazze'	Mazzė
	A111	D.M. 29/12/1925	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del faggio secolare e delle altre piante di alto fusto esistenti nel fondo sito nel Comune di Meugliano	Meugliano
	A112	D.M. 26/02/1947	Sottoposizione al vincolo di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, di alcuni immobili siti nel comune di Moncalieri	Moncalieri
	A113	D.M. 02/05/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del Comune di Nichelino	Nichelino
	A114	D.M. 10/11/1959	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone laterali alla strada comunale prima della Palazzina di Stupinigi e le zone laterali al tratto di strada consortile dopo la Palazzina stessa, site nell'ambito del comune di Nichelino	Candiolo, Nichelino, Orbassano
	A115	D.M. 19/09/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante la palazzina di caccia di Stupinigi in territorio dei comuni di Nichelino e Orbassano	Nichelino, Orbassano, Torino
	A116	D.M. 10/03/1969	Vincolo di notevole interesse pubblico della zona circostante l'abbazia di Novalesa	Novalesa
	A117	D.M. 15/01/1943	Riconoscimento del notevole interesse pubblico di immobili siti nel comune di Pinerolo agli effetti della legge 29 giugno 1939- XVII, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali	Pinerolo
	A118	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco annesso alla villa detta del Torrione, in Comune di Pinerolo, di proprietà del Marchese Oberto Doria Lamba fu Brancaleone	
	A119	D.M. 12/05/1966	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina pinerolese sita nel comune di Pinerolo (Torino)	Pinerolo



N	COD	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A120	DD.MM. 18/06/1930	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle adiacenze del R. Osservatorio Astronomico di Pino Torinese	Pino Torinese
	A121	D.M. 12/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona a riva al lago di Viverone sita nell'ambito del comune di Piverone	Piverone
	A122	D.M. 06/07/1941	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco coi terreni e fabbricati annessi di proprieta' della Contessa Clotilde Francesetti di Malgra' sito nel comune di Rivarolo Canavese	Rivarolo Canavese
	A123	D.M. 12/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona adiacente al Castello sita nell'ambito del comune di Rivoli	Rivoli
	A124	D.M. 20/08/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a cavallo del Colle del Lys sita nell'ambito dei comuni di Viu' e Rubiana	Rubiana e Viù
	A125	D.M. 14/12/1965	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in comune di San Giorio di Susa (Torino)	San Giorio di Susa
	A126	D.M. 02/11/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del filare di piante esistenti lungo la sponda de <mark>st</mark> ra della Bealera di <mark>M</mark> iradolo nel fondo sito nel Comune di San Secondo di Pinerolo	San Secondo di Pinerolo
	A127	DD.MM. 10/02/1938	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del versante del Monte Pirchiriano nel comune di S. Ambrogio Torinese	Sant'Ambrogio di Torino
	A128	D.M. 20/03/1959	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Monte Pirchiriano sita nell'ambito del comune di Sant'Ambrogio Torinese (Torino)	Sant'Ambrogio di Torino
	A129	D.M. 10/03/1969	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio del comune di Sauze di Cesana	Sauze di Cesana
	A130	D.M. 09/08/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Sestriere	Sestriere
	A131	D.M. 20/06/1967	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Susa (Torino)	Susa
	A132	D.M. 18/03/1926	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del giardino pubblico esistente sulla Piazza Carlo Felice nel Comune di Torino	Torino
	A133	12/01/1939 (data trascrizione)	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco circostante alla Villa Gli Olmi a Torino, proprieta' della Sig.ra Giulia Plucker fu Daniele in Ubaldi di Capei	Torino
	A134	D.M. 16/06/1941	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa detta "il Pollone" proprieta' del Conte Mario Nicolis Robilant sita a Torino	Torino
	A135	DD.MM. 30/12/1942	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni e fabbricati esistenti lungo la strada che conduce al Monte dei Cappuccini, siti nel Comune di Torino	Torino
	A136	D.M. 14/04/1948	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Valentino sito entro la cinta del Comune di Torino	Torino
	A137	D.M. 20/07/1949	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Castello di Drosso propr. del Marchese Dr. Carlo Gromis di Trana fu Emilio sito nel Comune di Torino	Torino
	A138	D.M. 20/07/1949	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della villa del Sanctus proprieta' dell'Opera Diocesana della Prevenzione della Fede, sita nel Comune di Torino	Torino
	A139	D.M. 20/07/1949 – D.M.03/06/1965 (revoca parziale)	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della villa Gozzi con parco annesso sita nel Comune di Torino	Torino



4	COD	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	A140	D.M. 11/01/1950	Dichierazione di notevole interesse pubblico delle sponde del Po nel tratto che il fiume attraversa la citta' di Torino	Torino
	A141	D.M. 11/11/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare sita nell'ambito	Torino
			del Comune di Torino	
	A142	D.M. 22/02/1964	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei viali alberati del comune di Torino	Torino
	A143	DGR n. 110-25443 del 31/05/1993 – DGR n. 258-27197 del 30/07/1993	Comune di Torino - Integrazione degli elenchi delle cose soggette a tutela ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, art. 1, punto 2, riguardante l'antico giardino privato ubicato in via Cernaia 40	Torino
	A144	D.M. 04/08/1964	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita nel Comune di Trana	Trana
	A145	D.M. 25/04/1929	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni circostanti la Cappella delle Missioni	Villafranca Piemonte
	A146	D.M. 20/08/1952	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a monte in regione Pavaglione sita nell'ambito del comune di Viu'	Viu
	A147	D.M. 06/04/1956	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il piazzale Franchetti e terreni sottostanti, sita nell'ambito del comune di Viu'	Viù
	A199	DD.MM. 12/12/1924	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del terreno prativo sottostante al Piazzale Franchetti sito in comune di Viu'	Viù
	A202	D.M. 27/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico gigantesco di forma irregolare cuspidoquadrangolare del diametro massimo di m. 20 in regione Piamboschi sito nel comune di Rivera	Almese
	A203	D.M. 23/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della "Pera Forcera" gigantesco masso erratico di serpentino, con ai piedi una piccola fonte, esistente nel comune di Avigliana	Avigliana
	A204	D.M. 23/08/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico presso la Cappella Pralavia, con soprastante croce, in regione Chenelasse sito nel comune di Rochemolles	
	A205	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Santuario di Santa Cristina sito nel comune di Cantoira	Cantoira
	A206	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta di Pugnetto col terreno soprastante alla Grotta, sita nel comune di Mezzenile	Mezzenile
	A207	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Bosco della Lega esistente nel fondo sito nel comune di Oulx di proprietà dei comuni di Desertes, Fenils e Solomiac	Cesana Torinese
	A208	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta del Monte Seguret sita nel comune di Outx	Oulx
	A209	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta delle Beume, in regione Beume sita nel comune di Oulx	Oulx
	A210	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della cascata Beaume in Regione Beaume	Oulx
	A211	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata Muretta, sita nel comune di Oulx	Oulx
	A212	D.M. 21/01/1950	Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle piante d'alto fusto del viale Sarvognan d'Osoppo di proprietà dell'avvocato Gay Cesare fu Alberto sito su area pubblica del comune di Pinerolo	Pinerolo



COD PPR	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
A213	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera dia Spina" in regione Spina sito nel comune di Reano	Reano
A214	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico brumastro serpentino detto "Pera Morera" in regione Monte Cuneo con lapide appostavi nel 1920 dal R. Politecnico di Torino sito nel comune di Reano	Reano
A215	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del masso erratico (roc dia Tume) in regione Levette sito nel comune di Reano	Reano
A217	D.M. 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera grossa" in regione Pietragrossa sito nel comune di Rosta	Rosta
A218	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico in regione Tolai (detto "Pera Ussa") sito nel comune di Rosta	Rosta
A219	D.M. 17/10/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa e Parco di Miradolo sita nel comune di San Secondo di Pinerolo	San Secondo di Pinerolo
A220	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico ("Pera o Roc dle sacoce") in regione Valletta di Basse sito nel comune di Sangano	Sangano
A221	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Ostorero in regione Pra Basse sito nel comune di Sangano	Sangano
A222	D.M. 27/05/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Pissa sopra Sparone in Regione Pissa sita nel comune di Sparone	Sparone
	D.M. 10/10/1924 -		
	D.M. 11/10/1924 -		
	D.M. 14/10/1924 -		
	D.M. 20/10/1924 -		
A223	D.M. 22/10/1924 -	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti	Torino
, ,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	D.M. 24/10/1924 -	sul colle della Maddalena siti nel Comune di Torino	
	D.M. 29/10/1924 -		
	D.M. 17/12/1924 -		
	D.M. 06/02/1925 -		
	D.M. 21/02/1925		
A224	D.M., 15/06/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico (Minore) "Roc d'Pera Maiana" sito nel comune di Villarbasse	Villarbasse
A225	D.M. 15/09/1927	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico ("Roc d'Pera Majana") in regione Preile sito nel comune di Villarbasse	Villarbasse
A226	D.M. 22/06/1944	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della Villa detta "di Mirandolo" sita in località San Secondo di Pinerolo (Torino)	San Secondo di Pinerolo
Tal Association	D.M. 18/05/1931 -	Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni della	
A244	D.M. 26/01/1932	Collina Torinese	Torino



# Beni vincolati con DD.MM. 1 agosto 1985

N	COD	DATA PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	B001	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei comuni di Chiaverano, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglia', Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano Canavese, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo Canavese, Bollengo e Burolo	Azeglio, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Cossano C.se, Palazzo C.se, Piverone, Settimo Rottaro (TO) – altri comuni in provincia di Biella e Vercelli
	B041	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva	Bobbio Pellice (TO), altri comuni in provincia di Cuneo
	B060	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese, Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese	Baldissero T. se, Chieri, Gassino T. se, Moncalieri, Montaldo T.se, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino T.se, San Mauro Torinese, Sciolze
	B061	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Castello e delle aree dei Giardini Reali nei comuni di Venaria e Druento	Collegno, Druento, Pianezza, Venaria
	B062	D.M. 1/08/1985	Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 31 marzo 1952 riguardante i comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa	Fiano, La Cassa, Robassomero
	B063	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina di Rivoli sita nel comune di Rivoli	Rivoli
	B064	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme	Ala di Stura, Balme, Groscavallo, Lemie, Usseglio
	B065	D.M. 1/08/1985	Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 9 agosto 1950 relativo al comune di Sestriere	Sestriere



N	COD PPR	DATA PROVVE- DIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	B066	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Pian Cervetto sita nei comuni di Bussoleno, S. Giorgio Canavese e Mattie'	Bussoleno, Mattie, San Giorio di Susa
	B067	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori comunali di Novalesa e Moncenisio	Novalesa e Moncenisio
	B068	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in localita' Ramat sita nel comune di Chiomonte	Chiomonte
	B069	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina di Pinerolo sita nel comune di Torino	Pinerolo, Roletto
	B070	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del Po Morto e Borgo Cornalese sita nei comuni di Carignano e Villastellone	Carignano, Villastellone
	B071	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Val Troncea ricadente in comune di Pragelato	Pragelato
	B072	D.M. 1/08/1985	Dich. di notevole interesse pubblico del territorio della Valle Argentera ricadente nel comune di Sauze di Cesana. Integrazione della dich di notevole interesse pubblico di cui al D.M. 24 gennaio 1953 relativo al comune di Cesana Torinese	Cesana Torinese, Sauze di Cesana
	B073	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il Parco e la Palazzina di caccia di Stupinigi ricadente nei comuni di Nichelino, Vinovo, None, Candiolo, Orbassano e Beinasco	Candiolo, Nichelino, Orbassano, Torino, Vinovo
	B074	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di not, int. pubb. della zona circostante il Lago di Candia sita nel comune di Candia, Integrazione della dich, di not, int. pubbl. di cui al decreto ministeriale 6 maggio 1968 di una zona sita nei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazze'	Candia
	B075	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Morena di Mazze' e dell'invaso artificiale della diga sul fiume Dora sita nei comuni di Mazze' e Villareggia	Mazzè e V <mark>il</mark> lareggia
	B076	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Castello, del Parco, del Centro storico di Aglie' e delle aree circostanti	Agliè
	B077	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Vigneti di Carema sita nei comuni di Carema e Quincinetto	Carema e Quincinetto
	B078	D.M. 1/08/1985	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze	Avigliana, Buttigliera Alta, Chiusa di San Michele, Coazze, Giaveno, Reano, Rosta, Sant'Ambrogio di Torino, Trana, Vale, Valgioie



### 4.

### Aree individuate ex artt. 138-141 del D.LGS. 42/2004

N	CODICE PPR	DATA PROVVEDIMENTO	RUBRICA	COMUNE
	D001	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Sant'Antonio di Ranverso	Buttigliera Alta, Caselette, Rosta
	D002	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Stupinigi - Podere Gonzole	Orbassano
	D004	DGR n. 37-227 del 04/08/2014	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Moretta e Villafranca	Villafranca Piemonte (To) e Moretta (CN)



## 5. Aree di p

### Aree di pregio paesaggisticoambientale individuate dal PTGM

### Sono ambiti individuati

- dal primo Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (approvato con D.C.R. n. 291-26243 in data 01/08/2003) sulla base delle indicazioni del primo Piano Territoriale Regionale, approvato il 19/06/1997 con D.C.R. n. 388-9126 e qualificato come "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali" ai sensi dell'art. 1 bis della l. 431/85 (legge Galasso). La scelta della Regione Piemonte fu quindi di considerare unitariamente le problematiche del territorio e quelle ambientali. Il I PTR era infatti costituito anche da un elaborato cartografico "I caratteri territoriali e paesistici" che individuava le emergenze fisiche e storico-culturali, tra cui gli ambiti di pregio paesaggistico ambientale da sottoporre a Piano Paesaggistico (di competenza regionale o provinciale)
- dal PTC2 approvato con DCR n. 121 29759 in data 21/07/2011 e tuttora vigente. Il "secondo" Piano Territoriale di Coordinamento ha inserito ulteriori aree a raccordo e completamento del Sistema del Verde Provinciale, sulla base di studi ed approfondimenti.

Il Piano Territoriale Generale Metropolitano ha recepito le aree di cui sopra, modificandole in alcuni casi a scala di dettaglio ove vi fossero errori materiali o imprecisioni; non sono state recepite le aree su cui già insistono altri vincoli paesaggistici o ambientali (es. Galassini, Decreti Ministeriali, Aree a Parco, Siti della Rete Natura 2000).



N	CODICE	NOME	COMUNI INTERESSATI	S (HA)
	APA_CM001	Val Soana	Ingria, Ronco Canavese, Valprato Soana	
	APA_CM002	Val Pellice	Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice	
	APA_CM003	Val Germanasca	Perrero (maggior parte dell'area), Prali e Salza di Pinerolo	
	APA_CM004	Altopiano di Pralormo	Pralormo	
	APA_CM005	Bassa Val Chisone – versante idrografico dx	Pramollo, Prarostino, San Germano Chisone	
	APA_CM006	Rio Vallone Borsetto	Massello, Roure	
	APA_CM007	Versante idrografico sx Val Chisone	Pinasca, Perosa Argentina, Roure	
	APA_CM008	Rio Nero- comune di Oulx	Oulx	
	APA_CM009	Chateau Beaulard e Beaulard	Oulx	
	APA_CM010	Meana- Mattie	Meana, Mattie	
	APA_CM011	Bassa Valle Susa Versante Orografico Sx	Caprie, Givoletto, Rubiana, Val della Torre, Villardora	
	APA_CM012	Alto Canavese	Canischio, Forno Canavese, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, Rocca Canavese, San Colombano Belmonte	
	APA_CM013	Vauda - area sud est	Leini	3191,5
	APA_CM014	Vauda – area ovest	Balangero, Corio, Grosso, Nole, Mathi	
	APA_CM015	Regia Mandria di Chivasso	Chivasso, Mazzè, Rondissone	
	APA_CM016	Media dx idrografica Dora Baltea	Lessolo, Valchiusa, Val di Chy	
	APA_CM017	Alta dx idrografica Dora Baltea	Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco	
	APA_CM018	Alta Val Chiusella	Brosso, Traversella e Val Chiusa	
	APA_CM019	Tangenziale Verde Nord	Borgaro Torinese, Mappano, Settimo Torinese, Torino	
	APA_CM020	Tangenziale Verde Sud	La Loggia, Nichelino	
	APA_CM021	Torino ovest	Grugliasco, Rivalta, Rivoli	
	APA_CM022	Campo volo di Collegno	Collegno	



IDENTIFICAZIONE 1 – AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAL SOANA

Codice APA\_CM001
Nome Val Soana
Regions biogeografies Alpins

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati Ingria, Ronco Canavese, Valprato Soana

Superficie attuale 5282,26 ha Quota superiore 2650 m

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

Originariamente quest'area comprendeva anche il Parco Nazionale Gran Paradiso e ZSC omonima, ed una parte nelle Valli di Lanzo. Era un ambito individuato dal primo Piano Territoriale Regionale per cui era prevista la redazione di un Piano Paesaggistico di competenza regionale (vedi premessa) e recepito dal primo PTC e dal PTC2. Nella revisione operata dal PTGM, si è deciso di mantenere soltanto l'area esterna agli ambiti già vincolati, in particolare la parte in Val Soana nei comuni di Valprato Soana, Ronco Canavese e Ingria, in sx idrografica del torrente, principale immissario dell'Orco. Tale area, di pregio paesaggistico ed ambientale, ha la funzione di connettere la Val Chiusella con la ZSC ed il Parco Gran Paradiso e di costituire una buffer zone attorno a tale Core Area. I confini sono costituiti dai limiti comunali (a nord con la valle d'Aosta) che corrono di massima lungo i crinali. Qui si localizzano le principali vette. Vi sono anche alcuni laghetti alpini. L'ambiente infatti è simile a quello del vicino Parco Nazionale (vedasi scheda n. 1 Core Areas).

### Interesse specifico - Habitat e specie

Alle quote più basse e nelle zone meno acclivi si estendono le praterie, intervallate a cespuglieti ed arbusteti subalpini. La vegetazione forestale ricopre solo un decimo dell'area del sito ed è relegata nei fondivalle: prevalgono i boschi di conifere, soprattutto lariceti, con poche peccete e abetine, mentre le superfici a latifoglie sono ridottissime e concentrate alle quote meno elevate. Le cenosi forestali sono tuttavia in attiva evoluzione come ben testimonia la diffusione delle boscaglie d'invasione sulle superfici abbandonate dalle attività pascolive e agricole, oggi fortemente ridotte.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Pressione antropica (turismo, attività sportive come escursionismo, alpinismo, scialpinismo, trekking, canoa e kayak, cascate di ghiaccio, mountain bike ecc). Valanghe. Incendi

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici vedasi la scheda n. 32 "Val Soana" del PPR



IDENTIFICAZIONE 2 – AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAL PELLICE

 Codice
 APA\_CM002

 Nome
 Val Pellice

Regione biogeografica Alpina

LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati

Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Luserna San Giovanni,

Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice

Superficie attuale 29289,9 ha

Quota superiore 3155 m (Monte Granero a Bobbio Pellice, ai confini con la Provincia di Cuneo)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'area valliva al di sopra della quota di 800 metri, individuata dal primo PTR con valenza paesaggistica, venne recepita dal PTC1; nel PTC2 l'ambito di pregio venne ampliato a ricomprendere anche il fondovalle per le sue valenze culturali, architettoniche e paesaggistiche. Nei primi anni 2000 venne prodotto dalla ex Provincia di Torino, con l'ausilio di consulenti, uno studio propedeutico alla redazione di un Piano Paesaggistico provinciale (indicazione da PTR). In tale studio vennero individuati, a seguito di una valutazione paesistico ambientale degli elementi qualificanti e dequalificanti il paesaggio e delle criticità idrogeologiche:

Sistemi di Terre; Unità di Terre; Unità di Paesaggio poi raggruppate in Sistemi di Paesaggio.

Il territorio della Valle è ricco di beni storico-culturali: le epoche storiche sono state caratterizzate da periodi ed eventi di notevole importanza, dal presidio territoriale esercitato dal borgo di Luserna Alta alle vicende storico-religiose legate ai valdesi, alle occupazioni dei francesi e dei sabaudi. Presenza di architettura industriale storica.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Per quanto riquarda le 3 ZSC della Valle vedi schede 27, 28 e 38 delle Core Areas del PTGM.

Presenza di suoli microbiotici (studio propedeutico di cui sopra)

Vegetazione: Boschi di conifere: tra le formazioni forestali di conifere il larice occupa in Val Pellice una superficie ragguardevole (2.800 ha) in conseguenza sia delle condizioni ambientali favorevoli al suo sviluppo (tra cui le precipitazioni non troppo elevate), sia della pregressa gestione dei territori che attualmente lo ospitano. Altri boschi di conifere sono costituiti da abete bianco e da pino uncinato: i primi si situano ad altitudini elevate, in consociazione con il larice ed in situazioni stazionali fresche e mediamente fertili; i secondi, situati sempre a quote elevate, costituiscono formazioni con funzionalità protettiva e naturalistica. Va ricordata la presenza di alcuni abeti di notevole sviluppo dimensionale. Prati e pascoli Questo tipo di utilizzo del suolo è ampiamente diffuso in Val Pellice.

Colture ed altri ambienti antropici: mosaico di colture semplice con prevalenza di prati da sfalcio da Luserna verso la testata della valle, con piccole colture ed orti isolati. Le vigne permangono nel fondovalle, particolarmente verso Bricherasio.

Fauna: Il patrimonio faunistico della Val Pellice, tra i più interessanti del Piemonte, è composto sia da specie autoctone, sia da specie reinserite per ricreare habitat omogenei con le zone vicine. Tra gli ungulati, la specie autoctona più importante è quella del camoscio, di cui si contavano nei primi anni 2000 circa 1.500 esemplari,



con una tendenza all'ampliamento della popolazione e dell'areale di diffusione. Gli stambecchi attuali sono discendenti da un gruppo originario del Gran Paradiso reintrodotto nell'Oasi Barant dal 1978 al 1993; ovviamente non autoctoni e potenzialmente competitivi con gli altri ungulati (camoscio), sono i mufloni, con tendenza stabile, d'inverno tendono a spostarsi sul versante francese. L'eventuale reintroduzione del cervo è allo studio dopo un primo esperimento fallito in zona Prà del Torno. Anche i caprioli sono stati reintrodotti (Gran Bosco di Salbertrand negli anni '70.) L'abbandono della fascia medio montana contribuisce alla proliferazione dei cinghiali, presenti in Valle con alcune centinaia di capi. Fra i grandi carnivori, dalle confinanti zone francesi e della Val Chisone è arrivato da poco il lupo, che si ritiene regolerà soprattutto la popolazione di mufloni. Carnivori ben presenti ed addirittura in aumento, sono le volpi e di Mustelidi quali donnole, ermellini, martore, faine. La lepre comune è presente un po' in tutto il territorio, così come la marmotta, che però non tende ad incrementarsi. Presenti anche diverse specie di arvicole.

L'avifauna risente fortemente dell'alterazione degli habitat degli ultimi decenni. Specie come la pernice rossa e la quaglia sono andate incontro all'estinzione; ancora presenti, ma in diminuzione (i Tetraonidi come il Gallo forcello e la Pernice bianca. Proprio la scarsità di neve e il clima asciutto favorisce invece lo sviluppo di un Fasianide come la Coturnice. Nelle adiacenze dei corsi d'acqua è comparso l'Airone cinerino, e in bassa valle, Gazze e Tortore del collare. Nei boschi sono abbastanza diffusi i Picchi (P. rosso, verde, nero montano, muraiolo,) i Crocieri, le Cince e gli altri Passeriformi; tra i più diurni, ben presenti Poiane, Astori, Gheppi e saltuariamente segnalati Falchi Pellegrini; sono segnalate in Valle anche le Aquile reali. Tra i rapaci notturni, si segnala la presenza del Gufo reale, del Barbagianni, dell'Allocco e della Civetta. Tra gli Anfibi si segnala la Salamandra Nera di Lanza, endemica nel Massiccio del Monviso. Ricca poi la fauna di minor pregio (vaironi, barbi, cavedani) in bassa valle. La presenza di gamberi d'acqua dolce è un'ulteriore conferma dell'elevata qualità dei corpi idrici vallivi.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Nell'Area ricadono tre ZSC, e un'area vincolata ai sensi dei DDMM 1/08/1985

Forma di salvaguardia (vedi scheda PPR B041) corrispondente alla parte est del comune di Bobbio

Pellice

Ente Gestore Ente di gestione dei 3 Siti Rete Natura 2000: CMTO

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Presenza di specie esotiche invasive (vegetazione e fauna); presenza di cave di versante a Rorà e Luserna San Giovanni (Pietra di Luserna); pressione turistica nella ZSC Oasi del Prà Barant. Mancata tutela dei suoli microbiotici. Dissesto idrogeologico. Presenza di numerosi impianti idroelettrici sul Pellice e sui suoi affluenti

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Contenimento-eradicazione specie alloctone; gestione del patrimonio forestale; recupero spazi pascolivi (prato – pascolo). Individuazione e tutela suoli microbiotici. Promozione di un turismo eco sostenibile.



3 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAL

IDENTIFICAZIONE GERMANASCA

Codice APA\_CM003

Nome Val Germanasca (parte alta)

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Perrero (maggior parte dell'area), Prali e Salza di Pinerolo

Superficie attuale 4928,91 ha

Quota superiore Gran Queyron (3.060 m)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'area, già presente nel PTC1, costituisce collegamento tra il Parco metropolitano di Conca Cialancia, il suo ampliamento proposto (SIR Ribba – 13 Laghi) - che sono anche un SIC proposto- il territorio di Sauze di Cesana (vincolato da Galassino) e il Parco Regionale – ZSC Val Troncea. Comprende la parte alta della Val Germanasca.

La valle (storicamente denominata Val San Martino), percorsa dal torrente Germanasca, tributario di dx del Chisone, si dirama, lungo il suo percorso, in vari valloni laterali. E' strettamente interrelata per ragioni culturali con la val Pellice, in quanto connotata anch'essa dalla cultura valdese. Tale cultura ha condizionato la vita delle comunità anche nelle modalità insediative e aggregative, come documentano i numerosi siti museali diffusi: la società valligiana è pertanto fortemente coesa e conserva una forte identità. Perrero è il capoluogo storico della vallata. Consistenti le tracce del patrimonio storico legato all'attività estrattiva (talco, ma anche grafite, rame e minerali ferrosi), che ha caratterizzato la valle fin dal Medioevo: elemento di grande qualificazione è l'Ecomuseo delle Miniere, che lega il sito musealizzato presso Prali (miniere Paola e Gianna, progetto "Scopriminiera", connessione con area del Beth verso Val Troncea) con un sistema di percorsi escursionistici. Nell'area vi è inoltre un sistema di strade e mulattiere che collegavano le varie strutture militari, che permettono ad esempio l'accesso all'altopiano dei 13 laghi. Un certo sviluppo della villeggiatura e del turismo sciistico (Prali) ha generato circoscritti fenomeni invasivi di urbanizzazione diffusa lineare o presso le borgate. La superficie in gran parte è boscata alle quote più basse, mentre alle quote superiori il paesaggio è tipicamente da cresta alpina (pareti di roccia, affioramenti, scariche detritiche e pietraie, în alternanza ad aree con elevata irregolarità ma minore acclività, per lo più generate dall'azione glaciale (circhi glaciali, morene di fondo, laterali e frontali).

### Interesse specifico - Habitat e specie

Vegetazione: Lariceti, abetine, alneti. Boscaglie di invasione. Fauna: non vi sono al momento studi specifici in merito

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia PFA: del Comune di Prali, del Comune di Perrero e del comune di Salza di

Pinerolo

Ente Gestore ---



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Valanghe e incendi (patrimonio forestale). Abbandono delle aree boscate e conseguente chiusura delle radure e dei prato pascoli. Turismo (piste da sci di discesa e di fondo, escursionismo, ecomuseo delle miniere). Carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine, neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante; degrado della viabilità militare e il suo uso irrazionale con mezzi motorizzati di ogni tipo anche a scopo ludico

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

. I PFA possono essere uno strumento efficace per la gestione forestale e il contenimento degli incendi boschivi ma le proprietà comunali non sono così diffuse. Per ulteriori indirizzi di gestione e tutela sotto il profilo paesaggistico si veda la scheda relativa all'ambito Val Germanasca del PPR



### 4 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE ALTOPIANO

IDENTIFICAZIONE DI PRALORMO

Codice APA\_CM004

Nome Altopiano di Pralormo

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 11 – Chierese e Carmagnolese

Comuni interessati Pralormo
Superficie attuale 601,35 ha
Quota superiore 329 m.

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito venne individuato come area di pregio dal primo PTR e poi recepito dal PTC e dal PTC2 (vedi introduzione). Si trova ai confini con la provincia di Asti, ed è costituito da rilievi collinari situati in un'area di transizione tra le estreme propaggini del Pianalto e l'inizio del Roero. Anche qui, come nell'altopiano di Poirino, vi sono diversi bacini artificiali ad uso irriguo, utilizzati, oltre che per l'irrigazione, anche per l'abbeverata del bestiame e per l'allevamento di tinche e carpe, mentre la parte a sud est, solcata da alcuni rii, è in gran parte boscata. Tra i bacini il maggiore è il Lago della Spina, che prende il nome dal santuario omonimo ed è di origine artificiale (uso irriguo).

### Interesse specifico - Habitat e specie

Nell'ambito si trovano alcune "peschiere" per cui si può supporre che esistano habitat e specie simili a quelle della ZSC "Peschiere e Laghi di Pralormo"

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Pressione turistica relativamente a Lago della Spina e Castello di Pralormo (di poco esterno all'area). Le minacce alla conservazione degli stagni e delle peschiere sono imputabili ai residui di pesticidi, che sono veicolati dalle acque superficiali dalle vicine zone agricole, e che provocano un'alterazione degli ecosistemi lacustri e ripari nei quali sono diffuse le specie protette del sito. Desta preoccupazione il naturale processo di interramento al quale vanno incontro gli stagni abbandonati o, all'estremo opposto, interventi di manutenzione troppo drastici o effettuati in periodi poco opportuni

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

. Si veda la scheda n. 43 delle core areas relativa alla ZSC Peschiere e Laghi di Pralormo



5 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE BASSA VAL

CHISONE - VERSANTE IDROGRAFICO DX

Codice APA CM005

Nome Bassa Val Chisone – versante idrografico dx

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Pramollo, Prarostino, San Germano Chisone

Superficie attuale 2906,87 ha Quota superiore 2200 m.

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale.

L'area costituisce la parte bassa della val Chisone, in sponda idrografica dx. Le vette sono localizzate lungo il crinale con la Val Pellice. E' un'area che comprende la parte alta del bacino idrografico del torrente Risagliardo ( a sua volta comprendente i rii Pramollo e Gran Comba) a ovest e il bacino del Rio Turinella a est. Questi corsi d'acqua sono affluenti del Chisone, infatti l'ambito ha la funzione di connettere la Val Pellice al corridolo del torrente Chisone, evitando gli abitati di San Germano Chisone, Pramollo e Prarostino.

Interesse specifico - Habitat e specie

\_\_\_

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Nel fondovalle presenza di insediamenti e infrastrutture impattanti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

. Per indirizzi di gestione e tutela sotto il profilo paesaggistico si veda la scheda relativa all'ambito Val Chisone del PPR



6- AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE RIO VALLONE

BORSETTO

Codice APA CM006

Nome Rio Vallone Borsetto (o Vallone Bourcet)

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese
Comuni interessati Massello, Roure
Superficie attuale 1803,18 ha
Quota superiore 2700 m.

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale.

Quest'area ha la funzione di connettere il SIC e l'omonimo Parco naturale della Val Troncea con il bacino del Rio Vallone Borsetto, affluente del Chisone, attraverso i bacini dei Rii Cumian e Rabbioso in comune di Massello. L'ambito ha un'evidente origine morfologica e paesaggistica dovuta all'azione dei ghiacciai. In questi territori, che raggiungono quote di oltre 2500 metri, si alternano aree con numerosi affioramenti rocciosi, ricche di scariche detritiche e di pareti rocciose, con pianori o versanti relativamente poco acclivi, segno di antichi circhi glaciali ora coperti da vegetazione erbacea delle praterie alpine o cespugliosoarbustiva, connotati da formazioni di elevata naturalità e pascolati perlopiù da ungulati selvatici. Le formazioni forestali presenti che dominano l'intero ambito si caratterizzano per la presenza prevalente di larice, seguito da abetine di abete bianco, castagneti e rare faggete. L'area è infatti in prevalenza boscata, tranne alle quote più alte, o ove si trovano formazioni rocciose. Il vallone del Bourcet, situato nella media val Chisone sul versante destro orografico all'altezza di Roure, s'incunea profondamente, lateralmente alla valle principale, raggiungendo al fondo le pendici del Becco dell'Aquila. In questo vallone, nella parte bassa selvaggio e dirupato, sono state tracciate numerose vie d'arrampicata che partono direttamente a margine della strada, ed è stata pure attrezzata una via ferrata facilmente accessibile. Il vallone del Bourcet si può definire "un museo a cielo aperto" che si visita lungo il percorso incontrando alpeggi, mulini, forni, fontane, chiese e le tipiche case in pietra. La valle prende il nome dall'omonimo villaggio composto da varie borgate. Imperdibile il nucleo di Chasteiran che si snoda a monte della chiesa.

Presso il Becco dell'Aquila (esterno di poco all'area) vi sono i "Dodici apostoli", singolari conformazioni rocciose calcaree, dei denti di roccia che si ergono a circolo sopra un erboso pendio

### Interesse specifico - Habitat e specie

Si può presumere che in prossimità della ZSC Val Troncea si trovino gli stessi habitat e specie (vedi scheda).

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Parte dell'area sia in comune di Roure che di Massello è soggetta a PFA dei

rispettivi comuni

Ente Gestore ---



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Incendi boschivi, danni da ungulati alle formazioni boscate. Abbandono delle borgate. Attività antropica (arrampicata, alpinismo, escursionismo)

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Per indirizzi di gestione e tutela sotto il profilo paesaggistico si veda la scheda relativa all'ambito Val Chisone del PPR



7 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAL CHISONE

- VERSANTE IDROGRAFICO SX

Codice APA CM007

Nome Versante idrografico sx del torrente Chisone

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 5 - Pinerolese

Comuni interessati Pinasca, Perosa Argentina, Roure

Superficie attuale 4393,08 ha

Quota superiore Monte Bocciarda (2200 m)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale.

Quest'ambito interessa il versante in sx idrografica del torrente Chisone (parte alta, escludendo quindi gli abitati e le infrastrutture) costituendo una connessione ed una buffer zone tra due aree protette: il Parco Naturale Regionale Orsiera-Rocciavrè (anche ZSC) e il parco provinciale Tre Denti e Freidour. Nel PTGM è presente la proposta di riperimetrazione di quest'ultimo, con una riduzione in comune di Cumiana e un ampliamento in Frossasco e Cantalupa (e in minima parte in comune di San Pietro Val Lemina). Nel caso venga accettata questa proposta, l'area scorporata dal parco diverrà area di pregio paesaggistico e ambientale in modo tale da garantire la connessione tra i parchi. L'ambito comprende molti rii affluenti del Chisone ed è boscata alle quote più basse. Il crinale lo separa dalla val Sangone.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Si può presumere che nei pressi della ZSC Orsiera Rocciavrè si possano ritrovare gli stessi habitat e specie.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia Tutti e tre i Comuni sono dotati di PFA

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Incendi, danni da ungulati alla vegetazione. Valanghe.

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

m Per indirizzi di gestione e tutela sotto il profilo paesaggistico si veda la scheda relativa all'ambito Val Chisone del PPR



IDENTIFICAZIONE 8 – AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE RIO NERO

- COMUNE DI OULX

Codice APA\_CM008

Nome Rio Nero – Comune di Oulx

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx
Superficie attuale 692,32 ha

Quota superiore 2450 m presso Col Basset

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale.

L'area in questione, situata ad est del comune di Oulx, ha la funzione di connessione ecologica tra la ZSC "Oasi Xerotermica di Oulx-Amazas", il comune di Cesana Torinese a sud (il cui territorio è totalmente vincolato dal DM 24/01/1953) e la ZSC "Col Basset" in comune di Sestriere. L'ambito comprende il versante idrografico dx della Dora Riparia in comune di Oulx, ed include il bacino del Rio Nero. Al limite nord si trova l'abitato di Sauze d'Oulx e Sportinia. L'area, quasi totalmente boscata, comprende anche il piccolo Lago Basset. Al suo interno vi sono impianti di risalita che conducono al Col Basset.

E' rilevante la particolare connotazione climatica di questa valle trasversale endo-alpina, che risulta chiusa alla penetrazione di correnti umide atlantiche; queste vi giungono sul suo territorio impoverite di umidità, avendo scaricato le precipitazioni sul versante francese. Anche durante il periodo invernale le masse d'aria ormai asciutta si riscaldano per compressione nella loro discesa lungo le pendici italiane, causando la formazione di un vento caldo e secco, il "Föhn", che comporta, dal punto di vista paesaggistico, un cielo molto terso, che permette una intervisibilità del territorio anche da punti di osservazione lontani. Tale caratteristica, che determina basse precipitazioni medie, può portare a situazioni di stress idrico, anche per i boschi, e di pericolo di incendi, soprattutto nelle porzioni di bassa valle.

### Interesse specifico - Habitat e specie

\_\_\_

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia

in aggiornamento i PFA dei comuni che fanno parte del consorzio

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Valanghe; pressione antropica (impianti di risalita)

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 39 del PPR



9 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE CHATEAU

BEAULARD E BEAULARD

Codice APA CM009

Nome Chateau Beaulard e Beaulard

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Oulx

Superficie attuale 2021,58 ha

Quota superiore 2860 punta Clotesse; 3000 m Guglia d'Arbour

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. E' un'area collocata nella parte ovest del territorio comunale di Oulx, in sx idrografica della Dora di Bardonecchia (che diventerà Dora Riparia dopo l'abitato di Oulx); ha la funzione di connettere i territori dei comuni di Cesana Torinese e Bardonecchia (interamente vincolati sotto il profilo paesaggistico) con l'Oasi Xerotermica di Puys- Beaulard. L'ambito è solcato da molti rii, fra cui si citano il Rio Refour e il Rio Supine. Le vette più alte si localizzano lungo il crinale che separa l'Italia dalla Francia: da sud verso nord punta Clotesse ai confini con Cesana Torinese, Guglia d'Arbour, punta Charra. Qui si trovano i ghiacciai. L'ambito comprende anche la Madonna del Cotolivier. Il confine nord è costituito dagli abitati di Beaulard e Chateau Beaulard

### Interesse specifico - Habitat e specie

Si può presumere che nei dintorni dell'Oasi Xerotermica di Puys Beaulard si possano trovare gli stessi habitat e specie

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia

in aggiornamento i PFA dei comuni che fanno parte del consorzio

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Pressione antropica - turismo sia invernale che estivo: escursionismo, sci alpinismo, trekking ecc; incendi nella parte bassa; valanghe; cambiamento climatico che può condurre allo scioglimento dei ghiacciai residui

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 39 del PPR



10 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE MEANA -

MATTIE

Codice APA\_CM010

Nome Meana- Mattie

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone

Comuni interessati Meana, Mattie

Superficie attuale 818,65

Quota superiore 2000 m (verso il confine con Gravere, a sud est)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Quest'area ha la funzione di collegare il Parco Naturale e ZSC Orsiera – Rocciavrè a sud con la ZSC Arnodera- Montabone a nord tramite il versante in dx idrografica della Dora Riparia in comune di Meana (in piccola parte in comune di Mattie). Il confine ad est è disegnato sul rio Scaglione, strade o crinali mentre nella parte ovest si è seguito il crinale del bacino del Rio Merdarello (che non è incluso). A nord, rispetto all'area presente nel PTC2 è stato escluso l'abitato di Meana. Comprende alcuni rii ed in massima parte è boscata. Da San Giorio a Mattie e Meana di Susa, in destra orografica, sono riconoscibili le tipiche forme arrotondate della morena laterale del ghiacciaio, che costituiscono un paesaggio gradevole, con una morbida morfologia di raccordo al versante montano, dove i castagneti da frutto (varietà pregiata di marrone), anche con alberi monumentali, sono ben conservati e gestiti con risultati di valore paesaggistico.

### Interesse specifico - Habitat e specie

il SIC "Arnodera-Colle Montabone" a nord si caratterizza per un ambiente xerotermico, anche se localizzato presso il fondovalle della Val di Susa; presenta vegetazione prevalente a boscaglia di Colutea arborescens e praterie xeriche. Si caratterizza inoltre per la presenza di diversi esemplari di Quercus ilex, specie a geonemia mediterranea, segnalata già dagli inizi del Novecento.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Valanghe nella parte alta. Presenza di cava a nord. Presenza della strada che conduce al colle delle Finestre (pressione antropica, mezzi motorizzati). Incendi (soprattutto parte bassa del versante).

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 38 del PPR



11 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE BASSA

IDENTIFICAZIONE VALLE SUSA – VERSANTE OROGRAFICO SX

Codice APA\_CM011

Nome Bassa Valle Susa - Versante Orografico Sx

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 6 – Valli Susa e Sangone e 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Caprie, Givoletto, Rubiana, Val della Torre, Villardora

Superficie attuale 5349,63 ha

Quota superiore 2196 m. (vicino al confine nord tra Rubiana e Condove, presso Punta della Croce)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Quest'area, molto grande e articolata, ha la funzione di connettere il Parco Naturale del Colle del Lys (a gestione metropolitana) con la ZSC Monte Musinè e Laghi di Caselette (con relativo ampliamento proposto), la Zona Naturale di Salvaguardia del Monte Musinè e la Riserva Naturale Madonna della Neve sul Monte Lera (con la ZSC omonima). Sul fondovalle l'area si collega al corridoio ecologico della Dora Riparia ad ovest e a quello sul Casternone ad est.

Si estende sul versante nord (solivo) della Dora Riparia, comprende ad est il bacino del rio Casternone (rio Vaccaro), ed è in gran parte boscato. Per individuare il perimetro sono stati esclusi gli abitati e sono stati seguiti limiti morfologici per quanto possibile, tra cui lo spartiacque/crinale con la valle di Viù a nord.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Nei pressi delle ZSC presenti si presume possano esservi habitat e specie di interesse Sui versanti coesistono relitti di prato-pascoli alternati a qualche frutteto familiare. Nella parte bassa del versante domina il bosco di rovere e roverella nelle zone a suoli più superficiali, sostituiti dal castagneto antropogeno ove maggiore è la fertilità.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Presenza di infrastrutture lineari, di insediamenti residenziali e produttivi nel fondovalle. Sui versanti presenza di borgate e, per l'influenza dell'indotto torinese, da una diffusa presenza residenziale di prime e seconde case di tipologia eterogenea non associate alle strutture locali identitarie;

Frequentazione turistica (Rubiana, Colle del Lys, Rocca Sella); escursionismo, sport invernali. Incendi.

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si vedano le schede del PPR ambito 38 (Bassa Val Susa) e ambito 37 (Anfiteatro Morenico di Avigliana)



12 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE ALTO

CANAVESE

 Codice
 APA\_CM012

 Nome
 Alto Canavese

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 8 – Canavese occidentale

Comuni interessati

Canischio, Forno Canavese, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, Rocca

Canavese, San Colombano Belmonte

Superficie attuale 3587,40 ha

Quota superiore 1970 m Monte Soglio (lungo il crinale della Valle Orco)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. L'area ha la funzione di connettere il corridoio fluviale del tratto alto dei torrenti Levone e Viana (affluenti del Torrente Malone) nei comuni di Rivara, Lessona e Rocca Canavese con la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Belmonte. Comprende anche un tratto del bacino del Rio Gallenca, affluente dell'Orco, per cui è un ambito di raccordo tra i due bacini, nonché fra la montagna (spartiacque con la valle Orco) e la pianura canavese. I confini dell'area escludono gli insediamenti e le infrastrutture. Nella fascia di raccordo fra i terrazzi e i primi versanti pedemontani, ricca di insediamenti compresi fra Busano, Rivara, Pertusio e Valperga, il paesaggio rurale permane vario e simile a quello degli areali pianeggianti. Tuttavia, in questi territori, le incisioni regressive dei corsi d'acqua negli ultimi lembi di terrazzo e la presenza dei primi conoidi portano alla comparsa di morfologie tipiche della bassa montagna, con bruschi cambi di pendio e copertura completamente boschiva, in alternanza al prato nei pianori. L'ambito è in gran parte boscato.

Interesse specifico - Habitat e specie

---

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Incendi; eccessiva pressione turistica in relazione al Sacro Monte di Belmonte; diffuso abbandono di pratopascoli e coltivi nella fascia pedemontana e della gestione attiva del bosco; erosione naturale accelerata nei terrazzi e lungo le fasce fluviali;

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda d'ambito 30 del PPR



13 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAUDA -

AREA SUD EST

Codice APA\_CM013

Nome Vauda - area sud est

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 4 - Area Metropolitana Torinese Nord

Comuni interessati Leini
Superficie attuale 404,15 ha
Quota superiore 283 m

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Si tratta di un'area pianeggiante a sud est della Riserva Naturale e ZSC La Vauda, compresa tra la SP17, la SS460 e la Riserva stessa, con funzione di vera e propria buffer zone, a protezione degli habitat e delle specie del Sito Rete Natura 2000. A sud infatti si trova il centro abitato di Leinì

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il territorio della Vauda è un'area particolare della pianura torinese, poiché non è uno dei soliti terrazzamenti creati dal Po. Infatti si tratta di una serie di pianalti e piccole valli formatesi alla fine del periodo Wurm, circa dodicimila anni fa ed è quanto rimane di un conoide di deiezione, cioè dell'accumulo delle scorie trasportate dalla Stura di Lanzo nell'epoca glaciale. Il lavoro di sedimentazione dei detriti è continuato per alcune centinaia di migliaia di anni, seguendo il ritmo delle diverse glaciazioni che si sono succedute nel tempo. Il materiale con cui sono composti questi depositi è quello che si trova nei letti dei rii stessi, cioè ciottoli di diversa grandezza, ghiaia e sabbia, legati insieme da polveri finissime trasportate dai venti, il famoso loess: il terreno è quindi povero di sostanze nutritive e si possono trovare anche strati superficiali di argille che favoriscono il ristagno delle acque ed il formarsi di stagni e pozze.

Il conoide inizialmente aveva la forma di un grande ventaglio digradante dalle montagne: occupava la pianura per più di 20 km ed era diviso in due parti quasi uguali dal corso del torrente Stura. Nella parte settentrionale ora si trova la riserva della Vauda, in quella meridionale l'area della Mandria. Anticamente questo territorio era coperto da grandi ed ombrosi boschi. Ancora oggi è considerato un terreno anomalo di pianura, poiché è una zona scarsamente coltivata. Dopo il disboscamento avvenuto nei secoli passati gli uomini si sono resi conto che i terreni della Vauda, come tutti i pianalti circostanti la riserva, sono acidi, argillosi e spesso sassosi: le produzioni agricole non rendono a sufficienza e i campi sono stati lasciati a pascolo. In questo modo si è mantenuta la vegetazione originaria che non è stata eliminata dall'uso dei diserbanti impiegati per l'agricoltura intensiva. Per quanto riguarda la vegetazione e la fauna si veda la scheda della ZSC Vauda nelle schede delle Core Areas.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Espansione dell'urbanizzato e delle infrastrutture. Presenza di strade al margine

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 30 Basso canavese del PPR



14 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE VAUDA -

AREA OVEST

Codice APA CM014

Nome Vauda area ovest

Regione biogeografica Alpina (Corio) e continentale

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 7 – Ciriacese e Valli di Lanzo

Comuni interessati Balangero, Corio, Grosso, Nole, Mathi,

Superficie attuale 727,45 ha

Quota superiore 520 m (parte a nord in Corio)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Si tratta di un'area pianeggiante ad ovest della Riserva Naturale e ZSC La Vauda, con funzione di vera e propria buffer zone, a protezione degli habitat e delle specie del Sito Rete Natura 2000. Sono infatti stati scontornati gli abitati e gli insediamenti. E' un ambito ricco di corsi d'acqua e rappresenta la parte alta delle Vaude.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Il territorio della Vauda è un'area particolare della pianura torinese, poiché non è uno dei soliti terrazzamenti creati dal Po. Infatti si tratta di una serie di pianalti e piccole valli formatesi alla fine del periodo Wurm, circa dodicimila anni fa ed è quanto rimane di un conoide di deiezione, cioè dell'accumulo delle scorie trasportate dalla Stura di Lanzo nell'epoca glaciale. Il lavoro di sedimentazione dei detriti è continuato per alcune centinaia di migliaia di anni, seguendo il ritmo delle diverse glaciazioni che si sono succedute nel tempo. Il materiale con cui sono composti questi depositi è quello che si trova nei letti dei rii stessi, cioè ciottoli di diversa grandezza, ghiaia e sabbia, legati insieme da polveri finissime trasportate dai venti, il famoso loess: il terreno è quindi povero di sostanze nutritive e si possono trovare anche strati superficiali di argille che favoriscono il ristagno delle acque ed il formarsi di stagni e pozze.

Il conoide inizialmente aveva la forma di un grande ventaglio digradante dalle montagne: occupava la pianura per più di 20 km ed era diviso in due parti quasi uguali dal corso del torrente Stura. Nella parte settentrionale ora si trova la riserva della Vauda, in quella meridionale l'area della Mandria. Anticamente questo territorio era coperto da grandi ed ombrosi boschi. Ancora oggi è considerato un terreno anomalo di pianura, poiché è una zona scarsamente coltivata. Dopo il disboscamento avvenuto nei secoli passati gli uomini si sono resi conto che i terreni della Vauda, come tutti i pianalti circostanti la riserva, sono acidi, argillosi e spesso sassosi: le produzioni agricole non rendono a sufficienza e i campi sono stati lasciati a pascolo. In questo modo si è mantenuta la vegetazione originaria che non è stata eliminata dall'uso dei diserbanti impiegati per l'agricoltura intensiva. Per quanto riguarda la vegetazione e la fauna si veda la scheda della ZSC Vauda nelle schede delle Core Areas.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Ente Gestore ---



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Espansione dell'urbanizzato e delle infrastrutture. Al confine della Riserva Naturale e della ZSC omonima esiste una discarica tuttora in esercizio

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 30 Basso canavese del PPR



15 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE REGIA

MANDRIA DI CHIVASSO

Codice APA CM015

Nome Regia Mandria di Chivasso

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea

Comuni interessati Chivasso, Mazzè, Rondissone

Superficie attuale 703,28 ha

Quota superiore 231 m. circa (a nord)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. La Mandria di Chivasso è ubicata in aperta campagna, in area pianeggiante, ed è costituita da un grandioso e simmetrico complesso di edifici in mattoni a vista, circondati da un reticolo regolare di appezzamenti agricoli. Ancora oggi, arrivando alla Mandria di Chivasso si possono riconoscere gli evidenti segni della razionalità settecentesca che la concepì. Il complesso fu infatti collocato in posizione baricentrica rispetto ai terreni circostanti attraversati da due viali alberati intersecantesi nella "Corte d'Onore"; quattro porte corrispondevano ai quattro accessi principali, posti al centro dei lati esterni dell'impianto, in corrispondenza dei viali. La tenuta, di forma rettangolare, era costituita da tre ampi cortili. Quelli a Nord e Sud, di forma rettangolare, erano delle aie di servizio, cinte da bassi fabbricati a manica semplice e copertura a nudo tetto in coppi, adibiti a deposito di fieno e ricovero attrezzi. Il cortile centrale, vera e propria "Corte d'onore" con funzione di rappresentanza, presentava una forma quadrata e al centro vi era collocato un grande abbeveratoio circolare. La Mandria fu edificata per volontà del re Carlo Emanuele III di Savoia nel decennio 1760-70, quale azienda economica di proprietà regia, dipendente dalla Venaria Reale di Torino ed espressamente finalizzata ad incrementare e razionalizzare l'allevamento dei cavalli e in particolare delle puledre (la cosiddetta razza), destinate alla riproduzione per coprire i fabbisogni della corte e di parte dell'esercito. Il complesso fu progettato dall'architetto Bays. Gli avvenimenti storici modificarono presto e più volte la destinazione d'uso e la stessa fisionomia del complesso della Mandria. In base ad un decreto del 1797 il tenimento divenne infatti "Bene Nazionale", concesso in affitto ad una società di ex nobili, adattatisi alla Rivoluzione Francese, che impiantarono nella tenuta un vasto allevamento di pecore di razza pregiata. Nel dicembre 1919 la tenuta della Mandria fu lottizzata e acquistata soprattutto da agricoltori. La maggioranza dei proprietari odierni è erede degli acquirenti del 1919. Il canale di Caluso ebbe un ruolo fondamentale: la Regia Mandria fu costruita in prossimità del canale per sfruttarne le potenzialità. La progettazione dell'impianto idrico richiese interventi per l'aumento della portata d'acqua e il prolungamento del tracciato del canale dal territorio di Caluso fino alla tenuta.

Gli edifici della tenuta sono vincolati ai sensi del c.d. Codice Urbani (D.M. 31/12/1997) mentre non vi sono vincoli sulle cascine e sulle restanti aree agricole di pertinenza del bene.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Aree agricole; non vi sono studi su habitat e specie in quest'area



### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia D.M. 31/12/1997 sul complesso di edifici centrale

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Espansione degli insediamenti, cave ai margini; presenza della stazione elettrica Terna nell'angolo sud-est

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Deve essere mantenuta la regolarità di tracciato delle strutture idrauliche e viarie riferibilie a razionalizzazioni, bonifiche e infrastrutture idriche, siepi e filari; l'area deve essere preservata da modifiche e da urbanizzazioni; non deve essere consentita l'espansione della coltivazione delle cave presenti né della stazione elettrica. In merito alle cascine dovrebbero essere mantenuti i caratteri architettonici originali.



16 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE MEDIA DX

**IDROGRAFICA DORA BALTEA** 

Codice APA CM016

Nome Media dx idrografica Dora Baltea

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Lessolo, Valchiusa1, Val di Chy2

Superficie attuale 458,52 ha Quota superiore 674 m

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Ha la funzione di connettere la ZSC Laghi di Meugliano e Alice (Val di Chy e Valchiusa) con il corridoio fluviale della Dora Baltea e l'area vincolata ex con DM 04 02 1966 a protezione dell'Autostrada A5.

Per individuare i confini sono stati scontornati gli abitati. E' un'area in gran parte boscata, solcata da alcuni rii afferenti al bacino della Dora Baltea, tra cui il principale è il rio Assa.

### Interesse specifico - Habitat e specie

---

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Vicinanza ad infrastrutture lineari e ad insediamenti (fondovalle Dora Baltea)

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Vedasi per le zone immediatamente vicine alla ZSC, la scheda relativa

- 1 Valchiusa è un comune sparso istituito il 1º gennaio 2019 dalla fusione dei comuni di Meugliano, Trausella e Vico Canavese
- 2 Val di Chy è un comune sparso, istituito il 1º gennaio 2019 dalla fusione dei comuni di Alice Superiore, Lugnacco e Pecco



17 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE ALTA DX

IDROGRAFICA DORA BALTEA

Codice APA CM017

Nome Zona alta della dx idrografica Dora Baltea

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco

Superficie attuale 2371,22 ha

Quota superiore 2518 m Cima Bonze (crinale con la Valle d'Aosta e la Val Chiusella)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC come parco proposto di competenza provinciale (comprendendo anche l'area in comune di Quincinetto) mentre nel PTC2, venendo meno l'interesse dei comuni, è stato proposto come Area di Pregio di competenza provinciale. Nel PTGM una parte dell'area è stata nuovamente proposta come parco naturale di competenza provinciale (si veda scheda Core Areas Vallone di Scalaro), mentre il restante ambito rimane indicato quale area di pregio metropolitana.

Il territorio in oggetto costituisce una buffer zone a protezione del Parco naturale proposto del Vallone di Scalaro e lo collega al corridor della Dora Baltea sul fondovalle; è situato nella regione biogeografica alpina, in destra orografica della Dora Baltea e comprende il bacino di alcuni suoi affluenti: da nord a sud Rio Granero, Rio Renanchio, Rio Liva e Rio Piovano.

Dal punto di vista geologico l'ambito appartiene alla porzione più interna della Zona Sesia-Lanzo, in specifico al complesso dei micascisti eclogitici, caratterizzato da paragenesi eclogitiche e da gneiss minuti che comprendono, invece, metagranitoidi, gneiss occhiadini e parascisti in facies scisti verdi. A Tavagnasco sono presenti delle miniere ora abbandonate e sono stati recentementi scoperti dei nuovi minerali: la ciriottite, trovata nella Galleria Espéance, e la tavagnascoite<sup>3</sup>

### Interesse specifico - Habitat e specie

L'area in massima parte è boscata. Il Contratto di Fiume della Dora Baltea ha consentito la redazione del Piano di Gestione della Vegetazione Perifluviale che però interessa terreni esterni all'ambito individuato. Nell'area, da PFT 2016, vi sono castagneti, lariceti, acero tiglio frassineti, betuleti montani.

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia	
Ente Gestore	

3 Tratto da La Sentinella del Canavese, 31 ottobre 2018



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Nel fondovalle insediamenti ed infrastrutture lineari (Autostrada To Aosta, ferrovia).

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 28 Eporediese del PPR



18 – AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE ALTA VAL

CHIUSELLA (non presente nello shp: aree pregio proposte tot)

Codice APA CM018

Nome Alta Val Chiusella

Regione biogeografica Alpina

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 9 - Eporediese

Comuni interessati Brosso, Traversella e Val Chiusa

Superficie attuale .....

Quota superiore 2820 m (Monfandi)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Corrisponde all'area dell'alto bacino del torrente Chiusella ed interessa i territori comunali di Brosso (in minima parte), Traversella e Val Chiusa. Quest'ultimo è un comune sparso istituito il 1º gennaio 2019 dalla fusione dei comuni di Meugliano, Trausella e Vico Canavese.

Nella sua parte più alta, la Valchiusella è delimitata da una catena di monti (lungo il crinale con la Valle d'Aosta e quello con la val Soana) le cui vette più importanti arrivano ai 2820 metri del Monfandi e ai 2756 metri del Monte Marzo (dalle cui pendici il Chiusella inizia il suo corso, per sfociare nella Dora Baltea nei pressi di Strambino). L'alta Valchiusella, che - in un paesaggio decisamente alpino - arriva ai monti sopra citati, presenta i lineamenti tipici di una valle formatasi dopo l'ultima glaciazione (glaciazione di Würm). Dopo la ritirata del grande ghiacciaio della Dora Baltea, la morfologia del territorio si presenta con una serie di circhi e di ripiani, occupati talvolta da piccoli laghi. I "Laghi della Furce" (2165 metri), il "Lago Liamau" (2337 metri), i "Laghetti della Buffa" (2176 metri) costituiscono mete di impegnative camminate escursionistiche. I boschi sono presenti alle quote inferiori. La viabilità primaria segue il corso del torrente Chiusella. Si riconosce il sistema viario antico di collegamento tra la Valle d'Aosta e Traversella, con le notevoli miniere di magnetite, che sino al secolo passato hanno alimentato industria siderurgica e opifici vari. La storica attività di estrazione ha inciso anche sul regime boschivo dell'area, sottoposto a disboscamenti, ma ora le due attività sono cessate. L'antichità della rete viaria d'alta quota è confermata dalle tracce di incisioni rupestri preistoriche, sul "sentiero delle anime", oltre Traversella, di poco esterno all'ambito. Il medesimo sistema viario d'alta quota si configura quale percorso devozionale intervallivo consolidato verso la Madonna delle Nevi del Miserin.

### Interesse specifico - Habitat e specie

Fauna: cervo, camoscio, stambecco, muflone.

Vegetazione: termina a quote molto basse, a causa dei disboscamenti di cui è stata oggetto. Le conifere sono state quasi del tutto eliminate; anche il faggio ha subito la stessa sorte, e il bosco di castagno si ferma poco sopra i 1000 metri di quota; superiormente betulleti, altre boscaglie e rimboschimenti hanno ricostituito la copertura



### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

la porzione di sottobacino idrografico del fiume Dora Baltea "Chiusella", dalla sorgente al Comune di Vidracco compreso, è individuata dalle NdA (art. 18) e

dalla tav. 6 del PTA 2021 come area "ad elevata protezione". In tali aree è fatto

divieto di realizzare opere e interventi incidenti sia sulla quantità, sia sulla qualità

delle risorse idriche che possano significativamente alterare l'integrità naturale della continuità fluviale e non siano finalizzate a usi marginali della risorsa volti a

soddisfare idroesigenze interne all'area.

Ente Gestore

Forma di salvaguardia

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Valanghe; abbandono alpeggi e pascoli, fenomeni erosivi; abbandono aree boscate che necessitano di gestione e manutenzione

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

In merito agli aspetti paesaggistici si veda la scheda dell'ambito 31 Val Chiusella del PPR



19 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

IDENTIFICAZIONE TANGENZIALE VERDE NORD

Codice APA CM019

Nome Tangenziale verde nord

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 4 – AMT Nord e 1 - Torino

Comuni interessati Borgaro Torinese, Mappano, Settimo Torinese, Torino

Superficie attuale 739,74 ha Quota superiore 245 m

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale. Si estende dall'area contigua della Fascia del Po Piemontese sul torrente Stura di Lanzo a Borgaro fino al Po, a formare una fascia buffer rispetto alla tangenziale torinese nord, con la funzione di connessione tra l'area protetta della Mandria e il sistema delle aree protette sul Po, raccordandosi con la Zona Naturale di Salvaguardia "Tangenziale Verde e Laghetti Falchera" a est (che nel PTC2 era un parco provinciale proposto). Infatti queste aree sono le uniche a conservare elementi di naturalità in un ambito molto antropizzato con presenza di svariati elementi impattanti.

La sua creazione venne inizialmente prevista nel PRUSST 2010plan, promosso dai comuni di Settimo T.se, Torino e Borgaro Torinese (il comune di Mappano venne istituito il 31 gennaio 2013 per scorporo del territorio dai comuni di Caselle Torinese, Borgaro Torinese, Settimo Torinese e Leini). Il 13 aprile 2006 venne firmato il Protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e i tre comuni interessati. Nel 2009 vi fu un addendum al PdI relativo ai laghetti Falchera e ad altri temi. Nel PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio) è stato fondamentale il rapporto pubblico/privato (molte aree sono di proprietà della società BOR.SET.TO., costituita nel 2006). Molteplici le valenze del progetto: connessione tra aree verdi/di pregio ambientale; presenza di aree verdi piccole/medie e di aree agricole, valori storici (cascine ecc). Il progetto è stato finanziato nei primi tempi da "Corona verde 1" e dai contributi ministeriali al PRUSST. Negli ambiti Merla-Castelverde, Bosco Fornacino, presso il PIS, Parco del Po, Parco Bordina sono state piantumate molte alberature.

Presenza di laghi di cava di prestito per la realizzazione della tangenziale. Presenza di una fitta rete di canali irrigui

Interesse specifico - Habitat e specie

----

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Ente Gestore ---



### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Possibile espansione residenziale nelle aree BOR.SET.TO da Protocollo di Intesa. Prossimità ad infrastrutture lineari. Prossimità alla discarica delle Basse di Stura. Presenza di insediamenti produttivi, terziari, centri commerciali ecc.

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Importante preservare la residua naturalità e l'agricoltura periurbana; occorre riqualificare i retri dell'edificato, coinvolgendo associazioni agricole e i consorzi irrigui e agrari. Devono essere realizzati gli interventi previsti nel PRUSST.



1DENTIFICAZIONE 20 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

TANGENZIALE VERDE SUD

Codice APA CM020

Nome Tangenziale verde sud

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea AMT sud

Comuni interessati La Loggia, Nichelino

Superficie attuale 346,75 ha

Quota superiore 235 m (zona ovest)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale, in analogia all'area di pregio paesaggistico e ambientale Tangenziale Verde nord, ed è stato recepito dal PTGM. Ha la funzione di creare una zona buffer attorno alla tangenziale sud e di preservare i residui elementi di naturalità dell'area. Inoltre connette il Parco Naturale e ZSC di Stupinigi con il Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po e l'omonimo corridoio individuato dal PTGM.

Interesse specifico - Habitat e specie

----

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Espansione degli insediamenti; presenza di infrastrutture lineari (tangenziale) e di svariati elementi di pressione ambientale quali shopping center (es Mondo Juve presso il Parco di Stupinigi), zone produttive ed industriali ecc.

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Contenimento del consumo di suolo; ricucitura e creazione di connessioni ecologiche; costruzione di fasce tampone a protezione degli insediamenti e delle aziende agricole residue.



21 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE TORINO

OVEST

 Codice
 APA\_CM021

 Nome
 Torino ovest

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

IDENTIFICAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT ovest

Comuni interessati Rivalta, Rivoli, Grugliasco

Superficie attuale 1002,77 ha

Quota superiore 360 metri (Rivoli ovest)

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale; nel PTGM è stato eliminato il cimitero e la parte in comune di Torino, mentre l'area in comune di Collegno va a costituire una zona a parte. Sono state anche fatte altre piccole modifiche, quali l'eliminazione di ambiti in comune di Torino, in quanto riconosciuti come aree a verde urbano.

Questa zona pianeggiante che digrada da ovest verso est, ha la funzione di connettere il Sito di Interesse Metropolitano proposto Collina Morenica di Rivoli - Avigliana, attraverso Rivoli e Rivalta, con il sistema dei parchi urbani e di aree libere presente in comune di Grugliasco (area universitaria, parco sportivo ecc). A sud di Rivoli l'ambito si connette con l'area contigua del Sangone e pertanto con il corridor. E' presente una rete di rii e canali.

### Interesse specifico - Habitat e specie

\_\_\_

### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia ---

Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Espansione degli insediamenti e realizzazione di nuove infrastrutture/impianti. Presenza di infrastrutture lineari, di molteplici fattori di pressione ambientale. Inquinamento acustico e atmosferico. Possibile inquinamento dei suoli

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Deve essere evitato ulteriore consumo di suolo, e la realizzazione di infrastrutture, impianti, insediamenti. Si deve perseguire la ricucitura/creazione di connessioni e la mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici esistenti. Deve essere preservata anche l'agricoltura periurbana ancora presente nell'ambito.



1DENTIFICAZIONE 22 - AREA DI PREGIO PAESAGGISTICO E AMBIENTALE CAMPO

VOLO DI COLLEGNO (disegno errato dell'area nello shp)

Codice APA CM022

Nome Campo volo di Collegno

Regione biogeografica Continentale

### LOCALIZZAZIONE

Zona Omogenea 2 – AMT ovest

Comuni interessati Collegno

Superficie attuale

Quota superiore 290 m

### MOTIVI DI INTERESSE

### Caratteristiche generali

L'ambito è stato individuato dal PTC2 come Area di Pregio Paesistico ambientale proposta di competenza provinciale insieme alle aree descritte nella scheda 21 Torino ovest; nel PTGM il Campo volo, in quanto non connesso con altre zone (tranne le aree verdi urbane in comune di Torino) viene individuato come area a sé stante.

Quest'area si colloca a sud della Zona Naturale di Salvaguardia della Dora Riparia, in comune di Collegno, ed è appunto adibita a campo volo. Ha la funzione di buffer zone nei confronti della ZNS, dalla quale è separata da un bosco che segue la scarpata morfologica del terrazzo. La vegetazione arborea forma una quinta visiva naturale.

"Campo volo" è un vasto spazio inedificato di circa 140 ettari che offre un'ampia visuale delle catene montuose e della collina torinese. In esso lo sguardo corre senza ostacoli dalla collina torinese alle Alpi, dal Monviso al Monte Rosa. In continuità con il Parco agro-naturale della Dora Riparia, forma un unico spazio verde che si collega al Parco della Pellerina a Torino (individuato nel PTGM come verde urbano). Il vasto appezzamento, che ben si distingue dall'alto, in discontinuità con l'urbanizzato circostante, è uno spazio prezioso per tutta l'area metropolitana. Nell'area ovest di Torino i residui elementi identitari della civiltà rurale - i terreni agricoli, le cascine, e la maglia irrigua derivata dalla Dora Riparia - sono ormai interclusi nel tessuto urbanizzato della metropoli e soltanto in alcuni punti si sono conservati manufatti di forte rilevanza storico-architettonica. Al contempo il panorama urbano, risultato della giustapposizione di interventi edificatori spesso incoerenti e grandi infrastrutturazioni, rivela inaspettati spazi inedificati e verdi. Uno di questi è appunto il Campo volo di Collegno. Ciò che rende preziosa quest'area è la sua estensione, la continuità degli spazi indipendentemente dal loro attuale uso, l'assenza di elementi (edifici o infrastrutture), fatti salvi i fabbricati ad uso aeroportuale e di protezione civile. Infatti una porzione dell'area in oggetto, con superficie pari a 60 ha, è occupata dallo storico Aeroporto di Torino, cui deve il nome. La restante parte è condotta ad uso agricolo, benché sia stata destinata dal PRG a "servizi". Il "Campo volo" presenta, inoltre, un potenziale interesse archeologico: i lavori di scavo del vicino deposito della Metropolitana portarono alla luce reperti di epoca goto-longobarda.

Interesse specifico - Habitat e specie

400



### STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

Forma di salvaguardia --Ente Gestore ---

### RISCHI PER LA TUTELA/CONSERVAZIONE

Presenza di infrastrutture lineari, di molteplici fattori di pressione a sud. Contesto paesistico deteriorato

### INDIRIZZI PER LA TUTELA/GESTIONE

Deve essere evitato il consumo di suolo, realizzazione di infrastrutture, impianti, insediamenti. Deve essere perseguita la mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici esistenti (bordi dell'area).